LETTERE ARTISTICHE
INEDITE

Pubblicate per cura

DI G. CAMPORI

Edizione di 250 Esemplari

MODENA
TIPOGRAFIA DELL' EREDE SOLIANI
—
1866

LETTERE ARTISTICHE
INEDITE

Pubblicate per cura

DI G. CAMPORI

MODENA

TIPOGRAFIA DELL' EREDE SOLIANI

—

1866

AVVERTIMENTO

Dappoichè Monsignor Giovanni Bottari nella metà del secolo scorso diede il primo saggio in più volumi di una raccolta di lettere sulle arti, edite ed inedite, questa sorta di documenti negletti nel tempo passato incominciò ad essere ricercata e a tenersi in istima, e le pubblicazioni che ad imitazione di quella furono fatte posteriormente, ottennero il favore e la lode degli studiosi. Infatti tali lettere o sono scritte da artisti e ti allettano per la semplicità e la naturalezza, che la preoccupazione dello stile e della eleganza non lascia scorgere in quelle de' letterati; o sono opera di eruditi e di amatori che espongono il risultato delle loro indagini e i loro pensieri nel fatto delle discipline artistiche, e l'utilità che per esse deriva alla storia dell' arte ne rende desiderato ed accetto il divulgamento. Per queste considerazioni mi indussi a dar fuori una nuova raccolta di lettere artistiche, desunte da archivii, da biblioteche e nella maggior

parte dalla mia Autografoteca, inedite tutte per quanto è lecito assicurare in tanto fervore di pubblicare documenti in opuscoli fuori di commercio e irreperibili, in giornali e perfino in carte sciolte, così da rendere vana la più accurata diligenza del più paziente e solerte bibliografo. E quantunque essa raccolta si costituisca della porzione superflua e forse meno importante della suppellettile artistica che tengo presso di me inedita per servizio di alcun lavoro determinato, io mi confido nondimeno che le notizie che queste lettere porgono di artefici tra i più famosi e degli affatto nuovi, degl' ingegneri militari del XVI.° secolo e degl' intagliatori del XIX.° e in particolar modo degli artisti moderni ammessi per la prima volta in somiglianti pubblicazioni, torneranno utili e gradite agli studiosi di queste materie.

Giuseppe Campori

N. I. — A. 1501.

BARTOLOMEO CARTARI AL DUCA DI FERRARA

(*Archivio Palatino di Modena*)

Bartolomeo Cartari oratore del Duca di Ferrara a Venezia ragguaglia il suo principe di un modello d'architettura militare d' invenzione di un *Basilio della Scala* vicentino ingegnere poco noto agli storici dell'arte, ma certamente insigne, il quale fu al soldo di Massimiliano e Carlo V imperatori e circa il 1520 fortificò la città di Rodi prima che venisse assediata dai Turchi. La lode poi dallo scrittore attribuita ad Ercole I di maestro sopra li maestri, non è troppo adulatoria, in quantochè egli fosse più che mediocremente informato delle materie di fortificazioni, e possedesse la migliore artiglieria che fosse in Italia.

Ozi son stato a vedere uno modello de una rocha fa fare questa Signoria ad uno *basilio de la Scala* da Vicenza, el quale hauea tenuto la maestà del Re di Napoli in prigione e a complacentia di questa Signoria l'ha relassato. È venuto qui cum salvoconducto però et he una bella opera e monstra che el serebe questa rocha o castello che se sia inexpugnabile: et a disputarla cum luy allega bone ragione de ogni minima cosa. He facto de legnamo: è picolo: li sono di gran ripari di molte offese e diffese: torri in triangolo, quadre, tonde e d' ogni sorta e cum bombardiere, con montelleti a merli in triangolo, d'altra qualità aperte a ripararsi et offendere: cum opere continente focho attorno, che trano, et altre zetano focho zose cum certe cose avenenate che ogni gozola che tocha amaza. Et in somma he bella cosa et artificiosa. E ben che V. Exc. habia veduto de le cose assai, et sia maestro sopra li maistri, pure ho opinione questo non dispiacerebe a V. Excel. per esserli quello bono se fa in Franza de tali cose: quello se fa in Italia et maxime al presente per la maestà del Re di Napoli a Castelnovo: quello se fa in Alemagna ed altroue, ecc.

Veneciis 7 febr. 1501.

N. II. — A. 1501.

SIGISMONDO CANTELMO AL DUCA DI FERRARA (*l. c.*)

Importantissimo ragguaglio di una rappresentazione teatrale e di due opere del Mantegna, l' una famosa e notissima dei Trionfi di Cesare che oggi adorna il Palazzo di Hampton Court presso Londra, l' altra dei Trionfi del Petrarca ignota per quanto penso. Al qual pittore è con molta verosimiglianza da attribuirsi l' invenzione dell' apparato e delle pitture che decoravano la scena. Sul qual proposito riferirò qui le notizie comunicatemi cortesemente dal dotto Conte Carlo d'Arco di Mantova da me opportunamente consultato. Così egli scrivevami:

„ Riguardo alle pitture che allora vennero esposte,
„ bene si trova memoria nell'*Inventario della galleria*
„ *de' quadri della corte dei duchi Gonzaga* compilato
„ al 1627 di que' *nove quadri grandi dipintovi il*
„ *trionfo di Cesare di mano del Mantegna*, ma non
„ vi è fatta parola de' *triumphi del Petrarcha;* i quali
„ non pure sono ricordati fra i quadri stati venduti al
„ 1628 a Carlo I.° re d' Inghilterra, descritti da Noël
„ Sainsbury (Londra 1859). Se il Mantegna dipinse
„ pur questi si devė credere dunque che fossero stati
„ anteriormente donati dai Gonzaga o ceduti ad altrui:
„ certo è che un siffatto tema era stato prediletto dal
„ Mantegna a trattarsi in pittura e ch' egli stesso al
„ 31 gennajo del 1489 scriveva da Roma al Marchese
„ di Mantova: *Raccomando alla Ex. vostra li trionfi*
„ *miei* di Cesare ...... *et anco ho speranza di farne*
„ *delli altri piacendo a Dio et alla signoria vostra.*
„ E così lasciò intagliati i suoi *trionfi di Nettuno;* e
„ dipinto il *Trionfo di Scipione* che ora si conserva
„ nell' Istituto di Londra. Osservando poi che il Pe-
„ trarca divise i suoi trionfi intitolandoli *di Amore,*
„ *della Castità, della Morte, della Fama, del Tempo*

„ *e della Divinità;* quasi dubiterei che se non tutti
„ alcuni almeno avessero potuto valere se non ad
„ esemplare almeno ad argomento da trattarsi in pit-
„ tura dal Mantegna. Ciò dico trovandosi nella Gal-
„ leria degli Uffizi in Firenze un disegno a penna at-
„ tribuito al Mantegna esprimente *il trionfo d'Amore*
„ stato inciso da Marc'Antonio Raimondi onde non
„ è improbabile che detto disegno fosse stato poi tra-
„ dotto in dipinto. E circa al *trionfo della Castità*
„ trovandosi notato nell' *Inventario degli oggetti d'arte*
„ posseduti in Mantova da Isabella Estense Gonzaga,
„ compilato circa alla metà del secolo XVI: *Un qua-*
„ *dro di pittura posto a lato sinistro de l'intrata de*
„ *la Grota, di mano d'Andrea Mantegna; nel quale*
„ *è dipinto la virtù che scaccia li vitii.* Questo qua-
„ dro che oggi si alloga in Parigi nella Galleria del
„ Louvre venne infatti descritto così dal Marchese
„ Pietro Selvatico (*Vasari. Vite dei pittori, scultori*
„ *e architetti, Firenze per le Monnier* 1849. *Tom. V.*
„ *pag.* 191). = Il dipinto rappresenta la saggezza
„ vincitrice dei vizii. Minerva armata d'asta va pre-
„ ceduta dalla Castità sotto le sembianze di Diana e
„ dalla Filosofia sotto quelle di una donna che porta
„ una fiaccola e scaccia dinnanzi a se la turpe schiera
„ de' vizii ec. = „

Francesco Gonzaga era allora Marchese di Mantova e marito d' Isabella Estense protettrice intelligente di letterati ed artisti. Sigismondo Cantelmo napolitano fu personaggio di molta riputazione e cortigiano degli Estensi per i quali morì combattendo, Ercole figliuolo di lui fatto immortale dai versi dell'Ariosto.

Excellentissimo et unico Sig: Mio Com: Essendo stato lo apparato facto da questo Illm̃o Sig: Marchese sumptuosissimo et meritamente da essere equiperato ad qual se voglia temporaneo theatro delli antiqui o moderni, non dubito V. Ex.ª per più vie harà inteso l' essere del spectaculo quale sia stato: non di meno ancor mi non voglio mancare dal offitio della mia debita servitù: certificandola scrivo

la verità, quantuncha tanta magnificentia recerchasse chi sapesse meglio scrivere et exprimendo pengere la nobilità et excellentia del prefato spectaculo; la vaghezza del quale con quanta brevità potrò me sforzarò demostrare ad V. Illm̃a Sig.[a] Era la sua forma quadrangula protensa alquanto in longitudine, li doi lati l'uno al altro de rimpecto, havevano per ciaschuno octo architravi con colonne ben conrespondenti et proportionate alla larghezza et alteza de dicti archi, le base et capitelli pomposissimamente con finissimi colori penti, et de fogliami ornati representavano alla mente un edificio eterno et antiquo pieno de delectatione: li archi con relevo di fiori rendevano prospectiva mirabile, la largheza di ciascheuno era Braza quactro vel cerca, la alteza proporzionata ad quella. Dentro nel prospecto eran panni d'oro, et alcune verdure si come le recitationi recerchavano, una delle Bande era ornata delli sei quadri del Cesareo triunpho per man del singulare *Mantengha*, li doj altri lati discontro erano con simili archi: ma de numero inferiore che ciascheuno ne haveva sei; Doj Bande era scena data ad actorj ed recitatorj: le doe altre erano ad Scalini deputati per le donne, et daltro per todeschi Trombecti et musici: Al jongere del angulo de un de grandi et minorj lati, se vedevano quactro altissime colonne colle basi orbiculate le quali sustentavano quactro venti principali, fra loro era una grocta, benchè facta ad arte tamen naturalissima: sopra quella era un ciel grande fulgentissimo de varij lumi, in modo de lucidissime stelle con una artificiata rota de segni, al moto de quali girava mo il sole, mo la luna nelle case proprie: Dentro era la rota de fortuna con soi tempi, regno, regnarj, regnabo (sic): in mezo resideva la dea aurea con un sceptro con un delphin: Dintorno alla scena al frontespitio da basso era li triumphi del petrarcha ancor loro penti per man del p.[o] *Mantengha:* sopra eran Candelierj vistosissimi deaurati tucti, nel mezo era un scudo colle arme per tucto della C.[a] M.[a] sopra l'aquila aurea bicapitata col regno et Diadema Imperiale: ciascheuno teneva tre Toppieri; ad ogni lato era le insegne. Alli doi maiorj quelle dela S.[tà] de N. S. et quelle della Cesarea Maestà: Alli minorj lati quelle del C.[o] Sig. Re: et quelle della Illm̃a Sig.[a] da Venetia: Tra li archi pendevano poi quelle de V. Ex.[a] quelle del Sig. duca Alberto Alemano. Imprese de Sig. Marchese et Sig.[a] Marchesana: sopre erano più alte statue argentate aurate et de più colorj metallici parte tronche parte integre, che assai ornavano quel loco: Poi ultimo era il Cielo de panno torchino, stellato con quelli segni che quella sera correvano nel nostro hemisperio. ......

Le recitationi sonno state belle et delectevole, venere fo philonico: Sabato il penulo de plauto: Domenica lo hippolito: lune li adelphi de Terentio: da persone docte recitato optimamente con grandis-

sima volupta et plausi de spectatorj: Per essere qui Monsignor loys d'ars locumtenente del Illmo Monsig. de ligni, et non haver viste le doj prime: Intendo vogliono un altra volta pure il philonico: Se ho mancato in questa in alcuna cosa prestissimo supplirò ad bocca con V. Ex.[a] in bona gratia de quella mi recomando. Datum Mantuae XXiij Februarii M D primo.

De V. Ex.[a]

Servitore et Schiavo

SIGISMONDO CANTELMO

N. III. — A. 1501.

LA SIGNORIA DI FIRENZE AL COMUNE DI BOLOGNA

(*Archivio fiorentino. Reg.° di Lettere della Signoria. Cl. X. N.* 109)

Acquista importanza questa lettera dalla cognizione che il celebre Francesco *Francia* teneva allora e tenne finchè visse la Zecca di Bologna come affermò il Vasari. Altre lettere su lo stesso argomento s'incontrano nel medesimo Registro a c. 134, 135, 136.

Bononiensibus

Mag.[i] domini nostri — Subito che ricevemo la V.ra de 18 dì, lo facemo intendere a' maestri della zeccha nostra, et loro visto la resolutione delle S. V. di novo feciono cimento dell' oro che si batte nella zeccha vostra et trovando in quel medesimo stato che vi scrivimo altra volta, ci hanno referito molto volentieri acceptare quel partito de farne paragone et pruova: et per tal cagione noi scriviamo la presente alle S. V. et le confortiamo et preghiamo ad mandarci uno delli suoi maestri di zeccha secondo la offerta facta con il quale se habbi ad fare il sopradecto effecto ad fare si conosca la verità di questa cosa la quale importa a tucti quanto intendono le S. V. quae bene valeant. Die XXXI decembris 1501.

N. IV. — A. 1502?

LA SIGNORIA DI FIRENZE AI LUCCHESI

(*Archivio fiorentino. Copialettere dei X di Balia. Cl. X. N.* 107)

Sebbene mancante di data, codesta lettera si può assegnare al periodo di tempo dell' altra che la precede. Questo *Giovanni di Demetrio* ingegnere de' fiorentini, è nome nuovo per quanto io penso, se pure non è il medesimo che Girolamo Dimitri nominato dall' Ayala nella sua prolusione dell' Arte militare in Italia (p. 25).

D. Lucensibus

Magnifici D.ni. Maestro *Giovanni di Demitrio* nostro ingegniere ci fa intendere già sono molti mesi havere impegniate certe sue robe costì al Monte vostro della pietà per mano d' uno figliuolo di Gabriello da Cottrona cittadino vostro: perchè tal monte non usa prestare a' forestieri, et essere dopo questo morti il figliuolo et il padre havendo prima tal suo padre con la poliza che haveva il figliuolo riscosso tali robe, et che hora lui le addomanda trovar poco ordine ad poterle recuperare et che dalle S. V. li è detto che la heredità sua è molto povera et che non veggono da poter fargliene restituire, donde noi parendoci la causa sua iustissima et la domanda molto honesta vi preghiamo per amor nostro ad favorirnelo et fare opera che lui le possa ricuperare con effecto, di che haremo piacere grandissimo.

N. V. — A. 1502.

LA SIGNORIA DI FIRENZE AL CONTE LODOVICO PICO DELLA MIRANDOLA

(*Archivio fiorentino. Registro di Lettere esterne. Cl. X. N.* 114. *c.* 97)

Un altro ignoto artista ci rivela questa lettera in *Pier Bernardo* scultore fiorentino.

D. Ludovico Comiti Mirandulae

Ill. D.ne ec. La S. V. secondo c' è facto intendere ha ritenuto

appresso di se uno *Pierbernardo* scultore Cittadino nostro nè sappiendo altrimenti per quale cagione, ne habbiamo havuto dispiacere grande, pensando non possa essere se non causa grave quella che la habbi mossa ad fare una tale demonstratione verso di uno cittadino nostro, verso di chi la S. V. et tutta la vostra Mag.ª Casa ha sempre operato quanto ha potuto in beneficio et honore. Dispiacerebbeci assai quando lui stesso si havessi dato cagione di esser tractato così dalla S. V. et nondimeno conoscendo la humanità et facilità vostra confidiamo assai che per nostro amore quella li condonerà ogni dispiacere ricevuto da lui et preporrà questa nostra raccomandatione a qualche suo interesse in questa cosa: il quale sappiamo non può esser grande: et a noi la relassatione sua sarà cosa gratissima. Raccomandiamolo per tale cagione alla S. V. et la preghiamo ad compiacerci di questa cosa della quale la S. V. acquisterà con noi gratia et obligho particulare. Die VII Septembris MDII (1).

N. VI. — A. 1540.

I GIURATI DI MESSINA A DON FERRANTE GONZAGA

(*Autografoteca Campori*)

Don Ferrante figlio di Francesco Marchese di Mantova e d' Isabella d' Este, Principe di Molfetta, poi di Guastalla, impiegò il braccio e la mente dai 17 anni fino alla morte nel servizio di Spagna e fu strumento di cui si valse Carlo V a stabilire ed assicurare la dominazione sua in Italia. A lui che allora governava la Sicilia con titolo di Vicerè, i rappresentanti di Messina rendono conto in queste due lettere dei lavori di fortificazione che si co-

(1) Più temperatamente ripetè la Signoria l' istanza per la liberazione di *Pier Bernardo* un mese dopo la prima, che medesimamente si trova nell' anzidetto Registro a c. 105 ed è la seguente:

« Die X octobris MDII

« Essendo ricerchi di raccomandare a V. Ex.ª *Pierbernardo* scultore,
« quale pare V. S. detenga prigione, non habbiamo potuto denegarlo:
« quando adunque possiate honestamente usare uerso di lui la solita
« clementia et benignità vostra ci sarà oltre ad modo grato lo facciate. »

struivano a difesa o ad offesa della città, e in particolare della fortezza detta Gonzaga incominciatasi nel 1540 e *quasi finita* nel 1544 come si ha nella seconda di esse lettere, in cui si accenna pure a un Antonio *Ferramolino* ingegnere bergamasco ignoto al Tassi, il quale, come mi ha avvertito il dottissimo Prof. Carlo Promis, munì poscia Ragusi, Castelnovo alle bocche di Cattaro e Malta, e finalmente trovò la morte all'espugnazione di Mehedia su le coste dell'Affrica l'anno 1550. E il Goselini nella vita di D. Ferrante (*Milano* 1574) narrando delle cose da lui operate in Sicilia, viene a dire come egli « ridusse a la presente fortezza il castello di Messina, detto il Salvatore da una chiesa così nomata, che vi è, et da l'effetto, che egli fa di salvare quel Porto, cotanto a Christiani importante. L'istessa città ampliò et cinse di mura; col giuditio et con l'arte le infinite difficoltà superando di quel sito, per l'addietro da ogni altro, come incapace di ogni fortezza, intentato, et fecevi un altro castello sul colle, detto il Gonzaga, conservatore de la città, et de la memoria de l'autore di opera così grande » (pag. 12).

. . . .

Le fabriche hanno tutta quella sollicitudine che è possibile, nè ponno mancare per altro che per lo retardare della dispensa de la gabella de lo vino de la quale se ponno cavare dinare, che altramente veniranno a mancare come per altri hauimo fatto intendere alla Ex.cia Sua a la quale iterum la facimo certa che mancando detta gabella e dispensa non ci è altro modo: accabamo pregando l'imortali Dio sua exm̃a persona conservi et prosperi come desidera. Ex nobili civitate Messanæ xxvj februarij xiiij Ind. 1540.

E. Illme ac ex.me D. V.

Iurati nobilis civitatis Messanæ

MATTHÆUS CASALAYNA sec.

N. VII. — A. 1544.

I MEDESIMI ALLO STESSO (*l. c.*)

Illm̃o et Exm̃o S.or — Con lo mag.co Claudio gentilomo de V. Ex.a recippimo sua carta di 28 de febraro passato per la quale havendo inteso il suo ben stare et salute ni simo reallegrati pregando Dio Vostra Ex.a per sua divina bontà prosperi in quella sanità et prosperità quale per tucti noy se desea: Inteso ancora qualmente la Ex.a Vostra desidera intendere in qual essere si retrovano le fabriche de la fortificatione de questa città onde li facimo asapere come dal canto nostro may se ha mancato de non far actendere con ogne sollecitudine a dicti fabriche et in sino al presente la fortezza de Conzaga è quasi finita, et per lo presente mese sarà in tutto finita, quella de sancto Iacobo è quasi in fine, a Baisco se ha lavorato et lavora fortimente cossì ancora al Spiritu Sancto, da poy la regia Corte inviao denari se ha facto et fa continuo lavoro. A Don Blasco per causa che lo terreno havea incomenzato a stimpare et cadere con lo parere del mag.cu *Ferramolino* ingignero se ha principiato una camisa de marama de palmi sey con li soi contraforti per palmi dudici d'altura, et speramo per tutto lo presente mese d'aprile sarrà complita, et s'actende tucta via a far de novo pezi d'artiglierie de bronzo per le guardie di dicti bastioni, et non se ha mancato dalla parte de questa città et nostra per lo servicio de sua M.tà Ces.a et honore de Vostra Ex.a de non se haver acteso con tucta la presteza possibile al continuo lavoro d'essi fabriche sì che la Ex.a Vostra potrà dare veridica informatione alla M.tà sua.

Raccomendamo ala Ex.a Vostra la negociatione commesemo al R.do padre maestro Octaviano la quale haverà de tractare per il mezo de Vostra Ex.a con la M.tà Sua, che tucto quel bene si reporterà et obtenerà speramo sarrà mediante il suo benigno favore et non altramente.

Del facto del piscare di li coralli nel faro di nostri cittadini, tucto se ha sopraseduto fini intanto la consultamo con vostra Ex.a, supplichiamo quella come protectore et defensore di nostri privilegii sea servita che per observatione de dicti privilegii di nostri cittadini tanto possano piscare a dicti coralli liberamente, assicome de la Ex.a Vostra tan benigna se spera. Accabamo pregando N. S. vostra Illm̃a et Exm̃a persona conservi in lunga vita con augmento de magior stato come desea. Della nobile città de Messina il x d'aprile ij Ind. 1544.

D. V. Illm̃a et Exm̃a S.

Li Iurati de la nobile città de Messina
Marius Procopius Secret.

N. VIII. — A. 1540.

FRANCESCO SUSENA AL DUCA DI FERRARA

(*Archivio Palatino di Modena*)

Francesco Susena gentiluomo ferrarese dà ragguaglio dell'apparato funebre per le esequie del Duca Federico Gonzaga morto il 28 giugno 1540, eseguito per ordine del Cardinale Ercole fratello del medesimo. Il Conte d'Arco nella Vita del *Pippi* accenna a quest'invenzione dell'Artista il quale, come ebbe a dire il Vasari, *fu universale d'ogni cosa*, e poteva dirsi unico in queste materie di apparati, di feste, di decorazioni.

Per ch'io so che 'l S.or Galeazzo Gonzaga ha scritto diffusamente et delle nuove, e della vita di Mons.or R.mo a V. E.a non starò altramente al presente, a scriverne, come ch'ella sia tanto faticosa et noiosa quanto essere possa quella di qual si voglia novo principe in un stato tutto pieno di confusione; che in vero chi non lo vede credo che credere non lo possa già mai. Hieri che fù al' xi. S. S. R.ma fu alle Sore di Santa Paola dove è sepelito la buona memoria del S.or Duca a vedere la preparatione ch'in essa chiesa ha fatto M. *Giulio Romano* il quale ha di teste, et osse di morte tutta dipinta la chiesa a guisa degli cimiteri di Franza, con certe figure grande come huomini fra l' un volto et l' altro che è così finto sul muro della Chiesa che piangono; et hanno diversi significati, poi in mezzo v' è un Catafalco rotondo, con volti et pilastrotti di legno a guisa d' un teatro antico dove dicono che fra l' una colonna et l'altra vi hanno ed essere Statue che piangono, et a vederlo così bozzado è riuscito molto ad ogn' uno et si spera che come sarà fornito de panni, delle statue et de lumi che serà miracoloso: dicon di far l' Uffici giobia et venere. - Il 12 di luglio del 40.

N. IX. — A. 1540.

ALBERTO SACRATI AL DUCA DI FERRARA (*l. c.*)

Tra i *Documenti per la Storia dell'Arte Sanese* pubblicati dal S.r Gaetano Milanesi, trovasi a c. 318

del T. III. la lettera patente di Francesco I. re di Francia in cui dà commissione a Girolamo *Bellarmato* ingegnere Sanese di dar mano alla costruzione di un porto, e di munirlo di fortificazioni secondo il disegno presentato per la città di Grace, o Hâvre de Grace alla foce della Senna. Questa lettera porta la data del 18 giugno 1541; ma i lavori erano già da un anno incominciati, e questa poscritta di una lettera del Sacrati ambasciatore estense alla Corte di Francia determina con precisione il tempo in cui il *Bellarmato* presentò il disegno, come nel frammento di lettera che le fa seguito si ha la prova che i lavori fossero stati qui intrapresi da altri prima che dal *Bellarmato*. Il quale poi dopo aver operato di sua arte in servizio del Re, se ne tornò in Italia nel 1546, ma di nuovo lo vediamo in Francia nel 1550 e colà probabilmente morì.

L'Architetore che andò per disegnare la città d'Abre di gracio si domanda m. Girolamo *bene armato* senese mandato a questo Re molti giorni sono dal S. Cesare fregoso et ha portato a S. M. un bellissimo dissegno et vuole fare la terra in guisa di Venetia non però con tanti Canali. Il qual dissegno è stato assai commendato da S. M. et da altri che l'hanno veduto et esso si è offerto di darla finita del tutto in dieci anni dandoli ogni anno xxxx m. franchi et si tiene che Mons. Can.ro non vorrà che si faccia per essere la spesa grande. Gianvilla 24 agosto 1540.

In questa terra ad una porta è fatto un bellissimo baloardo et il Re desiderando fortificarla l'ha fatta vedere al *bene armato* et trova essere soggetto al monte et che poco rimedio gli conosce se non con gran spesa, ha referto che vederà porla in miglior sesto che sia possibile. Di Roano 7 settembre 1540.

N. X. — A. 1540.

ALFONSO CALCAGNINI AL DUCA DI FERRARA (*l. c.*)

Penso che le statue menzionate in questo frammento di lettera siano le forme che il *Primaticcio*

per ordine di Francesco I. trasse in Roma dagli antichi capolavori, le quali poi furono gettate in bronzo a cura del medesimo in Fontainebleau dove egli si trovava in quell'anno. Il Cellini, il Vasari parlano di questa operazione del Primaticcio e più diffusamente e con l'autorità di documenti ne trattò il S.r Barbet de Jouy nel suo opuscolo: *Etude sur les Fontes du Primatice. Paris* 1860.

Circa le cose della Corte vanno come per il passato. Mad.ma d'Etampes è in più favor che mai, Mons.r d'Annibò è grandissimo, et esso con il Car.le di Pernone fanno tutte le facende di qua, et attendesi a far gran ciera. Io essendo già expedito di quanto havevo a far per all'hora a Fontanableo, prima di partirmi volsi vedere certe bellissime statue di bronzo che ivi in una camera, S. M.tà Chr.ma facea fare, le quali sono presso che finite et essendo io in detta camera mi sopragiunse il Re christianissimo che a brazzo teniva Mad.ma d'Etampes con solo il R.mo S.r Card.le nostro seco (1), Mon.r d'Annibò, una sorella di detta Mad.ma di Etampes, et due damiselle, dove stettero buon pezzo a ragionare, et Sua M.tà mostrava alla predetta Mad.ma d'Etampes, una Venere, come ella era di bel corpo perfettamente formata, la quale non disse altro, ma sorridendo intrò subito in una camera con le altre donne a scaldarsi, et il Re christianissimo restò col S.r Cardinale alquanto a divisare di quelle figure, et poi con la predetta Mad.ma si come vennero essendo già tardo, se ne ritornarono alle sue stanze.

Melun 23 dicembre 1540.

N. XI. — A. 1542?

VITTORIA COLONNA A CARLO GUALTERUZZI

Queste preziose lettere di cui tengo solamente le copie e ch'io reputo inedite, ci offrono un saggio dell'amichevole e fraterna corrispondenza che passava tra le due elette anime di Vittoria Colonna e *Michelangelo Buonarroti* e ci confermano la verità delle cose esposte dal Vasari intorno ai lavori di pittura che

(1) Il Cardinale Ippolito d'Este.

l'artista fece per essa. Mancano le date a tutte sei le lettere, ma le prime da S. Caterina di Viterbo debbono essere scritte intorno il 1542, le altre posteriormente in Roma stessa dove ella passò gli ultimi anni della vita estintasi nel 1547.

Al Magnifico Messer Carlo da Fano Amico nostro Carissimo.

Mag.co Messer Carlo. Mi avreste fatto piacere ad istruirmi la risoluta intenzione del nostro in ogni cosa ottimo Michelagniolo e sarà obbedito massime che in vero io non era molto sodisfatta della mula, però aveva tardato a mandarla. Non ho tempo per questa di dire altro. Al mio Messer Lodovico Becadello molto mi raccomando.

St. Caterina adì 24 di Agosto.

Al Comando Vostro
LA MARCHESA DI PESCARA

N. XII. — A. 1542?

LA MEDESIMA A MICHELANGELO BUONARROTI

Magnifico Messer Michelagniolo. Non ho risposto prima alla lettera vostra, per esser stata si può dire risposta della mia. Pensando che se voi ed io continuamo il scrivere secondo il mio obbligo e la vostra cortesia, bisognerà che io lasci quì la Cappella di S.a Caterina senza trovarmi alle ore ordinate in compagnia di queste sorelle, e che voi lasciate la Cappella di San Paolo senza trovarvi dalla mattina innanzi giorno a star tutto il dì nel dolce colloquio delle vostre dipinture, quali con i loro naturali accenti non manco vi parlano che faccian a me le proprie persone vive che ho d'intorno; sicchè io alle Spose e voi al Vicario di Cristo mancheremo. Però sapendo la vostra stabile amicizia, e legata in Cristiano nodo sicurissima affezione, non mi par procurar con le mie il testimonio delle vostre lettere; ma aspettar con preparato animo sostanziosa occasione di servirvi, pregando quel Sig.e, del quale con tanto ardente ed umil cuore mi parlaste al mio partir da Roma, che io vi trovi al mio ritorno con l'imagin sua si rinnovata e per vera fede

viva nel anima vostra, come ben l' avete dipinta nella mia Sammaritana.

E sempre a voi mi raccomando e così al vostro Urbino.

Dal Monastero di Viterbo a dì 20 di Luglio.

Al Comand.° Vostro
La Marchesa di Pescara

N. XIII. — A. ....

LA MEDESIMA ALLO STESSO

Magnifico Messer Michelagnolo

Si grande è la fama che vi dà la vostra virtù che mai forse avreste creduto per il tempo nè per cosa alcuna fosse stata mortale; se non veniva nel cuor vostro quella divina luce che vi ha dimostrato che la gloria terrena per lunga che sia ha pur la sua seconda morte. Sicchè riguardando nelle vostre sculture la bontà di colui che ve n' ha fatto unico maestro, conoscerete che io dei miei quasi morti scritti ringrazio solamente il Sig.^e^ perchè l' offendeva meno scrivendo che con l' ozio non fò; e vi prego vogliate accettar questa mia volontà per arra dell' opere future.

Al Vostro Comando
La Marchesa di Pescara

N. XIV. — A. ....

LA MEDESIMA ALLO STESSO

Cordialissimo mio S.^re^ Michelagniolo

Vi prego mi mandiate un poco il crocifisso se ben non è fornito perchè il vorria mostrare a gentiluomini del Rev.^mo^ Cardinal di Mantova, e se voi non siete oggi in lavoro potresti venire a parlarmi con vostra comodità.

Al Comando Vostro
La Mar.^a^ di Pescara

N. XV. — A. ....

LA MEDESIMA ALLO STESSO

Unico Maestro Michelagiolo (et) e mio Singolarissimo Amico.

Io ho avuta la vostra e visto il crocifisso (cruxifixo) il quale incrocefisse nella memoria mia quante altre pitture viddi mai. Non si può vedere più ben fatta più viva e più finita imagine, e certo io non potrei mai explicar quanto sottilmente e mirabilmente è fatta. Per il chè son risoluta di non volerlo di man d'altri: e però chiaritemi; se questo è d'altri, pazienza! Se è vostro, io in ogni modo vel' torrei.

Ma in caso che non sia vostro e vogliate farlo fare a qualche vostro ci parleremo prima, perchè, conoscendo io la difficoltà che v' è ad imitarlo, più presto mi risolvo che colui faccia un altra cosa che questa. Ma se è vostro, abbiate pazienza che non sono per tornarlo più. Io l' ho ben visto al lume e col vetro e col specchio e non viddi mai la più finita cosa.

Son

Al Comand.° Vost.°
La Marchesa di Pescara

N. XVI. — A. ....

LA MEDESIMA ALLO STESSO

Li effetti vostri eccitano a forza il giudizio di chi li guarda e per vederne più esperienza parlai di accrescer bontà alle cose perfette; ed ho visto che *omnia possibilia sunt credenti.* Io ebbi grandissima fede in Dio che vi dessi una grazia sopranaturale a far questo Cristo. Poi il viddi sì mirabile che superò in tutti i modi ogni mia espetazione: poi fatta animosa dalli miracoli veduti, desiderai quello che ora maravigliosamente vedo adempito cioè che stà da ogni parte in somma perfezione e non si potria desiderar più nè giunger a desiderar tanto.

E vi dico che mi rallegro molto che l'Angiolo da man destra sia assai più bello perchè il Michel ponerà voi Michelagniolo alla destra del Padre nel dì novissimo, e in questo mezzo io non sò come servirvi in altro che in pregarne questo dolce Cristo che si bene e perfettamente avete dipinto, e pregar voi mi comandiate come cosa vostra in tutto e per tutto.

Al Vostro Comando
La Marchesa di Pescara

N. XVII. — A. 1546.

ANTONIO FERRAMOLINO A D. FERRANTE GONZAGA

(*Autografoteca Campori*)

Abbiamo veduto al N.° VII. il nome del *Ferramolino* che qui ci ritorna innanzi in veste di sollecitatore comunque sfortunato, se alle sue lettere non si corrispondeva di risposta.

Ill.^mo et Ecc.^mo S.^or Per un altra mia scrissi alla Ex. V. della fortificatione di Mulfetta et della fortificatione di questo Regno affermandoli che io non farò mai se non quello che è stato l'ordine della Ex. V. et quando occorresse servirse di me sarò sempre pronto. L'è il vero che desidererei che mi fosse riservato questo locho, perchè havendo servito sì lungamente, ben et fidele, mi par ch'el servitio mio sia degno di maggior mercede: è ben il vero che mi doleria venir di là et poi trovarmi in bianco in mia vecchiezza. Mi ha parso scriverle la presente per far certa la Ex.^a V. che li son certo servitore et la priego in qualsivoglia cosa si serva di me et certo mi pareva esser degno di risposta di alcune mie scritte inanzi la partenza vostra di questo Regno; pur sia come si voglia starò sempre pronto ad ubidirla, et nostro S.^re la guidi a salvamento et la prosperi a felice stato come la desidera.

Da Messina 29 Maij 1546.

N. XVIII. — A. 1546.

COSIMO I. MEDICI DUCA DI FIRENZE
A G. B. BELLUCCI DA S. MARINO SUO INGEGNERE A PISTOJA

(*Autografoteca Campori*)

Le quattro lettere di Cosimo de'Medici al *Bellucci* riguardano, l'ultima i lavori di fortificazione che gli faceva condurre all'Isola dell'Elba, le altre il rinnovamento della vecchia fortezza di Pistoja a lui pure affidato da quel principe che dopo aver penato molti anni per assicurarsi il libero e indisputato possesso di detta città, pensava ora a munirla, per non aver più a perderla. Il *Bellucci* fu dei valenti inge-

gneri militari del suo tempo e autore di una riputata opera di fortificazione, e in lui, soggiunge l'Adriani nelle sue storie, Cosimo Medici poneva gran confidenza.

N.ro char.mo Noi non rispondiamo per hora alla tua de 26, perchè Jac.o de Medici deputato da noi com̃.o sopra le muraglie vien costà, vederà tutto et ci riferirà, et quando sarà tornato et ci harà referto all'hora ti responderemo resolutamente, et ti ordineremo quello harai da fare. Di Fiorenza li 29 Luglio 1546.

N. XIX. — A. 1546.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Car.mo nro. Quanto ci scrivi per la tua de 3 del presente del provedere che li scarpellini possino lavorare duoi mesi inanzi che si incominci a murare quel fosso, che altra volta me n'hai parlato, vedrai che tutto ci sia ricordato, quando il tempo sia per servire: che non mancheremo d'ordinare, quanto sia necessario a tal effetto.

Haviamo inteso il tuo desiderio per conto di quella casa confiscata d'Amerigo hoste et d'altri suoi beni, et andremo pensando il modo di potere accomodarti: che dove possiamo, lo faremo volentieri. Et altro non ci occorre. Dal Poggio a di VII di 9mbre 1546.

N. XX. — A. 1546.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Nostro charissimo. S'è ricevuta la tua de 16 et inteso quanto desideri di sapere quello hai da fare della piazza del fianco, ti si risponde quel medesimo che di già t'è stato ordinato che si lavorino le faccie sanza entrare in altro, et così andrai seguendo dandocene di mano in mano raguaglio. Di Firenze li 21 d'Agosto 1546.

N. XXI. — A. 1548.

IL MEDESIMO ALLO STESSO ALL'ELBA (*l. c.*)

A quanto voi scrivete con la vostra de 3 haver bisogno di bestie, manovali et cavasassi si è già provisto, et le calcine, et matoni

tuttavia si mandano, et fin a hora ne avete tanti che potete gagliardamente murare. Ma saria necessario che una volta determinassi quello di che havete bisogno, et non si variassi tanto come si fa. Delle Archibugere vi si manderà di qua la forma nella qual vogliamo che si faccino, et vi advertiremo di quanto ci occorrerà circa alla pianta della seconda fortezza. Intanto seguitate le due cortine da tramontana, et di cavare i fondamenti da quella banda, ma non accade già per hora cavare fossi alla detta fortezza di sopra; che per valersi de' sassi fia meglio cavare dentro dove si hanno a far le stanze, et così non mancate senza perder tempo di darvi principio, perchè come più volte haviamo detto, vogliamo che in essa si usi maggiore diligentia et prestezza, che in quella da basso, altro non aviamo da dirvi per questa. State sano. Di Fiorenza alli 5 di Giugno 1548.

N. XXII. — A. 1546.

IPPOLITO CAPILUPO A DON FERRANTE GONZAGA (*l. c.*)

Quel libretto di orationi che V. Ecc. mi mandò già tanti mesi fa di Sicilia per farlo trascrivere in buona forma credo che fosse composto sotto mal punto perchè come essa sa, il francese a cui il diedi a trascrivere se ne andò invisibile colla copia del libretto, onde fu necessario di mandarmene un' altra copia, la quale io diedi ad un prete spagnuolo, il quale per la mala costellatione del libro è stato più di tre mesi amalato, et alla fine ha pur scritto tanto di detto libro che si può dare il principio di esso a miniare; nel qual principio vanno cinque facciate miniate colla storia della Nuntiatione, della Natività di Jesu Christo, della Resuretione, la figura di San Giovan Battista et quella di San Francesco di Paola. Di queste cinque miniature il miniatore me ne ha domandato quindici scudi dell' una al primo tratto, et perchè mi è paruta la spesa grande, et non so se V. Ecc. habbia animo di spender così all' ingrosso in questa faccenda, non ho voluto stringer il mercato senza intendere prima l' intentione di lei. Io credo che il miniatore verrà a dieci scudi dell' una facciata, et quando venisse a questo pretio, essa sarà contenta di avvisarmi se vuole ch' io saldi il mercato. Oltre a queste cinque facciate ci vanno anche le miniature delle lettere prime dell'orationi, ma il miniatore mostra di non far caso di questa manifattura sì che dalle cinque facciate in fuori ci andrà poca spesa. Bacio la mano di V. Ecc. et mi raccomando in sua buona gratia. Di Roma alli VI di agosto 46.

N. XXIII. — A. 1547.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio padron oss.mo Il libretto dell' orationi che già molti mesi fa V. Ecc. mi mandò da far trascrivere in buona forma fu incominciato sotto sì mal pianeta che pur hora si è finito di trascriversi. Da principio io il diedi ad un francese, il quale era in effetto il migliore scrittor di Roma et si come essa se ne può ricordare, egli se lo tenne nelle mani parecchi et parecchi dì, et poi se ne fuggì non so dove coll' originale, onde fu necessario che V. Ecc. me ne mandasse un altro. Diedi poi questo ad un prete spagnuolo il quale per la mala costellazione del libretto si amalò poi che n' ebbe scritta una parte, et è stato molte settimane et mesi di maniera indisposto che non ha potuto finirlo se non hora. Hor dunque glielo mando rendendola certa che io non ho colpa alcuna nè nella tardità nè nella imperfettione, perchè forse non le riuscirà così perfetta la forma del carattere come da lei era desiderata, ma non si potendo havere il francese fu necessario di capitar alle mani dello spagnuolo che l' ha scritto, perciò che non si trovava migliore scrittore. Non è miniato perchè V. Ecc. mi scrisse ultimamente che gliel mandassi in questa guisa. Se le riuscirà ne havrò piacere grandissimo, quando anche non le riesca io mi consolo che per me non è avvenuto che ella non sia stata ben servita che dal canto mio non ho mancato della debita diligenza. Et a V. Ecc. humilissimamente bacio la mano et mi raccomando in sua felice gratia. Di Roma alli XIIIJ di Gen. XXXXVIJ.

N. XXIV. — A. 1547.

ANDREA DORIA A D. FERRANTE GONZAGA (*l. c.*)

Il Capitano *Gio. Maria* ingegnero di cui fa menzione il Doria, è il milanese *Olgiati* cui appartiene una lettera che troverà luogo più avanti.

Ieri sera giunse quì il Cav. *Gio. M.a* Ingignero, il quale pensando di ritornar subito, e noi altri di rimandarlo, se gli è interposto il tristo tempo di continua pioggia, qual bisogna si facci buono per poter andare lui medesimo con altri alla vista di Montobio, e col parer suo risolvere il disegno che altramente senza la presenza sua sarebbe ogn' altro pensier vano, e per esser la cosa di tanta impor-

tanza quanta V. S. Illm̃a sa, mi è parso subito avvertire di tutto e supplicarla voglia aver per bene questa dilazione qual sarà tanto poca quanto sarà possibile, e questi S.ri e io lo riceveremo in molta grazia da quella, e così facendo fine li bacio le mani pregando N. S. li doni la prosperità che desidera. Di Genova a VIIIJ di Marzo 1547.

N. XXV. — A. 1548.

IL CONTE FRANCESCO DELLA SOMAGLIA A D. FERRANTE GONZAGA (*l. c.*)

Il Maestro *Cristoforo* ingegnere, del quale non ho saputo indovinare il casato, doveva essere uomo di credito se Don Ferrante gli dava l'incarico di cui è parola nella lettera del Somaglia.

Se esseguirà per me quanto Vostra Ecc.a ha ordinato si faccia di presente per sicurezza di questa terra, et per questo essendo venuto Mag.ro *Cristoforo* et ritornando non li farò longa lettera perchè dal detto M.ro degnandosi intenderà la spesa, et quanto era il bisogno, et quello è designato di fare, et dimane se gli darà principio, et se tenerà buon conto, et ordine, nè il danaro andarà in sinistro. Et con questo fine in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Di Lodi il IX di Giugno M D XLVIII.

N. XXVI. — A. 1549.

ERCOLE II. DUCA DI FERRARA A JACOPO TEBALDO SUO AMBASCIATORE A VENEZIA

(*Archivio Palatino*)

L'Ambasciatore d'Urbino inventore del Castello che dovea servire per una mostra di combattimento, è il celebre Gio. Jacopo *Leonardi*, uno dei più valenti scrittori di scienza e di architettura militare.

Messer Jacomo: prima che andassimo a Modena havessimo le vostre col dissegno del castello che doveva combattersi allo arrivo del Principe Fernando in Venetia caso che vi fosse andato. Il qual dissegno veramente ci parve bello, e ben mostrò esser stata inventione conveniente a persona de ingegno, e di molta esperientia come

sapemo che è quello honorato Amb.or d'Urbino, el quale volemo che in nome nostro rengratiate molto della parte che ce ne fece, certificandolo che lo havemo havuto gratissimo e dicendole che voglia scusarci se semo stato tardo a far questo uffitio, perchè per la nova che ci vene d'un pezzo di Beluardo che era rovinato a Modena ci uscì allhora di mente farvene scrivere altro, et a S. S. Ce offerirete cumulatamente in tutto quello in che li possiamo far cosa che li sia di piacere. 19 Dicembre 1549.

N. XXVII. — A. 1550.

GIROLAMO FERUFFINO AL DUCA DI FERRARA (*l. c.*)

Girolamo Feruffino ambasciatore di Ferrara a Venezia porge ragguaglio in tre lettere di certa invenzione di molini di un Abate Gusmano, la quale pare non fosse cosa peregrina ed effettuabile, tantochè gli dà il consiglio di lasciare questa chimera e di godersi in pace l'abbazia che si era guadagnato nell'intromettersi per la conclusione della pace tra l'Imperatore e il Re di Francia.

Mi pervenne ieri la lettera de X. di V.ra Ecc.za per la quale havendo parlato col S.r Orator d'Urbino per chiarirmi di le virtù et opere d'ingegno del Abbate *Gusmano*, sin qui ritrovo ch'egli dà più presto da intender alli ingegneri che al servitio di questi Signori sono, che altramente, li quali intendo esser M.ro *Michele* di Verona (1), m.ro Marcoantonio *Isabello* Bergamasco (2) et M.ro Nicolò si ben mi ricordo *Cortino* (3). De cavar canali, qui molti sono che ne fanno professione, di far star huomini in mare sotto acqua per lavorarvi, et di trovar robbe perse in acqua, et alli tempi passati et in li presenti alquanti sono comparsi et novamente uno di Arezzo (4) che volean pur farne miracoli, imperò tutti sino a questo giorno sono reusciti vani. In quanto spetta allo edificar dei molini, è molto che questi Signori per via di Fiandra hebbero per-

(1) Il celebre *Sammicheli.*

(2) Un brevissimo cenno di questo architetto è dato dal Tassi a p. 131 del T. I. delle *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi.*

(3) Forse *Nicolò da Corte* Architetto luganese.

(4) Forse Medoro *Nucci.*

sona da fabbricarne et haverne da vento et da cavallo, et di l'una et di l'altra sorte ne fu fabricato uno, quello di vento a Lio (1) et l'altro da cavallo propinquo a l'arsenale; tuttavia perchè le farine de detti molini, non sono così buone come quelle che sono macinate in Trevisana et in Padoana, essi Sig.ri non si curorno di volerne magior numero riservandosi in caso che ne venisse el bisogno di farne fabricar puoi che ne hanno il modello. Hora ritornando al p.to Abate, intendo essere venuto a star in Venetia imperò che ancora non è privilegiato, et che altro non ha detto di voler fare fino al presente che di edificar uno molino a soe spese da far lavorare in queste acque morte, et che fatto ch'egli l'averà dirà puoi quello che vorria dalli predetti S.ri Et per quanto vien raggionato la miglior cosa che in lui sia è che ha il modo et che è riccho, ma si tiene che l'impresa soa di detto molino reuscirà così male come è reuscita ad altri. Imperò adesso che ne sono avertito farò tutto per intender di le cose soe tutto quello che si puotrà, et come io mi ritrovi col S.or Don Giovanni puotrò forsi chiarirmene assai. Il p.to orator d'Urbino non lo conosce altramente nè lo ha ancor veduto; soa S.ria non mancarà di metter studio per saperne per il vero quanto si puotrà et così puotrò dippoi scriverne a V.ra Ecc.a tutto quello che ne haverò ritratto. Di Venetia alli XII. di Maggio 1550.

N. XXVIII. — A. 1550.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Espedite ch'io hebbi hieri l'altro le mie precedenti per V.ra Ecc.a venne qui a casa per vedermi, et farmi quest'altro favore Mons. de Moruillier orator del Cristianissimo col qual divisando mi venne in proposito di ragionare cum soa S.ria di l'abbate Gusmano del quale essa non ha inteso salvo che di la edificatione d'un mulino non parendo manco a lei che se gli presti molta fede; tuttavia che si haverà da crederne l'effetto che se ne vedrà di opera o de vanità. Il predetto Gusmano, è quello che s'è intromesso in la pace tra soa M.tà Cesarea et il Re Cristianissimo di fe: re: dalla cui m.tà hebbe in Franza l'abbatia ch'egli ha. Di Venetia alli XIIII. di Maggio 1550.

(1) Lido.

N. XXIX. — A. 1550.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Hoggi ho veduto il Molino del Abbate Gusmano; il qual cortesissimamente mi ha fatto veder il tutto, et non solo a me, ma ancho al S.or orator d' Urbino, venutogli puoi di me cum bel modo. La machina d' esso molino è molto grande, la qual in una casa occupa luoco assai et per essa ha disfatto un gran tetto et rovinata una caneva cum molta soa spesa. L' edificio è altissimo et cum la rota principal molto grande et alta, et cum un' altra puoco menor posta in contrario della prima, et dippuoi vi è la rota piccola della preda d' esso molino, al qual l' esser in acqua non giova perchè così puotrà lavorare in una casa et in terra come se fosse posto in l' acqua morta per la qual pensavasi prima che havesse da essere edifficato, et che lo edificatore se havesse da valersene. Tuttavia sarà altramente per che da huomini sarano impiti duoi gran vasi di legno in forma de cassoni eminenti di acqua, la decadentia di la quale sarà de così gran forza che farà andar in volta la detta rota principale et così le altre rote per via de canali saran mosse, et la detta acqua per la forza di la detta decadentia per canali pur andarà sempre girando, di maniera che dal basso ritornarà a l' alto in li detti cassoni impiti che saranno una volta da persone, le quali se puotrebbon servire d' un pozzo et d' ogn' altr' acqua, dicendo il p.to Abbate che essa acqua durarà da duoi anni in circa et che per la diminution che la fa naturalmente se ne haverà d' aggionger un puoco, non avertendo esso che lassandosi l' acqua portata longamente in quel moto del suo edifficio che si corromperà et putrefarà, di sorte che sarà per amorbare coloro che ne havessino la cura parendo in oltre che sarà quasi impossibile che egli non sia constretto a tenerli continua spesa de tre, o quattro tra marangoni et impegoladori per reparar alli cassoni et canali che puotranno far danno. Si conosce chiaramente che la macchina come egli dice perfetta, non costerà meno da quattro in cinquecento scudi oltra le quali tante altre spese haverà fatto, et farà per essa, che per mio debol giudicio parmi che assai meglio per lui haverebbe fatto di attendere a godersi la soa Abbatia in santa pace che d' entrare in simili chimere, giudicandosi che questi S.ri per esser del modo narrato il predetto Molino, non ne faranno molta stima. Tuttavia sarà bisogno di vedere l' opera perfetta et come riuscirà il lavoro; et dippuoi farne giudicio più sicuro. Di Venetia alli 21 di Maggio del 50.

N. XXX. — A. 1550.

GIO. BATTISTA BERTANI O BRITANI
A DON FERRANTE GONZAGA A MILANO

(*Autografoteca Campori*)

Il *Bertani*, o com' egli scrive *Britani*, degno successore di *Giulio Romano* e continuatore delle opere da lui lasciate imperfette, autore di chiese ed edifizii molto ammirati, pittore, scultore, scrittore d' arte, e uomo modesto per fede degli storici confermata dalla sottoscrizione apposta alla seguente lettera.

Ill.^{mo} et eccellenti.^{mo} S.^{r} mio. Non già perchè mi persuada essere suficiente di haver stile con il quale possa refferire gratie a V.^{a} eccelentia dil dono a me fatto per nome di quella, ma per non soliermi (*sic*) da tanto obligo, mercè di la sua chortesia, che io ho secho, ho voluto schrivere queste poche parole per dargli ferma credenzia de l' animo mio di farsi chognoscere quanto desideri servirla, et essergli di continuo grato. Il perchè io prego quella che si degni acetar questo animo mio tenendomi nel numero sempre de suoi sviseratissimi servitori alla cui bontà humilmente mi rachomando. Da Mantoa il dì XX di aprile M . D . L .

Di V. S.^{a} Ill.^{ma}

sviseratissimo ser.
Jo. Baptista Britanij
indegno perfetto de le fabriche duchale in Mantoa.

N. XXXI. — A. 1551.

CARD. ALESSANDRO FARNESE
A M. BARTOLOMEO BETTINI DEPOSITARIO IN MODENA

(*Biblioteca Palatina*)

Havendo fatto vedere la tazza che M. Mauricio *Grana* orefice ha lavorato per l' Ecc.^{ma} Madama nostra cognata: et la qualità del lavoro e 'l conto dell' oro et delle spese che vi sono fatte, vi diciamo che per ultima resolutione havemo tassata la sua manifattura in ducati 500 d' oro, et aggiungendovi alcune altre spese delle quali

m'ha fatto dar conto, si fa la somma de ducati 583 d'oro in oro et bol. 70 de' quali viene ad esser creditore di Madama Ill.ma Et gli potrete pagare a conto di S. Ecc.a con questi termini cioè di presente ducati 200, alla fine di maggio altri ducati 200 et quel che resta alla fine di agosto prossimo da venire, che così si riman d'accordo con esso. Et in fede n'abbiamo fatta la presente. q.° dì 8 di Marzo 1551.

N. XXXII. — A. 1551.

BATTISTA DA CANTONE A D. FERRANTE GONZAGA

(*Autografoteca Campori*)

Questo *Battista da Cantone* o *Cantoni*, che pare avesse soprastanza ai lavori di fortificazione che col disegno del Giunti si eseguivano attorno a Guastalla, è nome ignoto tra gli artisti.

Ho inteso il desiderio de vostra eccel.a per la sua dil X del presente circa il 4.° baluvardo el qual se datto principio a fondarlo che fu ali 12 del presente in martedì circa a hore 12, el qual fondamente è cavo de sotto al fondo ne la fosa braza 2 onz. 6 a mesura de Guastalla, a mesura de Mantua circa a braza 3, el qual baluardo è molto fastidioso et de più spesa che non è stato li altri: la causa che quella tera non retegno in se et è piena de aqua la qual de continuo lambischa et ruvina et che li dà dilaction di tempo, l'opera che si fa el dì è guasta la notte non hostante che non si manca de pontellii et asse segondo el bisogno e più nel fondo li facio fare el solo de asse si come lo indricio de lo inzignero et como lui fece al 3.° baluvardo per esser el fondo mollo et questo è pegiore per il Po li à misso una mistura manco forte, non di meno in mancho de duii di è murato braza 48 del detto fondamente de teste 15 con animo de seguitare e mi dubito non mi manca calzina, suplico vostra Ecce.a si degna commetter ne sia mandata due nave da Piasen.a in questo megio poterà arivare la scallia et credo tarderà per esser tardati andarla a tore quali aveano intentione non li era aqua, facendo fine a vostra Ecce.a umilmente li baso la mane. Da Guastalla al dì xiiij de magio del 51.

Lo umile servitore de Vostra Ecce.a
BATISTA DA CANTON

N. XXXIII. — A. 1551.

GIO. MARIA OLGIATO A FERRANTE GONZAGA (*l. c.*)

L' *Olgiati* merita un' onorevole menzione nella Storia dell'Architettura militare italiana inquantochè si debba a lui il disegno delle fortificazioni di Milano e d'altre città. Tengo una lettera spagnuola di Carlo V. da Bruxelles il 23 aprile 1550 allo stesso Gonzaga, nella quale gli ordina di spedire con tutta sollecitudine l' ingegnere Gio. Maria alle isole Baleari per consigliare alcune opere di fortificazione. Ma più diffuse notizie di lui mi favorì il Prof. Carlo Promis a mia richiesta, le quali riporterò a decoro di queste pagine:

» La prima volta, scrive egli, che le storie (a » mia notizia) si occupin di lui, si è a proposito » delle fortificazioni di Savona, le quali furono co- » minciate nel 1542, ma le deliberazioni di farle furono » prese sin dal 1537, nel qual anno il Senato di Ge- » nova stabilì che fossero erette sui disegni di Gioan » Maria *de Holgiatis*. Tanto vidi tra le carte di Ge- » nova negli Archivi di Torino.

» Cred' io che allora e poi, dal lungo suo soggior- » no in Savona, Gianmaria venisse detto Savonese; » così lo chiamò Agostino Monti nelle sue Memorie di » Savona (Roma, 1697).

» Gl' ingegneri moderni erano allora merce rara, e » dopochè la parte di Andrea Doria prevalse nel 1528 » in Genova, questa si volse intieramente all' impe- » ratore e da lui prese gl' ingegneri dei quali abbi- » sognava. Così portava il tempo.

» Trovo infatti che circa il 1547 fortificava in Un- » gheria per l' Imperatore, e nel 1550 ch' egli forti- » ficava parimente pei Cesarei alcuni luoghi del Pie- » monte, poi nel 1552 faceva pei Spagnuoli la fortezza » di Siena. -- Nel 1553 trovavasi in Fiandra all'esercito

» Spaguolo con Emanuele Filiberto e vi fortificava
» la città o terra di Rant. Nel 1558 era in Piemonte.
» Gli scrittori Milanesi Lomazzo e Morigia lo loda-
» rono molto come Milanese e come ingegnere, segno
» evidente ch' era loro compatriota. Il Morigia poi
» nell'*Antichità di Milano* (l. 60), ne parla in modo
» da farlo credere ancora vivo; ed essendo tal libro
» stampato nel 1592 convien dire che l'Olgiati avesse
» una ventina d'anni quando fu chiamato dai Geno-
» vesi o ad essi spedito.

» Credo quindi che sia sempre lo stesso che fu
» mandato a Montobbio, poi nel 1550 alle Baleari,
» essendochè egli fu sempre ingegner di Spagna e
» delle potenze amiche ».

Ill.mo et Eccm.o S. meo hobs.mo Sono stato in pavia et ancora là regulato quanto è stato a me possibile et gionto qui in milano voleva venir al campo però lo Illr.o gran canzelero mi ave ordinato che io debia star qui fina alla risposta di sua Ecc.a per la cosa di lode et che io debia solicitar che questa fabrica vada innante qualle fina al presente si è fato poco lavore a comparation delli altri ani, et se non li à una persona chi la solicita et guida si farà poco lavore, è vero che dano la causa alla rotura del navilio. In pavia ancora avendosi da finir quelli cavaleri et dar principio a do cortine al borgo rato nesesariisime per serrar la cità como li ne averà scripto il refrendario, convene sia quella opera speso vixitata. Il gobernatore de lessandria mi scrive che al fine di questo vole dar principio a lavorare. Il cavalero cigogna per novara molto desidera la mia prezensa però io non abio ozato andare senza ordine di sua Ecc.a alla quale umilmente suplico ordinare se resta servita che io atteuda a queste impreze atento che in campo si pote a manco di me et serto mi sarà gracia poi che ormai la età il ricerca. suplico umilmente sua Ecc.a ordinar al pressidente graso mi vollia pagar il mio quartero pasato de uno meze quale dise non si pagava sensa avizo di sua Ecc.a aciò posa intertenir mi et caza mia - umilmente baxo le mane di sua Ecc.a et prego Dio li conseda sanità — de Milano 1551 alli 30 de lugio.

De sua Ecc.a

umil servitore
Ioanmaria Olgiato

N. XXXIV. — A. 1552.

IL DUCA DI FERRARA A GIROLAMO FERUFFINO

(*Archivio Palatino di Modena*)

Il Re di Boemia aveva incaricato il duca di Ferrara e spedirgli uno o due ingegneri italiani per munire le fortezze di Transilvania, e il duca scrive in questo proposito al suo ambasciatore a Venezia.

Circa allo Ingegniero, quanto sarà migliore, et più esperimentato tanto più ci sarà grato, ma perchè par, nella pollice di M. Catherin Zeno che si stimi che noi lo vogliamo a nostro servitio qui in Ferrara, se a giongervi di questa non sarà anchora partito di là, diteli, che noi per conto nostro non ne havemo questa pratica; ma per il Re di Boemia al quale essendo noi quel Ser.re che sapete, ci ha ricercato a volerlene molto instantemente far aver uno o doi per servirsene a fortificare alcune fortezze in Transilvania contra il Turco, assicurandoci che li tratterà sì bene che non li rencrescerà ponto di esser andati a servirlo. Il che ci è parso conveniente farli saper et che tal volta non pensasse una cosa per un'altra soggiungendoli che quando se resolva di andarvi, venghi a noi, che si darà tal ordine. Al resto che ne resterà contentissimo. Quanto alla patente domandata dal S.r Scipio (1) semo contento procurate di haverla ma senza che para che tutto sia per interesso nostro. Governatevi del modo che avemo detto di sopra, a quanto poi ce scrivete de novelle non accade dire se non che ve comendamo. 21 marzo 1552.

N. XXXV. — A. 1553.

D. GARCIA MANRIQUE (2) A MUZIO CAPODILUPO SEGRETARIO DI VESPASIANO GONZAGA

(*Autografoteca Campori*)

Questa matina ho ricevuto la vostra per la qual ho inteso quanto da voi mi vien scritto circa l'ingeniero; però in risposta vi dico che il sudetto ingeniero se n'è andato a Cremona, al qual per

(1) Scipio Costanzo capitano insigne.

(2) Governatore di Piacenza.

sodisfar al desiderio del S.or Vespasiano io gli ho scritto et credo se ne verrà di subito, et qui facendo fine N. S. vi guardi. Di Piacenza alli XIIII. di Giulio M. D. LIII.

Al piacer suo.

GARCIA MANRIQUE

N. XXXVI. — A. 1554.

ROCCO CAPELLINO A D. FERRANTE GONZAGA (*l. c.*)

Di codesto valente ingegnere militare, lo Zaist e il Grasselli biografi cremonesi non seppero più di quanto riferisce l'iscrizione sepolcrale posta al medesimo in S. Maria del Popolo di Roma, dalla quale si raccoglie ch' ei fu condottiero di milizie e architetto gradito a Carlo V, e che dopo essersi travagliato in molte imprese ridottosi a vita riposata in Roma, colà morì il 27 ottobre 1579 in età di oltre 68 anni. Il documento di così infelice dettato che qui si riporta ci fa conoscere una di quelle operazioni del *Capellino*, di cui non si aveva alcuna memoria prima che il Canonico Spano pubblicasse nella sua Guida di Cagliari (ivi 1861 p. 22) due iscrizioni degli anni 1553 e 1568 che attestano l'opera data dal *Capellino* alle opere di fortificazione attorno il Castello di detta città.

Ill.mo et Ex.mo S.or mio. per che el fidelissimo servitore de la Ex.ia Vostra desidera servire quela in altre opere et ahaltri paesi io li schrivo questa chon farli intendere la chausa de la tardanza mia circha havere desengiato le opere necessarie in questo rengio: ma non tanto in questa mia intenderà quanto più per quela de lo S.or vicierè et l'altra de lo S.r governatore de Chaleris le quale a piedi i la suplicho se volia dengiare de porgerli orecheia: restando schiavo de la Ex.ia vostra. de Calgeri de Sardingia 1554 genaro 6.

D. E. V.

Minimo servitore
ROCHO CAPELINO di Cremona inginiero

N. XXXVII. — A. 1554.

GIROLAMO FALLETTI AL DUCA DI FERRARA

(*Archivio Palatino*)

Il Falletti gentiluomo e letterato monferrino che consumò la vita in servigio degli Estensi, oratore in Germania, in Venezia e altri luoghi, manda l'avviso dell'entrata solenne di Filippo II in Londra e degli apparati che si fecero in onore di lui. Nella descrizione dei quali è da considerare il nome dell'artefice che eseguì la statua del Re a cavallo, che ivi si dice il *Modena*, il quale dovette certamente essere modenese, ed assuntosi, come allora solevasi, il nome della città nativa. In Modena, non erano in quel tempo altri scultori valenti, dal *Begarelli* in fuori famoso nelle plastiche; chè di mediocri non è pensare potessero valersi in tal luogo, in tale circostanza e per rappresentare le stesse sembianze dell'augusto protagonista della festa. E il *Modena* chiamossi dal Vasari il *Begarelli*; senonchè mancando ogni altra testimonianza non mi pare di poter affermare con qualche sicurezza un fatto che finora è poco più che verosimile.

*

Le lettere che si hanno delli XX del passato di Londra avvisano l'entrata del Re in quella città che fu alli XIX., essere stata positiva forte, et senza sfarzo alcuno di pompa, di vestire, nè manco di gran compagnia; perchè non vi si trovarono se non gl'ordinari S.[ri] et gentil'huomini Inglesi servitori della Corona, che potevano arrivare al num.° di 250 in 300 al più con le vesti loro ordinarie: et de' Spagnuoli non si trovarono se non tre o quattro che furno: il S.[r] Duca d'Alva, il S.[r] Conte di Feria, Don Luis Gomez con altri della Camera. D'Ambasciatori v'eran gli Imperiali, quello del Re dei Romani, del Re di Boemia, di Vinegia, di Mantova: et gl'ambasciatori Genovesi et Fiorentini restorono a casa per causa della precedenza; la quale non essendo mai stata decisa nè a Roma, nè alla Corte, nè altrove, non hanno voluto quelle maestà di meno determinarla, quantunque Genovesi avessero fatto sforzo, et che per questo fossero venuti molto provisti di scritture, et altre cose. Ma per

lasciare questo di che vi sono molte cose, ma non di momento da dire, et tornando alla sopradetta entrata dicono che non vi fu cosa alcuna altra che facesse segno d' entrata Regale che da 104, o 106 mulli, ch' erano di estrema bellezza, et coperti a livrea con le insegne del Principe d' Ispagna. La Città fu adornata tutta in questa guisa. Al ponente v' erano certe figure che significavano S. M.tà essere ricevuta da tutti con lieto animo et con proponimento di esserli ubedientissimi. Poi in Grossestreet n' era fatto un bello arco trionfale, nella cima del quale era a cavallo il Re di statura molto grande, riccamente et ben fatto per mano del *Modena*. — In Cornchill era un' altro sulla foggia di quello che fece l' anno passato la nattione firentina con personaggi vivi che rappresentavano l' uno il Re sedente in trono, et gl' altri quattro Philippi famosi, cioè Philippo Re di Macedonia, Philippo Imperatore, che fu il primo che venne alla fede cristiana, Philippo le hardi, et Philippo lo bel; con scritture che tutte celebravano questo nome, et particolarmente del Re. Il Ceppa presso S.to Tomaso con un arco sopra il quale gl' appariva un monte nella sumità del quale sedeva Orfeo, che sonando faceva a se venire gl' animali; et le scritture di quello arco tutte celebravano l' Eloquenza, et Sapienza, che trahe a se gl' huomini, li rege, et governa. Nella gran croce di Ceppa adorata nuova.te erano di molte ghirlande di gioie di valuta inestimabile, et al pede d' essa eravi la Genealogia del Re, et Reina che mostrava come venessero l' uno et l' altro da quello Giovanagaut: la quale cosa fu giudicata vaga molto, et di bella mostra, sì per il sito che si vedeva giù da basso come per esser de personaggi vivi riccamente vestiti, et adorni al suo luogo, et con la sua scrittura. In Flirestreet a un certo condotto v' era fatto un Castello, nel quale pareva la Sapienza, et Prudenza riccamente adorne v' havessero fatto la loro residenza con molti versi, et altre scritture, che contenevano lodi della detta Maestà et che per essere quelle tali le dette Sapienza, et Prudenza l' incoronavano a guisa di duo angioletti, et al passare di quelle gli presentavano duo corone, et ciascuno una. A Tempilbariz havevano un puoco acconcio il portone, che faceva assai bella vista, sopra di cui v' era una longa scrittura che dichiarava come a molti segni esteriori poteva S. M.tà conoscere che la città lo riceveva con quel buon animo che doveva certificarla maggiore essere assai di dentro il buon volere, di quello appariva di fuori. Et questo è quello che si ha, et che io gli possa dare, et dire sopra le cose d' Inghilterra. Di Vinegia il 12 di settembre 1554.

Di V. Ecc.za

Hum.o et devotiss.o Servitore

GIROLAMO FALETI

N. XXXVIII. — A. 1555.

MASSIMILIANO GONZAGA A VESPASIANO GONZAGA

(*Autografoteca Campori*)

Questo Gonzaga vendette il suo principato di Luzzara al Duca di Mantova e morì nel 1578. L'Ingegnere *Simone* da Bozzolo qui nominato non ci è noto per altre testimonianze.

Ho trattenuto qui fin adesso Hippolito nostro con intentione di voler venire a baciar le mani et a V. S. et alla S.ra sua consorte et a godere alquanto della lei gentilissima conversatione; ma questo improvviso avviso del nuovo accidente di S. S.tà mi ha levata la comodità di poter esseguire tal mia deliberatione, perchè mi conviene stare provisto, acciò se Mons.re Ill.mo mi ricercasse a dover andare seco a Roma, io possi essere ad ogni hora all'ordine per fargli compagnia. Ma se S. S. R.ma se ne partirà senza me, V. S. si rendi sicura ch'io me ne venirò senza manco a sodisfare a questo mio debito et disiderio.

Mi piacerebbe sommamente che V. S. si contentasse d'accomodarmi un poco di quel M. *Simone* da Bozolo suo ingegniero, per mandarlo solamente fin a Luzzara a conferire col mio capitano d'alcuni ripari ch'io vorrei si facesse di presente a quella mia Terra per questi tuoni che s'odono tuttavia de sospetti, et quanto più tosto ei se ne venisse, tanto maggiormente mi sarebbe grato, et questo aggiungerei alli molti altri oblighi ch' io sento alla cortese humanità di V. S. alla quale pregando felicissima vita, le bacio le mani, et me le raccomando di tutto cuore colla Ill.ma S.ra sua consorte insieme. Di Mantova il XXVI di marzo del 55.

D. V. S. Ill.ma

Zio et S.re

MASSIMILIANO GONZ.a

De Luzara.

N. XXXIX. — A. 1555.

GIULIANO GOSELINI A D. FERRANTE GONZAGA

(*Autografoteca Campori*)

Gio. Maria Ingegniere (1) discorre che Casale è difficilissima impresa, et dice che quegli ingegnieri che si fidano di poterlo pigliar per la via di quei fornelli, come si fece di Terroana, hanno bisogno di lungo tempo, essendo massimamente scoperto già questo secreto agli inimici ancora, et che mentre s' attenderà a Casale con dubbia speranza, si perderà al sicuro Volpiano, et che Santià non è men forte di Casale. Milano 14 giugno 1555.

N. XL. — A. 1559.

IL CARD. ERCOLE GONZAGA A BERNARDINO PIA SUO AGENTE IN ROMA

(*Biblioteca Palatina*)

...... Ho fatto mandare a Bologna co' miei muli, perchè di là poi siano dal Cavalier Folengo inviate a Roma per li vetturali, et consegnate a voi tre some di robbe diverse, tra le quali sono i vetri et piombo per far la vetriata alla sala grande secondo la commissione che già da me ne tiene lo Stanghelino, il quale haverà particolare cura di ciò. Evvi anco quel quadro, di che già vi scrissi, c' havevo pensato di mettere in cotesta capella della mia casa per Palla dell' altare. Subito che l' haverete ricevuto mi avisarete se sarà gionto intero et non guasto dal condottiero, et mi farete sapere se sarà a proposito di quel luogo dove s' haverà da mettere, perch' io non so se sarà forse troppo picciolo fra lo spaccio di quelle due finestre, però voi haverete da farmelo intendere, et da dirmi se con alcun aiuto vi si potrà accomodare che stia bene, o no, perchè quando questo non sia a proposito, io penserò forse di mandarne uno più grande, c' ho in questa capella qui ...... Di Mantova il dì XI di luglio del LVIIIJ.

(1) L' Olgiati.

N. XLI. — A. 1559.

IL MEDESIMO A M. GIULIO DALLA VALLE (*l. c.*)

M. Giulio mio. — M. Carlo Peveraro che mi ha comperato alcune tapezzarie in Fiandra mi scrisse una sua lettera alli X del passato facendomi sapere, ch'erano già quindici dì ch' esso me le haveva inviate sotto la condotta di Matheo Leder, il quale gli haveva promesso ch' in cinquanta giorni me le farebbe havere, il qual termine (come si può farne il conto) viene ad essere finito alli XV di questo. Nondimeno non solamente non ho io veduto ancora quella tapezzaria, ma non ho sentito pur una parola al mondo. Desiderando pertanto di saperne novella, et d'intender se sono in Venetia o altrove, et quand' io possa aspettare d' haverle di qua, ricerco et priego voi con la presente che vogliate farne costì un poco di diligenza, et havisarmi di quello che ne haverete trovato, che me ne farete molto desiderato piacere, et resto sempre alli comodi vostri. Di Mantova il 24 di luglio del 59.

N. XLII. — A. 1559.

IL MEDESIMO AL SIG. GIULIANO CESARINO (*l. c.*)

Ill.re S.re La raccomandatione del S.r Cardinale S. Giorgio che V. S. mi ha fatto con la lettera sua mi è stata di gran contento, venendomi per tal mano et da un mio tanto et così amorevol Sig.re Ond' ella mi farà grandissimo piacere a dire a Sua S. R.ma ch' io gli ne bacio le mani et glie la rendo cumulatissima, et ch'in quanto al disegno o ritratto della camera de' Giganti (1), del che essa mi ricerca, io farò ogni diligenza che ne resti servita. Ma qui sono così tristi maestri per simile effetto ch' io mi diffido di poternela far servire, ma pur ci adopererò il poter mio, tenendo per fermo che se non resterà sodisfatta dell' effetto, resterà almeno appagata della volontà mia tutta disposta et obligata di sempre servirla. Resto al servigio di V. S., e con tutto l' animo me le raccomando. Di Mantova li ij d' agosto del LIX.

(1) La famosa pittura dei Giganti di Giulio Romano nel Palazzo del T.

N. XLIII. — A. 1559.

GIO. PIETRO BOTAZZO AL DUCA DI SABBIONETA

(*Autografoteca Campori*)

Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta, terra meschina ed ignobile per lui mutata in elegante e graziosa sebben piccola città munita ancora, come richiedeva il costume dei tempi, di fortificazioni nelle quali si adoperarono Domenico Giunti, Girolamo Cataneo novarese ed altri; chiamò alla sua corte artisti d'ogni maniera e li occupò ad abbellire il suo palazzo, e le chiese, e allo Scamozzi fece fare l'invenzione del Teatro che fu poscia edificato. Lo scrivente, che per i ragguagli che porge appare essere stato architetto e soprastante alle costruzioni, accenna ancora a un quadro quasi finito dal Fiammingo. Il nome del qual pittore ci è rivelato dall'Affò nella vita di Vespasiano (Parma 1780) per Giovanni da Villa o Ville di Bruxelles e ne riporta ancora l'epitaffio postogli da Vespasiano stesso nella chiesa maggiore di Sabbioneta che qui pure riprodurrò per memoria di altro ignoto artista, ed è il seguente = Joanni a Villa Brabanto Bruxellensi iuveni inter sui saeculi pictores egregio Ollii fluminis vorticibus absumpto Vespasianus Dominus p. 1562.

Innanzi che mandase il disegno a V. Ecc.tia da molti me fu rechiesto de li siti per fabricare e dopo che V. Ecc.tia me à rimandato il disegno et che debia essere con il S.r Nicolò a repartirli subito li andai da S. S. et me comisse che dovessi far fare una pubblicatione a chi voleva sitti per fabrichar nel castello dovesse comparire in termino de otto giorni e così fece dove che ne comparsi se non pochi li quali ho dati in nota al S.r Nicolò. Et parlando con uno che mi aveva rechiesto del sitto innanto che mandasse il desegno a V. Ecc.tia perchè non veniva adeso a pigliare il sitto; lui me respose in questa forma e dice, Te dirò la verità io sto sopra di me e così stà ognuno et non sapemo che ci fare circa a questo. Habiamo intesso che il S.r nostro Ill.mo à donato

questa Terra al Re philipo et io statto così e non li dise altro di più che ne fa credere che questa cosa lori la tengano per certo essendoli adesso de novo de li più nobile li quali ano metutto il suvo in vendeda e anche de quelli che ano vendutti e vedendo io questo mi pareva al mio pocho iudicio che averia mancato del debitto mio a non ne dar aviso a V. Ecc.^{tia} abenchè ne ho ancho avissato il S.^{r} Nicolò. Circha al lavoro non si manca e sta in bonissimo termino tutta la parte che sal.^{ta} che è uno terzo del opera è fatta tutta sina dove l'aqua a impeditto quale è più bassa de la aqua de la fossa vechia braza uno e megio quella de riva.^{tte} è anchora lei in bonissimo termino le altre tre parte me è stato necessaria a sforzarli a fargila compartire come a fatto sab.^{te} e riva.^{tto} aciò che la Ecc.^{tia} vostra abia lo intento suvo con suvo mancho dano che così è et con questo a vostra Ecc.^{tia} bascio le mane e prego compimento de quanto desidera. de Sab.^{ta} il dì 10 febr. 1559.

D. V. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} S.^{ria}

Ser.^{re} Deditiss.^{mo}
Gio. pet.^{o} Botazzo

N. XLIV. — A. 1559.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Innanti che abia fatto dare principio a li salegati ho volutto vedere bene quelli legnami de la caneva dove che ho retrovati molti tristi, prima ne la camera de le teste ne sone dui rotte, in quella dove era li cavalli una, in quella de la Ill.^{ma} S.^{ra} una altra, le altre sei quelle che o potutto vedere sone marze nel muro et crede che tutti siano così che sone in tutte diece: delli travelli et de le asse ci n'è assai di tristi e vedendo questo sono restatto sina a tanto che ne abia fatto avisato vostra Ecc.^{tia} et ho comsiderato et scurtiniato che meglio saria a fare il revolto a tutti quatri quelli locho che saria de spesa de Δ.^{ti} 150 in circha et saria cosa sicura et perpetuva che avendo comsiderato il remetere de quelle piane et metendole bisogna movere il tutto che saria de spesa de 60 o 70 scutti che meglio saria spenderne altri 60 de più e fargli il revolto. Però Vostra Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} S.^{ria} me ne farà avisato aciò possa eseguire quanto sarà la voluntate suva et prima che abia scritto ho comsideratto bene il tutto prima de li fondamenti et ancho del aqua perchè me bisognerà cavarla dove che ho trovato il fondamento bonissimo e fondo et la posio basarla dui braza et poi

sono lontano anchora da l'aqua altri dui braza. In questo instanto atenderò a la scala como se desegnò in quella stretta della Capelleta la quale è tutta rizata. Il volto et le muraglie sina in fondo e M.s à principiato il cartono, M.ro pet.o à finito de retochar tutti li frisseti de li quadri e ora à principiato il basamento. Il fiamengo fra quatro giorno averà fornitto il quadro. Aviso ancho Vostra Ill.ma et Ecc.ma S.ria come il megio baluardo di terra vechio per questi mali tempi e grandissime piogie è calato da tutte dui le bande dove fu piantato quelle collone da principio de bonissima maijnera et se V. Ecc.tia si recorda l'avisai una matina cavalcando come aveva fatto mossa sina alora la parte de versso il brolo, et credo che saria meglio subitto fatti questi novi reportarlo via con serrare la fossa dove va la coltrina prima che spiana la fossa.

Dopo che ho scritto a Vostra Ecc.tia è comparse de li altri a pigliare da dieci o dodeci et ogni giorni ne compare qualcheduno et com questo aspeterò resposta basciando le mane di Vostra Ill.ma et Ecc.ma S.ria pregandoli compimento de quanto desidera. de Sab.ta il dì 16 febr. 1559.

N. XLV. — A. 1559.

CATERINA DE' MEDICI REGINA DI FRANCIA A MICHELANGELO BUONARROTI

Le due lettere di Caterina de' Medici regina di Francia e l'altra di Bartolomeo del Bene, gli originali delle quali ignoro dove si trovino, fanno complemento alla lettera della stessa regina portata dal Gaye (III. 40) e dichiarano assai bene la narrazione del Vasari. Caterina desiderosa di onorare la memoria del marito Arrigo II re di Francia ucciso in giostra nel luglio del 1559, commise a Roberto Strozzi di trattare col Buonarroti perchè pigliasse l'impresa di comporgli la statua equestre che lo figurasse. Il quale per essere in vecchia età allegando onesta cagione di rifiuto, consigliò si affidasse invece che a lui a Daniele Ricciarelli da Volterra al quale fu effettivamente commessa, salvo la sopravveglianza di Michelangelo. Ma Daniello non condusse a fine che solo il cavallo il quale servì poi per la statua di Luigi XIII.

Dopo l'acerbissimo caso del Cris.^{mo} e Ser.^{mo} Re mio Signore non mi è restato (appo quel di lui che è vano) maggiore desiderio che di dare vita al nome suo e al passato mio legittimo amore e successivamente al mio presente cordoglio. E fra le altre opere che a questo ho destinato nel mezzo della corte di un mio palazzo ho disegnato di far detto mio Sig.^{re} formare di bronzo a cavallo di quella grandezza che detta corte lo richiede. E perchè io con tutto il mondo sò quanto voi siete in quest'arte più che alcuno del nostro secolo eccellente e antico e affezzionato alla casa mia come dell'una e dell'altra cosa le singolari opere di vostra mano a torno del sepolcro de miei in Firenze portano chiara testimonianza, vi prego di voler pigliare questa impresa. E benchè io sappia che gli anni forse con altra persona vi potriano scusare credo che meco non vi vorrete di tal scusa servire; sicchè almeno non pigliate il carico del disegno di detta opera e di farla gettare e pulire ai migliori maestri che di costà potrete trovare. Assicurandovi che voi nè persona del mondo non mi potrebbe far cosa più grata e della quale io desideri essere più larga riconoscitrice. E perchè con questa io ne scrivo al sig. Roberto mio cugino, non ve ne dirò più rimettendomi a quel che da mia parte ei ve ne dirà. E senza più prego Dio che felice vi conservi. Da Bles alli 14 di Nov.^{re} 1559.

Caterina

N. XLVI. — A. 1560.

LA MEDESIMA ALLO STESSO

Volendo mostrarvi con gli effetti quanto io desideri che la statua a cavallo del Re mio Signore sotto la cura vostra a debita perfezione si conduca e che voi non abbiate più causa (come per la vostra mostrate) di dubitare che questa opera che m'è più che nulla altra a cuore mi possa uscir di mente, ho fatto depositare qui in mano di Messer Gianbatista Gondi sino alla somma di scudi seimila d'oro perch'ei secondo la convenzione fatta dal Sig.^{r} Roberto mio cugino con lo scultore gli avete proposto, ne faccia costì in Roma a tempi debiti la provisione e fornir quelle somme che saranno necessarie. Sicchè dal canto mio non restando più altro che fare, vi prego per l'amore avete sempre portato alla casa mia, alla patria e finalmente alla virtù di volere con la maggiore diligenza e assiduità che gli anni vostri permettano procurare e fare tanto che in sì degna opera si vegga e riconosca al vivo il

mio Signore, e l'usata eccellenza della unica arte vostra che benchè di questa voi non possiate più accrescer la fama, potrete al meno aumentar quella del vostro gratissimo e onorevolissimo animo verso di me e degli antichi miei, e conservare lungamente la memoria del mio legittimo e unico amore, di che io ve ne sarò pronta e larghissima riconoscitrice. E senza più prego l'Altissimo Iddio, Miche.lo, che lungamente e felice vi conservi. Da Orleans alli 30 dell'Ottobre 1560.

Vostra buona Patrona

CATERINA

N. XLVII. — A. 1560.

BARTOLOMEO DEL BENE ALLO STESSO

Molto Magnif.co et mio Oss.mo

Di poi che questa mattina la Maestà della Regina madre ebbe sotto scritta la lettera ch'ella vi scrive, mi comandò di farvi intendere che vuole che voi ordiniate che la testa della statua del Re sia fatta senza ricci e più simile al ritratto che sia possibile. Vuole l'armatura di qualche bella foggia alla moderna e il fornimento del cavallo similmente. Ammi per due repliche imposto per la presente di pregarvi di aver l'occhio che la testa somigli più il detto Sig.re che sia possibile. Del resto si rimette in tutto in voi sendo sicurissima ch'il suo perfettissimo giudizio e amorevolezza accomplirà del tutto il suo ardentissimo desiderio con maraviglia e stupore di questa e della futura etade; di che io in particolare (come umilissimo e affezionatissimo servitore di sua Maestà e ferventissimo amatore della rarissima virtù vostra) ne sentirò grandissimo contento e mi reputerò a non piccolo favore d'essere stato adoperato per mezzo (così debile e scuro come io sono) a dar principio a così illustre e degna opera. — E senza più con tutto il cuore mi vi raccomando e offro paratissimo a farvi servizio. Da Orleans alli 30 di Ottobre 1560.

A Servizi Vostri

BART.meo DEL BENE

N. XLVIII. — A. 1560.

AGOSTINO ALDEGATI A CESARE GONZAGA

(*Autografoteca Campori*)

Le fortificazioni di Guastalla incominciate da Don Ferrante nel 1549 con disegno di Domenico Giunti da Prato e interrotte per la morte di quel Principe furono ripigliate dal successore di esso; senonchè mentre l' opera si avvicinava al compimento il Giunti mancava alla vita nell' ottobre di detto anno. I suoi disegni, scrissi in altro libro, rimasero in mano di un certo Benedetto suo allievo che per tre anni e più proseguì a metterli in opera, lavorandovi ancora in appresso Giuseppe Dattaro, Giambattista Clarici e Jacopo Antonio dalla Porta. La fortezza fu poi demolita nella seconda metà del XVII secolo. E la lettera dell'Aldegati accenna appunto a un allievo del Giunti che continuava l' opera lasciata imperfetta dal maestro, al quale dà il nome di Gio. Antonio e che fu verosimilmente una medesima persona con Jacopo Antonio dalla Porta di Casale sopra menzionato.

Apresso otto giorni fa ha comenzato qui a far un fredo crudelissimo in modo che non è possibile poter lavorar alla fortificacione, et per essersi levato qui in Mantua alla forteza de porto, ogi che pare non habiano a lavorare ho scritto a m. Tomaso che faciano il simile a Guastala, tanto più l' ò fatto ancora volontieri perchè dubitava che li muratori non facessero qualque cosa che non stesse bene et me ha schrito il factor de Guastala che haveno già fatto un pezo di coltrina che era torta però di pocho momento, così per assecurarsi m' è stato a caro che si lasi di lavorar et in questo meggio che si comenzarà, V. E. ordinerà quello si haverà a fare per un Inginiero che stia supra a tal fabrica et che non si facia cosa che non stia bene a satisfacione de V. E. Et si come per altre ho schrito a quella de questo alevo del q.^m M. Dominico al qual il Mauro et io habiamo parlato, et esso dice saperne assai bene quanto sia per conto delle fortificacione et che tutto il tempo che l' è stato cum il detto M. Dominico che non ha ateso ad altro se non a questo particolare delle fortificacione per potersene pre-

valere ocorendo il bisognio et che venendo al servicio de V. E. spera portarsi di modo che la resterà di lui servita: se gli è risposto voler schriver, come si fa, a V. E. aciò che quella comanda quello si averà a fare. Io saria di parere che il facesse venir un Inginiero de Milano o vero quello di Piasenza che intendo esser molto suffeciente quanto niun altro di queste parte, et il Sig. Vespasiano lo fece venir a Sabionetta et lo lauda molto per il parer li dette supra la fortificacione de Sabionetta; così venendo uno tal Inginiero supra la fortezza de Guastala si poterà portar la pianta et desegnio et che vi sia questo m. Gioan Antonio alevo dil q.^m M. Dominico et veder quello chel dirà presente quelo ex.^te in quela profisione, et sel si vedrà chel ne sapia parlar et dir le ragione alora si poterà afermarlo et acordarsi cum esso m. Gio. Antonio: però V. E. ordinerà quello li parerà si facia che non si mancherà ubedirla, et nulla noi faremo senza haviso di quella et vi è tempo da tre mesi prima che si cominza a dar opera a lavorar. In questo meggio V. E. risolverà il voler suo et noi andaremo provedendo a quello farà bisogno. Dimane serà qui una fornace de calzina cioè una cotta che dà cara quaranta che manda m. Gosemo quale si farà cargar, et a Vilabuona se ne coserà una altra in modo che andaremo provedendo et mandando calzina et tutti li cordini come le pietre per le bombarde et cantoni aciò che il tutto sia sul lavorerò quanto si vorà comenzar a lavorare. Così si andarà parechiando et apostando fornasari per far delle pietre al bon tempo, così a Dio piacendo si provederà a tutto quello occorrerà et non starò a dir che V. E. provedi di mandar denari, perchè scio che la non mancherà farlo. Da Mantua il 22 novembre 1560.

N. XLIX. — A. 1560.

ROBERTO NOBILI CARDINALE AL DUCA DI FIRENZE

(*Libreria Capponi*)

Questo documento mancante di data, ma che si può verosimilmente assegnare al 1560 o in quel torno, fu estratto da una miscellanea di lettere su vari argomenti di un Codice Capponiano segnato n.° 56 e serve a completare la serie degli altri documenti pubblicati dal Gaye nel Tomo III del *Carteggio artistico* intorno alle pratiche per la edificazione della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini in Roma.

Questi qui della nation Fiorentina, sapendo quanto mi piaccia il far fabbricare, e ch' io ho imparato questo mestiero alle mie spese, hora, ch' io non ho più denari, perchè non manchi di questa recreatione m' hanno fatto protettore, come forse haverà inteso V. E., della fabbrica di S. Giovanni, la quale non solo da loro, ma da tutta questa Corte si desidera grandemente ch'ella si conduca al suo fine, il che non si può fare senza l' aiuto di V. E. anzi pur da lei depende, si può dire, tutto il neg.° I deputati sopra essa fabbrica, m' hanno detto averne mandato il modello a V. Ecc. pregandola ch' essa voglia a così honorata e sant' opera por la sua mano, e l' hanno ancho proposti honesti modi da poterla aiutare, e soggiungono hauerne havuto dall' E. V. buona intentione, per la qual cosa m' hanno ricerco, ch' io voglia ricordarle il bisogno, conciossia, che le forze loro poco oltre possano andare a stancarsi, et io non posso mancare di far quest' ufficio a Dio grato, e dirle, che se ella non abbraccia questa santa impresa senza dubbio essa tornerà a rimanersi, come ha fatto già tant' anni sono, cosa che rincrescerebbe a tutta Roma. Qui V. E. s' acquisterà merito appresso Dio, memoria perpetua appresso di quelli che verranno, et obbligherà tutti questi suoi sudditi, et gli altri parimente che frequenteranno così devoto e honorato tempio, a pregare per la salute, e prosperità sua, e di tutta sua Ill.ma Casa, e questo è quanto m' occorre dirle in raccomandazione delle cose sue, che sua è questa di che io parlo.

N. L. — A. 1561.

ALFONSO ROSSETTI VESCOVO DI COMACCHIO AL DUCA DI FERRARA

(*Archivio Palatino*)

N. S.r me ha fatto intendere che mandando un Tabernaculo del Corpus Domini de metallo a Milano io scriva a V. E. per nome di Sua S.tà che sia contenta farli fare una patente acciò che li daciarij e Gabelleri del Stato di quella lo lassino passare senza pagamento alchuno di Gabella o altro impedimento, e perchè Sua S.tà preme molto in questo acciò che quelli porteranno questo Tabernaculo non siino trattenuti e fattoli favori dalli Ministri di V. E. ho scritto questa mia a quella perchè essendone avertita possi far dar comissione a suoi Ministri circa ciò come ben confida Sua S.ta di questo et ogni altra cosa a lei pertinente. Bascio le mani e mi raccomando in sua buona gratia humilmente. Di Roma il dì 23 Giugno 1561.

N. LI. — A. 1561.

VESPASIANO GONZAGA A MUZIO CAPILUPO

(*Autografoteca Campori*)

Discorre dei lavori di fabbriche e di ornamenti che faceva eseguire per abbellimento della sua terra di Sabbioneta. Dei due architetti quì nominati, *Martino* e *Gio. Pietro*, il primo è d' ignoto cognome, il secondo è senza dubbio il *Bottazzo*, di cui si sono riferite più sopra due lettere.

Al Mag.co Mucio Capilupo Secr. e Maiordomo nostro car.mo

Mag.co nostro cariss.o Ho intertenuto fin hora *Martino* per la difficoltà che si è havuta a mandar questa statua di Julio Cesare e farla traversar questi monti et in sustanza la schena dell' Apenino. Dio voglia che con tutto questo arrivi a salvamento. Sarete contento non farla vider a niuno nè aprirla insino a tanto che io sia da quelle bande, et rimanderete in qua *Martino*.

Ho pensato che havendo quelle colonne a servire a un portico qual penso fare dietro le spalle del palazzo dove intendo lassar una piazzetta publica e levar il vendere che si fa di presente in la piazzetta del cavallo per esser in mezo de la terra e loco più opportuno, che non serà inconveniente che come si disse di cinque colonne de le quali mi scrivete che seriano presto in essere siano sei, poichè con una di più si accompagna meglio il portico e ancora che per hora non habbia a essere altro che un portico che serva a quella piazza, spero poi alzar sopra detto portico di modo che si cavaranno qualche stanze commode al palazzo: in mezzo del portico penso mettere l' arma che havete ordinata, e in mezzo della piazza con un piedestallo che si farà grande a proporcione la statua di Julio Cesare che conduce Martino, sì che vederete con Maestro *Gian Pietro* se sarà bene far questa colonna di più, o vero due mezze colonne che serrino il portico; e così eseguirete. Nè essendo questa mia ad altro mi vi raccomando. Da Venafro 21 di Giugno 1561.

N. LII. — A. 1561.

IL MEDESIMO AL MEDESIMO (*l. c.*)

Io haveva inteso male a *Martino* nel fatto di quella piazza dietro al palazzo la quale me ha tornato a dire che la fate interire, sì che mi pare che se li potrà benissimo accomodar quella loggia con le colonne che havea in disegno e così verrà a restare il palazzo in isola e lì si potrà vendere come prima si facea e di presente si fa in la piazzetta del cavallo, e queste pietre che vi ho ordinato che incaparrate e calcina sono con animo di far questa loggia e qualche altra cosetta, anchora che a la mia gionta son determinato non astraccar (*sic*) un'opera intorno queste cose havendolo promesso alla Comunità, ma tutto si farà a danari da la fabrica ordinaria in poi de la fortezza. Venafro 21 Agosto 1561.

N. LIII. — A. 1561.

BASTONE ARMAROLO A CESARE GONZAGA A ROMA (*l. c.*)

Questo *Bastone* fu un valentissimo fabbricatore d' armi al servizio dei Duchi di Mantova, per opera del quale quella manifattura salì in grande riputazione.

Do aviso a vostra Ecc.^{tia} come le arme di quella sono quasi come finite et che non manco d' ogni sollicitudine spesa et dilligentia per fare che non solamente si finiscano totalmente ma anche che vostra Ecc.^{tia} ne habbi da restare sodisfatta et ben servita: vero è che son stato maltrattato in haver dinari per ciò che quelli che ho havuti mi sono sta datti così al minuto che mai ho potuto vedermine alegrezza nè far le cose a tempo come disiderava, et non di meno s' io dovesse lasciarvi ciò che ho, non voglio mancare che sieno spedite del tutto, anchor che sia incarito il solimano et verderamo et le altre cose che vi vanno, di modo che se V. Ecc.^{tia} non mi ha compassione son per perderne grossamente. Io penso certo che quando feci il mercato con quella ch' io alhora fussi o matto o imbriaco per ciò che le arme quando saranno finite valeranno Δ.^{ti} 1500, come ben vostra Ecc.^{tia} se n' è informata, sì che prego quella ad havermi qualche misericordia in usarmi qualche agevolezza da quel prencipe che è, acciò non resti con danno, alla quale sempre mi raccomando. Di Mantova alli XX novembre M.D.LXj.

humiliss.^{o} servitor di V.^{ra} Ecc.^{tia}
M.^{ro} Bastono armarolo

N. LIV. — A. 1562.

CAMILLO DA BAGNO A DON CESARE GONZAGA A MANTOVA (*l. c.*)

Cesare Gonzaga succeduto al padre D. Ferrante nella Signoria di Guastalla, e più che il padre, soldato spagnuolo e peggio ancora, servitore spagnuolo, amò e favorì con larghezza le lettere e le arti, formò un museo ricco di marmi, di pitture, di medaglie, istituì un' Accademia, continuò l' ingrandimento e la fortificazione di Guastalla, e chiamò al suo servizio Francesco da Volterra, Raffaello Motta ed altri insigni artisti. Cesare morì nel 1575.

Io sollicito tuttavia che si finisca la historietta, speraró che sia finita alla fine del mese; oltra gli marmi ch' io scrissi a V. E. ch'erano in casa de' Campeggi ove ne è un altro pezzo, che non so quel che se ne habbia a fare. Imperò S. E. serà servita di commandare la voluntà sua, sicome delle colonne grandi se la vuole ch' io le mandi per mare con gli capitelli e basi abenchè detti capitelli e basi si potrebbono anco mandar per terra per la via di Pesaro per più sicurezza che servirebbono per bisogno per un par di colonne di que bei mischi che si trovano nelle montagne di Verona. Di Roma alli 21 di ottobre del LXII.

N. LV. — A. 1562.

CESARE GONZAGA A D. CESARE GONZAGA A MANTOVA

(*Autografoteca Campori*)

Agli scultori menzionati in questa lettera coi nomi di *Tomasino*, di *Pietro* e di *Gio. Antonio*, crederei potersi con qualche verosimiglianza assegnare i cognomi di *Della Porta*, *Santacroce* e *Dosio*.

Questa è per dire a V. Ecc.ª che l' Augusto è finito, et la historietta: io diedi danari a m.ro *Tomasino* a questi dì, et me ne domanda ogni dì delli altri, però io non gli ne darò più, perchè mi pare che non ne meriti.

A m.ro *Pietro* ho dato danari per la spesa dal tempo che partì

m. Giuseppe rationale, che fu alli 5 di ottobre sino alli 5 di novembre, et ha havuto anco tutto il suo salario per tutto il medesimo dì 5 di novembre, egli pretende et spesa et salario dalli 5 di novembre sino alli 16 del detto al qual tempo egli portò la istorietta a casa del Garimberto, ma a me non pare di dovergliene dar più sì perchè non ha lavorato se non da homo da pochissimo, sì ancor perchè V. Ecc.ª vedrà che haverebbe puotuto far quel che non ha fatto. S' invierà et la testa et la historietta, quanto prima ci serà la comodità di viturali, come si farà anco delle colone verdi con li suoi capitelli li quali sono all' ordine incassati et stanno aspettando la comodità di qualche barca che li porti a Genova. M.ro Salvestro che se n' era nascosto per tema di non esser posto prigione è comparso, et m. *Gio. Antonio*. dice che lavora nelle colonette, però il sig. Garimberto ha preso per espediente di farlo lavorare acciò che sconti il danaro che ha havuto, et nel medesimo tempo fa anco lavorare delle medesime colonette a m.ro Alberto acciò che siano finite più presto per il servitio. Quanto alli negotii da spedirsi per via del Thesauriere la va tirando da oggi a domani sotto diversi colori, et pur hoggi ha promesso di spedir il mandato et non so quel che se ne farà..... Di Roma alli 18 novembre 1562.

N. LVI. — A. 1563.
GIORGIO VASARI
A GIOVANNI CACCINI PROVVEDITORE DI PISA (*l. c.*)

Molto Mag.co M. Giovanni. Viene costì Mariotto da Vilalba d'Arezzo amicissimo nostro, il quale viene costì per comperare salumi, arò carro che la S. V. gli facci tutti que' servici con gli amici che faresti per me. Et perchè stasera vi scriverrò allungo non dirò altro se non che son vostro.

Scriverò al Baroncello proveditor di Livorno acciò se costì non fa niente, là sia servito. Et son vostro. di Fiorenza alli 13 di Novemb. 1563.

D. V. S. GIORGIO VASARI

N. LVII. — A. 1565.
BERNARDINO DE CUPPIS VESCOVO D' OSIMO
A CESARE GONZAGA (*l. c.*)

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio oss.mo Io havevo deliberato che la prima mia lettera che comparisse inanzi a V. E. venesse accompagnata

dalle statue che sono obbligato di mandarle, ma perchè la mia mala fortuna non mi concede quella contentezza di poterla servire secondo il comune desiderio, non essendomene capitate di buone et degne di lei, chè alcune che n'ho havute essendo state conosciute per moderne et di bassa consideratione non ho voluto ingannar lei et far torto a me stesso et alla mia servitù; ma io sto avertito a questo effetto quanto in cosa che mi preme molto et desidero summamente et spero un giorno ch'ella serà servita. Intanto ho giudicato mio debito di farle riverenza et basciarle le mani come faccio et insieme supplicarla degni tener memoria di me suo aff.mo ser.re desideroso tanto di servirla quanto è grande et infinito il merito delle virtù dell' Ecc. V. alla quale bascio le mani con ogni riverenza. D'Osmo il dì ultimo di novembre 1565.

N. LVIII. — A. 1565.

GIROLAMO GARIMBERTI
A D. CESARE GONZAGA A MANTOVA (*l. c.*)

Questa lettera ed un' altra posta più innanzi sono un saggio delle molte scritte dal parmigiano Garimberti al Gonzaga, vedute e citate dall'Affò e dal Tiraboschi. Codesto Vescovo di nome più che di fatti, fu letterato, scrittore in materie politiche, erudito, antiquario, procacciò anticaglie al Gonzaga, pensando però prima a se stesso, imperocchè il Museo ch' egli formò in Roma fu pieno di preziosissime cose, e parecchie statue antiche che ne facevano parte furono anche intagliate in rame nella Raccolta del Cavalieri.

. . . .

La tavola di porfido s' incassa, così Dio voglia che la si possi mandare per schiena di mulo, acciò non siamo necessitati cometterla al pericolo del mare, nel che si haverà la debita considerazione.

Quanto poi alla lista et prezzo delle cose di Mons.r di Viterbo, non mancherò solecitarla con lettere, sperando con le presenti mie darne particolare raguaglio all' Ecc.za V.ra et particolarmente della vendita, se però nella vendita non vorrà far partito separato come dubito.

Et circa le Teste del Maffei, io mi farò traghettar in cocchio, o

in lettica fin a casa sua per chiarirmi della bellezza di quella che la mi scrive, et che per quanto intendo è bellissima con darne di poi raguaglio a V.ra Ecc.za alla quale non voglio tacere che quando credevo di esser libero dall' infirmità de sassi, tuttavia mi trovo più assetato, havendo comprato tutte l'Antichaglie delli heredi del Lisca, che comprendono IX statue notabili tra le quali evi la Pomona famosissima, che V.ra Ecc.za ha veduta altre volte con più tenperato giuditio che non ho fatto io. Et basandole humilmente le mani mi rimetto a quel di più che l' intenderà dal S.r Secret.o Di Roma 2 di Maggio del 65.

N. LIX. — A. 1565.

IL CARDINALE CARLO BORROMEO (*l. c.*)

N. S. vole che conducendosi dal presenle lator per l' ordine dell' Eccellentissimo sig.r Duca di Firenza in quella Città un Lucio Vero con il petto d' un pezzo, un Cupido, et una testa di Hercole antiche, et anche un Augusto con il petto moderno, si lascino passar liberamente, e senza pagamento alcuno di datio o gabella. Però si hordina a tutti i gabellieri, datieri, et a ogni altro Ministro delo stato ecclesiastico che non manchino di exeguir questo ordine per quanto stimano la grazia di Sua Santità, et bene valete. Di Roma a IX di Luglio 1565.

CAROLUS Car.lis BOROMEUS

OCTAVIANUS BRIGIDUS Secr.s

N. LX. — A. 1566.

D. FRANCESCO DE MEDICI A CESARE GONZAGA (*l. c.*)

Gianello Torriano cremonese fu la meraviglia dei suoi tempi nelle arti meccaniche e più specialmente nella costruzione degli orologi. Carlo V, a cui Don Ferrante Gonzaga avevalo raccomandato, lo tenne in grande favore, gli diede occasione di far mostra dell' ingegno suo grandissimo, e lo ebbe co' suoi trovati confortatore nella trista solitudine degli ultimi anni della sua vita. Diciassette anni avanti la data

della lettera riportata, cioè il 20 febbraio 1549, D. Ferrante Gonzaga scriveva da Milano al suo segretario ed agente Natale Musi queste parole relative al Torriano: « Aspetto l' horloggio che il Reynaldi „ mi porta, l' altro ritenetelo che è bene, et dove „ cotesto M.ro nol voglia racconciare, o lo racconcierà „ M.ro *Giannello* che in breve partirà per costà, o „ me lo riporterà per racconciarlo poi qui „. E in altra del 16 maggio 1556 da Praglia il medesimo Principe dava quest' altro cenno del Torriani in una lettera ad Annibale Litolfi ambasciatore di Mantova: „ Per vita vostra tornate a ricordare a M.ro *Gianello* „ la risposta de la lettera che io gli scrissi, et quando „ non voglia rispondere, procurate almeno, che dica „ a voi quel che egli si risolve di fare intorno a „ quel mio horologio „.

Ill.mo Sig.re Non restava defraudato M.ro *Giannello* Orologiero a pensare che nessuno altro potesse disporre di me più che V. S. Ill.ma s'io havesse potuto consolarlo, perch' io amo tanto lei et desidero sì di farle servitio che nissuna cosa m' è più grata che l' esser ricercato da quella. Ma ell' ha da sapere ch' io ho alcuni instrumenti, che è forza sieno simili, nondimeno sieno come si voglino io sono per metterli in opera in alcuni luoghi miei, che sono molto opportuni. Sì che per non impedire li proprii, et chi me gl' ha proposti, come industriosi et d' ingegno mi è forza denegargli il privilegio che domanda, e Dio sa quanto me ne dispiaccia sì per non poter satisfare a V. S. Ill.ma come per non poter gratificare a M.ro Giannello, al quale in ogni occasione desidero di far benefitio. La prego che mi scusi, et vegga se per lei son buono in altro che certo non haverà chi le faccia servitio et cosa grata con miglior volontà di quello che farò io. Non lasserò di darle parte della figlia che m'è nata della Principessa mia consorte perchè n' ho tanto contento che non potrei contenermi che non me ne congratulassi con lei, sapendo che n' è per sentire consolatione per l' affettione che mi tiene: et con raccomandarmi in sua buona gratia prego Dio che le doni ogni prosperità. Di Fiorenza li IX di Marzo MDLXVI.

Per ser.re V. S. Ill.ma
Don Francesco de Medici

N. LXI. — A. 1568.

JACOPO STRADA A D. CESARE GONZAGA A MANTOVA (*l. c.*)

Jacopo *Strada* mantovano raccomanda lo scultore Gio. Battista della Porta di cui si recano più avanti due lettere. Lo Strada antiquario, scrittore, disegnatore insigne, lasciò molti volumi mss. relativi alla storia e alla erudizione, pieni di disegni da lui eseguiti e morì nel 1588.

Il presente portator di questa si è Messer Joan Baptista *de la Porta* scultore, molto servidor di vostra Excellentia Illma il quale per quanto mi dice la supplica di un favore come a bocca intenderà da lui, e perchè io desidereria chel suo negotio avesse buon fine, ed anche con quella più prestezza che fosse possibile, l'ariccomando a vostra Excellentia Illma atribuendomi tal favore a me proprio con avercene obbligo infinito. La sua tornata la desidero con hogni sua diligenza. La causa si è che esso lavora alcune cose che attengono a la Maestà del mio padrone, e per tal causa la supplico che la sua espedition gli sia raccomandata, et io dove posso vostra Excellentia Illma servire qui dove di presente mi trovo, overo a la nostra corte che quella si degni di comandarmi, a la quale basio le mani e me gli ariccomando. Il Signor Iddio da mal vi guardi. Di Venetia li 16 Giugno 1568.

Di Vostra Excellentia Illma
Servidor Jacopo Strada
Antiquario de la Maestà Cesarea mio Sig.r

N. LXII. — A. 1569.

GIUSTINA TRIVULZIO ESTENSE A CESARE GONZAGA (*l. c.*)

Altro nome di architetto fin qui ignoto si palesa nelle due lettere che seguono, di Giustina Trivulzio moglie a Sigismondo I d' Este Marchese di S. Martino e di Borgomanero. S. Martino che fu per un tempo residenza di quel ramo di Casa d' Este è un castello nel territorio reggiano.

Io rimetto indietro a V. Ecc.a m. *Zanibon* che per sua corte-

sia si è dignata mandarmi da cuj resto molto satisfatta, et se l' ò fatto tardar tropo il suo ritorno V. Ecc.ª me habi per escusata perchè essendoli serva come li sono mi ha fatto trapassar alquanto il segnio di quelo hera l' animo mio, tenendo per fermo che V. Ecc.ª ne hauese da patire et ponere questo obligho presso molti altri ch' io ò receuti da V. Ecc.ª et con tal fine li resto serua il solito basiandoli le mani insiema con la Illm̃a S.ʳᵃ principessa: il S.ʳ Marchese mio figliolo non è per hora anco venuto da Ferrara, gionto sarà, verà a basiarli le mane, et far quanto deve. Di San Martino il dì ultimo Luglio 1569.

D. V. Ecc.ª

Serua
Justina Triuultia da Este

N. LXIII. — A. 1569.

GIULIO BRUNELLESCHI A GALEAZZO CUSANI (*l. c.*)

Giulio *Brunelleschi* pittore ragionevole nativo del Friuli ha il nome nelle Storie del Lanzi e del Maniago, le opere rarissime nella patria. Se fosse autentica o esattamente riferita dal Maniago stesso (*Storia delle belle arti friulane, 2.ª edizione, Udine* 1823, *p.* 34) la data apposta dal pittore a un suo quadro già esistente nell' ospedale di Udine, egli avrebbe contato solo 18 anni di vita nel 1569 in cui dettava la lettera che qui si produce: ma certamente vi ha errore. Debbo però avvertire che il cognome del pittore si deduce unicamente dallo scritto nell' occhietto della lettera, trovandosi internamente contraddistinto dalla sola iniziale.

Al Molto mag.ᶜᵒ sig. il sig. Galeazzo Cussano Secretario de Sua M.ᵗᵃ C.ª in Roma — dretto Santa Maria in via.

Molto Mag.ᶜᵒ sig. et patron mio oss.ᵐᵒ Io per la prima per la quantità de parole che in essa si contengono non gli darò risposta altrimente, ma solo piglieromi come per mia sustantia i buonissimi vostri consigli come credo siano venuti da paterno amore, et sbrigato ogni altro mio appetito aquetandomi come per

ragione bisognia ch' io m' aqueti, et sel mio error commesso (rispondendo alla sua ultima) me fusse perdonato a fatto come lei dice, starei securo che molto più de gli altri mi fusse affecionata, et me confiderei solo ne la sua gratia si come io cerco occasione con il mezzo de miei lavori mostrarmi buon servitore sperando nella Maestà dell' Eterno Iddio, essendo io confessato et comonicato, tornarmi in gratia sua come prima se pur io non fussi. Fo saper a V. S. quanto all'ordine che lei à fatto a M. Francesco che mi dia sei scudi d' oro o vero in calze li spenda, dico che tra noi è una diferentia cioè che lui non me vol dar detti danari se prima non n' à un'altra nova commissione, perchè lui crede che siano quelli che nel principio mi diede e però non vole se non l' avisa più particolarmente darmi nulla di ciò, che di questo io aspetto che lei gli dia nova comissione bramandola quanto più presto, lasciandola con mille raccomandationi et pregando Dio per lei insieme della sig.ª consorte. adi 29 x.brio 1569 parma.

D. V. S.

Buon servitor come prima
Julio B. scrisse

Attergata alla precedente è quest' altra lettera dello stesso.

Al Sig. Tiburtio

Sig. Tiburtio come fratello. Io non me destenderò più inanzi con rispondervi alle vostre lettere, ma solo sotto brevità de parole vi faccio pallese ch'io gli son servitore et fratello insieme con M. Pompilio nostro accetando ogni suo buon consiglio in buonissima parte come sto sicuro che da amorevole amore siano venuti, basciandovi le mani a tutti doi et a madonna lissabetta.

Quanto all' aprir della lettera che lei dice m' è stata aperta dal sig.ʳ nostro patrone, non curo.

Di V. S.

Julio B.

N. LXIV. — A. 1570.

GIUSTINA TRIVULZIO ESTENSE A CESARE GONZAGA (*l. c.*)

Ill.^mo^ et Ecc.^mo^ S.ʳ mio oss.^mo^ La presente sarà per accompagnare l'alligata del Marchese mio figliuolo (1), che si le paresse tar-

(1) Filippo amico ed ospitatore del Tasso in Torino.

data, V. E. non si maraviglierà perchè quello che l' ha portata si è amalato per il viaggio. Mi faria favore ad esser servita de fare che venesse sin qui da me M. Giovanni *buono* Ingeg.[re] suo col quale haverei piacere parlare mettendo quest' obbligo presso infiniti ch'io le tengo, et con tal occasione visito et saluto V. E. insieme con la S.[ra] Principessa, supplicando nostro S.[r] Dio che amenduoi conservi lungamente et feliciti secondo il loro desiderio. Da San Martino alli 29 di Agosto 1570.

N. LXV. — A. 1570.

CARDINALE ALESSANDRO SFORZA AL SEGRETARIO DEL PAPA

(*Biblioteca Capponi*)

Castelfranco, borgata a pochi chilometri da Modena, parve luogo opportuno a Pio V papa per costruirvi una fortezza a presidio dello Stato ecclesiastico da quella parte. Ingelosì il fatto i principi confinanti e particolarmente il Duca di Ferrara e spiacque ai bolognesi quasi significasse dubbiezza o sospetto sul conto della loro fedeltà; cosicchè il successore di Pio V per amore di concordia fece distruggere le opere fattevi. Finchè poi nel 1628 Urbano VIII ordinò e fece incominciare col disegno di Giulio *Buratti* romano la costruzione di una fortezza regolare murata cui fu dato nome di Forte Urbano che ancora oggi si conserva inetta ad ogni difesa. — La lettera che qui si porta tratta da un registro epistolare della Legazione di Bologna, esistente nella biblioteca Capponi di Firenze, ci dà a sapere il tempo in cui fu cominciato il lavoro e l'autore del disegno che fu Baldassare *Lancia* urbinate ingegnere del Granduca di Toscana. Il Card. Sforza assai più armigero che cherico porge altri ragguagli di quest' operazione nel detto Registro, nel quale troviamo una sua commendatizia al Granduca per l' architetto che ritornava a Firenze, e la notizia degli uffici che faceva in Roma perchè un fratello del Lancia conseguisse un governo

in Romagna, in considerazione « che fosse bene a
» far questo servitio al Gran Duca massime che
» tornarebbe comodo a noi, poichè per le fortifica-
» zioni del Castelfranco habiamo bisogno del detto
» Ingegnere, il quale fin hora vi è stato una volta
» et con questo mezzo verrebbe ad essere gratifi-
» cato. » Ma come il Lancia non s' era più rive-
duto, il Cardinale in una lettera del 16 settembre
insisteva presso un Cardinale affinchè lo s' invitasse
a tornare, e scriveva di questa maniera: « Prima che
» si andasse più oltre nella fortificazione di Castel-
» franco io giudicarei molto a proposito, che si
» mandasse per l' Ingegnere del G. D. di Toscana
» che fece il disegno. Perchè se bene ne habbiamo
» quì uno il quale è assai diligente et buono a met-
» tere in esecutione il disegnato, nondimeno è di
» grande importanza che sul principio si cominci la
» fabrica sicura a ciò non si pigliasse errore che ri-
» sultasse poi in danno et in vergogna. Io non mi
» sono voluto pigliare autorità di farvelo venire per
» due rispetti; l' uno per non dar forse cagione di
» maggior sospetto al Duca di Ferrara, benchè non
» dovria far caso, che fosse più uno che un altro
» ingeniero: l' altro perchè converria farvi spesa in
» usargli qualche ricognitione. Però aspetterò ordine
» da V. S. I. di quanto in ciò doverò eseguire. »

L' Ingegniero del Granduca di Toscana è stato insieme con questo quì a vedere Castelfranco, et considerato il sito et altre circostanze ha fatto due forme della fortificazione da farsi nel modo che V. S. vedrà per li disegni che le mando quì alligati. L' una è di cinque Baloardi, l' altra di sei, et tutti due a giuditio suo sono inespugnabili per altra via che per assedio che riuscirà anco difficilmente per trovarsi alle spalle una Città così come è Bologna.

Quella di cinque recaria minore spesa, ma ci è l' impedimento del fosso, il quale è sì paduloso che bisognerà in ogni modo fare gran dispendio per legni da palificare, et altro, et la fortificatione in se non saria da paragonare all'altra delli sei angoli. Di modo che, et

egli, et ogni uno quì saria di parere che per fare un luogo di questa sorte in una frontiera come questa non si dovesse guardare a qualche augmento di spesa perchè la cosa riescisse bene, massime che tale augmento non è per importare più di sei mila scudi; senza anche computarvi la spesa de' legnami che bisognariano per il fosso dell' altra, secondo che V. S. potrà vedere minutamente nella istruttoria del medesimo Ingeniere che le mando col presente, nella quale Istruttione havrà il conto di tutta la spesa che si figura che habbia da importare questa fortificatione quanto alle muraglie sole, poichè per i terrapieni si haverà a valersi di contadini, sì come anche nel fare de' fossi et simili altre cose pensarò di servirmi di loro, purchè la carestia non ci impedisca che veramente è consideratione di momento.

Quel che per hora si può fare anco a giuditio del medesimo Ingegniere per dar principio all' opera è che si vadano apparecchiando le materie come dir calcine, mattoni et simili, et così si andrà facendo.

Intanto prego V. S. a mostrare i disegni a N.ro Sig.re et communicare il tutto con S. S. et di quanto ella risolverà farmi avvisato minutamente acciò ch' io possa eseguire la sua mente. Bologna 1 febbraro 1570.

N. LXVI. — A. 1571.

IL DUCA D' URBINO A TRAIANO MARIO

(*Archivio Palatino di Modena. Copia*)

Guidobaldo II autore di questa lettera nato nel 1514 morto nel 1579 dopo 36 anni di governo sebbene non abbia avuto occasioni di esercitarsi sui campi di battaglia, fu non ostante tenuto ai suoi tempi in grande considerazione nelle materie della milizia. Un ambasciatore veneto scriveva di lui « che non ha » mai voltato i suoi pensieri ad altro che a sapere » qual sia l'ufficio del buon Capitano .... A questa » professione dell'arme, pare che egli si sia mosso per » inclinazione naturale e per l'esempio dei suoi mag- » giori e specialmente del padre che fu singolare capi- » tano ». E questa lettera che il Duca scriveva al suo

ambasciatore residente in Roma mostra come il papa lo avesse eletto a soprantendere alle fortificazioni di Ancona delle quali in quell' anno 1571 era stato dato carico a Francesco *Paciotto* suddito del Duca stesso, che poi nell' anno seguente venne creato Ingegnere dello Stato Ecclesiastico (*Promis, Vita di F. Paciotto*). L' insistenza che manifesta Guidobaldo perchè si affrettasse il lavoro in Ancona era promossa dall' interesse proprio, inquantochè il munire quella città assicurava da quella parte il suo Stato dalle offese e dalle depredazioni turchesche.

Mag.co mio dilmo. Il *Paciotto* se ne venne in Ancona, secondo l' ordine di S. S.tà, e quando io aspettava d' intendere che si lavorasse con molta diligenza a quella fortificatione e che l' opera fosse anco un pezzo innanti, conforme al grandissimo bisogno che se ne tiene, massime di presente, ho saputo, e non senza molto dispiacere mio che egli si è partito di Roma, senza haverne risolutione alcuna, et che in somma non ci fa niente. Il che mi è doluto grandemente per schietto servitio di S. S.tà alla quale essendo io devotissimo, et affettionatissimo ser.re non devo lasciar di tornare a dire sopra ciò, tutto quel che me occorre, essendo certo che si degnerà d' intendere ogni cosa benignamente e risolversene anco secondo il solito della molta prudenza sua. Andarete dunque a dirle per parte mia con quella humiltà, e riverenza che si dee, che havendo inteso quanto è detto di sopra, le riduco a memoria et in consideratione che la città di Ancona, stando nel termine che si trova adesso, risolvendosi l' armata inimica di andarvi sopra, che Dio no 'l voglia, saria per perdersi facilissimamente, dalla quale perdita seguitariano poi senza dubbio alcuno tutti quei gran danni, che la S.ta S. mostra temere, havendo gli inimici molta commodità di sforzarla, soccorrerla, e tenerla con mettervi dentro Xm. e più huomini, e fargli un gagliardo e gran forte di fuora, e munirlo di vittovaglie in abondanza, e di tutto il resto che bisognasse per via di mare, e di paese loro così vicino, che tutto il mondo non bastaria poi a levargliela delle mani, e qui fare scala per tutto il resto che si è detto nell' altre mie a rovina del stato di S.ta Chiesa, e si può dire di tutta Italia.

Da questo grande, eminente, e manifesto pericolo può S. S.tà assicurarsi con poca spesa, essendo lavoro di zappa, e pala, et huomini, de' quali ne ha grandissima copia, e ridurre in un mese d' o-

pera quella città quasi nella medesima sicurezza, che saria con molta spesa, e molti anni, e sia certa che tutto si essequirà con tanta diligenza, quanta si possa desiderare, e saria facile tenendo modo di farlo fare per fattione alle tre Provintie vicine, cioè la Marca, l'Umbria e Romagna, che ognuna contribuisse per rata di huomini, e provisioni di denari per vivere, nè doveria ad alcuna parer strano, perchè essendo quella città la chiave di tutta Italia per questa parte, e la più pericolosa, verriano a trattare della salute propria delle loro case, et toccaria poco più di una settimana di lavoro e di spesa per provintia, che tutte sono pur così grandi, e comode che gli doveria essere facile e di piacere. Già si è preveduto il pericolo grande del male, et si è protestato il danno, et ogni dì s'avvicina più, et si è detto più volte, et hora se repplica di nuovo il sicuro rimedio, che è in mano di S. S.tà la quale è tenuta per salute et utile de i suoi popoli, per honore e riputatione sua medesima e per consientia ancora. So che S. S.tà mi potria dire (e forsi mi staria bene) *in peccatis natus es, et tu doces nos,* et appresso, che essendo lei tanto prudente ardisca io, che sò così poco, di darle ricordi, ma perdonimi S. B.ne, il molto zelo pel servitio suo e del publico mi sforza a dirlo liberamente a Sig.re e padrone tanto benigno. S. S.tà tuttavia, e con molta ragione riprende la freddezza de i Spagnoli, e Venetiani e le poche loro provvisioni, sia servita di dargli esempio con le opere per la parte di se stessa. Nè basta havere mandato in quella città il Cardinale, et ordinato a me, che non manchi, perchè se bene S. S. Illma non resta con il molto saper suo et isperienza delle cose di usare ogni buona diligenza, e fare quanto può, et io metterò la vita, e quanto ho al mondo per il servitio suo stando della maniera che stà, come vederete per le lettere, che vi mando, venutemi di là, per vostra informatione; non saria altro al fine, che un perderci insieme con quella città così importante, un prelato di tanta portata quanto è quel Sig.re e ricevere maggior danno, e rendere ogni mia opera, e d'altri vana. State sano. Di Urbino il dì XXVII di Agosto del LXXI.

N. LXVII. — A. 1573.

GIULIO GUALTERIO A GIO. ANTONIO STAMPA

(*Autografoteca Campori*)

Gio. Antonio e Vincenzo Stampa furono tra li più avveduti rivenditori di marmi antichi in Roma ed ebbero buona fortuna con principi e cardinali i

quali gareggiavano nell' ornare i loro palazzi e le ville di anticaglie.

Ritrovandomi aver venduto la mia Venere al Sig.r Cesare Gonzaga per prezzo di scudi quattrocento d'oro in oro per mezzo di Monsignor Garimberto, ho voluto avvisargliene con questa con dirli che se lei la vole per simil prezzo facci che finiti li XV. giorni quali cominciano dalla data della presente lettera, mi sieno conti qui in Roma detti denari subito, altrimenti la statua si consignarà al Sig.r Cesare. Di Roma li XII novembre 1573.

N. LXVIII. — A. 1575.

GIROLAMO GARIMBERTI ALLA PRINCIPESSA DI MOLFETTA (*l. c.*)

Con mio grandissimo cordoglio ho letta la lettera di V.ra Ecc.za ne la quale havendo compreso l' incomparabil dolor suo, per conseguente si è fatto tanto maggior il mio per la perdita dell' Eccellentissimo suo consorte (1) et mio signore ch' io piango e piangerò fin ch'io viva poichè mi è toccato in questa mia vecchiezza di sopravivere alla gioventù di quella da me sempre veneranda memoria, e che dalle fascie cominciai a servire et portar nelle braccia: il che acresce tanto più l' affanno ch' io ne sento, se non in quanto al temperamento che posso ricever nel spender il resto di quei giorni che mi avanzano di vita in servitio di V.ra Ecc.za et del Sig.r Don Ferr.o suo figlio, desideroso che di continuo mi sia comandato in servitio Loro.

Et quanto alla vendita delle medaglie mi rimetto a quel che con la qui alligata ne scrive il Stampa a l'Ecc.za V.ra, come quello che è informato più d' ogniuno de la valuta del n.o delle più singulari che sono molte, del modo nel venderle, chi saranno i compratori, et in summa di tutte quelle circostanze necessarie a farne buon esito, et presto: avvertendo trattanto V.ra Ecc.za di non lassarle maneggiar a persona che gliele possa cambiare le buone, e le migliori in altrettante cattive come suol accader spesso a chi non ha questa pratica. Nè manco si ha a divulgar la vendita per non avilire il prezzo, essendo cose che si comprano per capriccio, et non per necessità alcuna.

Circa poi alle statue, con l' altri marmi, alcuno non è meglio informato di me perchè tutte passorno per mia mano, et parte per

(1) Cesare Gonzaga.

quelle del Stampa; col mezzo del quale et di altri miei confidenti et pratici, praticherò il farne esito in tutto o in parte secondo che si presenteranno l'occasioni: haverei la mira a qualche Principe, ma non sò se tornasse bene per degni rispetti. Et a questo proposito non voglio mancare d'avertirla, se bene non fosse necessario con la prudenza sua, di dubitar sempre che la possi esser ricercata, et stimolata da chi desidererà levargniene da le mani qualche pezzo; perchè come si venesse a questo particolare di smembrarle, tutte in processo di tempo pigliarebbono la mala via. Et V.ra Ecc.za mi perdona se per abbondanza d'amorevol servitù passo troppo inanzi, non lassando di raccordarle quanto sarebbe bene che la me ne mandasse un inventario di tutte; perchè come tutte riconosciute da me, ne potrò ancor far una particolar stima di tutte, et rimandarla poi a V.ra Ecc.za per regola di saperne far uscita ragionevole. (1) Di Roma alli XXVIII di Maggio del 75.

N. LXIX. — A. 1575.

POMPEO PEDEMONTI
A GIUSEPPE CARGATO A GUASTALLA (*l. c.*)

Pompeo Pedemonti pittore mantovano in queste due lettere a un Cargato ragioniere del Duca di Guastalla, tratta di una cappella in marmo ch' egli era incaricato di far eseguire. I due artisti proposti erano un *Sebastiano* e un *Bernardino*. Del primo non si hanno notizie; l' altro, che qui si dice *il miglior maestro di Mantova*, è forse il medesimo che è menzionato dal Co. d' Arco nella sua storia degli artefici mantovani, siccome pittore e scultore che lavorò in Venezia.

Mag.co S.r Jseppo mio oss.mo Si è fatto vedere con ordine del S.r Julio Aliprando li disegni a M.ro *Sebastiano*, et anco a M.ro *Bernardino* i quali domandano ambidue il pretio a un medesimo modo. M.ro *Bernardino* mi dice però che faria un par di scudi per manco l'una delle pietre per terra et manco anco la pietra granda della

(1) L'Affò in una lettera al Tiraboschi scrive che la Galleria di D. Cesare Gonzaga fu forse venduta dal figlio per pagare i grossi debiti lasciati da lui, e accenna che da una lettera di Ferrante II a Bernardino Marliani risulta che nel 1587 si era in trattato di venderla.

consacratione, e M.ro *Sebastiano* ancor lui mi dice che calaria qualche cosa secondo che io gli dicessi, e questo lo posso far con tutti doi, a cosa giusta però.

Il S.r Julio mi à detto che li manda e vi facci saper questo tanto che si è fatto acciò che sua Ecc.a si risolva quello che vuol fare. Il pretio è questo che domandano scudi trenta di l'una di quelle che vanno in terra con l'ornamento di pietra bianca chiamata bronzo, la qual è la più bella che si truova e migliore e degna a punto di acompagnarsi con il parangone, ma se si volesse pietra di nembro per detto ornamento qual è similmente pietra bianca che le fariano per scudi vinti sette l'una, la pietra della consacratione con le lettere ne vogliono scudi quaranta con l'ornamento di bronzo, e di nembro scudi trentasei, vedesi mo quanto si à da fare, e se io ò da eseguir tale opere voglio M.ro *Bernardino* perchè è il miglior M.ro di Mantova, e tanto più che M.ro *Sebastiano* quando si dovesse dar a far a lui non si saria ben servito per rispetto che à un compagno garzone o lavorente de tagliapietri che lavora male e mi à guaste alcune colonne che si facevano per santa Barbara. S.r Jsepo V. S. sa che io gli dissi che io son huomo molto partiale di chi lavora bene, et geloso del honor mio dov'io faccio far opere sotto miei disegni, pregate sua Ecc.a che non voglia astrengermi più a uno che al altro mentre che il pretio si facci a egual partito, ancor che mai non saria da guardar sopra un maestro buono se bene in molta summa o in puoca si gli desse qualche premio di più. Questo è vero, nondimeno si osservarà che siano a egual partito, in caso che sua Ecc.a voglia che queste pietre si faccino, che si aspetta risposta.

Mando poi dui disegni variati del epitaffio che va nel muro con suoi ornamenti acciò che possiate mostrarli a sua Ecc.a ne i quali vi andariano alcuni pezzi di varii mischi o macchie belle comesse nel bianco et fra di bronzo e parangone l'inventioni si lassano vedere, vorrei che si havesse cura che tali disegni non andassero troppo in luce del mondo fintanto che non si terminasse di farne uno de i dui, e se paresse a sua Ecc.a che fossero puoco sontuosi ne farò alcuni altri, se anco gli paresse troppo ne farò di manco fattura, non ò domandato a taglia pietri quello che toriano perchè non sono da lasar vedere se prima non si termina di farli, il che per mio parere se però non m'inganno nel mio giuditio non pasaranno di valore quello che mi disse il S.r Julio che si vuol spendere. Il disegno B. à di sopra i sette gradi dell'opere che conducono noi al paradiso, che vi sono angiolini sculpiti, vi sono quattro aquile che mirano la su per salirci che dinotano il defonto che sapete tali aquile essere nell'arma, e fanno ornamento sopra quelli

promontorii, vi sono armature poi come diposte come vedete ornamento bello, con le piramidi da ogni lato che dinotano la grandezza della casa e di essi principi, da basso si fingie l'arca in modo di tirarle fuori per le teste, per sepelirci il corpo, et fa ornamento et si fariano di parangone similmente, et ò fatto tal ornamento per haver occasione di porre la tavola da le lettere con li suoi ornamenti tant' alti che non posseno esser tocche con mano nè guaste con le quattro colonine bianche di tutto rilievo etc. Non so che più dirgli salvo che racomandargli che habbi a rivenire a salvamento con quella risolutione che parerà a sua Ecc.ª, promettendogli che se si farà di haverne la cura, et far tutti li disegni che di volta in volta occorreranno et eseguirla con buona diligentia a me posibile, et con questo gli piacerà baciar la mano a sua Ecc.ª in nome mio, et allei mille volte mi raccomando pregandola mi raccomandi al S.r secretario come dovevo dire per mille volte. Da Mantova il 15 di marzo del 75.

Vi è anco nel detto disegno B. li due tondi per quando tornasse a proposito di far le medaglie del patre et del figliuolo, come si vede, io non ò disegnato da farci figure perchè bisognaria poi che fosse un valent uomo che le facesse, e costariano salate, pur sua Ecc.ª sa l' animo suo, che sia di fare.

Al servitio di V. S.
Pompeo Pedemonti

N. LXX. — A. 1575.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Molto Mag.co S.r mio. Io parlai con M.ro *Sebastiano* del modo che V. S. mi scrive, lui dice che è ben vero che parlò di farla di nembro, o di una pietra che chiamano biancone per scudi vinti, ma non di bronzo, il medesimo à detto questa mattina al S.r Julio quale è stato alla bottega sua et io insieme, e per non esser prolisso gli dirò quanto si è fatto. Il S.r Julio gli à detto che sua Ecc.ª le vuole di bronzo con li parangoni, e vuol spendere Δ 30 di ambidue, il qual M.ro *Sebastiano* si à risolto non li poter far per manco di Δ 25 l'una ma di nembro niente manco de li Δ 20, et così siamo restati che io scriva, dico a V. S. che il bronzo è una pietra apunto degna del parangone et il parangone degna di esso bronzo per esser pietrā polita e senza certi feruggino e marci che si trovino nel nembro, poi io so che lui non le potria far nianco per li vinti, non voglio mo dir per quanto, ma per il mio parere,

quando lui stesse saldo su quel proposito tengo a mia conscienza che lui li meriti, però quel tanto che sua Ecc.ª terminarà si parlarà, disse anco M.ro Sebastiano chei disse di farli o di nembro o di biancone per quelli che V. S. gli rispuose pur che 'l le facesse di una pietra bella che fosse stata da homo da bene che si saria contentata, ma se così fosse, a me non piace quel biancone che è una lastra grossa e frangibile, or di questo basti. Voria se fosse possibile che insieme con il S.r secretario persuadesti a sua Ecc.ª di lasar far quel disegno B. che è quello che è belissimo e manco confuso et è quello dov' io gli facevo quel pezzetto in mezzo bianco come anco è disegnato, ma non so se egli gli durasse per rispetto del anello con il birone che si gli mettesse in mezzo, sì che se vi è ordine a persuadergli la verità l'averò a caro, se anco no, si farà far quello da sua Ecc.ª eletto, e si aspetta risposta.

Quanto sia della pietra della consecratione è pur bene che V. S. mi mandi la misura del parapetto dell' altar dove va cioè la longhezza del altare et altezza sua per la misura della larghezza che poi la disegnarò come ricercarà il n.° delle lettere.

Circa poi delli disegni grandi credo che non si possi far di manco che non si mostrino all' Ill.mo Car.le però li raccomando assai perchè V. S. sa o deve almen pensare che alle volte tali inventioni sono da alcuni del arte che li vedano biasimati e poi li fanno loro, e questo non lo dico fuor di proposito perchè mi è stata caricata a me qui in Mantova da quello etc. M.ro *Bernardino* havendo fatto il conto minutamente sopra il nembro trova che lui non le potria far per manco un denar solo di Δ 24 parlando pur delle pietre di terra che sariano Δ 48. O voluto dir questo a V. S. acciò che la sappi risolversi di quello che sia da far. Altro non mi occorre salvo che raccomandarmigli di cuore. Da Mantova il 21 di marzo del 1575.

Al servitio di V. S.
POMPEO PEDEMONTI

N. LXXI. — A. 1579.

INNOCENZO FOSCHIERI AL CARD. LUIGI D' ESTE

(*Archivio Palatino*)

A giorni passati un Canonico di S.° Angelo incidentemente mi disse ch 'l Prē Enrigo della Congregatione dell' Ill.mo S.r Card.le Savello passando per detta Chiesa, dimandò che pittura era quella che si facea, et soggiunse, che non si havesse da scoprire senza sua saputa: di questo io non ho fatto più conto che tanto, paren-

domi per essere la chiesa titolo di V. S. Ill.ma (1) habbia ad essere differente dalle altre di semplici rettori, in questo, come ancora in altro è; tanto più ancora per essere la pittura non cosa nova, per il che non si fa contra il decreto del Conc.o che parla di questa materia: et havendo ancora risguardo al modo, per il quale mi è venuto a notitia. Di tutto questo non havendo potuto a bocca darne raguaglio a V. S. Ill.ma per essere stato alquanto indisposto in letto, hora mi è parso debito mio di farle intendere ciò, et dirle insieme, che la pittura è finita, et si può scoprire ad ogni hora che si voglia; ma ho voluto tardare, per farne prima avvisato V. S. Ill.ma qual prego si degni di farmi intendere quel tanto che vuol si faccia et humilissimamente a V. S. Ill.ma baciando la mano, le prego da Dio ogni felicità. Di Roma li 24 d'Agosto 1579.

N. LXXII. — A. 1581.

IL CARDINALE LUIGI D'ESTE A MONS.r QUIRINO (*l. c.*)

L' *Alberti* raccomandato dal Card. d' Este andò in Fiandra con Alessandro Farnese, e militò poscia in Francia.

M. Antonio *Alberti* da Urbino attendendo siccome m' è referto alle cose di fortificatione et d' architettura desidera hauer occasione di affatigarsi in simile essercitio, et per questo se ne viene hora a Venetia. Però pregato da persona a che non posso mancare vengo a pregar lei che doue se le presenterà comodità di favorirlo acciò possa dar saggio dell' opera sua, si contenti di farlo per amor mio, che se bene non ho più cognitione che tanto di lui, nondimeno dirò di hauer visto lettere del Sig. Duca d' Urbino suo patrono naturale che scriue di hauer buona relatione dell' ingegno e qualità sue: e con questo fine resto, offerendomi a V. S. di buon cuore, et augurandole ogni contento. Di Roma alli 27 Settembre 1581.

(1) S. Angelo in Pescheria.

N. LXXIII. — A. 1583.

GIO. BATTISTA DELLA PORTA
A VESPASIANO GONZAGA DUCA DI SABBIONETA

(*Autografoteca Campori*)

Abbiamo veduto più sopra che Jacopo Strada nel 1568 raccomandava a Cesare Gonzaga, Gio. Battista *della Porta*, che dopo quindici anni rivediamo scrittore delle seguenti lettere a Vespasiano Gonzaga. Il *della Porta* appartenne ad una famiglia di famosi scultori originaria di Porlezza nel territorio comasco così ferace d'artisti; ma stette di gran lunga inferiore ai parenti suoi Guglielmo e Gio. Giacomo, e andò perduto come tanti altri de' suoi coetanei nel restaurare e nel mercanteggiare statue o anticaglie, dalle quali occupazioni con poca fatica ritraeva assai maggior guadagno che a fare del nuovo. « Oggi, scriveva » il Baglioni, lo studio delle memorie di pietra, di » bassorilievi e delle statue antiche ad esempio ed » emulazione di questi Antiquarj si è così fortemente » disteso et da per tutto accresciuto, che le muraglie » de' palazzi, i cortili e le stanze ne sono piene e » doviziose, e i giardini, come son vaghi d' ordini » di piante, così sono ricchi d' opere di marmi ». G. B. *della Porta* morì nel 1597 di 55 anni.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or} mio Col.^{mo} Rammentandomesi la servitù che la bo. me. di M. Thomasso della Porta mio Zio teneva appresso a V. S. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma}, et con la presente occasione desideroso di ravvivare essa servitù essendome capitata una cosa rara, et parendomi secondo esso desiderio mio cosa a proposito di quella et per la rarità, per l'eccellenza del Mastro et poesia ch'è Venere qual volendo compiacere a Marte volse armarsi cacciò mano alla spada. Qual statuina è anticha eccetto la testa, un braccio et la metà dell'altro et la punta del fodero, che piacendo a V. E. Ill.^{a} se ne compiaccia in quel meglior modo che le parerà, et quando non sia a suo gusto la si degnerà favorirme farmene scrivere che ne pigliarò recapito appresso a qualche Sig.^{re} et quella havrà cognosciuto et conoscerà il desiderio mio che ho de servirla offeren-

domele a ogni gusto di quella provederla di altre statue d'Herculi, Bacchi, Imperatori et Imperatrici belli et di altre statue di grandezza naturali et maggiori quali al presente si trovano appresso di me che con facilità si condurrebbono a V. E. Ill.ma in carri sino in Ancona, con che humilmente le fo reverenza. De Roma questo dì 2 de febraro 1583.

Di V. Ecc.za Ill.ma

humiliss.o et devot.mo ser.re
Gio. Battista della Porta

N. LXXIV. — A. 1584.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (1) (*l. c.*)

Ill.mo et Ecc.mo S.re et patron sing.mo Sono mandato da V. Ecc.za Ill.ma in gran diligenza e venuto qua dove comparve giovedì per tempo e io ancora non ho mancato della solita mia diligenza perchè le statove che li trovai comodisimamente verano suso de litica e già quel condutiero come V. Ecc.za Ill.ma scrive si è obbligato portarle così come sono: quanto del prezo ela si po inmaginare che io abi fato oni posibele ma non ho potuto averle per minore prezo di quello che li scrise.

Hora rispondo al particulare de quatro pezi del istoria che ella mi cede (*chiede*) per adornare el camerino: io in questo ancora disidero di farmi conosere da lei per diligente perchè se serà posibile mi forzarò mandarli per questa conduta la quale non è per partirse de qui sino a 5. o 6. giorni avendo l'andata del S.re Cardinale de Medici impediti tuti i muli.

Mi resta ora che per mia consolacione come averà riceute le statove mi scriva come li sono piaciute e ancora così la prego a favorirmi con comandarmi speso che non mi potrà fare gracia più singolare e in oni altra cosa rimetendomi al suo . . . . . per non fare più longa letera con quella umiltà mi si conviene li bacio la mano e da N. S. li prego felicità. Da Roma alli 14 di Aprile 1584.

Di V. Ecc.za Ill.ma

Devot.mo S.re
Giovan Batista della Porta

(1) Questa lettera è veramente scritta di mano del *della Porta*; l'altra invece è d'altra mano ma originale perchè munita del suggello dello scultore.

N. LXXV. — A. 1583.

CARLO LIRIA A D. FERRANTE II GONZAGA A GUASTALLA (*l. c.*)

Alle fortificazioni di Guastalla si riferisce ancora questa lettera nella quale è parola del Capitano Vincenzo *Locadello* cremonese eccellente ingegnere militare che da 22 anni soprintendeva alle fortezze della Sicilia, e che spese la vita e l' ingegno a servire gli Spagnuoli in Italia e in Fiandra.

Ho fatto vedere da diversi intelligenti gli disegni della fortificatione sua, i quali tutti per una voce concludino che il finir la fortificatione sopra alla pianta principiata saria un repezarla et non giamai far cosa nè perfetta, nè buona, puoichè le piatteforme sonne le manco deboli difese che si possano fare, et che quelli sonno ritrovati per necessità de' siti, o già vechiamente fabricati, overo che sonno dalla natura posti in modo che non possono capire i Belluardi reali nelli loro convenienti luocchi per rispetto di monti o di fiumare o altri simili impedimenti, et concludeno che il disegno nuovo delli sei Belluardi sia il buono et il perfetto, qual costerà puoco più dil perficere il vecchio con le piatteforme roverscie o dritte in mezo de' Belluardi. Intendo che in Milano si trova il cap.^{no} Vincenzo *Locadello* sopra intendente delle forteze del Regno di Napoli et di Sicilia huomo rarissimo in simili professioni, il quale se ne va in corte chiamato da Sua M.^{tà} qual si fermarà da quindici giorni in Milano per negotii che tiene col Sig. duca di Terranuova. Mi pareria bene di non lasciar preterire questa oportuna occasione, se così V. E. se ne compiace che arivi sin là per intendere il parer suo sopra a questi disegni, et anco per procurare che gli agionghi alcuna cosa se è posibile, il che mi sarà facile quando V. E. scrivi al S.^{r} Duca di Terranuova come anco haveva detto di voler fare senza che si presentasse questa nova occasione. Se V. E. giudicarà buono il parer mio mi mandarà la littera al S.^{r} Duca che non mancarò di trasferirmi là subito. Fra tanto V. E. mi tenga in gratia et si raccorda che vivo suo fidelissimo ser.^{e} et che altro non desidero che di servirla. Di Cremona il 26 Ottobre 1583.

N. LXXVI. — A. 1584.

FABIO MIRTI FRANGIPANI ARCIVESCOVO DI NAZARET AL CARDINALE LUIGI D' ESTE

(*Archivio Palatino di Modena*)

Francesco *Tribilia* valentissimo architetto bolognese morto nel 1603, ha lasciato parecchi pregiati lavori nella sua città nativa e forse con poco suo profitto, se il Frangipani Governatore di Bologna lo qualifica di *pover homo* e meritevole di compassione, e s' egli lasciavasi così sopraffare dai potenti da rimettere del suo, nell' esecuzione delle opere che gli venivano commesse.

È comparso da me, m. Francesco *Tribilia*, Architetto Bolognese, con la lettera di V. S. Illm̃a, che me lo raccomanda, in una dura causa, che ha di certi suoi lavori, et spese, et mercede, in opre fatte in questo palazzo di ordine di Mons.or Ill.mo di Cesis, (1) nel tempo della sua legatione, che tutte importano assai bona summa di più di mille scudi, in che dice egli, esser stato violentato dalla molta autorità di quel S.re che io non lo posso credere, et vorebbe che io con l' autorità mia debole, lo rilevassi di questo danno, avvenutoli o per suo poco cervello, o per molta autorità di altri, come egli dice, in che bisognaria che io fusse così valent' homo, come è il S.or Car. di Cesis, che non lo sono, et perciò, credo di poter più tosto haver compassione a questo pover homo, che darli agiuto. Veramente io conosco che merita di essere agiutato, ma conosco che ha di bisogno di magior mano della mia. Che è quanto posso dire in risposta a V. S. Ill.ma escusandomi di non poterla servire come io vorrei, et humiliss.te le bascio la mano et prego il S.or Dio a conservarla sana, et felice. Di Bologna li XVIII di Febraro 1584 (2).

(1) Pier Donato Cesis Cardinale Legato di Bologna nel 1580.

(2) La lettera del Cardinale in commendazione del Tribilia diceva: « Essend' io stato ricercato di raccomandare a V. S. m. Francesco *Tribilia* architetto per la causa che si contiene nell' incluso suo memoriale, non ho potuto mancar di far questo uffizio per rispetto della persona che me ne ha fatto instanza; però pregandola a mostrarsi favorevole al detto *Tribilia* quanto le parrà di potere per l' honesto, resto per fine di questo offerendomele di buon cuore ecc. Di Roma 28 Gennajo 1584. »

N. LXXVII. — A. 1586.

TULLIO PETROZZANI
A COSTANTINO COCCAPANI A FERRARA (*l. c.*)

Il *Moro* miniatore, di cui è parola qui sotto, sarebbe forse quel Pociviani sacerdote Francesco detto Mauro o il Moro calligrafo disegnatore padovano celebre che operava nel 1560 ai detti dello Zani che registra questi nomi nella sua Enciclopedia?

Si deve raccordar V. S. che ritrovandosi ultimamente in Mantova, fu trattato seco dello rilasso di due tavole ch'erano state trattenute da cotesti gabellieri, condotte da m. Franc.° *Moro* miniatore a Venetia d' onde le haveva levate et condotte a Mantova con una fede del Sig.r Gabriele Calzone segretario del Ser.mo Sig.r mio in detta città di Venetia, ma non essendo piaciute a S. A. esso m. Franc.° le riconduceva a casa sua sopra una barca dell' Al. S. et V. S. se deve raccordar anco che havendole io fatta fede la verità essere come di sopra, ella diede intentione di operare al ritorno suo costì che le dette taole sarebbono state rilassate: hora avisando il medesimo *Moro* che ciò non è stato ancora effettuato, ho voluto replicar ufficio con lei et di nuovo farle fede che dette tavole erano state condotte a S. Alt.za per veder se le piacessero, et erano state condotte sotto il nome dell' Al. S. et con condicione di farle anco ricondure a Vinetia quando non le fossero piaciute come non fecero, et insieme pregarla a voler, se non l'ha fatto, operare che siano rilassate al sodetto povero huomo, o a chi fa per lui: e perchè fra breve tempo, da dui o tre dì al più deve passar una barca di S. Al. pur per Venetia, piacerà a V. S. di far condure dette tavole al Ponte di Lago-scuro con ordine che siano consegnate allo parone d' essa barca per condurle a Venetia di lungo. Se V. S. operarà ciò, come confido, son sicuro che S. Al. ne sentirà piacere: nè essendo questa per altro bacio a V. S. per fine la mani desiderandole prosperità. Da Goito a 10 di Marzo 1586.

N. LXXVIII. — A. 1586.

VESPASIANO MANCINI AL CARDINALE LUIGI D'ESTE (*l. c.*)

Presentai a nome di V. S. Ill.ma al Ser.mo Sig.r Duca il cameo dell' immagine di Re Luigi XII di felicissima memoria Avo di V. S.

Ill.ma et il libricciolo, et il dente del Gigante, et il tutto fu gratissimo a S. Alt.a ma particolarm.te l' Effigie del Re havendomi comandato il Sig.r Duca ch' a nome suo ben' affettuosamente la ringratiasse, come più distintam.te per la lettera di S. Alt.a V. S. Ill.ma serà certificata, quanto le sia stato caro questo segno d'amore, desiderando inoltre il S. Duca, che lei le mandass' anche quella moneta d' oro per volere confrontare quel ritratto con questo del cameo. Del resto com' ambitioso della gratia di V. S. Ill.ma la supplico a tenermi in quel grado di servitore che merita la mia fede, et devotione, come la relatione ch' ho fatt' al Sig.r Duca ne rende vera testimonianza: et per contesto della verità mi rimetto a quanto sopra ciò la Ser.ma Sig.ra Duchessa d'Urbino le farà sapere che per fine le faccio humil riverenza. Che Dio Nostro S.re concedi a V. S. Ill.ma il compimento d' ogni suo desiderio. Di Ferrara a 16 Luglio 1586 (1).

N. LXXIX. — A. 1588.

ANONIMO (*l. c.*)

Ignoto è il cognome, ma non è ignota l' esistenza di *Ascanio* da Urbino che concepì il pensiero di disseccare la paludi Pontine che per allora non fu recato ad effetto. La notizia è tolta da una di quelle gazzette manoscritte che si chiamavano *Avvisi*, di cui trovai esempi anche nei primi anni del XVI secolo col titolo di *Sommarii*. I compilatori di tali effemeridi che in Roma chiamavansi *Menanti* passavano la vita ad origliare in Banchi e nelle anticamere cardinalizie, traendo non piccolo profitto dal loro mestiere.

Un *Ascanio* Ingegniere da Urbino con l' appoggio di ricche borse d' alcuni mercanti et con l' introduzione di Mons.r Lamberti

(1) A questa lettera fa seguito la risposta seguente del Cardinale:
« Io havevo già donato quel Ducato del Re Luigi Xij che vi dissi et però non posso mandarlo al Sig. Duca, ma di Francia se ne potrà havere facilmente, poichè a quelle bande si sogliono stimar grandemente le monete di detto Re, et tenerle quasi per devotione in memoria di quel gran Principe et dell' amore che se gli porta: che è quanto mi occorre rispondere alla vostra di 16, et Dio vi guardi ». Di Tivoli li 23 di Luglio 1586.

intelligente in materie de quali si tratta, in manco d'un mese ha fermato et stabilito in Camera Apostolica con applauso universale i Capitoli di desiccare le Paludi di Sezza, Piperno, et Terracina di 16 miglia di circuito; impresa pensata, et desiderata da Pontefici ma non mai tentata da Martino Colónna in qua: la quale hora reuscendo, come si spera, aricchirà di gloria N. S.re tutto intento all'abbondanza, et accrescerà l'entrate della Camera, perchè da questa disiccatione caverà quasi tutto il grano necessario a Roma con utile particolare delle Dogane, oltre a gl' effetti buoni che dall' aria per tale bonificatione nasceranno. Et s' è mandato di già un Comissario a porre i termini, et a far ratificare il contratto a quelle Comunità, et agli altri interessati, ma perchè ragionevolmente si dubita di renitenza et di contrasti gagliardi, per levare questi appelli, et ogni ricorso a Roma affine che più presto si spedisca tal negocio, manda il Papa Mons.r Fabio Orsino con breve amplissimo di facoltà assoluta da sforzare, rissolvere et decidere *etiam manu regia* tutte quelle differenze che potessero occorrere et tanti impedimenti che potessero nascere. Con la quale autorità oltre a quella che gli porta la nobiltà, valore, et espettatione in così tenera età nel negociare, et sua gran facondia naturale, si spera che sia per comporre, et stabilire questo negocio abbracciato con tanto affetto da N. S. Sono queste paludi le pontine descritte da Plinio in tempo d'Augusto, et in tempo delle quali parla Cornelio Tacito quando Claudio Imperatore ebbe l' istesso pensiero di diseccarle, et che Appio le attraversò con la strada che aperse di quà a Brindisi, la quale strada essendo hora sotto acqua quanto in quel tempo soprastava all' acqua, mette in speranza ch' el letto di queste Paludi si sia in questo tempo così lungo inalzato, et portata l' acqua al piano della terra facile ad asciugare. Roma 11 aprile 1588.

N. LXXX. — A. 1592.

GIO. NICOLA SAULI CARREGA A ROBERTO TITI A FIRENZE

(*Biblioteca di Pisa*)

Il Sauli Carrega letterato e poeta genovese manda a chiedere a Roberto Titi letterato pisano il ritratto, accennandogli il *Corte* pittor genovese come artefice atto a queste cose, sebbene l' altro pittore *Paggi* pur genovese e dimorante in Firenze non avesse saputo dargli indicazione in proposito; senonchè in una posterior lettera dell' 11 settembre soggiugneva d'avere

smesso ogni pensiero di questi ritratti, e liberato di questo fastidio lui e tutti coloro ai quali s'era indiritto.

Ill.re S.or mio oss.mo Non sarò troppo lungo in iscriverle non havendo che dirle. Io sto per la Iddio gratia bene, così desidero similmente segua di V. S. Le scrissi l' ordinario passato la via che dovea tenere in mandarmi il ritratto, ma ho pensato poi che sarebbe forse meglio che V. S. me lo mandasse in una scattola piccola ben acconcia, e consignata al Corriere col soprascritto a me che io poi dal detto cercherò di ricovrarla; pur faccia come le pare e come le sarà raccordato. E perchè V. S. mi scrisse che il S.r *Paggi* non sapeva chi metterle per le mani per simil negotio, le dico che se ben non sarà di mano del Buonarotto o di quello per cui va Urbin di tanta gloria cinto, che non importerà, e basterà che sia per mano di tale che sappia abbocciare solamente. Venne costì mesi sono il Sig.r Cesare *Corte* nostro Accademico nuovo Apelle, e novo Apollo, che in far simili ritratti piccioli non ha pari, che se allora fusse accaduto trattar di ciò, sarebbe egli stato molto a proposito. Hor bisogna aver patienza, non altro. Aspetto da V. S. risposta della mia che le scrissi l' ordinario passato, et al solito me le offero e raccomando. Di Genova alli 26 di Giugno 1592.

N. LXXXI. — A. 1595.

GIULIO ROMANELLI A FERRANTE II PR.e DI GUASTALLA

(*Autografoteca Campori*)

La Zecca di Guastalla aperta da D. Cesare nel 1570 rimase dopo la morte di lui inoperosa per vent' anni. Deliberatosi Ferrante II di riattivarla, vari aspiranti si presentarono all' ufficio di zecchiere, e fra questi il *Romanelli*, del quale il Viani nelle sue Memorie sulla Zecca di Massa non disse parola. L' Affò nella sua opera delle *Zecche dei Gonzaga* citò questa lettera, ma sbagliò nella data.

Alla fiera di Carrara ò inteso che V. E. I.ma se ritrovava a Guastalla e così non ò volsuto mancare con ogni debita riverentia salutare V. E. I.ma con ricordarmeli servitore aff.mo et che desidero servirla. Già sono tre anni che tornando io da Mantova per la strada

di Guastalla V. E. I.^{ma} mi ragionò della sua Zecca e che desiderava che si riaprisse se si fusse trovato uno omo da bene che l' avesse esercitata onoratamente, et io tal qual sono me li offersi con far veder a V. E. Il.^{ma} il mio ben servito che ho auto dal Ill.^{mo} S.^{r} Principe di Massa dopo aver governata la sua Zecca 20 anni: allora V. E. me dimandò li capitoli delli quali disse che meritavano consideratione et perchè io avea a ripassare in Toscana per alcuni miei servitii de importantia, dimandai licientia a V. E. la quale me rispose che lei andava nel Monferrato et che quando la si fusse risoluta servirsi di me me lo arrè fatto intendere a Massa. Hora che io ò saputo che V. E. I. è a Guastalla mi è parso ramentarle questo negotio, essendo io ancora patrone di me, se bene Donna Isabella de Mendozza Principessa di Piumbino con il S.^{r} Principino suo figlio mi à richiesto per suo M.^{o} di Zecca a Piumbino, et mandatami la patente insino a Massa con darmi la Zecca per 10 anni libera et franca et libera et franca la casa et bottege per detto mestiere con 6 Δ.^{ti} il mese di provision alla persona mia sola, come V. E. I.^{ma} puol sapere sel comanda. Ma sino a ora in non ò volsuto accicttare cosa alcuna e starò a risolvere tal negotio insino al primo di ottobre sì per intender l'animo di V. E. I.^{ma} et anco perchè intendo esserci cattiva aria. Starò dunque ad aspettare da V. E. I.^{ma} grata risposta non per miei meriti ma per sua benignità alla quale umilmente con ogni debita riverenza me li bascio le Ill.^{me} mano et le prego dal S.^{r} Dio felicie vita e salghi a magiore grandezza. Di Massa il dì 28 agosto 1595.

Di V. E. I.^{ma}

Umilissimo servitore che desidera servirla
GIULIO ROMANELLI dallaquila Oreficie a Massa

N. LXXXII. — A. 1596.

GIOVANNI BARVITIO AL CONTE DELLA TORRE

(*Archivio Palatino*)

Copia di un promemoria del Barvizio segretario Cesareo a nome dell' imperatore Rodolfo II grande incettatore di cose d' arte d' ogni qualità e fautore d' artisti e d' uomini singolari e stravaganti. Il *Giuseppino* pittore qui menzionato è il *Cesari* noto sotto la denominazione di Cavaliere d' Arpino.

M' ha comandato S. M. ch' io scriva a V. Ec.za che l' Ill.re S.r Paolo Sforza ha promesso a S. M. di voler procurare certe pinture per S. M. della S.ra Contessa di S.ta Fiora acciò V. Ec.za ne faccia destramente instanza appresso l' Ill.re S.r Paolo.

Desidera anco S. M. che V. Ec.a le procuri qualche pezzo della mano del *Gioseppino*, et del *Zuccaro*: et se forse si trovasse qualche altra pintura, o statua bella sia nuova, o vecchia.

Quella in marmo del S.r Card. Montalto vorebbe S. M. che fosse inviata se ben il S.r Corraduzzo ha allegato molte ragioni perchè non sia possibile.

Se parerà il med.° a V. Ecc.za come credo: che almeno la faccia copiare dal *Gioseppino* in un asse. 24 marzo 1596.

N. LXXXIII. — A. 1598.

ALBERICO CIBO PRINCIPE DI MASSA A PORFIRIO BOSSO

(*Archivio di Massa*)

Alberico Cibo principe letterato e benemerito del suo paese per gli abbellimenti e le comodità che gli procacciò, aveva come tutti i principi del suo tempo pigliato amore alle arti e a raccogliere pitture. In una lettera ch' egli scriveva da Genova l' ultimo luglio 1605 al Cav. Guidi a Firenze, lo pregava a far istanza presso la Granduchessa, affinchè gli mandasse i ritratti del Granduca e della Regina (Maria de' Medici) della misura che includeva, « ponendone, sog- » giugneva egli, molti insieme di buoni pennelli per » far poi nel mio palazzo di Massa una galleria ». — Porfirio Bosso, cui è indiritta la lettera di Alberico, era lodigiano e cameriere dell' Imperatore.

Ill.re Sig.re

Il Medico Massa mi ha dato notizia della persona di V. S. che per le qualità sue e per esser italiano è così grata all' Imp.re N. S.; ne ho ricevuto infinito gusto, per lo che mi troverà non men pronto che desideroso di farle sempre servitio. Tengo una figura della Madonna Santiss.a di bonissima mano e molto delicatamente fatta, che perciò ne fu fatto presente a Papa Gregorio XIV di

f.e m.a, con il quale avendo io fatto parentela per mezzo di Donna Lucrezia mia figlia moglie del Duca Sfondrato suo nipote, trovandomi con S. S.tà quando le fu presentata s' accorse che mi piacque assai, per il che mi favorì di mandarmela il giorno seguente, che per il favore la reputai a molto. Ora a questi giorni essendo quì il medesimo Massa, vedendola, mi disse che S. M.tà si dilettava di simil quadri, e che questo le saria caro, per il che mi risolvei subito con l' occasione dell'Agente di questa Repubblica che viene a quella residenza, di mandarlo alla M.tà sua con l' inclusa mia lettera e con ordine di consegnarlo a V. S. la qual priego a darlo a S. M.tà dicendole che non mancarò procurare qualch' altra cosa s' io saprò più particolare il gusto della M.tà sua nella cui grazia e memoria mi vadi V. S. conservando che ne le restarò obligatissimo e con questo le prego da N. S. ogni contento. Di Genova alli 6 di Aprile 1598.

Di V. S. Ill.re

Al servizio pronto
ALBERICO CYBO

N. LXXXIV. — A. 15..

ANTONIO INGEGNERE A DON FERRANTE GONZAGA

(*Autografoteca Campori*)

Ardua cosa trovare stile più barbaro e più scorretta sintassi, e una più completa ignoranza degli elementi della scrittura a cui ho portato un rispetto scrupoloso nello scopo di porgere un' idea della rozzezza degl' ingegneri ch' esercitavano il mestiere per pratica senza alcuna precedente istruzione. La lettera manca di data nè si riesce ad intendere in qual luogo accadesse il fatto d' arme a cui accenna il ragguaglio di questo ingegnere che giudicherei siciliano.

Illustrissimo Ecellentissimo Signore. Adviso a Vostra Signoria Illustrissima como arrivando al castello, como Vostra Ecellencia me ha ordinato, giunsi ali sei uri di notti, incomenzando a vidiri, et ho fatto tutta mia deligencia, como divi fari un paro mio, et maxime essendo servitore di Vostra Ecellencia, e adviso a Vostra Ecellencia non lashio di serviri chaso lavrie, e como li soldati mi fecero prima caminari ala volta di Tpi (*sic*) e dapoi geraro, et missirosi in

battaglia et venino ala volta di la terra, et dando l' asalto per tri bandi, el quali non ha fatto dampno ala terra, non morto nixuno, altro che due feruti, e dili lori so morti circa vinti quasi piutosto più ca mino, et in questo ho fatto mettiri la gente com hordini et refrescamenti, et fù fatti lioni e scatenati li nostri. Per quisto adviso a Vostra Ecellencia, et per conto di Vostra Ecellencia coli giugner mio che en so multo stracco, et ho preso multo fango como Vostra Ecellencia saprà.

In quanto accaderà mie parti Io sempre servirò, non altro, baso le mani di Vostra Excellencia.

Servidor de Vostra Excellencia

Antonio lo Ingegneri

N. LXXXV. — A. 15..

EGNAZIO DANTI AL CONTE POLIDORO CASTELLI

(*Già nella Biblioteca Palatina*)

Cosmografo, matematico, ingegnere, architetto perugino notissimo, discorre in questa lettera di mappamondi, nell' esecuzione dei quali non ebbe chi lo agguagliasse.

Molto Illustre Sig. mio oss.^{mo} Ho visto quanto il Sig. Bolognetti scrive a V. S. et perchè hora non posso venire da lei le dico con questi due versi: che il sig. Bolognetti ha inteso male perch' io non ho promesso al sig. Paulo farne una con 40 Δ.^{di} Sua Sig. mi dimandò della spesa che andrebbe in fabbricare detta palla et disse farebbesi con 40 Δ.^{di}? al che io non risposi perchè non lo sapevo. Ma poi per una che se ne ha da fare per il sig. principe ho calculata la spesa et ascende a poco più, parlo della spesa solo del guscio senza altra manifattura, perchè la superfitie di detta palla è braccia 36 quadre et è tutta armata dentro di ferri perchè sì gran globo non si reggeria da per se et questa che si è fatta costa al S.^{r} Duca molto più perchè la fattura solamente del piede con i due cerchi costa 400 Δ.^{di} il quale è fatto con invention nuova talmente che con un sol dito sì gran machina si muove per tutti i versi, et si fa alzare et abassare i poli con facilità grand.^{ma}

Quanto poi alle due palle che il sig. Bolognetti scrive, io li scrissi che l'harej servito per far piacere a V. Sig. et anco al sig. Bolognetti

che l' ho molto sentito lodare per quel conpito signore che egli è più che per voglia ch' io n' habbia perchè quando volessi far ne harei che fare pur troppo, et posso far dette palle anco in dono ancor ch' io sia povero fraticello che con quei pochi danari che ho ogni mese da loro A. habbia a vivere io et chi mi serve. Ho scritto quel prezzo per servire Sua Sig. da quel prezzo perchè la saprei servire anco da minor prezzo perchè mi dà il quore di ballare ad ogni sorta di suono. Ma per fare due balle conpite io so la spesa che io ci harei da fare oltra la mia fatica, et perciò dissi che quando saranno fatte se sua sig. non le vorrà le lassi a me che non mi mancherà che farne et che della grandezza non mi dà noia un poco più o meno.

Saranno colorite con azuro oltramarino, et la terra de suoi colori naturali, o se la vorrà si farà tutta d'oro con buona scrittura, et se vi volesse i monti di rilievo ve li farò ma in sì piccolo globo non ne lo consiglierei perchè so che non li sodisfaria, pure farò per servirlo tutto quello che vorrà pur ch io possa far cosa grata a V. Sig. alla quale di tutto cuore mi raccomando et si degni scrivendo al sig. Franc.° Bolognetti basciarli le mani in mio nome. Da Pitti alli 23 di Sett.

Di V. Ill.re Sig.

Affettio.mo Ser.
F. Egnatio Danti

SECOLO XVII.

N. LXXXVI. — A. 1604.

MATTEO ZANE PATRIARCA DI VENEZIA AL DUCA D'URBINO

(*Archivio Fiorentino. Carte d' Urbino*)

Nel principio dell' anno 1604 Francesco Maria II. Duca d' Urbino commise a Girolamo *Campagna* veronese, scultore insigne dimorante in Venezia, l' esecuzione della statua del suo antecessore Federico di Montefeltro, sul disegno fattone da Federico *Baroccio*. L' opera incominciata nel 1604 e finita nel 1606 fu collocata nel Palazzo ducale d' Urbino dove rimane tuttavia. Il Temanza nella vita del *Campagna* ha ommesso di farne menzione.

Il sig. Leoni (1) che m' ha reso hora la lettera di V. A. ser.ma delli V del passato non potrà desiderar maggior prontezza della mia in coadiuvare ad ogni cenno tutti li suoi affari, massime in servitio di V. A. alla quale devo ogni cosa et sento particolar contento, che questo vertuosiss.o soggetto riesca servitor accetto a V. A. Son ritornato avant' hieri in casa del *Campana* per riveder la figura di creta del Principe Federico di glo. m. et considerarla con la pittura in foglio mandata da V. A. et condussi meco M. Alessandro *Vittorio* scultor vecchio e inhabile già a lavorare, et M. Jacomo *Palma* de' miglior pittori che habbiamo qui, et vi si è trovato presente il sig. Residente di V. A. et insieme è stato discorso assai, et si sono dati molti avvertimenti, come V. A. sarà avvisata, et doppo Natale che s' incomincierà a tagliare il marmo, procurerò che li medesimi riveggano tutta l' opera, et se ben sono amici et compadri dell' artefice, non mancaranno alla giornata d' andarle somministrando qualche avvertimento et di far gran capitale che V. A. si tenghi servita anche da loro, et a me incresce ch' il *Campana* non habbi concorrente qui, essendo solo che lavora nella sua professione et di non haver la cognitione di questa nobilissima arte per darne giuditio, et servir meglio a V. A.: ma non mancherò di compensare questo mio diffetto col mezzo d' altri et con raccomandare io stesso spesse volte l' opera al Mastro. Piaccia a Dio benedetto di consolare V. A. del suo giustissimo desiderio d' haver prole bramata da tutti

(1) Gio. Battista Leoni letterato veneziano.

li sudditi, et servitori suoi com'io ne supplico d'ordinario sua D. M. servendo in ciò a V. A. non meno d'Oratore et di Capellano di quello che le sia devoto et obligatiss.° servo. A V. A. humilissimamente bacio le mani. Da Venetia li XXVII novembre 1604.

N. LXXXVII. — A. 1607.

BERNARDINO BURATTI AL DUCA D'URBINO (*l. c.*)

Le storie delle guerre di Fiandra sono piene delle imprese del romano Pompeo *Targone* feracissimo ingegno nel trovare nuovi partiti di macchine da guerra e stratagemmi militari, nelle quali operazioni più che nelle idrauliche e in quelle dell'oreficeria passò nella memoria dei posteri. Il Buratti scrittore di questa lettera e cognato del *Targone*, serviva allora il Cardinale di Siena finchè conseguì nel 1614 il Vescovato di Volturara e l'Arcivescovado di Manfredonia nel 1622. In una antecedente del 13 settembre 1606 il Buratti scriveva di tener lettera del *Targone* del 20 agosto che annunziava l'invio al duca dei disegni di Lochen e di Groll e degli avvisi delle mosse del Campo Cattolico; e in altra del 3 giugno dell'anno stesso esponeva aver avviso dal *Targone* com' egli « attendeva » in Colonia a far diverse provisioni e macchine per » uscir in campagna, et in particolar sessanta mulini » per condurli sopra carri, che li macinaranno cavalli » con una estraordinaria prestezza e facilità, poichè » disignandosi entrar dentro le viscere della Frisia, » il nemico romperia tutti li mulini per farci patir » del vitto. » Il *Targone* obbedì all' invito del Papa e del Duca d' Urbino e ce ne fa fede lo stesso Duca Francesco Maria II che nel suo diario ms. pose queste parole sotto il dì 3 maggio 1607: « Arrivò quì il » S.r Pompeo *Targoni* che veniva da Fiandra dove » era stato per ingegnero molti anni; andava a Roma » chiamato dal Papa. » Un anno dopo cioè al 13

maggio 1608 trovasi pure memoria del *Targone* nel medesimo diario, dove è scritto che « arrivò il S.r » Mario Farnese e seco il S.r Antonio Drago e il *Tar-* » *gone*. Venivano da Roma et andavano a Ferrara: » partirono la mattina seguente per Urbino. »

Il S.r Mario Farnese scrisse dodici giorni sono al S.r Pompeo *Targone* essortandolo a transferirsi a questa volta per impiegarsi in servitio di nostro Sig.e adducendo vive raggioni per muoverlo in occasione così importante alla Religione et al Prencipe suo naturale: e di nuovo la Santità sua domenica mattina trattando alle strette con il S.r Mario del *Targone* e del concetto che haueva di lui e della volontà ottima che gli portava, si restò in apuntamento che gli rescriuesse come fece quella notte con occasione d'un corriero che fu spedito in Fiandra, essendo stata la lettera di molta instanza per assicurarsi di hauerlo; e fu comandato a me ancora che gli scriuessi che non restasse di uenire per qualsivoglia interesse, poichè qua hauerebbe ricevuto al securo ogni honore et utile: onde io credo che douerà senza altro uenire. Vengo perciò a darne conto a V. Alt. Ser.ma con quella reuerenza che devo, per trattarsi di sogetto che professa servitù devotissima a lei, e da un tempo in qua resta honorato del suo benignissimo patrocinio. Et humilissimamente inchinandomi a V. A. dal Sig. Iddio prego con molti anni molta prosperità. Di Roma li XV di Genaro 1607.

N. LXXXVIII. — A. 1611.

ERCOLE PROVENZALI AD ENZO BENTIVOGLIO

(*Autografoteca Campori*)

Ercole *Provenzali* da Cento cooperò col fratello Marcello a preservare dalla distruzione cui erano condannati, gli antichi musaici di Roma. Amendue furono dai contemporanei onorati del titolo di rinnovatori dell' arte del musaico.

Domenica a 22 ore mi trovava in Santo Pedro dove vene lo Reverendissimo Sig. Cardinale Borghese si per fare li 7 altari come

per vedere il Teatro et l'aparato della Canonizatione, il qualle posso far fede a Vostra Signoria Illustrissima che à una buona ciera: il detto Illustrissimo non si è trovato nella Canonizacione nè manco a queste altre Capelle che si sono fatte; ma sta benisimo et viene secondo il suo solito matina et sera alla odienza di Nostro Signore, et va ogni giorno a spaso o per il giardino di Belvedere o al suo Palazo in Borgo. Il Signor Don Carlo con il resto di questi Signori et Signore arivorno domenica sera a Roma. Avanto che arivassero fui a trovare il Verato, et lo pregai se per l' occasione di questi signori mi reputava buono in qualche cosa, si valese di me come servitore di Vostra Signoria Illustrissima. Lunedì matina si feze la canonizacione con uno concorso infinito di popolo; se li trovò il Signor Don Carlo et la molie, et il Conto Aniballe, et tutti questi altri signori. Ogi N. S. è statto alle 7 Chiese et a San Gregorio si è partitto alle 14 ore e meze, et è arivato a S. Pietro a 19 e meze. Si tiene per fermo che le cose di Savoja et Spagna siano acomodate. L' ambasatore di Franza dicono ch'è confermato, et con tal fine me li racordo servitore come fà mio fratello. Di Roma il dì 3 Novembre 1611.

Di V.ra S.ria Illma

Affezionatissimo et Devotmo Servitore

Ercule Provenzali

N. LXXXIX. — A. 16...

GIO. BATTISTA GUARINI AL CARD. ALESSANDRO D' ESTE

(*Biblioteca Palatina. Copia*)

Lettera senza data ma pertinente all' ultimo periodo della vita del Guarini ossia tra il 1599 in cui l' Estense fu assunto alla dignità cardinalizia e il 1612 in cui l' autore del *Pastor fido* mancò alla vita. Quel *Paolo da S. Marina* ha il nome nella Enciclopedia dello Zani, ma non nelle storie e nei più diffusi dizionarii biografici degli artisti.

...... Ma per venir a quanto mi viene da lei comandato avanti ad ogni altra cosa le rendo humilissime grazie di tant' honore che si è degnata di fare all'ombra posso dir mia, pensando di collocarla nel numero di coloro che per fama d'eccellente virtù son più chiari,

ma chiarissimi veramente per esser tali dal suo giudizio stimati. Le dico poi che havendomi ritratto molti pittori di questa terra, niuno a giudicio di tutti s' è meglio apposto di Maestro *Paolo da Santa Marina*. Et quasi tutte le copie, che hoggi ne vanno attorno, sono uscite da questo, al quale ho per ciò dato carico di farne una copia più diligente che possa venire dalla sua mano, massimamente ch' egli è fatto in una età nè tanto fresca nè sì scaduta che non possa servire alla conoscenza e di chi mi ha veduto giovane, et di chi hora mi vede vecchio. La quale opera quanto prima sarà fornita procurarò di far havere a V. S. Ill.ma alla quale riverentemente bacio la mano et prego il colmo d'ogni maggiore et più bramata felicità.

N. XC. — A. 1612.

RANUCCIO FARNESE DUCA DI PARMA AL CO. ORAZIO ANGUISSOLA GOVERNATORE DI BORGO VALDITARO

(*Autografoteca Campori*)

. . . .

Mando Cesare *Maculani* mio Ingegniero che vi darà la presente, et tiene ordine di mostrarvi la Instruttione che porta. Non mancate assistergli, et dargli comodità che possa, dentro et fuori della Terra et Rocca, fare le diligenze, che vanno fatte et mandarete per lui l' informationi che vi ricercarà sottoscritte di vostra mano, per autenticatione di esse. Parma 24 febbraio 1612.

N. XCI. — A. 1613.

QUINTILIANO POLANGELI AL MARCHESE ENZO BENTIVOGLIO

(*Archivio Palatino*)

Quel Sisto pittore, di cui è parola, è il parmigiano *Badalocchio* uno dei migliori allievi dei Carracci che in Gualtieri feudo de'Bentivogli appresso il Po dipinse nelle pareti di una stanza le Forze d' Ercole con figure al naturale, e nella volta la Fama con due trombe.

Il S.r Vacca è ritornato da Gualtieri et dice che trovò ogni

cosa in buon stato sì della Fabrica come delle cose appartenenti alla bonificatione, et mi dice voler de tutto raguagliar V. E.; è ben vero che il S. Co. Horatio gli disse non sapere come fare a fare concorrere que de Ruolo, stanti le buone ragioni che essi allegano, et i Reggiani si rendono al loro solito duri. De' pittori non è mai tornato alcuno a Gualtieri; quel *Sisto* fu a Reggio a parlare al S.r Silva che voleva patteggiare, io scrissi a lui, et al S.r Silva, che V. E. come ha sempre detto si sarebbe rapportata a quello havesse detto esso S.r Silva, il quale mi rispose che non se ne voleva più ingerire perchè l'humore del pittore, et il suo erano differenti, insomma tornai a scrivere al detto pittore che fusse andato a finire la sua opera et avesse servito bene, che avrebbe havuta compita sodisfatione da V. E. et egli fece poi scrivere a un suo amico, ch'era dietro a giocarsi la libertà di venire in questo stato, et che non sarebbe poi stato qui, in somma questa è una specie di canaglia così fatta. Di quel che andò a Ferrara, il S.r Enzo m'ha sempre risposto a ogni altra cosa fuor che di questo, così fa il S.r Magnanino...... Di Modena il dì primo ottobre 1615.

N. XCII. — A. 1615.

GIO. BATTISTA NATALI A FEDERICO....

(*Autografoteca Campori*)

Il nome di Gio. Battista *Natali* che si desidera nella biografia artistica, si trova segnato dal Malvasia fra quelli dei molti allievi dell'Accademia dei Carracci come intagliatore di figure e di quadratura in legno. Infatti il Masini (*Bologna perlustrata,* I, 140) nota com'egli lavorasse d'intaglio nel 1612 alcuni sedili nel Capitolo della chiesa di S. Girolamo. E a lavori d'intaglio pare che accenni la lettera che qui si produce, la quale porta sul dorso il disegno di un'ancona pulitamente condotto.

Car.mo m. Federico. Ò fatto il presente schicio, non so se sarà di vostro gusto: lo feci iersera a la lume per mandarlo per il padre di Joseppo da voi raccomandato, ma il primo che passarà mandasi le misure, da voi le trovarete, et se vi pare strette le finestre potrei tener la pittura più stretta et riuscirà meglio; non sapevo che cosa fare che impesse se non questa stando in forma alla spessa da

fare. La pianta la' potrei far a vostro modo le colone duoi terci ne cantoni un quarto di colona over una parte di pilastrata o come più vi piacerà.

Intendo la mente del sig. prencipe et di voi circa che Facio impari di prospetiva: quando lui vorà non à se non a comandar e metersegli perchè è una profisione che a prima vista stufa ma è poi godevole et perchè ditte che almeno ne sapi parlare, è professione che poco gli è da discorrer sopra ma solo in carta si dice il fatto suo et venendo a questa pasqua, se pure quelli di Crevalcore vorano che si metta in opera l'ancona già fatta, veremo, altrimente non abbiam ocasione salvo però se Facio vorà venir è in libertà, ma per l'avenir le feste li sarano di studio che non li manca l'ocasione.

Abiam impetrat gratia dal sig. Lucio *Massari* pittore ecelente di poter condure il figliol del nostro amico che spero ne averà contento esendo bon disegnator et coloritor: questa mattina lo condurò alla stanza.

Di Costancio è il ben venuto et sarà ben veduto sperando che..... desiderio sia per fare bona riuscita et non mancherasi di dargli ocasione a ciò posi incaminare per quanto le nostre forze sarano posibille et anco suo padre et il sig. Don Fedrico suo fratello da me tanto reveritto..... non mancheremo sì per la bontà di Costancio come per la nostra longa am..... da lei raccomandatoce avrano magior ocasione tutti doi insieme di studiar avendoli dat una stanza et si fornirà di disegni al meglio che si potrà basti che lor vogliono et per fine caramente li salutiam. Di Bologna il dì 23 di Maggio 1615.

D. V. S.

Aff.mo S.re

GIO. BATTISTA NATTALI e compagn.

N. XCIII. — A. 1616.

FULVIO ANSELMI A GIROLAMO MAGNANINI A FERRARA

(*Archivio Palatino*)

Di questo Bartolomeo *Oriolo* uno fra i tanti imitatori del Palma giovine, discorrono il Lanzi brevemente e con qualche lunghezza il Federici nelle sue *Memorie Trevigiane*.

La cortese natura di V. S. et l'affecione che mi hà sempre

dimostrato, mi fanno animo di raccomandar sotto la protecione sua il Sig.r Bortolamio *Horiolo* nostro triviggiano, et mio sengularissimo amico pitore eccelente, et nella cosa de retrati stupendissimo, il quale per certi suoi lievi accidenti si parte de questi paesi per venir a star in Ferrara per sin tanto che s'acomoda queste sue diferenze che sarà di breve. Del favore che V. S. si degnerà di far a così caro mio amico, oltre l'obligho perpetuo ch'io le haverò, conoscerà ancora di haver fatt'aquisto d'un signore et virtuoso meritevole d'ogni favore. Io mi estenderei più a lungho se non fosse ch'io non intendo con la longhezza di parole venir quasi ad ombrar quella generosità di lei che con effeti continovi ella illustra, ma solamente desidero che questo resta consolato per mezo di questa mia raccomandacione a V. S. alla quale con ogni affetto bacio le mani. Di Treviso il dì 24 Febraro 1616.

N. XCIV. — A. 1616.

PIER FRAN.° MAZZUCCHELLI DETTO IL MORAZZONE A .....

(*Autografoteca Campori*)

Lettera non artistica di uno dei più feraci e ingegnosi artisti che fossero in Lombardia.

Molto Illustre Sig.r Padron Colendm̃o

Una donna quà di Varese madre d'un giovane che si chiama Jacobo Monte, che costì a Novara sta incarcerato, mi ha pregato dovesse scrivere come faccio in recomandazione di detto suo figliolo perchè ella sà la servitù che tengo appresso alla persona di V. S., alla qual prego e supplico V. S. accettarlo per ricomandato, senza pregiuditi sì ma con quel maggior risguardo che vostra signoria suole haver alla povertà, come per fede che ne apparirà di persone ch'àno pratica e cognitione del ditto giovane, alla qual mi rimetto. So che V. S. haverebbe fatto ad ogni modo la carità senza la presente, ma perchè questa donna ha tal confidenza, però la prego, et insieme mi scusi del ardire, con che pongo fine. Humilmente gli baccio le mani. Da Morazzone il 24 Giugno 1616.

Di V. S. molto Illustre

Obligatm̃o Servitor
P. Francesco Morazzone

Inviai a V. S. l'altro giorno una mia, con inclusa la cessione da quelli di Varalli: non so se sia capitata a Vostra Signoria.

N. XCV. — A. 1617.

ALFONSO ALDIVERTI AD ALFONSO PISTOIA

(*Archivio Palatino*)

Francesco Bartoli in fine al suo libro *Le Pitture, Sculture ed Architetture della città di Rovigo*, porge un breve cenno di questo pittore di sufficiente merito e poco conosciuto.

Martì matina, che fù la Festa di S. Stefano fu qui Bortolamio suo ortolano il quale mi portò una litera scrita da mio nipote, et anco cechini numero vintiquatro, e non altrimente cechini numero vintioto si come avanzo, e secondo il stabilimento fato al mio partire. Chredo che V. S. si ricorda, che io li dimandai della faciata, e pozolo cechini 8; e della Salla con li doi Camarini, et ornamenti di porte cechini 12; e del Camarone, e le doi Camare con li adornamenti di porte cechini 10. che faceva in tuto cechini trenta. Ma quando mi volsi partire, me adimandò se mi voleva contentar della salla de ducati diece, et io la contentai, ove restavano cechini numero vintioto, il che ne resto altri quatro li quali V. S. Molto Illustre si contenterà darli al presente latore il quale è il Coriero nostro, che allogia dali Sig.ri Panzani suoi vecini: li starò adunque aspettandoli per poter far un mio servitio che molto m'importa.....
Di Lendinara li 27 Decembrio 1617.

Di V. S. Molto Illustre

Aff.mo Servitore
ALFONSO ALDIVERTI Pittor

N. XCVI. — A. 1620.

IL PADRE GIROLAMO BUONDINARI AL SIGNOR FABIO MASETTI A ROMA (*l. c.*)

Codesto Padre Buondinari gesuita inframmettente, confessore e dominatore di Virginia de' Medici Duchessa di Modena, tratta in queste lettere al Masetti residente estense in Roma, dell' operazione di due quadri per la nuova chiesa di S. Bartolomeo annessa alla casa dei Gesuiti in Modena. Si è creduto fin qui che detti quadri fossero di mano di Cristoforo *Ron-*

calli sopracchiamato il *Pomarancio;* ma da queste lettere se ne discopre il vero autore che fu Antonio *Circignano* detto similmente il *Pomarancio.* Dei quali dipinti, quello figurante il martirio di S. Bartolomeo deve trovarsi ancora sotto nome di altro maestro nel luogo in cui fu primamente collocato nel 1620; l'altro poi che rappresenta la Crocifissione di Gesù con la Madonna e santi di grandezza maggiore del naturale, grandiosa e studiata composizione, fu terminato nel 1621, trasportato nella Galleria Estense nel 1783, poi in Francia nel 1796, donde nel 1815 fece ritorno alla detta Galleria che ancora lo serba.

Se il Sig.r *Pomeranzo* resterà consolato sarà effetto della sufficienza et cortesia di V. S. in impiegar tanto efficacemente per lui la sua autorità in gratia mia, et io restarò l'obligato o siegua o non siegua l'effetto, perchè da lei non sarà mancato. La stima grande che io fo del prudente giuditio di V. S. mi fa sperar sicuramente ottima riuscita del nostro quadro da lei comendato così grandemente. La ringratio delle visite fatte et la priego, che rivedendolo, avvisi l'Autore liberamente se alcuna cosa le occorresse spettante alla maggior perfettione di quello. Di Modena il dì 7 Marzo 1620.

N. XCVII. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Mi scrivono, che il quadro di S.to Bartolomeo è finito del tutto, et che si porrà in casa di V. S. fino al tempo di mandarlo a Modena. Desidero che s'invogli, et incassi in modo, che non possa patire, et s'averta che l'invoglio, o casetta riesca legeri al possibile, per la facilità, et vantaggio della portatura. Onde priego V. S. a far che ciò sia esseguito dal *Pomaranzo*, avisandomi quanto prima della spesa, di detta incasadura, perchè la rimetterò a V. S. con tutto quello che resta creditore il Pittore, acciò possa sodisfarlo; che poi si trattarà di mandarlo a tempo favorevole. Et qui M. Fabio havrà occasione per amor mio d'essercitare il suo valore. Resto a V. S. molto obbligato per quanto fa per il *Pomaranzo*, che voria restasse consolato, anche acciò si veda quanto ella più possa d'altri, che per lui si sono adoperati. Di Modena il dì 14 Marzo 1620.

N. XCVIII. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Dimani parte per costà con alcuni della famiglia del S.r Card.le d'Este il S.r D. Luca Morosino, figlio del S.r Giulio Cesare, et per lui mandò a V. S. 62 scudi, per pagare intieramente il nostro quadro, quando sia finito, et consegnato in sua mano. La spesa che occorrerà per incassarlo per il viaggio, la pagarà detto S.r D. Luca, conforme a quello che da lei le sarà ordinato, et trattarà anche del modo di portarlo a Modena. V. S. l'accarezzi anche per mio amore. Di Modena il dì 28 Marzo 1620.

N. XCIX. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Desidero che il *Pomaranzo* habbi ogni sodisfatione, ma senza nostro pregiudizio. Onde V. S. ha fatto conforme alla sua gran prudenza a non correre a sborsare il danaro perchè così ha modo di far più facilmente accomodar il quadro, se pur ha bisogno di qualche emendatione secondo il comune giuditio, et sopratutto di Mons.r Card.le nostro Ill.mo se ne stimarà il bisogno.

Io ho approvato il disegno et inventione è vero, ma sempre protestando, che non restavo sodisfatto della scorticatura, perchè non appariva quanto parea necessario, et con promessa, et assicuratione di lui, che in questo daria compita sodisfattione et la farà comparir in modo, che non potesse esser se non da ogn'uno molto lodata, et che l'opera in tutto saria migliore et più ricca del disegno, et prima inventione senza comparatione. Onde con questo fondamento ella ha campo di dire il fatto suo, et di procurar, che l'opra riesca perfetta anche con l'auttorità del S.r Cardinale informandolo prima, perchè qui restarei molto mortificato, se havendolo molto lodato, vi fosse trovato qualche difetto essenziale.

Ma alla sua cortesia perchè basta accennare, la saluto con affetto con la S.ra et Casa tutta, et le priego ogni prosperità. Di Modena il dì 28 Aprile 1620.

N. C. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Resto consolato, che il *Pomaranzo* sia intieramente sodisfatto, et il quadro involto, et incassato, per mandare a Modena; di che

aspettarò l' aviso. Et come già le scrissi, alla spesa di questo accomodamento sodisfarà il S.r Luca Morosino, se da lei gliene sarà fatto motto, che così sua Sig.a m' ha data intentione. Ella m' avisa che il S.r Card.le ha veduto il quadro, ma non mi fa sapere il suo giuditio, che sarà da me molto stimato. Di Modena il dì 9 Maggio 1620.

N. CI. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Già ho scritto tanto chiaramente del quadro, che posso sperar sia inviato a Modena et voglio sperar che sarà qui di sodisfattione aggiungendovisi il prudentissimo giuditio di Monsignor Ill.mo Campori, mio gran Signore che riverisco. Di Modena il dì 23 Maggio 1620.

N. CII. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

La cassetta col quadro è giunta a salvamento ma non s' è potuta aprire fin hora, per caristia di tempo, spero però che non n' avrà patito. Del fastidio, che questo negotio le ha apportato le rendo novamente gratie. Di Modena il dì 13 Giugno 1620.

N. CIII. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

S' è veduto il quadro di S.to Bartolomeo che riesce di sodisfattione universale et fa venir voglia, che il S.r Ant.o *Pomeranzo* più tosto che altri faci il suo compagno per la capella corrispondente, se pur si risolve d' applicarvisi et farlo, che per ciò mando a V. S. il congionto soggietto da farne uno, o due disegni da mandarmi quanto prima, perchè si possa far risolutione. Però la priego a trattar con lui o per se stessa, o per mezzo del P. Oratio, o tutti due insieme, o per mezzo dell' Ill.mo S.r Card.le Nostro et procurar di cavarne il marzo, perchè saputa la volontà di lui, veduto il disegno, et inteso il prezzo et il tempo, farò risolutione. Et se non fosse tornato, et stimasse ben di scriverle, alla sua gran prudenza me ne rimetto, che se ben era alquanto con lei scorozato, già le sarà passata, et la sua dolce affabilità l' havrà subito placato. Di Modena il dì 17 Giugno 1620.

N. CIV. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho sentito gran contento del ritorno a Roma del S.r *Pomeranzo* di cui la sua cortesia m'avisa, perchè conforme al mio desiderio potrà trattar con lui del novo quadro ripossatamente et farlo risolvere a ritirarsi un poco, per far il disegno degno del suo valore. Nel quale, come che desidero eccellenza in ogni parte, nella Madonna S.ma però havrei caro che si segnalasse molto per tirar li occhi a meraviglia, et i cuori a gran divotione. Però mi favorisca rivederlo, congratularsi del ritorno et salutarlo senza fine, confermarle la sodisfattione del quadro di S. Bartolomeo.

Priego poi V. S., come l'ho fatto altre volte, a favorirlo in ogni occasione, sicura di darmi grandissimo gusto, come l' ho ricevuto altre volte che l'ha fatto, con restarle obligato. Di Modena il dì 24 Giugno 1620.

N. CV. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Con questa vengo a renderle gratie per il pensiero che si prende di condur il *Pomeranzo* a far il disegno conforme al desiderio, et so che non le sarà di poco impazzo, perchè l'ho provato l'anno passato. Ma quando l'opera sarà incaminata et egli vorrà servire, si potrà poi lasciar lavorar comodamente. Di Modena 11 Luglio 1620.

N. CVI. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Stimo quanto conviene la sollecitudine che le cagiona la natura, e prociedere del *Pomeranzo*, et le compatisco; ma voglio pur sperar che alla fine s' otterrà l'intento, o da lui, o dall'altro, secondo che sarà volontà di Dio. Di Modena il dì 29 Luglio 1620.

N. CVII. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Se V. S. havrà cooperato, che il *Pomeranzo* emendi l'error enorme d'irriverenza contra il P. Generale havrà fatta cosa degna

della sua prudenza e devotione verso la compagnia e sua P.tà La priego a solecitarmi il disegno, che aspetto con questa occasione perchè ne sto con bisogno et desiderio grandissimo, senza mostrar ch'io sappi il disordine seguito, che non potrei se non detestar con parole, e fatti. Di Modena il dì 22 Agosto 1620.

N. CVIII. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Io sto aspettando con gran desiderio quel benedetto disegno del *Pomeranzo*, se pur lo vuol fare. Et se V. S. l'havesse havuto da quell'altro Pittore, di cui le trattò il P. Gen.le forse si potria conseguir l'intento senza lui. Pur perchè da lontano non posso se non rimettermi, mi rimetto alla sua gran prudenza et affettuosa diligenza. Di Modena il dì 5 Settembre 1620.

N. CIX. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

La pretensione del S.r *Pomeranzo* è proportionata al suo valor e merito, come ben considera V. S., ma molto sproportionata alla povertà, et possibilità nostra, et dirò del paese, ove com'ella sa, non è costume d'ecceder tanto nelle spese dell'opere di questa sorte. Ma perchè ho rimesso tutto questo negotio al prudente giuditio, et discreto arbitrio di lei, nell'istesso insistendo, mi contento, che ella concluda nelli 200 scudi per il total pagamento dell'opera, computati tutti i colori di qualunque sorte, et l'oltramare nelle figure che lo richiederanno, perchè di questo non intendo sentir cosa alcuna. Quanto però al telaro, tela, et imprimitura, mi contento pagar separatamente quello, che si pagò l'altra volta. Che quando a questo egli non si quietasse, il che non posso credere, io non vi posso far altro, che haver pacienza et pensar ad altra provisione. All'aviso dell'accordo stabilito nei scudi 200 da pagar in tre termini, et d'haver l'opera circa la Pasqua prossima o poco più, io manderò il disegno acciò si possa principiare, con li avertimenti, che mi occorreranno. Et attenderò a far provisione de danari da mandar per la prima paga.

O quanto gran fastidio do io a V. S., huomo inutile, et impotente a poter corrispondere con altro, che con sviscerato affetto. Di Modena il dì 28 Ottobre 1620.

N. CX. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho il secondo disegno, che la cortesia di lei m'ha impetrato dalla benignità del P.re Generale, cui per lei, et a lei rendo le debite gratie. Io non me ne intendo, ma son sforzato a confessare, che il primo del nostro *Pomeranzo* mi piace più senza proportione, et mi par di scuoprirvi molto più eminenza, maiestria, et devotione sopra tutto. Et spero che l' opra corrisponderà molto bene. Onde persisto nella prima risolutione, che per ciò le rimandarò quanto prima questo secondo da restituire alla P.tà S. *gratiarum actione.*

Aspetto dunque ogni momento l'aviso ch' ella habbi concluso col *Pomeranzo* nelli 200 scudi conforme a quel che ho scritto, de quali è in obligo di contentarsi per tutti i rispetti et per essersi rimesso a V. S. et a me; massime, che quest' opera potria tirarsene dietro qualche altra di più importanza. Però stia pur salda, che conseguirà l'intento, perchè l'aggiunta, che si fa all'altro, di scudi 80, è molto segnalata. Io vorrei haver la possibiltà, che le darei anche più, che non dimanda. Et mi par pur, che la nostra amicitia dovria operar anch' ella alcuna cosa, già che non la trovarà inutile, se vorrà valersene. Di Modena il dì 6 Novembre 1620.

N. CXI. — A. 1620.

CONVENZIONE TRA IL POMERANCIO E IL BONDENARI (*l. c.*)

Per virtù della presente scrittura il S.r Ant.° *Pomeranzo* Pittore in Roma, s' obbliga al P.re Girolamo Buondinari Rettore del Coll.° della compagnia di Giesù in Modena a farle un quadro per la sua Chiesa alto brazza della misura di Modena sei et mezza, et largo brazza quatro, di Christo Crocifisso, coi dui Ladroni, la Madonna, S.to Giovanni, la Maddalena, et i due B.ti della Comp.a Ignatio et Francisco Xaverio conforme al disegno fatto da lui, et sottoscritto dal detto Padre. Et ciò a tutte sue spese, quanto alla fattura, et ai colori di qualunque sorte anche dell' azzuro oltramare necessario; eccetto però il telaro, tela, et imprimitura con l'incassadura, per mandarlo a Modena che si farà a spesa di detto Padre, et di darlo et consegnarlo al M.to Ill.re S.re Fabio Masetti, finito con ogni maggiore diligenza et perfettione et da huomo da bene, alla festa della prossima Pentecoste 1621. All'incontro il detto Padre Bondinari a

nome del suo Collegio s'obliga a pagarle per intiero pagamento, scudi duecento dodici di moneta Romana, da Giulij dieci l'uno, et ciò in tre termini uguali. Il primo a principio, il 2° a mezo, il 3° a opera compita, et consegnata al suddetto S.r Masetti. In fede di che s'è fatta la presente scrittura sottoscritta dalle parti che vogliono, ch'abbi forza di publico instrum.to sottoscritta da tre testimoni. A 15 Novembre 1620.

Io Girolamo Buondinari sop.to affermo, et mi obligo a quanto di sopra.

Io Antonio *Pomaranci* prometto e mi obligo quanto di sopra mano propria questo dì 15 di Novembre 1620.

Io Fabio Masetti fui presente all'obligo del detto S.r *Pomaranzo* et v'ho aggiunto dodici scudi per l'azzuro così di consenso del detto P. per una sua lettera delli 28 di Novembre questo dì sopradetto 5 Dicembre 1620 dando anco tempo di quindici giorni d'avantaggio in circa.

N. CXII. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Lodato Dio, che pur V. S. ha concluso col S.r *Pomeranzo*. Egli certo dovea contentarsi di quello che da me era stato stabilito, per esser molto honesto, ma già che non ha voluto far a modo nostro, pacienza. Io mi contento per ubidire a V. S. et in gratia di lei, et per più sodisfattione di lui, oltre i ducento scudi, pagargliene anche dodici e non più, per l'oltramare, come feci dell'altro quadro, sicchè altro non resta che metter le mani all'opera, et attendervi diligentemente. Però si compiaccia proveder subito al telaro, tela, et imprimitura, che per il Padre Minutoli, che sta per passar presto le mandarò la terza parte del prezzo, con li sei scudi del telaro, tela ecc. Et per questo stesso ordinario le mando il disegno ben accomodato, intorno al quale sopra tutto le raccomando la divotione in universale, et in particolare lo priego ad usar diligenza intorno a due figure, alla Madonna Santissima et al beato Ignatio, che habbi ciera molto nobile et bella, stando però nelle fatezze naturali di lui, che s'havran facilmente da qualche ritrato presso il Padre Generale. Et premo sommamente in questo perchè ne vengo sommamente pregato. Mi dia quanto prima nova del principio, saluti caramente a mio nome il S.r *Pomeranzo* et le dica, che farò celebrar alcune messe per impetrarle la riuscita, che le desidero, con ogni felicità. Di Modena il dì 28 Novembre 1620.

N. CXIII. — A. 1620.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Conforme alla promessa col ritorno del Padre Giacomo Minutoli, mando a V. S. Ducatoni di Fiorenza sessanta nove, cioè 69, si compiacerà valersi di sei scudi di Giulij, o quanto importerà per il telaro, tela, et imprimitura, et consegnar il rimanente, con suo piacere, al S.r *Pomeranzo*, che sono la terza parte, in circa, delli ducento accordati per prezzo del quadro senza l'oltramare, per il quale le darò poi quello, che già ho scritto a V. S. che se ne farà far ricevuta, conforme alla sua gran prudenza. Io non mancarò della promessa. Così priego lei a operar che il S.r *Pomeranzo* corrisponda, con cominciar l'opera, et attendere a spingerla avanti, con la sua diligenza, perchè ne sto con estremo desiderio et posso dir bisogno. Sto aspettando l'aviso del principio dato conforme al disegno mandato sin la settimana passata. Questo dì 4 Dicembre 1620, che parte di qua da Modena il detto Padre Giacomo.

N. CXIV. — A. 1621.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho la scrittura, et ricevuta del *Pomeranzo*, lodato Dio. Sto hora aspettando, che sia dato principio acciò si possa caminar avanti. Le bacio affettuosamente le mani et le priego ogni felicità. Di Modena il dì 2 Gennaro 1621.

N. CXV. — A. 1621.

IL CARDINALE PIETRO CAMPORI A M.r AIMI VICARIO DI CREMONA

(*Archivio Campori*)

Questa e le lettere che le fanno seguito furono tratte da un Minutario del Cardinale che in undici volumi comprende il periodo di tempo che corre dal 1621 al 1633. Il Cardinale fu uomo di vaglia nelle materie politiche ed ecclesiastiche; contrastò il triregno al Cardinal Ludovisi che fu poi Gregorio XV; favorì gli artisti e incettò capi d' arte in buon dato.

Il pensiero che hanno alcuni di cotesti SS.ri di metter in isola il Torazzo (1), è di molti anni, et ricerca grossa spesa, et però credo che prima di risolversi lo matureranno con la solita loro prudenza: et per quello che tocca al consenso, et opera del Prelato conforme al Breve di Gregorio XIII.° spero che haveremo tempo di considerarlo.

Nel caso di Marc' Antonio Intagliatore non è dubbio alcuno che per quello che spetta alle censure et pene spirituali non ci può essere alcuna preventione nel foro secolare che impedisca il processo. Nel resto poi so che lei si governarà conforme alla giustitia et però non aggiungo altro sopra questo particolare.... Di Roma 21 Agosto 1621.

N. CXVI. — A. 1626.

IL MEDESIMO AL PREPOSTO DI CARAVAGGIO (*l. c.*)

È venuto a mia notizia che havendo l' Architetto *Mangoni* (2) mandato costì il disegno da lui fatto della fabrica del Monasterio accompagnato da una lettera a me diretta, gli è stato rimandato indietro senza mia saputa, cosa poco convenevole e di non buon esempio. Doverà però V. S. farne querela con le Monache et con chi ha mano in questa attione facendoli intendere che la fabrica ha da essere approvata da me, et non da altri. Et però non haverà V. S. da permettere che si metta pur una pietra in quella fabrica senza saputa et licenza mia. Il S.r Iddio la conservi et prosperi. Di Cremona li 15 di Gen.° 1626.

N. CXVII. — A. 1626.

IL MEDESIMO A D. GIROLAMO MANEFFI (*l. c.*)

Da M.ro Marc' Antonio Zocconale Muratore di cotesto Monasterio delle Monache ho ricevuto la lettera vostra delli 2 del corrente, et i disegni della nuova fabrica che si pensa di fare in servitio delle medesime Monache, la quale m' è parsa molto comoda, et proportionata, così per il servitio della chiesa, come delle celle, et officine necessarie a simili Monasterii, come più longamente scrivo al Preposto et al S.r Ottavio Baruffi. Resta che ancora voi cooperiate con i vostri ricordi alla fabrica materiale, come so che fate con le

(1) La magnifica torre di Cremona detta il Torrazzo.

(2) Fabio Mangoni uno dei più insigni architetti di Lombardia.

sante confessioni alla spirituale di coteste madri, alle orazioni delle quali desidero che mi facciate sempre raccomandato, et che voi stesso non vi scordiate di me nelle vostre orazioni. Di Cremona li 7 di Febraio 1626.

N. CXVIII. — A. 1626.

IL MEDESIMO AL S.r DOTTOR OTTAVIO BARUFFI A CARAVAGGIO (*l. c.*)

Ill.re S.r Dall' artefice destinato alla fabrica di coteste RR.de Monache ho ricevuto la lettera di V. S. e le piante dell' istessa fabrica, le quali sì come mi sono grandemente piaciute per la comodità et ornamento del Monisterio e di tutta cotesta terra, così mi son risoluto di dar ordine che col nome del S.re si dia principio alla desiderata fabbrica della chiesa, e poi si continui il restante conforme alle forze che saranno alla giornata somministrate dal S.r Iddio. Resta che V. S. come quella che con tanto zelo e carità ha sin hora favorito fruttuosamente coteste buone Religiose, si contenti di continuare ad ajutarle e protegerle per acquistare nuovo merito appresso Dio nostro S.re, et farne a me singolarissimo favore. Et a V. S. prego per fine ogni contento..... Di Cremona li 7 di Febr. 1626.

N. CXIX. — A. 1626.

IL MEDESIMO AL PREPOSTO DI CARAVAGGIO (*l. c.*)

Molto Rev. S.re come fratello. — Siccome mi portò grandissima consolatione l' aviso che hebbi alli giorni passati del fervore et zelo con che si diede principio alla nuova fabrica delle RR.de Monache, così resto hora non poco mortificato d' intendere che l' opera si è in poco tempo molto raffreddata in modo che nè V. S. nè alcuno dei fabricieri eletti si prende pensiero di proseguir l' opera incominciata con la carità che conviene. Se io fossi presente procurerei per me stesso di essere esempio agli altri, ma da lontano non posso far altro che pregar lei, et col suo mezzo li suoi colleghi a dar qualche buon ordine, acciocchè l' opera camini inanzi facendo le provisioni necessarie di artefici valenti, et di materia buona, et congregandosi spesso insieme per risolvere quello che conviene. La prego di mostrar in ciò la dovuta sollecitudine et avvisarmi di quello che succederà alla giornata.... Di Cremona li 2 di Giugno 1626.

N. CXX. — A. 1627.

IL MEDESIMO AL P. GENERALE DEI CARMELITANI (*l. c.*)

Io mi davo a credere che la cognitione che la P.tà vostra tiene della mia persona fosse bastante per farle vedere ch' io non havrei mai prestato il consenso a cosa meno che giusta et conveniente. Ma perchè intendo esser accaduto il contrario, m' è parso farle sapere quello che segue.

È un mese in circa che havendo io desiderato di far copiare da un pittore assai buono che tengo in casa (1), un'immagine chiamata dei SS.ti Pellegrini (2) che si conserva in questa chiesa di S. Bartolomeo pregai il P. Priore di lassarla portare a questa mia casa, acciocchè il pittore con maggior comodità, diligenza, et prestezza potesse farne copia in una tela, come è seguito col consenso del Priore et dei Frati stessi, et il giorno seguente alla fine della pittura fu rimandato l' originale che è in tavola antica al P. Priore senza nocumento alcuno.

Stando il negotio in questo termine son stato avisato che essendo stato riferito a V. P.tà che il P.re Priore m' haveva venduto il quadro originale, l' ha severamente ripreso et mortificato, nel che haverei occasione di lodare il suo zelo se prima havesse procurato di saper la verità del fatto, et si fosse ricordata, che per il tempo che ha praticato meco non ha havuto occasione di credere ch' io tenessi mano a spogliar chiese delli suoi ornamenti, cosa alienissima dalla mia professione, et che qui et altrove ho recusato simili pitture che mi sono state gratiosamente offerte. La P.tà vo. conosce i suoi frati, et li conosco ancor io in qualche parte, ma trattandosi della persona mia tanto conosciuta da lei mi pare che doveva caminar con più riguardo nel prestarli fede. Ringratio il S.r Iddio, che prima ch' io habbi visto il P. Priore (che è stato fuori) gli ho rimandato al Convento il quadro originale, dal che può la P.tà V. argomentare che nè egli me l' aveva venduto, nè da me era stato comprato. Nel resto se le piacerà di valersi dell' opera mia per servitio suo et della Religione, me ne farà gratissimo piacere, et dal S.re le prego ogni vero bene. Di Cremona li 24 di Giugno 1627.

(1) Forse Antonio Maria *Viani* detto il Vianino.

(2) Forse il quadro di Altobello *Melone* accennato dal Baldinucci, dallo Zaist, e dal Panni.

N. CXXI. — A. 1629.

IL MEDESIMO A MONS.r VESCOVO ALTIERI (*l. c.*)

Le pitture lasciate dal Vescovo Brivio antecessore immediato del Campori nella Cattedra cremonese, non potevano eccitare la cupidigia del Cardinale Scipione Borghese ghiottissimo di somiglianti materie se non in quanto valessero a compensarlo delle pensioni non riscosse. Nessun autor cremonese, nè lo stesso Giuseppe Bresciani gran compilatore di notizie della sua patria e contemporaneo al Brivio, fanno menzione di tali pitture.

Molto Ill. et R.mo come fratello. — La venuta qua a Cremona del S.r Arciprete Brusati per negotii dell' Abb.a del Corno mi dà occasione di dire a V. S. che havendo egli fatta instanza d' ordine mio alli SS.ri Abbate Aymi et S.r Sforza Sforzosi per il pagamento del credito che il S.r Cardinal Padrone deve conseguire dalla heredità Brivia per residuo delle pensioni, non ha riportato maggior sodisfatione che un' offerta di dar in pagamento alcune pitture della medesima heredità, et assegnare tanti debitori da riscuotere a nome dell' Ill.mo padrone. Le pitture per quanto intendo possono valere circa 200 scudi se pure si troverà chi le voglia comprare, et li debitori saranno senza dubbio difficili a pagare. V. S. sia servita di farci riflessione et avisar quello che s' ha da fare in questo negotio veramente difficile per la mala conditione dei tempi, et dei debitori.... Di Cremona li 7 Aprile 1629.

N. CXXII. — A. 1629.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Molto Ill.re et R.mo S.re — Io non ho mai visto le pitture dell' heredità Brivia, et quando anche le vedessi non saprei far giudizio dell' eccellenza loro, et se siano degne di comparire tra le molte et bellissime che ha il S.r Cardinale padrone. Intendo da altri che ci sono alcuni originali assai buoni, et molte copie ben lavorate. Quando venga qua il S.r Arcip.te Brusati per il negotio del nuovo affitto del Corno le vederemo insieme, et se ne farà relatione a V. S. per aspettar il comandamento dell' Ill.mo padrone. Ora non

si troverà da farne esito perchè questi soldati assorbiscono quanti denari vi sono, et quel poco che avanza bisogna darlo a' poveri che muojono della fame. Il Duca di Mantova che ne haveva molte delle più belle et buone che fossero in Italia l' ha mandate a Venetia per farne denari in servitio della guerra, et nel medesimo modo credo che si potrebbe far esito di queste, perchè quella città è ricchissima di denari et di mercanti di tutte le sorti.... Di Cremona li 3 di Mag.° 1629.

N. CXXIII. — A. 1629.

IL MEDESIMO ALL' AB. FONTANA A MILANO (*l. c.*)

Nella lettera antecedente a questa notasi che il Duca di Mantova aveva mandato a Venezia delle buone pitture di sua proprietà per farne denari; in questa si soggiugne che il Duca (Carlo) aveva ricuperato da Venezia i famosi ritratti dei XII Cesari venduti dal defunto Duca Vincenzo. Di una tal vendita non trovasi alcun cenno nella Storia di Mantova del Volta, nè in quella delle Arti Mantovane del Co. d' Arco; ma è molto verosimile che quei dipinti fossero dati in pegno anzichè venduti, come usavasi fare allora da' principi bisognosi di denaro, ma incapaci a inspirar fiducia nei prestatori. È poi fuor d' ogni dubbio che quei ritratti erano nella Corte di Mantova l'anno 1630 e furono nell' orrendo sacco dato dalle truppe imperiali a quella città rapiti violentemente e portati oltremonti, come è pur noto che undici solamente di detti ritratti erano di mano del Vecelli, e il duodecimo di Giulio Romano.

Una persona che viene da Mantova mi ha detto questa mattina che in quella città la tengono per sicura, et si preparano feste per segni di allegrezza et di nozze; che si fabbrica et si dipinge, et che particolarmente il S.r Duca ha ricuperati da Venetia quei ritratti dei XII Imp.ri di mano di *Titiano*, che erano stati venduti dall' ultimo Duca Vincenzo.... Cremona 19 Maggio 1629.

N. CXXIV. — A. 1629.

IL MEDESIMO A MONS.r VESCOVO ALTIERI (*l. c.*)

. . . .

Intenderà V. S. con dispiacere et maraviglia dal medesimo S.r Arciprete che quando egli ha fatta instanza al S.r Sforzosi d' haver le pitture di Mons. Brivio a conto del credito del S. Cardinale padrone gli ha risposto di non havergliele mai promesse, et da altra parte siamo certificati che dopo l' ultima volta che fu quì il S.r Arciprete ne sono stati mandati a Mil.o circa XX pezzi dei migliori.... Di Cremona li XXIIJ di Mag.o 1629.

N. CXXV. — A. 1630.

IL MEDESIMO AL PREPOSTO DI S. PIETRO DI VIADANA (*l. c.*)

Francesco *Mazzola* fece due tavole a tempera in Viadana: un San Francesco che riceve le stimate con Santa Chiara per i Minori Osservanti; e lo sposalizio di Santa Caterina per la chiesa di S. Pietro, sparite entrambe. La tavola di cui il Cardinale deplora il trafugamento, era quest'ultima, ed è quasi fuor d'ogni dubbiezza che non venisse mai restituita, e che la peste, la guerra e la fame che sopravvennero poco appresso abbiano agevolato la perdita di quell'insigne lavoro.

La chiesa è per terra e Dio sa quando mai si rifabbricherà. Intendo che un' ancona di mano del *Parmigianino* che era in una di quelle capelle è stata venduta a Parma, et voi non solamente non la fate restituire, ma nè anche mi avisate che sia stata levata, et pure sapete che quello che una volta è stato dedicato al culto divino non si può convertire in uso di persone et luoghi del secolo. Desidero che facciate ogni opera di farla riportare a Viadana in qualche luogo sicuro per collocarla al suo sito quando sarà tempo, et che voi ritorniate quanto prima potrete a pascere le vostre pecorelle che vi aspettano con gran desiderio. Et il S.r Iddio vi assisti sempre con la sua santa gratia. Di Cremona li 2 di Febr. 1630.

N. CXXVI. — A. 1630.
IL MEDESIMO AL DUCA DI PARMA (*l. c.*)

Farà ricorso a V.ra Alt.ª il Preposto di S. Pietro di Viadana per recuperare un' Icona di un altare della sua chiesa che con occasione di rumori bellici di quella Terra è stata levata dal suo luogo per salvarla, et portata nello stato di V. A. viene ora nascosta et ritenuta per forza senza volerla restituire alla sua chiesa. È un' opera degna della pietà che esemplarmente risplende nella sua Ser.ma persona, et che concerne il servitio del S.r Iddio, et l' honore della B.ma Vergine. Io supplico affettuosissimamente l' Alt.ª V.ra di sentirlo con la solita sua benignità, et porgergli l' aviso suo, che lo riceverò per gratia segnalata, et le bacio affettuosamente le mani. Di Cremona li V di Feb.° 1630.

N. CXXVII. — A. 1630.
IL MEDESIMO A D. FIORAVANTE MEDOLATI PREPOSTO DI VIADANA A COLORNO (*l. c.*)

Rispondo senza dilatione di tempo alla vostra lettera dei 3 del corrente perchè vedo in essa che il detentore della Pittura levata sacrilegamente dalla vostra chiesa, va pubblicando che la tiene con mio beneplacito. La verità è che un P. Theatino nativo di questa città che sta di famiglia a Parma me ne fece parlare due volte da Mons. di S.to Antonio senza esprimere il nome della persona che lo mandava, et io li risposi la 1.ª e 2.ª volta che *redderet quae erant Dei Deo*, perchè non potevo, nè volevo in modo alcuno consentire che la Chiesa Prepositurale di S. Pietro di Viadana restasse privata di una tale pittura, la quale da tempo immemorabile era stata quivi honorata et venerata con particolare devotione di tutta quella Terra. L' istesso replico ora a voi cioè che non ho consentito nè consento a tale detentione, et impongo di far ogni possibile diligenza per recuperarla et riportarla poi a suo tempo alla vostra chiesa di S. Pietro, et quando la persona che la tiene non voglia farla amorevolmente restituire, non mancate di ricorrere al S.r Duca Ser.mo al quale scrivo l' allegata in vostra credenza, che son ben sicuro che per la sua gran pietà non lassarà di prestarvi in ciò l' ajuto suo, et finalmente avvisatemi precisamente il nome della persona che l' ha levata da Viadana et venduta, et che hora la tiene, acciocchè bisognando io possi far procedere alle censure contra tali sacrilegi; ma avvertite che sarà necessario di giustificar ogni cosa per poter procedere canonicamente alle sopradette censure. Rimando le scritture che mi avete inviate a questo effetto, et vi prego dal S.re ogni bene. Di Cremona li V di Marzo 1630.

N. CXXVIII. — A. 1627.

GIO. MANOZZI AL MARCHESE ENZO BENTIVOGLIO

(*Autografoteca Campori*)

Il carattere stravagante e singolare dagli altri di Giovanni da san Giovanni celebre pittore frescante, del quale il Baldinucci produsse sì larga copia di esempi, si riconosce anche in queste tre lettere scritte da Roma allorchè vi teneva dimora e dipingeva nel palazzo del Cardinale Guido Bentivoglio a Montecavallo.

Ill.mo Sig. mio. — Ho discorso con il sig. Cardinale il quale a pieno era informato del negotio da V. S. Ill.ma propostomi e mi pare che detto ne habbi gusto et di questo detto sig. Cardinale n'era informato per caso perchè le lettere erano tutte in un plico, e gli venne disigillata per fortuna et questo l'ho havuto caro atteso che molti di que' di corte sua vedendo le lettere che la mi manda sì spesso pigliano amiratione forse pensando che io sia qualche referendario acattolico e non apostolico: ma credo d'ingannar tutti perchè appena io so i fatti mia pensate se io cerco quelli delli altri, e per me puol andar sottosopra il mondo che io non pretendo nè d'essere aiutante di camera, nè scalcho, nè segretario, nè altro, però gran gusto ho havuto di questo.

Il sig. Cardinale poi discorrendo meco pare che ci vadia di buona gana (sic) se bene alquanto di amiratione mi ha dato che mentre con detto discorrevo di questo per li appartamenti bassi disse: Giovanni, qui sopra queste volte imperfette voglio che tu dipinga marittime e mostri e sirene in battaglie d'acqua: il tutto sta bene, ma se noi ragionavamo di venir di là dai monti? che contrarietà è questa? però comentando l'intrinseco vengo a disciferare e glosare questa cosa in questa maniera.

V. S. mi scrive in una sua che veniranno denari che mi volete empiere e me e tutti, a canto a canto soggiugnete che il Duca di Parma haverebbe bisogno di una persona simile a me e che io ve ne dia la mia volontà in scritto. Giugne la lettera, va in mano del Cardinale, ragioniamo di venir e convenir per mezzo vostro a Parma, et statim m'è mostrato certe volte imperfette in questo palazzo.

Come propio voi havessi scritto e ordinato mi si dessi alquanto

di sapone che i quattrini venirebbono e perchè V. S. sa che io non lo credo per esser più volte stato preso a questa pantraccola, V. S. mi replica una tentatione ambitiosa acciò che io habbi a star cheto ordinando al Cardinale che intanto mi mostri le stanze per poter far le marittime e così frustato venga a praticar coi mostri marini tra i galeotti, et questo è la mia disciferata mente palesata a V. S. Ill.ma Se poi sarà la lettera vera o se l' è vera io ne ricevo contento grandissimo rimettendola in lei giudicando il S.r Cardinale havermi ragionato di mare e mostri a sproposito, et se il sig. Cardinale vuol le marine voglio prima venir a mangiar un poco di cacio parmigiano per assodar la schiena che quando dipingerò al in sù non mi farò male. E se il sig. Cardinale non mi crede e non si fida di me gli lascierò per ostaggio le mie masseritie di casa in guardaroba che se io non torno ne sarà come erede. Ma se è vera la lettera di V. S. non mai mi terrà che io non voglia dar una scorsa.

Io mi indovino ancora che gli dorrebbe la mia partita perchè veramente non ha havuto servitore meglio di me, licet alquanto com' argento vivo, perchè essendosi partito il suo Curradino imbiancatore è venuto a conoscer la differentia che è da gli humor bizzarri dai superbi, perchè per gratia di Dio con la mia bizzarria non li ho dato mai alcuno dispiacere, però sendo dunque rimasto solo sono come l' unigenito, al quale per forza mi si fa carezze se ben le non passan troppo, mondano se non come a animal discreto e ragionevole, pure la gratia sua in questi tempi è come l' oro e gioia, et per la grandissima ricolta di pittori che si ritrova in Roma non ci è granaro nè fossa che la potessi capire, però sendo tal quale sono con chi sto e dove mi parrà toccar il ciel col dito star sotto il suo comando, però havendo rimessomi in V. S. et nel sig. Cardinale la puol trattar il negotio alto e basso quello che gli pare, perchè quando io starò con altri che con la casa Bentivoglio, cavandomi però i miei nativi padroni, farò sempre quel tanto che mi comanderete et quanto più comodo sarò più potrò senza intentione mercenaria servirla, et con questo attendo con ogni sollecitudine a afferrar il partito che vedrà benissimo che io gli darò sodisfatione quanto nessuno.

Con questo me li offro servitore solito. Di Roma il dì 24 di luglio 1627. Di V. S. Ill.ma

Aff.mo Ser.re Humiliss.mo
GIO. MANOZZI da
san Gio. Pittore

N. CXXIX. — A. 1627.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Dalla sua ultima in risposta del amorevole suo pensiero, vengo ancora a renderle in questa una mezza ringratiatoria perchè tengo per sicuro ogni suo trattato massime quando V. S. Illm̃a ci mette la sua mano: desiderando perciò, stante detto trattato, di sapere in che cosa io deva essere occupato, et quali attioni devino essere le mia acciochè io mi possa impiegare a fare studi e raccorre disegni et pensieri da queste opere segnalate acciò non le vedendo originali almeno le vegga in uno libro dissegnate, et con lo specchio di quelle possa far honor a me et a V. S. che mi ha per sua amorevolezza proposto, intanto la prego a stabilire che ancora io vò finendo varie mie cose acciò possa lasciar sodisfatto Roma del opere che havevo incominciate, et con questo me le humilio solito servitore. Di Roma il dì 4 di Agosto 1627.

Di V. S. Ill.ma

Affetionat.mo et Humil.mo servitor
GIOVANNI DA SAN GIOVANNI Pittore

N. CXXX. — A. 1627.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

V. S. mi scriva in risposta del di già narrato negotio, e mandi le lettere per altra strada perchè da un mese in quà non ho havuto lettere di V. S. Illm̃a e quelle tre che mi mandò questa estate sempre l' ebbi disigillate a tal che sospetto hora mai ancora di non haverle nemeno in quella maniera, però altra strada tenga se però io non sono menchionato al solito. Pure V. S. da poi in quà che la si partì di quà guardi quante volte sono stato poi menchionato: nemeno da qui avanti da poi che nè vostra Signoria nè il Sig.r Cardinale nè nessuno si puol vantare che io gl' habbi fatto mai più niente. Restava la buona mente di V. S. a volermi gratificare e da qualche mal incontro forse la metto in dubio o di là o di qua. V. S. dunque rimedi a tal cosa, e parlatemi chiaro *et per aliam viam* perchè le lettere passando dal imbasciador di Spagna da questi spagnoli sono sbudelate, benchè l' habbino il conio autentico. Però risentendomi io come offeso non portandosi rispetto alla mia autorità e franchitia, licentierò V. S. mio governatore che o me le mandi per altra strada sicura overo mi dia risposta che mi dia sodisfatione *qui queros franchitia por la libertad delos malhechores,*

altrimenti non posso da lei haver la sodisfatione che promette et così gli resto servitore. Di Roma il dì 28 mese di Agosto 1627. Di V. S. Illm̃a

Affetuos.mo et Humil.mo Servitore
Giovanni da San Giovanni Pittore

N. CXXXI. — A. 1627.

FRANCESCO GUITTI AD ENZO BENTIVOGLIO (*l. c.*)

Ragguaglio curioso dei preparativi di uno di quei magnifici spettacoli che si facevano rappresentare dai Farnesi nel grande Anfiteatro eretto pochi anni avanti. Il *Guitti* è architetto, pittore e poeta ferrarese non molto conosciuto.

Ill.mo S.or mio S.re e P.ron Col.mo Ho avuto mortificazione particolare che io non mandassi l'incluso schizzo a V. S. Ill.ma subito che fu finito, perchè mi sopravenne una sua che mi avvisò che mi mandava schizzi del S.or *Bononi* di certe sene, nelle quali compresi l'inclusa, la quale è di mano di m. *Alfonso* (1), che non si può in somma mostrar bene in tutte le parti così in picciolo, però resterà V. S. Ill.ma servita di credere che sin che non si fanno in grande non si può battere nel pensiero accennato da V. S. Ill.ma

Saremo sabbato a coperto, et essendo posto un gran lavoro all'ordine per ridurlo in opera, spero che ad un tratto si farà gran fracasso. I Bolognesi lavorano, e gli Ferraresi mandati fanno il loro debito, se bene v'era bisogno di miglior forma di gente che per il più sono giovanotti, tuttavia fanno maggior servizio che cotesti Parmeggiani inesperti. Ma assicuro V. S. Ill.ma che vi è una fatica notabile a tenerli uniti, e mi trovo ridotto ad abitare e mangiare dov'essi abitano, perchè sono sempre in contesa: pure quando io ricordo loro la persona di V. S. Ill.ma si acquetano più che con qualsivoglia altra ragione.

Nelle machine di sopra aspetto V. S. Ill.ma alquanto soddisfatta al suo arrivo, perchè siamo a termine competente, e di buon frutto.

Si fa lavorare da terazeri veneziani il pavimento del salone e de' vasi dove va l'acqua, che veramente è lavoro bellissimo e buono per il bisogno.

(1) Probabilmente Alfonso *Rivarola* detto il Chenda, scolaro del Bononi, che fu poi valentissimo inventore di scene e di macchine.

Feci fare certi burchielli per i pesci che vanno nell' acqua, e crederò che riescano, perchè la prova fatta presente il S.r Maggiord.o è perfetta, e sono fatti nella presente maniera.

La cassetta posta nel mezzo segnata A va nel fondo della nave, la quale è bugiata, et è tanto alta che l' acqua per ogni sforzo non può entrare molto sù: nel detto bugio entra un huomo il quale governa tanto facilmente la barca che per la detta prova si vede essere di buona riuscita: aspetterò il giudizio e 'l comando di V. S. Ill.ma

Vado tuttavia aspettandola, che intanto non mancherò di far quella sollecitudine che è di comando di V. S. Ill.ma e di merito dell' opera. Intanto a V. S. Ill.ma umilissimamente faccio riverenza. Di Parma li 22 Settembre 1627.

Di V. S. Ill.ma

Son giunte pur ora sul salone queste Altezze et hanno veduto che 'l lavoro cammina, e sono con soddisfazione, gli abbiamo fatto vedere il zodiaco calare e girare, i dei andare al cielo, e la Rocca sorgere e gettarsi il ponte sopra la cocchiglia, e restano con gusto. Stanno però aspettando V. S. Ill.ma con fretta, alla quale resto ecc.

Umiliss.o e divotiss.o Ser.re
Francesco Guitti

N. CXXXII. — A 1627.

ANNIBALE PROVENZALI AL MARCHESE BENTIVOGLIO (*l. c.*)

Annibale dottore e canonico figlio di Ercole *Provenzali* dà notizia di un lavoro a tempera o a fresco d' Ippolito fratello di esso noto finquì solamente come miniatore.

Hippolito mio fratello havendo finito di dipingere le stanze d'un Palazzo, che il Sig. Conte Andrevandi hà vicino a Cento, et desiderando di continuare nelle fatiche, mi ha scritto la quì alligata lettera, quale rimetto a V. S. Illm̃a acciò vedi il suo senso, et desiderio, assicurandola, che se ci sarà occasione d' adoprare detto mio fratello lui et io restaremo per sempre obbligatissimi alla sua gentilezza et benignità, et l' ascriveremo al numero di tanti altri favori, che continuamente habbiamo ricevuti da V. S. Illm̃a alla quale per fine faccio humilissima reverentia. Di Ferrara li 8 Ottobre 1627.

N. CXXXIII. — A. 1642.

PIETRO TESTA A ....

La lettera che segue fu copiata dall' originale dal defunto Carlo Frediani di Massa amatore ed espositore di cose d' arte, nè s' indovina a chi sia indiritta. Il *Testa* fu lucchese, pittore e intagliatore, ma assai più valoroso nell' intagliare che nel dipingere.

Il quadro per V. S. che s' avvicina al fine, ha di bisogno, come lei ha voluto, d' una veduta della città, la qual' io non ho in mente a bastanza, prego pertanto V. S. a voler che qualcuno costà ne faccia un diseguino con ogni osservatione sì del tutto nelle proportioni, come nelle particelle di quanto vi sia di curioso, e che possa rendere al possibile simile, non dico diligente ma solo il tutto con estremo amore accennato; prego in questo V. S. vivamente e della sua diligenza. Dovevo per l' appunto dipingere per il mio Monsig.r Bonvisi l' istessa città, il quale intesa la buona congiuntura ch' io ho di servire nell' istesso V. S., stimò sua felicità poter da lei ricevere questo favore. Ho voluto accennar questo acciò veda per quante vie V. S. mi tiene sempre obligato, acciò sia sempre risolutissima in comandarmi, e pregandola di nuovo quanto posso avendo il tempo corto, per servire e l' uno e l' altro. Desidererei di più che il disegnatore segnasse quelle vastissime scene di monti che sopra si vedono della città, pigliando la veduta di fuori Porsampieri, come quì sotto gli accenno (1) e dov' è quella stella vada a fermar l' occhio, ciò faccio per vedere i fianchi dei ponti per maggiore espressione; quì non credo però di stuzzicare la gelosia, perchè si tratta di schizzetti fatti a caso e di cose esposte a tutti gli occhi; V. S. però saprà quel che ci deve. Quando dalla veduta detta non si vedessero sì bene i monti, come io desidero, potrebbe farli fare dall' opposta parte della città, di sopra i muri, e come dico di essi mi basta anche una semplice macchia delle loro alzate e dove piombano le cime principali, come quì accenno. Scusi, quanto posso la prego, e mi favorisca, e sperandolo, senza fine li bacio le mani. Roma dì 21 ottobre 1642.

Di V. S. Ill.ma — Ser.re Aff.mo

PIETRO TESTA

P. S. Potrebbe a parte anche per più esattezza far quanto si vede o di torri, o muri, sopra gli arbori, dopochè l' avrà accennato nel tutto.

(1) Il disegno del Testa vedesi al fondo della lettera.

N. CXXXIV. — A. 1649.

VINCENZO FONTANELLI
AD ALESSANDRO GONZAGA CO. DI NOVELLARA

(*Autografoteca Campori*)

Ho conosciuto benissimo dal discorso che habbiamo fatto insieme V. E. et io, che inclineria V. E. in due pezzi di pittura delli miei e perchè si approssima il tempo che il fratello del Ser.mo Gran Duca manderà a pigliare alcuni pezzi sì come si è mandato la nota di tutte le mani, sì come ho anco significato il tutto al sig. Co. Giulio Cesare fratello di V. E. e non voglio mancare di prima di significargli col dirgli che se vole il ritratto di nuovo la faccio patrona assoluta, et ne haverò gusto notabile che si degni di accettarlo, e quando poi sia il suo gusto de altro modo io lo lascierò detto ritratto per otto doppie e quello del *Cavazzi* per 45 essendo stato estimato 55, dichiarandomi con V. E. da vero et real suo obligatissimo servitore di vero core et affetto che comandando V. E. in questo modo contraccambierò col pigliare tanto argento vechio et li sostentarò L. 12 l' ontia purchè sia di liga di Venetia et anco piglierò quì condotto della fava, formento et altri grani sempre al pretio maggior che si venderà quel sabato nella piazza di Reggio e V. E. a questo modo non metterà fuori denari di sorte alcuna et se haverà anco qualche gioja antica o moderna che non faccia per V. E. la piglierò facendosi estimarla, de poi ancor io farò il simile, però mi rimetto in tutto e per tutto al prudentissimo giuditio di V. E.

. . . .

Hor hora siamo stati con due nobili genovesi a vedere tutti li quadri di pittura che ancor ha veduto V.E. insieme con il sig. Vittorio Maraffi conosciuto benissimo da V. E. et mi vien detto che se ne sono eletti 5 et si vederà dal seguito il tutto. E con tal fine li faccio humilissime riverenze sì come faccio il simile al S.r Giulio Cesare suo fratello. Di Reggio li 12 novembre 1649.

N. CXXXV. — A. 1652.

CARLO II. DUCA DI MANTOVA
AL GOVERNATORE DI SABBIONETA (*l. c.*)

Quel *Pietro* napolitano, pare al sig. Co. d' Arco, aversi a tenere per la stessa persona che Pietro Martire *Neri* Cremonese vissuto dal 1601 al 1661, loda-

tissimo pittor di ritratti che servì parecchi anni i Duchi di Mantova. Da alcune lettere di Lodovico Chieppio segretario ducale risulta che questo Pietro Martire nel 1641 e nel 1642 aveva dimora in Mantova, e vi lavorava per la Corte e vi era tenuto per l' unico pittore di vaglia.

Illmo Sig. — Essendomi nata occasione di valermi per alcuni giorni dell' opera di *Pietro* Napolitano Pittore mi è convenuto di fargli interompere quella ch' egli presta in servizio di V. S. alla quale a di lui suplicatione io ne do parte perchè ella si compiaccia e di scusare quella puoca tardanza che dal suddetto Pittore sarà interposta in servirla, com' egli desidera, e di prendere insieme occasione dalla mia confidenza di somministrarmi qualche opportunità, con la quale io possa dimostrarle la stima che faccio del merito di V. S.; con che le auguro da nostro Signore ogni prosperità. Di Mantova li 14 Genaro 1652.

Al serv.° di V. S.
IL DUCA DI MANT.

N. CXXXVI. — A. 1652.

IL MARCHESE GIOVANNI VILLA A ....

(*Archivio Palatino*)

Allude questa lettera ai rami che accompagnano la descrizione fatta dal Graziani delle feste che si diedero in Modena ad onore degli Arciduchi d'Austria, con questa intitolazione: « La Gara delle stagioni, » Torneo a cavallo rappresentato in Modena nel » passaggio degli Arciduchi Ferdinando, Carlo, Si- » gismondo, Francesco d' Austria, ed Arciduchessa » Anna di Toscana. In Modena per Giuliano Cas- » siani 1652, 4.° »

Intendo che costì vi sono maestri che lavorano con acqua forte intorno a' Rami ne' quali sono li disegni delle feste di S. A. Di gratia, V. S. Ill.ma faccia prendere buon informatione se vi è chi travaglia bene e se intraprenderia di far il lavoro ma in un rame grandiss.° per un disegno del Funerale del S.r Marchese Guido che poi

si mandaria costì il disegno, e la misura. La prego con occasione della sua venuta a portarmi piena relatione di questo fatto e le bacio affettuosamente le mani. Ferrara 10 Giugno 1652.

N. CXXXVII. — A. 1659.

GIACOMO STEFFANI AL CONTE DI NOVELLARA

(*Autografoteca Campori*)

Venerdì prossimo passato fui a Carpi in compagnia del Galuppi Cuniatore per vedere il quadro di S.ª Maria Madalena, di che V. E. è informata, e quello veduto e ben considerato fu veramente giudicato bello, spiritoso, e vago, ma fu levato dal suo luogo, e fu ritrovata in esso un'inscrittione che dice *Innocentius Francutius Imolensis fecit anno Domini* 1543 e veramente la pittura è vaga, e spiritosa, ma io non saprei discernere quello che havrebbe fatto valente pittore, e forsi costì in Bologna V. E. ne havrà informatione, voglio dire del valore del pittore, per farne quella terminatione che più piacerà a V. E. havendo lasciato ordine a chi regge questo negotio di fare la dimanda della pretentione. Fatto questo c'inviassimo alla casa del sig. Girolamo Bergamaschi, quale ci mostrò un quadrettino su l' asse d' una Madonna col putino, che fu giudicato opra di *Titiano* come veramente voglio credere che sia, gli adimandai se se ne privarebbe, et esso disse di no, ma poi per due o tre volte che havessimo discorso insieme di questi duoi quadri, mi disse che se bene non era pittura del Correggio quello di S.ª M.ª Madalena, era nondimeno in grandissima stima, e che volontieri ne havrebbe fatto baratto col suo di *Titiano*, e questo è quanto sin hora è passato, come intenderà anco dal Galuppi, quale dice che ne darà a V. E. piena informatione a viva voce, dovendo venir costì, mentre per fine inchinandomi le facio humilissima riverenza e mi dedico per sempre. Novellara li 2 feb.° 1659.

N. CXXXVIII. — A. 1659.

IL CO. GUGLIELMO CODEBÒ AL DUCA DI MODENA

(*Archivio Palatino*)

Il dotto gentiluomo modenese ambasciatore pel duca a Leopoldo Imperatore dà ragguaglio delle curiosità accolte nel Tesoro Cesareo, gran parte delle quali si conserverà ancora oggi, giacchè le vittorie e

le conquiste delle armi francesi imperiali non furono se non per rarissime eccezioni accompagnate da quegli atti di rapina che fecero pagar così caro all' Italia l' intervento dei francesi repubblicani.

Altezza Serenissima

Essendo contenuto il Tesoro di S. M.tà prima da una Galleria, e poi da tre stanze con un camerone, io procurerò di portarne quì dentro la notizia ordinatamente, ma non senza molti difetti della memoria la quale haverà perciò di bisogno di altrettanti supplementi dalla benignità di V. A.

Contiene la Galleria tredici Armarij d' ebano da una parte, e tredici Scrigni dall' altra, con pitture del *Correggio*, et alcune altre galanterie che si distribuiscono a riempire il vacuo tra li sodetti.

Nel primo e secondo Armario stanno le fatture d' osso bianco, d' alabastro, e d' avorio; cioè Belliconi, Bicchieri, Tazze, Bacili, Statuette, e vasi di più sorti, grandi, e piccioli. Fu mostrato trà questi un gran pezzo in forma di Bellicone che dissero essere stato lavorato dalla mano istessa di S. M.tà al torno per suo compiacimento.

Nel 3.° sono le cose di coralli maravigliose, non tanto per la materia, che per una prestante esquisitissima forma impressa da artefici più celebrati in diversi tempi a Tazze, Guantiere, Ampolle, Fiaschetti, Scrittorij, e simili.

Nel 4.° e 5.° sono le fatture di legno, la maggiore parte venerande per l' antichità, e per li movimenti espressi al naturale in alcune. Vi sono molti Idoletti; vi è quello della Dea Themi finta dai poeti nel monte Parnaso con Deucalione e Pirra che gli stanno genuflessi ai piedi a implorare l'aiuto della Dea per risarcire il genere humano perduto nel diluvio: si vede al vivo rappresentata alli atteggiamenti del volto, e delle mani la maraviglia della Donna al sentire l' oracolo che le comanda il gettarsi dietro delle spalle le ossa di sua madre.

Nel 6.° e 7.° cristalli di monte, e lavori di madre perla. Quì si vedono tutti gli sforzi dell' arte con la natura; pezzi limpidissimi d' ogni sorte grossi, grandi, sottili, e piccioli che formano Bacili, Brocche, Hidrie, Cappe, Sottocoppe, Ceste, Calamari e simili. Fu riconosciuto fra questi il Drago di cristallo di monte che Carlo Sassi volse vendere alla glo. mem.a del Sermo S.r Duca Francesco l'anno della campagna di Valenza, sebene esitato da lui finalmente a Milano: un Cofanetto in quadro col suo coperchio tutto d' un pezzo lavo-

rato di dentro, e di fuori di gigli, aquile, et altri animali; la meraviglia è nella serratura, la quale viene fatta da un' Aquila Imperiale che con una testa apre, con l' altra chiude. Vi è un Bicchiero di diamante di Boemia che è un cristallo più fino, e più pretioso di quel di monte.

Nell' 8.° si vedono orologi di varie figure, e capriccj d' oro, e d' argento ingioiellati. Ve n' è uno che rappresenta Maometto secondo Imperatore de' Turchi a cavallo. Il Turco è d'oro massiccio, il cavallo d' argento: e quando vuol battere le ore muove tutte due le gambe d' avanti a guisa di Corbetta, e manda fuori dalla bocca e dalle nari tanti nitriti, quanti esser dovriano li tocchi delle ore, fu donato dal Turco a Mattias Imperat.re

Nel 9.° Sable, Spade, Archi, e Scudi Turcheschi, con foderi incamiciati di perle, et oro, parte levati in guerra, e parte donati da turchi.

Nel decimo, sono le fatture d' argento di tutte le leghe, ma con figure spiranti. Vi è una fontana di figure che si muovono tutte leggiadramente per forza d' acqua. Vi è un gran bacile col suo Boccale; il fondo è d' argento intorniato d' oro con rilievi alti e bassi di soprafina fattura. Evvi un Bambino che dorme su la poppa della madre che con un dito su le labra impone veramente il silentio a chi lo mira, e molt' altre galantarie ch' erano già del Duca di Wertembergh.

Nell' undecimo, figure d' oro puro, come Belliconi, Tazze, Bacili, Calici, e piccioli Scrignetti con Amorini. Vedessimo tra questo numero la Corona, Scettro, Spada, e Pomo Imperiale di Rodolfo il primo Imperatore di Casa d' Austria così carichi, e così pesanti d' oro, e di perle, che con difficoltà si può portare sul capo. Questi quattro pezzi ascendono al valore di 700 mila talleri. Vi è una Corona che non serve se non per il Re de' Romani; et un' altra Corona e Scettri Imperiali, ma non tanto ricchi nè pretiosi di cui ordinariamente si vagliono nelle fonzioni i Cesari Imperatori. L' armatura di Federico con le sue snodature d' oro, e dove il ferro è incrostato in perle e rubbini, sicome la spada, et else dell'istesso Imperatore.

Nel duodecimo non capiscono se non le Pietre pretiose di tutte le sorti. V' è il Diamante in molta quantità, e qualità; Zaffiro; Castonechio; Smeraldo; Crisolito simile nel colore all' anteced.e; Agata; Calcedonia; Pietra Venturina; Lapis lazuli: Porcellana; Aqua marina; Rubino e Diaspro. Tra le mavaviglie di quell' Armario si computa una Scudella tutta d' un pezzo d' una tal pietra chiamata (Onice) di valore di 40 mila talleri. Una Collana d'Agata degna del collo di Federico che la portò; et un Bacile di Pietra Venturina tondo in mezo,

e riquadrato dai lati, et angoli, che oltre la ricchezza materiale, e benchè sia fisso e grosso, non lascia d' esser trasparente da tutte le parti. Vi è la Pietra Sardonica, e quante altre mai s' immaginò l' autore dell' historia naturale.

Nell' ultimo Armario non sono se non Gioie legate in oro. Evvi una Perla grossa quanto una noce picciola che vale 10 mila talleri da se sola. Una Rosa da petto tutta di Diamanti di diciotto, e venti grani l' uno chi in groppo, e chi in tavola; se non che quel di mezzo peserà 30 grani; sono in tutto Diamanti 35, ma grossi, ma smisurati: dicono che Ferdinando la facesse col valersi d' altretanti anelli da dito; et il suo valore si figura di 100 mila talleri.

Compita la fila degli Armarij, se ne vede uno più grande che occupa tutto il sito della larghezza della Galleria, e questo è un Credenzone ripieno di Selle, Briglie, Bardature, Valdrappe, Turchesche, e Barbaresche trapuntate sottilmente d' oro e d' argento. Ora vengo alli Scrigni che sono alla parte opposta alli Armarij.

Il 1.° Scrigno d' ebano con guglie d' argento indorate contiene figurine di cera; e così è del 2.° dove sono Amoretti, Idoli, e lavori antichi, ma sottilissimi.

Il 3.° al di fuori d' ebano con Statuette d' argento nella Ballaustrata, contiene figurine di legno picciolissime. Tra queste vi è la Regina Saba che va incontro al Re Salomone; ivi in picciolo si vede minutamente il corteggio innumerabile di questi due Re.

Il 4.° d' avorio in forma triangolare intersiato d' ebano pur di fuori contiene li odori. Vedessimo quì anzi toccassimo, una gran palla rotonda grossa quanto una Palla di legno da giocare alle bocchie tutta di muschio. E di più ne fu fatta odorare una Borsa rossa di tafetado che ci sparse adosso un torrente d' odori delicatissimi, e tale che il senso suo proprio non li potea sopportare. Quì non mancano li Aloë soavissimi; li Zibetti migliori; i nardi e i mastici più orientali.

Il 5.° è nero intorniato d' arabeschi d' oro. Alza in cima una picciola galleria seminata di Figurine d' Argento rappresentate per altretanti Personaggi di Casa d' Austria da Rodolfo in qua. Vi sono dentro minerali, e Pietre medicinali, come l' oro potabile, la Margarita, il Balsamo esquisito, Il Bezovaro orientale, e simili.

Il 6.° è tutto d' avorio bianchissimo dentro, e fuori, con una Cadrega appresso similmente d' avorio. Quì dentro stanno li ogli pretiosi, le quinte essenze, e l' estratti più potenti.

Il 7.° e l' 8.° hanno Cristalli di monte, e Diamanti di Boemia, e noci d' India figurate.

Il nono è verde, et oro fatto di forma ovale, serra li Coralli, molti pezzi de' quali naturalmente esprimono volti, e teste, senza alcuno ajuto dell' arte.

Il decimo ha pietre pretiose; tra le quali è un grandissimo pezzo di Smeraldo grosso quanto una castagna d'India, che conserva tuttavia la sua terra seco da cui è stato generato di 70 mila talleri di valore.

Evvi ancora un pezzo di Bezovaro assai bello legato in oro, che il precedente Imp.e ha portato dalla Dieta di Francoforte.

L' undecimo è d' architettura quadra con li colonnati d' ebano, e basamenti d' argento, contiene cose d' Alabastro.

Il duodecimo ha le figurine di legno, et i ritratti di diverse persone. Vi sono ancora altre curiosità; tra coteste si può veram.te mettere il Cortello di Praga che bevuto da un povero paesano dentro un bicchiero di birra e tenuto nel corpo nove mesi, finalmente gli fu levato dalle viscere col mezo del taglio, dopo di che visse duoi anni.

Il Scrigno ultimo posto in figura circolare come la Rotonda di Roma alza un Architrave tutto d' argento con colonnette di porfido che hanno le basi d' oro in ordine Corinthio. Capisce molte curiosità e bizzarie pretiose donate in diversi tempi da Personaggi grandi, come coltelli, e stucchii ingioielati; Daghetti da portare d' avanti al petto, con foderi d'oro sepolto in perle; Arioni da portare in testa, e simili.

Finita la fila dei Scrigni passo alle cose che si framettono in mezo a quelli. Un gioco da Sbaraglino il cui fondo è d' ebano, ma vi sono riportate medaglie di legno che rappresentano tutti li Austriaci; nelle 30 tavole che si adoperano a questo gioco sono trasportate le metamorfosi d' Ovidio col suo nome latino posto nel rovescio di quelle. Nelle 24 Piramidi d' esso dove li Giocatori fermano le Case, l' artefice espresse le Imprese principali di Carlo quinto come la battaglia di Pavia; il Passaggio di S. M. in Fiandra per domare la ribellione nascente; l' Impresa della Golletta; la recupera del Regno di Tunis in Barberia con la ristitutione di quel Re Muleasso che prostrato ai piedi dell' Imp.e mostra di riconoscere da lui il Regno; l' entrata di lui in Tunis.

Un Scacco di radici di Perle con li pezzi di Coralli.

Un bellissimo pezzo d' Agata in forma di Bacile da Credenza in cui stanno intelligibilmente scolpite dalla natura queste lettere B. CRISTO.

Un Vaso del tempio di Salomone legato in oro.

Un Corno di Alicornio lungo cinque braccia di valore di 50 mila fiorini.

Un Corno di Rinoceronte che da principio è stretto e poi si allarga in guisa di tromba, sta fasciato nei lati, e nelli angoli da lame d' oro; accanto di quello stanno due figure fatte dell' istessa materia di corno di Rinoceronte, la fattura de' quali sola costò 500 talleri. E quì finisce la Galleria.

Armatura di Filippo 2.° tutta ricamata a gran cannotiglia d' oro commessa a pezzo per pezzo, et il Re sta in piedi armato.

Ferdinando p.° fatto a musaico.

Un Scrittorio che per via di suste e di ruote manda fuori per lungo tempo un suono assai armonioso, e articolato con flauti, e corde di clavacino; al cui tempo e cadenza ballano aggiustatissimam.te certe figurine d' argento.

Il Scrigno dei Tamburini che similmente battono i suoi cimballi a tempo al tocco di una ruota; ma perchè l' ordigno era guasto, non lo vedesimo operare.

Un altare d' ambra di Curlandia con li suoi Candelieri e Croce.

Il colletto del Re di Svetia ucciso nella battaglia di Lutzen, dove si vedono ancora macchie del suo sangue.

Il capello dello Aldringhen; che è di castoro, con testiera bassa, tutto straforato dalle moschettate.

E tante altre cose che si conservano in questa Galleria per marche del valore Imperiale alla posterità.

Veduto il Tesoro profano, passerò al sagro, quale sta ripartito, e disposto nell' ultimo Camerone in alcuni Credenzoni di qua, e di là.

Paramenti da chiesa, e da altare di tutte sorti, e di tutti i lavori ricchissimi, e sottilissimi se non quanto sono gravi d' oro, e di perle.

Tra questi vedessimo appartato un luogo per li Paramenti da Vescovo come Pianete, Pluviali, e mitra dove stanno perle minute così strette insieme, che il fondo di tela d' argento è invisibile, e in cima della mitra sta una grossa pietra di Zaffiro tirato in forma di mandorla a meraviglia splendente, e lucido.

Calici, e Patene d' oro un' infinità.

Una Custodia da esporre il Santissimo di valore di 8 mila talleri.

Reliquie santissime; in particolare vi è un chiodo di n.ro Sig.re Christo, e del Sangue Suo; con li suoi autentici da poter leggere, e credere.

Il Cavolo del Crocefisso così denominato da un miracolo che fu il seguente:

Una donna contadina dopo essersi communicata, seppellì nel suo orto la Sacra Particola sotto le verze; il S.r Iddio mirabilmente

operò che ne nascesse un Cavolo con sopra l'imagine di un Crocifisso.

L' ancona di Alberto *Duro* per cui li Venetiani volsero pagare 32 mila talleri a Ferdinando Secondo.

Un Christo di legno fatto dal fratello di Alberto *Duro* di 1000 Ducati di valore.

Li Evangeli di tutto l'anno del d.to Alberto portanti ciascuno separatamente nel suo quadretto, pensiero nuovo, e pittura curiosa di un tant' huomo.

Non ragguaglierò V. A. delle cose più minute poichè sono in tanta copia che non sono esplicabili; e quando fossero, io temerei di tediar troppo l' orecchio dell' A. V., alla quale debbo piuttosto raccomandarmi umilissimamente in gratia, e finire con l' espressione della mia solita pregiatissima qualità di ecc. Vienna 16 Agosto 1659.

N. CXXXIX. — A. 1660.

FRANCESCO GAZZINI AL CONTE DI NOVELLARA

(*Autografoteca Campori*)

Per il sig. *Lorenzo* Pittore lasciarò la cura a S. E. per il quadro fatto da lui (1). Circa il studio da vendere fui per comprare otto statue di marmo, et li offersi L. 1600 che così erano state stimate et vi si trovò presente il sig. Marchese Bianchi di Mantova, et il sig. Conte Pedoca, che anch' essi parlarono al sig. Conte Orsi Comissario in favore di V. E.; ma non si potè sortire cos'alcuna stante che venne il sig. Marchese Bali Cospi con lettere del Gran Duca et mostrò che li Comissarii le havevano obligate a lui non solo le suddette statue, ma tutto quello che si ritrovava in detto studio: non ho potuto havere altro che un basso rilievo compagno di quello che si trova appresso di V. E., e non l' ho potuto mandare non havendo havuto la lettera del sig. Galuppi solo che hieri alle hore 20 et faccio fare una cassetta per ponervi dentro detto basso rilevo. Consignai al fratello di V. E. una scatola entrovi un pezzo di querza impetrita, et una coda di pesce spada, et una altra coda d'un altro animale, et se havessi havuto la lettera in tempo li havrei mandato altre cose, che per essere giorno di festa erano in certe botteghe. Condussi il sig. Conte a vedere il quadro che fa il Milanese (2), et

(1) L' Armida in atto di chiedere soldati al Buglione, quadro di Lorenzo *Pasinelli* pel Conte di Novellara compiuto in quello stesso anno.
(2) Pier Francesco *Cittadini* detto il Milanese.

anco quello del Fiamengho, et le cornici che sono a dorare, che da esso sig. Conte a pieno ne sarà informata. Sto attendendo con devotione la risposta del Sig. Marchese Bevilacqua per certe statue che si trova, che se farò cosa alcuna ne darò parte a V. E., e con tal fine resto a comandi di V. E. sempre prontissimo e di cuore humilissimamente la riverisco. Bologna 30 Agosto 1660.

È arrivato avviso che il *Mittelli* (1) che andò in Spagna, con il *Colona*, sia morto.

N. CXL. — A. 1663.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Per il presente a posta mando all' E. V. li disegni di varii mastri in numero di vent' uno, come V. E. vedrà dalla nota inclusa nella lettera ch' io scrivo al sig. Galuppi. Mando ancora una Conchiglia marina, perchè V. E. veda se le piace, della quale i padroni pretendono una doppia. Quanto al pagamento de sodetti disegni io mi riporto alla prudenza et al gusto di V. E., la quale resterà servita mandarmi quello le piace per il medesimo eshibitore di questa. Di quest' altra settimana io ne mandarò due altri del *Guercino*. Resto a comandi di V. E., supplicandola ad honorarmene con frequenza, e trattanto facendole hum.ma riverenza mi confermo. Bologna li 2 febraro 1663.

N. CXLI. — A. 1663.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Son stato a casa del Cavaliere Palmieri, è più di quattro o cinque anni che detto signore fece vendita di tutte le statue di marmo che aveva. Il sig. Senatore Bovi che è prigione à auto una eredità e vi è un studio di statue di marmo che erano del sig. Senatore Bianchetti, et io ero in stretto negotiato, ma per il caso intravenuto non ne posso far altro. Manderò a V. E. li disegni del sig. *Giô. Francesco* da Cento (2) et altri che spero seranno di suo gusto e seguirà di questa settimana per persona a posta poichè il postiglione non gli à voluti per paura di non bagnarli, e quanto al prezzo di detti V. E. mi manderà quello che li piace. Ho ritrovato un quadro della grandezza di quelli che à V. E. di mano del *Sirani* con una cornice bella dorata, e gliene farò un poco di disegno, che se gra-

(1) Agostino *Mittelli* celebre pittore in quadratura.
(2) Il Guercino.

dirà a V. E. l' averà per prezzo onesto. Mi è pervenuto all' orechie che quelli che hanno nelle mani la trabacha di V. E. ne volevano far esito per via di ragione, poi che non hanno mai hauti lucri di sorte alcuna, et io ho procurato tratenerli a ciò non segua, che però prego V. E. ad avisarmi quello che desidera che facci che subito serò pronto a servire sì in questo come anche in tutto quello mi comanderà. In Bologna li 19 febraro 1663.

N. CXLII. — A. 1663.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Mando a V. E. per il presente diversi disegni come V. E. vedrà dall' inclusa Nota, il costo de' quali è di L. 35 di q.ri; gli altri disegni che già li mandai costano L. sessantaquatro, e la conchiglia vale L. 15 che in tutti sono L. 114: tutto faccio per ubidire a comandi di V. E.: resta che V. E. veda in che altro la posso servire, e comandarmi che sempre mi troverà prontissimo. Mi assicuro che restarà gustato nelli disegni del sig. *Gio. Francesco* da Cento come anco nell' altri, poi che sono di tutta perfettione. Tengo vivo il trattato con il Sig. Cesare Grati e farò quello V. E. comandarà. Bologna li 25 febraro 1663.

N. CXLIII. — A. 1665.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Due quadri colorì Cesare *Gennari* nel 1665 pel Co. di Novellara nei quali rappresentò la nascita e la morte di Adone, che suppongo siano oggidì nella Galleria di Dresda e attribuiti al Guercino (*Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi* p. 256).

Do parte a V. E. come son stato col S.r Accarisi dal sig. Marchese Paleotti, et tutti di conserva siamo andati a vedere li quadri del sig. *Gennari*, et fatto il d' accordo in cento ducatoni dell' uno, quali riescono bellissimi, inoltre pretende anco il costo della tela e del oltramare come dal medesimo sig. *Gennari* V. E. intenderà, et per le cornice siamo restati d' accordo in ducatoni vinti per ciascheduna, et il secondo quadro si tira avanti, et spero sarà finito ben presto. Se a V. E. occorresse un pittore che lavorasse a fresco l' havrei fra mano, et è valenthuomo che si contentaria d' una recognitione il mese recipiente, e non havendo per hora che dire di vantaggio all' Ecc. V. salvo che le faccio profondissima riverenza e mi confermo qual son sempre stato. Bologna li 2 luglio 1665.

N. CXLIV. — A. 1664.

GIO. BATTISTA PANFILO AL CONTE DI NOVELLARA (*l. c.*)

Tre furono i pittori della famiglia cremonese dei *Nuvoloni* che ebbero soprannome di Panfilo, cioè il padre, Panfilo, e i due figli di lui Carlo e Giuseppe. Giovanni Battista che si soscrive pure Panfilo in queste lettere e che io ritengo appartenesse alla medesima famiglia non si trova memorato dai biografi, e sarebbe per ciò nome nuovo e non degli ultimi nella storia dell'arte, perchè il vederlo eletto dal Conte di Novellara a colorirgli i ritratti dei Reali di Spagna da ornarne il suo palazzo, è argomento molto valido della virtù pittorica di questo nuovo Panfilo. Le lettere del Co. Orazio Archinto che si produrranno poco appresso serviranno di complemento alla storia delle relazioni dell'Artista col Conte.

Ecc.^{mo} sig. La vigilia di Natale li riceputo la sua charissima la qualle mi è stata gratissima mentre li ò intesso tutto quello che la mi chomanda: la resterà servita de l'altro ritratto del padre del nostro Re monarcha Filippo 3^{o} de l' istessa misura del Re fatto adesso. Già n'averò uno bonissimo per servire a Vostra Ecc.^{za}, l'inviarò avanti che passa questo carnevale anchora lui. Circa il quadro del Re nostro Sig. li ò inviato a vostra Ecc.^{za} per la condotta di Reggio che verà sichuro in una chasetina. Come vostra Ecc.^{za} vorà scrivere qualche chomando la me scriverà a me direttamente: anchora per il dinaro al primo ordinario attenderò il suo favore. La mi schuserà li miei manchamenti mentre in fine inchinandome le facio umilissima riverenza. Adì 31 Dicembre 1664.

Um̃o et Div.^{mo} S.er.^{re}
GIOVAN BATISTA PANFILO

N. CXLV. — A. 1665.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Dopo riceputa la sua prima che si li scrisse a V. E. non ho mai auto risposta: averà riceputo il ritratto della maiestà di Spagna: già nella sua che ricevei intessi circha il ritratto del re Filippo 3° padre di questo il quale ho prontato uno benisimo, il qualle per questo carnevalle sarà inviatto a V. Ecc. et desidero di dare qualche cosa di mio chapriccio a vostra Ecc. et che li ritratti bisona servirsi di altro non posso dimostrare il mio effetto che sarà diferente. Ho parlatto al Sig. Conte Archinto: mi ha detto che l'ordinario passato ha avuto risposta da V. E. che li averia inviato il denaro a detto Sig. Conte per darmelo a me, sino a hora non ho riceputto da nessuna parte conforme V. Ecc. mi disse se polle diligentemente a me mandarmello conforme quello che si disse a V. E. intanto tederò a la promesa del altro et sarò sempre alli chomandi di V. E.: atenderò al primo l'ordinario di V. E. Se il ritrattato crese un poco della misura lo poterà voltare sopra il tellare dove mancha, intanto non li datto la vernice che non si tachase ghe sarà far datto ecc. Milano 13 Genaro 1665.

Giovan Batista Panfilo pitore

N. CXLVI. — A. 1665.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Eccl.mo Sig.re Già due volte nelle poste passate ò scritto a Vostra Ecc.za, non li ò mai auto nisuna risposta: dubitando che non li avesse ricepute le mie il Sig. conte Archinto mi disse che aveva auto nova di V. E.za che li averia mandato a lei il dinaro: sina adesso non li ò avuto da nisuna parte. Mi disse di 3 doppie, non so perchè il Sig. conte abia concertato questo, non ne so niente, scrisse a vostra Ecc.za di sei, però V. E.za è patrone anchora di chosa alchuna et io lo servirò di magiore chosa di quello, come anche vo pareciando il quadro di Filippo 3° che presto l'inviarò a Vostra E.za da lei in posta. Per fine li facio umilissima riverenza. Attenderò la sua divot.mo Di 17 Genaro 1665.

N. CXLVII. — A. 1665.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ecc.mo Sig.re Già due volte li scritto a V. Ecc.za ma non avendo mai risposta dubitando che non avesse riceputa la casetta con dentro il ritratto de S. M.tà consinato nella condotta di Reggio al Sig. Horatio Guizardi in Reggio già un mese passato perchè il Sig. conte Archinti mi à detto che à riceputo carta a li 12 di Genaro: per tanto perchè sto carnevalle si farà el compano da lei chomesso di Filippo 5°, pertanto attendeva il dinaro da lei disposto, che il Sig. conte mi à detto che V. E.za non li aveva auto nova niuna di questo: pertanto atenderò io direttamente io per fine facendo umilissima riverenza. Di 28 Genaro 1665.

N. CXLVIII. — A. 1665.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ecc.mo Sig.re Sin a li mesi passati li ò mandato per la via di Reggio a V. Ecc.za il ritratto di Filippo 5° padre del presente, dove il mercante se ne andò a Tolone non lasiò in Regio il richapito dove andasse quella chasetta: dove si è fatto diligenza: il mercante à dato risposta che non à saputo sin adesso dove andasse. Pertanto il Sig. Conte Oracio Archinto mi fece gran premura con la diligenza che io ò fatto tanto che io ò trovato li ò avuto risposta di un mercante che il primo ordinario sarà inviato a V. Ecc.za senza fallo. Sono stato asente duoi mesi dalla città. Ecc.mo Sig.re mi dispiace che non l'abia riceputo subito il quadro: non è stato mia colpa: mi sono servito di altri, quello è sta l'errore: che pronto sarò sempre ai chomandi di V. Ecc.za con umilissima riverenza. In fretta schusandomi li mancamenti. 1665 adì 20 Agosto.

N. CXLIX. — A. 1664.

BENEDETTO GENNARI ALLO STESSO (*l. c.*)

Benedetto *Gennari* juniore nipote del Guercino fu molto adoperato dai principi estensi e gonzaghi, ma in particolar modo dai Conti di Novellara che tennero con esso lui continua ed affettuosa corrispondenza. Gran secreto degli Artisti per piacere a' prin-

cipi fu in ogni tempo l'eccellenza nel far ritratti e il *Gennari* valse d'assai in questa parte e un segno di quanto valesse mostrano appunto due ritratti del Co. Alfonso di Novellara e della moglie di esso che ornano la Galleria di Modena, e sono segnati nel Catalogo come lavori del *Guercino*.

Se ne venne poi a Bologna il Cantelli sodisfatissimo per havere mediante la protetione del Eccellenza vostra superate quelle dificoltà che s'erano infraposte per la conchiusione del suo interesse. Io dunque che fui quello che ne supplicai l'Eccellenza vostra, son anche quel medesmo che mi dichiaro al ultimo segno favorito dalle di lei grazie, et in un tempo stesso obligatissimo; la supplico dunque con tutto l'affetto condonarmi se fui troppo ardito, o importuno in pregarla: oferirei me stesso, ma perchè mi conosco da tutte le cose inabile non ho luoco da esebirli la servitù mia: s'acerti dunque l'Eccellenza vostra della brama particolare che tengo di ricevere soi comandamenti che facendomene degno sforzarei me medesimo per eseguirli e tratanto ringratiandola vivamente de favori che si è compiaciuto farmi in persona del Cantelli li faccio humilissima et affettuosissima riverenza. Bologna 7 Ottobre 1664.

Di V. S. Illm̃a et Eccelm̃a

Humilm̃o et Obsequiosm̃o Servitore

Benedetto Gennari.

N. CL. — 16...

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

In questo punto m'arivano qui a casa le stanghe doppo d'aver scaricata la cassa col quadro al casino, e perchè il lettighiero vuol partir subbito, non ho tempo se non d'apportare all'A. V. gli humilissimi miei ossequj, ed acusare la ricevuta della lettera col disegno che si è compiaciuta inviarmi acciò meglio capischi quali siano li sentimenti dell'A. V. intorno a ridurre il quadro conforme il di lei genio, e gusto, ed ancor che la fattica sarà grande, ad ogni modo obedirò, et eseguirò li cenni di V. A. alla quale profondamente inchinandomi resto.

N. CLI. — A. 1673.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Con mia grandissima consolatione ho ricevuto hoggi il Tabacco e giuro all' Eccellenza vostra che per tal tardanza ne ho provato grandissimo ramarico. Imediatamente mi son portato dall' Illm̃o Padre Abate a presentarglielo, e l' à ricevuto con estremo piacere, perchè l'attendea con grand' ansietà, e mi persuado che da lui stesso ne intenderà la ricevuta. Il suddetto Padre Abate è compitissimo, e crederò che tra giorni volia far prova della mia debolezza impiegandomi in un tal ritratto di Dama, e ricevendo quest' honore facio quel poco che potrò. Parigi è bellissimo ma vi vuol buonissima borsa perchè queste donne che vendono comovono per hogni verso, io però questo Settembre spero far ritorno a casa; vedda intanto l' Eccellenza vostra se valio costà in niuna cosa che tengo per particolar ambitione l' onore de' suoi comandamenti, e con ogni riverente ossequio li faccio humilissima riverenza. Parigi li 12 maggio 1673.

N. CLII. — A. 1665.

CARLO ASTI ALLO STESSO (*l. c.*)

In estremo m' è dispiaciuto intendere dalla gentilissima di V. E. non essere riusciti i quadri le mandai conforme al suo genio. Il mancamento però non è derivato da me, perchè per servire et ubbidire a' comandi di V. E. portatimi da mio cugino per sua parte, ho trattato con il *fiammengo* conforme m' impose, qual è huomo esperimentatissimo nella sua professione, e da questi nostri Ser.^{mi} n' è fatto capitale grande, che se non fosse sotto questa protettione le leggerei la lettera di V. E. acciò potesse vedere che l' E. V. non è restato sodisfatto, ed io compirò in questo mentre del mio proprio per la intiera sodisfatione del prezzo d' essi quadri, quali terrò per me per levare l' occasione d' haver a litigare col Pittore, e mentre di nuovo le replico dispiacermi in estremo che l' E. V. non sia restata servita, le faccio humilissima riverenza, e mi confermo per sempre. Parma li 23 ottobre 1665.

N. CLIII. — A. 1665.

IL CONTE ORAZIO ARCHINTI ALLO STESSO (*l. c.*)

Queste lettere richiamano le antecedenti di Gio. Battista *Panfilo*.

Di novo il *Panfilo* Pittore mi ha assicurato haver consignato a certi Mercadanti che hanno traffico in Bologna il Ritratto di Filippo terzo N. S.re, onde mi è forza a dargli fede, come anche che a quest'hora V. E. lo possi haver ricevuto, et mi dice il medesimo Pittore le scriverà con questo ordinario et le darà noticia dove sarà capitato il quadro per poterne ritrovare il conto. Puoco importerà a V. E. attenderne l'esito sino al venturo mese, che se poi non gli sarà capitato, ne farò far un altro da mani d'altro pittore, avertendola non haver ritrovato nella sua ultima lettera la misura del quadro che mi scrive mandarmi.

Li Pittori che oggidì più celebri sono in Milano vanno in credito Ercole *Prochaccino*, il *Busca*, *Cornaro*, e li doi fratelli *Montalti* de' quali il minore è il migliore. Basta che V. E. m'accenni il suo gusto per mettermi nel più stretto obligo di servirla che si possi mai dire. Milano li 19 agosto 1665.

N. CLIV. — A. 1665.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sono in Milano per accidente, et con questa occasione rinovo a V. E. la memoria della mia riverentissima servitù. Alla fine è sciolto l'enigma del quadro del Ritratto di Filippo 3° di gloriosa memoria. Questo fu indrizzato a Bologna ad un tal mercante al quale per essere dichiarato fallito li furono rapresagliate tutte le sue robe, fra le quali vi era l'invoglio di questo quadro. Ha havuto fortuna il *Panfilo* pittore di ricuperarlo et hieri mi assicurò di haverlo in sua casa, et che del sicuro lo haverebbe inviato a V. E. per la medesima strada che l'inviò l'altro. Anche per questa volta mi è forza a crederli et a riconoscerlo anche per pittore esperto, sapendomi dipingere così bene le bugie. Se non le capiterà del sicuro ne resterà servita d'un altro. Questi nostri pittori sono talmente occupati tutti nelle pitture che si vanno facendo in questo Palazzo Ducale, et per l'apparato che si va disponendo superbissimo in questa chiesa metropolitana per l'esequie del fu Re nostro Sig.re

che è impossibilissimo il poter far di presente travagliare il *Montalto* nel quadro commessomi da V. E. Sii però certa che fatto Natale la resterà servita, et essendo pittore di bellissima maniera spero incontrerà il suo gusto. Milano li 27 di ottobre 1665.

N. CLV. — A. 1667.

FRANC.° BOSCHI ALL'ABATE FRANC.° RIDOLFI A ROMA (*l. c.*)

Di questo pittore e prete fiorentino il Baldinucci scrisse con lunghezza di parole la vita, nella quale fece spiccare a preferenza delle opere d'arte, la bontà dell'animo, la carità, la pietà. Quel biografo ne fa sapere che il *Boschi*, dopo la morte del padre, datosi quasi tutto alle cose dello spirito, scadde nell' esercizio della pittura nella quale scarsamente si occupò e accenna fra le cose migliori ch'egli conducesse in quel tempo « alcune teste di vecchi tocche di maniera gagliarda e spedita ». Ed appunto a cotali teste ch'egli mandava a vendere a Roma si riferiscono le due lettere che seguono.

Avendo sempre conosciuto quanta sia stata la benignità di V. S. Ill.ma verso di me, prendo ardire di mandarle due teste di vecchi fatte dal naturale, acciò le mostri, et insieme intenda se ci fussi l'esito, che ne manderei dell'altre: quaggiù le ho vendute una dobla l'una, e mentre il Sig. Carl'Alfonso del Sera stava da noi (che hora è cappuccino) ne mandò due costà a Roma, ne fu offerto due doble dell'una, ma perchè non le diede subito, l'occasione svanì. Se V. S. Ill.ma mi farà questo favore, sarà cagione che faccia alcuni altri acconcimi et abbellimenti qui nella nostra Congregatione di San Tommaso d'Aquino, et insieme potrò pagare alcuni debiti fatti a questo conto. Starò attendendo la risposta mentre con gran desiderio me gli offerisco ad ogni suo minimo cenno. Li 2 Ottobre 1667 (Firenze).

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Umil.mo e Obb.mo Servo

FRANCESCO BOSCHI

N. CLVI. — A. 1667.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Domenica mattina mi venne questa spirazione di mandarle due teste colorite dal naturale, e perchè pensai di non esser a tempo a metter la lettera alla posta, la legai con le due teste le quali le involtai perchè tenessero manco luogo: la prego a farmi grazia di farli fare subito il telaio d' una medesima grandezza, che se bene ve ne è una un poco maggiore non importa, perchè nè di sotto nè di sopra vi è cosa che guasti, e se si esiteranno V. S. Ill.ma si ripiglierà quel tanto che spenderà. Gli avvisai nell' altra circa il prezzo, et il desiderio che haverei se ci fussi lo spacio di inviargliene dell' altre per impiegar quei denari in opere di servizio di Dio, e senza più allungarmi con ogni affetto la riverisco, pregandole dal Sig.re il colmo d' ogni vero bene. Di Fiorenza li 4 Ottobre 1667.

N. CLVII. — A. 1670.

ANTONIO MAGLIABECHI AL CARDINALE DE' MEDICI

(*Biblioteca Magliabechiana*)

Codesto *Adriano* che dal titolo di Monsù che gli applica il Magliabechi si rivela per francese o fiammingo, e del quale non mi sovviene ora il cognome, era in quel tempo il ritrattista in voga in Firenze, là dove eseguì pure, se non piglio abbaglio, i ritratti degli accademici della Crusca per la sala delle loro adunanze.

In questo punto è venuto a trovarmi Monsù *Adriano* e mi ha pregato a mandare a V. A. Rev. il ritratto incluso della Regina Maria, ed insieme significarle, che lo va ritoccando e perfezionando. In oltre mi ha detto che non trova ritratto a suo modo del serenissimo sig. Principe Francesco, poichè quello che è al Poggio, non gli par fatto bene, e che però V. A. gli aveva dato intenzione di fargli grazia di non so che pochi ....; intorno a che però gli ho risposto che non ho mai in eterno fastidito V. A. Rev. per cose mie, nè di miei parenti e amici, e che perciò tanto meno ero per farlo per esso. Firenze 9 settembre 1670.

N. CLVIII. — A. 1670.

MUZIO DANDINI A ....

(*Archivio Palatino*)

Il vandalismo del nipote degenere del gran Mazarino era già noto; ma dalle parole del Dandini verrebbe a discoprirsi che i danni che da esso derivarono fossero assai più gravi di quanto credevasi.

Il Sig.[r] Duca Mazarini havendo scrupolo di tenere in casa alcune figure fatte di mano d' eccellentissimi Maestri le quali erano del Sig.[r] Card.[e] Mazarini, perchè in esse apparivano molte nudità, cominciò già a romperne per molte centinaia di scudi; ciò saputosi da sua M.[tà] Christianiss.[a], gli fu da essa fatto dire che desistesse dal romperne più, ma egli, trascurando il divieto Regio, ha continuato a romperne dell' altre, et in assai maggior quantità di prima, onde sdegnato il Re gl' ha mandato a stare alcune guardie di soldati in casa, sì per dargli mortificazione, come per impedire che non proseguisca in rompere l' altre figure, che sono restate. Parigi 5 novembre 1670.

N. CLIX. — A. 1672.

IL CONTE G. B. FERRARI AL DUCA DI SABBIONETA

(*Autografoteca Campori*)

Questo Monsieur *Giacomo* non può essere altri che Giacomo *Denys* d' Anversa che servì parecchi anni il Duca di Mantova, e ne arricchì il palazzo di pregevoli quadri di paesi, di storie e di ritratti.

Sento consolatione grandissima che V. E. sia ben restata servita da Monsieur *Giacomo* Pittore che al certo a me pare sia un Virtuoso in materia di ritratti. Io non ho ancora veduto il medesimo avendo lasciato la lettera di V. E. qui in mia casa: nel passare anderò a vederlo e sentirò la sua volontà e sodisfatione che mi pare sufficientissima, e son persuaso che sarà partito per ogni parte ben consolato da V. E. perchè è cosa ordinaria nella generosità di V. E. Mantova 9 luglio 1672 (1).

(1) In una lettera del giorno susseguente si soggiungono le seguenti notizie:

Il pittore Monsieur *Giacomo* è restato sodisfatissimo di V. E. e se li chiama obbligatissimo e dice voler tornare a servire V. E. in qualche cosa altra che spera che V. E. resterà ben servita da lui. Mantova 10 luglio 1672.

N. CLX. — A. 1675.

FRANCESCO LOTTI AD ANTONIO MAGLIABECHI

(*Biblioteca Magliabechiana*)

..... Vedo che il Ser.mo e Rev.mo S.r Principe Cardinale non ha il ritratto di *Guido* che accennai a V. S. Ill. L'amico mio che lo tiene lo pregia a segno che non ne vuol meno di 40 doppie. Il difetto che ha mi pare il non essere totalmente finito, oltre che il Collare e Cappello è d'altra mano, la testa però è bellissima, e vi si scorge la virtù di quel gran pennello. Domani io voglio però farlo vedere a un Pittore de' primi di qui, acciò mi dica il suo parere; e quando restarò ben sicuro che sia vero andrò poi pensando e procurando se lo potessi havere a minor prezzo. Bologna 7 Maggio 1675.

N. CLXI. — A. 1680.

FILIPPO BALDINUCCI AD ANTONIO MAGLIABECHI (*l. c.*)

Il Manoscritto relativo all'*Alberti,* cui accenna la lettera del Baldinucci, fu poi pubblicato dal Muratori nel Tomo XXV dei *Rerum Italicarum scriptores*.

Si compiacque la solita benignità di V. S. di accomodarmi per alcuni giorni a gli anni addietro d'un manoscritto latino dei fatti di Leon Batt. *Alberti*, che contiene molte sue qualità personali minute e molti suoi detti arguti, e sentenziosi, quanto mai se ne legghino nelle vite degli antichi filosofi. Ora perchè questo Autore comincia già a essere nel numero de' più vecchi, essendo passati 250 anni dal tempo ch'ei cominciò a fiorire, io stimo bene nel parlar di lui, narrare tutte le sopradette cose, che non si hanno nè dal Vasari, nè da Raffaello Dufresne. Mi occorre ora supplicare la benignità di V. S. di tre favori, con questo però, che la non si pigli briga di scrivermi, ma risponda in voce a Francesco Xaverio mio figliuolo che le sarà latore di questa. Il primo di farmi intendere se lei approva questo mio pensiero; secondo, se il Manoscritto latino sia mai stato stampato; e in terzo luogo se ella, quando fu qua il Dufresne, glie lo fece vedere, o glie lo mandò in Francia, perchè la notizia mi pare bellissima, e mi piacerebbe molto il darla fuori il primo, il che sarebbe per grazia della gentilezza di V. S.

alla quale son tanto obbligate le mie povere fatiche. Mi perdoni di tanto incomodo, e mi onori di qualche suo onoratissimo comandamento, mentre per fine le fo riverenza umilissima. Lari 16 Aprile 1680.

N. CLXII. — A. 1681.

GIO. PIETRO BELLORI AL MAGLIABECHI (*l. c.*)

Il *Bellori* antiquario, erudito, letterato autore delle Vite de' pittori moderni, fu uno dei molti cortigiani che spesseggiavano nelle anticamere e alla mensa della Regina di Svezia. Vedasi con qual mistero e con quali frasi riservate e quasi direi diplomatiche tratta della controversia su la preminenza della scuola pittorica fiorentina alla lombarda. Affari di stato per i letterati italiani di quei tempi letargici.

Ho ricevuto l' onore di riverire in mia Casa l' Ill.° Sig.e Filippo Baldinucci, che benignissimamente volle farmi degno della sua visita, e participarmi la difesa del Vasari circa il principio della Pittura risorta in Fiorenza per le mani di Cimabue e di Giotto con le memorie di que' primi Pittori. Opera invero per l' eruditione, et per la forza delle ragioni sommamente commendabile, da me poi veduta impressa, comunicatami humanissimamente dall' Illm̃o Sig. Commen.e del Pozzo. Ma io non havendo per me stesso meriti da pareggiare il favore del sig. Filippo, mi sono adornato di quelli insigni di V. S. Ill.a dichiarandomi suo Servitore, il qual titolo mi ha giovato ad aprirmi più l'adito alle gratie del medesimo Signore, le quali nel suo dottissimo colloquio furono verso di me abbondantissime. Ora trovandomi io verso di lei strettamente, e con più nodi legato di obbligationi, et per questo, et per l' altre che devo alle sue benignissime lettere, et dimostrationi, indugiando a comparire per l' insufficienza mia di corrispondere nel modo citato, mi vaglio del merito del Sig. Filippo da me pregato ad avvalorare, et a dare spirito con la viva voce alla mia divotione, et a recarnele un tributo in mio nome, con le Pitture del sepolcro de' Nasoni le quali per le sue mani riceveranno pregio e lustro dall' ombre delle tombe e de' miei inchiostri. Supplico l' usata sua bontà a degnarsi di gradirlo et a condonare le sproportioni della mia premura alla bellezza dell' antico disegno, e resto augurandole felicità. Roma li 24 Maggio 1681.

N. CLXIII. — A. 1684.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il Padre laico di cui V. S. Ill.[a] si degnò avvisarmi, giunse in Roma, ma per quanto mi asserisce il P. Baronio, non portò libro alcuno, lasciati in Fiorenza li consegniati da lei. Ma perchè con la tardanza del libro veggo ritardati troppo li miei riverenti ossequj dovuti alla memoria che ella ha benignamente di me, ancorchè suo inutile Servitore, si compiace di serbare, e di obligarmi sempre più con nuove dimostrationi; rendo però con questa a V. S. Ill.[a] le maggiori gratie e del libro, ancorchè non giunto, e del suo affetto che mi giunge cumulatissimo de' suoi favori. Nel quale atto della mia devotione la supplico a credere che ancora ne' miei riverenti silentj l' animo mio sta tutto rivolto al di lei merito, bramoso insieme di farne espressione: direi con impiegar la servitù mia humilissima, se questa fosse degna, e valevole di pareggiare con l' opere i di lei comandamenti. Resto desideroso di saper qualche nuova del Sig. Dottore Cinelli mio stimatissimo Signore, havendo udito essersi partito di costà. Dirò confidentemente a V. S. Ill.[a] di havere havuto ragionamento di pittura con persona affezionata alla scuola Lombarda; dico circa i principj di quest' arte che vogliono da Fiorenza trasportare in Lombardia. In questo discorso fu allegato il medesimo S.[r] Cinelli in suo favore quasi il Vasari si fosse ingannato nel fatto di Cimabue, che per allegrezza della sua imagine portata dagli orti suoi a Santa Maria Novella diede il nome al borgo Allegri.

Io sono affezionatissimo quanto ogn' altro alla scuola Lombarda, di cui è immortale il merito: dico bene che li principii di questa arte et anche delle lettere risorte si deono a Fiorenza et alla Toscana donde sono passati nell' altre parti, e si sono aumentati, nel che Venetia et ultimamente Bologna possono ritrovare le loro lodi. Il Sig. Baldinucci sopra ciò ha scritto molto bene, ma vi sono ancora ragioni più evidenti, per farne prova con portarne l' autorità degl' istessi scrittori Lombardi. Scrivo così confidenzialmente e termino con i tratti della mia divotione. Roma 13 Maggio 1684.

N. CLXIV. — A. 1684.

IL CARDINALE D' ESTRÉES AL P. ABATE ARCIONI

(*Archivio di S. Giovanni in Parma*)

Frate *Emanuele* da Como francescano pittore di non gran merito, nominato dal Lanzi, dipinse a fresco in Messina, in Roma e altri luoghi.

Fu da me inviato costì alcuni giorni sono frat' *Emanuele* de' Minori Osservanti, Religioso molto esperto nella Pittura per fargli copiare le opere più celebri, che si ammirano in cotesta città. E venendo fra le altre molto stimata quella del Martirio di S. Placido e l' altra collocatale di rimpetto in una delle cappelle della chiesa di cotesta abbadia, prego quanto più vivamente posso V. P. di ordinare che gli ne venga data ogni commodità, particolarmente di poter farvi drizzar un palco reso necessario dalla distanza et altezza da terra delle pitture suddette. Questa abilità si concede indifferentemente e senza difficoltà in Roma, et al medesimo Religioso discretissimo nella prestezza non si è negata per copiare il famoso quadro dell' Altar Maggiore di S. Girolamo della Carità. Et io me la prometto da V. P. per unire questo favore agli altri che ricevei in cotesto Monastero nel mio passaggio per cotesta città, e per rendermi sempre più tenuto ad incontrare le occasioni di testificarle la stima che fo del suo merito, ed impiegarmi nelle occorrenze di cotesta Casa. Et alle orationi di V. P. di tutto cuore mi raccomando. Roma 13 Maggio 1684.

Per serv.la sempre

Il Card. d' Estrées

N. CLXV. — A. 1684.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non sa finir di rappresentarmi frat' *Emanuele* i favori che V. P. si compiace di compartirgli con tanta cortesia, et ad ogni momento; che io me le confesso molto tenuto non meno della sostanza che del modo. In testimonio di questo mio riconoscimento ne porto a V. P. un ben affettuoso rendimento di gratie, finchè si presentino le occasioni di corrispondere più adeguatamente alla sua cordialità, e dimostrarle la stima che fo del suo merito. Et le prego intanto continue felicità. Roma 4 ottobre 1684.

N. CLXVI. — A. 1684.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Io non saprei finir mai di ringratiar V. P. delle continue cortesie che fa goder a frat' *Emanuele*, giacch' egli non cessa mai di rappresentarmele. È ben vero che io nel riceverle, come le ricevo tutte in me stesso, non lascio di sentir qualche pena al considerare che la di lui dimora costì riuscendo più lunga di quel che si credeva, e che richiederebbe la discretezza, non può essere in conseguenza senza tanto maggior incomodo di V. P. e della Casa. Ma derivando ciò da disavantaggio della stagione solita a rarificare i giorni luminosi e sereni, et atti all' uso del pennello, massimamente in luoghi oscuri; la prego a render tanto più qualificati i suoi favori, col soffrire sino all' intiero compimento delle opere quelle soggettioni, che non provengono per colpa del Pittore, nè mia. Desidero bene che V. P. porga all' incontro qualche occasione di testificarle almeno il pieno conoscimento che ho della sua cordialità. Et intanto resto pregandole dal Sig. Dio continue prosperità. Roma 2 Decembre 1684.

N. CLXVII. — A. 1685.

FRA GIOVANNI MARINI

AL P. GIO. FILIPPO BALDINUCCI DOMENICANO A FIRENZE

(*Biblioteca Magliabechiana*)

Questa lettera diretta al P. Gio. Filippo Baldinucci figlio dell' Autore delle *Notizie dei Professori del disegno da Cimabue in qua*, giovò al medesimo per dar conto nella sua opera delle pitture eseguite dall' *Angelico* in Cortona. Ma alle notizie ch' egli ne dà, brevi troppo ed inesatte, supplirà questa lettera nella quale rozzamente sì ma non senza diligenza sono descritti i lavori che ancora rimanevano in Cortona di quell'insigne pittore. Per ciò poi che riguarda la condizione odierna dei descritti dipinti, si può consultare l' opera del P. Marchese sugli artisti domenicani.

Ho usato ogni possibil diligenza, e veduto quanti libri sono in questo Convento per servire V. P. M. R. e il suo sig. padre, ma non ho trovato cosa a proposito: perchè (conforme gli accennai con l'ultima mia) le scritture antiche sono andate male per le guerre, oltre alla negligenza delli scrittori di que' tempi trascuratissimi in raccogliere e registrare i successi degni d'eterna memoria. Le più antiche memorie di questo Convento sono del 1322 ed egli fu fabbricato per heredità lasciata alla Religione di S. Domenico l'anno 1305 da Madonna Vecia da Cortona. Venne Commissario per quest'effetto il P. Lettore fra Niccolò di Vanni Berardi: e l'anno 1313, essendo questi il primo Priore venne la Religione ad habitarlo, sotto il Pontificato di Papa Clemente V. E per un mandato fatto al P. Sindaco, il Convento all'hora teneva 12 Vocali, ed il simile l'anno 1320.

Questo è quanto ho possuto rinvenire, senza haver trovato memoria veruna, benchè minima di S. Antonino e del B. *Gio. Angelico*. Che S. Antonino sia stato novizio qui in Cortona, non c'è dubbio, essendoci l'antica e comune tradizione, e la storia della sua vita scritta dal Surio, dal P. Mainardi e dalle Cronache dell'Ordine. Del B. fra *Gio. Angelico* poi lo dicono le sue opere di pittura; e in specie quella sopra la porta principale della Chiesa nella facciata esteriore dove vedesi dipinta a fresco in una lunetta con la sua volticina, l'immagine di Maria sempre Vergine col Bambino Gesù sedente sul di lei grembo: alla destra e sinistra si mirano genuflessi e con le mani giunte in atto d'orazione, il nostro P. S. Domenico e S. Pier Martire, e nell'arco di sopra vi sono i 4 Vangelisti.

In chiesa accanto all'Altar maggiore dalla parte dell'Epistola vicino alla Sagrestia, nella Cappella de' Sig.ri Tommasi vi è una tavola del B. Gio. Angelico dove in mezzo vi è la Madonna col Bambinello Gesù ignudo in piedi su le ginocchia della Vergine Madre: e di qua e di là dalla sedia della medesima vi sono alcune sante verginelle; poi alla destra vi sono S. Gio. Battista e S. Matteo Apostolo: alla sinistra S. Giovanni Vangelista e S. Maria Maddalena: e nel gradino di sotto vi sono effigiate in piccolo le azioni e misterj loro.

In Sagrestia vi è la Vergine Annunziata toccata con oro e colori molto vivaci, su quel disegno e andare di quella che è in capo alla scala del Chiostro che conduce nel dormitorio antico de' Padri del nostro Convento di S. Marco: e nel gradino vi sono dipinte le azioni e misterj della Vergine in piccolo; che certamente è una delle più stupende e belle opere che habbia fatto questo gran servo di Dio. Questo è quanto ho potuto e saputo trovare: e mi dispiace

in estremo non aver trovato di vantaggio, perchè restassero soddisfatti apieno. Mi honori di riverire e salutare cordialissimamente il Sig. Filippo suo padre e le bacio le mani. Cortona S. Domenico 16 Gennajo 1685.

N. CLXVIII. — A. 1687.

CARLO CESARE MALVASIA AL MAGLIABECHI (*l. c.*)

L' autore della *Felsina pittrice* porge in questa lettera un piccolo saggio dell' acrimonia che destavano negli animi le rivalità municipali anche in materie puramente storiche come erano le credute parzialità e ommessioni pensate dal Vasari e dal Baldinucci; rivalità scusabili nel XVII secolo, non certamente nel nostro che pur con vergogna le vede e le sente meno svelate ma forse non meno vigorose. La colpa del Baldinucci consisteva nell' aver dato merito ai toscani degli avanzamenti della pittura a scapito della gloria delle altre provincie d' Italia, o meglio della Bolognese che sola stava a cuore del Malvasia, il qual merito se non in tutto in grandissima parte è incontestabile. Il libercolo poi che il Malvasia per un sentimento lodevole non aveva inviato al Magliabechi, era la descrizione delle pitture di Bologna da lui pubblicata nel 1686 col nome di Accademico Ascoso.

Per doppio rispetto non feci tenere a V. S. il libercolo che ella mi motiva e che le consignarà il latore della presente. Il primo fu perchè non essendo egli altro che una mascherata risposta all' apologia strepitosa già fattami dallo smanioso Baldinucci e a quanto ultimamente mi ha scritto contro il sig. del Migliore, due compatrioti, forse attenenti, o facilmente amici almeno di V. S., non mi parve atto di civiltà l' inviarnele boriosamente (all' uso di questi) un esemplare; anzi non mi curai fosse egli divulgato in codesta insignissima in tutte le cose regia città, da me sempre sommamente riverita e stimata: ma che pretesa dal detto Baldinucci offesa co' miei scritti, non per altro che per avere anz' io volsuto difendermi nella *Felsina Pittrice* dalle tante calunnie e bugie, colle quali

noi Bolognesi aveva prima offesi il Vasari, mi faceva quasi pentire d'esser stato oggi forzato a replicare (ancorchè con ogni continenza e modestia) alle tanto acri e risentite risposte fattemi da questi due di lei novi paesani e scrittori.

Fu il secondo motivo la tenuità e debolezza della materia tumultuariamente posta assieme più che per propria elezione per compiacere alle replicate istanze di curiosi passaggieri, anzi alle indiscrete battute degli importuni librari che a viva forza me l'hanno estorta, ed a proprie loro spese, che vuol dire con ogni indegno vantaggio stampata, così perciò scorretta e con sì infami caratteri ch'è una vergogna ed uno scandalo che capiti nelle mani d'alcun galantuomo.

Non so perciò se a V. S. darà l'animo di scorrere solamente (quando io ne fossi degno, e come io ne la supplicarei) la Prefazione, per pubblicare solo la quale m'indussi ad infastellare insieme il ressiduo, contenendosi in essa la midolla di quanto in sostanza si può dire nella materia pittorica in riguardo a questa nostra benedetta controversia di maggioranza nella pittura, che rispetto all'anzianità e priorità di tempo, io pretendo in Bologna, sì come nell'eccellenza poi e nel valore io cedo ed ho ceduto sempre a Firenze.

Se il Sig. Iddio mi concederà tanto ancho di vita, procurerò com'opra di tutto mio genio e dilettazione escano alla luce più corretti ed aggiustati i miei *Marmora Felsinea, et alia Bononiensium antiquitatum fragmenta,* e che tanto più volontieri io porrò fuora, quanto che, non entrando con essi a competenza di alcuna altra città, non farò strillare alcuno. S'ella avesse da favorirmi di qualche nove Iscrizioni possedute da codesti Sig.ri Cavalieri Fiorentini, e che fossero però inedite, mi farà un singolar favore d'una fidelissima copia per poterla aggiugnere alle tante altre sino al numero di 2.m che ho raccolto e dai Mss. della Vaticana e d'altronde e che a proposito e con buona occasione riferite anch'esse con le altre, se non altro varrà a rendere la dovuta mercede a chi le possiede non solo, ma a chi le avrà partecipate: ch'è quanto per hora mi occorre, e ringratiandola infinitamente della sua benevolenza e della cortese memoria che di me conserva, resto col dedicarmi al solito. Bologna il p.o d'Aprile 1687.

N. CLXIX. — A. 1697.

P. FILIPPO BONANNI AL MAGLIABECHI (*l. c.*)

Il P. *Bonanni* dotto gesuita autore di molte opere erudite che oggi ancora si consultano e si studiano con frutto, si dilettò del disegno e intagliò non poche delle tavole sparse in dette sue opere come dalla prima di queste lettere vien confermato.

Perchè V. S. Illma resti certificata essersi adempito quanto desidera, rimetto in questa senza trovarlo conveniente ad alcuno il polizino. Non si discosta ella dal vero nel giudizio fatto; ma l'estenuazione del valore procede che havendo io medesimo per mio gusto intagliati molti rami e fatti molti disegni, questi non sono computati in spesa. Secondariamente l'essere li 4 intagliatori che sono concorsi negli altri, miei amici, mi hanno usato piacere, onde ho potuto con la tassa fatta pormi in stato di ricuperare lo speso senza un minimo guadagno.

In Fiorenza ne ho mandati soli sei, perchè so quanto ella mi accenna et ella creda che nel paese di qua da monti v'è gran numero di otiosi (1). In Roma si esercita assai l'arte del cocchiero, e chi sa ben guidare due cavalli sotto un biroccio stima di haver in mano le redini della fortuna. Il pubblico teatro è stato dal santo zelo di N. S. fatto demolire, ma ciò non basterà per far che l'oglio si logori nella lucerna di Cleante per trovare e imparare notizie salutevoli. Se tutti imitassero V. S. I. come ella Sidonio Apollinare si vanterebbe l'Italia di havere tante animate eruditissime librerie. Roma 7 Settembre 1697.

N. CLXX. — A. 1710.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Affidato nella singolare bontà di V. S. I. e nel desiderio che conserva di promuovere i studii, e anche dall'amore che per sua bontà si compiace portarmi, manifesterò un mio pensiere, per non dire desiderio, poichè forse questo mi renderebbe temerario.

Questo si riduce ad una voglia natami di dare un'occhiata ad un libro, che mi è stato riferto possedersi dal S.r Principe, già

(1) Ed oggi più che allora, d'assai, per vergogna dell'Italia.

Cardinale, di Toscana, nel quale sono espressi li cavalieri di ciascun ordine con il pennello. E ciò perchè volendo aggiungere il 3° tomo alli due pubblicati degli ordini Religiosi, mi faciliterebbe molto, con sapere i colori e le forme degli habiti; ma perchè la distanza del luogo non mi permette il poterlo vedere, ricorro al consiglio di V. S. che potrà suggerirmi il suo parere intorno alla possibilità di conseguire tal fine, e se giudica fossi per essere troppo ardito, od impossibile ad essere esaudito, quando fosse supplicata la bontà di quell'Altezza, e qual via potessi io tenere per palesare il mio desiderio, il quale resterebbe appagato in pochi giorni se fosse possibile il trasmetterlo qui, per poi puntualmente rimetterlo costà con humilissimo rendimento di gratie. Mi stimarò favorito da lei quando si degnerà darmene il suo consiglio, se con l'opera non potesse giovarmi. Roma 11 Luglio 1710.

N. CLXXI. — A. 16...

GIULIANO RICCI AL CARDINALE RINALDO D' ESTE

(*Archivio Palatino*)

Questo scultore *Barù* ignoto, di cui senza alcun dubbio è scritto erratamente il cognome, dubito sia quel Claudio *Perreau* che intorno al 1656 scolpì il monumento del Co. d'Argenson Ambasciatore di Francia morto in Venezia nel 1651, che si vede tuttora nella chiesa di san Giobbe. Il Cardinale Rinaldo d'Este cui è indiritta la lettera era protettore della corona di Francia in Italia.

Nacque differenza tra Giuliano Rizzi cittadino Venetiano humilissimo Oratore di V. A. et un tal Claudio *Barù* scultor con altri suoi compagni per occasione delli gondolieri, che conducevano entrambi nella Festa dell' Ascensa in Venetia; havendo il gondoliero dell'oratore addimandato in cortesia all' altro il passo, et quello fattogli resistenza in concederglielo, posero in necessità li sudetti di venire in contesa fra di loro, dove che l' oratore sempre con cortesi modi procurò di scansarsi dalle parole ingiuriose, che il detto *Barù* lo maltrattava. Finì la contesa, et ognuno andò al suo camino. Portò il caso, che il giorno seguente il sudetto *Barù* con due suoi compagni trovando il detto Rizzi al Ponte di Rialto nella medesima città,

lo mostrò a dito a detti suoi compagni con atto di voler attaccare nuova rissa; pose perciò in necessità uno, che era con l'oratore di metter mano ad un pugnale, che portava sotto, e gli diede due ferite di poco, e quasi niun rilievo. Ma la disgratia apporta, che questo *Barù* vien' ammesso dall' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Ambasciatore per Sua Maestà Cristianissima a questa Serm̃a Repubblica per suo Scultore. L' oratore però mai per imaginatione ha potuto concepire, che questo tale possi nè meno haver dipendenza alcuna dal detto Sig.^{r} Ambasciatore, e di ciò si può venir in chiaro, mentre (per quello si dice) questo è pochissimo tempo, che è venuto di fuori per servire S. E. di architetore, e non ha alcun segno, che possa indicarlo servitore di essa Ecc.^{za} nè tanpoco in sua compagnia havea alcuno, che l'oratore havesse potuto imaginarselo per tale; che altrimente non haveria permesso, che seguisse rumore alcuno con persona dipendente da chi lo stesso oratore ossequia, e riverisce al segno che si deve un Ministro di S. Maestà, ed un Signore sì degno.

Perciò l' oratore supplica humiliss.^{te} V. A. Ser.^{ma} degnarsi restar servita d' interporre li suoi valevoli uffici col sudetto sig.^{r} Ambasciatore, a fine ch'egli in gratia dell'A. V. Ser.^{ma} vogli condonare l' errore, in che inavedutamente l' oratore, e suoi compagni sudetti sono incorsi.

SECOLO XVIII.

N. CLXXII. — A. 1700.

MARC' ANTONIO FRANCESCHINI
A D. STEFANO MAZZI A MODENA

(*Archivio del Collegio di S. Carlo*)

Il *Franceschini* pittore di gran lena sebbene vissuto in tempi non felici per l' arte, aveva preso a colorire a tempera una larga e copiosa istoria della pestilenza di Milano per la Chiesa di S. Carlo in Modena, la quale si vede ancor oggi in lodevole stato di conservazione; e a questa appunto ha riferenza la lettera che qui si soggiugne.

Credo che V. S. sentirà volentieri che la loro gran Tela è già tutta coperta e però ho risoluto portargline l' avviso, come faccio con questa, soggiungendo che molte figure sono in tutto terminate, a segno che se lo desiderassero anche d' un mese avanti la festa di S. Carlo io potrei prometterlo, e l' attenderei perchè non l' abbandono più fino che non è affatto compito. Lo stato avanzato del detto et un mio bisogno mi fanno ardito a pregarla di farmi havere per la prima occasione più comoda dugento ducatoni, riservandomi il residuo del concordato alla totale terminazione dell' opera, e della grazia le restarò molto tenuto: frattanto è necessario che V. S. procuri vedere, come disse, se costì vi fosse il subbio necessario, che se no, bisognarà farlo far qui conforme il bisogno. Non scrivo al P. superiore mio Signore, a solo fine di non portarle incomodo, prego bene V. S. a riverirlo umilmente in mio nome, e in tanto repplicando l' instanza per il favore, cordialmente la riverisco e mi protesto Di V. S. Molt' Ill.e e riv.ma Bologna 22 Luglio 1700.

Umil.mo dev.o et obb.o ser.re

Marco Ant.o Franceschini

N. CLXXIII. — A. 1701.

PAOLO ALESSANDRO MAFFEI AL CAV. A. F. MARMI

(*Biblioteca Magliabechiana*)

Non prima di questa mattina m' è sortito di poter vedere li quadri del *Barocci* che furono della Santità di N. Sig.re (1) hoggi presso il sig. D. Horatio suo fratello. S. Ecc.a med.a ha havuta la bontà d' assistere a riconoscerli per farne la descrizione che si manda con la possibile esattezza per quel che concerne la loro rappresentanza, non già per quel che appartiene alle finezze della pittura, che tocca a chi è dell' arte.

Un quadro di palmi cinque d' altezza e di 5 ½ di larghezza col ritratto della Sig.ra Caterina Galli, più che di mezza figura, che con la destra tiene per mano un bambino vestito di rosso e pone la sinistra su la spalla d' altro simile come in atto d' abbracciarlo. La dama è vestita di nero con cintiglio di gioie alla veste, e con velo bianco in testa.

Altro quadro con il ritratto del sig. Antonio Galli suo marito in habito nero con barba lunga, nera, folta e riccia. Ha nella destra un paro di guanti e tiene appoggiata la sinistra sovra d' un libro posato su un tavolino. La misura del quadro è la stessa della precedente, et anco questi è più che mezza figura.

Di questi due quadri fa menzione il Bellori a c. 292, e sono pochi anni che vennero in potere della S.tà Sua.

Oltre a questi v' è il terzo di simil grandezza, e pur con più che mezza figura d' huomo della medesima casa Galli con un cane a canto, del quale non apparisce che la sola testa con parte del collo, sul quale posa la sua mano sinistra.

I ritratti anche a chi non s' intende di pittura appariscono bellissimi, e d' ogni perfezione. Ma S. Ecc. ha mostrato di desiderare efficacemente che nel sud.o tempo si faccia menzione di due altri quadri del medesimo *Barocci* che egli ha nella sua casa d' Urbino, e che mi dice essere una maraviglia dell' arte. Raccomando però il far relazione di questi tutti con la miglior maniera, perchè so certo che questa sera ne sarà dato conto a S. B., onde ella vede in qual impegno io sono il primo, e con me ogni altro. I quadri sono:

Una Assunta in tela di quadro grande da altare (che hebbe la Casa Albani per compra dagli heredi del *Barocci*) portata in cielo sulle nubi da bellissimi gruppi d' angeli e circondata di splendori

(1) Clemente XI (Albani).

con undici Apostoli attorno al sepolcro in bellissime attitudini facendo varii atti d' ammirazione accompagnata da una somma devozione e venerazione verso la loro gran Madre.

Una Madonna in tela di palmi 6 d'altezza e quattro di larghezza, che tiene in braccio il bambino addormentato, et appoggiato al braccio sinistro, nel mentre che con la destra accomoda li panni della culla per riporvelo. In lontananza S. Gioseppe, che arruota li ferri della sua professione di legnaiuolo: e perchè questo quadro, con tutto che sia eccellentissimo, non è perfettamente finito, vi fu posta la seguente inscrizione di Bernardino Baldi huomo di nota letteratura in que' tempi, che dice:

„ Federicus Baroccius Horatio Albano pingebat. Utrumque frau-
„ davit mors: immortali hunc opere, immortali illum gloria. Inchoa-
„ tam marinam Venerem laudavit prisca, inchoatam coelestem Mariam
„ nostra haec suspiciet usque et admirabitur aetas. B. B. „

Ecco quanto le posso mandare col corriero di Lione, e fo il duplicato di questa affinchè glie ne giunga una almeno puntualmente o dalla posta a dirittura o dal piego di Palazzo che si spedisce dal sig. Co. Fede nelle mani del quale fo consegnarla sperando che possino queste notizie arrivare in tempo di potersi porre et inserire al suo luogo per l'impegno contratto col sig. D. Horatio e che tra poche hore sarà anche comune a N.ro Sig.re anzi devo dire che il sig. D. Horatio haverebbe molto desiderato di sapere anticipatamente questa impressione, prevedendo che possino lasciarsi fuori molte opere del *Barocci* che sono ad Urbino, Pesaro, Roma ed altrove celebratissime.

Mentre scrivo m' è giunta la notizia che M.r Ruffo M.ro di Camera di N.ro Sig.re habbi fatta compra del Bozzetto della Cena del *Barocci* che sta nella Cappella del S.mo d' Urbino. Roma 3 Agosto 1701.

N. CLXXIV. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non vi scrissi la settimana passata perchè mi mancò il tempo, dovendo io terminare alcune cose, che dovevano la Domenica andare in mano del Papa.

Per vostra informazione, ad insinuazione del Papa, questo Domenico de Rossi ha fatto intagliare un bellissimo libro di statue, essendosi scelte le più belle di Roma, e verranno a fare il numero di circa 60, e bisogna dire che sarà una bella opera, e fatta con magnificenza, quando sarà tra due o tre mesi finita. Hor quando me

restavo nella mia quiete ha volsuto la Santità sua sciegliermi a formare a questo libro una prefazione, et a formare una istoriella erudita a ciascheduna statua, con sforzarmi a dar conto della rappresentanza, dell' occasione di farla, dell'artefice, del rito antico e moderno, de' simboli, e cento altre cose simili ove si possino avere, o conghietturare. Potete vedere benissimo in che imbroglio sono, se combinate tutte queste cose assieme e se considerate di quante di queste viviamo affatto all' oscuro. Vi devo dir poi che essendosene fatte intagliare molte che sono al Giardino de' Medici, è bisognato anche impegnarsi a farlo di diverse di costà ad istanza del Sig. Cardinale, e già sono intagliate la Venere, il Lottatore, il Bacco del *Buonarroti*, e s' aspettano la Vittoria, e l' Adon e 'l David del *Buonarroti* e l' Aiace, et il Centauro antichi, perchè delle di Galleria il S.r Principe vuol far l' opera da se. Se voi di queste mi potete dar qualche notizia particolare mi farete gran servizio, ma vi prego a non parlarne costà ad alcuno, perchè non so se il Cardinale habbi gusto che si sappi questa sua istanza passata per mezzo dell' Abbate Stufa: ben è vero che si vale d' un disegnatore poco buono, e secco ne' suoi disegni. La maggior suggezione mia è di dover fare haver ogni settimana al papa quel che è fatto tra settimana, perchè egli ne vuol essere il revisore, onde bisogna lavorare per forza, che è un gran male per chi è avvezzo a farlo solamente di buona voglia...... giugno 1703.

N. CLXXV. — A. 1702.

GIO. MARIA MORANDI ALLO STESSO (*l. c.*)

Il *Morandi* valente pittore ritrattista fiorentino si conduole della morte del Cav. Giacinto Maria *Marmi* uomo assai intendente di cose d'arte e di architettura in particolar modo.

.... Con molto mio dispiacere ho sentito il funesto avviso, che V. S. Ill. si compiace darmi, della morte del suo sig. Padre di gloriosa memoria, che veramente tale può chiamarsi per le sue qualità singolari, e per ogni altro rispetto, essendo stato comunemente compianto, e stato fatto una giustizia al suo merito: io poi che sono sempre stato servitore di V. S. Ill. e del suo sig. Padre sento al segnio maggiore una tal perdita, e mi dà anco maggiore il motivo reflettendo al suo gran dispiacimento, accrescendo in me stesso mag-

giore l' afflizione: sono però persuaso che la prudenza di V. S. Ill. saperà superare la necessità che ne corre a chi una volta nacque, e qui supplicandola de' suoi comandi la reverisco devotamente. Di Roma li .... di Agosto 1702.

N. CLXXVI. — A. 1702.

ANTONIO UGOLINI ALLO STESSO (*l. c.*)

Delle parecchie lettere di questo *Ugolini* al Marmi che vanno dal 1702 al 1713, ho scelto le tre che seguono nelle quali con rozzo stile si porgono notizie pittoriche così dello scrivente, come di uno dei *Botti* pittori fiorentini, del *Gabbiani* e del Cav. Giuseppe *Nasini* pittore sanese di qualche riputazione, al quale l' *Ugolini* portava invidia, come tra artisti si usa. L'*Ugolini* pittore bolognese, forse al servigio di qualche principe mediceo, è appena accennato dal Crespi che nota sulla fede della Guida di Siena pochi quadri di lui in due chiese di detta città. Alle dette opere possiamo ora aggiugnerne altre di cui è notizia nel carteggio dell' Ugolini col Marmi, cioè una Europa, e le quattro stagioni nella sala del Palazzo del Taja in Siena condotte nel 1707.

Non scrissi l' ordinario passato vedendo anche la di lei lettera non riciedeva risposta importante, ma è ben vero che di tempo in tempo non devo mancare di ricordarli che non manco di fare quanto mi ha consigliato nelle sue, nè manco di consigliarmi dal Sig. Pellegrini come dal Sig. Abate Taia quali spesso sono a favorirmi conoscendo benissimo che sono duoi sincerissimi galantuomini. Sinora sto di continuo in casa mentre mi preme di perfecionare un mio quadro quale domenica passata fu veduto dal Signor *Morandi*, che fu a favorirmi e per quello che mi disse il Sig. Abate Taia li disse che li piacque assai, ben è vero che non è finito e forsi finito spero che si potrà vedere. Domenica matina fui dal Sig. Cardinale Panzatici e ricevei favori grandi. Oggi si è veduto il Catafalco del Re Giacomo et è cosa belissima. Vi sarebe molte nove, ma so che le saprà da altra parte, solo mi impone il Sig. Abate Taia che la riverisca come il simile faccio io. Roma 28 Genn. 1702.

N. CLXXVII. — A. 1702.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Mi perdoni se prima di ora non ho risposto alla compitissima sua mentre il non aver veduto il S.[r] Abate Taia per tempo per fare le parti che mi comandava mi à fato alongare a questo ordinario: sapia adonque che non ò mancato giorni sono di pasare le parole come mi comandò al Sig. Abate sudeto qualle dopiamente la riverisce e li rende gratie della memoria che tiene di lui e dice un mondo di bene della sua persona, però con giusticia. Il Sig. Pellegrini non manca di speso favorirmi e si va a spaso a vedere le bele cose che da per tutto si trovano e così si fa il carnevale a uso di quaresima: però sto di molto in casa a doprare i penelli mentre mi ano meso al ponto però non voglio mancare di fare la parte mia con usare la diligenza possibile di fare quello che saprò. Facio un'opera in grande et una in picolo, ma perchè sono e l'uno e l' altro di molta fattura ci vole più di un mese prima che siano terminati, poi li motivarò il seguito di alcune cose intavolate circa questo particolare: posso però dirli che quelli pochi che ano veduto quello che fatio piace ma però sin ora sono stati pochi perchè non ò voluto confidarmi se non con li amici che lei sa, e pochi altri. Il Sig. Pavolo Falconieri in qualche parte è restato sospeso quando à saputo dal Sig. Cardinale Panzatici la confidenza che tengo con il Sig. Taia, ma io trovarò il modo di levargli dall' animo qualche aprensione perchè mi preme di molto di avere dal mio partito il Sig. Falconieri mentre in questo genere la sua voce vale di molto: così tutto il giorno Sig. Marmi mio Sig. me la passo con queste materie di pitura e lascio a lei il darsi bel tempo con codeste Sig.[re] e fare un carnevale con alegria che per me sono bandite tutte le alegrie e in vece di carnevale si piglia il giubileo e sin ora non so come parlano le romane, e fra tutte le lezioni che mi à dato il Sig. Taia che non trati con donne et io li ò promesso di volere riportare la mia verginità a Firenze, come veramente penso di fare, e in Roma mi meto sul filo di bachetone, però al mio ritorno mi troverà tutto mutato. Intanto la prego di conservarmi in sua gratia e di onorarmi de' suoi stimatissimi comandi.

Non li do nuova della cità perchè il Signor Pellegrini mi à deto pocho fa che gliele dà tutte lui, mi dispiace per altro di quella Sig.[a] Vedova. R. 11 Feb. 1702.

N. CLXXVIII. — A. 1707.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non ò risoluto ancora di dimandare il disegno al Sig. Cav.e Biringucci già che mi acenna che il Sig. *Botti* non sia in cità. Non l' ò potuta servire col Sig. Gigli mentre non è tornato di Roma, e la sua nuova stamperia si riposa per ora, et al vedere l' aparenza è di volere caminare all' uso delle tartarughe, mentre in simili impegni vi vole denari, cosa che il sudeto ve ne à pocha abondanza, mentre la sua maggior richeza è in debiti: puol essere che a Roma trovi qualche buon omo, ma in quel paese mi pare che ve ne sia pochi. Stavo attendendo che mi favorisce della relacione della giudiciosa critica del quadro Nasinesco che mi figuro sia stato bizaro mentre sono certo che vi sono ingegni che gli avrano riveduto il pello, benchè il detto amico dice che i Sig.ri Fiorintini sono veri ciechi a non stimare le sue opere. Sento che detto amico abia dimandato a tutti i pitori di sfera che gli vogliano mandar ciascheduno uno de' suoi quadri per espore a una festa che vuol fare in Siena, se ciò seguirà imparerò a conoscere qualli saranno i pittori minchioni a fidarsi, mentre in ciò vi sono duoi fini il primo d' inorpelarli e fare che credano che tenga stima di loro, il secondo di fare vedere a Siena al parangone delle sue opere quelle delli altri et avendo costoro gli occhi foderati di presciutto fargli credere quello che non conoscono e poso acertarla che il Sig. *Gabiani* à fato una opera belissima in casa Sansedonio (1), e che il medemmo pittore per mezzo di alcuni suoi amici à tentato più di una volta di farla trar giù per rifarla lui, e il Sig. Comendatore ne è benissimo informato che l' ultima volta che fu a Siena la discoresimo in sua Casa, vede se è persona da fidarsi e che stima facia di quelli che di gran longa ne sanno più di lui. Siena 22 Giugno 1707. P. S. Però tenga tutto in se.

N. CLXXIX. A. — 1707.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Mesi sono il Sig. *Botti* mi scrisse a conto di deto disegno et io risposi al sudetto che ancora si tratava detto aggiustamente e che stimavo bene a non discorerne; nel medemmo caso ancora sono le cose, et il negotio di detto agiustamento è in mano del Sig. Conte Biringucci: ma perchè il Sig. Cav.e è persona longissima, et io es-

(1) La volta della cappella che ancora si conserva.

sendo dietro a fare i quadri della Salla del Signor Cav.[e] Taia e ancora il negotio non è concluso, però cercarò ricuperare il disegno e lo manderò non ostante mentre nel stato che sono le cose ciò non può guastare nulla. Mi dispiace in breve di avere da sentire la morte dei principali pitori di Firenze mentre il *Nasini* à portato un suo quadro che pretende di far cascar morti tutti i virtuosi per esser l' ultimo sforzo del suo talento, ò avuto questa fortuna di non averlo visto, e però sono vivo, sì bene non sono morto alla vista di quello di Carlo *Marata*, che è in Roma nela Chiesa Nova da cui a preso il pensiero e parte del disegno. Questa grand' Opera va in Roma in propaganda mendicatali dal prete del Signor Auditore generale con il favore del Signor Cardinale Fabroni che con facilità à persuaso la Congregatione perchè il pitore si contenta di quel prezo che sarà giudicato in Roma, io però vorrei che fosse cosa buona mentre ò da caro del bene di tutti; la prego però di tenere in se il segreto mentre che fuori che a un padrone come lei non avrei confidato simile afare. Siena 13 Luglio 1707.

N. CLXXX. — A. 1704.

GIROLAMO TICCIATI AL PADRE ....

(*Autografoteca Campori*)

Parere architettonico di uno scultore intorno la fabbrica di una chiesa in Firenze.

Mentre resti approvata la universale idea della Fabbrica, di sollevarla con i gran Pilastroni, e così formare un piede nobile, e grandioso alla Fabbrica superiore del Tamburo, e della Cupola, io non dubito d' assicurare Vostra Reverenza che a tutto il rimanente saranno facili i compensi: segua per tanto a ordinare, e tirare avanti i Pilastroni, e il restante della Fabbrica, e se il sig.[r] *Masini* vuole sbozzare in una piccola carta come tornerebbero gl' Archi con l' augumento del diritto d' un braccio, e come stia di presente l' architrave, e il fregio già fatto, io mi prenderò l' ardire d' esaminarlo, e dire il mio parere; vostra Reverenza non faccia disfare cosa alcuna, ma lasciandola nello stato, che è di presente, vada francamente avanti, che le difficoltà accennatemi non sono cose che non si possino ridurre, e sopragiugendo altre difficoltà onori di farle sempre delineare, ma alla buona, per meglio capacitarle. Io sono molto consolato, che la sua Fabbrica possa ricevere qualche miglior forma, e in tutto quello che possa occorrere ella averà sempre la prontezza della mia servitù, dandomi sempre l' onore di protestarmi. Firenze 14 Luglio 1704.

N. CLXXXI. — A. 17..

ANTONIO MAGLIABECHI A N. N.

(*Biblioteca Magliabechiana*)

Era umiltà codesta del Magliabechi di non voler prestarsi a ritratti, o non piuttosto soddisfazione d'amor proprio per non lasciare esposta alla pubblica vista quella sua faccia che teneva più della bestia che dell'umana creatura? Ma su questo particolare credo opportuno riportare la seguente nota del Marmi tratta da un suo zibaldone di Memorie nella biblioteca stessa. Ecco le sue parole: « La Regina di » Prussia fece istanza al Granduca Cosimo III del » mese di ottobre del 1704 d'avere il ritratto del » Sig. Antonio Magliabechi suo bibliotecario, egli » glielo fece fare da Piero *Dandini* alla macchia, » giacchè non volle detto Antonio per sua modestia » stare al naturale, e in un libro ch'egli ha fra le » mani vi fu scritto bene col suo consiglio *Biblia* » *Polyglotta*, essendo libro caro a cattolici quanto a » protestanti. Il Granduca gli mandò anche la meda» glia in argento che in Roma mesi sono aveva fatta » ben somigliante Girolamo *Ticciato* scultore. Morì » la regina prima che avesse il ritratto. Scrisse poi » Leibnitz a Magliabechi che questo ritratto era an» dato in mano dell'Elettrice di Brunswich sorella » della Regina. »

Primieramente la ringrazio dell'onore singolarissimo e da me per capo alcuno non meritato, che per eccesso di bontà e di cortesia si era degnata di farmi.

Secondariamente le scrivevo, che per ben conoscermene interamente immeritevole, se l'avessi saputo avanti, l'avrei supplicata o fatta supplicare a non far fare quella medaglia. Come V. S. Ill.ma può qua far domandare al Sig. *Soldani*, che ne ha fatte diverse e belle assai, S. A. Reale gli comandò espressamente che esso facesse la mia. Venne esso pertanto a trovarmi con un Ajutante di Camera di S. A. Reale narrandomi il comandamento che aveva avuto. Io

gli risposi, che la mia Medaglia non volevo che si facesse, e che non si sarebbe fatta, e dopo varie altercazioni, dicendomi esso che S. A. R. era Padrone, e voleva essere obbedita, gli replicai che l'avrei obbedita in ogni altra cosa, ed infino nel mettere la testa sotto la mannaja, ma non in questo della medaglia, che non volevo che si facesse, come non si fece. Dopo qualche tempo, la fece qua, il Sig. Girolamo *Ticciati* Scultore ed Architetto, ed avendola portata a S. A. R., S. A. R. con faccia alquanto turbata gli disse, che nè meno da esso, io non l'avevo voluta. Al che rispose il Signor Ticciati che nemmeno da esso l'avevo voluta, ma che l'aveva fatta alla macchia. La detta del Sig. Ticciati, mi presupongo che sia quella che abbia veduta costà V. S. Ill.ma benchè io senta che ve ne sia una, o due altre.

Non solamente tutte le Medaglie, ma ancora tutti i Ritratti che vanno attorno, tutti universalmente son fatti alla macchia. Anzi, quando la Ser.ma Regina di Prussia lo domandò e ridomandò con grandissima istanza, avendolo il Ser.mo e Rev.mo Sig. Principe Cardinale fatto fare dal Sig. Pietro *Dandini* Pittore qua celebre per mandarlo alla detta Regina, nè il detto Pittore, nè S. A. Rev.a potettero impetrare, quando che il ritratto fu fatto, ch'io volessi vederlo, non che mentre che si faceva, io volessi, anche per un solo momento, stare al naturale. Tutto questo è qua notissimo e di casi simili, le ne potrei narrare cento e cento.

N. CLXXXII. — A. 1710.

NICOLÒ VLEUGHELS ALL'AB. GRASSETTI A MODENA

(*Archivio del Collegio di S. Carlo*)

Nicolò *Vleughels* figlio di Filippo pittore fiammingo nacque in Parigi forse nel 1662 e morì in Roma Direttore dell'Accademia di Francia nel 1737. Dipinse piccoli quadri di spiritose invenzioni, copiò assai felicemente, ma le sue opere raramente s'incontrano nei cataloghi delle gallerie pubbliche, delle collezioni private e delle vendite. Forse lavorò poco e più che nella pratica, si addentrò nelle teorie e nelle cognizioni storiche dell'arte. Il lungo soggiorno in Italia, la conversazione coi dotti e le letture lo avevano reso famigliare con la storia nostra, e del suo

sapere diede saggio nelle informazioni somministrate al Mariette per compilare il suo Abecedario pittorico testè publicato, e nella traduzione del dialogo della pittura del Dolce stampata in Firenze nel 1735. In questo carteggio con l' Ab. Gio. Ant. Grassetti Vice-Bibliotecario e soprintendente al Museo Estense, dotto uomo amico del Muratori, s' incontrano alcuni cenni d' artisti quali sono il *Consetti* e il *Zoboli* modenesi, il *Le Gros*, il *Parocel*, il *Bouchardon* francesi, nonchè notizie artistiche d' ogni maniera. Fu egli amico della celebre Rosalba Carriera che fa frequente menzione di lui nel suo Diario pubblicato dal Vianelli, e amicissimo del famoso amatore e curioso Crozat dal quale fu raccomandato al Cav. Gabburri nel 1724 proclamandolo per un « galantuomo e bravo nella sua professione in cui si fa onore » (*Raccolta Botturi*). Il Vleughels coll' intermezzo del Grassetti aiutò il medesimo nelle investigazioni intraprese per iscrivere la vita del *Correggio*. » Les recherches, disse il Mariette (*De-* » *scription des desseins du Cabinet de M.r Crozat*) » que M.r Crozat a faites toute sa vie pour honorer » le Correge qui étoit son heros, sont connues de » tous les curieux ». Il Grassetti chiese memorie in proposito a un Canonico Brunorio uomo di poca critica che gliene fornì in buon dato di vere, di false ed inani, le quali furono trasmesse al Crozat che non fece alcun uso di queste e di quant' altre notizie aveva raccolto.

Monsieur. Si nous ne vous voions pas si je n' ai pas le meme bonheur que j' avois a Modène au moins aije le plaisir de parler souvent de vous. M.r de Pronyen que je vois, comme vous pouvez croire, tres souvent vous estime infiniment. Ie vois encore M.r Crosat qui a passé a Modène cette année et qui vous a obligation; ce M.r Crosat voudroit travailler à la vie du *Corege* mais il y a des choses qui l' embarasse, par exemple dans la copie que vous avez eu la bonté de lui faire du marchè de la nuit, Corege signe *An.o Lieto*, et dans son epitaphe que j' ai copié à Corege il y a

Antonius de Alegris: ces deux differens noms embarasse quoi qui 'l signifie la meme chose, si vous nous pouve par votre erudition lever ces scrupules nous vous serons bien obligez. Il a assurement trevaillé à Modène, nous voudrions bien savoir si dans l'academie (car il y a long tems qu il y a une academie etablie dans cette ville) sil ny auroit rien de remarqué sur des registres ou autre meme quelque tradition de lui. Je me ressouviens bien de celles que vous m'avez aprise au sujet de la vierge de *Rafael* que j'ai vue à Plaisence, comme vous etes un repertoire d'erudition. Si vous pouviez trouver quelque chose je vous serois obligé en mon particulier de nous en faire part. Je ne desespere pas un jour de retourner en Italie. Si jamais j vais un des grands plaisirs que je me propose, c'est de vous y aller embrasser, et de vous y assurer que personne n'est avec plus de reconnoissence que je le suis

Monsieur

Votre tres humble et tres obeissant Serviteur
N. Vleughels.

Mille complimens je vous prie à M.r le Docteur Muratori, je croiois qui m'honoreroit d'un mot quand le Docteur Chiarici est parti. J'attends votre reponse sil y avoit quelque chose qui vous fit peine a lire dans ma lettre notre ami M.r l'abbé Lesiart vous expliquera le tout.

Vedriani dans son livre des hommes illustres de Modene dit que dans la vie de *Bianchi des frari* quil au l'avantage d'avoir montré a peindre au *Corege* le quel fut en meme tems de l'Academie etablie a Modene. *Bianchi* mourut en 1510. Si vous pouvez voir les registres vous m'obligerez. M.r Crosat voudroit encore savoir sil est vrai que le *Corege* ne laissa qu'un garçon et une fille, le garçon dit on fut assez mediocre peintre et mourut jeune et que la fille epousa un Gentilhomme nommé Brunori qu'on dit etre descendu des Princes de Corege. Les sentimens les plus communs de Lombardie sont que le Corege apprit à peindre d'Andrè *Mantaigne* et qu'il auroit pu le suivre dans le voiage qu'il fit à Rome.

N. CLXXXIII. — A. 1710.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. J'ai differé à repondre comme je le devois à vos trop obligeantes lettre, et aux soins qu'il vous a plu prendre pour m'instruire de ce que je desirois savoir. La verité est que je souhaittois

avoir la derniere chose que vous avez eu la bonté de m' envoier pour repondre à tout, affin de ne vous pas tant importuner par mes lettres. Si je n' ai pas le bonheur de vous voir ici, j' ai celui de parler souvent de vous avec M.r de Prounyen qui vous connoit et vous estime autant que je le faits, il y a encore ici il sig. Bonfiliollo, celui chez qui vous m' avez indiqué ces beaux desseins à Bologna, M.r Crosat avoit bien envie de les lui acheter, mais il n' a pas voulu les lui vendre; je l' en estime il avoue qu' il ne sy connoit pas, cependant l' amour qu il a pour les belles choses prevant sur l'argent qu' on auroit pu lui donner (1). Je crois qu' un de mes bons amis passera bientôt par Modène c' est le plus habile sculpteur qu' il y ait en Italie ou il retourne, il se nomme M.r *le Gros:* vous aurez sans doute entendu parler des beaux ouvrages qu' il a fait à Rome pour les Jesuites et ailleurs je lui ai promis que je ferois en sorte qu' il eut l' honneur de vous voir à Modene. Je ne puis lui donner une plus illustre connoissence, et j ose me flatter que pour l' amour de moi, quand il n' auroit pas tout le merite qui parle pour lui que vous voudrez bien le recevoir, et lui procurer de voir les belles choses dont vous etes à si juste titre le depositaire. Il me sera bien obligé de l' avantage que je lui procure, et j espere que vous ne serez pas fachè de voir un excelent homme qui a autant de modestie qu' il est habile. Si vous alliez un jour à Rome comme vous le deviendriez (sic) je suis comme assuré que vous seriez ravi de voir ses beaux ouvrages et lui trop heureux de pouvoir posseder un si honete homme et qui a tant de meritte; pour moi je ne puis songer au bonheur que j ai eu de vous connoitre sans regretter l' Italie je me flatte que j y retournerai, si jamais ce plaisir m' arrivoit c' est alors que j irois vous remercier des bontez que vous avez eu pour moi, en attendant, Monsieur, permettez moi de vous offrir mes services. Si je pourois vous etre ici de quelque utilité emploié moi, c' est le plus grand service que vous puissiez me faire puis que je suis avec toute l' estime et toute la soumission possible ecc. A Paris ce 3 septembre 1710.

(1) La Collezione Bonfiglioli fu acquistata dall' Eccm̃o Sagredo per 2000 zecchini e portata a Venezia. Così Antonio Maria Zanetti in una lettera al Cav. Gabbarri riportata dal Bottari.

N. CLXXXIV. — A. 1715.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je vous ecris en françois pour deux raisons par ce que vous l'entendez, et que je ne sais par ecrire en Italien. J'ai été long tems à m'aquitter de ce que je vous dois, et de vous remercier de toutes les bontez que vous avez bien voulu avoir pour moi pendent mon sejour à Modène, ce n'est pas en verité faute de reconnoissence, mais on est si obsedé lors qu'on retourne en son pais qu'on ne sait au quel entendre. Je me ressouviendrai donc toute ma vie de vous, et j ose vous assurer que je voudrois de tout mon coeur pouvoir vous faire connoitre combien je vous estime et que je vous honore. Je me ressouviens avec plaisir et reconnoissence des momens heureux que j ai passé avec vous, des services que vous m'avez bien voulu rendre, je ne puis que vous en remercier, mais je souhaitte qui vienne un jour ou je puisse vous persuader qu'il n'y a personne qui connoisse mieux tout votre meritte que moi et qui par consequence soit avec plus de sincerité et d'estime que je suis (1). A Paris ce 16 avril 1715.

N. CLXXXV. — A. 1715.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je suis ravi que vous aiez recu le petit paquet que je vous ai envoié et je puis vous assurrer que j ai eté plusque satisfait de ce que vous m'apprenez que vous nen etes pas mecoutent, on grave actuellement autres choses que je croi qui sera moins mal, je me ferai un plaisir sensible de vous les envoier lorsque j'en pourrai trouver l'occasion. J'ose bien vous assurer que je n'oublirai jamais les bontez que vous avez bien voulu avoir pour moi et que ce me sera toujours un plaisir sensible de pouvoir quelque fois vous enthemoigner ma reconoissence. L'auteur du livre de l'apologie d'Homere ou se trouve le bouclier d'Achille que je vous ai envoie, est de M.r Boivin garde de la Bibliotheque du Roy, un des plus savans hommes de Paris le plus modeste, et le plus doux que je connoisse. M.r le Docteur Muratori le connoit et me

(1) Il *Vleughels* fu parecchie volte in Modena. Egli vi fu anche nel 1712 perchè il 16 giugno di quell'anno, racconta nel suo Diario Rosalba *Carriera* che egli le mandò in dono da questa città un suo quadro rappresentante il Giudizio.

chargea en partant de quelque livre pour lui. Ainsi vous pouvez dire à M.[r] le Marquis Orsi qui il est. Je ne sais si je vous ai dit que j' ai vu et frequenté très-souvent M.[r] Bartholomeo Bonfiglioli ici à Paris pendent plus d'un an qu'il y a sejourné, il m'a offert sa maison à Bologne et me fait mille honetetez que je n' oublerai jamais. Le deux portraits que je vous ai envoiés sont très beaux, mais etant pour vous je me fais un plaisir de vous les presenter, et vous prie de les accepter, cela ne vaut pas la peine de mettre la main à la poche; je voudrois qu' il se presenta quelqu' autre chose pour votre service de plus de consequence. Je le ferois plus volontiers etant avec une estime particuliere ecc.

Je vous prie d'assurer de mes obeissences M.[r] le Docteur Muratori. J'ai trouvé ici la *Felsina Pittrice*, Vasari, le *riposo* di Rafaello Borghini, *le vite de' Pittori Genovesi* di Rafaele Soprani, *le pitture di Bologna, le minere della pittura di Venezia* di Marco Boschini. J'ai tous acheté ces livres à assez bon prix et tous de belle impression.

N. CLXXXVI. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je suis honteux d'avoir été si long tems à mettre les deux estampes en chemin pour Modène, on m'avoit fait esperer que certaines personnes de la Cour de la Reine d'Angleterre les prendroient; tout cela a avorté. Je n'ai pu joindre M.[r] le Comte Fortunato facilement, enfin je lui fait joindre car pour moi j'ai été six fois chez lui sans le trouver. Il a pris le paquet adressé a Monsieur Torri et a assuré qu' il le lui feroit tenir, ainsi Monsieur, aprés bien du tems vous recevrez ce que vous souhaittez: j y ai joint quelques bagatelles qu' on a gravees d'apres moi, ça n'est pas digne de vous etre presenté. Je le sais, aussi ne vous les envois je que comme un gage de l'estime et de la confiance que j' ài en vous, et je me flatte que vous voudrez bien les recevoir puis qu'elles viennent d'une personne qui vous est entierement devouée, et qui n'oublera jamais toute vos bontez. Je vous demande pardon de vous ecrire ainsi dans la lettre de M.[r] l'abbé Lesiart, mais j ai eu peur de grossir trop le paquet. Je finis en vous assurant que personne n'est avec plus d'atachement et de reconoissence que je le suis. A Paris ce 18 octobre 1718.

N. CLXXXVII. — A. 1724.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. J' arrivai en cette ville le 2.me de Juin a trois heures de nuit en parfaitte santé. J' ai passé par des chemins affreux mais je m' en suis tiré, ainsi me voila dans Rome. J' eu la nouvelle en chemin de l' exaltation du Pape. J' ai vu ici son couronnement et les autres ceremonies, c' est un saint, et on ne pouvoit jamais mettre un plus saint homme sur la chaire de S.e Pierre aussi toutes les nations chretiennes doivent étre satisfaites. Je suis à present plus près de vous que lors que je suis à Paris, ainsi si je puis vous etre utile à quelque chose commandez moi, vous savez l' estime que j ai toujours eu pour vous et pour votre merite; lorsque je quitai Modène vous futes la seule personne que je regretai, aussi vous aije toutes les obligations du monde et je ne vous ublerai jamais. Lors que je passai à Modène le sig. Francesco *Cosseti* (1) me promît de me faire deux esquisses de portraits qui je lui demandois: je vous prie de lui en parler s' il les peut faire il m' obligera de les faire au plutot, mais faites moi la grace de m' ecrire si je peus conter la dessus et quand je les pourai avoir affin que je puisse ecrire à une personne qui me les a demandees: on peut les mettre dans une lettre et me les envoier à l' adresse qui sera en bas de cette lettre et je vous prie de me faire reponce aussitot la presente reçue. Il part dans peu un peintre de ce pais qui va à Modène pour copier la nuit du Corege pour M.r le Cardinal de Rohan. Je ne sais s' il on obtiendra la permission, les chambres etant fermées comme elles sont, c' est un habile garçon et fort honete homme, je serai ravi qu' il connoisse une personne de meritte comme vous, je lui donnerai une lettre; est ce que vous ne viendrez pas l' année S.te a Rome? vous le devriez bien, j'aurois l'honeur de vous y voir de vous y offrir mes services et de vous assurer que personne n' est avec plus d' estime que je le suis. ecc. Mon adresse est à Mon.r Vleughel à Rome ce 17 juin 1724.

N. CLXXXVII. — A. 1724.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. J' ai reçu l' honneur de la votre qui m' a fait tout le plaisir possible. Je suis ravi que vous aiez été content de la visite

(1) Non Francesco, ma Antonio *Consetti* pittore modenese.

que vous a fait mon ami M.r de la Faie, c'est un homme de merite qui se fera estimer partout. Je vous suis sensiblement obligé et vous remercie très humblement de tous les services que vous avez bien voulu lui rendre. Je voudrois en revanche pouvoir vous étre utile ici à quelque chose. Je tacherois de m'en aquiter si bien que vous seriez content de moi. M.r le Duc a eu bien de la bonté et quoique M.r de la Faie soit un Gentilhomme qui meritte, c'est beaucoup lors qu'un souverain veut bien decendre jusqu'à savoir qu'il est dans ces etats, et encore plus de le faire servir comme Son Altesse a bien voulu faire, outre l'honneur qu'il a bien voulu lui faire de le presenter aux Princesses. M.r de la Faie aura été tres sensible à sez bontez, et publera par toute la France les manieres honetes avec les quelles il a été reçu. J'en suis ravi en mon particulier. Je ne sais s'il n'a point passé peu de tems apres un autre de mes amis à Modéne. J'ai oublié à lui donner une lettre pour vous, c'est un homme de merite nommé M.r Berger qui a avec lui un fort habile Peintre François, celui la etoit encore tres digne de votre estime qui aime la peinture, qui s'y connoit, et qui est très magnifique dans toute ses manieres.

Dans la lettre que je vous ecrivi par M.r de la Faie je vous priois de me dire si vous ne saviez pas ou si vous ne pouviez pas decouvrir qui a eu trois quatre petits tableaux que j'avois faits pour M.r de Pronyen, et qui ont été vendus lorsqu'on a vendu ses hardes à Modène, si vous pouviez savoir cela je vous serois tres obligé et si on vouloit les vendre je les acheterois volontier. Il y a une adorasion des Rois d'apres P. V., (1) un Christ de la monoie d'apres le *pretre* Genois, une vierge d'apres P. V., une Madaleine nue d'apres Guido *Cagnache,* et un Bacanal d'apres *Rubens,* mandez moi quelque chose de cela lors que vous me ferez la grace de m'ecrire.

Je vous prie de remercier pour moi le sig. *Cossetti.* Je lui suis bien obligé de la peine qu'il a prise de m'envoier les deux desseins qui sont très bien, si je peux jamais l'obliger en quelque chose je le ferai de tout mon coeur.

Je vous prie Monsieur de me conserver l'honneur de votre estime, de m'aimer toujours, pour moi je me souviendrai tant que je vivrai des bontez que vous avez bien voulu avoir pour moi, aussi je vous assure que vous ne pouvez m'obliger plus que de me donner lieu de vous servir puis que je suis avec une parfaite estime. à Rome ce 28.me juillet 1724.

(1) *Paolo* Veronese.

N. CLXXXIX. — A. 1726.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je vous souhaitte une bonne et heureuse année accompagnée de tout ce que vous pouvez desirer surtout d' une bonne santé, il n'y a personne que j estime plus que vous et de qui la memoire me soit plus cher, aussi voudroije ètre en etat de pouvoir vous le faire connoitre, et si à Rome je pouvois vous ètre utile à quelque chose, vous me feriez un plaisir extreme de me vouloir commander et de me donner lieu de vous servir. Je vous aurois bien ecrit plutot pour vous remercier très humblement de toutes les courtoisies que j ai reçues de vous à mon passage à Modène mais je n'ai pas eu lieu de vous ecrire, je me sers donc du commencement de cette nouvelle année pour vous assurer que je ne vous oublerai jamais et que je serai toujours pret a vous servir, lors que vous voudrez bien m' en procurer l' occasion: j attends quelqu' estampe qu' on a gravees d' appres quelque tableaux que j ai faits et je vous en enverai quelqu' une comme un gage de l' amitié sincere que je vous ai vouée; accordez moi un peu de part dans votre souvenir et me croiez avec toute l' estime possible ec. à Rome ce 5 janvier 1726.

N. CXC. — A. 1726.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je ne sais pourquoi la lettre que vous m' avez fait l' honneur de m' ecrire a été perdue, je ne l' ai jamais vue comme je vous l' ai dit. J' ai la votre du 25 mars qui m' apprend tout ce la, nos estampes de Paris ne sont pas encore arrivées aussitot je les mettrai entre les mains du Resident de Son Altesse pour qu' il trouve moien de vous les faire tenir.

La personne qui vous rendra celle ci est un de mes amis très habile Peintre et qui s' est formé à Rome, il voiage pour voir ce qu'il y a de beau dans les autres villes d' Italie et comme à Modene ou trouve un cabinet parfait en peinture, je lui ai bien recommandé de le voir. J' espere que vous voudrez bien lui en faciliter les moiens et qu' il ait un peu de tems pour le voir et examiner les tableaux admirables qui y sont renfermées.

Je ne sais si M.r l' Eveque vous a fait part d' une lettre que je lui ecrivi par un de mes amis, il y a de l'apparence par celle que j' ai reçue de votre part, mais il ne m'a pas fait de reponce, je le

priois de me mander s' il pourroit païer quelque bagatelle pour moi à Modène, mais ça n' importe j' espère qu' en donnant de l' argent au sig. Giacobazzi ici, il voudra bien le faire tenir à Modène. J' ecris un mot au fils du Sig. Giacomo *Cossetti* et le prie de me faire quelques desseins, et je vous prirai de lui en faciliter un que je serois bien aise d' avoir. Je voudrois bien vous etre utile ici à quelque chose. Je m' y emploirois de tout mon coeur, vous devriez bien venir voir Rome, vous y trouveriez un appartement, et un bon ami qui ne demanderoit pas mieux que de vous y servir. J' attends votre reponce et suis et serai toute ma vie avec toute la consideration possible ecc.

N. CXCI. — A. 1726.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je vous ecrivi il y a quelque mois par M.r *Parossel* qui est un homme qui a du merite. Depuis ce tems la j' ai toujours remis à vous ecrire car j' attendois que les estampes que je vous avois promises fussent arrivez et je les aurois remises à M.r l' envoié de Modène comme vous les souhaitté, elles sont bien arrivez à Naples dans des bales de marchandise venues de France pour ce pais la, mais elles n' ont pas pu encore parvenir jusqu' ici, on les attend incessament, et aussitot qu' elles seront arrivées je les ferai partir pour Modène. Voila une lettre que je vous prie de rendre au fils du S.r *Cossetti*, il m' a promis de me faire certains desseins, il m' ecrit qu' il a le tems et moi je serois bien aise de les avoir. Si vous vouliez bien lui laisser copier le dessein que vous avez trouvé du *Corege* qui est un jugement de Paris, je vous serois bien obligé qu' il l' allat copier si cela se peut et je voudrois qu' il me le copiat tout comme il est, il en est capable. Je sais que si cela se peut que vous me ferez cette faveur. Lors qu' il aura fait tous ces desseins il n' aura qu' à faire faire un rouleau de fer blanc et rouler les desseins dedans et les donner au courier qui vient ici de Modène et l' adresser à M.r l' envoié qui est ici: je croi qu' il voudra bien les recevoir pour moi et je l' en irai prier. Il ne me reste plus qu' à vous offrir mes services en ce pais ci: je croi que vous étes bien persuadé que je souhaitterois vous etre bon à quelque chose, vous devriez etre tenté de voir Rome il y a une belle maison à votre service et je me ferois un honneur particulier de vous y recevoir: nous aurions le tems de voir les belles choses ensemble, et j'aurois le plaisir de vous posseder chez moi: à propos de maison si cela se pouvoit, mais cela sans vous commetre, que je pusse avoir une chambre a Tivoli dans le palais de Son Altesse

j' y vais quelque fois passer huit jours, et les hôtelleries sont si vilaines qui cela degoute d'y demeurer: le Gardien de ce palais ne domande pas mieux, mais il faut comme de raison un ordre des superieurs, il y a tant de chambre qui ne servent à rien. Je vous embrasse et serai toute ma vie avec toute l'estime et toute la consideration possible ecc. à Rome ce 14 septembre 1726.

Je vous prie de me faire reponce le plutot que vous pourez.

N. CXCII. — A. 1726.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. J' eu l' honneur de vous ecrire l' ordinaire dernier par la voie de M.r l' Envoié de Modène, depuis ce tems j' ai reçu l' agreable votre dont je vous remercie tres humblement. Avant hier qui fut jeudi je reçu les estampes que j' attendois de Paris, et sur le tems je fis choix de quelqu' une pour vous les envoier et les ai fait remetre au S.r Giacobazzi qui a promis de vous les faire tenir à la premiere occasion: ce sont des bagatelles mais j' espere qu' en me compatissant vous voudrez bien les recevoir comme venant d' un bon ami et de votre très-humble serviteur.

Dans la lettre que je vous enviai dernierement il y en avoit une pour le S.r Antonio *Cossetti* ou je lui explique les desseins que je voudrois, et j' attends votre reponce et la sienne sur ce sujet, dites lui je vous prie qu' il y fasse attention et qu' il me dessinne cela avec soin, et surtout le dessein du *Corege* si cela se peut, vous qui avez bon gout lui direz votre sentiment. Je n' ai encore pu voir M.r l' envoié de Modène qui est un homme de meritte, c' est *Zobolo* (1) qui en est cause, je le verai au premier jour et le remercirai de ses bontez, et si le S.r Antonio *Cossetti* le trouve bon je lui donnerai l' argent entre les mains de ce qu' il souhaittera des desseins que je lui demande qui sont six en tout. Si apres cela il est content de moi nous ferons s' il le trouve à propos quelqu' autre petit negoce ensemble. Il ne me reste plus Monsieur qu' à vous remercier de toute vos honetetez, vous prier de me les continuer et de vous ressouvenir quelque fois de moi comme d' une personne qui est avec toute la consideration possible ec.

Il est vrai que le Roi par ses bontez et sans l'avoir jamais merité m' a fait chevalier de l' ordre de S. Michel qui est celui qui porte avec celui du S. Esprit, c' est une seconde grace que je reçoi voulant bien me temoigner la part que vous y prenez. à Rome ce 21 septembre 1726.

(1) Anton Felice *Zoboli* pittor modenese vivente in Roma.

N. CXCIII. — A. 1726.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Par la voie de M. l' envoié de Modène j' ai reçu l' honneur de la votre et j' y aurois repondu l' ordinaire suivant si ce n' etoit que je voulois le voir avant: j' ai été trois fois chez lui, et n' ai pu avoir ce bonheur, mais il vint mardi dernier chez moi ou il me fit toutes les honetetez possibles comme c' est à votre consideration, je ne puis que je ne vous en fasse mes tres-humbles remerciments: il m' offrit de me donner une lettre pour Tivoli ou je serois bien reçu, c' est encore une autre obligation que je vous ai. Je ne sais comment je pourai faire pour m'aquitter de tout ce que je vous dois, je prevois qu' il faudra que vous vous contentiez de ma bonne volonté pour toutes les graces que vous m' aves faites aiant le malheur de ne pouvoir vous etre utile en rien.

J' attendrai avec impatience les desseins que le Sig. Antonio *Cossetti* voudra bien me faire et sur tout le dessein que vous savez que je vous prie de lui recommander aussi bien que les autres, pour ce qu' il souhaittera aussitot que je saurai le prix, je le donnerai à M.r l'Envoié, et selon je le prirai de me faire quelqu'autre chose s' il a le tems.

Le Sig. Jacobazzi me dit qu'il avoit toujours le paquet d'estampes que je lui ai mis en main pour vous et qu' aussitot qu' il trouvera l' occasion qu' il vous le fera tenir. Je suis ravi d' avoir eu sa connoissance et la cultivrai, on poura lui adresser par la poste les desseins en question roulés dans un etui rond de fer blanc ainsi ils ne se pouront gater et je paierai bien ponctuellement le port, ce n' est que pour qu' ils viennent plus surement que je prends cette voie. Je suis avec toute la sincerité et toute la reconnoissance possible ecc. à Rome ce 12 octobre 1726.

N. CXCIV. — A. 1726.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Lundi deuxieme de ce mois je reçu deux lettres de vous, une du quinzieme novembre, l' autre du 21 octobre, les gens de la poste ici sont peu exact à rendre les lettres, et lors qu' on y va ils disent qu' il ny en a point: c' est pourquoi il seroit mieux lors que nous nous ecrivons de faire comme vous aviez dit, de les mettre dans le paquet de M.r l' envoié de Modène qui est un ga-

lanthomme et votre ami. J' ai été deux fois chez lui depuis mon retour de Tivoli, mais ce seigneur n' est pas souvent à la maison, et je ne l' ai pas pu joindre, j' y allois pour le remercier, j' irai tant de fois qu' à la fin j' espere le trouver et m' aquitter aupres de lui de ce que je lui dois. Je le vis à Tivoli lorsque j' y arrivai, mais il partoit le meme jour. Je suis ravi que vous aiez reçu les estampes que je vous ai envoiés, ce sont des bagatelles qui en verité ne meritent pas vos remercimens, et je ne les ai envoiez que pour m' aquitter de la parole que je vous donnai à mon passage à Modène. Je voudrois qu' elles fussent mieux nous aurions tous les deux plus lieu d'etre satisfaits, vous auriez quelque chose de meilleur et moi je serois plus habile, et je vois que j' ai bien pris de la peine pour tres peu avancer, que voulez dans le metier que j' ai entrepris on ne fait pas ce que l' on veut. J' avourai cependant que je ne suis pas faché qu'on ait gravé ces petits morceaux puis que cela m' a donné lieu de pouvoir vous les presenter comme un gage de ma reconnoissance de toutes les bontez que vous avez bien voulu avoir pour moi, vous priant de me les continuer et de me commander, si je puis ici vous étre utile à quelque chose.

Vous me faites plaisir de m' apprendre que le S.r *Cossetti* a songé à moi. Je verai volontiers les desseins lorsqu' ils seront tous faits surtout celui d' après le *Corege* que je ne doute pas qui ne soit bien, il l'aura eu de pres ainsi, il l'aura fait à sa commodité, vous l' aurez aidé de vos conseils et je vous en aurai a tous les deux d'infinites obligations, lors qu'ils seront faits il ny aura qu'à les mettre dans un rouleau de fer blanc. M.r l'envoié m' a accordé le plus poliment du monde qu'on les mit à son adresse, si par hasard vous lui ecriviez vous me feriez grace de lui dire combien je suis sensible à toutes ses honetetes, c' est a vous que j'en suis redevable, ainsi il faut que vous m' aidiez à le remercier.

Il est malheureux pour ce sig. *Cossetti* de s' etre marié si à bon heur, il aura une troupe d' enfans avant qu' il ait l'age d' en faire, cela ne sied pas à un peintre dont le but est d' etudier etant jeune. Eloigné des embaras, notre metier nous en donne assez, sans en aller chercher dans le sein d' une femme et au milieu d' une troupe d' enfans à qui il faut donner la vie de toute maniere; à present il est inutile de lui dire cela, c'etoit avant de s' etre engagé que les reflexions etoient bonnes à faire. Je vous prie de le remercier pour moi et du bon accueil qu' il a fait à la personne que je lui avois adressée, qui est de retour ici, et qui se loue tres fort de ses manieres honétes, il est malheureux de ne vous avoir pas vu, vous de qui je lui avois dit tant de bien et a qui il en auroit trouvé d'avantage, et puis ça auroit été un honneur pour moi qu'il eut pu voir

une personne qui a tant de meritte et qui me fait la grace de m'estimer, j'y avois comme vous voiez mon interet. Un jour je vous en adresserai quelqu'autre: en attendant permettez que je vous assure que je suis avec toute la consideration possible ecc. Rome 7 decembre 1726.

Si on vendoit ce que M.r le Chevalier Morcelli a à Modène, il y a deux petites copies que je voudrois bien avoir, une d'une adoration de *Paul Veronese* et l'autre d'après le *pretre Genois*. Je les ai faitez à Venise et vous me feriez plaisir de les acheter, je vous en ferois tenir l'argent par qui il vous plairoit.

Aussitot que M.r *Cossetti* aura fini, il me dira ce qu'il souhaitte des desseins qu'il me fait, et j en remettrai l'argent à qui il m'ordonnera.

N. CXCV. — A. 1726.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Lorsque j'eu l'honneur de vous saluer en passant à Modène, je vous demandai si vous n'aviez pas vu Monsieur de la Faie qui y avoit été, vous me dites que non, j'en fus faché parceque c'est un Gentilhomme qui meritte votre attention. J'ai eu le bonheur de le trouver à Rome, il retourne à Modène. Je suis ravi de cette occasion puis qu'en lui donnant cette lettre vous recouvrez ce que vous aviez perdu, tous deux, lui d'avoir manqué à vous connoitre et vous de ne l'avoir point vu, rendez lui je vous prie tous les services dont vous etes capable; il meritte comme je vous l'ai dit toute la distinction qu'on doit avoir pour lui, il aime et connoit parfaitement tout ce qu'il y a de beau, et ne voïage que pour le voir, vous possedez en peinture ce qu'il a de plus rare il s'y connoit parfaitement, et a lui meme un tres beau cabinet, il sera ravi de voir avec vous le beau cabinet de M.r le Duc; vous avez entre vos mains des tresors en medailles et en desseins qu'il sera ravi de voir: on ne trouve pas tous les jours l'occasion de montrer à de fins connoisseurs les raretez dont on vous a si dignement chargé, profitez en; Monsieur de la Faie me remercira de lui avoir fait connoitre une personne qui joint à toute la politesse, à toute la erudition possible une si grande modestie, et vous Monsieur de vous avoir adressé et de vous avoir donné occasion de servir le gentilhomme de France qui a le plus de merite. Je suis avec toute l'estime et toute la consideration possible ecc.

Lorsque nous arrivames a Modène M.r de Pronyen y apporta des petites copies d'apres *Paul Veronese*, du *pretre Genois*, de

Rubens ecc. elles ont été vendues. J' en ai parlé à Monsieur de la Faie qui desireroit les voir, si vous pouviez decouvrir qui les a achetez (je ne croi pas que cela soit bien difficile), vous me feriez plaisir de les lui faire voir. Si le sig. Francesco *Cossetti* n' a pas encore fait les deux petits desseins que je lui ai demandez, qui me les fara (*sic*) je vous en prie.

N. CXCVI. — A. 1727.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Si j' ai tardé jusqu' à present de repondre à votre obligeante lettre du 20.me decembre, les raisons que vous trouverez ci après en sont la cause, quant à ce que vous me dites au sujet de vos deux dernieres et qui m' ont été apportées par la poste, je n' en peux deviner les raisons bien saije que ce que je vous ai dit est la pure verité. Je reçu vôtre derniere par la main propre de M.r l' Envoié de Modène, justement je fus pour avoir l' honneur de le voir, je le trouvai qui decendoit les montées, après les premieres civilitez il me remit vôtre lettre entre les mains. Depuis j' ai été deux ou trois fois chez l' argentier Barca sans le trouver, mais comme je ne voulois pas qu' il vit que je vins expres pour voir le tableau dont vous m' aviez parlé, j' ai recherché maniere de le trouver, et qu' il ne sut pas que ce fat pour voir ce tableau, et j y fus dernierement avec *Zobolo,* je vis plusieurs tableaux chez lui tout modernez et tous passablement bons, puis je vis une copie en petit du tableau en question, et puis je vis le grand qui est un espece de Tobie avec un Ange. Je ne peux dire de qui il est, mais le tableau est bon, il est un peu obscur et le sujet n'est pas agreable cela n'empeche pas qu' on ne puisse trouver à le vendre, il faudroit en savoir le prix, si cela vous fait plaisir je verai à en parler, mais sans savoir le prix on ne peut en parler et si on pouvoit savoir de qui il est cela seroit encore bon. L' estampe que vous souhaittez du S. Michel du *Guide* n' est pas difficile à trouver, il y en a plusieur à la verité pas une de bonne, la meilleur est de Piere de *Batin* que je croi flaman et par concequent peu propre à graver d' après le *Guide*, et toutes celles que j' ai vues sont gravées tant petites que grandes d' après celle la, si vous la souhaitté je croi que je peux vous la trouver, mais il est difficile d' en trouver une belle epreuve, par ce que la planche etant usée on ne peut trouver cet estampe que par hasard. Dites moi ce que vous voulez que je fasse, et avec plaisir j' executerai vos ordres.

Je suis faché de la disgrace du sig. *Cossetti*, je vous prie de lui themoigner la part que je prends à sa peine. S'il a fait les desseins que je lui ai demandez pour la fin du Carnaval à la bon heur, je les recevroi volontiers lorsqu'il me les envera je serois bien aise qu' ils fussent bien, j' espere qu' il y aura pris du soin et que vous aurez eu la bonté de lui dire votre avis.

Je vous souhaitte une heureuse année accompagnée de tout ce que vous pouvez vous souhaitter à vous meme, conservez moi je vous prie l' honneur de vos bonnes graces et faites moi la grace de me croire avec une parfaite estime ecc. à Rome ce 25.me janvier 1727.

Ce que vous ferez au sujet des tableaux de Morcelli sera bien fait, ce la ne peut pas etre vendu bien cher ces sont deux petites copies l'une d'une adoration des Rois de *P. V.*, l' autre d' un Christ à la Monoie d'après le *pretre Genois*: si on ne les veut pas vendre sans les bordures, il faut les prendre avec, mais j' ai peur que ce la ne soit incommode à envoier, ces bordures sont belles mais elles perdent bien de leur prix d' abord qu'elles sont vieilles, faites tout pour le mieux, et tirez en le meilleur marché que vous pourez, faites comme si c'etoit pour vous; encore une fois tout ce que vous ferez sera bien fait: ne se pouroit il point savoir ce que le Chevalier Morcelli les a paiées.

N. CXCVII. — A. 1727.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je vous remercie tres humblement de votre obligeante letre que je reçu hier par M.r l' envoié de Modène: ce que vous me dites à la fin m' etonne, car il n' est pas vrai que ce que Morcelli a à Modène soit des effets de M. la Duchesse d' Hanover, il faut qu' il y ait du mal entendu la dedans, et je croi que ce sera sa soeur pour des raisons a moi inconnues qui fera jouer ce la, il est sur que les tableaux que je souhaittois n' appartiennent à autre qu' à lui, a moins que M.r de Pronyen ne pretendit qu' ils fussent a lui, le tems nous apprendra ce la. Je ne croi pas qu' il soit à propos que je lui en écrive. Je vous suis tres obligé de l' avis que vous avez pris la peine de me donner.

Lorsque je trouverai l' occasion au sujet de tableau que Barca a entre les mains, vous pouvez etre assuré que je me ferai honneur et plaisir de pouvoir servir votre ami; à present que j' en

sais le prix je peux parler plus surement le tableau est bon mais le sujet n' est pas de vente, il n' importe.

Lorsque le sig. Antonio *Cossetti* aura fini je me ferai un plaisir d' avoir les desseins qu' il m' a faits, je ne doute pas qu' ils ne soient bien, il est garçon capable. Voila le careme commencé, il sera un peu plus avancé lors que vous recevrez celle ci, ainsi s' il doit m'énvoier ses desseins au commencement du Careme, nous les devons avoir dans peu, il faudra s' il vous plait les adresser à M.r l' Envoié de Modène par la poste et j' en paierai volontiers le port.

Je tacherai de decouvrir ecrivant a Paris la cause de ce qui est arrivé à Modène au sujet du Cavalier Morcelli, il y a quelque chose que je ne peux comprendre: si vous qui etes sur les lieux y pouvez connoitre quelque chose, vous me ferez plaisir de me l' apprendre, en attendant soufrez... que je vous assure que je suis avec une parfaitte estime etc. à Rome ce 1 Mars 1727.

N. CXCVIII. — A. 1727.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. J' ai reçu celle dont il vous a plu m' honorer par la voie de M.r l' Envoié de Modène, je vous en suis tres-obligé. Je vois que le S.r *Cossetti* n'a pas eu encore le tems de finir les desseins que je souhaitte d' avoir, que voulez vous, c' est une affaire de patience: il les avois promis pour le commencement du Careme, peut etre les aurons nous apres paques. Je mettrai entre les mains de M.r l' Envoié l'argent qu'il trouvera à propos que je lui donne pour avoir bien voulu travailler pour moi. Je les attends et quand ils seront faits j' espere qu' il me les enverra. Il y a ici un Anglois qui m' est venu voir, je ferai ce que je pourai pour le mener voir le tableau qui est chez Barca, et si je peux je lui ferai acheter: contez que tout partout ou je pourai vous servir ou vous ou vos amis je le ferai de tout mon coeur et je regarderai pour moi comme un grand plaisir d' en trouver l' occasion.

Je n' ose pas parler à M.r de Pronyen des tableaux qui sont dans la maison du Morcelli, je ne sais pas si M.r de Pronyen à qui ils ont appartenu ne veut pas les ravoir. J' attendrai du tems, et de vos bons soins de les pouvoir avoir si ce la ne se peut par cette voie je m' en consolerai.

Il n'y a ici d' autres nouvelles que le Pape parti lundi dernier pour Benevent comme vous aurez su, il y en a qui croit qu' il ne reviendra jamais, cependant il a dit qu' il seroit ici pour la Dominica

in Albis, il en sera tout ce qu' il plaira à Dieu. Les choses vont ici de meme que s'il y etoit; conservez moi l' honneur de votre amitiè et me croiez avec une parfaitte estime et toute la reconnoissance possible ecc. à Rome ce 29 Mars 1727.

N. CXCIX. — A. 1727.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Par M.r l'envoié de Modène j'ai reçu aujourdhui les desseins de M.r Antonio *Cossetti* qui sont fort bien: je vous prie de l' en remercier de ma part. Je lui ecrirois bien mais cela seroit inutile et me donneroit bien de la peine pour faire une mechante lettre en italien, vous lui direz s' il vous plait, qui je lui suis bien obligé et que je le lui serois bien davantage s'il m'avoit voulut dire ce qu'il souhaittoit pour le tems qu' il a derobé pour moi, et je lui aurois envoié par cet ordinaire, ou du moins je l'aurois mis entre les mains de M.r l' envoié pour lui faire rendre.

J' ai vu quelqu' Anglois qui peut etre feront affaire pour le tableau de votre ami, ils sont partis ce matin pour Naples, mais ils reviendront, et vous pouvez vous assurer que je ne laisserai passer aucune occasion de vous servir sans m' y emploier de tout mon coeur. Je croi que vous me faites la grace d' en étre persuadé.

Le dessein du S.r Antonio d' après le *Corege* est bien, les autres sont un peu plus courus (*sic*); je le compatis il y est bien arrivé des accidens pendent ces tems la, ils sont faits en homme qui l'entend, mais il y a des choses oubliées de l' architecture qui n' est que calquée qu'il a oublié à finir et d'autres choses encore, cela n'empeche pas que je ne sois content et fort content. J' aurois voulu qu' il m' eut dit je veus tant et je lui aurois envoié, cela me met dans l' embaras. J' aurois bien porté six ecus romains a M.r Giacobazzi, mais je ne sais s'il auroit été satisfait, ce sont douze ecus de France juste ne lui ditte point mais sondez le et tachez de tirer de lui ce qu' il pretenderoit car je veux qu' il soit content, et après que je l'aurai satisfait je lui serai encore obligé: les autres desseins sont faits vite comme l' adoration des Rois, la vierge qui monte au ciel, le festin et les deux autres. J' attends votre reponce et je ferai tout ce qu' il faudra faire avec plaisir, mais tachez de savoir de lui ce qui pretend. Nous n' avons ici aucune nouvelle, si non qu' on parle du mariage du Duc de Parme avec une des Princesses de Modène, je le souhaitte si cela peut leur faire plaisir. Je vous remercie de tout mon coeur de toutez vos bontez et suis sans reserve

et avec toute la reconnoissance possible ecc. à Rome ce 19.me avril 1727.

Il faut que se sache encor ce qu'il a despencé pour le port ecc.

N. CC. — A. 1727

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Il y a un tems infini que je n'ai eu de vos nouvelles et j'en suis en peine; vous etes dans les divertissemens de votre cour et ne songez plus à nous; pour moi j'ai toujours present devant les yeux toutes les bontez que vous avez bien voulu avoir pour moi et voudrois avoir occasion de vous en marquer toute ma reconnoissance. Je croiois avoir pu faire quelque chose du tableau que vous savez, car il passa ici il y a quelque tems un françois habitué en Angleterre qui achetoit des tableaux, mais le sujet disoit il ne convenoit pas. Quoique ce ne soit pas pour vous je souhaitterois vous avoir pu faire ce petit plaisir.

M.r de Pronyen ne m'a jamais repondu au sujet des tableaux du Cavalier Morcelli, il faut qu'il y ait quelque mistère la dessous que nous ne connoissons pas, le tems le decouvrira peut-étre. J'ai entendu dire ici que le Marquis Louis Rangoni alloit en Espagne, peut étre est il parti; le Marquis Jean est toujours à Paris, il y a long tems que je n'ai eu de leur nouvelles. Je vous souhaitte au commencement de cette nouvelle année tout le bonheur que vous pouvez desirer surtout de la santè, continuez moi l'honneur de votre estime, et moi je ferai tout au monde pour la meriter et suis avec toute la consideration possible ecc. à Rome ce 27 decembre 1727.

N. CCI. — A. 1728.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. J'ai mille remercimens a vous faire pour tous les bons soins que vous avez bien voulu prendre pour moi, et pour ce que je vous avois recommendé. Les tableaux n'y sont plus, un autre les a eus, c'est une affaire de patience. Je ne les estimois que parce qu'ils venoient dapres beau (*sic*), ils s'en faut consoler, si je trouve quelque bel original je ferai quelque copie pour moi qui me tiendront lieu de celle ci. J'ai des excuses a vous faire de ce que je ne vous ai pus repondu plutot, le carnaval en est la veritable cause, le tems qui avoit été detestable, s'est calmé à l'approche des

saturnales, il a respecté les masques, et dans le peu de tems qu'elles ont duré il a toujours fait ici le plus beau tems du monde, ce qui continue par grace de Dieu. Notre maison pendent tout ce tems n'a pas desempli de monde, nous avons eu chez nous la plus grande partie de ce qu il y a de noblesse dans Rome, il a fallu la recevoir, lui tenir en quelque maniere compagnie, ainsi je n'ai pas eu un moment à moi, c'est ce qui me doit excuser auprès de vous si je n'ai pas repondu sur le champ à toutes vos bontez et vous remercier comme je le devois de toutes les peines que vous avez bien voulu prendre pour moi.

J'ai vu M.r l'abbé Campi homme d'un grand merite et votre ami, il ne m'a pas voulu dire ou il demeuroit. J'ai pourtant trouvé la maison, mais non pas le maitre, il est toujours avec les Gabrieli et les Falconieri; moi n'ose l'aller prendre la dedans. Je voudrois de tout mon coeur avoir quelque fois l'honneur de le voir, mais comme il m'a parlé c'est impossible. J'aurois voulu trouver l'occasion de le servir, il m'avoit promis de revenir à la maison, il ne la pas fait, et ainsi il m'a ôté toute esperance de pouvoir lui etre utile en quelque chose. Je me souviendrai toute ma vie de vous et voudrois avoir occasion de vous le faire connoitre, songez quelque fois a moi et soiez persuadé que personne n'est avec plus de consideration que je le suis ecc. à Rome ce 21 fevrier 1728.

N. CCII. — A. 1728.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Par M.r l'envoié de Modène je vous envoie deux programmes de souscription que M.r Crosat propose au public, il me prie d'en faire tenir deux à Modène. Je ne peux mieux les adresser qu'à vous, outre que j'ai l'honneur d'ètre de vos amis, vous l'etes de tout les virtuosi ainsi voiez si vous pouvez rendre service à M.r Crosat qui est un galanthomme que je voudrois de tout mon coeur obliger, et la proposition qu il fait est bonne: il y a long tems que je n'ai eu le bonheur d'avoir de vos nouvelles, cet accident me donne l'occasion de vous en demander et de vous assurer que personne n'est avec plus d'estime et de consideration que moi ecc. à Rome ce 4 juillet 1728.

N. CCIII. — A. 1729.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Quoiqu'il y ait du tems que je ne me sois donné l'honneur de vous ecrire, je ne pense pas moins à vous, et s'il y avoit ici quelqu' occasion de vous rendre service s' il le falloit je vous ecrirois tous les jours, cependant malgré les occasions qui manquent, malgré le peu de chose qu' on ait absolument à se dire, je vous ecris aujourdhui pour vous souhaitter une heureuse année et tout le bien que vous meritez. Je rencontrai dernierement l' envoié de Modène avec celui de Parme dont j' ai l' honneur d'etre ami, il me fit agreablement des reproches de ce que je ne lui donnois plus lieu de me servir à votre sujet, je lui promis de l' incommoder dans peu comme je ferai aujourdhui, c' est un fort honete homme mais qui se communique peu, il a apparament des affaires car on ne le trouve guère chez lui.

Savez vous que j'ai pensé vous aller voir, et si les tems n' avoit pas été si mechant je m' en serois fait un plaisir, cet automne j'ai été à Florence par simple divertissement, mais les tems ont été si facheux, les chemins si mauvais que je n' ai pu passer plus loing. Je songeois bien à vous, et j' aurois desiré avoir l' honneur de votre compagnie voiant tant de belles choses qui se rencontrent dans cette belle ville et après le cabinet de Modène je croi que celui du Gran Duc soit le plus beau qui soit en Italie. Il y a outre des tableaux quelques statues de la premiere beauté, de bons desseins, des camées, des pieres grevées etc. J' ai eu bien du plaisir à voir toutes ces belles choses mais le tems nous desoloit pour aller voir les beaux monumens publics dont la ville est pleine, les belles eglises et des peintures des premiers temps ou on trouve des choses qui etonnent. Si je peux encore un jour m' echapper je veux aller à Modène expres pour vous voir et avoir le bonheur de m' entretenir avec vous, car je n' oublierai jamais toutes les graces que vous m'avez faites et serai toute ma vie avec toute la consideration et toute la reconnoissance possible ecc. à Rome ce 15 janvier 1729.

Si vous voiez le sig. *Cossetti* faites lui je vous prie bien des amitiez de ma part.

N. CCIV. — A. 1729.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Un de mes amis, et qui seroit surement des votres s'il avoit l'honneur d'etre connu de vous, part de Venise pour aller à Parme, il pretend s'arrêter à Modène et me demande a y connoitre quelque personne de merite, qui puis à lui faire voir les beautez de cette ville, je ne pouvois le presenter à une personne qui lui convint mieux de tous les cotez qu'il souhaitte, c'est une personne qui a beaucoup de gout et qui ne s'en tient pas la, il grave, et dessine à merveille, et quoique ce ne soit pas sa profession, il pouroit faire leçon à ceux qui s'en mellent. Il sera ravi de vous connoitre et je m'assure que vous aurez lieu de vous louer de la connoissance que je vous donne. Il possede de belles choses, et en sait faire un bon usage, il a un recueil de desseins de *Parmesane*, faites lui voir le livre de cet autour que vous avez entre les mains, il sera ravi de le conciderer comme aussi tout les autres desseins aussi bien que le cabinet de Son Altesse Serenissime. Je tiendrai toutes les graces que vous lui ferez comme faites à moi meme car c'est un de mes bons amis et joindrai cette obligation à toutes celles que je vous ai. Il n'y a rien ici de nouveau. Sa Sainteté est toujours à Benevent ou elle se trouve bien: pour moi sans faire de comparaison je suis ici à vos ordres, et suis avec toute l'estime et toute l'amitié possible ecc. à Rome ce 8 Mai 1729.

N. CCV. — A. 1730.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Il y a du tems que je n'ai eu de vos nouvelles. Je croi que votre santé est en bon etat parce que je le souhaitte. Celui qui vous presentera celle ci, est un habile homme de notre Academie et mon ami, j'espere que vous ne lui refuserez pas les moiens de voir le belles choses qui se conservent sous vos ordres d'autant plus qu'il est capable de les voir et digne de vos bontez. Je vous en remercie deja d'avance car je sais les egards que vous voulez bien avoir pour ceux que j'ai l'honneur de vous adresser. Je voudrois trouver l'occasion de vous rendre la parcille.

Dieu nous a donné un bon Pape, c'etoit un des deux que j'avois nommé. Je croi que tout le monde en sera content, c'est un Prince magnifique, chretien, genereux aimant tout ce qui est beau,

on en doit attendre que du bien, mais ce bonheur pour le monde chretien ne peut pas durer long tems, il est vieux, cependant on auroit besoin qu' il vecût, car les affaires du S.[te] Siege sont bien embrouillés. Je vous prie de m' accorder toujours un peu de part dans votre souvenir et de me croire avec toute la consideration possible ecc. à Rome ce 22 juillet 1730.

N. CCVI. — A. 1730.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je pris la liberté de vous ecrire dernierement pour vous recommender M. Delobel qui est un de mes amis qui passera par Modène, et qui vous rendra la lettre que je vous ai ecritte en sa faveur. Depuis j' ai recu cette lettre qui vient de Paris et qui peut lui etre de consequence, j' ai prié M.[r] l' envoiè de Modène qui est ici de vouloir bien vous faire tenir celle ci pour que vous aiez la bonté de lui rendre lorsqu' il aura l' honneur de vous saluer. Je croi que vous me pardonnerez la liberté que je prens vous qui aimez tout à faire plaisir. M.[r] le Cardinal de Rohan part demain, va passer par chez vous pour aller à Rhege voir M.[e] la Princesse: ainsi vous verrez quelqu' un de nos cardinaux echappez du Conclave qui a duré si long tems, mais ils nous ont donné un bon Pape. Pardon de toutes les incommoditez que je puis vous causer. Je suis avec toute l' estime que vous meritez ecc. à Rome ce 26 juillet 1730.

N. CCVII. — A. 1732.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je profitte de l' occasion de M.[r] *Bouchardon* pour vous donner de mes nouvelles et pour vous en demander des votres, il y a un siecle que je n' ai entendu parler de vous, et cependent je vous ai toujours present à la memoire, et je n' oublirai jamais ni votre personne ni les bontez que vous avez eu pour moi. Je suis en peine de votre santé, car excepté *Zobolo* je ne vois personne qui ait l' honneur de vous connoitre. Il y a trois ou quatre choses que je souhaitterois savoir de vous, premierement s' il est vrai que M.[r] le Duc de Modène ait eu de ces pieces d' or qui furent trouvées dans son etat jusques au nombre de quarante mille et ce qu' il en a fait. S' il est vrai qu' il y en a plusieurs de double, car c' est vous qui avez cela entre les mains, vous m' avez

autre fois montré un tres grand medaillon ou il y avoit deux tetes dessus admirablement bien faites et conservées à merveille, je les ai toujours dans mon souvenir, mais je n'ai pas retenu qui elles etoient. Je voudrois encore savoir si Son Altesse a des pieres gravées. Je n'en ai jamais vu, voila Monsieur bien des questions que je vous faits, mais ci celle vous importunoit, laisez mes questions et ma curiositez. J'ai vu autre fois dans Modène un tableau à vendre, mais je ne peux pas dire qui l'avoit, c'etoit un tableau du *Guerchin* plus grand qu'une toile d'Empereur, autant qui m'en peut souvenir, c'etoit l'enfant prodigue que son pere fait habiller, ce sont des demies figures, dans le tems le tableau me parut beau, s'il etoit encore à vendre à un prix raisonnable je m'en accommoderois; peut etre n'avez vous aucune connoissance de tout cela aussi je ne prends la liberté de vous dire ce ci qu'en passant. J'ai fait un petit cabinet assez joli, et je voudrois que vous le vinsiez voir, je n'aurois pas un plus grand plaisir au monde que de vous y embrasser et vous offrir mes tres humbles services.

M.r *Bouchardon* qui vous rendra celle ci est un sculpteur le plus habile homme sans contredire qui soit au monde, il sera ravi d'avoir l'honneur de vous voir et les excellens tableaux dont vous avez la direction, il avoit ici des figures à faire pour la chapelle du Pape qu'on eleve a S. Jean de Latran, mais il a tout quitté pour retourner en France ou Sa Majesté l'appelle.

Pardon de toutes mes demandes et toutes mes importunites et suis avec toute la consideration possible ecc. à Rome ce 4 septembre 1732.

N. CCVIII. — A. 1732.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Il y a quelques jours que je donnai une lettre à un sculpteur nommé *Bouchardon* qui est un excellent homme, il aura l'honneur de vous voir et de vous la rendre à son passage a Modène. Je vous fait quelque question dans cette lettre aux quelles vous me repondrez si vous en avez le tems: aujourdhui je vous ecris pour vous prier de me rendre un service si cela ne vous incommode point. J'ai envie d'aller passer quinze jours à Tivoli, les Jesuites ny sont plus, et je croiois avoir toujours à Rome le meme Ministre qui y etoit, et je trouve qu'il y en a un autre. Si vous pouvez m'envoier une lettre pour lui je vous serai obligé, je ne doute pas que vous ne le connoissiez ou qu'au moins vous ne puissiez avoir un ordre des superieurs, je demande ce ci en cas que

ce la ne vous commette en rien ce n' est que pour quinze jours et le batiment de la viile d' Este est grand, je vous prie de me faire reponce et de me croire comme je le suis veritablement ecc. à Rome ce 13 septembre 1732.

N. CCIX. — A. 1732.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. J' ai reçu les deux lettres que vous avez eu la bonté de m' ecrire, l' une à Rome et l' autre ici, et vous en rends de tres humbles graces, la derniere je l' ai reçu dimanche après midi et comme le ministre de Modène est ici je fus sur le champ lui presenter celle qui etoit incluse dans la votre: je ne le trouvai point au palais d' Este, mais allant trouver le P. Carlo Spinola qui a elevé un beau batiment ici, devant sa porte je le trouvai qui se promenoit, c' est un jeune homme fort civil, qui me dit qu' il etoit faché de n' avoir pas été avisé plutot mais que pour le present il ne pouvoit. Je le remerciai et lui dit que j'avois trouvé une maison, il me fit en suitte tous les offres de services possibles, et dont à vous et à lui je lui suis obligé, mais je n'oublirai jamais ce que vous voulez bien faire pour moi et ce qui me fache c' est de rester comme un ingrat envers vous, quoi qu' il n' en soit rien, mais par malheur pour moi je ne puis vous themoigner à quel point va ma reconnoissance.

Je m' etonnois bien que dans le Cabinet du souverain, ou il y a tant de belles curiositez, amassez par des grands Princes, curieux et de bon gout, il n' y eut point de camée ni de piere gravée, il est vrai que ce n' est que depuis que j' aime ces sortes de raretés, que j' ai fait cette reflexion, et ce qui est deplaisant c' est que Son Altesse a peu pres dans le meme tems, aie envoié entre vos mains les beaux morcaux qu' il en a, je ne la croi pas fort curieuse cependant elle les avoit gardé jusques à present: comme vous avez les pieres, si sans vous incommoder vous pouviez m' en envoier quelqu' empreinte avec de la cire d' Espagne sur de la carte je serois bien aise de voir ces belles curiositez, ce la est facile, mais pour des camées on ne peut se satisfaire ainsi. J' ai depuis peu aquis un camée merveilleux, il est moderne mais il est de ce siecle d' or au quel vivoit Michel Ange et tant de grands hommes, je ne le donnerois pour un antique tant il est bien travaillé, ce sont deux tetes l' une sur l' autre, et ce qu' il y a de tres curieux, outre la beauté du dessein et l' entente de l' ouvrage c' est qu' il represente Charles V et son fils Philippe II si ressemblants qu' on

les reconnoit d' abord. Cette varieté de tete fait plaisir, l' un est agé et avec de la barbe et l' autre jeune et sans barbe, tous les deux avec des toques, et des cheveux bien travaillé, j' en ai fait une bague qui veritablement un peu grande mais cependant qu' un peut porter sans etre en aucune maniere incommodé. J' ai eu avec cela un autre camée plus grand et antique qui est un faune fort beau. Outre j' ai eu une medaille d' or bien conservée et tres rare de Constantin et au revers il est à cheval avec l' inscription qui apprend que cette medaille a été frappée au sujet de la victoire que cet Empereur avoit remportée à la faveur des troupes Chretiennes et françoise: des connoisseurs m' ont assuré qu' elle etoit tres rare, elle est comme je vous dis tres bien conservé, elle a été battue à Treves en Allemagne: je vous serois obligé de m' avoir envoié le diametre de la belle medaille de . . . .

Je m' en etois toujours souvenu, et sa beauté et sa conservation m' avoit si fort touché que je m' en suis toujours ressouvenu, je croi que c' est le plus grande medaillon antique qui soit au monde: je me souviens encore des belles medailles d' argent que vous me fites voir qui etoient conservées comme si elles sortoient du coing de l' ouvrier. J' aime toutes ces belles choses, mais je ne suis pas riche, et je les vois avec plaisir entre les mains des grands seigneurs. Je vous prie de me dire qu' est devenu le Comte Tardini, j' ai été une fois chez lui, et il montre de bons desseins, il etoit curieus mais je ne pu jamais voir son cabinet à Bologne quoi que lui meme m' eut prié de le visiter. Quant au tableau du *Guerchin,* je vous suis obligé de la recherche que vous en voulez faire, ce tableau de mon tems commencoit, et me semble un peu à se gater, si on en a pas eu soin ce sera dommage je croi qu' il n' y a pas grands curieux à Modène, car je n' ai pas vu grands tableaux chez les particuliers, mais il en est sorti de bonnes choses et autre fois, il y avoit de tres bon, tout deperi, ici il n' y a plus rien que quelques beaux cabinets, mais qui ne sont point à vendre et si par hasard les particuliers veullent se defaire de quelque tableau, ce sont sur des prix extravagans. Je vous amuse ici de bagatelles *garula res est amor nescit tacere*, c'est pourquoi il faut pardonner. Je ne serai point content que je n' aie eu quelque occasion de vous themoigner avec combien de reconnoissance je suis Monsieur ecc. à Tivoli le dernier octobre 1732.

Mille complimens je vous prie à M.r le Docteur Muratori dont je me souvions toujours avec plaisir.

N. CCX. — A. 1732.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. C' est avec plaisir que je vous augure tout le bonheur, tout le bien que vous meritez, une heureuse année, et surtout de la santé, si je pouvois vous etre utile ici, commandez moi, personne n' a plus envie de vous y servir que moi en verité: vous devriez bien nous y venir voir et je vous y servirois bien et de tout mon coeur: je me souviendrai toute ma vie de vous, de toutes les bontez et honetetez que vous avez eues pour moi pendant que j' avois l' honneur d' etre aupres de vous à Modène, et je voudrois pouvoir vous rendre la pareille.

Si vous pouviez me faire des empreintes avec de la cire d'Espagne, ou autrement, des pieres gravées qu' on vous a mises en main, je voudrois bien savoir ce que c' est, je suis devenu curieux de ces sortes de choses, et j' en ai de belles, celle ci sera cacheté avec un Hercule Commode qui je croi ne vous deplaira pas, vous pouviez imprimer cela sur des cartes avec de bonne cire d' Espagne, et le mettre dans une petitte boite et les confier au courier, et les adresser pour etre plus sur au Ministre de Modène qui est ici, je paierois le port bien volontier, j' entends si ce la ne vous causoi point d' embaras, on pouroit encore les tirer en soufre elles seroient mieux, mais peut etre dans Modène il n' y a personne qui sauroit faire cela, et sera comme vous prouvez, portez vous bien et me croiez avec toute la consideration possible ecc. à Rome ce 20 decembre 1732.

N. CCXI. — A. 1732.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Monsieur. Je suis ravi d' avoir appris votre guerison avant votre maladie: c' est un malheur pour M.r de Lobel de n' avoir pu jouir du bonheur de vous voir, on lui a rendu bien ponctuellement la lettre que j' avois pris la liberté de vous envoier pour lui remettre, il a été bien content de voir les belles choses qui sont dans le beau cabinet de M.r le Duc et pour parfaire son bonheur j' aurois souhaitté qu' il vous eut vu; vous devriez bien faire un tour à Rome, voir le Pape et les belles choses que renferme la ville sainte, outre ce la vous y rencontreriez un serviteur qui ne demanderoit pas mieux que de vous accompagner partout et de vous rendre

tous les services dont il peut étre capable: vous y trouveriez une maison ou vous ne seriez point mal logé, et vous trouveriez du monde de votre connoissance, qui vous estime autant que vous le meritez.

La mort de Mad. de Brunsuick a etonné tout le monde à Paris, et parmi ce monde la vous pouvez croire que notre ami M.r de Pronyen ne s'y attendoit guère. Je ne croi pas qu'il ait amassé beaucoup de bien, et dans l' age ou il est, il auroit plus que jamais besoin d' étre à son aise, je ne sais ce qui en est, je lui souhaitte toute sorte de bonheur, il a fait du bien à du monde que je croi qui ne se souviendra pas s' il en a besoin, car la plus part des gens sont ainsi batis, qu' ils oublie facilement les biens faits, et s' ils se ressouvienent de quelque chose, ce sera du mal qu' on auroit pu leur faire. Je ne sais ce que deviendront les domestiques de la Dame, car elle est morte dit on sans faire testament. Je leur souhaitte à tous la paix et le repos. J' ai toujours oublié à vous demander à vous qui conservez les medailles de Son Altesse, si vous avez quelques pieres gravées, je n'ai point de memoire d' en avoir vu; cependant tous les Princes d' Italie me semble en avoir, le Duc de Parme, le gran Duc ec. c'est une curiosité qui me plait: je fus il y à deux ans à Florence et j' en vis de très belles. Conservez vous, portez vous bien et me croiez comme je le suis avec toute la consideration possible ecc.

N. CCXII. — A. 1714.

FR. PELLEGRINO ANT.° ORLANDI AL CAV. F. A. MARMI

(*Biblioteca Magliabechiana*)

Curiose lettere dell' autore del primo Abecedario biografico degli Artisti che si sia pubblicato in Italia; libro utile e ricercato a' suoi tempi, come le molte ristampe provano; inutile oggidì e pur citato e consultato da più d' uno.

Ill.mo Sig. Cav. Dovendo io risolvermi a ristampare il mio Abecedario pittorico, avendone uno solo presso di me, ho somma necessità di arrecarle un disturbo, e di ciò ne chiedo benigno perdono, e sarà che V. S. Ill.ma si voglia degnare dirmi se sono vivi, o quando sono morti, i seguenti Pittori Fiorentini:

Alessandro *Gherardini*
Anton Domenico *Gabbiani*
Bartolomeo *Bimbi*
Michelangelo *Palloni* che andò in Polonia
Andrea *Scacciati*
Antonio *Giusti*
Domenico *Tempesta* che andò in Inghilterra
Antonio *Franchi*,

e qual lite pittorica fu tra questi e il *Dandini*, e mi pare che facesse aggiungere un foglio al mio Abecedario fol. 103 dove è nominato, e dove non feci tutte le degne memorie di lui, cioè parmi che fusse dichiarato Pittore e Ritrattista Ducale e che facesse i Ritratti dei serenissimi Principi: in somma favorisca darmi qualche lume che aggiugnerò quanto occorre. Già ho corretto detto libro, accresciuto di molti altri Pittori con una bella serie di segreti per fare colori, vernici, pulire quadri e molte altre cose necessarie al Pittore. Attenderò le sue grazie e con quelle l' onore de' suoi stimatissimi comandi, mentre mi protesto con profonda riverenza ecc. Bologna, S. Martino, 8 Luglio 1714.

N. CCXIII. — A. 1714.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Le replicate grazie di V. S. Ill.ma mi confondono, ma però mi sono gratissime mercè la somma bontà colla quale me le compartisce. Sebbene il mio libro è alla revisione dei miei superiori, tuttavolta aggiungerò quanto mi dice a riserva di *Foggini*, *Piamontini*, *Bensi*, *Sagrestani*, *Reschi*, *Panfi*, *Marinari*, Giovanna *Fratellini*, de' quali non ebbi alcuna notizia nella prima edizione, e sono ancora allo scuro nella presente, se non mi viene suggerita. Noterò il fratello di lei et altri. Sebastiano *Bombelli* è notato a fol. 340. Dei *Parigi* architetti non è mio assunto trattare dei Machinisti et Architetti quando non siano Pittori o Scultori. Noterò il libro Ms. del *Cigoli*, di Crespino del Passo, e di Messer Franc. Albertini. Del P. Giacomo *Borgognone* delle Battaglie legga al foglio 306 e vedrà che ho detto quanto occorre. Bologna, 23 Agosto 1714.

N. CCXIV. — A. 1714.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Nelli due spazii prossimi passati ho ricevuto le notizie del S.r *Pinnacci*, *Piamontini*, e *Tempesta*, tutti dalla dotta ed erudita penna di V. S. Ill.ma descritte, mi spiace solo che bisogna ridurle al compendio come sono tutte le altre per seguire l' ordine del li-

bro, nè peccare di parzialità per compiacere alla giustizia. Già ho consegnato il libro alla revisione del santo Tribunale, e me ne voglio sbrigare perchè se volessi attendere da più parti le promesse fattemi di notizie, mai si darebbe principio: nel tempo poi che si andarà stampando, quelle che mi giungeranno, se potranno entrare nella loro classe alfabetica le aggiungerò, altrimenti tirarò avanti. In questo ordinario mi sono giunti altri Professori di Roma; quei di Parigi non li vedo comparire. Compatisco il grave disturbo che lei prova, ma vi vuole una gran flemma. Bologna, 13 Sett. 1714.

N. CCXV. — A. 1714.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ricevo le notizie del *Foggini*, e le ho compilate a misura delle altre: di Massimiliano *Soldani* avevo parlato nella mia giunta a misura dello scrittore, tuttavolta farò quanto comanda V. S. Illma a genio del sud.° Signore.

Di Romolo *Panfi* ho parlato a suo luogo, solo aggiungerò che fu di Casa Panfi; ma di Pandolfo *Reschi* non ne ho alcuna memoria di que' tempi. Del sig. Ottaviano *Dandini* parlerò dove tratto di suo padre. Di Gio. *Sagrestani* farò quanto mi comanderà. Circa i Pittori di mediocrità non mi par bene multiplicare *gentem sed non laetitiam*.

Li fratelli *Melani* di Pisa (parlando con sincerità) non mi piacquero nei loro dipinti allorchè l'anno 1711 fui a predicare in Pisa, quel lor modo crudo, tagliente e sfarzoso di fiori, frutti, festoni, dei loro colori introdotti nei chiariscuri non piaceranno mai al buon gusto; se poi dall' ora in qua si sono moderati, io mi rimetto: so bene che ne parlai col sig. Cav. e Priore della Seta al quale avevano dipinto molte cose, e li dissi che avevano necessità di correggere quel loro modo molto lontano da quello dei nostri Bolognesi, che servono attualmente nelle corti maggiori d' Europa.

Se poi Rinaldo *Botti* e *Tonelli* sono sul buon gusto non mi ritiro dal servirli: dico bene che per i Signori Fiorentini vi vorrebbe un libro apposta, e la briga che lei si prende è molto laboriosa ed io ne confesso eterne obligazioni. Avviso parimenti che il libro è alla revisione e per il principio di ottobre principierà la stampa, se resterà fuora qualcheduno non sarà nè mia nè colpa di lei. Oggi da Roma ho ricevuto l' ultimo foglio di quei virtuosi Professori. Se da Parigi riceverò da Monsu di Crosat a tempo i Professori di là saranno anch' essi registrati: vorrebbe egli che notassi ancora alcuni Olandesi e Inglesi che sono stampati nel libro di Butron nuo-

vamente dato in luce in idioma inglese, ma la traduzione, la lontananza, e il non mai venire al termine m' impediranno il farlo. Egli però mi farà l' onore di farli tradurre in francese; se arriveranno a tempo, ancor questi saranno inseriti: buona fortuna che ho finito i miei 40 mesi di Priorato, altrimenti non avrei tanta testa da proseguire l' impresa. Bologna 20 Settembre 1714.

N. CCXVI. — A. 1714.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho tanto imbrogliato che finalmente mi è successo fare entrare Gio. Batt. *Viola* nel suo luogo alfabetico. Li *Milani* entreranno nella Lettera M.

Nel paragrafo di Rinaldo *Botti* entreranno Gioseffo *Tonelli* e Benedetto *Fortini* con Gioachino suo fratello, come tutti scolari del *Chiavistelli.*

In Valerio *Cioli* a fol. 359 del mio Abecedario, Gherardo *Silvani* che era solamente accennato, sarà esteso, e seguirà ancora parlato d' Antonio *Novelli* come scolaro di detto *Silvani.*

Francesco *Bianchi* non saperei dove attaccarlo, come pure a *Gio. da S. Giovanni* non posso fare altra addizione per essere già passato sotto il torchio. Sa Iddio se vorrei soddisfare a tutti e non rendermi debitore ad alcuno, ma il conservare l' opera mia con l' ordine intrapreso me lo proibisce. Se volessimo cercare quanti ne ha tralasciati il Baldinucci e tanti altri Autori, staressimo bene: sì che basta il fare quello solo che si può come faccio io che non perdono a fatica, tutto il giorno alla stampa, e gran parte della notte al tavolino. Per questo, Monsu di Crosat mi ha dispensato dall' aspettare la traduzione dall' Olandese e Inglese di quattro gran tomi in franzese, tutti concernenti alli Pittori di quei contorni, perchè vede che in un anno non è potuto venire al termine di quelli. Così è successo ancora a me che ho aspettato tanto li Spagnoli, che poi stancato ho principiato l' opera che in oggi è alla metà: ho però avuto alcune notizie di qualche spagnuolo da Parigi, e già stanno inseriti nel manuscritto. Dalla fastidiosa briga de' suoi Fiorentini che ha avuto V. S. Illm̃a, argomenti quanta sia stata la mia. Mi scordai nell' ultima dirle che farò diligenza per ritrovare la stampa dell' Altare maggiore della Chiesa del Corpus Domini Monache Religiose di S. Caterina da Bologna sul quale fu dipinta a fresco dal S.r Marcant. *Franceschini,* e la mandarò per altra occasione, avendo già come dissi consegnato il libro all' Agente del S.r Marchese Orsi.

La seconda tavola degli scrittori di pittura o di cose concer-

nenti a quella crescerà di 30 Autori, e di molti altri la terza spettanti ai libri d'Architettura.

Ho trovato la carta dell'ultima Cena dipinta dal *Franceschini* nella chiesa del Corpus Domini, intagliata in foglio imperiale dal *Giovannini*, e ne pretende lo stampatore quattro paoli, e in tutti i modi così ne vuole: mi spiace sì che non è bene impressa, ed io mi sono trattenuto a pigliarla sinchè non ho ordini più precisi. Bologna 10 dicembre 1714.

N. CCXVII. — A. 1714.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Io stupisco che il S.r Bernardi non abbia spedito gl'involti, benchè sia persona disinvolta, sarò da lui per acquistarli qualche condotta propria a misura del piacere di V. S. Illm̃a.

Il S.r *Sagristani* si mostrò voglioso di qualche libro spettante alla pittura e si valse del F. *Piella* Pittore nostro, ma non sortì l'intento. Io scrissi al detto S.r *Sagristani* che mi trovavo qualche duplicato, e ne mandai a lui la nota, e che averei pigliato qualche disegno in cambio, e di ciò attendevo risposta: per altro circa a un suo disegno, per mio genio pittorico, è tutto in libertà sua e cortesia se si degna favorirmelo, e tutto ciò a cagione del S.r *Piella*, il quale mi ha dipinto in buon aria il suo bell'operare.

Mi era giunto d'Amsterdam la notizia di *Lairesse* con altro suo libro, oltre il già notificatomi da V. S. Illm̃a, e n'avevo fatta memoria, e non è ristampa ma cosa nuova.

Capitando occasione di spedire i libri Baldinucci avrò a cuore a servirlo, immaginandomi che v'entri ancora il Vocabulario del disegno, et a suo tempo gli avvisi, e quando gli capitasse occasione, ne potrebbe avanzarmene un corpo o due per averli in pronto e sciolti.

Farò la giunta a Sigismondo *Coccapani* che ha un merito singolare, e sempre sarà ubbidito il mio riveritiss. S.r Cav. che ha sì belle premure dell'opera mia, che in gran parte è sua. Potessi così dar luogo a Filippo *Turchioni* et ai *Rainaldi*.

Sono oggi entrato nella lettera M, e sono sotto il torchio i *Milani* di Pisa. Con tutto ciò entrerà in quaresima il fine del libro, perchè le nuove notizie pittoriche, e nuova giunta del dipingere a fresco allargarà alcuni fogli. Bol. 24 dicembre 1714.

N. CCXVIII. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Mi spiace che V. S. Illma provi gl' incomodi coi suoi Paesani soli da me sofferti con tante nazioni, nel cercare le notizie pittoriche dovute al consaputo libro, e quando lo pubblicai, et ora che sono per rinovarlo: questa fu una delle cagioni che fui sforzato a tacere molti per non iscrivere alla cieca. M' avvisa ancora da Parigi in questo ordinario Monsu di Crosat esservi pochi Olandesi, Inglesi e Spagnuoli, rispondo che Butron ha stampato in lingua spagnuola i suoi, Rickesen in lingua fiamminga i nazionali, e *Houbraken* Pittore in Amsterdam altri, ma quei diavoli di linguaggi m' hanno fatto battere la testa per i muri a cavare i piedi per qualcheduno, e a trovare traduttori che ciò facciano, onde sarò degno di compatimento. Godrò sentire le notizie di Monsu *Giusto* (1) con quelle degli altri, come godo della scoperta della cupola dipinta dal *Gabbiani* il quale se avesse avuto a dipingere la cupola di Forlì, e *Cignani* quella di Fiorenza, allora non so se i dilettanti avessero avuto a dire che codesta sia più bella di quella del *Cignani*. Godrò sentire altri autori, i quali trattino di Pittura, o di Architettura con l' anno e paese dove stampati. Riceverò l' onore di servire il S.r *Pignatta* e lo supplicarò delle sue grazie occorrendo. Sono in pronto a consegnare alla revisione il libro, e per ottobre sono risoluto che principii la stampa, altrimenti mai si finirebbe. Monsu Aij di Eidemberga me ne cerca 40 esemplari, e Monsu di Crosat 50 da Parigi; principiando al prossimo mese di ottobre non si potrà terminare se non alla fine del futuro febbrajo. Bol. 9 agosto 1718.

N. CCXIX. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sono stato alcuni giorni sull' Alpi, dove ho avuto a tradurre dal franzese in italiano i compendj di 64 Professori di Pittura speditimi da Parigi, ed ho avuto a impazzire per il carattere poco ben formato. Ricevei la sua compitissima con la notizia del S.r Massimiliano del quale ho salvato tutta la discendenza come sta, e nominato poi le opere in compendio, ma con distinzione; il mio libro è un compendio dell' opere dei Pittori, altrimenti un tomo non sarebbe bastante a scrivere tutto.

(1) *Suttermans.*

Io assolutamente darò principio alla stampa fra otto giorni, nè posso nè debbo più aspettare, perchè ho rinonciato il Priorato a tal effetto, e perchè mai si finirebbe di aspettare, e quando si fusse aspettato anni et anni sempre saressimo da capo: ciò non dico per V. S. Illma che con ogni più faticosa premura mi ha favorito sempre.

Nominerò Benvenuto *Cellini*, di cui per isbaglio notai Benedetto Cellini, e correggerò l' errore con il Vasari alla mano che ne parla a suo luogo, e mi servirò di quelle notizie senza che si prenda la briga di fare nuove notazioni sopra il manoscritto del S.r Baldinucci.

Scriverò Nicola *Venderboch*, se pure dice così, perchè la lettera è un poco imbrogliata e bagnata, pregandola scrivermi di nuovo detto cognome, e compatire tante mie mancanze illustrate dal suo sommo amore e pazienza. Quelli di Olanda vorrebbero che io aspettassi l' opere di Houbraken che incessantemente travaglia per dare alla luce le vite di quei pittori, ma non è possibile il farlo dopo sei mesi che ho aspettato. Veda lei in quali imbrogli io mi trovo perchè si è saputo per tutto questa ristampa: ogni cognizione per verità mi è cara, ma si stancarebbe ognuno che scriva quando mai si viene al fine. Bol. 4 ottobre 1718.

P. S. Se si potesse sapere la nascita e la morte di Benvenuto *Cellini*, mi sarebbe caro.

N. CCXX. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ricevo nuove notizie per il consaputo libro, e tutte saranno poste a suo luogo, a riserva d' Antonio *Bottevini* (?) che non vi potrà più entrare nè per nome nè per cognome, essendo stampato il libro sino alla lettera G, anzi Carlo *Marcellini* sono stato necessitato porlo nella lettera M per il cognome, e dire: *Marcellini* di nome Carlo. Ricevei le notizie del S.r Gio. Camillo *Sagrestani* dal nostro Pittore *Piella*, e già sta a suo luogo impresso, come a suo comodo si potrà far sapere che vederei ben poi volontieri un qualche disegno del suo a penna o acquarello in uno scampolo di carta, e ne farei conto, perchè il *Piella* mi ha detto molto bene di lui, e caramente lo riverisco. La giunta sin ora supera i 500 Professori di più, oltre altre cose: penso ancora aggiungere una tavola delle Patrie dei Professori, e ponere tutti quelli d' una patria sotto la città dove sono nati: quando vedrò il libro vicino al fine mi regolerò meglio.

Il sig. *Richardson* di Londra famosissimo Ritrattista mi ha favorito del suo libro stampato in Londra nel 1715 intitolato Saggio sopra la Teorica della Pittura; ma è in linguaggio inglese. Nel fine poi del libro ha compilato dal mio Abecedario, e descritti secolo per secolo i Pittori che fiorirono in quelli, gli anni di età, e loro maestri in questa forma.

1300	Gio. Cimabue fior.	da se.	Vita anni 60	+ 1300
1400	Antonio Allegri da Correggio	Francesco Mantegna	40	+ 1534

In questo punto dà alle stampe il Saggio della Pratica della Pittura: non capita Inglese a Bologna che non lo mandi da me con mille saluti.

Grazie infinite delle notizie mandatemi ecc. Bologna 19 novembre 1718.

N. CCXXI. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Gio. *Gonnelli* da Gambassi, luogo vicino a Volterra, detto il Cieco da Gambassi sta notato nel mio vecchio Abecedario fol. 195 in Gio. Gambassi e fol. 196 in Gio. Gonnelli, riferito dal Soprani fol. 331, e dal Baldinucci Opere postume fol. 371 per scolaro di Pietro *Tacca:* sicchè non si affatichi più sopra i zibaldoni Baldinucci: nel novello Abecedario lo spiegherò un poco meglio, avendolo per a punto oggi fatto comporre.

Attenderò, se fia possibile, le notizie dei *Melani* di Pisa, i quali saranno a tempo per la lettera M essendo già la stampa nella lettera G. Io ho cinque uomini che lavorano a mio conto, e ho fatto lasciare indietro operette d' altri scrittori, per essere servito di seguito, nè la dimora di tanti pregati e supplicati Professori o Amici che ne diano notizia, può in conto alcuno ritardarmi dal lavoro. Il fare poscia dopo un' Appendice di quelli che non arrivano a tempo sarà opera d' altro scrittore, perchè io non voglio rompere l' ordine del mio libro: V. S. Illm̃a ha faticato a bastanza e troppo ha fatto per favorirmi, ed io so quanto sia laborioso il mio lavoro di tutto il giorno a vedere, rivedere, leggere e rileggere senza risparmio di travaglio. Questi sono libri che subito terminati sono imperfetti, come scrisse a me un giorno il P. Coronelli dei suoi libri del gran Dizionario, onde bisogna contentarsi di quanto si può avere per ora: creda pure che ogni giorno ne giungono, nè manco a servirli in qualche forma.

Il libro del sig. Richardson è in ottavo grande ed è poca mole in carattere grande, e quando mai il sig. Dottore Salvini si volesse prendere il passatempo di tradurlo, io lo spedirei a V. S. Illma.

Ho trovato da certo mio amico il libro in foglio del Claustro di S. Michele in Bosco dipinto dai *Caracci* e sua scuola, e me lo lascierà per quattro testoni, vi sono tutte le stampe del dipinto e descrizioni come avrà veduto. Le dico che si è venduto un zecchino e sino un luigi: se ordinarà lo fermarò.

Attenderò le grazie del S.r *Sagrestani* per di lei mezzo, e molti comandi per servirla. Grazie sempre e poi sempre per le notizie prestatemi, e le troverà ancora sparse nel mio libro, ove ho avuto l' onore di nominare o il suo sig. padre, o fratello o altri. Perdoni sempre agli incomodi e mi conservi la sua padronanza, mentre mi confermo ecc. Bol. 26 novembre 1718.

P. S. Aggiungo che vado componendo una sesta tavola di tutti i paesi per porvi sotto tutti i Professori della loro patria, ed i fiorentini sono circa 400. Non so però se l'aggiungerò alla stampa, la supplico del suo consiglio: la mia difficoltà si è che leggendo taluno i Pittori della sua patria, e mancandone uno o più si sentiranno *carmina* et *veh!* Là dove in solo Abecedario resta più coperta questa mancanza, alla quale se non è impossibile, almeno è difficilissimo l' arrivarvi.

N. CCXXII. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho consegnato il consaputo libro all' Agente del S.r Marchese Orsi il quale ha in pronto gli altri libri provenuti da Modena per inviarli a V. S. Illma. Se arriveranno a tempo, come spero, le notizie dei *Melani*, farò di loro la dovuta memoria, giacchè della lettera G, che sarà d' un migliaio di Professori, ne ho per tutta la ventura e per l' altra settimana ancora. Mi sottoscrivo al prudentissimo di lei consiglio di omettere la tavola delle nazioni, la vado però proseguendo per mio genio, e resterà tra i miei zibaldoni. Per lo studio fatto sopra le marche, trovo che cinque o sei mancano alla prima edizione. Se V. S. ne avesse numero migliore, poco m' importerebbe a fare intagliare un' altra tavola. Hoggi ho visitato lo studio famoso delle carte stampate che sono presso Pietro Francesco *Cavazza* nostro Pittore Bolognese, sono cento tomi, e carte ventimila, a tale oggetto, ma vi vorrebbero due mesi di studio, a guardarle tutte: ho ricercato da esso se ha memoria distinta che nelle mie tavole vi manchino marche, e per verità non me l'ha saputo ben

dire, tanto più che in oggi attende a dargli l' ordine cronologico. Ho riveduto tutte le sue compitissime lettere, nè ho trovato memoria alcuna di Bacio *del Bianco*, onde è corso alla stampa tale e quale era. Ho avuto a impazzire nel cercare il trattato di Giulio Mancini con altre cose, già tempo fa a me necessarie, ma non fu nè è possibile sapere dove mai sia cacciato. Ogni giorno crescono Professori d' aggiungere e mi spiace d' aver detto nella lettera al lettore di aggiungere 300 sopra i quattro mila, quando so che ascenderanno alli 600, ma questo poco però importa che è meglio abbondare che mancare. Mi faccia sapere l' ultimo prezzo di tutte l' opere del Baldinucci, compreso il Vocabolario e le Veglie, che starò in pratica, ma per grazia sia prezzo ragionevole. Bol. 3 dicembre 1718.

N. CCXXIII. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non è possibile il potere inserire più Gioseffi, nè Giovanni nel mio libro, perchè sono stampati a tutti i Gio. Batista, e se oggi potrò inserirvi Gio. Batista *Vanni* che sarà degli ultimi composti, lo farò: per altro tutti quelli che sono avanti il G non servono, e porli per cognome è cosa che sta poco bene: così mi dica più precisamente se i *Melani*, come più volte mi ha scritto, sono *Melani* o *Milani*, come vedo in questi ultimi fogli: questi li ponerò per cognome alla lettera M per cognome connotante il nome. Rinaldo *Botti* avrà luogo. Circa poi alle opere dei *Melani* fatte in casa del S.r Priore della Seta con buona pace furono da me vedute, ma con un gran poco gusto, erano crude, taglienti, et imbrogliato il chiaroscuro della quadratura con festoni di fiori e frutti dei proprii colori, che rompevano tutto quel poco di buono che v'era: tuttavolta parlerò di loro, e per le obbligazioni che ho al compitissimo Sig. Priore della Seta, e per gli incomodi che V. S. Illm̃a si addossa in sempre favorirmi. Il *Tonelli* vedrò di cacciarlo in Jacopo *Chiavistelli* per suo scolaro, ma riescono sempre cose poco ben condotte.

Circa il Claustro di S. Michele è della prima edizione benchè vi siano tre o quattro rami che non hanno tutta la perfezione nella nerezza, per altro i rami furono poi compiuti dal Cav. Antonio *Leoni*, e ritoccati a Venezia hanno partoriti disordini da me notati nella giunta. E qui con profonda riverenza mi protesto per servirla con profondo inchino, a cui soggiungo che ho guardato il *Theatrum Basilicae Pisanae* et in molti fogli sono sottoscritti *Milani*, in un solo trovo *Melani*, sicchè dirò *Milani*. Bol. 6 Dicembre 1718.

N. CCXXIV. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Subito al suo avviso consegnai all' Agente del S.r Marchese Orsi il consaputo libro del Claustro, ma dalla lettera compitissima di V. S. Illma mi pare di venire in cognizione che il mio avviso non le sia giunto. Avvisai ancora qualmente della stampa del S.r Marcantonio *Franceschini* dipinta all'Altare maggiore del Corpus Domini lo stampatore ne voleva 4 giuli e che non era di tutto mio piacere, e che sopra di ciò attendevo più precisi ordini. Ricevo le altre notizie delle quali se mi potrò servire in altri luoghi lo farò volontieri, precisamente in Vincenzio *Carducci* respettivamente a Bartolomeo. Saranno tre o quattro spazii che scrissi al sig. Gio. Camillo *Sagrestani* cose concernenti al suo genio, ma non vedo alcuna risposta, tutto era a fine di servirlo. Sono pure finalmente fuori della longhissima lettera G.

Ho introdotto nei Milani l' opere di casa del Sig. Priore della Seta più per nominare quel degno soggetto, al quale mi professo molto obbligato, per il regalo che mi fece delle opere stampate del Felibien, che per i dipinti: faccio bensì poi giustizia al merito dei medesimi *Milani* con quelle dipinte nella Chiesa delle Monache di S. Matteo. Rendo grazie precise di ogni notizia etc. Bologna 13 Dicembre 1718.

N. CCXXV. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Penso che a quest' ora il libro et altro involto in mano di V. S. Illma: vado attendendo ancora in dono una stampa dell'Altare fatto dal *Franceschini*, e quando ciò sarà la spedirò.

Saprei volontieri di qual nazione fossero i *Rainaldi* i quali tutti descrivo sotto il nome di Tolomeo, che mi sarebbe caro sapere in qual facultà laureato. Non penso bene dire che Girolamo fusse architetto di Casa Farnese, ma bensì Panfilia, come fu ancora Carlo il figlio, che assieme col padre servì Innocenzo X. Fecero il disegno del Palazzo e della chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, il tutto dei Panfilj. Ho ampliato il discorso in Sigismondo *Coccapani*, e in tutto e per tutto ho ubbidito il mio Sig. Cav. al quale conservo infinite obbligazioni. Il libro mio sta stampato nella lettera M sino a Michelangelo Buonarotti. Bol. 26 Dicembre 1718.

Se il S.r Baldinucci mandarà que' libri a me staranno per suo

conto sinchè mi capiti occasione di darli via al prezzo consaputo, e sopra di ciò io non debbo prendere altro impegno perchè i librari di qui non comprano libri se non sono di franca spedizione.

N. CCXXVI. — A. 1719.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho aggiunto ai *Rainaldi* quanto occorre. Oh quanto mi spiace di non potere fare così di Eberhart *Killian*, perchè non ho più lettera sotto cui esprimerlo. Egli è uno di quei Professori che era di mio genio perchè oltramontano. Sono alla lettera P, e questa settimana ventura circa il fine entrarò nel R e la seguente sarò alle Tavole alle quali oltre tante aggiunte vi sarà ancora un' instruzione del modo di dipingere a fresco e secco: con gli avvertimenti necessarii particolarmente sopra i colori, che se l' intendono con la calcina, e il modo di purgarne e farne altri alieni da quella nel suo essere naturale. L' ho dedotto dalle pratiche del P. *Pozzi*, e qui l' ho consultato con i migliori e pratici frescanti figuristi e quadraturisti, e stimano che non sia per spiacere, per esser cosa di cui non ho trovato alcuno che ne parli ex professo a riserva del sud.° P. *Pozzi*. Bol. 7 Giugno 1719.

N. CCXXVII. — A. 1717.

FERDINANDO GALLI BIBIENA AL CO. GUICCIARDI

(*Archivio Guicciardi*)

Ferdinando e Francesco fratelli *Bibiena* furono Capiscuola in fatto di pittura, di meccanica e di architettura teatrale. Il lavoro della facciata della casa Guicciardi in Reggio, di cui si discorre in queste lettere non esiste più, per posteriori innovazioni.

Per potere subito formare il disegno delli ornati della facciata esteriore, mi sarebbe necessario la misura giusta solamente segnata con numeri che io subito le manderò il disegnetto per mandare a Vienna, mentre basta un ordine solo e una cantonata per far tutto il resto, così suplicherò V. S. Illm̃a favorirmi far fare un po' di schizzo della misura come qui incluso è notato, e la prego nello

stesso tempo mandarmi anche la misura del piede con la quale la fa misurare che sarà quello di Reggio che su quella farò io il disegno.

Per il Cortile io verrò infallibilmente a ricevere le gratie di V. S. Illma e non mi moverò che non s'abbi pensato e stabilito tutta l' idea per l' aggiustamento di tutta la casa quale è in positura che con puoco si può fare assai vaga secondo anche l' idea dell' Illmo Sig. Conte di lei Sig. Padre mio riveritmo Padrone. Il desegno delle fenestre il posso far subito, e poi intanto verrò per terminar l' altro. Ora sono in villa a S. Agata lungi da Modena otto miglia dove vi ò li miei puochi beni, e perciò ò ritardata la risposta che ben suplico V. S. Illma compatirne l' errore mentre mi mandano le lettere da Bologna che alle volte non s' è a tempo a poter rispondere: intanto con il più umile e riverente rispetto basiandole umilmente le mani mi protesto eternamente col suplicarla dei miei umilissimi rispetti a tutti di sua Illma Casa. Bologna 17 luglio 1717.

Umilmo Devmo et Oblig.° Ser.e
FERDINANDO GALLI BIBIENA

N. CCXXVIII. — A. 1717.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Supplico V. S. Illma a compatirmi se trasmetto di scrivergli di proprio pugno a causa di febbre terzana continua che mi ha travagliato per molto tempo trovandomi al presente in melior stato. Già ò ricevute tutte le sue lettere con quella dell' E.a del Sig. suo Padre con le misure, al quale prego V. S. Illma a risponderli per me e narrarli la mia disgratia, come pure al presente mi ritrovo in letto, e che a tal effetto non posso risponderli, che subito trovandomi in stato non mancherò a miei doveri, e di fare il disegno e tutto ciò occorre; con che resto pregandolo di novo a compatirmi se non le scrivo di mia mano, e con tutto l' ossequio baciandoli le mani mi rassegno. Bologna li 18 Agosto 1717.

N. CCXXIX. — A. 1717.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

La mia longa malattia mi à impedito il potere eseguire quell'obligo che dovevo e con S. Ecc.za il suo Sig. Padre e con V. S. Illma a cui ò tutto il genio e obligo di servire. Lode al Signor Iddio ne

son fuori ma non già senza qualche relliquia massime nelle gambe e nella doglia di capo quando applico un poco; ma spero in sua Divina Maestà superare anche quello, già che mi à gratiato lasciarmi in vita. Non mancherò quanto prima mandare il disegno delli ornamenti della facciata affinchè possa porli sotto li occhi dell' Illm̃o et Eccm̃o suo Sig. Padre che poi sentendone l' approvatione si disporrà per eseguirli, poscia si darà mano a tutto il resto non essendo cosa difficile l' aggiustar tutto perchè già la dispositione della casa è buona per aggiustarla facilmente e bene. Intanto col protestarle la mia divota osservanza le bacio umilmente le mani. Bologna li 10 Novembre 1717.

N. CCXXX. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Dopo la mia longhissima malattia non son mai potuto rimettermi tanto che mi permetti un pò d' applicatione, ora lode al Sig. Iddio par che la doglia di capo mi abbi lasciato un poco sperando potere in avvenire proseguire le mie applicationi come ne ero solito, e non passeran pochi giorni che adempirò al mio gran debito facendo il disegno della facciata o almeno tanto che ne possa abbisognare e subito gliel trasmetterò a Modena o Reggio.

Con infinito spiacere ho intesa la morte dell' Illm̃o Sig. Conte di lei Sig. Zio che sii in Cielo, me ne dispiace all' anima essendo un Cavaliere di somma bontà e virtù. V. S. Illm̃a come Sig. di tanto spirito avrà saputo moderare la sua passione et accettare dal Signor Iddio questi contratempi e consolarsi col solo riflesso che era un Sig. di tale bontà d' anima e di costumi che sarà stata da invidiare la sua morte.

Mi spiace dovermi condolere con V. S. Illm̃a mio stimatissimo Padrone, ma siccome è comune la sorte, così dobbiamo di buon cuore accettare quando Nostro Signore la dispensa. Intanto con il più umile e riverente rispetto baciandole umilmente le mani mi protesto eternamente. Bologna li 23 febrajo 1718.

N. CCXXXI. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Annesso alla presente riceverà V. S. Illm̃a il disegnetto (dirò eterno) della facciata, cioè la metà su le misure che V. S. Illm̃a mi favorì mandarmi. Io non so se nelle fenestre superiori vi sii

tra una fenestra e l' altra la gola o cornicione o pure se la misura mandatami sii di sotto dalla gola o cornicione, ma sii come si voglia il disegno medesimo può servire ponendovi sopra la cornice o gola come anche gliel' ò disegnata. L' ornamento delle porte vi ò lasciato tutto come si ritruova fuorchè poco gionta di riquadri o mattoni perchè parmi non torna a guastarlo. Io sarò di passaggio di costì verso il fine del venturo aprile, e non partirò da Reggio se non avrò stabilito per la casa tutto ciò dovrà farsi, poi partirò per Vienna. Intanto se dovrò godere l' honore de' suoi stimatissimi comandi V. S. Illm̃a potrà prepararli, mentre con il più umile e riverente rispetto baciandole umilmente le mani mi protesto eternamente. Bologna li 9 Marzo 1718.

Non avendo ricevuto risposta del passato ord.° io penso possa avere sbagliato io nel soprascritto avendoci fatto a Reggio; supplico V. S. Illm̃a farne far diligenza.

N. CCXXXII. — A. 1718.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Al mio ritorno dalla S.ª Casa ritruovo il favoritissimo foglio di V. S. Illm̃a che mi consola con l' approvatione del disegnetto della facciata del suo palazzo, e perchè certamente verrò a cotest' opera se al Signor Iddio piace, così sarò a umiliarle i miei rispetti e a stabilire per gli appartamenti quanto occorrerà: intanto se devo godere l' honore de' suoi stimatissimi comandi come sempre la supplico favorirmi. Non vado per hora a Vienna essendosi calmate le cose che infastidivano li emuli il mio Gioseppe, causa per la quale avevo risolto il viaggio di Vienna, così con mio infinito piacere me ne resterò alla mia casa. Intanto con il più umile e riverente rispetto baciandoli umilmente le mani mi protesto. Bologna li 23 Aprile 1718.

N. CCXXXIII. — A. 1721.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Subito ricevuta la favoritissima sua ò mandato le sciable alla Illm̃a Sig.ª Marchesa Bentivogli acciò le consegni all' Illm̃a Sig. D. Teresa Livizzani secondo V. S. Illm̃a mio Riverit.mo Padrone mi avvisa. Mi spiace perder l' occasione di poter baciarle le mani qui in occasione di questa nostra opera, vorrei almeno quella dell' honore de' suoi stimatissimi comandi per potere coll' esecutione comprovarle

il desiderio ed obligo che tengo e terrò sempre alla sua Illm̃a Casa, mentre con il più vivo rispetto baciandole umilmente le mani mi protesto eternamente. Bologna li 28 Agosto 1721.

N. CCXXXIV. — A. 1725.

SCIPIONE MAFFEI AD ANTONIO VALLISNIERI

(*Autografoteca Campori*)

Carissimo Amico. I due rami che desiderate nel vostro libro io ve gli farò fare qui assai meglio che dall' Intagliatore di sua Em.[za] che è molto triviale, il che sia detto fra noi. Inoltre gli farò fare una spesa molto minore, poichè quel buon signore paga sì fatti artefici pazzissimamente, e di quelle iniziali, che egli paga come voi dite due doppie, siate certo ch' io non darei quattro lire. Mandatemi dunque subito il pensiero, che volete sia espresso, e vi prometto, e per disegno, e per intaglio sarete meglio servito, e con molto mio vantaggio, del quale, per dirvela, quest' anno ho bisogno perchè ho avuto la tempesta, et in altro luogo ho perduto l'affitto di due anni dall' affittuale fallito. Oggi ho ricevuto la vostra; ed oggi ho risposto. V' auguro felice viaggio se partite; ma prima speditemi o i disegni o informazioni di ciò che s' ha da intagliare. Il Cardinale avrà piacere che lasciate disoccupato il suo artefice e inoltre non vi mancano scuse. Alla Signora D.[a] Clelia infiniti complimenti. Verona li 27 Agosto 1725.

N. CCXXXV. — A. 1729.

PIER CATTERINO ZENO AL CAV. MARMI

(*Biblioteca Magliabechiana*)

Notizie curiose e sincrone di un' amabile e simpatica pittrice che fu l' idolo delle corti d' Europa per la sua rara felicità nel ritrarre dal naturale a pastello.

Ecco finalmente a V. S. I. quelle poche notizie che ò potuto raccorre, della Sig.[a] Rosalba dipignitrice. Ella fu figliuola di Andrea Carriero, che esercitava l' ufficio di Cancelliere ne' reggimenti pretorii de' nostri gentiluomini. Imperocchè ogni Gentiluomo Veneziano, che con titolo di Podestà o altro simile, vien eletto da questo pubblico al governo di qualche luogo, seco egli conduce uno con titolo di Cancelliere; ed è carica assai civile. Sua madre ha nome Alba.

Nacque in Venezia nel 1674 12 gennajo, e fu battezzata nella chiesa di S. Pietro di Castello, ch' è la nostra cattedrale e patriarcale.

Ne' primi anni le sue più forti inclinazioni furono la musica e la pittura; ma innoltratasi poi negli anni, lasciò la musica, considerandola non conveniente alla sua condizione e tutta dandosi alla pittura. Suoi maestri furono prima un Tedesco, dipoi il *Diamantini*, e finalmente Antonio *Balestra* ancor vivente in Verona sua patria. Sol diedesi al dipingere a pastello, e ritratti.

I primi ritratti che essa lavorò, furon per varj Signori forestieri, che portandoli poi seco alle lor patrie, in più luoghi, rendetter conosciuto il suo valore e il suo nome, fra' quali fu il Principe Cristian Luigi di Meklenburg. Anche l' Elettor Palatino l' invitò a se, e ne fece il suo ritratto, per cui ebbe generosi riconoscimenti.

Passò in Francia, e fece il ritratto di S. M. Cristianissima e di quasi tutti que' Principi e Principesse di Real sangue. Nell' uno e l' altro luogo andò con la compagnia della madre e della sorella. Ma vi fece non lungo soggiorno, così volendo la stessa madre, a cui prestò sempre mai una rassegnatissima ubbidienza. Che se vi fosse più lungamente dimorata, avrebbe di molto avanzate le sue fortune. Per la stessa cagione brevissima fu la sua dimora in Modena, dove invitata, ritrasse il Duca vivente, con tutta la ser.ma famiglia.

Fulle anche proposto di fare un viaggio in Inghilterra; ma il troppo timor del mare la rattenne. Sta però per fare un viaggio a Vienna.

Sue opere sono, fra l' altre, i ritratti dell' Imperadore che ritrasse a Gorizia, con l'occasione che vi fu ultimamente, quelli del Re di Francia vivente; del Re di Danimarca, il quale sconosciuto frequentò per un anno la sua casa in Venezia, e le fe' dipigner tutte le dame che in Venezia avea servite; que' del Re di Prussia; del Re di Polonia, e del Principe Elettorale suo figliuolo; del Duca, Principi, e Principesse di Modena; dell' Elettor di Baviera, e del Principe suo fratello, Elettor di Colonia in oggi vivente, con l'occasione che venne a Venezia: e in oltre un numero infinito d' altri Principi e altre persone qualificate per nascita, dignità e virtù. Essa tiene una gran galleria dove serba copia di tutti i ritratti da se fatti; e altra di quasi tutti ne tiene Mons. Crossat in Parigi.

Anche la madre e due sue sorelle sono intendenti di Pittura, tuttochè di rado l' abbiano esercitata. Delle sorelle l' una è la Sig. Angiola, maritata nel Sig. Antonio *Pellegrini*, Pittore di assai buon nome, di cui veggonsi di assai buone e grandi opere, e qui in Venezia, e in più luoghi dello stato Veneziano; molte anche nella Francia, Inghilterra e Germania, e specialmente in Vienna. L' altra sorella vive nel celibato, come altresì la Sig. Rosalba: il suo nome

è Giovanna, assai versata nelle lingue latina, francese, e altre ancora, e molto elegantemente verseggia, come scorgesi dalla parte seconda de' componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo, raccolti dalla nostra Sig. Luisa Bergalli, e qui stampati nel 1726 in 12.° a car. 224 dove se ne dà qualche saggio.

Anche la Sig.ª Rosalba favella francamente francese e inglese, e tuttochè di temperamento assai malinconico, pure i suoi tratti e le sue virtù la rendon nelle conversazioni oneste molto aggradevole. Non à mai voluto allevare scolari; o sia perchè abbiane voluto fuggir l'incomodo; o perchè, come diceva forse per modestia, il suo sapere sia di poca cosa, non estendendosi a far cosa maggiore di una testa.

Queste son le notizie ch' io dar le posso intorno alla persona e opere della nostra dipignitrice la Sig.ª Rosalba Carriero, raccolte in gran parte da lei stessa, e molte da' suoi più intimi conoscenti. Io alle medesime soggiugnerò, che questa Sig.ʳᵃ è non solo onestissima, d'ottimi civilissimi costumi, ma cristianissimi ancora; e ben n'ha dato certissimi saggi nelle visite che tutto dì riceve in casa e delle persone più riguardevoli di questa città, e di moltissimi insigni forastieri; e sì ancora ne' suoi viaggi e dimore che ha fatto e in Germania, e in Francia e in più luoghi dell' Italia, sempre accompagnata dalla madre e da alcuna delle sorelle. È particolarmente divota, e data all'opere di pietà; e à divozione distinta ai tre Santi Magi, che portaronsi all' adorazione del bambino Gesù nella grotta di Betlemme. Una volta mi raccomandò certo ritratto da spedire a mio fratello a Vienna; e diedemi una cartuccia co' suddetti tre Magi adoratori; e disse che a quelli raccomanda l' andata felice di quel ritratto; soggiugnendo, che ogni qualvolta aveva con tali immaginette accompagnate le sue pitture, sempr' erano giunte a salvamento. Ma basti fin quì. Venezia 3 dicembre 1729.

N. CCXXXVI. — A. 1738.

GIO. ANDREA BAROTTI A GIO. PIETRO ZANOTTI

A difesa del *Ghedini* ultimo dei pittori della scuola ferrarese nel secolo scorso, come dicono le giunte alle vite degli artefici di quel territorio del Baruffaldi, dettò il Barotti una scrittura cui diede cagione una controversia insorta tra il pittore e il P. Inquisitore. Aveva questi allogato al *Ghedini* una grande compo-

sizione di circa 150 figure, rappresentante il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, da collocarsi nel refettorio del Monastero degli Angeli, ma non essendo essa stata compita nel tempo fissato, e insorta disputa su l'entità del prezzo pattuito, venne dal frate promossa una querela contro l'artista che trovò nel Barotti un efficace ed eloquente difensore che, a scusarlo della non osservata promessa, rappresentò le disgrazie da lui sofferte, le malattie mortali, l'incendio della sua casa con quanto vi si conteneva, la povertà, il carico di una numerosa famiglia ch' egli sostentava coi guadagni della professione. Il quadro fu poi accettato dai Domenicani ed ora si vede nella Certosa.

Il portatore di questa è il sig. Giuseppe *Ghedini* pittore di professione e galantuomo di costumi, che viene spedito costì a fine che per mezzo vostro e quando occorresse, per interposizione del sig. Sicinio (1), impegni cotesto sig. *Bibiena* (qualora si trovi in Bologna) a tornar seco a Ferrara per ordinarvi un Teatro per la recita d'una Cantata nella venuta della Regina. Il sig. march. Ercole Bevilacqua mi comanda d'indirizzarlo a voi, tenendosi sicuro, che porrete in opera quanto sapete e potete, perchè non sia venuto inutilmente. In mancanza del sig. *Bibiena*, toccherà a voi il farlo abboccare col più abile professore, che sia costì, per l'effetto sopradetto, adoperandovi in modo, che non ricusi quest' incombenza colla sicurezza d'essere soddisfatto dell' opera sua. Dal suddetto sig. *Ghedini* saprete meglio il bisogno. E qui finisco col raccomandarvi con tutto lo spirito questo favore e coll'abbracciarvi di cuore. Addio. Ferrara 23 maggio 1738.

N. CCXXXVII. — A. 1739.

DOMENICO MARIA FRATTA A BARTOLOMEO SOLIANI

(*Autografoteca Campori*)

Quando i librai o gli editori solevano ornare di fregi e di tavole incise i volumi che escivano dai loro

(1) Pepoli.

torchi, alimentavano una frotta di disegnatori e d'incisori i quali lavoravano sollecitamente e a misura del prezzo che loro si consentiva, mite quasi sempre. Il *Fratta* disegnatore e il *Benedetti* intagliatore, bolognesi entrambi, vissero in buona parte di questo mestiere e sebbene il primo si elevasse alquanto dal comune degli ordinarii disegnatori, ha conseguito però un premio eccedente i suoi meriti nelle due biografie e nei due differenti ritratti che il Crespi e il Zanotti gli consecrarono.

Per rispondere a V. S. in ordine a quello che mi dimanda, io le dico che il disegno consaputo si ritrova in mia mano, non avendo mai voluto consegnarlo al *Benedetti* figurandomi qualche stravaganza; circa poi se V. S. deva fare qualche impegno per ridurre a segno il medemo, io dico francamente di no, mentre io so che altri taccoli simili à auto et in ultimo egli à sempre fatto a suo modo. Io credo, Sig. Bartolomeo, di aver trovato il modo a ciò resti ella servita; si contenti V. S. di scrivermi una lettera piena di risentimenti significandomi che per causa di cotesto rame la sua opera sta in collo e che si maraviglia di me non avendo io mai sollecitato l'intagliatore in tanto tempo, mentre in assai meno si sarebbe intagliato tutti i rami che servono d'adornamento alla sua opera, di più V. S. mostri di attribuire tutto alla mia trascuragine, e al mio pocho amore in servirla: e ricevuto che avrò questa letera l'anderò a trovare e mi farò forte di maniera che mi lusingo che sarà difficile il potere scampare rinfaciandoli io bruscamente che per sua causa sia creduto sinistramente di me; e che costui deve risolvere o no; se risolve, V. S. avrà il suo intento avendo io fatto quello che ò potuto per renderla servita, se poi succedesse al contrario (che nol credo) bisogna che bene ci pensi, perchè infine egli à di bisogno più di me che io di lui, mentre con quanta facilità lo posso giovare, altretanto lo posso nocere. Questo e non altro mi pare il ripiegho e V. S. scusi se con queste chiacere li sono stato molesto e con attendere risposta di quanto gli chiedo con tutta stima mi protesto ecc. Bologna 1 Novembre 1739.

N. CCXXXVIII. — A. 1744.

GIROLAMO BARUFFALDI
A LELIO DELLA VOLPE A BOLOGNA (*l. c.*)

Nelle due lettere che seguono di quel versatile, piacevole e fecondo ingegno del Baruffaldi, sono menzionati i nomi di alquanti artisti che lo ritrassero in varî periodi della sua vita, con poca soddisfazione di lui che si doleva della poca somiglianza e nell' età settuagenaria si preoccupava di tramandare ai posteri l'immagine propria più simile al vero che fosse possibile.

La richiesta fattami d'avere il mio ritratto non è in tutto chiara, sicchè mi faccia in tutto risolvere di mandarvelo come desiderate. Se in pittura, io ne ho alcuni, non saprei qual si fosse il meno simile all' originale. Il primo fu dipinto per mano del Canonico Grazzini, che si dilettava di pittura, ma non era pittore: bensì era buon poeta e mio caro maestro. Io era allora d'anni 22 ed in villa seco nel suo casino di Fossa nova: fu ciò nel 1697: è in profilo e rimase di primo abbozzo. Un altro ne fece Stefano *Ficatelli* pittor valente di Cento l'anno 1718 in Ferrara, ch'io contava 43 anni, e correva allora il mio pulledro sfrenatamente. Il terzo fu dipinto da Giuseppe *Ghedini* pittore ferrarese chiamato a farlo qui in Cento l'anno 1736 ed è in cappa magna vestito, laddove l'altro del *Ficatelli* è colla mantelletta da Protonotario. Un altro in piccolo fu fatto in Bologna dal *Peracini* pittore mirandolese; finalmente il *Ficatelli* medesimo lo disegnò in profilo sulla carta a acquarella, e questo è il migliore, dal quale Almorò Albrizzi ne ricavò una stampa a medaglia rotonda in rame co' ritratti de' due insigni medici F. M. Nigrisoli e G. Lanzoni, e questo è troppo carico quanto alla grassezza del volto. Dirò ancora, che il vostro Dom.co Maria *Fratta*, bravo disegnatore, ne fece uno col lapis nero sulla carta, ma per nulla mi si assomiglia, quantunque io lo pagassi molto, e volesse per forza che io dicessi essere a me similissimo, volendosi difendere che non essendo il ritratto colorito, non poteva assimigliarsi, come se il mio volto infarinato fosse, per nulla direbbesi simile al vero perchè non colorito, e così volle ch'io gli credessi e lo compatissi, ma che ciò non ostante, ben lo pagassi. L'ultimo fatto è stato un rilievo in medaglia di terra impalpabile cotta e molto ben lavorato per mano di Gio. Battista *Nini* da Urbino

plastico eccellente, che abitava in Bologna l'anno 1740. Ma in sostanza poi, per quanto siano ben lavorati, nessuno mi somiglia, e alla giornata io vado sempre a forza degli anni minorando il mio contorno ed il mio colore, laddove i ritratti sempre durano in un modo medesimo. Quindi è che io non ho coraggio di mandarne alcuno perchè so che stampato non s'accorderebbe coll'originale, brutto sì, ma di carne. E v'abbraccio. Di Cento 21 agosto 1744.

N. CCXXXIX. — A. 1744.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

A que' tanti miei ritratti che nella mia de' 21 Agosto di quest' anno medesimo, io v'indicai fatti della mia persona da diversi pittori, un solo ne manca ed è quello dipinto già da Jacopo *Parolini* pittor ferrarese l'anno 1709 a 17 di Marzo, in tempo ch' io contava anni 33 e otto mesi. Egli è nell'abito comune et ordinario de' preti e tiene un libro stretto nella destra mano, fu dipinto in tempo d' una convalescenza da una non leggiera malattia, e però è di colore alquanto dilavato nel viso e smunto nella ossatura. Lo tiene mio fratello in Ferrara con gli altri di mia casa per avermi qualche volta dinanzi agli occhi: se questo vi servisse è lavoro di buona mano e manderollo. Addio. Di Cento a 3 novembre 1744.

N. CCXL. — A. 1750.

GIUSEPPE PATRINI ALL' AB. LODOVICO PRETI A BOLOGNA (*l. c.*)

Buon intagliatore parmigiano che attese a imitare Claudio Mellan.

Dal sig. cav. Magenzi riceverà una prova dell'apparato; intanto sto facendo le parole, e qualche altre cose che vi mancano in questi pochi di giorni, e venerdì le spedirò il rame; però se vi mancasse qualche cosa che S. E. desiderasse, me ne dia aviso, potrà scrivere al sudetto sig. Magenzi, acciò le spediscano ancor il disegnio, e col rame manderò altre prove, per mia quiete sono desideroso come viene compatito; se avessi autto migliore disegnio, e un poco più di tempo si può far di meglio: la suplico di mettermi a piedi dell'E. S. e suplicandolo d'un benigno perdono, se longo sono stato atteso alle sue premure. Parma li 14 Luglio 1750.

N. CCXLI. — A. 1750.

IL CONTE FRANCESCO ALGAROTTI AL CONTE BONOMO ALGAROTTI A VENEZIA (*l. c.*)

Questo Conte Algarotti, riproduzione schietta del letterato cortegiano del secolo XVI, ha comune con altri uomini mediocri e bari il tristo vanto di aver privato l' Italia di molte insigni opere d' arte, ch' egli con arte sua particolare sapeva procacciarsi a bassissimo prezzo, fra le quali fu la famosa Madonna dell'*Holbein* di Casa Delfino; ma compensò almeno, a differenza dei suoi complici, questo suo grave torto col procurare frequenti commissioni di lavori dai principi della Germania agli artisti italiani.

Mi rallegro che il gruppo del *Marchiori* sia terminato e non dubito, se lo approvate voi, ch' egli non sia veramente degno di ogni approvazione. Gratissimo sarà il suo arrivo qui, ed egli giungerà appunto in tempo che sarà coperta la Chiesa e voltata la cupola. Se il Cardinale non lo vedrà, non ne parlerà per questo niente meno nelle sue lettere e nelle sue stampe......

Il Bellomi di Roma vi spedirà un quadro che ha fatto per me il *Paninio* e che rappresenta l' interno del Panteone; mi scrivono molto bello e vi prego di volerlo far riporre nelle mie stanze, e se credeste di farlo esporre in pubblico a Venezia, fatelo, ma vedete prima se è cosa che veramente il meriti. Berlino 13 Agosto 1750.

N. CCXLII. — A. 1758.

IL CONTE DI CAYLUS AL P. PACIAUDI (*l. c.*)

Antiquario, letterato, erudito, universale nelle arti, (dipinse, scolpì, intagliò da 3200 pezzi) esperimentatore fortunato di nuovi metodi pel perfezionamento delle arti e della industria, esempio notabile di una attività prodigiosa, utile all' avanzamento delle umane cognizioni. Col Paciaudi bibliotecario di Parma passava un' intima relazione e le lettere del Paciaudi al

Caylus dal 1758 al 1765, furono stampate in un volume in Parigi l'anno 1802.

Il ne m' a pas été possible de vous remercier plutôt, Monsieur de votre bon souvenir. J' ai prié l' abbè Barthelemy de vous faire mille complimens dépuis votre lettre du 11 du mois dernier, et de vous rendre compte de l' usage que j' avois fait de la dissertation que vous m' avez adressé. Huit jours avant cette même lettre, je l' ai donnée de votre part à l' academie et je suis chargé de ses remercimens; j' ai été bien aise d' entretenir par ce moyen quelques sortes de correspondance et j' ai imaginé que vous ne me desavouerez pas.

J' attens avec grande impatience l' ouvrage que vous m' annoncés dans le quel vous alles reimprimer l' histoire de Ripatranson, non seulement par ce qu' il est de vous, mais par ce que j' ai besoin de l' ouvrage pour mon instruction, et pour le citer.

Je vous suis trop obligé des soins que vous voulez bien vous donner pour mes petites emplettes, je vous prie toujours de vous souvenir que je ne fais point un Cabinet, que la vanité n' étant point mon objet, je ne me soucie point des morceaux d' apparat et que des quenilles d' agathe, de pierre de bronze qui peuvent servir quoi que . . . . . à retrouver un usage ou le passage d' un Auteur sont l' objet des mes desirs. Si vous avez fait l' emplette des Mosaïques du bas empire dont vous avez la bonté de me parler, assurement je n' en appelle point, et je les recevrai avec grand plaisir; mais si vous n' en avez pas conclu le marché, je m' en comsolerais facilement par la difficulté de les faire arriver à Paris, ou je n' ai point encore vu du Mosaique ayant fait le voyage à bon port. D' ailleurs je ne prenais pas le parti que j' en pouvais tirer a moins qu' elles ne fussent historiques, ou qu' on n-y vit la representation de quelque exercice ou de quelque combat, comme j' en ai vu plusieurs à Rome mais dont le travail quoique mauvais rémontait à des tems plus hauts.

Vous pouvez être assuré que vous êtes annoncé comme vous merités de l' étre à l' Evêque de Laon et si sa societé vous convient vous serez à portée d' en profiter à votre fantaisie. Il emmene même avec lui l' abbé de Mazoat homme instruit et de merite, au quel j' ai dit de vous aller trouver de ma part en l' assurant que vous le serviriés.

M. Mariette vous fait mille remercimens de votre souvenir et moi Monsieur je vous embrasse de tout mon coeur en vous assurant combien j' ai l' honneur d' être vôtre très-humble et très-obeissant serviteur. Paris le 12 fevrier 1758.

Au reste rien ne presse pour mes petites emplettes, celles du P.ce de Galliera dont vous parlés a l'abbé Barthelemy doivent tout absorber, cependant je ne crois pas que nous courions les mêmes objets, de plus son séjour ne doit pas être encore bien long à Rome.

N. CCXLIII. — A. 1764.

ERCOLE LELLI A ...... (*l. c.*)

» Grande anatomico, dice il Cicognara, le cui opere in plastica preparate ad uso appunto delle scuole del disegno servirono di grandissima utilità in questi ultimi tempi, per ricondurre la gioventù troppo deviata all' imitazione del naturale. Questo merito di dottrina non diede ad Ercole *Lelli* un luogo fra gli artisti del secolo, ma gli assicurò il voto e la riconoscenza dell' imparziale posterità ».

Abbenchè V. S. Illma da molto tempo in qua sia lontana dalla nostra Città non è scemata per ciò mai nell' animo mio la giusta estimazione, che le ho sempre professato per il di lei sommo valore, gentilezza e cortesia, cose tutte tante volte da me esperimentate, e certo che questa sua nuova rimostranza d'affetto mi conferma della giusta credenza. In adempimento dunque degli onorevoli comandi di Sua Eccellenza, ho visitato li due Quadri consaputi, cioè uno dell' *Albani*, e l' altro del *Pesarese*; quello dell' *Albani*, quando anche sia di sua mano, bisognerebbe dire, che questa fosse una delle più deboli opere, fatte in vecchiezza da questo valente uomo, quello che ha di buono è che è ben conservato. Quello del *Pesarese* ha le medesime eccezioni che il sopradetto, e di più è mal conservato. Questo è quanto con sincerità posso dirle.

La mia tenuità in ogni genere non mi lascia sperare suoi comandi, non manca però che io vivamente li desideri, per poter mostrare a lei la mia gratitudine, e acquistarmi maggior grado di servirli con Sua Ecc.a pregando la di lei mediazione per ottenere l' intento, che per il patrocinio di V. S. Illma mi tengo sicuro che non mi negaria quel grado di cui con profondo rispetto mi do l' onore di sottoscrivermi. Bologna li 25 Gennajo 1764.

N. CCXLIV. — A. 1768.

GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI
AL DOTTOR BUONAFEDE VITALI A BUSSETO (*l. c.*)

Uomo dottissimo delle cose della sua città nativa, ma disordinato e confuso nelle idee come si deduce anche da questa lettera, nella quale però si contengono importanti notizie di quel magnifico monumento che è la Cattedrale di Ferrara.

Mi fa troppo onore V. Sig.ª Illma e ..... che mi comandi, siccome ...... stato inutile per la mia patria e che altri si siano delle mie fatiche ...... serviti e fatte proprie; pur conosco che la buona fede degli esteri mi fa un onore, che certo non merito di credermi: ed io l' assicuro che prima d' avere composta un' operetta in cui dimostro l' edificazione della nostra catedrale oggidì Metropolitana chiamata, poichè i Sommi Pontefici ai nostri tempi così l' onorano, ed io col Card. Ruffo ne fui il promotore, avendoglielo insinuato nel giardino del suo palazzo detto di Belpoggio in Voghenza, mentre lagnavasi che non ostante la vittoria sopra del gius metropolitico ottenuta nel Concilio Romano sotto di Benedetto XIII, pure il Capitolo di Ravenna col suo Arcivescovo Farsetti instavano presso di Clemente XII di rivangar la causa *ex noviter inventis in Cartilogio*, ed io gli dissi che questi non potevano essere che atti furtivi, poichè finchè i Duchi erano stati in Ferrara gli Arcivescovi non alzavano tanto la testa, ma dopo la devoluzione dello Stato e che da Clemente VIII fu suo nipote il Card. Pietro Aldobrandino fatto Arcivescovo di quella chiesa, cominciarono per la non curanza dell' ordinario di Ferrara Card. Leni dimorante in Roma che quivi teneva un suffraganeo di nazione Ravennate, detto il vescovo bianco per essere Camaldolese, á succedere gli abusi; per togliere i quali altro rimedio non v' era che farsi far Arcivescovo senza suffraganei com' era quel di Rossano in Regno, di Lucca in Toscana, di Bamberga in Germania, ed altro in Francia: adottò il mio consiglio benchè allor fossi giovine, e così dopo seicento anni in punto dalla consacrazione di questa chiesa n' ottenne che fosse arcivescovile e metropolitana dichiarata l' anno 1735.

Or ciò presupposto, ora discendo per rendere V. Sig.ª Illma che tanto merita, servita in quelle ricerche che degnasi farmi. E prima di tutto rispondo che il *Compendio historico* del Canonico sopra-

numero nostro Marc' Antonio Guarini, benchè stato sia il primo a scrivere di chiese particolari, conforme la f. m. di Benedetto XIV in un suo breve al Cav. Flaminio Correr che con tanta lode scrive delle Chiese di Venezia, adduce però alla pag. 36 nel primo Libro di non esserle state in molte cose somministrate le materie e scritti necessarii per conferire ed il vero esporre. Quindi è che nello scrivere della Cattedrale lascia l'inscrizione dell'Adelardo, del Marchese Aldobrandino Estense e di Ancona padre della regina Beatrice d'Ungheria quivi sepolta: dice che la chiesa si dilungava 180 piedi lasciandone nella penna più d'un altro centinajo, essendo longa 282 on. 8 che sono palmi romani 508. 9 $\frac{1}{3}$. Falla ancora il Guarini alla pag. 40 scrivendo che Alessandro III consacrò l'altar maggiore nel suo ritorno di Francia l'anno..... quando e dal Card. d'Aragona, dal Baronio, da documenti del nostro Archivio e dalla cassetta di piombo con le reliquie in esso trovata si legge *anno MCLXXVII cō sē ctū fuit ab Alexādro III. VIII id. madii.* Falsa ancora è l'epoca dell'inscrizione al sepolcro di Papa Urbano III 1186; la verità è che il 1187 morì nel mese di ottobre il giorno di S. Luca, ed io lo ricavai dall'investitura del nobilissimo monastero delle nostre Benedettine di S. Silvestro, l'epoca di cui principia: *In Dei nomine anno Xρῑ nat. mill. cent. oct. VII tempore Frederici Imperatoris die XII exeunte mense octubr. indict. V. Ferr. et in predicto die Urbanus tercius papa migravit ad Dominum et est sepultus* in *ecclesia Episcopatus Ferr. retro Altare maioris triuune.* rog. di Natale notaro del Sacro Palazzo Fer., di cui, avuto da me, se ne servì il sig. D. Bellini nel suo libro delle monete di Ferrara, e da questo troviam la certa giornata ed anno di..... morte: fallata è nell'inscrizione scolpita in fronte della cassa..... LXXX.° V.° qual riporta il Guarini MCLXXXVI, errore il primo derivato dallo scultore che l'anno 1460 vi scolpì in fronte detta inscrizione fatta a caratteri...... anno 1305, con di più scolpendovi il triregno, cosa problematica se i Sommi Pontefici di quel secolo l'usassero, sendo la comune che Bonifacio VIII l'istituisse, altri dicono il IX, e che gli antichi la mitra ed il regno solo avessero. Il Lib. B fol. 94 della fabrica di questa chiesa solo si rappresenta. = *de otobre Vincenzo de Lardi massaro della fabrica per Sandro Bartolo per fare CICXXXVIII littere suxo l'archa del Papa Urbano de driedo l'altar grande in veschoado* = una mitria papale suxo la dita archa e uno crivello. Li caratteri gotici posti del 1305 dal vescovo Guido intorno intorno al coperchio come costumavasi a quel secolo dicevano MCLXXXVII, ma non intesi dallo scultore, quindi ne venne lo sbaglio, ed io vidi tale inscrizione e la notai da miei primi anni, siccome vidi il mosaico che per essere in parte caduto

per il gran terremoto del 1571 era stato rimesso in pittura: così il cartello che teneva in mano un vecchio stimato un Profeta con la ricercata inscrizione finita a colori, e rimessa malamente, poichè l'antica era nella seguente forma conforme da suoi scritti ricavò da più vecchi che l'avevano veduta, un dotto nostro mansionario per nome D. Giuseppe Masi. Erano adunque que' versi di lettere insieme unite ed incorporate come a que' tempi usavasi, e lo vediamo negli antichi documenti e diplomi di quel secolo oltre una longa scolpita inscrizione al lato meridionale coperta in parte dalle botteghe, e da quella dell'atrio della Pomposa trovasi in marmo scolpita che qui le mando tralasciando infinite che addur potrei.

IL MILE CENTO TRENTA CENQVE NATO
FO QVESTO TEMPLO A S. GOGIO DONATO
DA GLELMO CIPTADIN PER SO AMORE
FATA FO L' OPRA NICOLAO SCOLPTORE (1)

Dal libro II della Fabbrica 1572, 1575 fol. 70 adì 16 gennaio 1572 *scudelotti e scudelle e pegnatte per il pittore per bisogno de cociar la mosaica sol. tri m.* (marchesani).

Da ciò s'arguisce che furono ignorantemente accomodate quelle lettere cadute nel conquasso di quel gran castigo che durò due anni, e per tal caso rimessi furono dall'ignorante pittore ettasillabi i versi che erano endecasillabi, poichè non s'ufficiava la chiesa già cadente. Vedo con ciò d'aver risposto a tutti i di lei quesiti, certo che il musaico di cui solo resta la faccia della B. V. annunciata dall'Angelo ch'era ne' vani fuori del circolo sul piano del muro, fu salvata e collocata appesa ad un pilastro sopra il trono Arcivescovile dal lato del Vangelo; un'altra di un barbato, ed era quella che in mano aveva l'accennato scudo mezzo mosaico nella parte superiore poi ristretto con pittura, l'ebbe il dott. Baruffaldi, oggidì nel convento de' Carmelitani di S. Paolo presso il P. Antonio Maffei amante e collettore d'antichità. Il Guarini mette in margine il 1340 ma gratis affidato in un zibaldone da me veduto, poichè quel mosaico era più antico di Malgaritone e Gaddo, più tosto della scuola di que' Greci che lavoravano in S. Marco, io ben me lo ricordo e feci da puttello il disegno dello spaccato che poi si servì il ch. Borsetti da collocar nella sua storia inciso dal già celebre Bolzoni, corrispondono essi alli versi latini che sono su l' atrio esteriore della facciata ANNO MILENO CENTENO TER QVOQVE DENO QVINQVE SVPER LATIS STRVITVR DOMVS HEC PIETATIS con quelli che seguono, intorno, il mezzo circolo, sopra S. Giorgio. V'era l'antico epitafio di Adelardo figlio di quel Guglielmo autore di questa

(1) Questa iscrizione che offre un saggio di versi italiani forse il più antico che si conosca fu pubblicata da parecchi scrittori e dallo stesso Scalabrini nelle sue *Memorie istoriche delle chiese di Ferrara* (1773) con notabili varianti dalla lezione che qui si produce.

chiesa rimesso poi nel mezzo della Basilica, versi certo più antichi di quelli che si pretendono inventati dal Can.co Leonino, e Walter de Mapes archidiacono d' Oxfort al tempo de' papi Adriano IV ed Alessandro III ed Arrigo il II Re d' Inghilterra. Legga e scriva pure V. S. Ill.ma i quattro endecasillabi italiani conforme li ho scritti nella presente perchè gli ebbi da mio zio Orazio antichissimo canonico di questa e morto arciprete della medesima, qual ragionando col Padre Chircher ed altri antiquari, diceva, per il terremoto esser stati malamente........ que' mosaici e lettere, de' latini da me addotti però non si fidi perchè non ho tempo....... a confrontarli. Diceva che il Guarino in molte cose fallava come glie ne ho date le prove, siccome di gran longo errò il Guarini suddetto quando scrisse che i gran libri da coro furono miniati in carta pergamena, donati da Bartolomeo dalla Rovere Vescovo di Ferrara l'anno 1472, quando furono miniati da diversi maestri di tal arte a spese della fabrica, e scritti non da fr. Giovanni da Lucca che uno degli hinni antiquati solamente [scrisse con un chierico da Parma; ed in essi libri della fabrica ho trovato quanto costò alla medesima ogni iniciale, ogni lettera con coda, ogni lettera col fondo d' oro, ogni semplice, e sono in carta vitulina fatta venir di Colonia, scritti da due frati minori, da varii preti, miniati nelle storie da molti pittori, del che nella mia storia di detta chiesa ho pienamente col rapporto degli autentici date le prove: siccome è falso che il Duca Alfonso facesse le statue di bronzo e che il pulpito fosse fatto alzare da un tal Nereo Baldassare Diante, qual solamente di sotto vi fece l'altare e cappellania dello Spirito Santo da lui dotata, e mill'altre cose addur si potrebbero contro il Guarino che di molte famiglie antiche, quali ancor sussistono, non fece parola, ed altre esaltò magnificamente. Doveva far menzione dei detti versi italiani, quali erano pure caduti in parte, e malamente rimessi in tempo di sua gioventù, o vicino alla sua età; e pur non lo fece. Prima che chiuda la lettera veda il Vasari nella vita di Arnolfo dove alla pag. mille 94 scrive di Nicolò da Figarolo. Questo è quanto su tal ricerca posso soddisfare V. S. Illm̃a in questa fredda stagione tanto a me nemica, in cui non posso nè studiare, nè voltar carte, nè scrivere come desiderarei per servire i padroni e gli amici. Mi è giunta tardi la sua scritta nello scorso novembre, ed io nel dicembre nella vicinanza delle Sante Feste natalizie che le auguro ben di cuore al santo Altare con ogni spirituale e temporale felicità, mentre noi restiamo con tre provincie di Gesuiti in città, de' Messicani, Peruani, Aragonesi, oltre lo studio di Parma, e molti di Portogallo, vengono anche i vescovi dello stato Veneto come improvisamente colla sua nobil muta giunse a S. Benedetto l'Em̃o Molino vescovo di Brescia.

Prima di chiudere la lettera viene scritto all' Emo legato e con lettere del nostro Residente al Pub.co che sia nostro Arcivescovo il Cardinal Pietro Panfili Colonna. Ferrara 21 Dicembre 1768.

N. CCXLV. — A. 1771.

BENIGNO BOSSI A LIBORIO BERTOLUZZI (*l. c.*)

Il Nagler nel diligentissimo articolo consecrato nella sua opera *Die Monogrammisten* (I. 724) a questo valente disegnatore, stuccatore e incisore milanese che fu professore nell'Accademia di Parma, afferma che alcune delle composizioni da lui intagliate si possono contare fra le più spiritose di tal genere. Solamente è da emendare là dove lo fa morire nel 1803, mentre egli veramente mancò alla vita nel 1792, come enuncia l'Affò nel *Servitore di piazza*, e fu onorato da un elogio funebre del Co. Luigi Scutellari.

La difficoltà di trovare quello che si cerca, anzi l'impossibilità fa che appigliasi a quello che rassembra più accostarsi al desiderato! Ecco per tanto un Vaso per la manteca che non è senz'orlo, un bichiere forsi un po' troppo grande, e non affatto liscio, col scarlatto ho supplito alla mancanza del velluto, il cannone per le penne non dovrebbe esser male, tutto questo ho io il piacere di rimettere a V. S. carissima pregandola non mi risparmiare se qualch'altra cosa le occorre.

Contenti è ritornato da Mantova senza fiasca, quello che le impagliava è soldato adesso in Cremona nel Reggimento Reüt. Se lei mi permette di dire per chi ha da servire, una ne ha il Sig. Conte Giacomo Sanvitali che li serve per l'aqua d'odori, forsi la cederebbe.

Questo dopo pranzo va sotto torchio la Mascherata (1), e per sabato se Laferté sarà galantuomo ricapiterolla. La settimana scorsa ho avuto briga con la febbre e'l rafreddore, adesso va meglio. Progetto d'un fondo di Quadro! veduta in lontano del Calvario, Giudei che calano abasso del medesimo *percutientes pectora*. La sua signo-

(1) È una serie di 11 fogli incisi sul disegno del *Petitot*.

ra e la famiglia tutta sta bene, la Casa Maghella e Ferrari distintamente la riveriscono ed io cordialmente l'abbraccio, e le offro schietta e sincera amicizia e servitù.

La priego de' miei ossequj a Mon.r Bovier. Parma 21 Ottobre 1771.

N. CCXLVI. — A. 1789.

IL MEDESIMO A PIETRO DE LAMA (*l. c.*)

Unitamente al Vaso disegnato per la porta di mezzo, le trasmetto, tutto variato dall'antico pensiere, quanto ho composto per le due facciate laterali. Mi lusingo che la nuova idea sia più confacente, ed in maggior corrispondenza col vôlto, così pure la porta, che nel primo disegno era più ricca, e di fatica. Se si giudica a proposito di omettere l'ornato del lunettone, si puole omettere. Premesso che S. A. R. la S.ma Infanta, ai di cui piedi la prego di pormi, adotti l'idea presente, il Sig.re Rusca riportando una metà del disegno a carbone sul muro, darà campo a V. S. carissima di scandagliare la qualità, e quantità delle conchiglie occorrenti, per farne in tempo la provista. Se qualch'altra cosa da me occorre, mi prevenga.

In attenzione de' suoi comandi, con sincera stima mi confermo. Parma 6 Giugno 1789.

N. CCXLVII. — A. 1772.

GIUSEPPE ANTONIO LUCHI A . . . .

(*Già nella Raccolta Pera*)

» Reggeva, scrisse il Lucchesini nell'Elogio del To-
» fanelli, la scuola pittorica della città nostra Antonio
» *Luchi* pittor non ignobile e scolaro del Tiepolo,
» che da Diecimo sua patria era fra noi chiamato il
» *Diecimino* ». Assai buon pittore, lo chiama il Trenta nelle dissertazioni su le arti lucchesi. Ora il suo nome non si ricorda più, e gli manca perfino il troppo comune e poco invidiabile onore di essere accolto e segnato nella Enciclopedia dello Zani.

Veramente sono stato un po' troppo a farle il desiderato Croce-

fisso, ma la colpa la do alla procaccina, che non mi portava i miei studii; finalmente è fatto, e lo riceverà con questa umilissima mia, e con tutte quelle carte che V. S. Ill.ma mi portò. Ho fatto dal canto mio quanto ho potuto, ma il Lapis non è un bolino, ad ogni tocco s' ingrossa, e perciò non si possono fare le cose tanto pulite quanto si vorrebbe; dev' esser perciò cura dell' incisore di supplire ove non giunge il Lapis. Gradirei bene assaissimo se chi l' incide badasse di non guastare il disegno nel calcarlo o lucidarlo, perchè rovinato che sia l' originale non può venire fedele la copia, e le colpe son sempre del disegnatore, come altre volte m' è successo; perciò potrebbe disegnarlo a occhio come ho fatto io, e così resterebbe a lei, quale egli sia, una mia faticuccia in memoria della fedelissima mia servitù. Così pure potrà dirle che non lo gravi di tinte nulla più del disegno, e particolarmente nelle mezze tinte, acciò non si perda quella tenerezza ch' è nel corpo, ed anco le nuvolette restino così leggiere, acciò non tormentino il Crocefisso, e non li levino il trionfo di campeggiare. Dirà che non sono stato a quelli schizzi che ella mi diede, ma le dirò ch' io ho fatto ogni prova, ma su quell' azione non sarà mai possibile cavarvi cosa buona, ed osservo che il *Marracci* (1) nel suo quadro vi ha designato un Cristo assai ben inteso, e del tutto lontano dall' originale. Chi ne fa il confronto? Mi pare assai meglio dare alla luce una buona stampa, che una cattivissima benchè fedele. Se ho mancato la prego a compatirmi, che se mi comanderà cose più fattibili vedrà che non son disubbidiente. La prego de' miei umilissimi complimenti a tutti i Signori di sua casa, ed a conservarmi la sua solita grazia. Diecimo 5 maggio 1772.

N. CCXVIII. — A. 1772.

CARLO BIANCONI AL P. SAVERIO BETTINELLI

(*Biblioteca di Mantova*)

Deplora amaramente la distruzione delle opere di Nicolò *Abati*, e si lagna ancora del trasporto allora eseguito da Scandiano alla Galleria di Modena delle pitture in muro dello stesso artefice. La copia di questa lettera dell' artista letterato ed erudito bolognese mi fu favorita dal Co. d' Arco.

Non è dire abbastanza a V. P. M.° Rev.a quanto m' abbia addo-

(1) Giovanni *Marracci* pittore lucchese.

lorato la nuova tragica del povero *Nicolino.* S' egli avesse potuto prevedere quanto ad esso doveva esser infausto il presente secolo, son ben persuaso ch' egli s' avrebbe riguardato come il nemico più terribile che si potesse avere. E infatti nel bellissimo palazzo Torfanini, passato in mano delle Ser.^{me} di Modena, furono in questo secolo, cioè del 1736, cacciati a terra i divini fregi di cotesto valentuomo, che molte volte ha uguagliato Raffaello, e che per non avere lavorato per Papi in Vaticano, e per esser nato dopo il primo sole, non ha ricevuto gl' incensi e gli altari, che all' Urbinate son stati concessi. Pochi anni sono fu dato di bianco alla metà d' un' altra opera dello stesso, che in molte cose potea dirsi la più elegante produzione dell' arte, e spezialmente la divina affatto femminina dalla chiave, è stata annegata nel bianco copritor di tutto fino alla gola. E poi lasciando le altre in Francia, i maravigliosissimi travagli d' Ulisse non ha molto sono stati barbaramente buttati a terra a Fontainebleau per fare delle cucine, e così quei medesimi dipinti che altra volta tenevansi coperti con cortinaggi di seta e d' oro (come ci dice il Vedriani) nel presente secolo sono stati reputati meno dei fornelli e dei cammini. Veramente ponderando tali cose io pensavo che il destino nemico del povero *Nicolò* si fosse sfogato in modo che la tragedia fosse finita. Ma ecco ch' ella mi avvisa d' un altro atto ch' è più terribile d' ogni altro perchè comincia con un tuono il più amoroso e patetico che desiderar si possa terminando nel più lugubre d' ogn' altro. Infatti trasportar muri oltre il segarli, e tutto ciò non da una casa ad un' altra, ma da un paese ad un altro assai lontano questo veramente sembra tutto quello che l' amor può dettare per un' opera, e la stima per il pittore. Ma il far ritoccare poi questa opera da un ragazzo, che appena comincia a disegnare, oltre il porla in luogo che mi vien supposto non troppo felice, l' aggiungervi dipinti attorno, il disestar tutto per conseguenza; questo non è che blandire ed accarezzar uno per maggiormente tradirlo. Oh Dio, se io fossi il Vasari che apostrofe non farei qui, e credo bene di ragione! Sarebbe necessario certamente il pregare quella benedetta anima di *Nicolino* che volgesse altrove gli occhi e si turasse le orecchie, per non vedere questi orrori e per non intendere i lamenti ed i gemiti degli amatori presenti delle belle arti, e molto più quelli dei futuri, che assolutamente troppo disturberebbero il riposo e la quiete ch' egli si merita. Mi perdoni V. P. il trasporto, ma che non si deve perdonare a chi tanto è afflitto! Io non ho il coraggio di venire a Modena perchè il Signor Conte Pallù (1) m' assicura che non potrei fare cosa alcuna. Tanto e tanto non posso a

(1) Il Co. della Palude soprintendente della Galleria.

meno di non alzar le mani, di non gridare e chiamare soccorso. Ella faccia quello che l' amore per le belle arti le può dettare e la prudenza regolare. Avverta (che ne la prego) il ragazzo troppo ardito, che io sarò addoloratissimo se egli copra appena un poco del dipinto antico, e che lo prego ad avere rispetto e timore reverenziale per chi ha tanto saputo. Ella mi ami e mi creda sempre. (1772)

N. CCXLIX. — A. 1786.

IL MEDESIMO A D. PIETRO ZANI

(*Autografoteca Campori*)

Giudiziose e critiche osservazioni, cui non tolgono pregio ed opportunità gli studi e le scoperte posteriormente fatte.

Mille grazie le rendo per la stima con cui ella ha le mie lettere figlie del momento. Di certissimo che volendo trattare delle stampe, come intende di fare, bisogna precisamente non esaminare chi ha scritto di loro, ma applicarsi ad esse e quelle osservare, e quelle riguardare come i veri e soli fonti, onde parlarne con sicurezza. Le ne sia un esempio un fatto successomi questa stessa mattina.

Già le scrissi tempo fa, e credo le dicessi anche a bocca che si poteva formare la vita di *Marc' Antonio* non che dare una notizia delle stampe sue, esaminando le sue produzioni. Già le debbo aver detto come tutto il piano della vita di questo grande uomo datoci dal Vasari, e adottato come un Evangelo da tutti gli scrittori che hanno di esso parlato, anderà precisamente in fumo. Poichè se *Marc'Antonio* ha inciso varie stampe degli anni prima del 1511, anno in cui sortì per la prima volta la Passione di Alberto Durero da cui si dice che *Marcantonio* prendesse occasione d' applicarsi all' intaglio, ne viene che bisogna cercare altre notizie per tessere di esso una vita più probabile. Le dissi e scrissi che avevo ritrovato che *Marc'Antonio* ha inciso del 1506, perchè ho veduto una stampa sua con questo millesimo chiaro come la luce del sole, e siccome questa tale stampa è condotta non stentatamente, bisogna confessare che altre e non poche ne deve aver fatte prima, onde senza far la corte a *Marc'Antonio* bisogna dire che al 1500 o poco dopo esso già incideva. Dopo aver dunque fissate tutte queste cose maggiori d' ogni eccezione mi premeva di fissare ad un di presso l' anno in cui questo bravo

uomo lasciò Bologna e andò a Roma. Primieramente dal vedere nelle incisioni sue d' una tale mediocre bellezza che le invenzioni sono del *Mantegna*, e prima del *Francia*, mai di veruna cosa antica, dedussi (mi par con ragione) che *Marc'Antonio* non si poteva essere mosso da Bologna prima del 1506. Vedendo poi che del 1510 aveva esso inciso un pezzo del cartone di *Michel'Angelo*, questo mi disse che già doveva essere a Roma da qualche anno, e quasi credevo che nel principio del 1507 si fosse colà portato. Tutto ciò era stato adunque da me pensato quando questa mattina ritrovo fresca e bella la stampa sua citata dal Malvasia ancora della Venere e Marte con Amore, e vi scopro sotto in picciolissimi caratteri 1508 16. D., e con questa stampa, certamente secondo me incisa a Bologna, vengo a scoprire che *Marc'Antonio* dev' essere andato a Roma al principio del 1509, ma questo è poco, conosco che questo bravo bolognese nella sua patria aveva fatto passi molto grandi verso la perfezione, perchè questa stampa è assolutamente bella. Allora ne viene che nel 1509 dev'avere inciso un nudo di *Michel'Angelo* che sente un poco di duretto, e che è anteriore certamente all' altra sudetta stampa del 1510, e da questa del 10 si passa alle altre, e si vede chiaramente il perfezionarsi di *Marc'Antonio* sotto *Raffaello* ed arrivare alla sublimità nel 1513, 14 ec. Quindi si conosce la perspicacia di *Raffaello* che del 1511 l'onora dipingendolo nell'Eliodoro sicuramente fatto in quell' anno, poichè quantunque *Marc'Antonio* fosse grande in quell'anno, pure si può credere che *Raffaello* l'onorasse perchè capì che questo bravo giovine era capace di andar più avanti ancora.

Deduca un poco se può dai libri di piacenti cose? Trovi, meditando gli altrui scritti, quella dolcezza che si cava dalle stampe osservate per altro attentamente? I libri sono tanti morti a fronte delle stampe che vive e parlanti sono capaci di dirci infinite belle cose.

Qui abbiamo un mercante Toni che ha da vendere bei pezzi spezialmente di *Rembrant*. Perchè non ho io denari quanti vorrei? Non ostante non partirò senza procurarmi qualche pezzo consolante. Milano 29 luglio 1786.

N. CCL. — A. 1775.

CONTE GIOVANNI FANTUZZI A .....

(*Biblioteca Palatina*)

Nella seconda di queste lettere dell'illustre biografo bolognese testimonio oculare si trovano raggua-gli curiosi di una operazione arditissima, di cui però si contano in Italia altri più antichi saggi con felice riescimento.

Dal nostro onesto e diligente Guidino Zanetti ho ricevuto le premure del Reverend. Padre M. di sapere alcuna cosa di *Aristotele Fioravanti* circa la sua commissione di Moscovia per servirne il Sig. Ab. Tiraboschi. Io desidererei d' aver molto per corrispondere al moltissimo che a lei sono debitore come alle gentilezze che ha meco cominciato ad usare, per di lei mezzo, detto Ab. Tiraboschi.

Ecco però quel poco che posso somministrare: Valerio Zani nella sua *Relatione e viaggio della Moscovia* stampato in Bologna l'anno 1690 parla d' *Aristotele Architetto Bolognese condotto a gran prezzo nel* 1475 *dal Czar Giovanni Basileuiz per dirigere le fabriche di varj templi e le fortificazioni.* Ed il Giornale dei Letterati di Parma dell' anno 1690 a cart. 34 ne parla riferendo questo Libro del Zani.

Nell' Archivio pubblico alle lettere dell' anno 1479, 26 ottobre, vi è questa enunciativa: « *XVI Viri Conservatores Status Civitatis Bononiae scribant Maximo totius Russie Duci ut sinat Aristotelem Floravantis Architectum in Patriam redire, quod ejus opera egerent, essetque ejus absentia gravis et incommoda filiis, totique familiae suae.* »

Nel presentare al P. Reverend. ciò che tengo circa questo Aristotele in tal materia, unisco i miei più distinti ossequi, e la preghiera di riverirmi, in trasmettendo tali notizie, il Sig. Ab. Tiraboschi, e dirgli che terminata la villeggiatura vedrà comparire mie lettere ad incomodarlo, ed anche forse a riverirlo in persona. E con pienezza di stima ecc. Di Villa 22 ottobre 1775.

N. CCLI. — A. 1776.

IL MEDESIMO AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Dal Reverend. P. Abbate Trombelli intesi come lei ricercava un' esatta notizia della manovra adoperata dall' Arciprete D. Gio.

Batt. Baroni nel trasporto della muraglia ed alzamento dell' arco della Chiesa e Cappella di S. Michele della Longara. Come questa operazione fu fatta in detta Chiesa di mio Gius Padronato ed alla mia presenza, e della quale tenevo ogni memoria, così mi esibii al d.° Reverend.° Trombelli di mandargli io tutto il dettaglio, come faccio con il disegno e la relazione per mezzo del Reverendiss. P. Abate di S. Procolo che viene a Modena.

E per dargli anche contezza dell' operatore gli dirò, che il d.° Arciprete D. Gio. Batt. Baroni era figlio di un mio fattore di villa, e che si esercitava nel mestiere di falegname. Gli venne talento di farsi Prete, ed io gli diedi tutta la mano col mandarlo a scuola in età ben forsi di 17 o 18 anni. Aprese la Grammatica, la Filosofia, e la Morale, ma quanto bastava a dir Messa ed a poter concorrere a qualche Cappellanía o Cura. In questo frattempo venne a mancare l' Arciprete di questa mia Chiesa, ed io nominai questo D. Gio. Batt. Baroni desiderato anche da Parocchiani perchè esso e tutta la famiglia erano assai comodi abitatori del Comune della Longara. Entrato al servizio di questa Chiesa ristorò tutta Canonica, poi gli venne in pensiero di aggrandire la Chiesa e di alzare l' arco della Cappella maggiore, ma come le forze della Chiesa non erano adatte, trovò con il suo semplice ingegno la maniera di farlo, dissi col semplice suo ingegno dacchè mai avea studiato nè matematica, nè meccanica ma avea sortito dalla natura un talento vivissimo per le meccaniche, onde operava di tutto con le sue mani. La quale abilità e talento fu poi la sua morte, dacchè si volle dare a dorare alcuni calici della sua Chiesa, avendone appresa la maniera, ma non essendosi nell' operazione guardato dagli aliti dell' arsenico che entra nella fattura, dopo tre giorni di violentissime convulsioni morì in età assai giovine. Il modello in legno di questa sua fattura sì per l' alzamento dell' arco che trasporto della muraglia fu fatto da lui stesso, che io collocai nell' Instituto nella Camera delle Macchine.

Era ancora stato ricercato per trasportare il Campanile della Chiesa di S. Biagio di Cento, ed io tengo presso di me il modello da lui fatto per l' esecuzione di detta operazione, ma divisi i Canonici di quella Cattedrale altri nel credere, altri in non credere eseguibile il progetto, fu sospeso l' affare, e la sua morte poi troncò ogni discorso.

La relazione che le spedisco, come non ho altra copia, così con tutto suo comodo quando l' avrà fatta trascrivere si compiacerà di rimettermela per qualche congiuntura, ed in Casa Carandini ve ne sogliono essere di frequente. Il disegno che ho fatto trarre alla meglio dall' originale stesso dell' Arciprete, che non sapeva disegnare, lo tenga pure.

Il P. Ab.[e] Trombelli mi dice che non è molto che è stata fatta altra simile operazione nel Contado, ma io non ne ho inteso dir nulla. So bene che saranno 6 o 7 anni che simile trasporto di muraglia ed eseguito dagli uomini stessi che servirono l' Arciprete Baroni, fu fatto nella Chiesa di S. Antonio di Ceretolo, Chiesa di campagna, e che riuscì benissimo.

Riceva il Reverend. S.[r] Ab. Tiraboschi questa mia premura di servirlo come un attestato della stima che le professo, e desideroso di dargliene sempre delle riprove mi protesto. Bologna 3 maggio 1776.

N. CCLII. — A. 1776.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho ricevuto i fogli concernenti l' operazione dell' Arciprete D. Gio. Batt. Baroni ed ha avuta ben ragione di rilevare che il disegno non combinava con la Relazione. Uno schizzo di questa operazione fu allora fatto dall' Arciprete come meglio sapeva, io poi su quello feci stendere la relazione da un Architetto, dacchè non sarebbe dato l' animo all' Arciprete di farlo con precisione. Ma questo che fece la descrizione sbagliò nel segnare le lettere apposte nel disegno dell' Arciprete. Tutto è di già accomodato, ed a prima occasione se lo gradisse lo trasmetterò.... Bologna 20 maggio 1776.

N. CCLIII. — A. 1774.

GIAMBATTISTA VERCI AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

.... Per quel che riguarda al pittore *Guariento* gli dico che egli fu un pittor singolare, e che merita benissimo di aver luogo nella sua Opera. Egli fu uno di que' primi pittori che si allontanò dalla Greca maniera, e che introdusse qualche movimento, attitudine, piega, e componimento assettato. D' ordine del Senato di Venezia dipinse l' anno 1365 nella Sala del Gran Consiglio il Paradiso, che poi nel 1508 fu rifatto dal *Tintoretto*. Parla di esso con lode il Ridolfi part. 1 pag. 17, il Vasari tom. 1 pag. 424, il Baldinucci sec. 2 pag. 77 ed altri. Poche memorie di esso rimasero fino a giorni nostri, perchè o ricoperte dai moderni, o dal tempo sono state consumate, ma poi in Bassano se ne ammirano alcune che ben lo dimo-

strano per quel grand' uomo che era. Un grande Crocifisso sul legno dorato conforme l' uso di que' tempi, alla cui sommità si vede Maria Vergine alla sinistra in un ovato, S. Giovanni alla destra, e il Padre Eterno sopra il capo, e a piedi *Guarientus Pinxit* in gotici caratteri. Dipinse inoltre a fresco, ed è ancor benissimo conservata la facciata interna alla parte sinistra entrando della piccola Chiesa di S. Antonio Abbate, M. V. col Bambino seduta in alto trono ai di cui piedi si veggono prostrati due personaggi che certamente secondo tutte le apparenze dimostrano essere due della nobilissima famiglia da Carrara, dietro ad essa immagine sta ritta in piedi quella di S. Pietro, indi un' altra immagine di Maria sedente col Bambino lattante, e poi segue quella di S. Pietro, e in ultimo luogo stà S. Dionisio colla sua testa in mano. Un S. Sebastiano laterale alla porta si conosce esser della mano istessa. Nella facciata della Chiesa di S. Francesco che riguarda il sagrato vicino alla porta maggiore dipinse pure a fresco l' Incarnazione del Verbo: si vede M. V.e divotamente posta a sedere sopra eminente trono: a piedi posto in ginocchio si vede un personaggio similissimo in tutto a' due già accennati che si suppone essere anch' esso un Carrarese: dietro ad esso stà pur in ginocchio l' Angelo Gabriele con un giglio in mano: e in alto in un ovato stassi il Padre Eterno che tiene in mano lo Spirito Santo sotto l' immagine d' una colomba, che sembra ispirare nel ventre di Maria l' incarnazione del Verbo, che però si vede nell' aria volar verso il ventre un piccolo puttino, conforma all' eresia di Valentino; potendosi da ciò arguire in che peccasse anche il pittore. Di queste notizie ella se ne serva a suo piacere, mentre io con maggior precisione le espongo nella mia opera a lei già accennata intitolata, *Saggio della pittura Bassanese*, ossia notizie intorno a' pittori che fiorirono in Bassano. Io indefessamente lavoro intorno alla storia degli Eccelini e vo frugando gli archivj tutti per documenti autentici, e finora ho ritrovato assai per illustrar quella parte di Storia assai interessante, ma che sen giace in una grande oscurità e confusione. Spero anche di ritrovar molto ancora; e ho idea di formar un codice di tutti i documenti, e produrlo in seguito dell' istoria. Ella mi continui la sua grazia, mentre io desideroso dell' onore de suoi comandi con piena stima mi protesto. Bassano 24 Maggio 1774.

N. CCLIV. — A. 1775.

DOMENICO CAGNONI A GIO. BATTISTA BODONI A PARMA

(*Autografoteca Campori*)

Il Bodoni da Saluzzo perfezionatore dell' arte tipografica, ingegno speculativo e fecondo, anima nobilissima fu il protettore dei poveri artisti, in ispecie degl' incisori che nelle vignette, nei fregi, nelle tavole dei volumi che andava pubblicando, trovavano occasione di lucro e di lavoro. Raffaele *Morghen* fece le sue prime prove nelle stampe bodoniane e tanti altri dovettero riconoscere dall' illustre tipografo l' incoraggiamento e i mezzi a perfezionarsi nell' arte. Fra questi il *Cagnoni* veronese che, se non salì in fama coi primi, seppe anche tenersi sopra i mediocri.

In altra mia gli notificai il tutto in risposta alla gentilissima sua delli 9 corrente; spero a quest' ora l' avrà ricevuta: però replico la ricevuta delli 9. Giliati ricevuti, e delli due disegni di nuovo speditimi che in tutti sono tre che mi ritrovo aver nelle mani, ed il tutto sarà eseguito a norma dell' ultima sua pervenutami. Solo manca un nome da incidere attorno alla medaglia del disegno, che rendeva il Sig.r Abbate Soresi, e per il tempo desiderato averà tutti li rametti che desidera: sono all' opra al secondo, che gliene spedirò la prova, e così in seguito. Oggi solo ho ricevuto la sua in data delli 16 corrente, cosa che io mi farò sentire a codesto ufficio di Posta, essendo stato anche sabato scorso all' ufficio sud.o, e non me l' hanno data, e questa mancanza la fanno sovente non solo a me, ma ad altri, assicurandola non avere mancato in rispondere, alla ricevuta della sua. Questo basterà per sua regola ed in attestazione di stima mi protesto. Milano 24 maggio 1775.

N. CCLV. — A. 1775.

ONOFRIO BONI A . . . . (*l. c.*)

Gentiluomo Cortonese, dotto in architettura, soprintendente ai pubblici lavori della Toscana, e scrittore d' arte molto stimato a' suoi tempi.

Non credo poter meglio rispondere ai vostri atti di amicizia ed all' onore che mi fa monsignore, cui farete i miei distinti ossequi, che col pensare seriamente al noto piedestallo.

Prescindendo dunque da altri preambuli di complimento vi dirò il mio sentimento rimettendomi però al vostro giudizio e determinazione. L' impiegare in questo piedestallo i 4 animali, e il volere che si faccia un piedestallo solo e sodo, parmi impresa, non dirò impossibile, ma molto difficile. Gira, gira, o bisognerà cadere in un partito simile a quello di Giovanni Lapi, ma corretto da tanti impicci, e da quelle cornici da argentieri, oppure in un altro partito di cui vi manderò uno schizzo, se averò tempo, che sarà più sodo, ma avrà due piedistalli uno sopra l' altro. Il male è che questi animali sono giacenti, nè possono destinarsi ad altro uso, che di reggere col dorso. Ora, amico, quel vedere un enorme peso che schiaccerebbe quelle povere bestie è un contrasenso a cui l' anima mai si quieta, nè i buoni artisti gl' impiegarono mai, per quanto mi ricordi, che a sostenere cose leggiere. Dando di volo un' occhiata a S. Pietro parmi che nel solo Deposito di Odescalchi l' urna sia retta da leoni. Ma in quei più celebri non si troverà un tale esempio, come neppure fra gli antichi. L' obelisco vaticano è sopra i leoni: ma che leoni! Piccoli e miserabili, e spaccati nel mezzo, perchè facendo angolo e non andando al centro sono otto mezzi leoni e 4 teste. Ora questo esempio, benchè del *Fontana*, non lo conto per niente; ed è curioso, vedendo l' obelisco per angolo di vedere due corpi di leoni in profilo che terminano in una testa comune. Intanto questa cosa non si avverte perchè quei leoni sono sì piccoli, che sfuggono dall' occhio tra la moltiplicità di tanti oggetti.

Ma voi mi direte cosa si deve fare di questi animali? se si potesse venderli, sarebbe meglio, dato che si trovasse un compratore che volesse ornarne qualche porta, fontana ecc. Allora col danaro della vendita potrebbero farsi i laterali d' argento all' urna di S. Margherita, che in verità quel legno è vergognoso. Se poi volete impiegarli nel piedestallo bisogna che abbiate la bontà di mandarmi la misura del luogo, che essi occupano, cioè prendendo quello che occupa più luogo, mandarmi la lunghezza del sito che prendono, perchè la larghezza non importa: e questo serve che me lo indichiate a braccia Cortonesi o Fiorentine senz' altro disegno.

Similmente vorrei la misura esatta del zoccolo di marmo, a cui sono attaccati i piedi della statua. Se questo non è regolare non importa: basta misurare la sua più gran larghezza, per lasciare in cima al piedestallo competente sito perchè v' entri. Come ancora vorrei una misura esatta della lunghezza della statua, che, per una confusa memoria che ne ho, parmi dev' essere più grande del natu-

rale. Ora dal disegno di Giovanni Lapi ricavo che è quanto il naturale. Quando mi averete mandato queste misure, che spero lo farete a posta corrente, perchè non dovete confondervi, che con i numeri e senza disegno alcuno metterò mano all'opera. Intanto date un'occhiata al mio schizzo, e ditemi liberamente il vostro sentimento. Con i miei finiti, averete il disegno di Lapi in altro ordinario.

Circa al mio ritorno vi scriverò un' altra volta, che bisogna che ci pensi un poco.

I compiegati ritratti gli domandai alle Sig.re de Vega che a caso gli avevano, mentre non si vendono, essendo il rame presso le LL. MM., tenendo, mi suppongo io, luogo di zecca. Esse Sig.re de Vega ve ne fanno un dono. Addio, io sono in fretta ecc. Roma 19 agosto 1775.

P. S. Scusate l' impulitezza di disegno, ma tanto vi servirà per vedere l' idea: mandate subito le misure richieste: invece di un pensiero ne mando due: ma quello senza festone sarà il più economico, mentre il festone bisognerebbe farlo di metallo.

N. CCLVI. — A. 1776.

GIOVANNI VOLPATO A GIO. BATTISTA BODONI (*l. c.*)

La memoria del *Volpato*, quand'anche perissero le belle opere d'intaglio ch'egli lasciò, vivrà non ostante indissolubilmente collegata da quella di due tra i più grandi artisti del nostro secolo, Raffaele *Morghen* e Antonio *Canova*.

Non ho ancora avuto quel benedetto libro, che se credevo così l' avrei pregata spedirmelo per la posta, l'ho veduto un momento dal Principe Gonzaga ed è bellissimo, anzi si diceva che il Sig.r Bodoni dovrebbe stare in Roma: discorrendo poi col medico del Papa io gli dissi ingenuamente che non sapevo il motivo per cui non mi fosse per anco giunto, e gli dissi quello si discorreva da Gonzaga: mi dimandò se era stato mandato a regalare al Papa, io gli dissi che non sapevo, però soggiunse che sarebbe bene il mandarglielo che era sicuro che tosto l' avesse il Papa avuto lo mostrarebbe al suo medico, e che in quel mentre potrebbe parlare al Papa in caso che il Sig.r Bodoni avesse a dire di non venire in Roma con buona pensione al servizio di Propaganda. Gradisca V. S. la mia premura per servirla e la prego darmi nuove dell' amico Bossi perchè è molto tempo che non ho sue lettere, con che mi dichiaro.

Attenderò suoi avvisi per regola. Roma 27 Gennaro 1776.

N. CCLVII. — A. 1781.

IL MEDESIMO A GIOVAN GIORGIO HANDWERCK A PARMA (*l. c.*)

Ho ricevuto li scudi settanta che formano li Paoli 700 da M.r Boucard. Nella settimana ventura potrò esser in grado di spedirli la Galleria con le Nozze di Psiche e le condizionerò in maniera tra due tavole bene imballate che non soffriranno alcun detrimento, basta che mi dica la maniera onde spedirle che m' imagino sarà quella de' mulattieri di Bologna come mi ha suggerito M. Boucard. Sicchè in attenzione de' suoi riscontri mi protesto. Roma 4 luglio 1781.

N. CCLVIII. — A. 1781.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Essendo arrivati li vetturali di Bologna ho condizionato la Galleria Farnese, e la Farnesina con carta tra due tavole in maniera che potrebbe andare alla Cina senza soffrir nocumento: indi l'ho coperta di tela cerata e l'ho mandata a M.r Boucard e Gravier coi quali ero inteso che loro l' imballeranno con paglia e canevaccio, e ne faranno la spedizione al solito corrispondente di Bologna per esservi trasmessa a Parma. Vi raccomando di farmi entrar prontamente il mio avanzo, e senza più pronto ad ogni vostro comando mi dichiaro. Roma 25 luglio 1781.

P. S. L' amico *Bossi* mi aveva tempo fa fatto una simile richiesta del ristretto prezzo della Galleria Farnese, e Nozze di Psiche, ed io gli risposi il solito prezzo di 40 e 36 Zecchini. Non essendo mai solito farsi alcun ribasso mi dispiacerebbe che sapesse ora che a voi ho ribassato due Zecchini per capo e sono certo se ne disgusterebbe; però non li dite nulla.

N. CCLIX. — A. 1798.

IL MEDESIMO A RAFFAELLO MORGHEN A NAPOLI (*l. c.*)

Sig. genero stimatissimo. Credevo che con la venuta del Paoletti in Roma mi dovesse spedire quella cassetta di stampe rimastegli in mano come aveva detto di fare: pregola adunque non mancare al primo incontro essendone assai scarso come altra volta le dissi; ora poi che lo stampatore è obbligato due giorni la settimana a far la

Guardia Nazionale s'imagini cosa stampa; questa Guardia disgusta tutta Roma, mentre quasi nessuno è esente, ancora tocca alli Principi, sino di 60 anni, e molti si ammalano, non sò come anderà a finire. Dica a Menica che la sig.[ra] Angelica non pensa venire a Firenze, ma è inclinata ad andare a Padova, città che sembra ora aver già passata la burrasca. Noi stiamo bene ma inquieti ora per gl' alloggi militari che vengono a seccare frequentemente, ora per la Guardia Nazionale che vorrebbero ci andasse Beppo quale è precipitato dalle emorroidi ed ha le mani impiagate dalli geloni che non le può muovere e contuttociò vorrebbero che andasse; vedremo come anderà a finire, e pieno di stima mi protesto ecc. Roma 14 aprile 1798.

N. CCLX. — A. 1799.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho preso dallo stampatore notizia del numero che lui ha tirato del consaputo rame. Precisamente non lo sa ma crede circa un migliaro o poco più di mille. L' ultima stampata che ha fatto è certo di 600 e così doveva fare di quello della Carità del *Correggio*, avendo già la carta pronta, ma le presenti circostanze lo han fatto soprasedere per ora di non tirare avanti lo stampato, questo è quanto posso dirli su questo particolare. Il Rame poi non si sa se li amici lo abbino in mano o che l' abbino mandato a Londra, e credo sarà difficile il saperlo essendo persone segrete ne' loro negozii. La lettera che mi ha mandato acclusa l' ho subito fatta avere in proprie mani a chi era diretta. Noi stiamo tutti bene fuorchè io, mentre la mia gamba torna di nuovo a darmi non poco fastidio, ci vuol pazienza.

Non ho ancora ricevuto le stampe del Pussino, e credo che ora saranno inutili, stante l' incominciamento delle ostilità in Germania che impedisce di spedir cosa alcuna, ci mancava anco questo. La carestia e mancanza di pane continua e la povera gente fa compassione e senso. Roma 23 marzo 1799.

P. S. All' amico del Paoletti consegnerò le stampe ordinatemi nella passata sua.

N. CCLXI. — A. 1799.

IL MEDESIMO ALLO STESSO A FIRENZE (*l. c.*)

Ho ricevuto il gruppo di 20 scudi e lo ringrazio, lei tenga conto di tutto: al ritorno di Artaria per Firenze gli manderò la prova del S. Andrea di *Folo*. Noi stiamo bene fuorchè Luigino e le mie gambe che nel freddo se ne risentono, ci vuol pazienza e tirare avanti, mentre gli anni son molti, e per conseguenza gl'incomodi non mancano. Mi saluti Puccini.

Mi dice Artaria che la sua cena viene un capo d' opera e me ne consolo molto, e senza più cordialmente l' abraccio e sono.

Sono troppo sensibile per l' intaglio del mio ritratto.

Beppo è andato a comprare una sola botte di vino di 16 barili fuori di Porta Pia e costa 84 pezzi: dirci il bisogno di casa sarebbe di tre botti ma per ora una sola. Basti, veda cosa è il vivere in Roma. Roma 15 novembre 1799.

N. CCLXII. — A. 1800. (1)

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Col corriere di questa sera mando una lastra segnata a suo nome e contiene un incendio di Borgo con due corpi delle 8 vedutine all'acqua forte con le spiegazioni delle stampe del Vaticano che riceverà ben condizionate. Sono molto tenuto per il favore che mi ha fatto nel rimettermi li cento colonnati che saranno buoni per supplire al pagamento di una cambiale del Sig. Atto Franci di Livorno, nella settimana ventura. Ho fatto citare la casa Giustiniani per un credito che tengo con la medesima di colonnati 5500 prestatigli nel tempo delli Francesi, e che dovrà pagarmi essendosi obbligati tutti tre li fratelli, onde non ci è da temere: ma intanto non se ne può servire nel bisogno. Intanto la ringrazio moltissimo e se mai fossi astretto dalla necessità me ne prevalerò de' suoi favori. Con molto contento l' attenderemo quest' ottobre in Roma, Dio piacendo. L' Armistizio concluso tra la Francia e l' Imperatore fa sperare in seguito una pace che tanto si desidera da tutti.

Noi stiamo in buona salute grazie al Signore, con che pieno di stima l' abbraccio. Roma 1 Agosto 1800.

(1) Ancorchè questa e le due lettere che seguono appartengano al secolo XIX, ho stimato opportuno non separarle dalle altre con le quali hanno stretta attinenza.

N. CCLXIII. — A. 1800.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sento con dispiacere la mancanza del suo Signor Padre che prego il Signore gli dia il Santo Paradiso: sentii tempo fa che era ridotto a star sempre su d' una sedia impotente a muoversi, onde quando ci riduciamo così è meglio levar l' incomodo a quelli che assistono. Mia madre pregava il Signore che quando non era più buona di agire se la pigliasse e fu esaudita. In Roma non fa che piovere e sarebbe necessario il caldo per terminare di maturare il gran-turco essendocene una gran quantità il che è una providenza per evitare la carestia. A Bassano poi è tanto grande la siccità che provano gran carestia. Mi scrive il Remondini che prima si vendevano li piccioli porci per allevarli trenta paoli l' uno, ed ora si dan per un paolo non essendovi che darli a mangiare essendo tutto consumato dall' armata imperiale. Se Dio non ci darà la pace anderà male da per tutto mentre non c' è più giro di commercio di sorte. Il Principe Giustiniani mi ha fatto dire che a momenti mi conterà a conto *due mila scudi*, sarebbero buoni per poter fare le mie provisioni, e terminare di pagare quei rami che si stan ultimando da *Folo*, *Fontana*, *Bettelini* e *Cunego:* dopo di questo mi riposerò per un pezzo prima di far altre spese di conseguenza. Essendo cessato il gran caldo la mia salute ha migliorato di molto: tutti stiamo bene come sento che lo stesso sia di loro che desidero vedere in buona salute alla loro venuta in Roma. Con che pieno di vera stima mi protesto Roma 29 agosto 1800.

N. CCLXIV. — A. 1800.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

La ringrazio tanto dell' Apis piombino per segnare su la vernice, che ero all' ultimo di una cannetta d' Inghilterra che mi era restata.

Tutto che l' auditore di casa Giustiniani mi avesse sino da lunedì fatto assicurare che dentro la corrente settimana averei avuto il mio danaro, ma siamo a venerdì sera e non ho veduto niente onde ci vuol pazienza.

Ho dovuto andare a pranzo con *Canova* da quelli due Francesi venuti in Roma. Mi dissero che erano venuti in sua casa, e che avevano comprato la Cena, la Trasfigurazione non finita ed altre cose. Mi fecero molte attenzioni: hanno comprato una statuina in Biscuit da Beppo, dissero che avrebbero preso qualche altra stampa ma forse non vorranno altro. Sto assai bene al presente con tutta la famiglia e non

è poco. Crescono ogni giorno li viveri all'eccesso, e credesi da molti che con la venuta de' Francesi in Roma si venderanno meglio li viveri, onde questa è una nuova ragione per alzar i prezzi e portar la carestia al colmo. Dio sia quello che ci dia la pace, e la grazia di viver quieti (se gli piace) quel poco che resta.

Folo non l' ho più veduto: vedremo se nell' entrante verrà a lavorare; nessuno ha più lavori, ed io come li dissi mi riposerò per del tempo prima di spendere somma di conseguenza.

Se facessi fare o contorno o nuovo disegno del mio ritratto, sono sicuro che la signora Angelica se ne avrebbe a male, onde per non darli questo disgusto, li manderò quello che mi ha spedito, già un pò più o meno poco serve. Senza più con tutta la stima sono ringraziandola della sua attenzione. Roma 21 novembre 1800.

N. CCLXV. — A. 1777.

CRISTOFORO TEOFILO MURR AL TIRABOSCHI

(*Biblioteca Palatina*)

Dottissimo tedesco, uno degli iniziatori degli studi sulla storia dell' arte in Germania.

Viro admodum Reverendo doctissimoque Domino Hieronymo Tiraboschi S. P. D. Christoph. Theoph. de Murr Patric. Norimb.

Ignosce, Vir Celeberrime, homini tibi forsitan non ignoto, litteras enim apologeticas scripsi pro Soc. Jesu, vivente adhuc Ganganello. Facile igitur veniam dabis Societatis dignissimae et de eruditione meritissimae cultori sedulo et intrepido, si ad te, tamquam magistrum optimum, discipulus veniat, et abs te se erudiri roget; animum in primis mihi facit amicissimi Viri Dom. P. Zaccariae consilium te adeundi.

Legi nuperrime in Diario Florentino, *Notizie del Mondo*, recensionem Tomi sexti historiae tuae litterariae Italicae. In parte secunda etiam de Chartis lusoriis agis, illisque recte originem artis scalpendi in lignum attribuis, id quod ego in tomo secundo Diarii mei litterarii ex documentis certissimis et indubitatis comprobavi. Inter alia profers de artis chalcographicae origine aliqua, in primis probas e quodam documento, a Dom. Maria Manni edito, Thomam *Finiguerram* jam a. 1424 diem obiisse ultimum, cui Vasari falso a. 1460 adsignat. Haecce folia, artes tangentia, legere cupio avidissime quia in nostris terris opus tuum haud prostat in officinis librariorum. Quod si pro pretio debito, hunc tomum, scilicet Partem 1 et 2, ad

me mittere volueris, optime fiet, si sub meo nomine Augustam Vindelicorum dirigatur ad Dom. Christoph. de Zabuesnig mercatorem qui recte ad me Norimbergam perferri curabit.

Dedi in tomo secundo praedicti mei Diarii germanici (*Journal zur Kunstgeschichte* etc. quod jamdudum Dom. de Pelli Florentiae recensuit) specimen historiae artis xylographicae et chalcographicae ex documentis usque ad tempora Alberti Dureri, i. e. a. 1528.

Inter alia edidi primam iconem huc usque notam de a. 1423 quam hic adjungo. Ex hac plane refelli potest figmentum et fabula Batavorum de suo Laurentio Costero.

Scripsi jam a. 1775 ad R. D. Galletti a S. Callisto, nunc Romae degentem de inquirendis iconibus Comitis Alex. Alb. *Cunio* et Isabellae *Cunio*, Ravennatensibus, quas an. 1285 jam in ligno scalptas fuisse, seque vidisse adseverat Papillon, *Traité de la gravûre en bois, à Paris* 1766, 8 *mai.* Tom. I. p. 83-92. Opto ut tu, Vir Clarissime, me docere posses, utrum inveniantur in Archiviis Principum de Cuneo tales icones nec ne?

Chartarum lusoriarum aetatem posui ex documentis saeculi XIV in annum 1380 ubi primum eas commemoratas invenio in tabulario nostro Civitatis. His originem s. ansam praebuit inventio chartae lineae sub saeculi XIII finem. Nam produxi schedam ex archivio a. 1319 inscriptam, cum signo insignitam. Adjungo specimina insignium chartariorum a. 1350, 1376, 1388 et 1427.

Inveni in iconibus aeri incisis annum 1440 primam inventionem Germanis nostris vindicari; nam de Maso *Finiguerra* omnia adhuc incerta sunt. Adjungo hic icona, S. Erasmi martyrium repraesentantem, sub finem saeculi XV incisam; ut et chartam lusoriam circa a. 1460.

Jube, Vir optime, si quid erit, in quo animum tibi inserviendi cupidissimum monstrare possum. Dominis Cl. Joh. Bapt. Toderino et Dominico Troilo valde commendari cupio, ut et P. Joh. Baptistae Favre nunc Viterbii degenti.

Disquisitionem meam super Brevi Ganganelliano edam anno sequenti, quando rescivero quid in Lusitania pro vobis agatur. Vale et fave. Dabam Norimbergae d. 30 sept. 1777.

P. S. Opus tuum egregium in epitomen germanicam, sed non optima methodo, redigit Dom. Christian. Jos. Jagemann olim Confessor Aulae Florent. Deget nunc Weimariae apud Principissam Viduam cujus est lector Italicus. Erunt 4 tomi in 8. Primus jam editus est. Multa quoque furatur e Bettinello, quem habeo.

N. CCLXVI. — A. 1777.

PIETRO ANTONIO NOVELLI ALL' AB. GIO. BATTISTA VICINI

(*Autografoteca Campori*)

Il *Novelli* veneziano pittore di non poca riputazione e per soprassello poeta meno che mediocre, nato il 1729 morto il 1804, professava una ammirazione illimitata all' Abate Vicini poeta del Duca di Modena, delle cui opere fecero aspro governo le Cartiere, i Salumieri ed altri istrumenti di distruzione. Si scambiavano lettere e sonetti, si rendevano vicendevoli servizi di disegni o di rime per nozze o per altre festevoli ricorrenze e si ammiravano nelle rispettive loro facoltà, come per una parte mostrano i sonetti del Novelli che io tengo e terrò sempre inediti. Fece questo artista parecchi disegni di vignette nei libri poetici dell' amico che si stamparono in Venezia, oltre il ritratto del medesimo. Per le notizie del Novelli si può consultare l' opera del Moschini intorno la Letteratura Veneziana del secolo XVIII e con più frutto l' autobiografia del pittore pubblicata in Padova nel 1834 per nozze Selvatico-Contarini.

Prima d' ogni cosa mi consolo che lei stia bene e sia sortito di casa ed in seguito le raccomando il governarsi perchè lei merita viver lunghissimamente. Ho ricevuto il Libro delle Pitture di Modena, io l' ho carissimo e per ciò con tutto il cuore la ringrazio. Ho riferito quanto lei m' impose al Sig.r Gasparo Storti e Baseggio e al Sig.r Loschi il quale mi ha detto di scriverle dicendo che il Ritratto inciso dal Sig.r *Baratti* è da riserbarsi a metterlo non già in una ristampa come è la presente degl' Inni, ma piuttosto in qualche altra nuova e bella edizione o di Pindaro o di Teocrito, e per ciò glielo invio questo bellissimo Rametto unitamente al mio Disegno e due Stampine del medesimo per mezzo del Sig.r Storti che ossequiosamente la riverisce, e tutto ciò riscuoterà dal Sig.r Silvestro Abboretti. Non pensi, come altra volta le dissi, al pagamento del Rame, mentre mi son dato il piacere di sodisfar il Sig.r *Baratti* per lei. La prego solo a sapermi dire come le è piacciuto, ma spero che

le piacerà perchè è molto ben inciso e somigliante. Attendo con gran desiderio nuove edizioni di sue Poesie umilmente riverendola anco per parte di mia Consorte e Figlio. Venezia 12 settembre 1777.

N. CCLXVII. — A. 1778.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Lei ha da comandarmi in tutto ciò ch' io posso servirla, ma questa è la volta in cui devo incomodarla d' un favore che molto mi preme, ed è di fare ed inviarmi una però non lunga Poesia da mettersi nella Raccolta che si fa per l' ingresso di Sua Eccellenza Cavalier Pietro Contarini creato Procuratore di S. Marco, in tempo che era Ambasciatore in Vienna. Lei stia con poetica libertà, come ho fatto io in una serie di dieci Stanze che feci per la stessa Raccolta, senza imbrogliarsi in notizie degli Antenati della Casa, ma solo lei deve commendare i rarissimi pregi d' un sì illustre Soggetto a cui tutti prevedono, che per gli altissimi meriti suoi sarà Doge di Venezia a suo tempo. Egli è dottissimo, religiosissimo, ripieno di giustizia, di equità, d' una mente da Dio creata per governare; d' un nobilissimo genio amante delle belle arti, e giusto discernitore, ed estimator dei virtuosi. Sostegno vero e gran Padre della Patria, per la quale risplende in lui l' eroico amore, e la somma vigilanza per il bene dello Stato, e perciò da tutti amato e venerato, risiedendo in lui la prudenza, il consiglio, la conservazione delle Leggi, ed ogni più eccelsa virtù.

Egli è mio gran Padrone, infinitamente mi ama procurando i miei vantaggi e le mie ascendenze, facendomi anco col più alto impegno dipingere per lui.

Credami, Illustrissimo Sig.[r] Gio. Battista, che se non fossero queste doverose cagioni che mi obbligano, io non la incomoderei. La prego bensì a far una Canzone essendone di queste scarso il Raccoglitore, ma di otto o dieci Strofe al più perchè non vogliono cose lunghe. Mi convien dirle poi, che bisogna che la Raccolta sia stampata nei primi di Aprile, nel qual mese succede l' ingresso.

Spero già che lei stia ben di salute, e che appagherà un tanto mio desiderio già noto anco allo stesso Procuratore Contarini, anzi perchè possa a lui dare un riscontro della di lei condiscendenza, la prego a prontamente rispondermi e riverendola assieme con mia Consorte e Figlio protestomi ecc. Venezia 13 gennaro 1778.

N. CCLXVIII. — A. 1778.

FRANCESCO MARIA GALLARATI AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Il milanese *Gallarati* monaco olivetano attese con molta assiduità all' esercizio della miniatura e diede in luce alcune operette artistiche. Mediocre dichiarò il Bossi la copia in miniatura ch' egli ritrasse dal Cenacolo di Leonardo, in undici anni, o in sedici, come da altri si disse, e meschina la descrizione che divulgò di quel famoso dipinto. Andato a Roma il Gallarati nel 1786 e colà datosi a copiare le più celebri pitture delle gallerie di quella città, s'introdusse alla relazione di artisti e dilettanti, e nel Tomo II. delle *Memorie per le belle arti* che si stamparono in quella città nell' anno stesso, si procacciò un articolo laudativo nel quale si accenna all' encomio fattogli, non sappiamo se per abilità nell' arte del minio o della penna, dal tedesco Sulzer.

Se non vengo io in persona per inchinare V. S. Illma e pregarla, è segno ch' io non posso, a cagione della poca salute e delle varie mie occupazioni; approfitto però con lettera in circostanza che va a Bologna di stanza il Pad. Lettor. Gualtarotti mio buon amico, e presentator di questa, nella quale troverà il principio d'un piccol trattato che vo scrivendo intorno all'Arte che io ho trovata di contraffare in miniatura le tinte antiche di qualsivoglia pittore, cioè XI e XII secolo, il quale modo mi sono risolto di farlo stampare e darlo al pubblico, fingendo che un mio buon amico mi faccia l' instanza, ed io sinceramente gliela comunico, perchè mi sembra in questo modo spiegarmi meglio e farmi intendere anco dagli Artisti. L' ò diviso in più articoli studiandomi nel meccanismo darci un' aria nobile di scienza, cominciando da quegli che sono più facili a capirsi fin tanto che si verrà al passo de' sospiri che è l' impasto de' colori e perfezione di essi.

In questo adunque mio quinternetto che le trasmetto troverà V. S. Illma quasi due articoli, già spiegati, da quali potrà conoscere la mia idea e forse il seguito della mia operetta se ella sarà per riuscire bene, o male, per esser ella dotata d' un ingegno sublimissimo, quale desidero compiacersi esaminare il metodo del Li-

bro, per successivamente far riflesso del titolo di esso; e la priego darci addosso alla libera col cambiare, aggiungere e levare ciò che spiace a' suoi dilicatissimi sensi; poichè molto rispetto, amo, venero, e riposo a qualsivoglia suo giudizio stimandolo più d' ogni altro; e se non le sarò molesto, di mano in mano manderò gli altri quinternetti.

Questo però sia con tutto il minor incomodo di lei possibile, non essendovi premura alcuna di darlo alla stampa poichè ho altre brighe per le mani. E quando l' avrà sferzato, e castigato a suo piacere, priego umilmente a rimandarmelo come in lettera per la posta, e così lo riceverò sicuro e con prestezza, e le ne sarò grato per sempre. Sono col più profondo rispetto, e venerazione. Milano 12 Giugno 1778.

N. CCLXIX. — A. 1779.

GIUSEPPE BENCIVENNI PELLI AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Il Sig. d' Agincourt mi ha recapitata in questi giorni la sua commendatizia, ma egli è così culto e di così dolci maniere che porta seco ovunque la più favorevole prevenzione. Mi fo un piacere di prestargli la mia opera in tutto quello che può desiderare da me, e profitto molto delle sue osservazioni che ha fatte nel suo viaggio d' Italia con sagacità e intelligenza. Io sono dunque a lei molto tenuto per avermelo fatto conoscere, ed esso replicatamente mi parla della stima che con giustizia ha di lei, e delle opere sue, nelle quali unicamente ha trovata la Storia delle Belle Arti, della quale tutto si occupa. In Ravenna ha fatte delle giudiziose ed erudite riflessioni, e nel suo ritorno in Francia porterà seco una bella messe.

Il Sig. Ab. Lanzi che è occupato a descrivere i marmi di questa R. Galleria, come io le pitture, per proseguire la mia opera, le fa i suoi ossequii. A me resta l' onore e il piacere di confermarmi. Firenze 24 Agosto 1779.

N. CCLXX. — A. 1780.

GIUSEPPE VERNAZZA AL TIRABOSCHI

(*Biblioteca Palatina*)

È cosa non comune trovar lettere inutili di questo illustre erudito piemontese, o che, come quelle dello Zeno, del Morelli, del Cancellieri non contengano

qualche notizia utile a sapersi. E queste tre lettere ne porgono esempio.

Ringrazio V. S. Illma per l' ultimo Volume che mi ha fatto spedire della sua istoria. L' ho avuto l' ordinario antecedente, e ne ho pagato il prezzo al negozio Stoppani.

Dal Sig. Piacenza ho ricevuto la risposta che le trasmetto. La tardanza è proceduta dal trovarsi lui fuori di Torino cioè a Lombardore.

Stiamo così male di pitture che ci fa più onore il non averne alcuna descrizione, che l' averla. Chi ne ha data qualche notizia è il Lalande nel viaggio d'Italia; e poi Francesco Bartoli nei due primi tomi della sua opera sopra le pitture d' Italia. Nel 1753 un nostro librajo compose la *Guida de' forestieri per la real città di Torino:* ma è una guida quasi cieca. Tra pochi giorni deve uscire un altro miglior libro nella stessa materia: ed è anche opera di un librajo ajutato da qualche dilettante. Se vi si parlerà delle pitture, non mancherò d' informarne V. S. Illma. Abbiamo un poemetto di un pittore per nome Nipote, il quale promette la descrizione delle nostre pitture, ma non mantien parola. Ci è anche un libretto anonimo del sig. don Girolamo Gemelli in cui si descrivono le pitture del monte di Orta. Dell' uno e dell' altro libro darò la notizia tipografica in una cartuccia a parte. Il Chiesa catal. 1614, pag. 136, catal. 1660, pag. 28, registra alcuni dialoghi d' Antonio Maria Ferrari sopra le pitture antiche di Nizza in Monferrato. La notizia è ripetuta dal Rossotto pag. 81 e dal Morano catal. pag. 48. Ma io non gli ho mai veduti. E questo è quanto per ora mi sovviene di stampato in tal materia. Io tengo una descrizione inedita delle pitture che son nelle Chiese di Torino: ed è opera del Sig. Pancrazio Nicolò Ughetti torinese il qual morì dopo il 1760. La trasmetto ben volontieri a V. S. Illma, spiacendomi solo che la copia non è molto felice. L' Ughetti avea fatto una lista di tutti gli altari, notava il nome dell'artista che ci avea lavorato; e vi aggiungea il nome di chi ne ha il patronato: e quando non sapeva la cosa per certo, lasciava in bianco. Il copista non ci ha badato per nulla: di modo che sembra talora di trovare il nome di un pittore, ed è quello di un patrono, Comunque sia io prego V. S. Illma che l' accetti. (1)

Un mio amico ha scritto a mia richiesta la vita di un Antiquario piemontese che morì avanti al 1600. Ella mi farebbe un grandissimo piacere se volesse procurarne la stampa nel giornale di

(1) Questa copia si trova presentemente nella Palatina; ed è registrata nel Catalogo fra gli anonimi.

Modena, facendone tirare alcune copie a parte per l'autore e per me. E se occorre qualche spesa io la pagherò volentieri. L' opuscolo mi par di una lunghezza proporzionata al giornale. Mi rinovo con tutto il rispetto. Torino 7 di giugno 1780.

N. CCLXXI. — A. 1781.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Più innanzi verrà data spiegazione del supposto ritratto del *Correggio* cui accenna il Vernazza, e che più altre volte ricorre in questo Carteggio.

Venerdì passato andai alla Vigna della Regina col sig. conte Massazza capitano di quel Palazzo: e visitammo diligentemente tutte le pitture che vi si conservano. Il ritratto del Correggio, nei termini che lo descrive il sig. Cav. Azzara, non vi è.

Nell' anticamera della Regina vi sono cinque o sei ritratti: ed uno di essi è notato sulla tela così: ANTONIVS CHOREGIVS. L'uomo è di mezza età, dipinto in faccia, con lunga e folta barba; ma non è biondo. Il colorito è oscurissimo, e non se ne sa il pennello. Non ho preso la misura del quadro: ma non eccede i due palmi di altezza, e forse non vi arriva. Secondo il nuovo inventario, ha il numero 101.

Vicino a questo quadro ve n' ha un altro, dove è scritto: LVCAS CANGIAS: è dipinto in profilo; ed ha barba lunga e bionda. Però mi venne dubbio che la vicinanza dei due ritratti ne confondesse nella memoria del viaggiatore le idee.

Prima di far copiare il suddetto quadro, ho pensato di far esaminare gl' inventari di tutte le pitture che son ne' palazzi reali di città e di campagna, se mai vi fosse alcun altro ritratto del Correggio. Ciò dipende dall' Intendente Generale della casa di S. M. Ei verrà questa sera da Moncalieri; e dimani gliene parlerò.

Se si dovesse copiare il quadro che si trova alla Vigna, ci vorrà un po' di tempo. Il motivo è che negli appartamenti di quel palazzo, ottimi per la state, fa nell' autunno un freddo umido insopportabile: e l' ho provato io stesso venerdì che pur era bella e serena giornata. Sicchè sarebbe necessario trasportare il quadro a Torino in casa del Capitano: e questi dovrà prima di tutto chiederne alla Regina la permissione. Sono formalità, ma il tralasciarle sarebbe male. Torino li 7 di Novembre 1781.

N. CCLXXII. — A. 1786.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Don Venanzio di Pagave di cui è la copia di lettera trasmessa dal Vernazza al Tiraboschi, occupò molti anni della sua vita nel cumular notizie artistiche e documenti, indugiando a giovarsene, come molti fanno, nella speranza di trovare nuove cose; benchè io dubiti assai che la critica andasse in lui del pari con la diligenza e l' assiduità nell' indagare. I manoscritti del De Pagave vennero nelle mani del bibliografo Melzi; altri dirà dove abbiano a cercarsi oggidì.

Trovasi in Torino il Sig. Luigi *Guttenbrunn* nativo di Krems presso Vienna d' Austria egregio pittore. Egli ultimamente ha desiderato di trar copia del ritratto del *Correggio*. Il Conte Novellone attuale Capitano della Vigna della Regina, mio amico, dovendo sopra di ciò prendere gli ordini del Re, me ne ha parlato casualmente: ed io gli dissi che di questo medesimo ritratto, già sono cinque anni, io avea fatto fare una copia per servigio di V. S. Ill.ma Ora si desidera di sapere se da tal copia sia stato cavato qualche disegno e intagliato in rame, e se sia stampata la vita che doveva esserne adorna.

Il *Correggio* mi fa ricordar di un altro artista. Dall' incluso foglio V. S. Illm̃a vedrà che fino dal 78 si aveva in animo di pubblicar la vita di *Bramante*. Dopo allora non ne ho mai più nè avuto nè cercato novella. Ma ora che presumo di avere scoperto in Alba un' opera di *Bramante*, cioè un bellissimo Altare di marmo, sarei voglioso di sapere se la vita progettata dal Sig. de Pagave sia stata stampata. Nè da Milano, nè dall' amico Piacenza non ho potuto saper nulla. Se V. S. Illm̃a ne avesse qualche notizia la prego che le piaccia di communicarmela. Torino 28 di Giugno 1786.

Copia di Lettera di D. Venanzio de Pagave a Giuseppe Piacenza a Torino.

Il Sig. Don Giovanni Felice Morbio mi partecipa che V. S. Illm̃a sia contenta che io entri con lei in carteggio, e che vorrà compiacersi di gradire le mie lettere. Dopo che io lessi la sua ristampa del Baldinucci e le colte osservazioni fattevi, avevo già acquistato

una specie di diritto alla sua amicizia per essere io pure inclinato allo studio delle belle arti, e a conoscere quelli che in sommo grado le esercitano e le favoriscono, come accade di lei, che con tanto applauso sostiene la carica di architetto presso questa real Corte, e ha dato prove non equivoche del suo talento.

Sono già alcuni anni che mi sono prefisso d'illustrare le vite di due degli uomini più grandi che abbia avuto l'Italia sul finire del 1500 (*sic*) e che hanno fatto per molti anni la loro dimora in Milano stipendiati e protetti da Lodovico il Moro. V. S. Illm̃a già m'intende, che questi sono *Bramante* da Urbino, e *Leonardo* da Vinci, de' quali ella pure ha fatto onorata menzione nelle sue vite. Io vorrei dire di loro ciò che si è sempre ignorato anche da quelli che con impegno sono andati in traccia de' loro più minuti andamenti, cosa che non è loro riuscito di scoprire.

Venendo a *Bramante*, ho ormai raccolto tutte le opere da lui fatte in Milano, ed in buona parte delle città di Lombardia. Mi resta soltanto a sapere se qualche altra fabbrica delle sue vi sia negli Stati del Piemonte, come potrei dubitarne da quanto ci lasciò scritto in un suo sonetto nel quale così spiegasi:

A GASPARE VISCONTI

Messer Guaspare, dopo lunga via
Di Genova, di Nizza e di Saona
E d'Alba e d'Asti e d'Aiqui e di Tortona
E di quanti castelli ha signoria,
Son, Dei gratia, pur giunto a Pavia,
Benchè arrostito son della persona ecc.

Questo viaggio di *Bramante* deve essere seguito sul finire del 1500 (*sic*) cioè del 1497 o 1498. Essendo Lodovico il Moro padron di Genova, vedo un motivo politico di mandarlo colà forse per qualche aggiunta alle fortificazioni intorno al molo.

Non intendo però con qual titolo potesse andare a Nizza e a Savona, come pare, perchè passasse d'Alba, d'Asti, e d'Acqui non essendo questa la strada per ritornare a Pavia: bensì partendo da Genova, quella della Bocchetta sino a Tortona, poi a Voghera, e Pavia.

Non senza fine sarà passato o dimorato in quelle città, e perciò mi premerebbe sapere se in alcuna di esse, non esclusa Nizza, vi avesse fatta qualche opera di chiese o palazzi.

Io fui a Nizza nel 1749 all'occasione del congresso, nè mi pare d'aver veduta alcuna fabbrica che si assomigli a quelle non poche che quì abbiamo di *Bramante*. È bensì vero che non vi feci molta attenzione, perchè avevo la mente distratta ad affari più seriosi. V.

S. Ill.^{ma} che per le sue naturali incombenze d' officio avrà perlustrato dette città o per lo meno avrà notizia se in esse vi sia qualche opera di *Bramante*, spero mi farà la grazia d' indicarmele, per averne il dovuto riguardo nella mia opera, onde non ne venga ommessa alcuna, per quanto potrà dalle mie diligenze dipendere.

Prevengo V. S. Ill.^{ma} che sebbene *Bramante* sia partito da Milano l' anno 1499 in cui Lodovico il Moro fuggì in Germania, nulladimeno vi sono quì ed altrove molte chiese, palazzi e case eseguitesi sulli disegni da lui dati, anche dopo la di lui partenza, così che non sarebbe fuor di proposito il credere che nell' indicato suo viaggio per quelle città avesse lasciati de' suoi disegni, e che si fossero poi messi in opera sei, otto, e dieci anni di poi, e alcuni ancora dopo la sua morte, avendone vari esempi in questo stato, ed in Milano ancora.

Se valessi a servirla ella non mi risparmi l' onore de' suoi comandi e sia certa dell' ossequio con cui mi dichiaro. Milano 19 Dicembre 1778.

N. CCLXXIII. — A. 1780.

GIAMBATTISTA GIOVIO AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Pregiate notizie degli avanzi del famoso Museo di Paolo Giovio che un discendente di lui, cultore esimio delle lettere, trasmette allo storico della letteratura italiana.

Mi scusi del ritardo a risponderle, io m' avvidi che avrei a scriverle una lettera lunga, e molti imbarazzi nuzziali non lasciandomi tempo non volli cimentarmi a scrivere in molte riprese. Ella farà quell' uso che stimerà di questa mia quando voglia servirsene nel tomo ultimo della storia letteraria.

Campione è appunto come ella suppose una terra del lago di Lugano, ed è probabile che quell' Enrico Campionese artista del pulpito del Duomo di Modena, sia di là.

Ella mi chiede, su che fondi lo zio mio Conte Maresciallo Rezzonico l' opinione che il *Vinci* non morisse fralle braccia di Francesco I. come fu scritto, io non saprei dirglielo, le basti di sapere che il Conte raccoglie la storia di Leonardo e che tiene per neglientissimo il bravo Vasari, e che loda l' esattezza del Giovio nell'età data al *Vinci* in quella vita inedita che io le inviai. Di questo Pittore io posseggo il ritratto con quel suo volto barbato, ed è uno di

quei del Museo Giovio. Vedrò anch' io volontieri lo scritto del Conte sull' artefice Fiorentino, poichè in fatica di ricerche ei cede a niuno, e quel bizzarro spirito del *Vinci* può interessare: Filosofo, Poeta, Musico, Pittor, Architetto, Scultore, e se sapessimo molti suoi motti arguti potrebbe farsi onore ogni biografo. Fu pur bella per esempio quella risposta al Duca di Milano. Pingeva egli quel mirabil cenacolo ai Dominicani delle Grazie e parendo al Priore lenta assai l' opera ricorse allo Sforza, a cui Leonardo rispose non mancargli che due teste quelle di Cristo e di Giuda, aver già abbozzata la prima e per l' altra aver fermo di servirsi di quella del Padre, e così, ridendone il Duca, si tolse l' impiccio.

Or vengo al Museo. Se ne conservan tuttora le immagini pregiate, ma le pitture sul muro, le medaglie, le statue, gli addobbi, le cose indiane ed americane perirono miseramente, e il Boldoni nel suo Lario piange sull' aurora del XVII secolo quelle rovine, ed arriva a chiamar barbara pietà la sostituzione di nuove pareti alle vecchie cadenti, il Nipote di Tolomeo Cardinal Gallio, che molto deve alla Famiglia Giovio per suoi principii avea preso il sito della stessa, ed io non so perdonar ai vecchi miei tanta infingardaggine, ed anche in questo vedo l' instabilità delle umane cose; il buon Paolo avea col testamento obbligato a fedecommesso quel sagro ritiro, ed avvi fino l' espressione che niuno osi togliere un chiodo dal luogo sagro. I quadri sono ora divisi fralle due discendenze, la maggior parte de' miei sono de' letterati, gli altri Conti Giovio ànno i guerrieri, così però che taluni ànno de' dotti, come io de' Capitani e Principi.

Il credito di quella raccolta a que' giorni fu grande e con ragione. Il Giovio comprava ritratti per ogni dove gli capitavano belli, o dove trovasse un perito artista per eseguirli, inoltre ne chiedeva con qualche ardire perdonabile ad un raccoglitore, e parecchi assai venivangli in dono. Quando *Raffaele* dovette per ordine di Giulio II ad insinuazione di Bramante da Urbino dipingere nel Vaticano quel prodigioso carcere di S. Pietro liberato dall' Angelo, e il miracólo dell'Ostia spargente sangue in mano del Prete incredulo e sbigottito, dovette altresì cancellare sulle muraglie le pitture di Pietro dalla Gatta, di Luca da Cortona, di Pietro dalla Francesca, e di Bartolameo Bramantino da Milano, *Raffaele* però volle salvar dalle rovine molte fisonomie di Principi e celebri uomini Italiani eseguiti da que' buoni Maestri chiamati in Roma a concorrenza da Nicolò V, e per comando dell' Urbinate da suoi migliori discepoli furon copiati in tele quei volti, e dalle mani del famoso *Giulio Romano* passarono a quelle del mio antenato, e così in parte scemasi il dispiacere che siano perite molte opere di *Bramantino* detto dal Vasari *eccellente a suoi tempi,*

e di *Pietro* dalla Francesca di cui tuttora a pruova del suo valore nella libreria vecchia, or guardaroba del Palazzo Pontificio, avvi Sisto IV attorniato da molti suoi cortigiani, opera degna dei pennelli celebri del secolo XVI.

Il Cardinale Ercole di Mantova mandò al Giovio il Carmelitano Battista Mantovano, e il Peretto ossia Pomponazio, e il Marchese suo padre. Il Governator di Milano Ferrante Gonzaga che compiacquesi talora di portarsi al Museo e di alloggiare in nostra casa, gli inviò il suo, fatto da un certo Domenico, che non so chi fosse (1). L'Aretino gli spedì il proprio di man del *Tiziano*, ed ottenne Paolo fin il volto di Maometto opera di Gentile *Bellini* Veneto chiamato alla Corte di quel Sovrano. Dal Vasari ebbe la tavola dei Poeti antichi, e per privati documenti veggo che il Giovio avea in casa a suoi cenni del 1550 il Pittore del Duca Cosimo de' Medici, e nel 1553 l' anno dopo la sua morte il Duca di Firenze spedì a Como un certo *Cristoforo* (2) per delinearne alcuni, come pure Ippolita Principessa Gonzaga vi mandò nello stesso tempo il famoso Bernardino *Campi* Cremonese per lo stesso intento. Del 1579 Ferdinando d' Austria figlio di Ferdinando Imperatore pregò l' atavo mio che permettesse ad un pittor suo di poter ricavare de' nostri quadri, e il Pittore dimorò da noi fino al 1580 come scorgo da lettere cortesi di quell'Arciduca; insomma la fama del Museo durò molt' anni, ed ò lettera di Federigo Cardinal Borromeo, in cui chiede facoltà all' atavo mio Francesco Giovio di spedirgli un artista per potere arricchire con copie la sua galleria.

M' avveggo che questa è una lungaggine da erudito e fomentata dall' amor proprio, ma creda Sig. Cavaliere Abate Tiraboschi mio, che non è cosa da privato il Museo Giovio, e che Monsignor Paolo con grave dispendio, molte amicizie, moltissimi regali, e non poco ardire seppe formarselo: era egli un uomo a cui fin dall' America venivano doni, e nel di lui testamento ricchissimo fralle altre ricchezze vi nomina uno smeraldo in forma di un cuore regalatogli dal famoso Cortez conquistatore del Messico.

Per rispondere all' ultima gentil richiesta sua, le dico che ritratti di Modenesi non altri vi sono che quello bellissimo del Molza con quel suo viso afflitto dagli amori, di Alfonso d' Este Duca di Ferrara speditogli dal Cardinale Ippolito, di cui ho molte lettere miste a tantissime altre importanti, e se possono passar per Modenesi dirò che vi è Francesco Pico della Mirandola con quella sua lunga capelliera e giovanil volto, e il ferrarese medico Giovan Manardo. L'Ariosto e

(1) Domenico *Giunti* pratese.
(2) Cristoforo detto l' Altissimo.

il Principe Alberto di Carpi si perdettero, vi sono però alcuni quadri d' uomini non nominati negli elogi, come il Buonarota, il Vinci, il Suonator celebre Battista Siciliano, Andrea del Sarto, Valerio Scultor di gemme, ed altri. Ella avrà certamente l' edizione degli Elogi fatta in Basilea, ivi vi sono i rami, e gli incisori vennero quì espressamente.

Sono frattanto dimandandole scusa di sì lunga lettera scritta con una mano impaziente e me le dico di tutto cuore ecc. Como 8 Settembre 1780.

N. CCLXXIV. — A. 1784.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non ho potuto finora inviare i nuovi articoli, poichè mi occorse di scrivere altre cose, ed impiegai molto tempo in varie letture. Fra queste fu anche il Requeno e l' Arteaga. Per verità questi Spagnoli vengono ad ammaestrarci. Egli è un peccato che abbiano un po' troppo lo stil battagliero. Ne scrissi anche ad Andres, il quale mi dice d' essere amico di Tiraboschi, e però mi piace anche più. Ma che dice ella di quel Requeno che diseppellì l' antica maniera di pingere all' encausto? Oh come intendevam male il passo di Plinio! Bramerei che in Ercolano si scavasse officina di un pittore latino e vi trovassim' entro le cere colorite, la sarcocolla, le spatoline di ferro, le tavolette d' avorio e il resto di que' preparativi. Se avessi però a desiderare il di lei ritratto, nol vorrei all' encausto, ma più tosto il bramerei colorito coll' invenzione del nostro Aglio, che rende il marmo permeabile alle tinte. Così almeno l' effigie potrebbe guerreggiare nella durata coll' immortalità del suo nome. Prego Dio Signore in questi sagri giorni che la conservi lungamente, e prego lei ad amar sempre come ama il suo. Ai 2 Dicembre 1784.

Attendo di giorno in giorno un altro Tomo del Giornale. Monsig. Gambarana è sodisfatto degli ultimi due esemplari. *Vale.*

N. CCLXXV. — A. 1780.
GIUSEPPE GARAMPI AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Il Garampi riminese allora Nunzio a Vienna è il dotto Archeologo ed erudito che fu poi elevato all'onor della porpora nel 1785 e morì nel 1792. In questa sua lettera si contiene il primo avviso della esistenza di quelle opere dell' antico pittore modenese, che po-

scia aprirono il campo agli studi del Tiraboschi, del Federici, del Lanzi, del Boni e di altri e alle disputazioni non ancora ben sopite intorno l' origine della pittura a olio. E il Tiraboschi si valse di questa lettera per la compilazione dell' articolo consecrato a *Tomaso* nella Biblioteca modenese.

Chi è il maestro della Storia Letteraria d' Italia e di quella di Modena in specie, ha diritto affinchè tutti della Nazione s' interessino a contribuire alle gloriose sue fatiche. Pare inoltre a me che dopo i tanti argomenti di bontà ch' ella mi ha dati, sarei ben troppo riprensibile se stando in queste parti le lasciassi ignorare una scoperta, che vien di farsi poc' anzi in Boemia, e che deve in qualche modo interessarla. Nella Chiesa di Karlstein, fortezza edificata da Carlo IV intorno all' anno 1357 esiste tuttavia quantità di pitture in tavola, in una delle quali trovasi notato il nome dell' artefice che *fu Tommaso de Mutina*, come nell' acchiusa stampa. Pitture di quel tempo e non affatto cattive, non han recata punto meraviglia; ma bensì ci ha sorpresi il trovare ch' esse non sono a tempra, ossia a guazzo. Fattisene gli esperimenti si è veduto che il colore resiste non solo all' aceto ma anche all' acqua forte. Sicchè se n' è facilmente conchiuso ch' esse sieno a olio. Ora una tale scoperta ritirerebbe molto più addietro l' epoca che si era fin' ora creduta dell' antichità di tal foggia di dipingere attribuita communemente a Gio. da Bruggia pittore del secolo seguente, e quindi mi ha fatto piacere il rilevare che per avventura uno dei nostri Italiani abbia in ciò preceduto l' Ollandese. Dico per avventura perchè senza qualche nuovo esperimento chimico non si potrà a evidenza dimostrare che il sudetto quadro sia dipinto a olio. Si sa che i nostri antichi mescolavano i colori con altre materie, e specialmente con cera o encausto, le quali possono forse sostenere egualmente la prova dei suddetti corrosivi. Nel tomo 2.° delle Antichità Italiane produsse il Muratori un Ricettario di colori, nel quale trovasi frequente menzione della cera.

Rispetto all' età del nostro Professore, vengo assicurato trovarsi altrove un' altra sua pittura con iscrizione dell' anno 1296; se non erro. (1) Sicchè convien credere che la tavola di Karlstein sia stata ivi d' altronde trasferita, e che sia di molto anteriore alla fondazione di quella fortezza.

Ma alcuni eruditi Boemi vogliono pur anche contrastarci che

(1) Erra certamente.

Tommaso de Mutina fosse Italiano, e lo vogliono supporre piuttosto Boemo.

Esiste in quel Regno nel Circolo di Beraun un Oppido di dominio Regio che chiamasi *Mauth* o *Meyto*; e mi si assicura che quelli i quali vogliono latinizzare un tal nome lo chiamano *Mutina*. Ma non vi si allega in prova verun documento o scrittore antico. Vedo anch' io che il Balbino nelle sue Miscellanee Boemiche T. V., pag. 109 nomina all' anno 1400 la Chiesa parrochiale in *Mutina*, ma all' incontro egli stesso nella Par. 2.ª della sua *Bohemia docta*, opera postuma poc' anzi data in luce dal P. Rafaele Ungar Premonstratense in Praga 1778 in 8.° alla pagina 341 nel noverare gli *Altaemytenses* di qualche nome ci assicura esservi stati un *Nicolaus de Muta* e un *Joannes de Muta*. Anzi di questo ci ha lasciato il Balbino un distinto Elogio alla pag. 138; ed ivi il P. Ungar riferisce nelle note, che nel codice dei decani dell' Università di Praga all'anno 1394, leggesi *sub Magistro Joanne de Mutha*. Anche in un antico Cronista pubblicato dal P. Dobner Monum. Bohem. T.° IV., pag. 160, vedo nominato all' anno 1421 *Mutha*. Sicchè non mi persuado fin' ora sì facilmente che il Tommaso *de Mutina* fosse piuttosto di Mauth, o Meyta che della Modena Italiana.

Ma passiamo ora ad altro. M' ingiuns' ella di far diligenze in queste Biblioteche per i Codici di S. Ambrogio. Quel che vi esiste nella Biblioteca Cesarea e nella Gotwicense, lo rileverà ella dalle acchiuse schede. Nella Mellicense nulla si ha. Ne ho consultati anche gli antichi inventarj. L' anonimo autore *de Scriptoribus Ecclesiasticis* che mentova altre opere di S. Ambrogio ora perdute non ci può dare indizio alcuno per credere, che esse esistessero in Melck, giacchè non si sa ch' ei fosse ivi Professo. È piaciuto agli editori di nominarlo Mellicense non per altro motivo se non perchè n' esiste il Codice nella Biblioteca del detto Monastero.

Nelle passate vacanze autunnali ho dimorato parecchi giorni nell' insigne Monastero Gotwicense. Mi sono specialmente compiaciuto in un Codice Membr. segnato P. 66 nitidamente scritto e con grand' eleganza illuminato, e dipinto. Contiene una descrizione delle Isole, specialmente dell' Arcipelago, in 94 pitture, di Cristoforo Ensenio Fiorentino, del quale non trovo menzione nella *Bibl. med. et inf. aevi* del Fabricio. Le trasmetto pertanto la Prefazione per sua più speciale notizia. Se l'Autore si diffondesse più nel descrivere lo stato in cui erano allora le dette Isole, che la loro origine e storia antica e più remota, o le cose naturali e i portenti che ivi osservò, ne avrei fatto trascrivere almeno il testo. Egli è assai esatto, o almeno volle esserlo nelle misure, e nelle distanze, indica i scogli, e i luoghi pericolosi per la navigazione, ed ogni isola è rappresentata in

grande con molta diligenza. Ho voluto confrontare tali mappe coll' Isolario di Benedetto Bordone; ma lo superano infinitamente più in esattezza, in pulizia e nella copia dei luoghi, ed edifici mediterranei che vi si vedono espressi. La migliore e più dettagliata di tutte le descrizioni è quella di Costantinopoli (cap. 75) che non era caduta per anche in mano de Turchi: e Pera possedevasi tuttavia dai Genovesi. Anzi parlando l' Autore di Bursa (cap. 72) accenna che in essa *Imperator Turchorum cum suis uxoribus filiabusque resedit: quamvis modico tempore in uno moratur loco, sed semper cum tentoriis vagantur ubique.* Visse dunque l' Autore prima della caduta di Costantinopoli e dopo l' anno 1400 giacchè nel cap. 51 accenna che in un promontorio dell' Asia Minore di rimpetto a Coo i Religiosi di S. Gio. di Gerusalemme *ut resisterent infidelibus Castellum S. Petri hedificavere* M.° CCCC.° Il Codice sembra scritto sulla metà del XV secolo. Vienna 12 novembre 1780.

N. CCLXXVI. — A. 1781.

FRA GUGLIELMO DELLA VALLE AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Dotto autore delle *Lettere Sanesi* e della *Storia del Duomo d' Orvieto,* opere tuttavia ricercate e studiate per la copia delle notizie e dei documenti che racchiudono.

Nel Tomo IX della Letteratura Italiana a pag. 39 ella mi dà notizia di un trattato inedito della conoscenza delle pitture di Giulio Mancini Senese, che si conserva nella Libreria Nani in Venezia, e siccome io sto lavorando la storia delle belle arti, e specialmente della pittura, scultura e architettura, che fin dal secolo XII fiorirono in questa città, e di cui esistono ancora i monumenti incontrastabili, prima di pubblicarne il primo tomo desidererei sapere se mai in vece di *Pierrolino* si leggesse staccato Pietro Lino; perchè vi è fra i primi pittori di Siena e che vissero intorno al XII secolo un tal nome. Quattro Mss. sinora conosco del Mancini intorno alla pittura. Uno ne osservai nella Libreria del Sig. Principe Chigi in Roma. Il secondo esiste nella Libreria di quest' Università. Il terzo è presso il sig. Cav. Pietro Pecci, a cui il padre lasciò un' abbondante raccolta di Mss. e Memorie patrie. Il quarto è quello di Venezia che V. S. mi accenna. I' due primi hanno poche variazioni. Il terzo ha per titolo: *Trattato molto erudito sopra l' origine, progresso, e*

ritrovamento della pittura. Questo uomo illustre scrisse pure *de decoratione* ex Hier. Mercur. Ven. 1630 e inoltre: *Ragguaglio storico delle memorie animate e inanimate della città di Siena* che esiste Ms. presso il sud.° Sig. Cav. Pecci. Egli fu medico d'Urbano VIII, morì d'anni 72 nell'agosto del 1630 e nella chiesa di S. Martino in Siena vi è il di lui busto con iscrizione.

Ella ha intrapreso un'opera che fa onore all'Italia, ma così vasta che è quasi impossibile non perder di vista qualche letterato: tra questi è Teofilo Gallacini Sanese che fiorì nel secolo passato, e che scrisse sopra gli errori degli architetti: l'opera di costui è stata stampata in Venezia. Vi sono pure dimenticati alcuni altri Sanesi scrittori; ma la colpa ne è tutta di questi Signori, i quali pare abbiano posto tutto il loro studio nel formare alla patria degli uomini grandi, poco o nulla curando d'illustrarli e farli conoscere.

Reca meraviglia il vedere le belle pitture che ha Siena, fatte da' suoi pittori, e che formano una scuola non interrotta e ben stabilita dal 13° sin al 17° secolo; eppure appena se ne ha qualche superficiale notizia dagli Oltramontani; ed i forestieri passano per Siena perchè devono mutar cavalli, o al più i curiosi vanno a veder il Duomo, ingannati da quelli e dal Vasari, il quale non ebbe quell'amore per i Sanesi, che egli dimostra per gli artisti Fiorentini.

Procurerò di correggere questa mancanza, e il farò con tutto il rispetto che professo a Vasari, il quale alla fin fine merita compatimento, perchè scrisse dell'arte prima di tutti, e ne scrisse da Maestro.

Distribuirò l'opera mia in tante lettere dirette a vari personaggi di merito e di distinzione, tra' quali ho messo il di lei nome, quando ella non ne sia scontenta. Il titolo sarà *Lettere Sanesi,* e questo anno escirà il primo tomo. Se V. S. Illm̄a avesse qualche altra notizia di alcun professore di Siena, o di qualche altro scritto spettante all'arte, le sarò tenuto se ella me lo comunicherà, e non mancherò di rendergliene colle mie stampe un contrassegno di gratitudine. Siena il dì 29 agosto 1781.

N. CCLXXVII. — A. 1786.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Le belle opere del *Correggio,* di cui si può ben dire con verità che ebbe il latte dalle Grazie, e che nelle sue teste sparsero esse a piene mani il loro favore, mi tengono da quattro giorni e mezzo in dolcissima conversazione. Io le interrogo, ed esse mi rispondono,

ma oh quanto meglio le intenderei, e quanto più grata mi sarebbe la loro conversazione, se avendo copia di quell' articolo, che il mio elegantissimo Tiraboschi scrisse sopra il pittore delle Grazie, potesse egli farmi da interprete! Il P. Affò accese in modo il mio desiderio di averlo, che mi pento con me stesso, e mi dolgo non avere approfittato subito della sua grata offerta di spedirmelo dovunque io volessi. Compenserò pertanto il mio desiderio staccandomi un giorno prima o due da Parma per passare a Modena ad imprimere un bacio riconoscente in quella mano illustre che ne farà il dono. Lo scongiuro per quanto vi ha di più sacro su la terra a non fraudarmi della sua presenza, almeno per pochi minuti. So quanto sono preziose le sue ore per non disturbarla neppure per un quarto, e pago di conversare con lei nelle sue belle opere, mi accontenterò di ossequiarla passando. Spero di essere in Modena lunedì o martedì prossimo a sera, ed assicurarla con la voce che sono ecc. Parma per Modena 4 dicembre 1786.

N. CCLXXVIII. — A. 1787.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

.... Quello che riguarda le lettere Sanesi è onorifico per me. Avrei però desiderato che l' estensore avesse letto Giulio Mancini per convincersi che egli non fece se non un zibaldone inconcludente, a cui nessuno diede mai retta, come si può vedere nel Baldinucci e negli altri che scrisser dopo di lui. Egli copiò l' inscrizione che è sotto la tavola di *Guido* senza sostenerne con altri documenti la veracità, e affastellò tante cose in modo così indigesto che invece di meritarsi fede e di stabilire l' arte Sanese, produce l' effetto contrario; tanto egli mostra filopatrismo e accanimento contro i fiorentini. Vi volle tutto il credito di Uberto Benvoglienti e del Cav. Pecci, perchè M.r Bottari nell' aggiunta alle note fatte all' edizione romana del Vasari accettasse la tavola di *Guido* escludendo però la scuola Sanese. Posso senza presunzione dirlo anch' io, dopo che lo dissero non solo i fogli di Milano, e 'l Giornale Pisano, ma le stesse Effemeridi Fiorentine, che una scuola diversa dalla Fiorentina non si conosceva in Toscana, e io con monumenti ve ne provai due, ponendo Pisa per l' Atene dell' arte risorgente, da cui derivarono la Sanese e la Fiorentina. Avrei più cose a dirle, ma suona a refettorio, e a quel suono benedetto non so scordarmi della S. Obbedienza, come non mi scorderò mai d' esserle ecc. Roma 19 luglio 1787.

N. CCLXXIX. — A. 1787.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sono pochi giorni dacchè mi restituii a Roma da Orvieto, e non voglio diferire a darle con questo foglio un attestato della mia stima ed ossequio; ed insieme significarle che se nell' edizione della Letteratura Italiana che si rinnova in Modena sotto alla sua direzione, è ancora in tempo di parlare delle belle arti del secolo XIII, di aggiungervi una notizia affatto nuova; ed è che *Nicolò da Pisa*, scultore a lei ben noto, nei bassirilievi della facciata del Duomo Orvietano non solamente superò se stesso, ma ancora quanti scultori furono insino a Michelangelo *Buonarroti*. Ella per avventura inarcherà le ciglia a questa proposizione, come altri fecero; ma avendone io sotto a' miei occhi fatti disegnare i più bei pezzi, per darli incisi nella storia di detto Duomo, che d' ordine di quel Vescovo Eminent.^{mo} io sto scrivendo per dedicarla al Santo Padre, gl' intendenti di Roma hanno dovuto convenir meco che essi bassirilievi bastano a convincer ognuno di quanto asserii nelle Lettere Senesi, cioè Pisa essere stata l' Atene dell' arte risorgente, e che *Nicolò* superando il sapere del suo secolo e dei tre susseguenti, dallo studio da esso fatto sui monumenti antichi, giunse ad essere l'eccezione della regola che vuole progressivi e lenti i passi delle arti e delle scienze.

O quanto è ingegnoso quest'artefice nell'esprimere in una mano che esce dalle nubi e da cui escono alcuni raggi con lo spirito divino in forma di colomba, gli elementi e tutte le create cose! Eva che esce dal costato d'Adamo e che attonita si affisa nel Creatore è degna di Raffaello, e della 2.^{a} sua maniera sono alcuni Angioletti i quali devotamente lo corteggiano. Dove poi lo Scultore è temibile e grande sopratutto è nella risurrezione de' morti e nell' inferno. Ella vedrà gli studi fatti su queste storie da *Michelagnolo*, da *Luca Signorelli*, e da altri, i quali se ne fecero belli in alcune loro composizioni, imitandone gli ignudi, le mosse, l' espressione, e i gruppi felicissimi; le quali cose, toltone un po' di duro e di secchino, sono degne di storia.

Il Conte Nuvolone mi scrive da Torino che un certo *Valperga* che fece i suoi studi a Parigi sta incidendo il ritratto del Correggio che si conserva nella R. Villa sopra Torino detta la Vigna della Regina. Egli bramerebbe sapere da lei se vi era nei due secoli passati una Galleria in Italia che si denominasse la *grande*; poichè si hanno memorie che dalla Galleria *grande* fossero acquistati varii buoni quadri dal Principe Maurizio di Savoja e trasportati in Piemonte. Inoltre le si raccomanda per avere degli associati a questa stampa che

sarà dice egli, fatta con tutta la diligenza al prezzo di L. tre di Piemonte (1).

Il nostro Ab.[e] Lanzi a cui io portai alcune inscrizioni Etrusche la riverisce, e tra poco avremo l'interessante sua grammatica, il cui solo nome ha fatto sparire più d' una larva letteraria. Roma 24 novembre 1787.

P. S. Le soggiungo poi che Siena nel secolo XIV è la città nelle belle Arti la meglio fornita di artefici in ogni genere, e in Orvieto trovai vari nomi a me ignoti che vi lasciarono opere considerevoli, come *Ugolino* di Vieri che nel 1337 fece il tabernacolo per il corporale tutto ornato di storia a smalto di colori vivissimi ancora, e ornato di molte statuette e intagli d' argento ecc.

N. CCLXXX. — A. 1788.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

A quest' ora ella avrà rilevato più di cento sbagli nel Vasari, e io nelle Vite degli Artefici prima del 1450 ne ho scoperti mille, e più di mille contradizioni e falsità nelle vite dei contemporanei di Cimabue. Però non è maraviglia che ve ne sia nella vita di *Nicolò* Pisano, delle opere del quale parlando egli e decidendo che sono prive di quella grazia, armonia, perfezione e disegno, che si sarebbe dato dagli artefici del suo tempo ad altre simili, fa vedere che non le osservò, o che con imperdonabile invidia si compiacque di oscurarne il pregio. Se ella toglie alle scolture di *Nicolò*, che sono nella facciata di Orvieto, un po' di quel secchino, che si vede nelle pitture e sculture anche de' primi Maestri fino al 1512, mi creda che nulla abbiamo di meglio inteso, di meglio disegnato, di maggior forza nell' espressione, e nella grazia, e nella bellezza di quelle storie che là rappresentano la creazione di Adamo, e la formazione di Eva dalla di lui costa, e l' inferno. I disegni fedelissimi fatti sotto ai miei occhi già hanno invogliato più d' un amatore di andarne a far il confronto con gli originali, e io ne gli incoraggisco perchè sono sicuro, che faranno eco alla mia scoperta ed asserzione, e vorrei pure che risuscitasse Vasari per farlo disdire di tanta falsità o scritta da lui o permessa nelle sue vite. Sebbene chi legge la di lui protesta nella prima edizione, e specialmente verso il fine vede che la colpa è di qualche innamorato filopatra, il quale volle far nascere e morire tutto il sole in Val d' Arno. La maniera di

(1) Vedasi al N. CCLXXX.

Ugolino di Vieri per verità corrisponde a quella che nella tavola di *Ugolino* pittore descrissi alla pag. 202, t. 2, lett. san.; però mi resta un dubbio solo per crederli una cosa sola, ed è l' asserzione di Baldinucci che lo vuole morto vecchio nel 1339. Il tabernacolo di Orvieto opera di moltissimo artificio e franchezza eseguito nel 1337 nel qual anno dice l' Archivio dell' Opera di detta città e l' inscrizione del tabernacolo che *Ugolino* era capo d' orefici, dimostra un uomo non tanto vecchio; però credendolo morto nel 1349 è molto probabile che fosse una cosa sola il pittore e l' orefice come lo era di quasi tutti gli artefici di quel secolo e del seguente, i quali univano insieme molte arti o più d' una certamente. È egli probabile che un uomo così celebre, e a cui fu affidata un' opera così grande sfuggisse alle ricerche del Vasari, che notò altri di molto minor valore?

Spedisco al Conte Nuvolone ciò che ella mi scrive intorno alla *grande galleria* e a nome suo le anticipo mille ringraziamenti. Il prezzo del ritratto di Correggio non è di L. tre piemontesi, bensì di tre paoli, e avrò sbagliato io nell' altra mia.

È uscito jer l' altro il primo tomo dell' Arte Pisana opera del Cav. Alessandro Morrona, il quale se non altro ci darà incisi vari monumenti inediti di quella scuola. La mia storia poi deve andar lenta per forza delle tarde incisioni come ella avvertì benissimo. Mi voglia bene e mi creda con tutto l' ossequio e stima.

N. CCLXXXI. — A. 1788.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il Libro che le annunziai ha questo titolo: = *Pisa illustrata nelle arti del disegno da Alessandro da Morrona Patrizio Pisano* Tom. I. Pisa 1787, per Francesco Piermaini = è in 8.° di pag. 439 carta e carattere competente. Il fondamento dell' opera è di provare (*sic*) con la descrizione dei monumenti, de' quali nel fine del libro ne dà l' A. le stampe di quattro, cioè del bassorilievo famoso che è accanto alla porta orientale del duomo, su le greche sculture del quale studiando *Nicolò* da Pisa divenne quel celebre artefice che ognuno sà presentemente; la 2.ª stampa è di un Ippogrifo in bronzo che sta sopra il duomo; la 3.ª rappresenta la veduta in iscorcio delle principali quattro fabbriche Pisane, cioè Duomo, Battistero, Campanile e Campo Santo; l' ultima è la pianta della città. L' A. non è gran critico, perciò si attacca troppo a Vasari e Baldinucci, e quantunque sfugga l' entrare in controversie, però si vede molto devoto

delle tradizioni fiorentine intorno al risorgimento dell' arte in Italia, che pare inclini all' opinione del doversi a' Greci. Io però non ne son convinto se non mi produce qualche inscrizione o Ms. di quei tempi. Il solo Ms. che cita in favor de' Greci è uno della Magliabechiana del secolo XV che a me genera sospetto d' impostura, e non fa grande autorità con le sue parole nude di appoggio più antico. Gli siamo debitori d' aver copiato bene e corretto varie inscrizioni tali come stanno, come quella di *Buschetto* dal di cui disegno si vuole fabbricato il duomo; ma oltre che molte sono le inscrizioni di ogni genere incassate nel duomo e dentro e fuori dubito se da quella di *Buschetto* si deduca legittimamente l'Architetto del duomo. Eccogliene un saggio:

Busket.... jace. hic..... ingeniorum
    Dulichio..... prevaluisse duci.
Menib.. Iliacis cautus dedit ille ruinam,
    Hujus ab arte viri menia mira vides.
. . . .
Nigra domus laberintus erat, tua Dedale laus est,
    At tua Busketum splendida templa probant.
Non habet exemplum niveo de marmore templum
    Quod fit Busketi prorsus ab ingenio.
Res sibi commissas templi cum lederet hostis,
    Providus arte sui fortior hoste fuit.
Molis et immense pelagi quas traxit ab imo,
    Fama columnarum tollit ad astra virum.

Mi sembran troppo belli per l' XI secolo questi versi e dubito che vivesse molto prima Buschetto tanto più che sopra la porta maggiore si legge = Hoc opus eximium tam mirum tam pretiosum Rainaldus prudens operator et ipse magister constituit mire, solerter et ingeniose. = Ella che ne dice? Attendo la risposta. Chiudo la lettera perchè l' ora è tarda. Sono con tutto l' ossequio ecc. e le dico che Morrona nel rilevare i pregi dell' opera è più che conoscitore. Roma 12 Genn. 1788.

P. S. Il nome di *Magister* in Pisa e in Siena sin al fin del XIII secolo equivale all' Architetto, e quello del Battistero Pisano scrisse = Diotisalvi hujus operis magister = e non si dubita essere stato l' Architetto.

N. CCLXXXII. — A. 1782.

GIOVANNI TRIESTE AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Gli esperimenti su la pittura all'encausto avevano preso gran voga in ogni parte d'Italia e si prolungarono fino al tempo dell'invasione francese. Amendue gli autori accennati in questa lettera del biografo degli illustri Asolani, sono dall'Ab. Zani segnati nella sua *Enciclopedia* siccome pittori all'encausto.

Con la buona occasione di un religioso mio conoscente il quale terminata la nostra predicazione quì quaresimale ritorna a codeste parti, mi do il piacere di rinovarmi alla memoria di V. S. Illm̃a, sempre pieno di doveri sinceri, e di stima distinta, e col costante più vivo desiderio di servirla in tutto che mai vaglia la mia pochezza.

Per non presentarmele se non se con sole parole le unisco con questa mia una memoria a stampa circa la *Pittura colla cera all' Encausto ecc.*

È del Sig. Giammaria *Astori* Veneto mio amico distinto, giovane signore d'ingegno assai pronto, indefesso pel vantaggio delle belle arti ancor con generoso dispendio, che ben può fare, e che meritamente con tutta la sua doviziosa civile famiglia è presto per essere ascritto alla nobiltà di questa città, dove pel più dimora. Vedrà ella nella medesima come esso abbia perfezionato quanto ne' prossimi passati anni già scrissero e pubblicarono su tal importante argomento li valenti sig. Ab. Requeno e sig. Cav. Colonnello Lorgna. Posso io assicurarla di più ancora che omai qua e da lui e da altri eziandio a quali egli ben volontieri ne ha insegnato il modo senza farne il minimo arcano, e con esperienze maggiori pure, che non sono espresse nella memoria, si eseguisce eccellentemente tal pittura, quanto dicesi, che facessero gli antichi ed in tutti i modi, ed in oltre di più dandosi istessamente questa cera all'Encausto con ogni facilità e buon effetto qual vernice pulita, durevole, e trasparente come un cristallo alle carte incise a bullino per quanto dilicate che sieno, e così assai si assicurano. Io per vantaggio pubblico non che per sentire plaudito come merita l'inventore ed esecutore amico, la pregarei di far ella pure un articolo di tutto ciò nel suo ben noto Giornale nuovo de' Letterati d'Italia, e poi seguitane l'edizione se sia possibile mandarmene quattro copie a parte di questo particolare. Le partecipo innoltre ch'esso sig. Giammaria ha un fratello più

giovane per nome sig. Alberto, egualmente studioso e pieno d' ingegno e dilettantissimo delle matematiche, il quale specialmente per suo divertimento sa fare della calamita artifiziale attivissima e di qualunque grandezza più si brama, cosa che potrebbe pur essere di somma utilità certamente..... Treviso 13 Aprile 1782.

N. CCLXXXIII. — A. 1782.

PIETRO MARTINI A GIORGIO HANDWERK DIRETTORE DELLA STAMPERIA R. A PARMA

(*Autografoteca Campori*)

Pietro *Martini* parmigiano, n. 1738 m. 1797, fu uno dei buoni intagliatori italiani del secolo scorso e visse molti anni in Parigi prima alla scuola del *Le Bas* poi lavorando da se con lode e profitto. E queste lettere di lui non artistiche ma narrative dei primordii della rivoluzione francese danno prova aperta non meno della cognizione perfetta da lui acquistata dell' idioma francese, quanto di una intelligenza non comune delle materie politiche. Non era infatti una mente leggera e volgare che al 30 ottobre 1789 poteva enunciare questi vaticinii su la Francia, che l'avvenire ha giustificato, cioè « Si le batiment reussit, » il est certain que dans quelques années il vau» dra mieux que l'ancien » e l'altro « il est impos» sible que les choses se retablissent jamais sur » l' ancien pied ». Giuseppe de Lama dotto parmigiano in una lettera al Bodoni del 6 giugno 1791 così scriveva di lui: « C' est un puit de connaissances et ne sent pas l' erudit. Sa modestie egale son amabilité. J' en parle avec connaissance de cause, et j' ai la vanité de me croire bon juge en fait de gens de merite ». Non mancano punti di riscontro tra il *Martini* e il più recente incisore Samuele *Jesi*. Amendue professori della stessa arte; amendue vissuti in Parigi parecchi anni rappresentando onoratamente il loro pae-

se; amendue spertissimi del linguaggio francese, culti e addottrinati nelle materie letterarie e nella storia artistica; amendue finalmente forniti dalla natura di un criterio politico squisitamente pratico ed assennato.

Monsieur. Par le moyen de M.r Normand qui doit partir vers la fin de cette semaine, et qui veut bien se charger de mes commissions, je ferai passer à M.r *Baldrighi* ce qu' il m' avoit demandé, à la reserve de l'Estampe pour faire pendant à un *Ecce Homo*. Cette derniere est une chose plus difficile qu' il ne paroit d'abord pour y reussir. Il faudroit d' abord sçavoir quel est cet *Ecce Homo*, de quel Auteur, et par qui gravé, pour proportionner la grandeur des figures du pendant. Si c' est une gravure ancienne ou moderne, et le prix que l' on veut y mettre, ce qui varie très-fort. Si vous voyez nôtre ami M.r *Bossi* faites-lui, je vous en prie, mes compliments, et dites-lui aussi qu' il pourra avoir par la même occasion ce qu' il m' a demandé. Combien je suis fâché d' apprendre que sa santé n'est pas meilleure! Si vous rencontriez aussi mon frère dites-lui que je me porte bien, et que j'ai reçu la lettre que vous avez bien voulu me faire passer par M.r Tillard. J'ecrirai à tout le monde par l' occasion de M.r Normand. Continuez-moi, Monsieur, l' honneur de votre amitié et soyez convaincu de la parfaite estime avec la quelle je serai toute ma vie etc. Paris 15 avril 1782.

N. CCLXXXIV. — A. 1784.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il ne m' a pas été possible de faire entrer dans le rouleau d'estampes envoyées à nôtre ami M.r *Bossi* les quatre que vous m' aviez paru desirer. Combien je suis fâché de ne pouvoir vous servir comme je le desirerois. Les planches de ces estampes ne m' appartiennent pas, et elles entrent dans une suite de 24 il y en a une de la quelle il ne me reste pas une seule epreuve, et de deux autres je n' ai que des epreuves qui n' ont pas toute leur perfection, cependant je vous les enverrai telles qu' elles sont. Je me repens à present de les avoir prodiguées dans le commencement par ce que cela me prive du plaisir de vous servir selon mon souhait. Voiez ce que je puis vous dire des livres que vous m'avez envoyé. Le Mengs a la reputation faite, et vous les ayant demandé par commission il sont vendus, il manque une feuille dans un Exemp.re mais j'ai oublié la lettre que je vous demanderai quelque jour. Le Milizia est

un bon ouvrage, et les 4 exemplaires sont vendus. L'Andres se vendra peut être par ce que il y a de bonnes choses. Mais personne n' a voulu des composition faites pour *la Corilla* encore moins *l'Elogio d'Isabella, e le Congetture sui sogni,* en cent ans on ne vendra pas un exemplaire de cela etc. Sans un M.r Durazzo de Génes qui a acheté deux *Elogj di Colombo* etc. pour en faire present ici en qualité d' un des auteurs, il me resteront tous parceque on s' est apperçu que ce n' est pour ainsi dire que la traduction, l' un de la partie qui regarde Colombe dans l' His.e d' Amerique de Robertson et l' autre Le Doria dans l' His.e du Régne de Charles V du même auteur. Il ne suffit pas d' avoir, comme vous voyez, de beaux caractères, et de beau papier, il faut des choses interessantes, et jusqu' ici le Catalogue n' en fournisse pas. Le livre du P. Paciaudi ne fera pas non plus fortune à ce qu' il me parait. Vôtre Anacreont pourra avoir du succès s'il l' emporte sur les editions d'Angleterre. Je suis toujours avec l' attachement et la reconnoissance la plus parfaite. à Paris ce 21 Mai 1784.

N. CCLXXXV. — A. 1787.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Je suis arrivé à Paris depuis quatre jours, et après une absence de plus de trois mois. J' ai apporté le Plan de Londres, il ne s' agit plus que des moyens de vous le faire passer. J' ai été fort enchanté de mon sejour dans la capitale d'Angleterre, que je connoissois dejà un peu; mais que j' ai trouvé très embellie, et que j' ai eu le temps de goûter d' avantage. Je ne vous ferai pas de description de ce pays là, ce que je pourrois vous en dire ne suffiroit pas; il y-a cependant une chose que je ne puis vous taire, par ce que en la voyant j' ai pensé que je vous en ferois part. George III en montant sur le Trône n' a pas trouvé un Livre appartenant à ses predecesseurs, vous seriez étonné de voir maintenant sa Bibliothèque, à la quelle il a presidé lui même, et qui fait ses delices. J' y ai vu un Virgile unique de 1470 dont l' on ne savoit pas l' existence, ceux de 1471, et 72 étant crû les prémiers imprimés, les plus belles Polyglottes, la Bible de Mayence et generalement les premieres editions des Classiques, et par suite les plus belles qui ont été faites. La Geographie est une des etudes favorites de ce Roy, jugez si les Atlas, et les recueils de cartes, depuis les premieres jusque aux derniéres y-sont en grand nombre. Mais ce qui m' a fait bien du plaisir c' est d' y voir les editions de M.r Bodoni de Parme briller parmi

les plus belles editions modernes, et d' y entendre dire, que c' est aujourd' hui la meilleure Imprimerie de l' Europe, encore n' ont-il pas le Poéme de Longus, ni l' Anacreont in 8.° Le jugement des savants Anglois doit faire plaisir à M.r Bodoni, à qui je vous prie d' en faire part en lui presentant mes complimens.

J' ai vu beaucoup M.r Poggi mon compatriote, qui m' a traité en frère. Je sais que vous avez de l' amitié pour M.r son pere, faites-lui mes complimens, et dites-lui, que son fils jouit de l' estime de tout le monde, et qu' il jouit aussi d' une assez bonne santé autant que le mauvais climat pour les nerfs delicats peut le permettre. Son epouse, et sa jeune famille, surtout sa fille ainée, sont très aimables.

Je vous prie de faire mille tendres complimens à notre ami Bossi, que j' espère être en meilleure santé, je lui ecrirai bientôt. J' ai bien des affaires que j' ai negligées pendant tout ce temps, il faut espèrer que je me mettrai au courrant. Presentez aussi mes respects à M.r Baldrighi et à M.e son épouse, et ne m' oubliez pas auprés de M.r Petitot si vous le voyez.

La vente des Exemplaires du Metastasio est manquée, comme vous savez: suggerez quelque chose à M.r Pezzana, que je voudrois voir debarassé de ce fardeau, et par le même moyen j' en serois plus tranquille. Je sais que vous vous y-interessez. J' ai fait honneur a sa traite de 600 fr. quoique je fusse absent, j' avois laissé des ordres en consequence.

Si je puis vous être de quelque utilité, ordonnez sans façon. Je desire toujours vous prouver ma juste reconnoissance, et l' estime infinie avec la quelle je serai toujours. à Paris ce 8 Juilet 1787.

N. CCLXXXVI. — A. 1789.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

.... J' ai commencé à vous faire une narration tres succinte de ce qui se passe aux états generaux qui jusqu' à present conservent le nom d' assemblée nationale, et qui garderont, je crois, cette dénomination. Je vous avois annoncé dans ma derniere une séance Royale pour le lundì 22, elle n' eut lieu que le 23, en attendant le lundi les Députés tinrent leur assemblée dans l' Eglise de S. Louis à Versailles, ayant trouvé leur salle fermée et gardée par beaucoup de soldats. Je vous avois dit, je pense, que la majorité du clergé s' y etoit jointe, comme aussi M.r le Duc d' Orleans et quarante sept nobles. Le Roi vint donc le mardi et toute l' assemblée se trouva complete. Il lut un reglement qu' il pretendoit leur faire adopter; le Garde de sçeaux finit la seance, le Roi etant sorti, et il finit par

leur ordonner de vuider la chambre. Le clergé et la noblesse sortirent, mais le tiers-état ne voulu point, et continua ses fonctions, le reglement du Roi n' ayant pas plu à la multitude qui s' etoit porté de Paris à Versailles, alla tumultueusement au chateau, et obbligea le Roi a rappeller M.r Neker, qui le matin, n' approuvant pas la demarche du Roi, avoit donné sa demission. La peur fut grande à la cour, on pretend que le Comte d' Artois ordonna aux gardes de tirer, ce qui ils ne voulurent pas faire absolument: quelques Gardes Francoises furent mises en prison le lendemain; mais le peuple alla à la prison et les delivra par force. Grand bruit à Paris et à Versailles, et des assemblées au Palais Royal où beaucoup d' orateurs tenoient tout haut des harangues, qui auroient paru dans d' autres moments les discours les plus seditieux. Le 24 jour de S. Jean on ne fit rien; mais le 25 ils allèrent encore à la salle, où ils entrerent, et bientôt furent rejoints par le clergé et par les nobles de leur parti, et recommencerent leur travaux n' ayant aucun égard aux ordres du Roi, ils furent ensuite rejoints par l' autre partie du clergé; l'archevèque de Paris qui n' etoit pas dès premiers manqua d' etre assommé de pierres comme il fut S. Etienne, il envoya ensuite dire que la violence l' obbligeoit de se joindre, et on lui repondit que personne n' etoit reçu par force. Le lendemain il se presenta et dit qu' il y venoit volontairement et fut reçu. M.r le Duc d' Orleans paroissait être d' un grand poids et cela entraina l' autre partie des nobles, qui vinrent cependant avec des protestations à la main, et beaucoup d' entr' eux continuent de ne pas donner leur voix. Cette reunion fit plaisir à la multitude, et comme cela s' opera entierement le samedi 27 on se porta encore au Chateau avec des demonstrations de yoye; le Roi vint sur son balcon avec la Reine et il furent applaudis. Le reste du temps s' est passé en deputations des differentes Provinces et villes du Royaume qui envoyent leur approbation de tout ce que l' Assemblée fit le 17 Juin. En attendant, la cour avoit fait filer vers Paris et Versailles des Regimens de Suisses, de houzars et de cannoniers avec leurs canons, et tout ce qui s' en suit; l' inquietude commençoit à se répandre dans la capitale, lorsque M.r le Comte de Mirabeau Deputé pour le tiers état fit une motion avec l' eloquence de Ciceron, et l' on la porta au Roi, qui avant hier fit réponse qu' il n' entendoit point troubler l' assemblée dans ses fonctions; mais qu' il avoit pris ces mesures pour empecher les troubles, que la cherté du pain pouvoit encore augmenter. On dit que l' assemblée n' a pas été contente de sa reponse; en attendant, les canoniers sont partis, des Regimens qui venoient s' en sont retournès, et on compte que bientôt il n' en restera plus. Il paroit que le militaire est imbu des maximes natio-

nales, et qui si l' on vouloit leur donner des ordres contre le peuple, qu' il ne les executeroit point. En un an les choses sont bien changées. Voila à peu près où nous en sommes. On va incessamment s'occuper de la nouvelle Constitution du Royaume, on a deja donné les articles que l' on traitera; comme des droits de l'homme, des principes de la Monarchie, des droits de la nation, des droits du Roi, du pouvoir judiciaire, du pouvoir militaire etc. ceci ne laisse pas encore d'avoir des difficultez. Je voudrois vous dire tout et en peu de mots, et je m' aperçois que je ne vous dis rien, excusez mon embrouillement. à Paris ce 13 Juillet 1789.

N. CCLXXXVII. — A. 1789.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

.... Vous aimez la France et moi aussi; mais je doûte bien que la bonne Constitution que l'on voudroit y établir puisse jamais avoir lieu. Trop de gens sont interessé aux abus. Puisque vous desirez savoir quelque nouvelles voila ce qui s' est passé depuis l' ouverture des états generaux.

Le clergé a toujours été spectateur des debats de deux autres ordres sans rien statuer et sans trop pencher ni d' un coté ni de l' autre. Cependant comme la Chambre est composée en plus grand nombre du bas clergè, la pluralité des suffrages a été en faveur du tiers-Etat en depit de M.rs les Eveques, qui n' en sont pas plus contents à la rèserve de quelqu' un.

La noblesse n' a jamais voulu consentir à verifier ses pouvoirs en commun, et s' est toujours tenue eloignée des Communes, en les amusant par des promesses, par des deputations, et s'occupant toujours de police interieure, et d' objets étrangers à la cause commune.

Les communes ou le tiers-Etat lassé de toutes ces longueurs, et de perdre un tems précieux, mercredì 17 firent une action très energique. La France, dit l'abbé Syeies auteur de la motion, et deputé de Paris, consiste en 25 milions ou environs d' hommes, les nobles sont environs 250,000 y compris les Ecclesiastiques, nous representons donc les 90 100mes de la population, nous pouvons nous passer de la minorité. Sa motion passa au scrutin, et on commença à travailler en consequence. M.r Bailly, savant illustre, avoit été nommé, pour deux mois, chef, sous le nom de Doyen, on lui donna celui de President. On déclara que les impots etoient illegaux et on les supprima entierement, ordonnant la continuation provisoirement; mais devant cesser si les Etats etaient dissous, on ordonna de s' occuper des causes de la disette des blés, et des mono-

poles qui se font dans ce genre, chose qui ne plait pas, dit on, au Gouvernement. On invita les autres ordres à se joindre à eux, qui avoient pris le titre d' assemblée nationale, et on s' ajourna à hier samedi. Mais que trouva-t' on en se rendant à la salle? des Gardes françoises et suisses qui ne leur en permirent pas l'entrée, il est vrai que l' on ne la permit pas non plus aux deux autres ordres. L' assemblée nationale alla se reunir dans un Jeu de Paûme, où elle arrèta et se jura de ne jamais se séparer avant d' avoir regeneré l' état, et mis ordre aux abus. Nous attendons demain lundi avec grande impatience. Le Roi doit tenir, ce qu' on appelle *une seance Royale*, c' est a dire doit se rendre à la salle commune dans toute le splendeur de la puissance. Les trois ordres s' y trouveront, et il y deployera son autorité, soit comme conciliateur, soit en maître. La demarche sera décisive. Si le Trésor Royal n' etoit pas si bas, le Roi pourroit avoir raison; mais dans le cas présent il faut qu' il prenne garde à ce qu' il fait. *Dio ce la mandi buona.* Voila où nous sommes. Tout le monde est bien inquiet et desire la conciliation. La France est perdue si cela ne s' accomode pas etc. à Paris ce 21 Juin 1789.

N. CCLXXXVIII. — A. 1789.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

.... Les nouvelles de ce pais-cy doivent être maintenant si publiques que je ne vous en etourdirai point. Tout est encore dans le désordre et la confusion. C' etoit une maison préte a tomber en ruine, et que l' on rebatit entierement à neuf. Si le batiment reussit, il est certain que dans quelques annés il vaudra mieux que l' ancien, mais on a à craindre la discorde parmis les ouvriers, et tous les gens interessées aux anciens abus. Ce que, je crois on peut assurer, ce qu' il est impossible que les choses se retablissent jamais sur l' ancien pied. En attendant le commerce et les arts de luxe languissent et il faudra bien du tems avant que tout prenne une nouvelle activité etc. à Paris ce 30 Aout 1789.

N. CCLXXXIX. — A. 1789.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

...., La tranquillité est bien rétablie dans Paris, tout, au commerce près, et aux spectacles, va comme à l' ordinaire. Beaucoup de Gardes bourgeoises dans les quais sont le seul changement visi-

ble. A Versailles, l'Assemblèe nationale, malgré les bruits et les dissensions va toujours à son but de la constitution. La semaine passée, elle a determiné que le Corps legislatif seroit toujours permanent, qu' il seroit composé d'une seule chambre, et non de deux comme en Angleterre, et enfin que le consentement du Roi aux actes du Corps legislatif seroit necessaire; mais que son refus ne pourroit être absolu, mais seulement suspensif: c' est à dire qu' en cas que la nation insistât sur la necessité d' un tel acte le Roi seroit obbligé d' y donner sa sanction. Le Roi envoya à l'Assemblée, vendredi dernier, des considerations prises dans son Conseil; mais elles ne furent point lues, on en fit comme la Republique de Venise fit d' une Bulle d'un Pape si respectée qu'elle est encore cachetée comme quand elle fut rendue. M.r le Cardinal de Rohan se presenta hier samedi comme Deputé d' Alsace, je copie ici le proces verbal de la sèance. « Les applaudissemens multipliés du public et des Deputés l' ont consolè des chagrins, et des calomnies qui depuis long tems ont empoisoné ses jours et l' ont dedommagé des peines et des dangers qui etoient semés sur sa route ». Il a supplié l'Assemblée de recevoir les temoignages de son respect et de sa reconnoissance. Cela n' aura pas fait plaisir a tout le monde. La Bastille est maintenant de niveau avec la terre. Voila ce que je puis vous dire, vous savez le reste etc. Paris 13 Septembre 1789.

N. CCXC. — A. 1789.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

.... Puisque les nouvelles de Paris vous amusent, je vous dirai en deux mots, ce qui s' est passé depuis quelque tems. L'Assemblée nationale est contrariée dans toutes ses operations, il y regne même une discorde marquèe parmi ses membres des differens ordres, par consequent la constitution va bien doucement, on est même interrompu par des objets de Finance, de Police, par un nouveau Code criminel etc. Le fait est que beaucoup de gens qui perdent considerablement dans les nouvelles réformes voudroient la faire dissoudre, quitte à bouleverser le Royaume; ce sont les nobles, les ecclesiastiques, les magistrats, et les grands financiers. Vous voyez que la cabale est assez forte. Vous sçavez peut être que le Roi avoit refusé de donner sa sanction à differents articles qu' on lui avait presentés, et même il paroit constant aujourd' hui qu' on lui avait donné le mauvais conseil de s' en aller à Metz au milieu d' une forte armée, et de la empecher les effets de l' Assemblée. Mais au moment du départ la chose ayant été sçue on a excité une revolte

du peuple, sous le prétexte du pain, et on a été a Versailles d' où l' on est revenu à Paris avec le Roi et sa famille, et où il est gardé par la troupe nationale. C' etoit un spectacle bien magnifique de voir son entrée à Paris, la marche a duré près de trois heures, il etoit escorté de plus de quarante mille hommes armés à pied et à cheval, trainant tout l' attirail militaire de canons, munitions etc.; les femmes elles memes du peuple, etoient de la partie, et avoient commencé l' affaire; l' Assemblée le suit içi et demain elle commencera ses fonctions à l' archeveché, en attendant que l' on prepare une salle. Le depart precipité pour l' Angleterre du Duc d' Orleans est un probleme qu' on a peine à résoudre. Ce Prince est l'objet de la haine de beaucoup de gens, ayant favorisé l'Assemblée, et on cherche à le noircir des plus fortes calomnies, d' autres disent qu'il est parti pour traiter quelque affaire. Ce qui fait le plus de bruit au jourd' hui est le mandement de l'eveque de Treguier en Bretagne. Il a prechè avec la plus grande force contre la nouvelle constitution, et s' est servi des termes les plus impropres, disant que les ecclesiastiques, a qui on veut faire une part deviendront *des commis soldés par des Brigands.* Monseigneur a été denoncé et passera surement mal son tems. Ne croyez pas, mon cher ami que cela finisse de si tôt. La stagnation des affaires et du commerce ne reprendra pas d' ici a bien de tems, voila, je crois ce que l' on peut assurer; pour la maniere dont cela finira je defie le plus fin politique à le deviner. Pour moi qui n' aime pas la discorde, je vous reponds que je desire bien souvent d' étre hors d' ici. Cela viendra peut étre etc. à Paris ce 18 Octobre 1789.

N. CCXCI. — A. 1789.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

J' ai payé, la semaine passée, votre traite de 1200, et je vous renouvelle mes plus sincères rémercimens. Nous sommes dans un tems si détestable qu' on a toutes les peines du monde à se faire payer par ceux qui nous doivent, et les trois quarts et demi ne peuvent pas tenir leurs engagements. J'ai bien de la peine, à croire que les choses se rétablissent de si tôt. Une méfiance génerale s'est repandue sur tout, et toutes les grandes fortunes étant bouleversées, ou en danger, vous pouvez juger si tout le monde ne doit pas s' en ressentir. Je ne vous dirai pas beaucoup de nouvelles, j' imagine que vous devez les savoir. Vous voyez certainement passer tous les jours des François qui s' en vont à Rome, et à Naples, et

qui doivent dire ce qui se passe içi, en cas que les papiers publics ne soient pas exacts. Il faut encore se méfier de l' esprit de parti, il est certain que nous en avons deux. Tous ceux qui perdent ou craignent perdre, font leur possible pour décrier la nouvelle constitution et la faire avorter, d' autres ne se contentent pas de ce qui seroit raisonable; mais veulent pousser tout à l' extrême. Ce n' est pas là le moyen de s' accorder. Vous savez sans doute que tous les biens ecclesiastiques sont decreté appartenir à la nation, on a depuis obbligé tous les beneficiers, maisons Religieuses etc. de faire une déclaration de leur biens, avec confiscation en cas de fausses declarations. Voila le clergé bien chatié! On le maltraite en outre terriblement dans une nouvelle tragedie intitulée Charles IX, c' est le massacre de la S. Barthelemi, ordonné par les Prêtres, le Cardinal de Lorraine, que l' on voit sur le Théatre en rochet et habits pontificaux, y joue un rôle affreux. Jugez de leur contentement etc. à Paris ce 15 Novembre 1789.

N. CCXCII. — A. 1789.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

.... Je voudrois bien avoir de bonnes nouvelles de France à vous donner; mais je n'en ai pas de mauvaises non plus: nous sommes toujours dans un état d' attente. Le Roi et l' Assemblée nationale paroissent du meilleur accord. Il sanctionne tout ce qu'on veut et paroit se préter de la meilleure grace à tous les decrets tendants au bien public. Il reste bien peu de ressources au parti de l'ancien Gouvernement. L'adhesion de presque toutes les villes du Royaume doit les effrayer. Il ne leur reste que l' esperance d' une guerre civile, ou il seroient encore plus exposés que les autres. On a passé avant hier un plan de Banque pour avoir des fonds. L'Assemblée nationale autorise la Caisse d'Escompte à payer partiellement ses billets jusqu' au p.r Juillet, tems où elle doit payer ses billets à bureau ouvert, et à créer 25 mille actions nouvelles de 4000 chacune. Elle fournira à l' état, y compris ce qu' elle a deja fourni 400 milions contre des valeurs à prendre sur la contribution patriotique, sur le domaines du Roi et une partie du bien du clergé qui seront vendus. Il y a un projet, qui passera, de seculariser tous les moines et Religieuses, qui le voudront, avec une pension, les autres resteront jusq' à leur mort, en diminuant le nombre des maisons: en attendant, l' emission des voeux est defendue. Nous sommes innondés d' écrits pour et contre. Il y a à present plus de Journaux, Gaz-

zettes, et ecrits politiques, qu' il n' y en a en Angleterre, où nul homme peut lire en un jour ce qui s' imprime journellement. Aussi sommes nous devenus tous, de grands politiques. Pour moi je ne fais que parler de cela, lisant toute la journée des ecrits, assistant quand je le puis aux séances de l' Assemblée, et enfin continuellement occupé de cet objet. L' interèt que cela inspire est, je vous assure, très-grand, et cela dedommage en quelque sorte des pertes que l' on fait d' ailleurs. En voyez vous en Italie de ces ecrits? les Princes les laissent-ils passer? Il doivent trouver cela bien fort. La classe des Voyageurs François qui sont en Italie ne sont pas faits pour vous les porter et je crois qu' ils doivent exagerer de beaucoup le mal pour faire leur apologie. Je voudrais cependant que vous les vissiez, et vous en seriez content. Je crois qu' ils ont fait bien de l' effet dans les Païs-bas, qui, comme vous savez, se sont soustraits au joug de l' Empereur. Il y a huit jours que sa capitale, Bruxelles, est perdue pour lui. Ils ont envoyé une lettre au Roi des Français et une à l' Assemblée nationale qu' ils n' ont pas lues, ne pouvant se mêler des affaires d' autrui, et en ayant bien asséz des leurs.

Voila bien du bavardage, si j' etois bien sûr qu' ou vous laissait connaitre tout, je m' en serois abstenu etc. Paris 2 Decembre 1789.

N. CCXCIII. — A. 1790.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

.... L' ouvrage de la constitution avance toujours à grands pas. La nouvelle division du Royaume sera finie dans la semaine que nous commencons, et je ne puis m' empecher de vous envoyer en original le Discours que le Roi a prononcé Jeudi à l' Assemblée nationale. Il leur avoit fait dire le matin qu' il iroit, sans façons, les voir, il est entré et a prononcé debout le long discours que vous lirez. Ceux qui y etoient disent même qu' il l' a debité de fort bonne grace, et qu' il a lu non en Roi, mais en Orateur. Ce n' est pas sûrement lui qui l' a composé, tout le monde croit y connoitre le style de M.r Neker, je suis de cet avis; ceux qui n' aiment pas M.r Neker disent qu' il est de l' Archevèque de Bordeaux Garde de Sçeaux. Je n'ai pas besoin de vous dire que cela a attiré les larmes de tout le monde, et un serment presque general de suivre et défendre la nouvelle constitution, et à la difference de cinq ou six membres de l' Assemblée, tous l' on prêté.

C' est une epoque célébre que ce jour qui a fait ici la plus

grande sensation. Je crains que l'on ne la traduise pas bien ou qu' on y retranche quelque chose; ainsi vous étes sur de l'originalitè de celui que je vous envoye etc. à Paris ce 7 Fevrier 1790.

N. CCXCIV. — A. 1790.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Je reçois bien rarement de vos nouvelles, depuis vôtre chere du 5 Fev.r je suis privé de ce plaisir, dont bien je me fâche. Je ne sçais si vous avez reçu une lettre dans la quelle je vous envoyois, en original, le Discours prononcé par le Roi à l' Assemblée nationale; pendant que nous sommes sur ce sujet, je vous dirai, qu' on a passé hier un décret pour mettre dans le commerce quatre cent millions d'assignats sur la vente des biens du clergé, dont l'Assemblée a décreté la possession actuelle à la nation; les Ecclesiastiques donc seront payés en argent par le Trésor public, et ne possederont pas plus que les Saints Apòtres. Ces assignats seront de differentes sommes et auront cours dans toutes les caisses publiques et particulieres, il rapporteront en outre un interêt de 3 p. 0/0. On a jugé que c' etoit le seul moyen de rétablir la circulation de l' argent, qui etoit, suivant le nouveau terme, *paralizée*. Nous verrons si cela peut faire sortir l' argent des caves, où il est enfoui, et si cela peut donner quelque activité au commerce qui en a le plus grand besoin. Toutes les grandes villes de commerce ont demandé ces assignats, et on en espere beaucoup. Une compagnie à Paris a deja fait soumission pour 70 milions etc. Paris 18 Avril 1790.

N. CCXCV. — A. 1784.

IL CAV. ADAMO CHIUSOLE AL TIRABOSCHI

(*Biblioteca Palatina*)

Nessuno legge ora più i libri che il Chiusole di Roveredo inviava in dono al Tiraboschi ad onta che le Effemeridi di Roma, come assicura lo scrivente, ne abbiano parlato favorevolmente. Pittore e scrittore mediocre con qualche dose di vanità, dal Battoni non imparò a dipinger quadri che passassero ai posteri, e i libri che dettò in materie artistiche vivono sì ancora, ma nascosti e inconsultati, negli scaffali delle

biblioteche, non isvolti e meditati sul tavolo dagli studiosi.

Benchè io non abbia la sorte di conoscere personalmente V. S. I. pure mosso dall' alto grido delle sue luminose virtù mi prendo la libertà d' inviarle alcuni miei libri, in uno de' quali trovasi nominata la dottissima sua persona, pregandola a gradire il piccolo dono, che ardisco di presentarle, e presi altresì coraggio a ciò fare nel vedere che l'Effemeridi di Roma in data di Vicenza parlarono favorevolmente di tutti tre i libri che le invio. L' Accademia delle tre arti liberali di Roma alla quale dedicai il tomo che tratta delle medesime, si compiacque di mettere e di conservare il mio ritratto, fatto colle mie mani, nelle camere della medesima in luogo decoroso, ove altre singolari pitture e antichità si custodiscono. Io fui educato molti anni nel nobile Collegio Tolomei di Siena dai PP. Gesuiti, dei quali ebbi sempre altissima stima, e passando poi a Roma ho seguitato a divertirmi colle scienze, e colle arti, che da giovane appresi, e delle quali appunto trattai. L' ultima cosa che ho composta d' anni 55 si è quel dramma che le trasmetto sopra l' Imperatrice delle Russie, unito ad una canzone che presentai 15 anni sono al Re di Prussia in tempo di pace; ed essendo cose brevi potrà con meno noja, se le piace, considerarle nelle ore d' ozio, desiderando io solamente colla spedizione presente di aver l' onore di conoscere un uomo di tanto merito qual è V. S. I., e di prender motivo di esibirle la mia servitù e di dichiararmi pieno di stima. Roveredo li 20 Maggio 1784.

P. S. Pensai d' aggiungere due copie sciolte del dramma sopra la Czara ultimamente stampato che potrà dare a due de' suoi dotti amici se le parerà degno. Il Chiusole che scrisse in questo secolo la Geografia, e la Genealogia delle famiglie illustri, ed una Geometria pratica era della mia famiglia, era di altro ramo, ed io non discendo dal medesimo.

N. CCXCVI. — A. 1784.

LORENZO GUJARD A GIORGIO HANDWERCK A PARMA

(*Autografoteca Campori*)

Lorenzo *Gujard* e il *Petitot* sono i migliori fra gl' individui che componevano la colonia artistica francese che in Parma ebbe stanza e protezione nella seconda metà del secolo scorso. Il *Gujard* nato a Chau-

mont nel 1723 allievo del Bouchardon juniore, operò prima in Parigi, poi in Roma per quattordici anni, e ridottosi nuovamente in Parigi ricevette colà nel 1769 la nomina di scultore dell' Infante Ferdinando duca di Parma con generoso assegnamento e libertà di lavoro per proprio conto. Egli durò in quell' ufficio fino alla morte accaduta in Carrara nel 1788. In una distribuzione di premii agli allievi dell' Accademia di belle arti in Parma fu letto l' elogio di lui dal Co. Luigi Scutellari Vice-Segretario di quell' Istituto. La lettera che qui si riporta dimostra l' ignoranza completa delle più elementari regole dell' ortografia.

La presente elle est pour pryerre toujours vos bontée et m' informer de l' états de vôstre santé. Je suis au milieu de mes travaux icy dans les montagnes, à Carrare, que la plus petitte de ses montagne et plus haute que trois ou quatre fois la tour du Dosme de Parme. Je vous prie d' un plaisir de donner pour moy sur mon conte cinq sequints Romains, ou dix piece d'Espagne au Signor Domenique Mussi ou pour mieux dire au Signor Minguin, et je auray l' honneur de vous en tenir conte cy apres à mon arrive a Parme pour le mois prochain, recommandé luy le dessein du tombeau de S.t Bernard, (1) quil soit finy de son mieux sans coy je ne l' enverray pas a Madame Louise tante de S. A. R. la Carmelitte à S. Denis en France qui mast tant recommendée de me souvenir d' elle, vous voyez que c' est un honneur pour moy que je suis comme forcée. Ditte moy s'il vous plaist cy ils est vrais que l' Empereur c' est emparé de toute le fleuve Po et quil c' est empareé de tout ce qui apartien a l' infant notre bon maitre que ce la luy fait tort de trois à quatre millions, que l' Empereur vast s' emparer de Sarzanno petitte ville à la Republique de Genne que l' on apelle le pais de Luna qui etoit un fameux port sur les rive de la rivierre de la Magre. En ses pays cy ils ont chaude la teste de ses jeauns fomente (?) et ils assure que Parme vast estre le theatre de la guerre en Italie; cy ils y a de la verité faite moy grace de me le marquer, enfin que je sauve tout mes presieux effets de Parme pour les faire passer icy et insuitte en France cy ils est vray que le theatre de la guerre cera a Parme. Bien des complimants a Nos Voisins Monsieur et a Madame Baldrighi et a Monsieur *Bossi*, et sur tout à Monsieur le Che-

(1) Monumento eseguito dal *Gujard* per l' Abate di Chiaravalle.

valier *Petitot* et chez Madame Jourdan. Je vous prie de dire à Monsieur *Cousinet* (1) quil me choisisse un afulage des outils qui sentent des gouges et fermoy sisaux qui sont propre a travaillier pour le bois. Ils se vende chez les tirollesse ou chez le femme Poncet sur la place à Parme marchand ses sortes doutils M.r *Cousinet* say ce que c' est il me les inverra à l' adresse de M.r Taille a Sarqui Canosi a Sarsanna pour me les faire passer à Carrare ils ne vaille c' une livre de Parme ou six sols de France chacun. Ils me les enverra haus manche ou estre mancheé. Vous luy metterez le montant et vous me ferez un conte pour que je vous rembource du plaisirs que vous me faites. Je ay bien l'honneur de vous estre attaché avec la plus grande estime et vouez pour la vie.

Monsieur et cher braves bon Ensieu Voisin. à Carrare ce 1 Juin 1784.

N. CCXCVII. — A. 1784.

GIROLAMO TIRABOSCHI AL DOTT. MICHELE ANTONIOLI

(*Biblioteca Palatina*)

Fra il Tiraboschi e l' Affò, nomi troppo noti perchè s' abbia a spendervi sopra parole, vedesi emergere un terzo quasi in tutto sconosciuto fuori della ristretta cerchia della sua nativa città, cioè quello dell' Antonioli.

Era il Dottor Michele Antonioli storiografo di Correggio uno di quegli eruditi modesti ed incuranti di pubblica lode che s' incontrano talora nelle piccole città d' Italia, sui quali gli aspiranti a dotto e i dotti stessi delle maggiori città si sferrano a modo di uccelli di rapina, per ispremerne ad ogni occorrenza quanto loro abbisogni per far pompa di sapere acquistato senza sudore. Ma peggio accadde all' Antonioli il quale dopo avere speso tutta la vita a ricercar notizie e documenti intorno l' Allegri e a compilarne con quella somma diligenza che gli era propria, la vita; si vide, dopo morto, rapito perfino il merito della fatica dal P. Luigi Pungileoni suo

(1) Gio. Battista *Cousinet* scultore francese allievo del Boudard.

compaesano. Il quale, avuti nelle mani quei preziosi manoscritti in cui poteva farsi assegnamento senza necessità di ulteriori revisioni, se ne giovò per compilare i suoi tre volumi della vita del Correggio senza rendere il merito a chi gli aveva non solamente aperto la via, ma fornitogli di lettica per correrla fino al termine con tutta comodità. Solamente a p. 43 del Tomo III accenna vagamente a un tal fatto, e a p. 26 del Tomo II riproduce le parole del Lanzi e del *Giornale pisano* che dicevano aspettarsi dall' Antonioli la vita del Correggio, mentre egli che ne teneva nelle mani i materiali se ne mostra affatto inconsapevole. Che se, per l'occasione che queste lettere del Tiraboschi mi hanno offerta, ho dovuto rivelare un fatto che pone in mostra poco favorevole la lealtà del Padre, io non fui mosso a questo se non dal sentimento dell' obbligo di rendere giustizia alla memoria e ai meriti dei trapassati.

Eccole finalmente un saggio della ricevuta del *Correggio* che trovasi in S. Giovanni di Parma. Il Padre Ab. Mazza mi scrive che dopo varii tentativi riusciti poco felicemente, questo era quello che più si accostasse all'originale. La ricevuta non è intera, come ella vede, ma solo un saggio del carattere. Se nondimeno desiderasse di averla intera, ei mi si offre pronto a favorirmi, ond' io aspetterò su ciò i suoi ordini.

Io avrei poi un altro aneddoto di qualche pregio concernente il *Correggio* da comunicare al mio gentilissimo sig. Dottore, ma la mia impazienza di veder pubblicata una volta questa sì aspettata vita, anche per la ragione che le toccai nell' ultima mia, mi rende questa volta duro e inflessibile; e io ho giurato per cento Giovi e per cento Plutoni di non comunicarglielo, se ella non mi dà parola da galantuomo di cominciare almeno la stampa di detta vita prima che finisca il corrente anno. Oh veda un poco se so mettere le spalle al muro e farmi brutto! Ella lo attribuisca alla stima che ho per lei, e al mio vivo desiderio di veder pubblicata un' opera che certamente le farà molto onore.

Alla prima occasione che mi si offra le manderò la copia del t.° V. della *Biblioteca* ora pubblicato. Mi conservi la sua amicizia, e si assicuri che sono sinceramente e con vera stima. Modena 16 Luglio 1784.

N. CCXCVIII. — A. 1784.

IL MEDESIMO AL P. IRENEO AFFÒ (*l. c.*)

Carissimo al maggior segno mi è stato il bel documento trasmessomi intorno al *Correggio*; giacchè intorno alla cupola di codesto Duomo io non avea altro, che la notizia della ricevuta dei 175 ducati da esso fatta pel compimento del *secondo termine* del pagamento, tratta dalle memorie raccolte già dal P. Zappata Cassinese, e trasmessami tempo fa dal P. Ab. Mazza. Siccome da essa non si ricava qual fosse la somma pattuita, perciò pregevolissimo è quel documento, e giova a meraviglia a smentire le favole del Vasari e de' suoi copiatori. Il Dott. Antonioli non perde di vista il *Correggio*, ma è uomo incontentabile, e anche ier l'altro prima di ricever la sua, gli ho scritto sgridandolo per la sua lentezza. Gli è morta due mesi sono la moglie; il che lo ha sconcertato moltissimo; e forse questa è la ragione per cui non le ha dato riscontro della Vita del Parmigianino. I miei Artisti Modenesi sono abbozzati; ma non metterò mano alla stampa, che di qua a un anno incirca, anche per dar tempo a raccogliere altre notizie, e per essi, e pe' supplementi alla *Biblioteca*, che ad essi debbono unirsi; e anche per aspettare se intanto volesse uscire quella benedetta Vita, giacchè io veggo bene, e non so dargli torto, che vorrebbe pubblicare egli le sue scoperte; ma per altra parte avendomi egli assicurato, che la maggior parte delle cose, che di lui si narrano, sono false, non so come contenermi nello scriverne.......... Modena 17 maggio 1784.

N. CCXCIX. — A. 1785.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Giacchè il sig. Antonioli non si risolve mai, nè mai si risolverà, com'io credo, a pubblicare la Vita del *Correggio*, e non vuole neppure compiacersi di comunicarmi i documenti da lui raccolti su tale oggetto, come se io fossi per toglierne l'onore, mi veggo costretto a formarne, come posso, l'articolo, per non differire troppo oltre la pubblicazione dell'ultimo tomo della *Biblioteca*. Convien perciò ch'io preghi di qualche favore il mio gentilissimo P. Ireneo. Già ho veduto ciò che ella ne ha detto nella Vita del Parmigianino. Il Mengs e il Ratti dicono che un frammento della tribuna di S. Giovanni dipinta dal *Correggio* e atterrata nel 1587 è ora in cotesta R. Biblioteca, e m'immagino che ciò sarà vero.

Alcuni anni sono il signor Ernesto Setti a lei noto mi portò di costà una carta in cui dicesi che il quadro, ora dell'Accademia, fu fatto dal *Correggio* l' anno 1525 per ordine di D. Briseide Colla moglie del signor Orazio Bergonzio pel prezzo di l. 400 Imper.[1] e ch'ella poi il donò alla Chiesa di S. Antonio circa il 1529. Si aggiungeva in detta carta che i documenti, co' quali ciò si comprova, sono presso l' Abate di Sant' Antonio, che sarà forse qualche ecclesiastico che avrà quel Beneficio. Ella ben vede quanto mi debba premere l' avere almeno un transunto di tali documenti. Mi vien supposto che presso i PP. Rocchettini conservisi qualche documento intorno alla lor Madonna della Scodella. Così pure potrebbe essere che i suoi Religiosi ne avessero alcuno intorno alla pittura sul muro che ne hanno in cotesta lor Chiesa dell'Annunziata.

Della Madonna della Scodella dice il Mengs che fu rovinata anni sono da uno Spagnuolo garzon di pittore, che volendo copiarla lavolla in modo che appena vi resta colore. Quando io la vidi non mi parve tanto danneggiata. Che ne dice ella?

Vorrei ancora sapere che cosa si creda ora comunemente del quadro di Cristo che porta la Croce che è in S. Pietro Martire, e che da alcuni dicesi dell' *Anselmi*, da altri del *Correggio*. In somma tutto ciò ch' ella possa costì avere o trovare intorno al *Correggio* mi sarà carissimo. Scusi il disturbo e mi ami. Modena 5 decembre 1785.

N. CCC. — A. 1785.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il povero Dott. Antonioli è più degno di compassione che di biasimo, poichè da qualche tempo in qua è dato in una malinconia, per cui egli stesso appena si riconosce. Per altra parte ei mi ha favorito tanto in addietro per gli Scrittori Correggeschi, che sarei ingrato, se ora gli facessi un delitto di questa sua forse involontaria durezza. Dal P. Ab. Mazza ebbi già tempo fa tutto ciò che appartiene alla pittura di S. Giovanni, e da lui ancora or ebbi quel Diario di cui mi ha ella or favorito, riguardo a cotesto celebre Quadro. In ciò però che mi dice che l' Accademia fosse fondata nel 1760, io dubito che debba anticiparsi un poco, perchè l' Algarotti in una sua lettera del febbrajo del 1759 ne parla come di Accademia allora fondata, e parla ancora del Quadro ad essa trasportato.

Le lettere del P. Resta che sono presso al Sig. Biancani, sa-

ranno forse quelle che sono state pubblicate fralle lettere pittoriche. Pure ne farò ricerca. Qui non abbiamo il suo Indice del Parnaso de' Pittori, e la prego perciò a farmi copiare ciò ch' ei dice del *Correggio*.

Mi sarà molto caro se si potranno trovar notizie del quadro della Scodella in S. Sepolcro, e se potranno vedersi le scritture concernenti il famoso quadro suddetto. Non dovrebb' esser difficile il sapere chi sia il Precettore attuale di S. Antonio.

Un *Ecce homo* si nota di fatto tra' quadri del *Correggio* che sono nella Galleria del Re di Francia; ed è assai facile che sia copia quella che n' è rimasta costà.

Giacchè ella ha la cronaca del P. Malazappi guardi un poco se parlando del Convento di Carpi nomini un quadro del *Correggio*, che certamente era in S. Nicolò e che dovette essere un de' primi da lui lavorati, e forse nel 1512. Esso ne fu poi levato, credo, nel 1594, per sostituirvi il quadro di S. Diego. Io dubito che sia un de' sei passati da Modena a Dresda, in cui oltre la B. V. vi si vedono ancora S. Francesco e S. Antonio, e che è della sua prima maniera. Ne ho fatto chiedere al P. Luca, ma non ha saputo dir nulla a proposito.

Ho già alcune cose nuove da dire intorno al *Correggio*, ma vorrei averne di più; e sarei contento singolarmente se si potesse trovare il contratto fatto per cotesto celebre Quadro.

Il tomo 29 de' *Sigilli* del Manni, in cui già avevo addocchiato il *Correggio*, è in mano del legatore, e non ho ancora potuto leggerlo, ma l' avrò oggi. Mille grazie di tanti favori, e mille scuse di tanti incomodi. Modena 12 Dec. 1785.

N. CCCI. — A. 1785.

VINCENZO REQUENO A GIROLAMO TIRABOSCHI (*l. c.*)

Menò rumore in Italia al suo apparire l'opera di questo Abbate spagnuolo intitolata » Saggi sul ristabilimento dell' antica arte de' greci e de' romani pittori » stampata in Venezia nel 1784 e ristampata in Parma nel 1787, con la quale fece prova per se e con l' aiuto di altri di rimettere in vita l' arte perduta del dipingere ad encausto; e ad un tale argomento hanno relazione le lettere di lui che qui sotto si producono.

Le sue pregevolissime e gentilissime lettere parimenti che le accluse mandatemi per illuminarmi intorno alla ricerca del petroleo assodato e duro, mi sono un argomento convincentissimo della di lei bontà verso di me e della di lei premura per la coltura ed avanzamenti de' nascenti encausti. Io ringrazio di cuore V. S. Ill.ma e resto convinto della verità di non trovarsi il petroleo duro: al petroleo, all' ambra, al bitume, alla nafta ed alcuni al carbone di pietra si dà da' moderni la medesima origine: o per dir meglio il petroleo variamente combinato colle diverse materie a detti par che sia l' origine delle surriferite produzioni e che dovessero trovarsi se non tutte almanco alcune d' esse, dov' è il petroleo: ma mancheranno ne' terreni di Modena, o l' acqua salsa, con cui si crede che il petroleo faccia l' ambra, quale si trova alle volte galleggiante nelle sponde del mare, o le altre materie necessarie a fare il bitume, simile a quello di cui parla Erodoto tolto dalle acque dell' Eufrate per fabbricare; e di cui fa menzione Galeno dicendo » Bitumen unum est ex his, quae in aqua marina prove- » niunt et molle quidem est dum innatat, postea vero resiccatur » pice sicca durius efficitur: optimum vero bitumen in mari, quod » mortuum vocant ec. ec. » e Ferrante Imperato lib. XIV c. V parla del sucino bianco e duro (citando Coebelli) e del molle, o liquido dicendo: che si trova sempre nell' acqua o ne siti vicini, che non è resinoso ma oleoso, e che s' imbianca coll' aqua e rende bellissimo. Tutti sono segni d' essere il bitume bianco di Plinio e d' aver l' origine dal petroleo. Dico tuttociò perchè V. S. Ill.ma veda che se la ho io pregata di ricercare del petroleo duro, e che se la ho distratta per un momento dalle sue più gravi e più interessanti occupazioni, merito qualche scusa.

Un' altra ho tralle mani adesso coll' occasione del Discorso del Cav. Lorgna, in cui vorrei prima di stamparla, che V. S. Ill.ma mi dicesse (se le di lei occupazioni ce lo permettessero) il suo sentimento, ed è questa:

Tutti i chimici moderni ed eruditi dizionari fisici fanno un articolo, e trattano dell' antico *Natron*. L' Enciclop. cita Erodoto per detto *Natron*. Una tal voce non la trovo in Erodoto, non in Plinio, non in Dioscoride; non l' ha per mio avviso nessun antico Autore nè Isidoro, nè Varrone, nè Columella, nè i medici arabi ch' ho veduti. Io trovo la sua origine primiera ne' viaggi di Belloni all' Egitto: non la trovo in Agricola, nè in Ferrando, nè in Baccio, nè in Schelemaro che disertò a bella posta de' nitri antichi.

Se V. S. Ill.ma ha qualche notizia in contrario mi faccia la grazia d' additarmela. Non voglio sapere se il *Natron* de' moderni Egizj è quel nitro medesimo degli antichi. Questa è un' altra qui-

stione; la prego ad iscusarmi. Amo il vero piucchè la vittoria nelle dispute. Ho grande stima di lei e del suo amabile carattere, e mi prendo la libertà di consultarla; la quale può servire a lei d' attestato della sincerità con cui mi dico. Bologna 12 del 1785.

N. CCCII. — A. 1785.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sono pur troppo sensibile a' favori che mi si fanno singolarmente dalle persone di merito quale è V. S. Ill.^{ma} Il Sig. Co.^{te} Benedetto Crispi e l' Abb. Matteo miei amici m' hanno detto che V. S. Ill.^{ma} non solo s' era degnata di compatire, ma di lodare eziandio la mia operuccia dell' antica pittura de' Greci: il compatimento talvolta era di dovere in un' opera d' argomento affatto nuovo, ma le lodi e l' ordine dato all' Abb. Matteo di salutarmi da parte di V. S. Ill.^{ma} sono stati per me due graziosissimi suoi favori: quali non posso contraccambiar altrimente che col ringraziamento in scritto, e coll' esibizione franca sincera espressiva della mia perpetua servitù ed amicizia con V. S. Ill.^{ma}

Il Sig. Marchese Giuseppe Bianchi in Mantova mi raccomandò facessi passare alle gentilissime mani di V. S. Ill.^{ma} due tavole dipinte colle cere a pennello; dette tavole però colla licenza del Sig. Marchese suddetto le trattiene fin ora Pignatelli in Bologna, aspettando per rilassarle altre due già ordinate al medesimo pittore, le quali verranno presto, secondo che mi scrive l' Abb. Andres: onde la prego ad avere un poco di pazienza che non tarderà ad averle V. S. Ill.^{ma}, a cui prego inoltre onorarmi co' suoi comandi, giacchè io pieno di stima de' suoi talenti e di cuore mi protesto. Ferrara 13 Genn. 1785.

N. CCCIII. — A. 1785.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Nel *Dictionnaire raisonnè* di M.^{r} Valmont de Bomare ho trovato che il bitume bianco babilonico citato o sia nominato da C. Plinio è il petroleo bianco condensato e reso duro quanto la pece, *tel est* (dice Bomare) *celui de Modène.* Nessuno è più di lei a portata di conoscerlo, se esso si trovasse a Modena, attesa la perspicacia de' suoi lumi: nessuno è più di lei atto ad ottenerlo da chiunque l' avesse presso di se attesa l' autorità sua personale, e, per l' amore che lei nutre per le belle arti, nessuno è più di

lei capace di mandarmi sollecitamente una mostra di detto bitume bianco, a fine di fare le pitture all' encausto più belle e consistenti ancora di quello che le renda il mastice da me fin ora adoperato in luogo del bianco bitume a cui Plinio fa simile la gomma mastice surriferita.

La prego dunque a farmi la grazia di ricercare di detto bitume, e di mandarmelo presto, se si trovasse, senza guardare alle spese. L' opinione vantaggiosissima del suo carattere amichevole e gentile è stata la cagione d' indirizzarmi a lei piuttosto che ad un altro in tale ricerca: procurare a lei una distrazione nelle sue più serie occupazioni è un atto di umanità e prevalermi di V. S. Ill.ma colla franchezza e candore con cui l' ho fatto in questa lettera può servire a lei di contrassegno della candidezza e sincerità con cui pieno di meritata stima mi sottoscrivo. Bologna 5 Marzo 1785.

N. CCCIV. — A. 1785.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sono a lei infinitamente obbligato, caro mio Sig. Abb., della cordialità, premura e diligenza adoperata in ricercare il bianco rassodato bitume. Quanto è a lei accaduto a Modena domandando di detto bitume mi è accaduto prima in Bologna a me cogli speziali; questi ridevano della mia semplicità, come se domandassi loro grana bianca. Il bitume bianco babilonico o sia giudaico a contraposizione del nero bitume lo trovo nominato in Dioscoride sotto il titolo di naphta l. 1 c. 101. Plinio fa d' esso eziandio menzione ed altri ancora. Il sistematico Bomare nel Diz.° francese ragionato universale d' istoria naturale all' artic. *Petrole* parlando del petroleo bianco o sia nafta chiara dice *tel est celui de Modène;* e parlando dopo del *Kara-Napti* o petroleo nero turco dice *mais il s' epaissit en consistence de poix quand il est exposé à l' air.* Una tal espressione mi fece credere che dove si raccogliesse il petroleo come in Modena potesse trovarsi consistente al par della pece. Non credo che Bomare abbia equivocata la notizia coll' occasione della voce latina *concreti* da V. S. Ill.ma dottamente citata nel testimonio del Ramazzini: colui appoggia il di lui detto al Engelb Kempfer, *Amoenit. exot.* fasc. 2. Basta in qualunque maniera o sia egli vero o non sia il racconto del consistente bitume o si ritruovi o non riesca a' curati ed agli speziali di trovarlo, le diligenze da lei fatte mi sono un argomento convincentissimo dell' impegno da lei tolto in favorire la mia invenzione ed in onorare la mia persona.

Varj amici m' hanno avvertito dell' equivoco della voce *pollini* in genitivo ed or mai bisognerà stimarlo un fallo; benchè esaminassi io prima diligentemente le espressioni di Plinio in detto luogo, in cui fa la sarcocolla *simile pollini thuris*. Con la sarcocolla in una cartina, coll' incenso polverizzato in altra, col dizionario latino e col Plinio inanzi agli occhi ho commesso un fallo grossolano benchè di nessuna conseguenza. Veda V. S. Ill.ma come abbia io fallato. Vedeva che la sarcocolla ed il fior di farina d' incenso polverizzato in niente si rassomigliavano come in niente si rassomiglia il grosso sabbione alla più fina farina di formento. Mi contentai di far ne' miei saggi una descrizione della sarcocolla facendola simile al grosso sabbione ed interpretai incenso pollino confessando di non sapere di che specie si fosse esso incenso, volendo più tosto mancare alle regole della grammatica che alle regole della fisica. Ma mi dicevano gli amici che *pollinus, a, um,* non si trovava nella lingua latina: ma rispondeva io che Plinio è pieno di parole da nessun altro autore adoperate e dal medesimo usate una sola volta, tali sono in un solo cap. *Halmirrapa, Agrium, Chalastricum* specie tutte di nitri. Or dunque *nitrum agri* verrebbe corretto se si trovasse in qualcuno interpretato *nitro agrio, nitrum agri* cioè per nitro della campagna. Istessamente Plinio tratta de' vischi che tratta degli incensi. Trattando Plinio de' vischi non dice mai che siano venefici anzi dice che il vischio del robore è potentissimo antidoto contro tutti i veneni: ma nel lib. 32 c. 2 *Oximel,* dice, *antiqui profuisse fatentur contra viscum,* e nel lib. 17 c. 13 *rutam,* dice, *foliis tritis cum vino sumptis valere contra aconitum et maxime viscum*. Uno che s' attenga alla sola latinità crederà che il vischio sia secondo Plinio un attivo veneno, un altro che s' attenga alla fisica troverà che il vischio non è in niente venefico ed intaccherà Plinio d' ignoranza: ma uno stimatore di Plinio ed attento leggitore di Plinio e di Dioscoride troverà subito che Plinio chiamò *viscum* il veneno *ixia* giacchè i rimedj prescritti da Dioscoride ed altri contro l' *ixia* de' Greci sono i medesimi che Plinio prescrive contro il vischio.

Non rassomigliandosi la sarcocolla all' incenso finamente polverizzato o sia al fior dell' incenso *pollini thuris* in dativo, io l' ho interpretato *pollini thuris* in genitivo attese le stravaganze del latino di Plinio prima che tacciarlo d' ignorante.

V. S. Ill.ma mi perdoni s' ho voluto dar ragione del commesso fallo e mi dica sinceramente se sarà meglio nella nuova edizione che si pensa far de' miei Saggi cancellare affatto quell' equivoco del *pollini thuris* o raddolcire la novità della mia interpretazione con una qualche annotazione.

A quest' ora già sarà arrivato alle mani di V. S. Ill.ma il discorso del Cav. Lorgna sopra la cera punica stampato in Verona. M' ha incantato la gentilezza di detto Signore allorchè fa di me parola: bisogna che sia molto ben fatto. Vorrei che simili e tanto dotte persone intraprendessero lo sviluppo delle mie idee e le emendassero colla loro erudizione. Penso di fargli in una breve lettera le mie oggezioni acciocchè m' illumini d' avvantaggio in un argomento che è interessante agli encausti ed alla medicina. L' operazione di Plinio che detto Cav. stima dettata per far la saponata di cera la trovo in Dioscoride lungamente dettagliata sol tanto per imbiancare la cera. E benchè sia dubbioso s' il nitro de' moderni fu il nitro degli antichi è però certo per mio avviso che il *natron* degli antichi non fu il nitro degli antichi. Se lei scrive al Sig. Lorgna mi faccia grazia di ringraziarlo e di riverirlo e di dirgli che non tema di scomparire nelle mie carte che mi faccio un onore di essere da lui illuminato. Io per altro pieno di sincera stima sono. Bologna 12 Marzo 1785.

P. s. il Sig. D. Giuseppe Pignatelli la riverisce distintamente.

N. CCCV. — A. 1785.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il timore di non disturbare il corso delle sue più gravi e più interessanti occupazioni è stata la cagione di non rispondere immediatamente a V. S. Illma ringraziandola come era dovere delle ricerche fatte intorno alla voce *natron*.

Io non dubito punto che l' origine dell' errore di Parmentier e d' altri accreditati moderni chimici ch' appoggiano ad Erodoto la voce *natron* sieno le traduzioni francesi di detto antico storico, il quale come lei eziandio ha notato non usa se non la parola o voce *λιτρον* secondo il dialetto attico, o secondo l' ordinario de' greci *νυτρον*. Sono certo che altre voci non hanno gli originali più corretti. Il peggio s' è che sopra il moderno *natron* nè Lemerì nè Poncet nè Valerius nè Caille nè Modèl ec. ec. non si convengono nell' origine nè nella natura. Vedremo. In qualunque modo io resto a lei obbligato per la amorevolezza con cui s' è degnata di rispondere a' quesiti relativi alle mie ricerche.

Ho veduti quadri ma belli lavorati a Genova co' nostri metodi e da per tutto vedo la coltissima Italia sensibilissima alla coltura delle belle arti e degli encausti. Vorrei poter dimostrare il mio gradimento. Lei seguiti le sue più degne e più utili occupazioni e mi faccia l' onore di stimarmi. Bologna 7 maggio 1785.

N. CCCVI. — A. 1785.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non so se l' Abb. Colomes, a cui mi raccomandai, abbia mandata a V. S. Illma una copia della mia *Lettera* stampata sopra l' antica cera punica e sopra l' antico nitro da me diretta *al Caval. Lorgna* a fine di rischiarare vie più le pratiche degli encausti. La stampa di detta lettera porta in ogni pagina l' impronta d' un espatriato, impossibilitato a secondare il lusso della carta fina, de' nuovi caratteri, e delle replicate correzioni, solite a farsi nelle italiane edizioni al dì d' oggi. Contuttocciò, attesa la bontà che V. S. Illma m' ha mostrata, spero che non sdegnerà la lettura della mia rozza produzione; e che saprà dirmi con sincerità amichevole i difetti occorsi nella sostanza de' molliplici argomenti trattati nella suddetta mia Lettera. Posso assicurarla d' essermi per altro di maggiore fatica e studio stato bisogno, a fare questa picciola composizione di quello che mi fu necessario di fare per la composizione de' Saggi.

In arrivando a Ferrara gli amici m' hanno fatto sapere che nel Diario di Modena ultimo (in cui V. S. Illma ha tanta parte) si faceva onorevole menzione dell' operetta degli Encausti: io la ringrazio da questo momento benchè non l' abbia letto; e lodo sommamente l' accortezza di non aver intrapreso il dettaglio de' metodi pratici in cui è facilissimo commettere un grosso sbaglio, capace di impossibilitare agli artefici l' esecuzione degli encausti. V. gr. se si prescrive che si metta al fuoco in un pignatto il mastice a sciorsi, e dopo la cera, questa si unisce al mastice: ma se si prescrive che si sciolga prima la cera e dopo il mastice, non è possibile l' unione del mastice colla cera, nè si faranno mai i pastelli. Abbastanza. *Cum tot sustineas ac tanta negotia solus* non voglio rendermi reo, trattenendo più tempo la sua attenzione dovuta a' pubblici affari. Sono pieno di verace stima. Ferrara 13 Giugno 1785.

N. CCCVII. — A. 1786.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

L' Ab. Colomes mi graziò d' un libro, o trattato, o dissertazione (giacchè non ha titolo) del Sig. Tomaselli sopra la cerografia degli antichi, dicendomi che V. S. Illma me lo mandava da Modena: ed io poco pratico delle giornate di posta, ho tardato più del dovere a ringraziarla. Domando a lei mille scuse al tempo stesso che gli rendo mille sinceri e cordiali ringraziamenti della memoria che V. S. Illma conserva per bontà sua di questo suo buon amico e stimatore.

Io non ho continuata l' epistolare communicazione con V. S. Illma in mezzo alla straordinaria stima, che di lei ho sempre avuta, e debbo avere, e non ostante la singolare bontà con cui V. S. Illma s' è degnata di scrivermi nel passato per non recarle noja colle mie letteraccie, senza lingua e senza ortografia scritte; parimente che per non accrescergli le inutili ocupazioni, che altri pur troppo gli daranno, scrivendo a V. S. Illma per farsi onore colle sue risposte gentili e compite ne' loro paesi, come vedo che si fa da certuni, che vogliono comparire letterati con la sola corrispondenza de' veri e grandi letterati, quale è senza adulazione V. S. Illma: quindi la prego ad attribuire a sincerissima stima delle utilissime occupazioni, in cui s' impiega V. S. Illma a pro della repubblica letteraria, il mio silenzio epistolare, parimente che a ingenuità naturale del mio carattere personale.

Ho letto l' operetta del Sig. Tomaselli mandatami graziosissimamente da parte di V. S. Illma. Qualunque scritto in cui vengono controverse le proposizioni de' miei Saggi, mi ha fatto alla prima una assai grata sensazione; rallegrandomi di vedere suscitate le colte persone al rischiaramento degli encausti antichi: ma protesto a V. S. Illma che arrivando a leggere e ad analizzare simili scritti, vedendo in essi poco studio, scarsissima erudizione ed un prurito di contraddire superiore di molto al desiderio d' indagare la verità, resto scontento degli autori di simili opere, che per altro non servono che per farmi perdere il tempo. Tale mi è parso il libro del Sig. Tomaselli, confuso e indigesto nel formale non meno che nel materiale della stampa, tirata senza titolo, senza divisione d'argomento, senza capitoli, senza paragrafi; rimescolandosi quattro diversi argomenti, non so come, in uno.

In detto scritto come V. S. Illma ha veduto si tratta della zoografia, che specie! della cerografia, de' vizj della moderna pittura a olio e delle linee di Protogene e di Apelle. Questi 4 argomenti fanno i trattati sostanziali di detto libro. L' autore vuol farla da grecizzante, e inventando una nuova voce (vecchia in altro significato) per contrassegnare gli antichi pittori a pennello usa della voce *zoografi* che sa V. S. Illma che tutt' altro significa, e che in caso di applicarsi a pittori di animali, connoterebbe essa i pittori a grafio o stiletto. L' autore del libro della cerografia vuol farla da sagace critico, emendando i capitoli ed i titoli de' capitoli della istoria di Plinio come se fossero stati fatti da qualche cinquecentista ignorantone, e ciò per bene due volte: ed io aveva creduto finora che il libro 1.° dell' istoria fosse stato fatto dal medesimo Plinio per scansare all' imperatore co' titoli de' libri e de' capitoli e degli autori, di cui s' era Plinio prevalso, la lezione di tutta la storia che gli presentava. Io esaminerò il punto.

L' autore suddetto non vuol che Apelle dipingesse a cera, senza darci ragione del detto (d' Ausonio se non m' inganno) *Apellea cuperent te describere cera.* (1) Dice inoltre che i pittori a pennello non furono cerografi nè pittori all' encausto: e arrivando al testimonio di Plinio che parlando degli encausti, dice *tertium hoc accessit resolutis igni ceris pennicillo utendi*, s' imbroglia a segno che non può distrigarsi che fingendo una nuova voce greca per far una classe di pittori a cera ed a pennello che non fossero di quella de' suoi zoografi.

Cerca inoltre l' origine della *toreutica*, e dà a Fidia un nuovo mestiere per non sapere che il Giove di Fidia ed altre statue di questo grand' uomo furono fatte a getto coll' avorio: avendo gli antichi col *zytho* o birra d' orzo reso l' avorio capace di lavori di getto ecc. ecc. ecc.

Io me ne sono accorto tardi che disertava intorno al libro del Sig. Tomaselli scrivendo una lettera familiare a V. S. Illma. Ma lei mi perdonerà.

Se lei m' avesse mandati in regalo (come si è compiacciuta di mandarmi un libro) robba da mangiare; bisognava che, ringraziandola, dicessi a lei s' era tal robba saporita o disgustosa; s' era buona o cattiva, a scrivere con sincerità: onde essendo il civo d' un Exgesuita i libri, nell' occasione d' avermene lei regalato uno, non è stato fuor di proposito l' aver detto qualche parola intorno alla sensazione che esso mi ha fatto.

Io vivo presentemente occupato in preparare per la ristampa dei miei Saggi un 2.° tomo della cera punica e del nitro necessario per fabbricarla. Io mi preparo con questo 2.° tomo (in cui do un abbozzo d' una storia dell' antico e del moderno nitro) materia inesausta di contraddizioni. Ma forse risulterà dal momento che si pubblichi qualche utile al pubblico de' letterati e degli artisti: questa idea mi consola: forse m' inganno: ma io non parlo da me: parlo cogli autori più accreditati e pratici delle fabbriche di polvere di archibuso: almeno dovrà stimarsi la mia fatica. V. S. Illma mi continui la sua bontà e amore.

Il Sig. D. Giuseppe Pignatelli m' impone l' obbligo di riverirla. Io resto pieno di vera stima di V. S. Illma. Bologna 7 Marzo 1786.

P. s. La prego dir di cuore da parte mia mille ossequii al Sig. Conte Gessi, padre.

(1) Il verso surriferito che non è di Ausonio ma di Stazio (*Sylv. Lib.* 1) è esposto erratamente dal Requeno e deve scriversi invece: .... *apelleae cuperent te scribere cerae.*

N. CCCVIII. — A. 1786.

IL MEDESIMO A GIORGIO HANDWERCK A PARMA

(*Autografoteca Campori*)

Il sig. Can.° Turriani mi partecipò, fa due o tre ordinari, la sua ritirata in campagna, avvisandomi che nell' avvenire dovessi io indrizzarmi a V. S. per le notizie della ristampa de' Saggi. Detto sig. Canon.° non mi diede risposta domandandogli se era stata già incominciata la stampa del primo tomo che fa tanto tempo che consegnai a lei. Il Molini dall' altro canto mi fa premura come se da me dipendesse il terminare questo affare. I Cavalieri amici dall'altra banda ogni settimana mi domandano quando viene fuori il primo tomo de' Saggi. Io trattandosi di far qualche cosa con accuratezza non sono amico della fretta. Dissi già sul principio che non credeva opportuno precipitare la nova edizione, ma fra la fretta e precipitazione e fra la smisurata tardanza dobbiamo noi due fraporre il tempo richiesto e conveniente. Le persone che aspettano con ansietà la nuova edizione de' Saggi sono più cospicue di quello che ancora lei forse stima. A qualcuna di queste io feci sapere che era stata già la ristampa incominciata credendolo così vero che non dubitava punto dalle lettere scrittemi da Parma. Presentemente non contestandomi il Canonico Turriani all' articolo della ristampa io dubito d' aver informato male persona rispettabilissima, cosa che mi dispiacerebbe. La prego a informarmi con nobile schiettezza, e a far sì che più non si ritardi. Dal canto mio come avrà a lei informato il Canon.° tutto è stato già terminato. L' uno dei rami l' ho in casa mia, l' altro me lo porteranno la settimana ventura terminato. Io avrei mandato il 2.° tomo se i revisori amici l' avessero sbrigato.

La prego eziandio a prevalersi per le mie carte d'un correttore di garbo e a non far vedere, molto meno a permettere che giri il manoscritto per le mani di certi eruditi prima di stamparsi. Se il Sig. Conte Rezzonico volesse vedere i metodi manoscritti per far lavorare all' encausto debbe per tutti i titoli eccettuarsi dalla regola generale. Se lei, caro Sig. Handwerk, sentisse o giudicasse altramente che io in qualche cosa o della Dedica o della Prefazione o de' Saggi o delle aggiunte, me lo faccia sapere con sincerità. L' istesso dico del correttore o di chiunque per ordin suo maneggiasse il manoscritto per la ristampa. Altro non desidero se non che riesca senza nei.

Del rimanente non dubito che lei prenderà con particolare amore il disimpegno di questo mio picciolo affare quanto meglio e quanto

prima sia possibile, atteso che io per la vantaggiosissima idea concepita del suo carattere sono pieno di sincerità, di cordialità e di stima. Bologna 12 Maggio 1786.

N. CCCIX. — A. 1786.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sono bramoso di sapere se è stata incominciata o no la ristampa de'miei *Saggi*. I rami li diedi in mani proprie al Molini che mi disse s' intenderebbe con lei. Io per evitare la fatica dello stampatore mi trattengo in copiare ed in ripulire il 2.° tomo che manderò per lo straordin.° di Spagna subito che intenda che va avanti la stampa del primo. I nobili amici incominciano a scherzare meco per la tardanza della ristampa. Lei mi additi nuove risposte per difendermi; postochè io sempre a coloro ho parlato di questo affare colle sue lettere e colle lettere del Canonico Turriani. Bologna 8 Luglio 1786.

N. CCCX. — A. 1786.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ricevei l' ultima sua e diedi conto della risoluzione presa di commettere la ristampa de' fogli in 4.° al Sig. Molini per sbrigare più presto l' edizione. Lei mi promise di continuarla senza interruzione dopo incominciata; ed essendo passato tanto tempo da che ricevei i primi fogli, non dubito che a quest'ora il primo Tomo sarà per terminarsi. Lo prego ad avvisarmi per mandare il 2.° per tempo. La supplico altresì a farmi aver, o per lo straordinario di Spagna, o per l' ordinario i fogli stampati, perciocchè sono nell' impegno di tradurre in lingua spagnuola quanto prima i *Saggi*, e di mandarli presto in Ispagna; e come ho mutate diverse cose in essi, e non ho mala copia del manoscritto, non so varie volte come fare avendo incominciata la traduzione sopra la prima edizione di Venezia. Io sono pieno di stima ed attenzione verso di lei. Bologna 28 Agosto 1786.

N. CCCXI. — A. 1786.

GIACOMO TAZZI BIANCANI AL TIRABOSCHI

(*Biblioteca Palatina*)

Il Tiraboschi da quel sagacissimo critico che tutti sanno non cadde nell' errore del Bottari che empì la sua raccolta di lettere del Resta, ma appena ebbe posto l' occhio in esse, conobbe non potervisi affidare in nessuna maniera, perchè piene di favole e di notizie immaginarie. Quel P. Sebastiano Resta fu un grandissimo visionario, battezzatore di disegni cui imponeva illustri nomi, quello dell' idolo suo il Correggio in particolar modo, e passò la vita a fantasticare, a raccogliere e a vendere le raccolte di disegni che andava accozzando, agli amatori forestieri assai meno accorti dei forestieri odierni.

Adesso soltanto posso far risposta all' umanissima sua del 20 dec. pros. pas. giacchè sin ora sono stato obbligato al letto con gagliardo raffreddore di petto per cui sono stato costretto a farmi tre cacciate di sangue, e per giunta mi sopravenne la podagra, che m' ha tenuto altrettanto tempo in letto con gravissimo dolore: ora però che alzato posso stare al tavolino, prima d'ogni altra cosa ringrazio il nostro degnissimo P. Affò, che mi ha somministrata occasione gratissima di servire V. S. Illma per cui nudro una verace e distinta stima, indi soggiungo che è vero verissimo ch'io tengo presso di me tre volumi di lettere inedite del P. Resta scritte al nostro Giuseppe *Magnavacca* Pittore ed Antiquario di molto grido che fiorì al principio del presente secolo. In esse contengonsi molte notizie del *Correggio*, molte riguardanti le sue opere, varie i suoi studi pittoreschi, e qualcheduna la sua vita. Io le ebbi con una farraggine d' altre lettere scritte al *Magnavacca* da' più celebri antiquarj del secolo, Vaillant, Spon, Patino, Bianchini e Noris ec. ec. dall' Abate Trombelli, che prima di rinunciarmele le decimò solennemente: tuttavia qualche cosa mi rimase di buono, ma non il seguito compito d' ogni commercio, onde non è possibil connetter tutto, e qualche notizia allegata in una lettera, come già in addietro communicata, non si può più rilevare, poichè è già stata smarrita, giacchè il fuoco ed i sali che tormentarono il P. Abbate ne hanno ingojato un nu-

mero ben grande, ed io ne sono testimonio di vista. Comunque sia i detti tre tomi sono alla di lei disposizione, ed io me la intenderò col Sig. Guido Zanetti per farglieli tenere sollecitamente, ne userà ella a suo grado valendosi di quelle notizie che crederà opportune, e servita che ne sia a suo comodo me gli rimanderà.

Io desidero ardentemente occasione. onde dimostrarle il vivo desiderio che ho di impiegarmi nell' adempimento di qualche veneratissimo suo comando, mentre mi do l'onore di dichiararmi con pienezza di stima ed ossequio. Bologna 2 Febraro 1786.

N. CCCXII. — A. 1786.

F. IRENEO AFFÒ A GIROLAMO TIRABOSCHI (*l. c.*)

Se fosse stato ancor più lungo quel tratto dell' indice del P. Resta io glielo avrei trascritto con piacere. Ma godo assai ch' ella abbia documenti a dichiararlo un impostore. Io mentre scriveva quelle cose mi strabiliava delle troppo grandi fortune vantate da lui nel trovar tanti disegni, e andava pensando da quali marche avesse dovuto riconoscerli originali, persuasissimo che da nissuna, ma solo o dal capriccio o da una presunzion di conoscere i tratti della matita, o della penna, nel che io non so, nè credo potersi dar uomo di giudizio tanto sicuro da decidere *ex cathedra.* Ma lodato Iddio, e benedetta lei, che finalmente il vero discopresi. Vedo tutto giorno viaggiatori che fanno miracoli vedendo un quadro, e si dibattono, e prendono i punti del lume or qua or là, e inarcano il ciglio, benchè non sieno da tanto di disegnare un naso in profilo. Non so persuadermi che vedano tutto quel che vantano di vedere, perchè so che sebbene io nascessi con una inclinazione fortissima alla pittura, che non imparai per colpa di mio padre, non arrivo a comprendere le ragioni del bello, e quelle dell' arte, benchè il bello e l' arte mi fermino qualche poco. Forse il P. Resta era uno di coloro che fingon le estasi in faccia ai grandi originali, e vogliono chiamarsi dilettanti con idea di saperne più de' professori. Ella farà bene a scoprir l' impostura di lui. — Non tralascio le ricerche sul *Correggio* anche senza esser sicuro di esito felice. Del camino di S. Giovanni non ne so nulla, ma à fatto bene a scriverne al P. Abate. Dai libri del Monistero non so che ne risulti. Noti ancora, e vegga se si possa decidere che la chiesa di S. Giovanni andasse a finir in una facciata piana, la quale poi terminasse in un gran catino qual è il presente, che sendo stato dipinto nella stessa misura del primo, e in conseguenza simile a quello, come dal confronto

della parte rimastaci dell' originale, non poteva star a capo che di un muro circolare. Ma qui vado in collera un poco; e dico: Come potrà ella scrivere l' articolo del *Correggio* senza venir qui, e fissar l' occhio su queste belle opere di lui? Badi bene che non le deve poi rimaner in cuore il rimorso di non aver consolato gli amici suoi, e insieme di non aver empito la mente di quelle immagini che sole potevano alzarla a meglio parlar del suo *Correggio*. Sono con tutta l' anima. 7 Febbrajo 1786.

N. CCCXIII. — A. 1786.

DEL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Frattanto che non si tralascia di cercar le bramate notizie, abbia ella questa, che Pomponio *Allegri* figlio del gran *Correggio* viveva nel 1590. Trovo in alcuni spogli esservi nell' Archivio del nostro Capitolo l' istrumento rogato da Antonio Bolzoni 12 Agosto 1588 per cui Giambattista *Tinti* nostro Pittore si obbliga colla Confraternita di S. M. degli Angeli di dipingere la Cupola di quella Chiesa coi quattro angoli in termine di 18 mesi, e che finita l' opera venne giudicata per parte della Confraternita da *Pomponio*, e per parte del *Tinti* da un altro pittore chiamato Innocenzio *Martini*. Alla Scrittura Pomponio si sottosegnò così: *Io Pomponio Lieti Pittore di mano propria*. Detta Chiesa della Madonna degli Angeli appartiene ora alle Monache Cappuccine dette le Nuove e la Cupola che ancora si vede ben conservata è cosa bella.

Discorrendo ieri col P. Baistrocchi delle cose pittoresche gli feci leggere il Resta, acciò trovando cosa da confutare la segnasse. Ei dice che non è vero che la Chiesa di S. Gio. terminasse da prima in un muro piano come il Resta pretende, e che non avesse coro. E infatti rivedendo poi io le mie cartaccie ho trovato che i sedili del coro, che veggonsi ancora, furono travagliati da Marcantonio *Zucco*, il qual vi lavorava dietro ancora nel 1524, e avea fatto un disegno di una porta che al detto coro guidava, da intagliarsi in marmo da Gianfrancesco *de Grate*, che era valente in quest' arte, come alcune cose sue ancora esistenti dimostrano. E ciò si à nel Libro segnato E dell' Archivio di S. Giovanni. E che detto coro terminasse in semicircolo lo persuade il pezzo rimastoci della pittura del *Correggio*, il qual fa vedere, che non era essa un *Lunettone*, come vuole il Resta, ma proprio una *Tazza*, sendo detto pezzo realmente concavo, e mostrando nella sua concavità ch' era tal qual fu rifatto, e dipinto poi nella medesima grandezza naturale dall' *Aretusi*.

E se il *Correggio* avea dipinto in alto la coronazione di Maria Vergine, che vedevasi giganteggiare fin dalla porta della Chiesa, non è probabile che volesse nel muro più a basso, e come a uso di quadro dell' altare, dipinger l' Assunta: onde il disegno che aveva il P. Resta non poteva esser fatto per S. Giovanni, e non era forse neppur del Correggio, come per farlo creder tale andò sognando quel suo muro piano e tante altre fandonie.

Scritto fin quì, ricevo la sua di jeri e dico ch' io mi rallegro bene ch' ell' abbia viva la memoria delle nostre Pitture. Se non vuol venir ora affretterò co' voti l' estate, acciò si sbrighi a venire più presto che può. Dal P. M. Riccardi non ho ricevuto lettera alcuna, e duolmi che sia andata smarrita. La prego a riverirmelo, e a pregarlo di farmi sapere i suoi comandamenti, che mi saranno cari.

Mi vien detto in questo punto che in S. Antonio non sono già le carte dei contratti per la tavola del *Correggio*, ma che ne' Libri vi sono alcune notizie che mi saranno date fra qualche giorno. In Casa Bergonzi non vi è cosa alcuna. Sono con profondissimo rispetto. Parma 10 Febbrajo 1786.

N. CCCXIV. — A. 1786.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Io non sarò mai chiamato F. Ireneo di buona memoria, perchè andai domenica a trovar il Conte Rezzonico e mi scordai di parlargli del tomo delle disquisizioni Pliniane. Ma quel che non ò fatto lo farò. Si tenne ben ragionamento sul P. Resta, e mi diss' egli con molta franchezza essere stato assicurato, che tutti que' disegni da quel buon Padre battezzati per del *Correggio* sono tutti di mano del *Franco*. Ella valuti la notizia se non per certa almeno come uscita dalla bocca di lui prima che io movessi parola su l' originalità di detti disegni, il che mostra essere stato dubitato da altri intorno a ciò di cui ella dubita sì ragionevolmente. Sto aspettando l' oracolo che mi si fa sperare dei Libri della Chiesa di S. Antonio. Sono con perfetta stima. Parma 14 Febbrajo 1786.

N. CCCXV. — A. 1787.

MATTEO LUIGI CANONICI AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Di questa nuova Zingarella attribuita al *Correggio* e senza dubbio una delle molte copie fattane da insigni pittori, diede l' annunzio il Tiraboschi su la fede del possessore, nelle aggiunte alla *Biblioteca modenese*. L' Ab. Canonici bibliografo e amatore di cose d' arti vendette al P. Chigi questo dipinto di cui più nessuno si occupa, come di tante altre stupendissime scoperte di questi prediletti figli della fortuna che sono, o credono essere, i raccoglitori di quadri.

Io avrei voluto rispondervi tosto, ma non mi fu possibile; e stassera ancora non posso farlo come vorrei. La mia Zingarella la comprai da D. Gio. Battista Benevelli di Reggio che portolla a Bologna con tutte le autentiche e sigilli de' Professori dell'Accademia di Parma. Egli l' aveva in Reggio acquistata da non so quale Conservatorio a cui fu lasciata in eredità da una Contessa Cassola; era bellissima ma non conservatissima; era in alcuni luoghi sobbollito il colore, ma vi si riconosceva anche da uno sciocco la mano maestra. Il Principe Ghigi venuto a Venezia se ne invogliò; prima di cedergliela, due copie in tavola ne ho fatto eseguire da valentissimo Professore, a cui stava io continuamente al fianco, e mi costarono 24 zecchini e le conservo ancora; una rappresenta il quadro con tutti i patimenti che aveva, e l' altra come doveva essere prima di soffrir danno dal tempo. Quando chiamai il nostro Padre Bramieri a vedere il mio originale in Bologna mi assicurò che parevagli lo stesso affatto di quello posseduto al Pardo, se non erro, dal Re di Spagna, e detto avrebbe che lo avessi di colà tolto. Quello venduto al Re di Prussia nulla aveva che fare col mio; quello posseduto da un Mylord Inglese, di cui non mi ricordo il nome, fu copia fatta da Lodovico Carracci. Troppe più cose avrei a dirvi, e di molte che rintracciai allora ho perduto la memoria; vi ringrazio del denaro fatto pagare a Pedrini; il Sen.[re] Savioli pagò in monetaccia ecc. Gradite questo poco, e interrogatemi, e vi risponderò. Addio. Nulla avete di doppio del 400 da far cambio? Addio. Venezia 13 maggio 1786.

N. CCCXVI. — A. 1786.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il denaro datovi dal P. Moreni mandatelo pure in natura per buona occasione all'Ab. Pedrini; vengo alla descrizione da voi richiesta e la prontezza di questa volta compenserà il ritardo anche a me increscevole dell'altra. Il quadretto chiamato volgarmente la Zingarella del *Correggio* rappresenta come il riposo della Vergine in un boschetto, o sia sotto l'ombra di una palma. Rappresenta la Vergine abbigliata alla zingara, o sia all'egiziana, cioè ha un velo, o a dir meglio una benda aggirantesi in varie graziose volute sopra la testa; ha certi manicotti che sembrano di una camiscia, e terminano ai polsi graziosamente come in manichetti; ha una specie di sandali ai piedi; questi sono aggruppati in una guisa graziosa, di uno non vedesi che la pianta, dell'altro tutta la parte superiore distesa con tal grazia che più far non potrebbesi; in questo piede vi è vita e sangue; ha questa Vergine così sedente e distendente le sue gambe il bambino in braccio che dorme, e par la guardi, e par respiri della respirazione propria del sonno profondo; colla testa piegata graziosamente sopra il volto del Figlio dormiente sembra languente di amore ed estatica; tutto il piano è di fiori, e di erbette e di cespugli, dietro alla Vergine spunta colla metà del corpo un coniglio; in una macchietta un gardellino, e sopra la Vergine un Angelo grazioso che in parte nascondesi fra la nuvoletta, e in parte sembra attaccato colle braccia ai rami della palma. Il quadro descritto dal Mengs sarà del *Correggio*, ma non certo quello che volgarmente appellasi la Zingarella; di questa veduta al Pardo, se non erro, mille volte e contemplata per lungo tratto mi parlò assai il nostro P. Bramieri. Presso codesti raccoglitori di stampe troverete forse la stampa della copia di detta Zingarella di mano di Lod. Carracci posseduta da un Sig.[e] Inglese; la stampa però è scellerata, ma della misura stessa del quadro; un altro rametto fu fatto in piccolo ben cattivo, e questo lo trovai 20 anni addietro in circa presso il P. Moreni, ed io mi feci donare una copia bella di detta Zingarella fatta dal celebre Pittore detto il Milanese vecchio che esiste in Bologna nella Galleria del Marchese Boschi. Il Pittore però sebben mi ricordo non volle la briga di fare tutta la macchia, o siano erbette e cespugli, che certo vi avevano nell'originale; il quadretto piacque oltre ogni credere; molte copie se ne saranno fatte nella scuola dell'Autore medesimo; la mia forse era tale, sebbene avesse tutti i caratteri di originalità, e tale fosse stata giudicata dalla Accademia di Parma; io ne ho avuto fino 4 copie antiche in tavola e in tela;

4 mesi fa in Venezia ve n' era una vendibile antica e bella; troppe più cose potrei dirvi, ma forse direi cose che non v' interessano, e sono oppresso da lettere, certo per procurarmi un prezioso codice non avrei oggi scritta sì lunga lettera. Addio. Venezia 20 Maggio 1786.

P. S. Se volete vi manderò la copia esattissima mia persino coi sobbollimenti di colore, che aveva il mio originale ecc.

N. CCCXVII. — A. 1787.

AURELIO SAVIOLI AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Il Savioli con aria di gran mistero annuncia al Tiraboschi l' esistenza di un quadro del *Correggio* che si credeva perduto da due secoli, e se la patria di lui vorrà pagarlo svelerà ogni cosa. Ma la patria non se ne diede pensiero e il Savioli si portò forse nella tomba il segreto di una delle tante imposture che si siano manipolate in fatto di dipinti, da Apelle in poi.

Il Cav. Rossi è già stato pagato, onde altro non ne resta se non che mi procuriate dodici copie del vostro bellissimo libro, la lettura del quale ho già cominciata cominciando da Mauro *Tesi,* nell' articolo del quale vedo fatta menzione del Sig. Lodovico Inig. Terminato quello ho letto l' articolo di Nicolò *Abati* nella storia del quale come pure in quella del *Correggio* per la prima volta vedo chiaro, solo vi dirò che relativamente al primo, vedute da me le cose da esso dipinte in Modena, e segnatamente la sala del Consiglio, non dubitarei di dire che questo pittore non giungesse al sommo del valore che sotto la scorta del *Primadiccio:* avvi distanza tale tra il presepio del Palazzo Leoni, li fregi dell' Istituto e li avanzi del Palazzo Torfanini ora Facci e quello che si vede in Modena che toglie su di ciò tutti li dubbi. Relativamente poi al *Correggio,* vi dirò che la tavola da lui dipinta in S. Francesco rappresentante il Padre Eterno che unitamente ai laterali fu venduta li 23 novembre da Ercole Donati ed Angelo Bernardi a don Siro della quale voi non sapete che cosa ne sia stato, e che supponete possa essere perita nel sacco di Mantova nel 1630 non è perduta, e so dove ella è, e vi dirò di più che su la suddetta tavola vedesi tuttora impresso il sigillo del Comune di Correggio, che se la città si sentisse voglia di pagarla giustamente io mi lusingherei di procurargliela, ma di

questo fatene uso discretamente, con sollecitudine, senza nominarmi, nè meno dire che la notizia vi viene da Bologna. Nuovamente i miei più cari saluti alla nostra sig. Isabella e sono ecc. Bologna 22 Gennajo 1787.

N. CCCXVIII. — A. 1787.

IL CAV. FRANCESCO FONTANESI AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Il valentissimo pittore scenografo reggiano ringrazia il Tiraboschi del dono dell' ultimo volume della *Biblioteca modenese* che contiene le notizie degli artisti.

Io ho tardato a risponderle e a ringraziarla, perchè prima ho voluto leggere ed esaminare l'eruditissima Opera sì gentilmente favoritami. Dunque ella mi permetterà che unisca a' miei ringraziamenti le mie più sincere congratulazioni; nè già intendo con questo di aggiungere alcuna cosa al di lei nome, che è uno de' più grandi del secolo, e a cui perciò nulla giovano questi suffragi, che ogni Professore sarà in debito di tributarle. Ella ha il gran merito di avere scritto degli Artisti e delle Arti e di piacere agli Artisti medesimi; cosa difficilissima, che molti letterati non hanno ottenuta, e che non sempre è riuscita all' Algarotti che pure aveva pronto a consultarsi l' oracolo di *Maurino* (1). La ringrazio particolarmente delle tinte vantaggiose da lei adoperate così gentilmente nel dipingere il mio nome, che può divenir celebre, come lo sarebbe divenuto quello d' un uomo dappoco dipinto o da Raffaele, o dal Correggio. Non dimentichi col comandarmi la servitù che io le professo. Reggio 10 Aprile 1787.

N. CCCXIX. — A. 1788.

CO. NUVOLONE PERGAMO DI SCANDALUZZA AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

È ormai cosa notoria che quel ritratto, nel quale codesto Conte Nuvolone con tanto apparato di erudizione si sforza di ravvisare l'immagine dell'*Allegri*,

(1) Mauro *Tesi*.

rappresentava uno sconosciuto. In altre lettere di questa Collezione si accenna a una tale opera la quale andò perduta, quando la Vigna della Regina intorno al 1800 cadde in podestà di commissarii repubblicani francesi e indigeni; ma più copie n'erano state fatte, una dal *Gutenbrunn* come si è veduto, un'altra di commissione del Tiraboschi e altre ancora, e il *Valperga* ragionevole incisore torinese n'aveva fatto l'intaglio in rame.

Le ricerche fatte da V. S. Illma del ritratto di Antonio *Correggio* per premetterlo alla vita del medesimo, certificatemi prima dal gentilissimo amico il Sig. Barone Vernazza che mi comunicò la lettera di V. S. e poscia dal P. M. Della Valle quando fu ultimamente in Piemonte, mi hanno fatto certo che la publicazione di un tale ritratto, che conservasi in questa Vigna Reale di cui ho l' onore di essere Capitano, non potrebbe se non riuscire gratissima a tutta l' Italia, che finora è priva di questo bel monumento di pittura. Quindi è che avendo S. S. R. Maestà mio Signore e Re permesso al valente Incisore Luigi *Valperga* di trarne copia e publicarla colle stampe mi faccio un premuroso dovere d' inviargliene una in segno di quella stima, che mi tiene ossequiosamente affetto a chi è così benemerito della letteraria republica.

In quanto a me credo che questo bellissimo quadro sia opera genuina del medesimo *Correggio*, e molte sono le ragioni di critica che m' inducono a così opinare, le quali penso che esaminate dalla oculata sperienza di V. S. Illma acquisteranno ancora maggior forza e vigore. Essendo primieramente usanza dei pittori più celebri il farsi il propro ritratto, il leggersi in fronte di questa tela a chiare note *Antonius Choregius F.* cioè *fecit* dà non leggier prova di quanto io penso, la patina inoltre d'antichità e la caratteristica tinta dell' autore finisce di persuadermi. Dietro della medesima tela riscontrasi sopra un piccolo pezzo di carta logora e vecchio uno scritto d' inchiostro dinotante antichità, *Galleria Grande*, divisa che ho similmente riscontrata sopra molti altri quadri di eccellenti pittori che adornano questi Reali Appartamenti, e fra quelli che mi sembrano del *Correggio* uno quì se ne trova dipinto sopra una tavola di noce rappresentante un Cupido visto di schiena, che si fabbrica un arco di un pezzo di legno, appoggiato sopra due libri, e più indietro sono due putti di mezza figura che stanno come lottando, uno ride e l' altro piange, come per rappresentare il fortu-

nato e l' infelice amore, descritto da Raffaelo Mengs a c. 150 delle sue Memorie, e attribuito al pennello del *Correggio*. Pare probabile che tali quadri sianci pervenuti dalle Gallerie o di Firenze o di Mantova che erano chiamate *Grandi* a distinzione di altre d'Italia meno opulente e copiose, l'una e l' altra prive dell' autografo ritratto di *Correggio*. Raffaello Mengs giudice d' ogni eccezione maggiore, nel suo viaggio fatto a Torino, come scrisse egli stesso nelle sue Memorie pittoriche, lo riconobbe per tale, e ne fece particolar menzione come di cosa preziosa, che conservasi con una serie di altri ritratti nella Reale Campagna detta la *Vigna della Regina*.

Questo ritratto non era a notizia di Lodovico Vedriani scrittore delle Vite de' Pittori Modenesi stampate in Modena nel 1662, nè di Giorgio Vasari il quale nella edizione della sua opera stampata in Roma nel 1759 sopra le Vite dei più eccellenti pittori ha posto in fronte alla vita del *Correggio* un ritratto in profilo di un uomo calvo e più che sessagenario senza riflettere che accerta a c. 31 non potersi ritrovare simile ritratto, come lo ha fatto osservare il già citato Mengs a c. 200 della 2.ª edizione fatta in Bassano nel 1783 dicendo che il *Correggio* era morto giovine in età di 40 anni.

Nel Museo fiorentino del Mouke prima edizione del 1748 senza le vite, e nella seconda del 1752 colle vite in compendio, opera arricchita dei ritratti di tutti i più celebri artefici, manca il ritratto del *Correggio*, forse perchè nella Galleria fiorentina medesimamente manca, e quello publicato dal Vasari non fu creduto genuino e degno. Ma comparve però di nuovo in Firenze un consimile ritratto nell' opera che ha per titolo *Serie degli uomini più illustri nella pittura ecc.* del 1772 a c. 107 in fronte della vita di Antonio *Allegri* pittore da Correggio, e nell' altra stampata in Parigi nel 1765 eravi pure stato inserito il ritratto di quel vecchio calvo, che sembra tutt' altro che il nostro *Correggio*, onde convien credere che questo ritratto sia quello, di cui parla Bottari, cavato dalle pitture a fresco di Lattanzio *Gambara* Bresciano sopra i lati della porta della Cattedrale di Parma, e messo fuori dal Padre Resta della Congregazione dell' Oratorio in Roma. Ma ciò che arreca sorpresa è il vedere che il genovese Carlo Giuseppe Ratti stampando in Finale nel 1781 una vita del *Correggio* vi pose avanti un ritratto del medesimo, affermando a pag. 73 di averlo fatto copiare da uno fatto per mano di Dosso *Dossi* stato venduto in Genova per otto zecchini ad un signore inglese. Questa effigie rappresenta un uomo di mezza età niente somigliante al nostro nel disegno o in altra prerogativa. Il sig. Ratti si dichiara discepolo di Raffaello *Mengs*, e premette alla sua opera una lettera di lui in data di Barcellona 1774. Ma se era discepolo del *Mengs* non doveva ignorare l' opera

del suo maestro stampata nel 1780 e tacere ciò che questi afferma a pag. 200, di aver veduto sette anni avanti il ritratto del *Correggio* alla Vigna Reale di S. M. Sarda.

Finalmente la pregevole e preziosa collezione de' ritratti degli antichi pittori posseduta dalli eredi del fu Conte Cavalerio di Groscavallo già Governatore de' RR. Palazzi, personaggio di somma intelligenza e giudiziosa riflessione nella pittura, mi conferma nel pensiero, che questo sia l'originale, poichè il ritratto del già lodato Antonio *Correggio* sebbene dipinto più in piccolo e di tinta alquanto diversa, l'effigie, pelo e barba con tutti gli atteggiamenti sono affatto conformi. Queste sono le ragioni che m'inducono a preferenza di quelle del Vasari e del Ratti a creder vero e genuino questo ritratto, che ho la consolazione di mandare stampato a V. S. Illm̃a mentre la supplico voler riguardare queste mie mal'espresse riflessioni con la naturale sua benignità, e come una semplice esposizione di quanto io penso a tale riguardo, sebbene però io mi sottometto a quel savissimo giudizio che V. S. Illm̃a sarà per darne.

Supplico finalmente V. S. Illm̃a di voler onorare della sua protezione il sig. *Valperga* incisore, il quale col mezzo degli uniti avvisi rende pubblica la sua edizione. Spero dalla sua gentilezza questo favore siccome ella deve essere certa della somma mia riconoscenza e dell'umile rispetto ecc. Torino 13 maggio 1788.

N. CCCXX. — A. 1788.

GIUSEPPE LOCATELLI AL BODONI

(*Autografoteca Campori*)

Pittore e architetto da Tolentino allievo del *Conca* e del *Mengs,* che dal Ricci e dal Belli si denomina *Locatelli* mentre egli stesso si soscrive in questa lettera, *Lucatelli.* Non so a qual teatro egli voglia qui accennare, imperocchè quello di Tolentino con suo disegno edificato e dalla sua mano decorato di pitture, non gli fu allogato se non sette anni dopo.

Dopo che l'affare del teatro era già ridotto ad un termine da potersi dir già concluso, si sono date delle combinazioni tali, che è restato arenato, e quel che è peggio si rifonde la causa sopra di me, perchè ho abusato della magnificenza; nome contrario af-

fatto ai costituti di questi nostri paesi. Sono molte le dicerie, che si fanno, e chi la dice in un modo, e chi nell' altro. Io però penso di fare una memoria, che faccia vedere chiaramente come stanno le cose, e per ribattere i varj capi di accusa, che mi si danno. Subito che uscirà alla luce glie ne trasmetterò una copia che le servirà di divertimento, trattandosi di cose meschinissime.

Dopo la risposta, che mi favorì il sig. Cataneo, mandatami forse per un sopitivo, non ho veduto altro: ora già comincio a risentirmi, e dopo aver aspettato qualche altro ordinario, penso di scrivergli di nuovo.

Se ha qualche ritaglio di tempo, mi dia le sue nuove, che io desidero più che qualunque altra cosa: desidero saper dell' Aminta, del manuale, e delle prove dei caratteri greci ed in fine qualche suo cenno circa la mia partenza da questo paese. La prego di salutarmi tutte le madamigelle, e tutti gli amici, in particolare il sig. suo fratello, abbia cura della sua salute, e caramente abbracciandola sono, e sarò sempre. Tolentino 30 agosto 1788.

N. CCCXXI. — A. 1789.

TOMASO VALPERGA DI CALUSO AD ORIANI E CESARIS A MILANO (*l. c.*)

L' Abbate di Caluso il noto amico di Vittorio Alfieri e segretario dell' Accademia delle scienze, raccomanda Francesco *Feroggio* architetto torinese, il quale dopo la visita alla Specola di Milano ne eresse una nuova nel Palazzo dell' Accademia, che riconosciutasi poscia insufficiente, fu nel 1820 abbandonata, collocandosi il nuovo osservatorio nel Palazzo Madama.

Il Re nostro Sovrano essendosi compiaciuto di risolversi alla fabbrica di una Specola per la sua Accademia, si è questa lusingata che le Sig.rie loro Illme per quello zelo che le anima ad adoperarsi in tutto ciò che può giovare ai progressi dell' astronomia, sarebbono dispostissime a favorir l' impresa, ed io tanto mi sono avanzato sulla fiducia della sperimentata loro gentilezza, che ho tolto l' incarico di accompagnare con questa lettera il signor *Ferroggio* architetto a cotal fine costà mandato dall' Accademia. Dal

medesimo potranno le Signorie loro sapere di che si tratti: a me non occorre che di pregarle non solo di concedergli che diligentemente osservi ogni parte di cotesta egregia loro specola, e vi noti quanto potrà giovare a miglior disposizione della nostra, ma che alcun di loro, se pure non gli sarà di troppo disturbo, si compiaccia di dargli quegli avvertimenti, aggiungervi quei suggerimenti, che stimerà più al caso, vista la pianta, l'alzata e altri disegni dello stesso sig. *Ferroggio*, il quale assai volentieri io mi reco a raccomandar loro, perchè giovine d'ingegno e capacità, e bramosissimo di far bene. Favorendolo in questa occasione faran cosa onde abbia a restar loro obbligata non solo la nostra Accademia, ma ogni persona che ama l'astronomia, e verranno a stringer me più ch'altri di nuovo obbligo, che già alcuno ne ho, e confesso a ciascun di loro.

Sono colla più sincera stima ed ossequio, bramoso sempre dei loro comandi, riveritissimi e pregiatissimi miei signori. Masino i 26 settembre 1789.

N. CCCXXII. — A. 1789.

GREGORIO FIDANZA A SAVERIO SALVIONI A MASSA (*l. c.*)

Il più distinto fra gli artisti della famiglia Fidanza; dipinse paesi, imitò Claudio e Salvatore e morì nel 1820.

Ricevo una sua, a me molto grata sapere il suo bene stare, quale ne godiamo assaissimo, come grazie al Sig.re Iddio, il simile è di noi: circa di non essere potuto venire a Pisa, e di fare un giro, tra noi concordato, ci sono stati vari motivi giusti pei quali non sono potuto venire, e sono i seguenti, in primis non ho avuto un momento di tempo di poter sortire di Firenze, atteso i grandissimi lavori, e commissioni, che devo fare, che a me, mi è dispiaciuto moltissimo, di non avergli potuto mantenere la parola, e sono commissioni rispettabilissime, le quali non posso tralasciarle: le faccio sapere poi che il povero Milorde, (1) mio buon padrone, e protettore, stà ammalato, che sono circa due mesi, che qui si dice di esservi poca speranza, per la sua salute, a detta dei medici, ma

(1) Il Duca di Bedford.

io voglio sperare in Dio che gli dia salute, essendo persona rispettabile per le belle arti, e utilissima per tutti i generi, quale a me mi ha dato, e mi dà una passione grandissima, e procuriamo di raccomandarlo a Dio per la sua conservazione: ma non voglio mancare a un mio dovere e appresso alla sua graziosissima amicizia, e al suo buon cuore in verso di me, che non sò in che maniera possi, alle tante obbligazioni contribuirla, ma spero però, tra un mese e mezzo, o due, il più, di poterla abbracciare personalmente, o in Pisa, o in Carrara, ove lei ritrovasi, senza altro, perchè ho da sbrigare cinque, o sei pezzi di quadri, che a me premono molto, che di già avevo preso le commissioni in questa stagione, e dopo questa, non voglio far altro, per una ventina di giorni, e per goderci insieme colà. Mi saluterà caramente la sua signora sorella e fratello, da parte di mia moglie, come facciamo anco a lei, ed ansioso di qualche suo stimatissimo comando, il quale a me sarebbe grato il poterla servire da queste parti, mi dico ecc. Firenze 2 Novembre 1789.

N. CCCXXIII. — A. 1790.

PIETRO GONZAGA AL CAV. FONTANESI A VENEZIA (*l. c.*)

Il *Gonzaga* veneziano e il *Fontanesi* reggiano furono dei più famosi pittori scenografi del secolo scorso, imitatore quest' ultimo, poi emulo del *Gonzaga;* emulazione che per eccezione rarissima e quasi unica, fu immune dall' invidia e dall' astio.

Stimatissimo Sig.r Cavaliere. Con quest' ordinario sono avvisato che lei ha contate nelle mani del Sig.r Gio. Antonio Selva lire venete cento sessantotto L. 168: con il quale esborso io resto intieramente sodisfatto di quanto ho speso per suo ordine nella compera dei manicotti commessimi etc.

Ho sentito con molto piacere che lei sia eletto per uno dei tre esaminatori e giudici per i progetti de' concorrenti architetti etc. (1). Se questa è una bella occasione per esercitare il di lei buon gusto e discernimento, l' importanza della cosa ne ha tutto il bisogno, e noi tutta la fiducia: l' affare decide del gusto presente d' una nazione in faccia a tutto il mondo; l' aspettazione è grande quanto solenne e clamorosa n' è la promozione.

Lei mi ami e mi creda qual con verace stima ed affetto sono a tutto punto. Milano li 12 Maggio 1790.

(1) Per i Funerali decretati dal Senato ad Angelo Emo.

N. CCCXXIV. — A. 1790.

GIUSEPPE BELTRAMELLI AL TIRABOSCHI

(*Biblioteca Palatina*)

Sul tema di questa lettera del bibliotecario bergamasco e futuro panegirista del Tiraboschi, è da vedere una dissertazione dell' Ab. Salvioni stampata in Bergamo nel 1829. In essa non è nominato il *Tensini.*

Rispondo alla carissima sua dalla Villa di Zandobbio ove mi tratterrò per alcuni giorni ancora allettato dall' ottima compagnia e dalla stagione ancor propizia. Però del *Tensini* e dello Sforza Pallavicino non posso molto dirle non avendo meco libri salvo alcuni piccioli miei zibaldoni. Quando scrissi del *Tensini* non volsi già dire ch' egli sia stato l' Architetto di queste mura, ma solo ch' egli in parte siasi adoprato nel lavoro delle medesime, il quale dal loro principio continuato moltissimi anni può essere giunto all' epoca della vita del *Tensini* stesso. Non mi sovviene delle precise parole, nè del luogo nell' opera sua, ma so che parlando in essa di non so qual metodo dice all' incirca così: *Come ha fatto nel gran baluardo delle mura di Bergamo che riguarda il lato di S. Agostino.* Forse degli Architetti ch' ebbero parte in questa fortezza potrò s' ella bramasse, in altro tempo scriverle altre notizie. Il Caccia ne aveva fatto un catalogo, ma un po' stravagante, e so che il *Tensini* da lui pur fu dimenticato. Parmi che Scipion Maffei parlando del *Sanmichele* dica nella *Verona illustrata* che questo Architetto erasi adoprato nella Fortezza di Palma ed in quella di Bergamo, ma forse m' inganno. Malissimo poi mi sono espresso se ho scritto essere stato Sforza Pallavicino l' Architetto di queste mura. Devesi intendere ch' egli fu capo, soprintendente a tal magnifica impresa col titolo di Governatore eletto dalla Republica. Chi sa ch' ei non fosse pur Ingegnere e che non siasi fatto merito sulle fatiche altrui, come ho veduto avvenire anche in questi ultimi tempi. La carica però di Governatore dell' armi sussiste tuttora, ed è la più rispettabile dopo il Podestà, ed il Capitanio, benchè non diasi a Patrizj, ma a militari solamente. Ecco però assai ragionevol cosa se il nome o lo stemma di Sforza Pallavicino nella medaglia indicatale fu messo nel mezzo di quelli del Podestà e del Capitanio. Ho letto con piacere sommo le memorie intorno a' letterati della Famiglia Tiraboschi, che tanto più celebre ella ha fatta in questo nostro secolo. Intanto la carta resterà conservata presso di me, nè

so quando il Vacrini sia per compier la sua opera giacchè non trova come stamparne il secondo volume per quanto ci tenti.

In quest' ordinario ho avuto dal gentilissimo Sig. Abate Morelli un cortese dono del catalogo delle Edizioni Manuziane. Forse tal volumetto non piacerà ad un nostro giovane studioso, ma troppo amante fino a far nausea della così detta sana dottrina, il quale sento andarsi affaticando sul medesimo soggetto delle Aldine edizioni. La Contessa Grismondi mi scrive dalla città di ringraziarla e di riverirla distintissimamente, così pure il fratel suo e l' ornatissima lor madre Contessa Catterina. Col più vivo sincerissimo sentimento io me le raffermo. Bergamo 13 Dicembre 1790.

N. CCCXXV. — A. 1791.

FEDERICO MANFREDINI A RAFFAELE MORGHEN

(*Autografoteca Campori*)

Quest' uomo insigne che ebbe tanta parte nel governo della Toscana negli ultimi anni del secolo passato, fu anche grande amatore e intendente delle arti, amico e protettore degli artisti e in particolar modo del *Morghen*. La preziosa collezione di quadri da lui formata, trovasi ora nel seminario di S. M. della salute in Venezia al quale egli volle lasciarla in testamento.

Ricevo in questo momento la sua stampa del *Pussino*, che poco poco ch' io ne sappia, mi pare un capo d' opera. Lo stile dell' Autore, l' accordo, la purità del bulino, l' affetto, tutto è condotto con maestria. Viva lei. Non potrò consegnarla al Signor Abbate Puccini nostro amico che in tre o quattro giorni; egli è a Pistoja, nè mi troverò con lui che al principio della settimana ventura.

S. A. R. che ha cognizione di quest' arte, e che perciò valuta assai il di lei merito, accetta la Dedica delle due stampe, e mi comanda di notificarle il suo gradimento. Posso assicurarla che avendo per ordine suo ricusato infinite Dediche, appena veduto questo bel lavoro, mi disse subito che si compiace di farle questo piacere.

A suo tempo ne prenderò due esemplari di ambedue; l' uno avanti, l' altro colla lettera. Ella non mi dice nulla della Giurisprudenza di Raffaello avanti la lettera, ch' io desiderava.

Mi rincresce di non vederla in Toscana nell' autunno; molte cose

aveva da dirle, e domandarle: bisognerà aver pazienza. La mia Collezione è piccola cosa, ma forse buona. Mi voglia bene e si accerti della mia sincera stima, del mio attaccamento. Firenze 20 Settembre 1791.

N. CCCXXVI. — A. 1792.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Bella l'invenzione, più bella l'incisione; ed io sono vivamente grato a lei e per la benevolenza che mi dimostra e per l'impegno che prende a far rifiorire un' arte sì bella sotto il buon Ferdinando. Poichè ogni trattato è sciolto con Napoli, S. A. R. gradisce pienamente ed è soddisfatto delle sue buone disposizioni per le cose di Toscana, e senza perdita di tempo vuol ordinare che tutto si cominci e si termini a piacimento suo e con quella contentezza ch'ella tanto merita. La dilazione qualunque siasi di giorni, non è da attribuirsi all'animo del Gran Duca, ma alla moltiplicità degli affari che trova qui al suo ritorno. Mille complimenti al Sig. Abate Puccini. Ella continui a volermi bene, mi procuri il contento di vederla presto e di contestarle a voce l'attaccamento e stima indelebile con cui mi confermo per la vita. Firenze 10 Luglio 1792.

N. CCCXXVII. — A. 1792.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

La sua pregiatissima scrittami da Firenze m' invoglia sempre più di vivere con lei, ed è piaciuta moltissimo al buon Ferdinando, che l'ha letta con tutto il piacere. L'aspetto dunque a primavera e trovandoci là in Firenze tutti due insieme, potremo convenire di cento belle cose.

Sono lusingato dalle lodi, ch'ella dà alla mia piccola raccolta, e quanto al disegno, o a qualunque altra cosa, che mi appartenga, ella tenga per fermo una volta per sempre, che si tratta di far sempre il suo piacere e non il mio. Ho consigliato al Gran Duca di non disporre ed ordinare la sua Quadreria senza di lei, e sarà questo per noi il più dolce ed utile trattenimento. Le sue raccomandazioni hanno tutto il peso presso S. A. R. ma anche su di questo se ne tratterà insieme, perchè non basta qualche soccorso pecuniario, per lo più gettato via inutilmente, senza una buona scorta per far progressi nell'arte. Abbraccio il Signor Abbate Puccini, e mando cento saluti a *Matteini*. Mi voglia bene e mi creda per la vita ecc. Pisa 10 Dicembre 1792.

N. CCCXXVIII. — A. 1804.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ella sa, caro Amico, che quando ho potuto o per le circostanze, o colla mia presenza prestarmi a servirla, l'ho fatto, e con tanto sentimento da provarne io stesso più piacere di lei stessa. Sono a duecento miglia da Vienna; la natura del paese che abito è nota, ho una delicatura e ritegno, anche per non esser ricusato, che mi deve esser sempre presente. Sicchè non ho mai saputo come poter giovare a quei giovani del per altro primo incisore d'Europa. La stampa di S. Pietro di *Cipriani*, non piacque; l'Arcid. Carlo di *Mezger* si confonderà fra le dozzine che se ne incidono ogni momento. Che si può dire a tali signori di giovanetti estranei, e che non colpiscono colla eccellenza del lavoro? Certo non quello che si espone all'Imperatore, cioè, accetti il primo dei Quadri dal primo degl' Incisori. Compatisco questi poveri giovani; ma quando io viveva con loro era giusto che ci pensassi, e ci pensai. Ora, se le opere non parlano e si raccomandano da se, le parole non fanno colpo, e non potendolo fare, le reprimo. Infine ad antichi doveri, succedono nuovi doveri. E per non tacere l'ingenuità della espressione: a chi tocca? a chi ha perduto o preso?

L'involto degli esemplari del S. Pietro di *Cipriani*, è ancora nella cassetta, incartato e sigillato come venne, poichè la prova non gradì, e molti conoscono di vista un Quadro che incanta tutti.

Godo che la Trasfigurazione vada avanti; questa e la Cena vivranno sempre presso chi conosce e non conosce. Finita che sia, bisogna mandarla all' Elettore che la presenterà all' Imperatore. Esso frattanto la riverisce di cuore. I miei distinti complimenti alla Signora Domenica e al mio Cav. Puccini. Abbiamo quì un pajo di pittori; l'uno è buono di cuore, diligente, abile per la conservazione dei Quadri, e parla italiano. Ho eretta una scuola di disegno, ma per i mobili di Londra e Parigi a vantaggio di stipettai, ed accurati maestri nelle arti rispettive. Così volea il buon senso, e la natura del paese.

Sono di cuore e con tutto il sentimento di attaccamento il suo buon servo ed amico. Salisburgo 6 Dicembre 1804.

N. CCCXXIX. — A. 1792.

IL CO. JACOPO DURAZZO AL TIRABOSCHI

(*Biblioteca Palatina*)

Il Co. Durazzo genovese è rimasto celebre negli annali degli amatori e raccoglitori per la famosa sua Collezione di stampe, più assai che per la sodezza delle sue cognizioni in quelle materie. Come tutti i grandi raccoglitori egli nudriva sempre la sua mente delle idee di scrivere, di descrivere, e divulgare ai quattro venti il frutto delle sue osservazioni e le rarità delle sue raccolte; ma di quanto pensava fare, e di ciò che annuncia al Tiraboschi fu niente. Un breve e leggero cenno di quella Collezione fu dato da Bartolomeo Benincasa in un libro stampato dal Bodoni nel 1789 e ornato del ritratto del Durazzo.

Al suo passaggio per Modena il Sig. Dott. Giacomo Lena è stato da me incaricato di venirle a far le mie scuse per l' incomodo che le arreco, ed al quale egli mi ha animato, e sebbene non abbia il vantaggio di esserle conosciuto personalmente colgo l' occasione di testificarle almeno per lettera la mia stima e la mia riconoscenza comune a tutta la nostra nazione per le dotte ed insigni opere con cui ella l' ha instruita ad un tempo ed arricchita.

Trovandomi a Venezia per tutto il prossimo inverno per puro piacere, dopo esservi stato venti anni col carattere di Ambasciatore della Corte di Vienna, vado occupandomi ad un' opera, che potrà interessare gli amatori e che sarà un Estratto del *Künstler Lexicon* di Füeslin stampato a Zurigo nel 1779. Il mio libro porterà il titolo di Abecedario generalissimo di tutti gli Artisti che hanno tratto al disegno. A differenza dell' originale, in cui tutti sono confusi, sarà il mio libro diviso in due parti, delle quali la prima conterrà i soli Pittori, e la 2.ª in tre diverse sezioni 1.ª gli Intagliatori, 2.ª gli Architetti e Scultori, 3.ª gli Artisti di ogni altro genere.

Per rettificare gli errori del detto Autore, ed aggiungere anche alle di lui ricerche, ho osservato diverse opere su tale materia, e fra queste la di lei pregiatissima sui Pittori Modenesi; in essa però non trovo fatta menzione di un *Pellegrino* da Modena citato dal Sandrart nella sua Accademia della Pittura, Ediz.^e di Norimberga 1683 dove dice: *Peregrinus mutinensis Pictor Johannis Pennii*

condiscipulus sub Raphaele, a juventute quidem summa laude insignis, a Raphaele autem cum aliis in palatio pontificali adhibebatur ecc. *Quamvis idem multas etiam pro se Romae pingebat tabulas. Mortuo Raphaele Mutinam revertebatur Pellegrinus multa ibidem elaborans.* Spero che ella vorrà gradire questa qualunque siasi mia osservazione e darmi qualche schiarimento sopra della medesima. Il motivo principale per cui io mi interesso a questo nome di Pellegrino si è perchè mi ritrovo due stampine esprimenti la Risurrezione di Nostro Signore nelle quali sebbene siano dello stesso rame, trovo il detto nome stampato in grandi lettere quadrate in due diversi modi, cioè una DE OPUS PEREGRINI . CFS., e nell' altra OPUS PEREGRINO. Molte altre stampine più piccole con diversi soggetti hanno una marca $\frac{\text{P}}{\text{T}}$, e non posso rinvenire a quale dei Pellegrini conosciuti debbano attribuirsi.

Queste stampe formano parte dell' acquisto da me fatto anni sono di moltissime carte che scelse per me il Sig. Antonio Armanno nella Raccolta Gaddi, da cui me ne recò un numero non indifferente. Sono esse impresse da lamine preparate per nielli, alcune con lettere a rovescio, altre senza, quasi tutte però evidentemente non incise per tirarne copie; ma semplicemente per uso e prova dell' orefice. Ho unite tutte queste cartine formandone una Raccolta ben montata con filetti dorati, che vorrei illustrare con una Prefazioncina in cui si dicesse qualche cosa di più di quanto ne scrivono il Vasari, il Cellini, il Baldinucci, e ciò che sulle Paci di S. Giovanni ne segna Monsignor Bottari nelle Lettere Pittoriche. Nessuno certamente più di lei, Ornatissimo Sig. Abbate, ha ricercate le antiche notizie le quali riguardano la letteratura e le belle arti, onde nella mancanza in cui io qui sono de' miei libri che tutti ho lasciati a Genova, mi lusingo che vorrà gentilmente, e dirò quasi caritatevolmente instruirmi ed illuminarmi affine di terminare con qualche successo questo secondo mio lavoro, il quale non può intieramente con le carte originali esser stampato, ma che riuscirà forse interessante per se stesso anche come semplice Dissertazione.

Potrò a suo tempo unirvi anche molti schiarimenti sopra diversi pezzi niellati sull' argento che sono andato procurandomi, e dei quali aumento, a misura che ne rinvengo, la mia Raccolta, che credo unica non conoscendone per gli argenti stessi e per le carte alcun altra che sia ugualmente ricca e numerosa.

Resterebbe che io le chiedessi scusa della mia importunità; ma amo meglio dirle che conoscendo per i rapporti fattimi dai di lei amici, e fra gli altri dal Sig. Abbate Canonici, l' animo suo gentile e portato ad obbligare, credo più convenevole il limitarmi a protestarle la mia riconoscenza, la quale anticipatamente le prometto,

unendovi l' offerta di servirla, qualora possa presentarsene l' occasione, in Venezia od in Genova, ed insieme gli attestati di quella perfetta stima con cui me le protesto. Venezia 13 Ottobre 1792.

N. CCCXXX. — A. 1793.

P. DOMENICO MARIA PELLEGRINI AL TIRABOSCHI (*l. c.*)

Non potè valersi il Tiraboschi delle notizie contenute nella lettera di questo erudito Domenicano perchè già era pubblicata la seconda edizione della *Storia della Letteratura italiana;* ma ben se ne valse il P. Marchese, cui fu da me comunicato il documento per le sue Memorie intorno gli artisti Domenicani. Il qual documento in quella maggior parte che dal P. Marchese non fu riferita è a considerarsi inedito, e per la persona a cui accenna degno di essere recato a pubblica notizia.

Egli è qualche tempo che avevo divisato di scriver di nuovo a V. S. Illma per una scoperta che quanto fece a me di piacere nel ritrovarla, altrettanto mi lusingo ne recherà a lei nell' intenderla. Scrivendo ella di Fra *Giocondo* nella sua giustamente applaudita storia della Letter. Ital. dopo aver riportato i fondamenti delle due opinioni circa la Religione Domenicana o Franciscana ch' ei professasse conclude *sembrar evidente che Giocondo fosse dell' Ordine de' Minori* (Tom. VI. P. II.) e ciò a cagion del testo del Pacioli, che annoverando tutti i cospicui personaggi che furono presenti ad una sua prelezione qui in Venezia nomina fra gli altri molti Francescani, l' ultimo de' quali è *Fra Giocondo, Frater Jucundus Veronensis Antiquarius,* e aggiunge *omnes praelibati ejusdem Minoritanae familiae:* alla qual autorità ella dice di non veder qual altra si possa contrapporre di ugual peso. Nelle controversie letterarie ella vi usa sempre tal e tanta civiltà e gentilezza, che altri, quando voglia essere del pari civile e discreto, non può offendersene, benchè vegga attaccata qualche opinione da se abbracciata, e al suo corpo onorevole. Per verità l' autorità del Panvinio, Veronese esso pure, e più del Vasari che può dirsi quasi contemporaneo, i quali parlano del *Giocondo* individualmente, mi pareva doversi anteporre a quella del Pacioli, che nominandolo in confuso con altri potè o ingannarsi, o non esprimersi bene. Con tutto ciò

fin che non ebbi l' autorità d'un contemporaneo affatto non giudicai di farne parola; contentandomi che altri dopo l'opera sua stessa seguitassero a chiamarlo Domenicano, appoggiati anche ai Registri di Parigi da lei citati col Sanval dove è nominato *Frere Jean Joyeux* Domenicano, che era senza dubbio Fra *Giocondo*. Ma eccole ora un' autorità non solo di ugual peso, ma certamente di maggiore ancora da opporsi a quella del Pacioli. In un prezioso Cod. di lettere inedite del Muzio che contengono le più belle e rare notizie letterarie e politiche di que' tempi, una ve n' è del medesimo scritta da Parigi *a Mons. Egnatio*, in cui dandogli conto di se, e delle cose accadutegli ivi coi letterati trovativi vi nomina *Fr. Giocondo Domenicano* o *dell' Ordine di S. Domenico*. Il testo benchè lungo merita d'esser riportato intero: = Di Francia vi scrivo Padre mio, e voi credete ch' io sia in Italia. Qui venimmo insieme col Co. Claudio Rangon, Giulio Camillo, ed io; Giulio Camillo per occasione del suo Teatro, per lo quale il Re lo ha tolto alla sua Corte; io per compagnia del Conte, e vi scrivo per darvi novella del Budeo con una tale occasione. Alla Corte di questo Re è un M. *Francesco da Pontremoli* tenuto grande ingeniero, et ha fatto un suo modello del Ponte di Cesare. Poi ci è capitato un Frate dell' Ordine di S. Domenico che ne ha fatto un altro, questo è di candele, quello altro di legno. Or questi due vennero una mattina a desinare col Conte, e dopo desinare si ragionò di questo ponte assai, e dissero aver posto ordine insieme e data la posta col Budeo di dovere andare a ragionare con lui, e pregaron me che volessi esser con loro in compagnia; il che feci io molto volentieri. Andammo dunque a trovarlo a casa, e postici tutti quattro a sedere ad una tavola si cominciò a ragionar intorno a quel ponte, e lungamente stettero a disputar di tutta la forma insieme senza profitto. Perchè io dissi loro, per mio avviso a questo modo voi non ne verrete mai ad un capo, ma cominciate prima ad esaminar le parole importanti di una in una, e che vediamo che cosa sia *fibula* e che cosa sia..... (*Hic desunt nonnulla;* avverte il copista di questo Codice che non è che una copia)... e come di queste vi sarete accordati potrete fabbricare il Ponte. Parve ch' io dicessi bene e così si cominciò ad investigare che fosse *fibula,* e di mano in mano le altre parole: ognun diceva la sua opinione ed il Budeo stava queto et ascoltava. Poi come finito avevano si levava, et andava nel suo studio, e ne riportava quello che ne aveva trovato; e così si stette gran pezzo senza che cosa alcuna fosse risoluta, e senza che il Budeo mai dicesse parola, se non quanto egli riportava da libri. Finalmente ce ne partimmo secondo che vi eravamo andati; et a me parve di vedere che il Budeo nello studio sapesse qualche cosa,

ma pur di quello non sapesse nulla =. (Meritava il testo d'esser riportato intero anche per onore del Muzio, scorgendosi quanto da tutti in ogni materia e in ogni luogo fosse stimato). Che questo *Frate dell'Ordine di S. Domenico* debba essere Fra *Giocondo*, non credo si possa dubitare, poichè di lui solo si parlò sempre come Architetto di un ponte, o di più ponti in Parigi. Nulla dunque monta che il Muzio nol dica espressamente F. *Giocondo*. Ora è egli credibile che il Muzio il quale nol vide già in qualche radunanza o udì che vi fosse (come potè essere del Pacioli, quando scrisse che fu alla sua prelezione) ma mangiò col medesimo, vi disputò, conversò alla famigliare, abbia errato chiamandolo Frate dell'Ordine di S. Domenico, non Francescano? Se quest'autorità non è di tal peso quale V. S. Illma mostrava di desiderare, non saprei qual mai potesse essere. Non solo è d'uomo contemporaneo grave, che non ha ragione di mentire; ma che ne ebbe tutta la cognizione per essere col medesimo convissuto.

Con quest' autorità stessa resta confermata a Fra *Giocondo* la gloria, negatagli dal solo Sanval, com'ella ben riflette, di avere architettato de' ponti in Parigi.

La lettera non ha altra data che del luogo *di Parigi*, senza segnarne l'anno, ma dalle parole, che seguono immediatamente le sopra riportate, si raccoglie anche il tempo. Eccole: « Noi qui siamo stati al cambio del tesoro fatto colla Reina Leonora e coi figliuoli del Re. Siamo stati alla solennissima entrata di Parigi, a quindici giorni di giostre, e di tornei et a nozze sontuosissime ». Quì, come ella vede, si parla del matrimonio di Francesco I con Eleonora d'Austria, e della ricupera de' figliuoli di Francesco dati in ostaggio in Ispagna; della qual cosa parla poi più distintamente in altra lettera nominando il Re Francesco espressamente essendo ciò accaduto del 1529 o 30, se non erro, di questo tempo dunque era Fra *Giocondo* in Francia. Da ciò ne ricaviamo che fu in Francia due volte, richiamato forse, pel nome fattosi la prima volta, per altre fabbriche; e che prolungò la vita più oltre di quello che fu finora creduto: ne ricaviamo inoltre che vana è la congettura del March. Poleni da lei citata *che Fr. Giocondo fosse prima Domenicano, poi Sacerdote secolare e per ultimo Francescano.* Il Muzio, come abbiam veduto, lo chiama *Domenicano* negli ultimi anni stessi della di lui vita. Io vedo bene che tutto il mio discorso cade se il *Domenicano* del Muzio non è Fra *Giocondo*. Ma, per ripeterlo, non so come mai si possa dubitarne. È l'Architetto, è di quel tempo, è quegli che trattava ed aveva amicizia col Budeo, il quale non nomina che Fra *Giocondo*. Or come dubitarne? Siccome sembra pure strano che nel *Frere Jean Joyeux*, in cui combinano le

istesse circostanze di professione od arte, di tempo, di luogo si abbia qualche dubbio di scorgervi *Fra Giovanni Giocondo.*

Ho detto che il Codice delle lettere del Muzio contiene delle singolari notizie ecc. Una per saggio gliene darò in cui si scopre ciò che da lei si scrisse ignorarsi intorno al medesimo, cioè in qual qualità fosse stato alla Corte di Massimiliano. Lungamente in una lettera racconta, come vi andò soltanto in servizio di Monsig. Bonomo Vesc. di Trieste, di cui racconta la fortuna, come dal nulla ascendesse fino al grado di Consigliere del detto Imperatore con molte belle particolarità della morte di quel Sovrano, di quella Corte, de' Moscoviti che ivi vide ecc. Sono stato lungo, ma la materia non mi permise d'esser più breve. Venezia 9 Febbrajo 1793. Dal Con. del Ros.°

N. CCCXXXI. — A. 1793.

ALESSANDRO DA MORRONA AL CAV. TIRABOSCHI (*l. c.*)

Il *Da Morrona* è l'autore della *Pisa illustrata nelle arti del disegno,* opera utilissima che ha servito di modello a quelle che si sono fatte dipoi in tale argomento.

Se alcuna gentile approvazione degli eruditi sul mio secondo volume mi ha ripieno di soddisfazione e di contentezza ella è stata certamente quella che ho ricevuta dalla degnissima sua persona col mezzo della stimata sua lettera. V. S. Illma si è altresì compiaciuta di parlarmi di alcune cose in particolare, ciò che ho molto gradito. Dirò solo in genere del nostro *Buschetto* che fu mio dovere di far uso della lettera del defunto Dottor Bianucci, e che fo stima di quanto ella vi ha dottamente replicato.

Circa poi alla maniera colla quale stemperavano que' vecchi Maestri i colori, avendo in pregio il suo avvertimento, non trascurerò di fare in avvenire nuove osservazioni. Credo per altro molto difficil cosa anche ad un artefice ed insieme esperto osservatore il giudicare a vista una simil pittura inverniciata, o inzuppata d'olio riguardo al modo onde fu dipinta. Il chimico esperimento espresso nel mio secondo tomo fu da me fatto coi framenti di diverse pitture legittime, e non alterate dai ritocchi cominciando dal secolo XII circa fino a Giotto.

La mia assenza da questa città ha cagionato con mio dispiacere l'involontario indugio soverchio di adempire al dovere di replicare

alla pregiata sua. Ringraziandola di tanta bontà che mi dimostra ed augurandomi la sorte di riveder sovente i caratteri di V. S. Illma per mia erudizione, e per ricevere insieme qualche suo comando mi dò l'onore di soscrivermi col più distinto ossequio. Pisa 1 Marzo 1793.

N. CCCXXXII. — A. 1793.

NICOLA PASSERI A RAFFAELE MORGHEN A FIRENZE

(*Autografoteca Campori*)

Nicola *Passeri* faentino pittore pubblicò due operette di qualche valore, cioè l'*Esame sopra la nobiltà della pittura e della scultura*, e il *Metodo di studiare la pittura*, stampate in Napoli, la prima nel 1783, la seconda nel 1795.

Ho tardato alcun poco a rispondere alla vostra carissima delli 3 dello spirante per motivo di aspettare le note stampe, le quali mi sono state consegnate in quest'ultimo arrivo del Procaccio, in tutta la buona ed ottima conservazione. Vi ho trovato N. 12 Madonne della Seggiola per il Sig. Giorgio *Hackert*, una per Targioni, una per Phluger, ed una per me. Ho consegnato al primo le 12 le quali mi sono state sul punto stesso pagate con un ordine alli Sig.ri Hejglin, Luther e Richardson banchieri, per il valore di sessantatrè D.ti moneta di Reg.o valutando il Zecchino a carlini 26, ed il paolo a grana 13, il che forma la suddetta somma. Nel riscuotere dal Procaccio la cassetta delle stampe ho pagato grana 96 e 4 al facchino per portarmele alla casa, che fanno in punto un Ducato, avendo il Sig. *Hackert* contribuito carlini 6 di sua tangente per cui è venuto a formare li D.ti 63. Dal Sig. Targioni ne ho ritratto i carlini 52 per la sua stampa senza le lettere il quale vi ringrazia della distinzione che le avete fatta. Ma io credo che sia stato uno sbaglio il vostro, mentre *Hackert* mi ha detto che ad esso doveano essere due senza lettere, e non una, come le avete promesso, ed io avevo di già recapitato la prima, poichè tutte erano da voi contrassegnate. Il non spiegarvi se debba, o no farmi pagare a Phluger la sua Madonna, mi tiene sospeso a spedirvi il danaro, onde voi dovete scrivermi il vostro sentimento, ed in caso vogliate il costo, potete spiegarvi che *non essendo vostro il rame, non potete regalarlo,* essendo egli pronto a soddisfarlo. A vostro padre ho consegnato li 3 Cavalli, 3 Possini per sorte, 6 Muse comiche, e le due

Madonne della Seggiola, delle quali da esso ne avrete riscontro. Se non aveste fatta la seconda spedizione potreste unirvi altre due Madonne della Sedia, che mi sono state commesse, una dal Can.co Silva e l'altra dall'Ab.te Roberto, desiderando questi averle delle più limpide, onde avendo occasione potete inviarle ed io ne farei la cambiale di tutto l'importo.

Io non so esprimervi a qual segno mi abbia colpito questa vostra ultima opera, e quanto vi sia obbligato del dono che me ne avete fatto. Tutto mi sorprende, e Raffaele certamente non credo che sia stato mai eseguito in rame con tanta perfezione, quanto voi l'avete colpito, poichè l'esattezza, il contorno, la grazia, la morbidezza e il carattere è tutto suo. Egli è Raffaele dipinto da Raffaele in carta, e tanto basti per vostra lode. Farò tutto il possibile per esitare le stampe che mi manderete per vostra sorella e terrò conto del danaro che se ne ricaverà depositandolo in Banco a di lei favore in una fede di credito vincolata. Mi congratulo con voi del viaggio, che avete fatto nella Lombardia ove certamente avrete veduto in Bologna ed in Parma cose che vi avranno sorpreso in genere di pittura, ed il quadro del S. Pietro di *Guido* a me sembra il *non plus ultra* dell'arte, e voi ne farete un'incisione, che sorprenderà ognuno, basta che abbiate una buona copia che conservi le bellezze dell'originale ed il suo carattere. Conservatemi la vostra cara amicizia e credetemi che io altro non bramo che di servirvi ove so e posso, mentre con sensi del più sincero affetto passo ad abbracciarvi. Napoli 31 dicembre 1793.

N. CCCXXXIII. — A. 1797.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ritirai finalmente ieri dalle mani di questi Revisori della Dogana l'involto delle vostre stampe in ottima condizione, statemi respinte da Roma dal Sig. Marcellino Bevilacqua, al quale non ho mancato di darle in questo stesso ordinario il dovuto riscontro per sua quiete. Nello stesso tempo le ho consegnate a vostro padre ed avendole riscontrate si sono trovate 4 Mad.ne del Sacco, Ritratti della famiglia Russa N. 6, Musa Comica N. 6, Cavalli N. 2, Galileo N. 12, Pussini N. 6. Degli otto ritratti del Galileo, che mi mandaste prima, ne ho venduto sette a carlini sei l'uno che ve ne renderò conto, avendoli esitati a vari amici, come spero di vendere gli altri 12 che mi avete mandati, avendone però dati due a vostro padre per avermeli chiesti, ed uno, che mi sono tenuto per me, onde devo rendervene conto di 17.

Non ho mancato di portarmi da D.ª Catterina Cipriani vostra sorella, alla quale ho letto l'articolo della vostra lettera, e potete ben figurarvi con quanto piacere ella abbia inteso il soccorso che il vostro cordiale e fraterno amore le somministra per mio mezzo, di ducati 15; i quali spero che li saranno quanto prima da me contati, mentre attendo da Palermo l'importo di stampe prese dal Talani che ascende a D.ti 30 in circa, ed in questa maniera si verrà all'esigenza di questo credito. Mi sono informato del suo stato, e per quanto ho rilevato il marito D. Luigi ha finora guadagnato scarsamente, in tempo che i viveri sono carissimi. Ora però sembra che vadi prendendo qualche negozio, ed acquistando qualche credito, onde spera di venire in miglior fortuna. Io credo che stiano scarsi di biancheria, poichè mi ha incaricato d'impiegarle questo vostro soccorso in tanta tela per farsi delle lenzuola, onde vedo che questa buona figlia pensa alli vantaggi della casa, e non a pazzie femminili. Essa intanto vi fa per mio mezzo i suoi più vivi ringraziamenti e saluti, ed in appresso vi scriverà i suoi sentimenti di gratitudine.

La tinta che mi avete ordinato, si sta facendo, e subito terminata ed approvata da vostro padre io non mancherò di spedirla in Livorno sopra bastimento napoletano, o altro di bandiera sicura diretta alla Casa che mi avete additato.

Vostro padre si va alzando dal letto, alla sua sedia portandosi al balcone, ma è talmente rimasto offeso che finora non li riesce di fare un passo con le gruccie. Vogliamo sperare che la buona stagione voglia essergli favorevole per poter fare qualche passo per la casa. Guglielmo vostro fratello ha inciso il ritratto del Cav. Hamilton, ed ha fatto una bella testa impastata con arte, ma i capelli sono crini senza effetto, se non li migliora con arte e con maggior intelligenza. Vostro padre e madre vi salutano cordialmente, come pure le vostre sorelle colmandovi ognuno delle loro benedizioni. Ed io sono sempre con tutto lo spirito. Napoli 25 Aprile 1797.

N. CCCXXXIV. — A. 1795.

TEODORO MATTEINI A RAFFAELE MORGHEN (*l. c.*)

Il nome di questo pittore pistojese si associa a quello del *Morghen,* imperocchè il primo somministrasse all' altro i disegni della Madonna del Sacco dell' *Urbinate* e del Cenacolo di *Leonardo,* mentre il *Morghen* intagliò un quadro di Angelica e Medoro

del *Matteini;* il quale fu valentissimo disegnatore, debole nel colorire e insegnò pittura nell' Accademia di Venezia formando buoni allievi, come accade ai maestri ben fondati nel disegno. E al disegno allora lodatissimo del Cenacolo si riferiscono le lettere che qui si soggiungono, nonchè la posteriore di Tomaso Puccini.

Con molto mio rincrescimento sento che non possiate, atteso le vostre giuste occupazioni, venire in Milano, per altro vivete sicuro della mia puntualità e diligenza nel lavoro, della quale potrete nell' atto che ossequierete sua Eccellenza assicurarlo anche Lui, come in oltre farete i miei rispetti al Sig.r Cavaliere Puccini, al quale direte che fin ora non mi vedo necessitato d'andare a Mantova, ma se in seguito vedrò che faccia bisogno avrò tutto l'impegno da me stesso d'andare. Il Sig.r Traballesi, e il Sig.r Bianconi che mi favoriscono, trovano bene incamminato il Disegno; per maggior comodo ho avuta una camera anche a Castellazzo ove ne profitto per dormirci qualche volta, e potere la mattina essere più pronto.

Riceverò le due stampe della Madonna con ansietà e come mi dite; con molto dispiacere ho inteso, e ho dovuto dire che voi non potete più favorire il cameriere del Bianconi: il medesimo però ne attende quattro o cinque che ce ne risponderà il contante. Milano 12 Settembre 1795.

N. CCCXXXV. — A. 1798.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sentii quanto mi diceste rapporto al noto affare. Ricevei li stampini di Note per la lodabile incisione che avete intrapreso, ho inteso il vantaggio che avrei nello smercio indicatomi, vi assicuro che ho fatto in Bergamo quanto ho potuto presso li più intendenti, non mi è riuscito di farne un' associazione, troppo avvilisce la contrarietà delle opinioni, anche io per fuggirla mi sono portato qui a terminare un quadretto per un Bergamasco, e così vedere un paese così rispettabile, son giorni che vi son giunto colla mia famiglia, subito che farò qualche conoscenza non mancherò di procurarvi delle associazioni, state certo di me, tenetemi raccomandato a S. E., datemi le vostre nuove e della famiglia che ossequierete a nome della mia, facendo il simile a voi da parte di mia moglie ancora. Venezia 31 Marzo 1798.

P. S. Salutatemi il Cav.re Puccini, e gli amici, ed in particolare *Galigano*, (1) che gradirò sentire se si fa sempre più onore.

N. CCCXXXVI. — A. 1799.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Nella presente ricorrenza del nuovo anno non manco di augurarvelo felicissimo con mille appresso sì a voi, che alla vostra consorte e famiglia.

Sentii con infinito piacere da *Galgano* che come voi saprete si trova da più di un mese quà, che mancava pochi giorni a terminare il Cenacolo, il quale mi assicurano sì il suddetto che altri che lo hanno veduto, che per l'impegno che avete messo nell' inciderlo deve essere il vostro capo d'opera, vi prego adunque figurandomi che a momenti sia per promulgarsi, non ritardarmi almeno le mie due, che come voi mi prometteste mi aspettano, le quali gradirei, che me le mandaste della migliore impressione e una senza le lettere, e una con le lettere, e ben imbaggiolate, assicurandovi in buona amicizia, che moltissimi signori sì Padovani, che Veneziani aspettano di veder queste mie per commettervene immediatamente come vedrete con i fatti, onde vi supplico favorirmi. Rapporto poi a quel piccolo interesse, qualora in Torino non esista più quel noto quadro, io sono sempre pronto a darvene il compenso con un disegnino equivalente, che vi gradisca in queste parti e sù di ciò non avete a temere.

Io mi ritrovo qui da circa sei mesi, dove sono stato grazia a Dio sempre occupato per i signori Veneziani che erano qui a villeggiare, ed anche per i Padovani, ora sto terminando un quadro piuttosto grandetto del vero ritratto del General Liptaj in figurina intera, con tre altri ritratti, cioè il suo Ajutante, Cameriere, e Servitore, esprimente il primo fatto di Verona, il quale riuscì tanto glorioso per il suddetto Generale, e sì felice per l'Italia, che riesce di molto piacere: alla fine di questo o al principio di quell' altro mi porterò in Venezia.

Galigano va profittando delle opere del *Mantegna* con farne dei studj, il simile farà dei freschi di *Tiziano* e del S. Giovanni famoso del *Guido*, copia ancora qualche cosa dai miei disegni, e la sera si occupa in disegnar dal vero, dei bicchieri, tazze, ed altri di

(1) Galgano *Cipriani* incisore che dipoi professò l'arte sua all' Accademia di Venezia.

questi accessori. Io l'ho messo in casa di buonissima gente, ove è trattato con tutto il risparmio, e sta bene, egli per altro vive in somma pena non avendo riscontro di sue lettere da voi non sapendo che pensare, onde vi prego consolarlo; vi fa mille saluti sì a voi, che alla vostra consorte, famiglia, e scolari; a Venezia poi averà luogo di studiare l'accademia, e de' bei gessi della famosa raccolta di Farsetti.

Vi prego ossequiarmi la vostra consorte e famiglia anche a nome di mia famiglia, il simile facendo di tutto cuore a voi, salutatemi gli amici e i scolari, e in desiderio di vostre nuove e di quanto vi ho pregato, ho il piacere di dirmi con amicizia. Padova 13 Dicembre 1799.

N. CCCXXXVII. — A. 1795.

FRANCESCO NOVELLI ALL'AB. MAURO BONI (*l. c.*)

Francesco *Novelli* veneziano figlio di Pier Antonio già nominato, fu disegnatore, incisore e pittore di non poca abilità. Pel *Denon* incise l'opera del Rembrand, molte cose pel Remondini e per altri. Le lettere di lui all'Ab. Boni, che qui si danno in luce, riguardano l'intaglio di cinquanta disegni del *Mantegna* in penna su pergamena donati a Pier Antonio da Gio. Battista de' Rubeis udinese; opera da lui condotta con amore, che gli procacciò fama e le lodi del Lazara, del Boni, del Bettinelli e del Canova che vale per tutti. Ma il Selvatico giudicando dagli intagli, promosse dubbi sull' originalità dei disegni ch' egli non vide e che più non sono in Italia, e formò un severo giudizio del nostro artefice affermando che « fu un di quegli incisori alla carlona, che tiravan via come vien viene, senza darsi un pensiero al mondo di star fedeli al carattere e allo stile degli esemplari » (*Vasari, Vite di pittori, Firenze, T. V. p.* 207). Eppure l' Autore in questa prima lettera assicura aver posto ogni cura « acciò (gl' intagli) siano somiglianti ai disegni, essendo questa l' unica mira ch' io tengo nel lavoro di ogn' uno ».

L'Ab. Mauro Boni cremonese, ma abitante negli stati veneti, cui sono indiritte le lettere del *Novelli* è uomo conosciuto per studi bibliografici, eruditi e artistici, e benemerito dei buoni studi, comunque i suoi giudizii non siano sempre sicuri.

Molto mi spiacque d'aver ricevuto il biglietto dell' Illmo Sig. Francesco M. Malvolti in un'ora ch' io non potevo venire a Conegliano per esser troppo tardi, e molto più per non aver pronta una sedia onde venire con prestezza dovendo ritornar la sera a casa per allestir varie cose al signor padre appartenenti al lavoro. Non manco però al presente mentr' ella è in Udine d' inviarle questo mio foglio, dandole ragguaglio che li primi otto rami sono terminati, e che li pubblicherò al mio arrivo in Venezia. Ella vedrà che io li ho fatti con tutto l' impegno possibile acciò siano somiglianti ai disegni, essendo questa l' unica mira ch' io tengo nel lavoro di ogn' uno. Ora è il momento ch' io mi prevalga della sua cortese esibizione circa lo scrivermi la dedica ch' io desidero non troppo lunga, ma però significante quanto si può la nostra viva gratitudine verso l' Illmo Sig. Giambattista de Rubeis nobile udinese, il quale ha ricevuto una mia lettera di avviso circa a questa dedica e da lui ebbi risposta piena di sentimenti ben degni del suo bell'animo, con l' inviarmi in disegno il suo stemma ricercatogli da porre in fronte della dedica fatto in picciolo acciò non riesca pesante.

Io desidero moltissimo ch'ella si prenda cura di fargli una visita per conoscer personalmente una persona adorna di tutte quelle prerogative che formano un uomo adorabile, così anche da esso prenderà lume dei titoli che gli si devono, e porgerà a lui li nostri più distinti complimenti.

Fatto ch' ella mi avrà un tal piacere la prego d'inviarmi un pregiato suo foglio e spedirlo con la mansione diretta alla nostra casa in Venezia che mi sarà prontamente spedito a S. Vindemiano premendomi moltissimo di pubblicar con sollecitudine questi primi, dai quali verrò a comprendere come sarò animato dal publico. Le persone che sino ad ora mi fecero l' onore di spedirmi il loro nome sono: Il cav. Lazara, l' Abb. Mauro Regolo Sambonifazio, l' Illmo sig. Giuseppe Cornet, ed il fratello Antonio, Sua Ecc.[a] Venceslao Buzzacarini, Gasparo Biasio Scovin, Antonio Canova che vide li disegni in mia casa e molto mi animò col suo compatimento, Baldassare Orsini di Perugia, e Sua Ecc. Giacomo Collalto. Sortite poi che saranno le stampe, e conosciute, spero di esser onorato da altri ed anche in Udine. Ella andando a far visita al

sig. Conte Caratti, al quale porgerà li nostri complimenti, potrà come intendente ch' egli è e raccoglitore farne, come lei, un cenno di quest' opera. Devo avvertirla per sua regola, che la dedica sarà incisa in un rame della grandezza dei figurati con un semplice filo d' intorno, avendo pensato di non far per frontispizio il disegno del *Mantegna* posseduto dal Sig. Sasso, perchè facendolo ci avrebbe voluto una dichiarazione che il medesimo non esiste nel mio libro, ma che è del tale ec., e poi per altri miei fini. Le dò questo avviso da cui si può regolare per la dedicatoria che in questa maniera non sarà fatta in un picciolo cartellino come si aveva pensato. Nella sua risposta mi farà il piacere di significarmi se avrà piacere di aver le stampe senza lettere, perchè tengo commissione di farne tirar per due altri, e così farò per lei. La prego a perdonarmi di tanti disturbi che le reco, ma la sua gentilezza ne è il motivo che mi incoraggisce. Li miei genitori m' impongono di presentarle i loro più distinti complimenti. S. Vindemiano 23 Sett. 1795.

N. CCCXXXVIII. — A. 1795.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ricevei con mio sommo contento qui in S. Vindemiano due sue pregiatissime lettere tutte piene d' attestati ben certi dell' amore, e premura che verso me lei porta e solo desidererei d' esser degno di tanto onore. La ragione del mio ritardo a non rispondere alla sua ultima lettera fu perchè speravo di ricevere la dedica, che come ella mi scrisse non gli mancava che qualche ritocco; ora sul dubbio che fosse andata smarrita le invio questa mia per sua regola: mi farà dunque il piacere di inviarmi anche l' inscrizione latina da porre sotto il ritrattino, e la direzione della lettera la faccia pure alla mia casa in Venezia, che così al mio arrivo che sarà fra pochi giorni potrò immantinente far incidere li caratteri, premendomi moltissimo di non ritardar più a publicar li primi otto. Circa poi all' immagine dell' insigne autore io la farò con tutto il genio ed unita all' iscrizione farà un maggior lustro alla mia impresa. Io penso poi di far incidere li caratteri in questa maniera, quelli ove dirà *cinquanta disegni originali di Andrea Mantegna* farli incidere majuscoli, e la dedica in corsivo, ma però alla sua risposta mi regolerò conforme il suo scelto giudizio. Godo moltissimo della conoscenza da lei incontrata col nobile ed egregio Sig. De Rubeis, tanto da tutti noi pregiato ed ero ben certo che tale conoscenza avrebbe nel suo dotto genio pienamente incontrato ed al ve-

derlo porgerà ad esso li nostri più distinti complimenti. Per il numero poi delle copie ch' io dovrò inviare allo stesso desidererei di sapere da lei quante copie gli parerà ch' io gli spedisca, desiderando io di far una cosa che vadi bene e che non sia troppo abbondante perchè lui regalandole, mi verrebbe a levare degli associati ed anche in questo mi rimetto al suo parere. Il Sig. padre pieno di una doverosa gratitudine m' impone di distintamente riverirlo e lo stesso m' incarica la Sig. madre ed io pieno di ossequio e venerazione mi dichiaro immutabilmente. S. Vindemiano 18 Ottobre 1795.

N. CCCXXXIX. — A. 1795.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ricevo in questa mattina una sua gentilissima lettera con la dilucidazione della inscrizione e di ciò glie ne sono molto obbligato.

Al momento ch' io le scrivo, la dedica è in lavoro, il piedestallo è fatto, e lunedì comincierò il ritratto, e fatto che sarà farò tirar le copie di tutti li rami senza caratteri e poi vi farò far li nomi: fatte queste cose ella ed il sig. De Rubeis saranno li primi serviti delle più belle prove. Li miei genitori pieni di una doverosa gratitudine m'incaricano di mille complimenti così pure all'Illmo sig. De Rubeis, ed io pieno di rispetto e venerazione mi dichiaro immutabilmente. Venezia 14 Novembre 1795.

N. CCCXL. — A. 1795.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non si può immaginare quanto sia il mio dispiacere nel dover ritardar tanto a far sortire le prime otto stampe dell' Opera del *Mantegna*. La ragione di un tal ritardo è per causa dell' incisore di caratteri, esso è un bravissimo uomo ma pieno di lavori e nello stesso tempo di poca salute e perciò non può esser molto assiduo al lavoro, andai a vederlo e ritrovai l' incisione avanzata e spero fra pochi giorni d' aver la dedica, perchè già il frontispizio è fatto anche con l' inscrizione. Io pensai di far incider li caratteri al bulino perchè saranno più nobili e poi così occorrendomene ne faccio tirar ora pochi assai e se li facevo nell' altra maniera avrebbe bisognato ch' io ne avessi fatto stampar molti, in tal maniera mi viene a costar assai ma ciò poco m' importa. Stia certa che subito tirate le

prove le avrà con tutta prontezza, come desidererò con prontezza la rispedizione per poterli stampare essendo il resto bello e preparato nè ho da aggiunger a li corpi che li detti due rami, e vedrà che in esso non vi sono mutazioni. Il sig. padre e la sig. madre m'impongono mille complimenti, e per parte nostra ci riverirà l' Illmo sig. De Rubeis nostro buon padrone. Finisco con assicurarla della mia costante stima. Venezia 12 Dicembre 1795.

N. CCCXLI. — A. 1796.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Nella stessa cassetta che spedii alli signori fratelli Pecile misi le due serie per lei una con li caratteri, ed una senza; esse sono marcate con il suo nome ed involte a parte, ed io pregai li suddetti a farglicle avere in Castello subito che hanno aperto la cassa. Avvisai pure l' Illmo sig. De Rubeis che anche le 6 copie per lui sono pure ad essi spedite ed avute, spero d' averne favorevoli riscontri come desidero al sommo di intendere il suo parere tanto da noi pregiato, ed avendoli sotto l'occhio spero che rimarcherà quanta sia stata la mia diligenza circa l' imitazione, e posso assicurarla che li vidi e rividi con diligenza più volte acciò non resti trascurato il più minimo segno, ed in qualche parte toccai anche li due primi ch' ella ebbe in Venezia.

Io pensai di farli tirar in un inchiostro che non sia nero ma un po' caldetto ed in tal maniera restano fresche di taglio e non aspre, e se io li avessi voluti stampare nella tinta che sono disegnati sarebbero restati troppo fiacchi; già li disegni sono così venuti dagli anni e certamente saranno stati neri, cosa che succede quasi in tutti li disegni antichi.

Abbandonai l' intenzione che avevo di tingerle, perchè facendo la prova per farle uguali di tinta ero costretto di passarle una per volta in una cassetta di latta piena di acqua tinta, e poi ero imbrogliato per asciugarle, spezialmente nella stagione che siamo, ma per la verità non son cose da potersi fare in un genere di mercatura, perchè le ordinazioni vengono all' improvviso con fretta; chi le vorrà in tinta potrà farsele.

Pensai di fare il frontispizio in mezzo foglio sciolto per la ragione di non aver a ricalcar sotto il torchio due volte il foglio della dedica, e feci che la dedica aprendo il foglio si veda tutta perchè due rami stampati in un mezzo foglio fanno trasparire li caratteri dall' altra parte. La colonna del ritratto scelsi di farla prospettica e perciò

feci veder un po' di piano ove sta appoggiata, le lettere sopra il ritratto perchè non siano scritte in aria feci un cartellino all'antica fermato nel filo, così sarà una cosa ragionevole.

Il ritratto poi, lo feci somigliantissimo a quello del Ridolfi che è tratto da quello di Mantova, e mi assicurò il sig. Sasso che non vi è il più veridico, e perchè resti vivace di fisonomia mi son preso la libertà di fargli veder le pupille come persona viva, cosa che non si usa nei marmi, e se non facevo così non sarebbe mai comparito somigliante nè avrebbe dimostrato lo spirito dell' Autore e vedrà che lo incisi con tratti franchi e ad un solo taglio come usava l' Autore.

Desidero poi da lei con tutta premura la spiegazione delle sigle aggiunte sotto la inscrizione avendosi ella dimenticato di farlo, perchè essendo io interrogato dalle persone non so cosa rispondere. (1)

Quanto mi spiace poi d' intendere che il Sig. De Rubeis voglia regalarmi, perchè facendo così dubito che lui possa credere ch' io l' abbia fatto per aver un nuovo regalo, mentre la mia e nostra intenzione non fu che per il sentimento espresso nella dedica. Ma già m' immagino che non sia altro che un effetto del suo animo generosissimo, e per ciò non farò a lui il dispiacere di ricusarlo.

Circa poi alla tavola d' altare che facilmente faranno dipingere per la chiesa di Castello e che gentilmente sarebbe ceduta dal sig. De Rubeis al mio sig. padre, spiacemi che per tal cosa non avressimo certamente il piacere di vederci in Udine, per la ragione che tutte le fatture a oglio il sig. padre le fa sempre in patria e le spedisce in rotolo e così fece anche di quello per la Cattedrale; nè potrebbe mai tornar il conto che tre persone compreso viaggio e spesarsi potesse tornar il conto. Quando son fatture a fresco se sono grandi si va ove sono perchè le muraglie non possono venir a Venezia, si accerti che per me sarebbe un sommo contento il poter goder della sua amabile compagnia e di quella del nostro gran padrone sig. De Rubeis, ed io certamente verrei ad incidere in Castello essendovi nella detta abitazione un gran chiaro per l' eminenza del sito.

Io son certo che lei sarà stanco per una sì lunga lettera ma pure non ho ancor finito: la avviso che anche a Vienna ne spedisco 4 corpi ordinati ed uno per mostra al rispettabile negozio dei signori Artaria. Mi viene ricercato anche da Francofort sul Meno, ed uno in Amburgo, ciò le dico essendo certo che ne avrà piacere. Ora mi allestisco per altri otto e fatti che ne saranno quattro, li publicherò. La ringrazio poi infinitamente per l' onore ch' ella mi

(1) Queste erano le sigle: M. P. D. N. M. Q. E. M. B.

fa con illustrarmele co' suoi scritti presso li suoi amici intendenti, questa è per me una forte aggiunta alle infinite obbligazioni che verso lei professo per le quali glie ne sono e glie ne sarò sempre obbligato: nè li miei genitori sono dissimili in tal punto, e per parte d' essi le invio li più distinti complimenti, ed io pieno di stima e venerazione mi dichiaro immutabilmente. Venezia 6 Gennaro 1796.

P. S. La prego di usar tutta la diligenza nel disfar l' involto, perchè li due rami pensai di fermarli sopra due tavole rivoltate rincontro all' altra con due tappeti per tenerle lontane, ciò è stato meglio che in cassetta e si accerti che non si può ordinare cosa più intricosa quanto l' aver a spedir rami verniciati, ciò per la facilità di rovinarsi. Le raccomando dunque di far piano e con tutta diligenza anche nel levar le brocche. La avverto poi che ritroverà in tutti due li rami due piccioli pezzi nel margine senza vernice ciò è dalla morsa con la quale si tengono sopra il fuoco cosa che resta in tutti li rami, e nel dar l' acqua sia coperto con sevo acciò l' acqua non mangi il rame.

La prego poi con suo comodo di notificarmi li nomi e cognomi degli associati di Udine. Ella poi stia certa che il sig. Abbate Bettinelli avrà la sua lettera con la serie, e di ciò la ringrazio infinitamente.

N. CCCXLII. — A. 1796.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

In quest' oggi ricevo una sua stimatissima lettera alla lettura della quale restai tanto confuso da non poterlo spiegare, perchè mi sento addossare elogj che certamente non possono trovar loco in me, e lo stesso fece l' Illm̃o Signor De Rubeis dal quale pure ricevei una compitissima lettera, ma a lui al presente non scrivo riserbandomi in altro ordinario, e vedendolo lo prego di avvisarlo per sua quiete.

Ora ritorno a lei ma si accerti che non so nè voglio incominciare a commentar il suo foglio, si accerti bensì che l' animo mio è all' estremo grato per tanti disturbi che per mio solo utile ella incontrò nella detta opera, e son certo che il suo dotto discorrere e specialmente scrivere farà un buon effetto al commercio che è quello ch' io desidero, e che solo esso può animarmi al proseguimento.

Ieri mattina ebbi una visita del sig. cav. Lazara (1) venuto oltre

(1) Di questo dotto Cavaliere si produrranno più innanzi alcune lettere.

per farmi una visita ma anche per vedere il libro che a lui piacque all' estremo e restò infinitamente contento circa alla imitazione delle stampe, e per tal causa è pieno di desiderio di farmi incidere le sublimi pitture che sono agli Eremitani in Padova. Ciò fa vedere che è contento e spero anche per suo mezzo d' aver qualche associato in Padova perchè a dir il vero al presente non tengo che lui, e l'Abbate Greatti che ne prese una serie riserbando l'altra di venderla facilmente ad un suo amico che è fuori: con tutto ciò mi sono raccomandato alla sua protezione per tale opera perchè sarebbe una vergogna che nella patria dell'insigne artefice non avessi che due soscrizioni. Dalla lettera delli signori Pecile sento che gli associati non sono che N. 6 in Udine così al presente per aver ella spedito quello a Vienna ne restano N. 5 di liberi e che spero non dormiranno. La ringrazio infinitamente per avermi fatto l'onore di inviar a Vienna una delle serie, cosa che facilmente mi farà del bene. Non mancai poi di consegnare al Console di Genova quelle per M. Durazzo e mi disse che le spedirà con occasioni di barche e che per il soldo lui non ha nessun' ordine dicendomi che M. si intenderà con lei, ciò le dico per sua regola. Finisco perchè con tutta ragione lei dovrà esser stanco per sì lunghe lettere e solo si accerti che sì io che li miei genitori siamo sensibilissimi al suo bel cuore, e m' impongono di distintamente riverirla. Venezia 27 Gennaio 1796.

P. S. Al presente sono contornati gli altri 4 rami che darò fuori in seguito, ed ora principio a macchinarli; attenderò poi con piacere li nomi degli associati di Udine.

N. CCCXLIII. — A. 1796.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non manco di inviarle questa mia lettera per avvisarla che terminai altri quattro rami dell' opera intrapresa e prontamente mi accingo ad altri quattro mentre pensai di darne fuori otto per volta specialmente perchè mi era un gran disturbo l' aver per poche stampe a far dei rotoli, ed in tal maniera veniva ad esser di maggiore spesa agli associati.

Spero che nel vederle osserverà che il mio impegno e la mia diligenza non sarà indebolita mentre li incido con tutto il piacere, e solo mi resta l' importantissima cosa che è quella di aver commissioni specialmente negli esteri stati, cosa che fino ad ora va molto male non arrivandomi alcuna lettera che me ne ordini, con tutto ciò proseguisco sperando che possano venire.

In Vienna avendone N. 6 fatti dall' Abbate Lena mi dà qualche speranza e compreso questi non passo il numero dei 28 associati ed unito a questa mia le accludo anche i nomi alli quali bramerei di aver aggiunti anche li nomi delle persone di Udine che da quello mi scrissero li signori Pecile sono N. 6 e se non ne sono sortiti altri ne devono avere di avanzo N. 5 per la ragione di averne spedito lei un corpo al Bibliotecario della Cesarea di Vienna, e se dal detto avrà alcun riscontro lo prego di notificarmelo che ciò servirà per animarmi, come pure se avrà notizie da altre parti. Spero che S E. M.r Durazzo le possa aver ricevute mentre le consegnai al Console e facilmente scriverà a lei. Consegnai pure le dette a S. E. cav. Nani il quale mostrò di non sapere nulla e venni a comparir d' esser uno di quelli che si introducono nelle case senza fondamento facendole prender per complimento: intesi bensì che la dama gli disse che gli pareva che lei glie ne avesse parlato e me le pagarono prontamente soggiungendomi il cav. che avrebbe piacere di veder li disegni per sua erudizione, con tutto ciò a suo comodo scrivendogli due sue righe sopra questa mia opera potrebbero far concepire in lui più stima per la suddetta ed anche per me che non mi aveva mai veduto, non dandogli motivo che io le abbia scritto in tal proposito.

Non mancherò di spedir con tutta prontezza anche queste, fatte che saranno, all' Abbate Bettinelli, ma desidero sapere se dovrò accompagnarle con mia o pur sua lettera. Scusi per carità tanti disturbi che le reco ma mi confido nel suo bel cuore. Porgerà li nostri più distinti complimenti all' Illmo sig. De Rubeis, ed io assieme con li miei genitori mi dichiaro invariabilmente. Venezia 24 Febbraro 1796.

P. S. Non so se sia stato a farle una visita il sig. D. Giuseppe Pinzani, che fu il nostro albergatore mentre eravamo in Udine, al quale scrissi premendomi che abbia la sua amicizia essendo persona di molto merito per tutti li titoli.

Associati all' Opera del Mantegna.

Antonio Canova — Roma
Il cav. Rossi — Firenze
Il cav. Lazara — Padova
S. E. Giac.° Collalto
Il sig. Cromer
Il sig. Golino
S. E. Ant.° Savorgnan
S. E. cav. Giac.° Nani

Il Padre Abb.e Corner
S. E. Mar.se Girolamo Durazzo — Genova
Num. 6 per l' Abb.e della Lena
S. E. cav. Worslei Min.o Brit.o
S. E. Residente di Moscovia
Il Marchese Obizzo
Il sig. Angelo Amigoni — Conegliano
Il Conte Ant.o Remondini
Il Conte Giuseppe Remondini
ed in Udine N. 6 dei quali aspetto il nome.

N. CCCXLIV. — A. 1796.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Di somma consolazione mi fu il veder capitar al signor padre una sua stimatissima lettera con la quale sento buone nuove circa alla mia opera, ed ora ch' io sono ritornato in patria dò principio ad altri otto rami con tutto l' impegno possibile. La mia gita in Padova non fu per altro motivo se non per vedere di nuovo la insigne cappella agli Eremitani, dipinta dall' immortal *Mantegna*, opera cognita a tutto il mondo, ed anche andiedi per vedere alquanti pezzi ora scoperti entro il convento di S. Francesco Grande, dipinti a fresco di chiaroscuro dallo *Squarcione*. Le dette pitture sono tanto consumate che a stento uno dell' arte può capire la composizione, in esse sono espressi fatti della vita di S. Francesco: sotto il chiostro che sta nella strada si sa che le mezze lune erano tutte dipinte da questo insigne artefice, e che furono imbiancate, caso tanto compianto anche nelle sue opere dal Conte Algarotti.

Il sig. cavaliere Giovanni de Lazara che molto mi vuol bene e con il quale passai l' ore più liete nella mia dimora in Padova desiderava di sentir il suo dottissimo parere circa a queste mie ultimamente sortite e perciò gli inviai la sua lettera con il patto però di rimandarmela perchè tutte sono da me conservate e che per dir il vero allo stesso sig. cavaliere preme la stessa cosa. Il detto signore è uno di que' genj che brillano in questi nostri tempi perchè amante del vero stile e perciò è dietro per farmi intraprender una impegnante opera cioè di incider la cappella degli Eremitani, opera che consisterebbe in sei gran rami incisi nello stile dell' autore. La detta opera si farebbe a mio conto e se incominciassi ad incidere un pezzo prima di terminare la serie dei disegni che sto facendo non creda che ciò facesse dimenticarla, anzi tramezzarei in maniera da non pregiudicar nè l' una nè l' altra.

Godo al sommo che anche queste ultimamente sortite abbiano incontrato il solito suo aggradimento e sarà mio impegno di meritarmi in avvenire un simile onore.

Circa poi alla scrittura che si legge dietro ad uno de' nostri disegni consistente nelle dette parole copiate fedelmente: *Questo libro si è de mi mathio Macigni fio de messer ruberto Macigni;* essendo io in Padova nella bottega del signor Brandolese Librajo, nominando la detta scrittura, un letterato religioso dissemi che il detto Matio Macigni fu, come lui stesso scrive, figlio di Ruberto e che il detto Ruberto è cognito per esser stato gran letterato di que' tempi che vivea in Padova, circa poi al tempo ed altre cognizioni col mezzo del sig. cav. Lazara potrò esser più al chiaro perchè lui stesso ebbe gran piacere di intenderlo nella stessa bottega anzi vidi che fece memoria in carta.

Intendo dalla sua buona lettera che facilmente si esiteranno degli altri corpi, se ciò sarà la prego di notificarmi li nomi e cognomi ch' io registrerò nel mio catalogo come registrai da poco altre tre illustri persone.

In questo stesso ordinario scrivo alli signori Pecile in risposta alla loro lettera con la quale mi spedirono L. 89 12 che è il denaro che avevano incassato per mio conto, anzi gli scrivo che potevano aspettare di inviarmelo quando avessero ritirato il denaro anche di queste ultime spedite, perchè io non dubitavo mai della loro puntualità, e gli dico anche con pulizia qualche cosa circa alle lamentazioni che mi scrivono fatte da alcuni associati e per tal punto gli dico che non si incomodino di procurar che vi restino conforme il loro dire, perchè sono in libertà di tralasciare, e che io certamente non cambio prezzo molto più vedendomi animato dal publico.

Dimani mi porterò dal Console di Genova conforme il suo ordine e gli consegnerò le altre sortite e spero che avrà ordine di pagarmele tutte assieme.

Li miei genitori pieni di una viva gratitudine m' impongono di distintamente riverirla, ed io facendo lo stesso mi esibisco ansioso di poterla servire ad ogni suo venerato comando. Venezia 30 aprile 1796.

N. CCCXLV. — A. 1796.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Per darle un avviso che molto mi preme le scrivo la presente mia lettera.

Ella sappia ch' io andai da S. E. Giacomo Nani per consegnargli le altre otto sortite credendo di certo che le avesse a ricevere volontieri non tanto per l' indizio che mi diede alla ricevuta delle prime, dicendomi in allora che le prendeva per complimento, ma la sola mia speranza si fondava dall' averle ella gentilmente a mio riguardo inviata una lettera riguardante la detta mia opera. Sappia dunque e resterà sorpresa, che S. E. le guardò ben bene poi soggiunsemi senza alcun riguardo e non mai da cavaliere che deve saper il buon tratto e dar animo agli artisti, disse che è un' opera poco interessante, di più che sente dir poco bene della medesima, e che sono anche care, vilissima parola veramente. Questo è stato un punto toccante al vivo per me, e gli risposi con franchezza, pulitamente però, che lo pregavo a dirmi schietto e netto se fosse stanco d' esser associato facendomi in tal maniera un piacere nell' essermi sincero assicurandolo che persone poco contente non mi sono aggradevoli vederle soscritte quasi per darmi quel po' di denaro per carità. Mi disse poi in fine che l' opera non fa per lui nè si vergognò piantarla dopo di aver preso le prime otto. Cosa ch' io che non sono cavaliere mi farebbe arrossire il farla, e pure al nostro tempo quelli che si chiamano Mecenati ed intendenti trattano gli artisti in tal maniera, e a dir il vero siamo ridotti ad un tempo che quando uno non incide a granito e cose smorfiose di gusto inglese è stimato un pazzo, uno sciocco perchè tutto il male è che hanno perduto affatto l'occhio per veder l'opere e la maniera degli antichi maestri.

Io le scrissi a puntino tutto l' affare perchè se lei mai avesse occasione di scriver al detto gentil' uomo se un simil titolo può convenirgli, a non far mai più alcun cenno di me nè delle mie incisioni e di ciò lo prego con tutta la premura e poi sono certo che non lo farà perchè la mala grazia non è stata solo per me ma anche verso lei che con tanto buon cuore procurò farmelo associato. Se a caso ella intendesse che di tal fatta ve ne fosse alcun' altro la prego di significarmelo, ch' io tirerò una linea sopra il nome assai volentieri desiderando d' aver quelli che in verità ammirino la mia fatica.

Scusi per carità una sì lunga lettera ma non potei far a meno di significarle il tutto. Li miei genitori m' incaricano dei loro più distinti complimenti, ed io ansioso di potermi prestare a suoi venerati comandi mi esibisco. Venezia 11 Maggio 1796.

N. CCCXLVI. — A. 1796.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ella mi confonde dimandandomi perdono se non rispose con prontezza alla mia lettera ma la prego a non scrivermi in tal maniera perchè un tal stile a me non si compete, la assicuro bensì ch' io m' immaginavo che potesse esser afflitto per le disgrazie presenti molto più essendo infestata anche la sua patria. Si consoli però che non è di quelle sottoposte ad assedio e solo proveranno que' danni procedenti dalli vicini eserciti, confidiamo nel Signore e rimettiamoci alla sua santissima giustizia che si serve di tali discordie per castigarci.

Io, abbenchè il tempo presente sia contrario al commercio, non manco di proseguire con tutto l' impegno l' intrapresa opera ed al presente ne sono terminati quattro e sono per principiarne altrettanti e terminati che saranno gli saranno rimessi come è mio dovere.

Spiacemi al sommo che l' egregio signor Abbate Bettinelli sia in una situazione assai disvantaggiosa e percio è impossibile fargli aver alcuna cosa, io però le serberò e se le cose si aggiusteranno gli spedirò tutto quello avrò fatto premendomi assai un tal soggetto il quale mi avrebbe fatto del bene, ma per ora ci vuol pazienza.

Devo darle una notizia ed è che da persona mia amica mi fu fatto un prezioso dono consistente in un bellissimo disegno originale del *Mantegna* disegnato a penna in carta che non è pecora, la sua misura è come un foglio di carta da scrivere aperto e sta disegnato da tutte le parti, stavvi espresso uno studio di otto madonne tutte differenti e tenenti il bambino. Non posso esprimerle con quanto spirito di penna sia segnato, cosa da non credere che in que' tempi potessero schizzare con tanta franchezza e perciò non sono tanto finite come quelli che sto incidendo avendo questi un tratto più grosso a motivo anche di esser in carta un po' sugarina.

Dalli signori Pecile tempo fa mi furono spedite per la posta L. 89 12 e resta per saldo ancora L. 72 8 nè posso capire per che motivo non abbiano aspettato di spedirmeli tutti in una volta come già gli scrissi, nè ebbi alcuna risposta, sto quasi per credere che da certi non abbiano potuto riscuoterli, ma mi pare impossibile. Sarei dunque a pregarla avendo occasione di vederli dirgli per mia parte che avendo lei occasione di farmeli avere li consegnassero a lei perchè poi potrebbe spedirmeli per la posta essendo già una spesa da poco. Le dò un tal disturbo perchè non vorrei che lasciassero montar una somma grossa cosa che è buona per loro come

anche per me, se poi non li avranno riscossi ci vorrà pazienza. Scusi per carità tanti disturbi che le reco ma sono certo della sua premura a mio vantaggio. Li miei genitori pieni di una doverosa gratitudine m' incaricano di distintamente riverirla assieme con il signor De Rubeis, ed io facendo lo stesso mi esibisco con tutto il cuore ad ogni suo venerato comando. Venezia 27 Maggio 1796.

P. S. In una sua lettera scrittami tempo fa mi pare che ella mi dicesse di avere fatto altri due associati, se ciò sarà avrei caro saperlo mentre verrei in tal maniera a capire quante copie restino di avanzo nelle mani dei signori Pecile.

N. CCCXLVII. — A. 1796.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Abbenchè io sia persuasissimo delle sue molte occupazioni le quali non le lasciano tempo di poter scrivere lettere che non interessino, con tutto ciò mi prendo il coraggio di nuovamente importunarla con questa mia per aver se non gli è di disturbo il piacere di vedermi arrivare almeno poche sue righe dalle quali oltre l' intender lo stato di sua salute capirei se da quattro ordinarj o poco più ella abbia ricevuto una mia lettera con la quale le davo avviso di aver in allora terminati 4 rami, e di aver anche acquistato otto Disegni ch' io suppongo della stessa mano del nostro Libro, ma che dal sig. Sasso al quale li feci vedere son giudicati di *Marco Zoppo* Bolognese.

Ora ch' io le scrivo li terminai tutti otto e principio a farli stampare, ma io non farò la spedizione se prima non vedrò suoi caratteri per il motivo di non aver mai avuto nessuna lettera dalli signori Pecile nè so se il picciolo numero degli associati si mantenga e se abbiano riscosso il denaro non avendo io da loro ricevuto altro che L. 89 12 e restami da avere per saldo dello spedito L. 72 8. Su tal proposito la informai a puntino nella mia ultima scrittale e se ancor la tiene rileggendola intenderà di quanto la pregavo su tal proposito.

L' ordinario passato ricevei dal Senatore Casali di Bologna una lettera con la quale mi avvisava di spedirgli una serie del *Mantegna* per un associato ed anche vari manifesti da dispensarsi alli librai, ma dopo scritta questa lettera entrarono nella detta città le armi francesi ad interrompere tutto, come già a lei sarà noto: ecco che anche in quella parte mi sono tagliate le speranze come sarà Dio nol voglia nel resto della misera Italia; e perciò vorrei almeno che mi

si mantenessero que' pochi socj ch' io ho in questi nostri contorni che se poi me ne mancassero alcuni o pure non potessi riscuotere quel poco di soldo tralascierei per ora certamente il lavoro non volendo spendere più di quello possa riscuotere. Rimettiamoci nella volontà del Signore che ci vuol tutti tocchi dal suo giustissimo sdegno. Li miei genitori distintamente lo salutano. Venezia 25 Giugno 1796.

N. CCCXLVIII. — A. 1796.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sommo fu il piacere ch' io provai nel vedermi arrivare un suo stimatissimo foglio dal quale intesi l' ottimo suo stato di salute come pure dell'Illm̃o sig. De Rubeis mio gran padrone, e che con esso ella abbia fatto dei viaggi pittorici dai quali riportò con lei memorie interessanti alla pittura ed al suo arrivo in Venezia avrò piacere di vederle.

Intendo che il sig. Abbate Bettinelli le abbia scritto che sta aspettando le ultime stampe della mia opera cioè sino al N. 24: io non posso capire una tal cosa mentre essendo io in Padova le consegnai al sig. cav. Lazzara il quale gli fece la spedizione e sapendo io che non aveva avuto che le prime otto gli spedii tutto il resto sino al N. 24 perchè le avevo serbate a parte; dunque può darsi che quando scrisse a lei non le avesse ancor ricevute ma ciò non posso capire mentre in ottobre lui le ebbe certamente nè credo certo che sieno andate perdute, e se lei le scriverà interrogandolo sino a che numero le ha, se scriverà di averle sino al N. 24 sarà segno che avrà tutte le sino ad ora uscite, ed in Verona oltre il detto sig. Abbate non ho di associati che il Conte Giuliari e non più, come suppone ella scrivendomi che sono attese anche da altri in Verona.

Ora son dietro a far tirar altri otto rami che terminai e fra pochi giorni farò la spedizione e son certo che riguardandoli vedrà con quanto impegno e diligenza li abbia condotti e spero che se Iddio farà cessare li castighi che infestano l' Italia verrà tempo che mi vedrò ricompensato della mia lunga fatica. So che il sig. Abbate dalla Lena nell' andar a Vienna passò per Udine e che si fermò; il detto sig. Abbate è assai propenso per me e ne prende quattro copie senza le lettere per quattro associati fatti a Vienna. Noi grazie al Signore ce la passiamo bene, ed io ora do dietro ad altri rami della stessa opera acciò non vadi troppo alla lunga, ma mi intendo di esser anche sollecito perchè alla fine non ho nessuno che mi

aiuti e perciò ci vuol più tempo. Il sig. padre e la signora madre le fanno li più distinti complimenti ed io facendo lo stesso mi esibisco. Venezia 3 Dicembre 1796.

La prego di scriver al sig. Abbate Bettinelli ed avvisarlo che le sue stampe saranno unite a quelle che spedirò al Conte Giuliari, e perciò potrebbe spedirla a me per metterla in posta.

N. CCCXLIX. — A. 1796.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ecco le due prove una della dedica e l'altra del frontispizio, le legga con attenzione ed a pronto ordinario la prego di rispedirmele perchè tutto è preparato, nè manca a stampar che questi due.

Devo avvertirla circa a certe mutazioni da me fatte in tutti due; ma però tali mutazioni non vengono a levare nessuna cosa importante nel di lei bel scrivere e lo vedrà nel leggere. Sopra il ritratto si aveva stabilito di scrivere *cinquanta disegni del Mantegna* ed io feci incidere invece *serie di disegni del Mantegna:* nella dedica poi ove diceva *escono al pubblico, o signore, cinquanta disegni etc.* vi misi *diversi* invece di *cinquanta.* La ragione di tali mutazioni voglio significargliela e son certo che resterà persuaso. Nelli detti disegni ve ne sono due con donne affatto nude, ed uno ove è espresso il martirio di un santo il quale è veramente cattivo e se lo incidessi come è verrei a screditarne l'autore nè io vorrei correggerlo per non incorrere in critica perchè in tutti gli altri non alterai nessun segno e questo non è solo mio pensiere ma di persone intendentissime dell'arte che mi consigliarono così per mio bene; gli altri due poi nominati con donne nude non li faccio per altri motivi; prima di tutto sono affatto scoperte e se io volessi introdurvi panni verrei a fare quello che non c'è e poi anche questi a dir il vero sono scorrettissimi ed alla sua venuta rivedendoli son certo che mi darà ragione; se poi li avessi incisi come sono, oltre l'esser scorretti, sentii da molte persone che in tal maniera donne nude non volevano vederle e so di certo che venivo a perder diversi associati; facendo di meno di questi tre si accerti che la mia opera sarà molto più bella mentre tutti gli altri sono di una bellezza singolare. Ecco la ragione per la quale feci le sopradette mutazioni perchè se non le facevo veniva a comparire sempre un'opera imperfetta e così come ho fatto se fossero anche venti stampe non compariva mai un'opera imperfetta. Li miei genitori m'impongono

di distintamente riverirla ed io pieno di stima mi dò l' onore di dichiararmi (1797).

P. S. Nella dedica ritroverà diversi errori mancando in qualche loco delle lettere, ed anche delle virgole e dei punti; ma già tutto marcai nella prova che tengo per farli correggere.

Attergata alla lettera è la risposta dell'Ab. Boni che segue:

Ella non poteva darmi le buone feste in miglior modo, che rallegrandomi questo santo giorno e sereno di Natale colle prove del frontispicio e della dedica. Tutto va bene, e con pieno contento dell' egregio e amabile sig. Mecenate e di me. Perchè ha differito il piacere del ritratto del divino *Mantegna?* non dubito che sarà eseguito con amore, e degno della sua virtù.

Siamo impazienti di aver le copie, e lo prego di distinguere quelle che favorisce al sig. De Rubeis e a me.

Accludo la nota delle copie da spedirsi. Il sacrificio della copia che invierò in dono al chiarissimo sig. Ab. Bettinelli le renderà il cento per uno, perchè raccomandata l' opera ne' giornali dalla sua penna autorevole, diverrà celebre e ricercata per tutta Italia, e anche di là dell' alpi. La spedirò subito colla lettera.

Lodo le ragioni di omettere i tre rami licenziosi, e che sembrano d' altra mano; ma non posso approvare che voglia per questo cangiare il titolo rotondo. Che importa ne manchino tre? una parola sotto l' ultimo che darà, in cui si dicano lasciati tre per essere licenziosi farà più onore al suo bel carattere.

Serie di disegni, non mi piace, piuttosto senz' altro *disegni di Andrea Mantegna.* Mi premerebbe assai che nella inscrizione linea 9 si potesse porre così IN · ITALIA · PRIMVS · INCLARVIT · Gradirei se in qualche angolo della colonna si potesse segnare M · P · M · B. Giacchè resta luogo in fine della descrizione amerei che si ponessero queste sigle antiche M · P · D · N · M · Q · E · M · B · D · N · M · Q · E · M · B. Stiamo operando per far invitare il sig. *Novelli* a far una palla nella sacr.[a] del castello di Udine e per aver il bene di star insieme e godere.

N. CCCL. — A. 1797.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Prima d' ora non potei spedirle li due rami con tutto ch'io andai a S. Giovanni Evangelista subitamente per veder se potevo trovarli accidentalmente fatti, ma non vi erano, e se il Calderaro non aveva due pezzi rozzamente preparati per poi finirli si sarebbe ritardato assai la spedizione. Li riceverà dunque in una cassettina fermati in maniera che credo le arriveranno senza alcun danno e dovetti metterli in tal maniera per avermi ella ordinato che fossero inverniciati, altrimenti li avrei spediti semplicemente incartati.

Badi dunque nel levarli fuori di usar tutta la diligenza cioè di non appoggiarvi sopra li diti, e se vi andasse sopra polvere di levarla con leggerezza con un fazzoletto fino perchè essendo vernice tenera come uso io è facilissima da rovinarsi e perciò a chi toccherà ad inciderli dovrà tener sotto la mano un foglio di carta fina per non guastarla e se gli succedesse qualche pentimento perchè l' acqua forte non mangi sia coperto con sevo caldo dato con un pennellino, ma già ella farà far un tal lavoro da chi avrà qualche pratica circa anche il dar l' acqua forte che non deve esser adoperata schietta ma un po' temperata con acqua.

Ella mi dice nella sua lettera di avermi scritto in ringraziamento prima di aver ricevuto le stampe; ma io una tal lettera non l' ebbi.

Mi consolo che anche questi ultimi le siano piaciuti ed ella dice bene se riconosce maggior maestria nell' incisione, ciò proviene dall' avermi più rinfrancato nel detto genere di lavoro facendoli al presente con meno stento e a dir il vero è una maniera tanto opposta a quella ch' io trattai prima che non credevo di riuscirvi, e vedrà che questi che son dietro al presente saranno ancor migliori e sono al N. di 18 e gli ultimi della detta opera e perciò se non son fatti tutti non li darò fuori volendo far una sola spedizione.

Io la accerto ch' io feci una tal opera con piacere ma però non vedo l' ora d' averla terminata per poter incider cose di altro stile e bella macchia e ad acqua forte, come pure al bullino, molto più non vedendomi a motivo delle disgrazie presenti ricompensato della mia lunga fatica e per esser un genere di lavoro poco gustato ed inteso al secolo presente; godo bensì che mi sieno compatite ma vorrei che unito agli elogj prendessero le stampe, come molto bene avrebbe fatto il chiarissimo signor Abbate Lanzi che così avendole lui, avrebbe potuto farmene presso un qualche intendentr esitare. Sento che S. E. Luogotenente è associato alla storia veneta e so

che tiene anche le mie stampe regalategli dal sig. De Rubeis, ma se avesse ad esser stato associato credo di no e pure nella storia veneta trovano tanti associati ed il perchè è per esser cose che intendono tutti ed allettano; all' incontro le mie quando non sono informati assai dello stile degli antichi gli riescono assai ingrate all' occhio perchè prive di macchia, di effetto e con soggetti poco dilettevoli ed assai che almeno in apparenza nulla significano e se anche da persone accreditate sentono lodarle non basta perchè agli occhi loro riescano belle, come fa una picciola stampina inglese a granito che è l' ammirazione specialmente delle signore intendenti del nostro tempo e perciò piacciono anche agli uomini.

Sono bensì contento di esser arrivato al lavoro degli ultimi con il compatimento di que' pochi che gustano un simil genere di stampe ma pochi davvero, e guai se non avessi io stesso saputo inciderli perchè altrimenti sarebbe stato impossibile il rimborsarmi della grossa spesa che avrei incontrato.

Devo avvertirla poi che nel discorrere dei detti disegni non sarà bene il parlarne come fossero dello stile ultimo e grande del *Mantegna* perchè infatti non lo sono, e ciò si può facilmente vedere facendo il confronto con le sue divine stampe come sarebbe Cristo messo nel sepolcro ed altre; ma assicurarli bensì originali ma però studj suoi non de' primi anni, ma prima che fosse il grande e ci assicura che ebbe una maniera più secca il quadro che hanno S. E.e Durazzi cioè il Limbo che come ella ben vede non è della sua più bella maniera, ed ultimamente essendo io stato a Padova mi deliziai nel veder molte belle stampe del detto autore che conservano in libreria li monaci di S. Giustina fra le quali vi è inciso da lui lo stesso Limbo con qualche variazione ma però così secco. Tali cose volsi dirle perchè parlando altrimenti con tutta ragione le persone che non lo conoscono di un altro stile vengono a dubitar dell' originalità, ed assai mi spiace che non ci siamo sovvenuti di mitigar nella dedica quel punto che rimarca li detti disegni e li paragona alle sue più belle produzioni punto che viene criticato, ma ora non vi è più rimedio e ci vuol pazienza.

Godo al sommo nell' intender che ella sarà in Venezia alli ultimi di Febraro, così avrà in Venezia il rimanente delle stampe.

La avverto poi di una cosa ed è che li signori Pecile mi sono debitori di due spedizioni e mi scrissero che consegneranno a lei il denaro per portarmelo in Venezia, come pure li tre corpi di avanzo se non saranno venduti. La prego dunque di non scordarsi questa cosa acciò non tirino più in lungo.

Io spero molto che quando sarà in Venezia potrà carteggiare con più quiete presso li suoi amici, ed anche qui praticando potrà

far acquistare più concetto alla mia opera, così avrò qualche associato di più.

Scusi se questa mia lettera è stata tanto lunga ma già facilmente non ci scriveremo più prima che ella ritorni in Venezia e perciò mi premeva dirle tutte queste cose assai necessarie.

Il sig. padre e la sig. madre m' impongono di distintamente riverirla assieme con il signore De Rubeis, ed avendo occasione di vedere il sig. Ant.° Carati, farà per noi mille complimenti, e riverirmi anche il sig. Vincenzo Folia mio grande amico. Venezia Gennaio 1797.

N. CCCLI. — A. 1797.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ricevei una sua stimatissima lettera in data 17 Gennaro con la quale mi notifica d' aver ricevuto li due rami intatti, ma ebbi dispiacere nell' intendere che le sia andata smarrita la lettera nella quale veramente le dicevo varie cose; ma mi par impossibile ch' ella non possa ritrovarla se è perduta nella propria camera, con tutto ciò tornerò a rinnovarle dal più al meno quello le avevo scritto.

Mi consolavo che anche questi ultimi rami le fossero piaciuti, ed ella dice bene, cioè che vi scovre maggior franchezza e facilità nel taglio, ciò proviene dall' avermi avvezzato nella detta maniera e perciò vi trovo meno stento, e spero che questi che son dietro ad incidere riusciranno ancor migliori e sono al N.° di 18 ed anche sono gli ultimi della detta opera e perciò li darò fuori tutti assieme.

Io lo accerto ch' io feci una tal opera con piacere ma però non vedo l' ora d' averla terminata per poter incider altre cose di bella macchia mentre il lavorar per tanto tempo in uno stesso stile mi stanca, e molto più per non aver un po' di ricompensa ad un sì lungo lavoro, ciò proviene è vero dalle disgrazie presenti che tengono oppresso tutta l' Italia, ma la ragione è anche per esser un genere di lavoro poco gustato e meno inteso al nostro secolo; godo bensì che mi sieno fatti degli elogj ma se unito ad essi prendessero le stampe sarebbe per me un onore ancor più grande come avrebbe fatto bene se è di genio il celebre sig. Abbate Lanzi. Sento che S. Ecc.ª Luogotenente è associato alla storia veneta, e so anche che tiene le mie regalategli dall' Illm̃o sig. De Rubeis ma se avesse ad esser stato associato io credo di no, e pure nelle stampe di gusto moderno si associano e la ragione è perchè sono cose che intendono tutti ed allettano: all' incontro le mie se non sono infor-

mati assai dello stile degli antichi maestri gli riescono assai ingrate da vedere perchè prive di macchia di effetto e con soggetti che non sono galanti, come dicono li moderni intendenti, li quali vorrebbero che in tutto ci fosse lo stile ed il taglio inglese, non riflettendo all' epoca de' tempi. Godo al sommo nell' intender che la sua venuta sarà agli ultimi di Febraro e così mi vedrà ad incider gli ultimi mentre al presente poco posso incidere a motivo del freddo che fa il rame alle mani e perciò sono occupato ad eseguire commissioni di disegni.

La avverto poi di una cosa cioè che i signori Pecile mi sono debitori di due spedizioni cioè di questa ultima e quella di prima, e mi scrissero che consegneranno a lei il denaro per portarmelo in Venezia, come pure se non saranno esitati, li tre corpi di avanzo che hanno. La prego dunque della sua premura ed attenzione nel farmi un tal piacere del quale ne son certo avendo io bastanti prove del suo amore verso di me e spero che alla sua venuta in Venezia avendo occasione di praticare farà aver più concetto alla mia opera e in tal maniera sarà facile che mi si accresca il numero scarso degli associati.

La avverto poi che nel discorrer dei detti disegni non sarà bene il parlarne come se fossero dello stile ultimo e grande del *Mantegna* perchè infatti non lo sono, e ciò si può facilmente vedere dalle sue divine stampe e pitture che sono in Padova e molto meglio in quelle di Mantova che sentono ancor meno dell' antico cioè del secco, desidero bensì che si assicurino del *Mantegna* ma come suoi studj e cercate di composizione nella maniera degli antichi come veramente sono li scherzi dei puttini che sono immaginati all' uso dei bassi rilievi; ciò le dico perchè non facendo così molti con ragione vengono a negar l' originalità, e spiacemi assai che nella dedica non ci siamo convenuti circa a questo punto che così non li avressimo paragonati alle sue più belle produzioni, punto che sento criticato e a dir il vero siamo certi che ebbe una maniera ne' suoi principj assai secca e molto più dei nostri disegni, ciò ci assicura anche il quadro del Limbo che tengono li Durazzi a Genova che come ella ben vede è molto lontano dal suo ultimo bel stile, ed io ebbi il piacere tempo fa di vederlo da lui medesimo inciso e si conserva unito a molte sue stampe nella libreria di S. Giustina di Padova e se ella non l' ha veduto proverà un gran piacere nel vederlo andando a Padova e credo che ne vedrà anche di quelle che non le saranno cognite.

Scusi se le ho scritto una sì lunga lettera la quale non le avrei scritto se non si fosse smarrita l' altra nella quale le dicevo tutte queste cose. Li miei genitori mi incaricano di distintamente riverirla,

e ci farà il piacere di riverirci il sig. De Rubeis, il sig. Conte Carati ed anche il mio grande amico e padrone sig. Vincenzo Folia. Ella mi ami disponga di me e creda che sono e sarò sempre. Venezia 21 Gennaro 1797.

N. CCCLII. — A. 1797.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Gran consolazione mi diede il vedermi arrivare il pregiato suo foglio mentre dubitavo assai ch' ella fosse incomodata e perciò ero per scriverle nuovamente, dirigendo la lettera ad un mio amico perchè le fosse consegnata in proprie mani.

Sono quattro giorni che ci siamo restituiti in patria ed ora incomincio ad assettare le mie cose per mettermi al lavoro. Il sig. padre lesse con sommo gusto la dedica ed incontrò pienamente il suo genio ed anche il mio, e son certo che farà un gran lustro alla mia opera mentre scritta in tal maniera farà concepir estimazione all' autore anche presso quelli che non sono informati di un tal maestro, e nello stesso tempo è un vantaggio per me che così non avrò a far una dichiarazione che mi seccava molto.

Ora devo ricercarle diverse cose che molto mi premono e son certo della sua pazienza mentre il mio desiderio è di esser soggetto in tutto al suo parere, ed alle dette picciole cose rispondendomi a pronto ordinario come confido nella sua gentilezza, non avrò alcun danno a un tal ritardo mentre ora vado esaminando nuovamente con tutta diligenza li otto rami.

Circa al piedestallo ove sarà posto il ritratto io vedo necessario di dargli una macchia fatta a secco assai dolce perchè volendo far che la colonna rotondasse assai ci vorrebbe della forza e la macchia verrebbe ad oscurare li caratteri dell' inscrizione, io penso poi di farlo in aria senza nè terreno sotto nè tavoletta perchè farebbe male. Nella dedica poi ove ella citò Lomazzo, non vi è il numero della pagina la qual cosa mi par necessaria, ma trovo una difficoltà perchè se lei non lo sà non saprò come ritrovarla essendo diversi tomi; la prego dunque di suggerirmi la maniera per ritrovarlo. Il foglio poi che avrà il frontispizio e la dedica penso di dargli la stessa tinterella che hanno le altre stampe così non scompagnerà; una cosa solo mi spiace ed è quella di aver a far la dedica in due rami perchè in una facciata non vi stà e per tal causa la parte del foglio che avrà la medesima, sarà stampato da tutte due le parti e perciò stampata la prima facciata ed asciutta dovrà esser ricalcata

sotto il torchio per il resto di dietro, così vi vogliono col frontispizio tre rami per il detto foglio.

Queste sono le ultime cose ch' io desidero assicurare da lei con sua lettera, e poi subito mi metto al lavoro. Non mancherò di far tirar alquante copie del frontispizio senza li caratteri col solo ritratto ed ella avrà anche quello con le stampe. Scusi per carità tanti disturbi che per me lei soffre, si ricordi di comandarmi che mi troverà pronto in servirla. Il sig. padre e la sig.ª madre m'impongono di distintamente riverirla ed io pieno di venerazione mi dichiaro immutabilmente. Venezia l' ultimo Ottobre 1797.

P. S. Farà grazia di riverire distintamente l' Illmo sig. De Rubeis.

N. CCCLIII. — A. 1796.

TOMASO PUCCINI A RAFFAELLO MORGHEN A ROMA (*l. c.*)

Il Cav. Tomaso Puccini pistoiese traduttore di Catullo, direttore della Galleria degli Uffizii diede mostra di sua dottrina in materia dell' arte con le *Memorie istorico-critiche di Antonello degli Antonj* stampate in Firenze nel 1809. In questa sua lettera manifesta la sensazione prodotta in lui dalla veduta del disegno della Cena di Leonardo opera di Teodoro *Matteini*. Le lodi che il Puccini elargisce a quel disegno non sono troppo esagerate, benchè lo si rimproveri d'infedeltà e di aver copiato tanto gli avanzi originali quanto i posteriori ritocchi come se originali fossero.

Ieri mattina arrivò sano e salvo il disegno del Cenacolo fatto da *Teodoro*. Già dal Bianconi era stato prevenuto della sua perfezione e del fanatismo che avea fatto in Milano, dove tutta la città era concorsa a vederlo, e la Corte due volte. La prevenzione però è stata minore della sensazione che mi ha fatta al primo vederlo. Quello del Francese vi assicuro era una maschera accanto a un volto nudo. Benedico Iddio che nella mia camera non fosse concluso il trattato per inciderlo. Il Francese, dice il Bianconi e con esso si accorda il *Traballesi*, lo tradusse in lingua oltramontana; *Teodoro* lo fa parlare nella purità del suo dialetto e gli ha dato la finitezza Lionardesca senza togliergli la morbidezza ed il

largo di quell' egregio pittore. Ne sono veramente contento perchè godo che un mio progetto abbia un esito felice. Così la più grand' opera della Scuola toscana sarà resa immortale sotto gli auspicj di Ferdinando Toscano, disegnata da un toscano, e incisa da voi che avete pure il padre toscano. Avete veduti molti bei disegni di *Teodoro*, ma non mai uno simile a questo perchè non ha mai disegnato opera sì perfetta.

Il disegno era accompagnato da una sua lettera in cui mi parla dell'altro da farsi per voi in Torino. Per non buttare affatto la pigione del quartiere che aveva già fissato si adatta a prendere la somma di 40 zecchini, e intende concluso il contratto. Il povero uomo però si duole di non averne fissato il prezzo prima della sua partenza perchè vede che dovendo fare il viaggio da Milano a Torino, stare due mesi sulle spese e poi da Torino tornare a Milano, con quaranta zecchini non può cavarcela netta, e voi lo saprete per esperienza.

Salutatemi tanto il mio caro *Volpato*, la vostra consorte e tutta la sua famiglia. Fate che Luigi mi mandi qualche cosa al vostro ritorno, ma che sia proprio di quelle ghiotte. Ho trovato un' Aurora avanti l' indirizzo, ma non avanti le lettere. Pazienza, converrà contentarsene.

Manfredini è partito. Se posso servirvi, comandatemi. Mille cose alla mia amica Angelica e ad Hamilton. Addio. Firenze 17 Aprile 1796.

N. CCCLIV. — A. 1796.

IL GENERALE CERVONI A DIONIGIO CRESCINI GOVERNATORE DI PIACENZA (*l. c.*)

Il General Bonaparte dopo l' armistizio di Cherasco aveva continuato il suo cammino e passato il Po s' era gettato sopra Piacenza, là dove impose al Duca di Parma oltre le provviste per le sue truppe, la consegna di venti fra i migliori quadri del Ducato, nei quali naturalmente si comprendevano quelli del *Correggio*.

Ho ricevuto la di lei gentilissima lettera. Tutta l'armata conosce con quanto zelo e con quanta buona volontà ella e tutta la Municipalità di Piacenza si è prestata a nostri bisogni all' occasione del

nostro passaggio nella loro città. Hanno meritata a giusto titolo la nostra riconoscenza, e noi sappiamo apprezzare quanto hanno fatto.

Ho scritto ieri al Generale supremo proponendogli un mezzo di finir subito l' oggetto della contribuzione: se lo approva mi renderò a Piacenza, e tutto sarà ultimato con soddisfazione di tutti per quanto sarà possibile di conciliare la loro colle disgrazie della guerra.

Intanto la prego instantemente di metter la più gran sollecitudine a somministrare tutti i cavalli, bovi ed altri oggetti che sono impagati.

La prego altresì di far partire, se non sono già partiti, i quadri del *Correggio*, che gli sono stati spediti da quì, questi devono esser diretti su Tortona, e il Comandante di Piazza le darà una scorta.

Sono ben convinto che ella non trascurerà nulla per adempiere gli obblighi del Duca. Ciò che ha fatto fin quì è un sicuro garante di ciò che continuerà a fare.

Il Ministro Ventura deve avergli indicato i quadri che sono stati scelti a Piacenza, e che la prego di far incassare e far partire per Tortona. (1)

Parma 6 Praireal — Stima e considerazione.

N. CCCLV. — A. 1796.

IL MEDESIMO AL COMANDANTE LA PIAZZA DI TORTONA (*l. c.*)

Le Général Cervoni envoyé à Parme par le Général en Chef. D' aprés les ordres du Général en chef de l'Armée, le Commandant la Cittadelle ou la place de Tortone recevra deux caisses partant de Parme, et contenant cinq superbes tableaux qui resteront en dépot jusqu' aux ordres du Général en chef à Tortone.

Les Commandans les postes, ou les places sur la route de Tortone sont priés de fournir une escorte pour ces cadres precieux. Parme 30 floreal.

(1) Questi quadri in numero di due erano laterali nel coro del Duomo, opera di Lodovico *Caracci*, i quali nel finir di Maggio vennero incassati e spediti alla loro destinazione.

N. CCCLVI. — A. 1796.

IL GEN. MAYER A DIONIGIO CRESCINI GOVERNATORE DI PIACENZA (*l. c.*)

Si parla in questa lettera dei voti che a sua istanza avea soddisfatto l' Infante Duca in favore del celebre *Appiani* a cui era il Generale stretto coi nodi della più cordiale amicizia. Di questo fatto non si trova alcun cenno nell' Esposizione delle opere e della vita dell' illustre artista, pubblicata in Milano nel 1848 dall' incisore Beretta.

J' ai reçu Monsieur vôtre lettre en date du 12 mars. Vous m' avez deja trop avantageusement jugè pour que vous ne soyez pas convaincu du vif plaisir que j' ai du ressentir de la continuation de vôtre chere amitiè, et des expressions flatteuses qui semblent redoubler dans votre bouche à mesure que je m' eloigne à regret de vos heureuses contrées. Je n' ai pas du être moins sensible à l' empressement, avec lequel son altesse royale l' Infant de Parme a prevenu mes voeux en faveur du celebre *Appiani*, et a bien voulu se charger de la dette énorme, que je devois à la plus intime amitiè. Quoique je sais que de tels traits coulent naturellement de son coeur genereux et bienfaisant je ne puis pas pourtant vous dissimuler, que je crois fermement que le zele avec lequel vous m' avez secondé auprès de son Altesse royale, n' a pas peu contribué à accelèrer son epanchement naturel. Un tel bienfait de sa part m' a determiné à lui écrire la presente cy incluse. Ce n'est qu' un foible monument de ma sensibilité et de ma gratitude, mais presenté de votre part, je ne doute pas que vous lui donnerez quelque merite de plus aux yeux de son Altesse royale.

Receves M.r le gouverneur, de nouveau l' assurance de tous les sentiments affectueux que vous ne cesses de m' inspirer, et continues à m' honorer de votre amitiè. Elle m' est autant plus precieuse, que l' esperience m' a appris qu' il n'y a de roses durables, que celles que nous recevrons au bout d' une carriere penible et glorieuse de la main de quelques hommes de bien. Au camp de Seebach pres Villach le 16 germinal, an 5.

N. CCCLVII. — A. 1796.

FRANCESCO VIEIRA AL BODONI (*l. c.*)

Questo pittore portoghese di nascita fece lunga dimora in Parma a studiare le opere del *Correggio* e aveva avuto incarico dal Bodoni di disegnare le più insigni pitture di quella città, le quali incise dal *Rosaspina* vennero poi pubblicate nel 1809 in 59 tavole con le relative dichiarazioni in lingua italiana e francese.

Il tempo mi manca, per trattenermi come vorrei in virtù di diversi impicci cagionati dal nostro incaricato che senza volere non ho potuto ultimare l' ultimo dei disegni che resta, per essere tutti in azione di spedirsi, ma l' assicuro con l' altro ordinario lei avrà ogni cosa.

Con questo corriere d' Ispagna avrà il degnissimo Sig. Ziliani l' ultima sua cosa, che spero sarà tutto di suo piacimento e arrivato ben accondizionato ma vorrei il suo conto di Genova per ajustarsi i nostri conti prima che parta, diversamente mi danno dei pensieri.

L' altro giorno il Sig. De Rossi mi à incaricato di sapere se lei à ricevuto il denaro dei libri di Guarengo e io non dico altro che ricordargli la direzione dei quadri altrimente faccio un altro affare costì. Complimenti alla Bodoncina che godo stia bene in mezzo a questi gran caldi che di quà non si può reggere. Roma 5 di Agosto 1796.

P. S. Complimenti di più a tutti i conoscenti e al nostro *Manajoni* (1) che se il gran quadro è tornato indietro come si dice potrà con gran vantaggio ultimare la sua copia a dovere. Ma sopra a questi quadri e alla pensione del danaro vorrei qualche notizia sicura.

(1) Salvatore *Mannajoni* pittore che operò alcune cose pel Bodoni.

N. CCCLVIII. — A. 1796.

GUIDO HEAD A RAFFAELE MORGHEN A FIRENZE (*l. c.*)

Pittore inglese che passò in Italia gran parte della sua vita, lavorando di paesi, e acquistando cose d' arte.

Ho ricevuto in questa medesima sera la sua lettera delli 13 corrente, e la prova del rame, del quale sono contentissimo, nè mi sono ingannato, allorchè attendevo d' aver da lei un' opera perfettamente bella, e ben giustamente il mondo fa giustizia al suo merito. Io son sicuro, che questa è una delle sue più insigni opere, e secondo me credo che sarà perfettissima, quando nel terminarla porrà attenzione, che la mano dritta del Bambino ha qualche difetto sulla pianta, e schiarirle un poco i labri della bocca, sembrandomi d'una tinta troppo scura, come ancora al mio occhio non corrispondono le punte delle dita della man sinistra della Madonna con quelle della man dritta: questo è quanto posso rinvenir nel suo lavoro, del restante potrei prendere ancor io equivoco su quanto le dico, ed esserne cagione il non essere il lavoro totalmente terminato. La prego di non lasciare uscire dalle sue mani neppur quelle prove necessarie per vedere l' effetto del lavoro, perchè per evitare che in Inghilterra non sia copiato, penso munirlo col privilegio del Parlamento, il quale proibisca a qualunque persona di poterlo copiare.

In quanto alla cambiale, potrà regolarsi come la volta passata, e stà a suo arbitrio di farmi la tratta.

La supplico ringraziar chi desidera fare acquisto del mio quadro, perchè io non faccio acquisto di belle cose per negoziarvi, ma soltanto per mio genio: e con tutta la stima mi rassegno. Roma 16 Dicembre 1796.

N. CCCLIX. — A. 1797.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho piacere di vedere per la cara vostra del 18 corrente che vi è pervenuto salvo il disegno della Gemma: mi rincresce estremamente che questo disegno non è più perfetto: l' altro che vi accludo nella presente, è nell' istesso caso; ma io mi fido a lei, per correggere i difetti. Si potrebbe farli un poco più piccoli poichè lei giudica che sarebbe meglio; ma non vorrei che fossero molto

più piccoli: per il mio Quadro e rame, avrete la compiacenza di guardarli appresso di voi, sino ad ulteriori mie istruzioni. Vi accludo li contorni d'un bellissimo Quadro di *Poussin*, vorrei pregarvi di farmi sapere per quanto potrete intraprendere d'incidere un Rame, di questo Quadro, della medesima grandezza di questi contorni.

Per riguardo de' Sig. *Folo* e *Bettelini*, spero che si faranno onore. Napoli 25 Aprile 1797.

N. CCCLX. — A. 1797.

FIORILLO A ...... (*l. c.*)

Questo italiano dimorante in Germania scrisse una storia dell' arte della pittura stampata in Gottinga (1798-1808) in otto volumi.

Il vostro inusitato silenzio mi pone nella più gran pena del mondo, temendo di vostra salute, oppure di quella della vostra cara moglie, ed in secondo luogo, dubitando che forse non vi sia pervenuto il mio ultimo pacchetto con il resto del MSS. spettante alla Scuola fiorentina. Levatemi da questo tormento col scrivermi in risposta di questa mia due righe, e nel medesimo tempo vi scongiuro per tutto quanto di più sacro, di non abbandonarmi, onde io possa proseguire per farne comparire alla stampa questa Pasqua un Tomo qualunque egli sia. Riguardo alle novità spettanti la mia persona vi dirò che da otto giorni si dice che la confirmazione riguardo al mio avanzamento sia venuta da Londra, ma io sono come S. Tomaso, devo vedere e toccare per credere. Quì uno dice all' altro nell' orecchie, che Hopensteth il quale presentemente è dichiarato pubblicamente promesso di M.elle Bomer, sarà presto fatto Professore, altri però li quali credono d' essere più iniziati nei misteri del Ministero d' Hannover pretendono ch' egli otterrà la sopravivenza al Commissario di Polizia Stök.

Nella speranza di presto ricevere una vostra cara e sospirata risposta, abbracciandovi, e baciando le mani alla vostra moglie con il più sincero affetto mi dico. Göttinga li 7 Dicembre 1797.

N. CCCLXI. — A. 1798.

FILIPPO MORGHEN A RAFFAELLO MORGHEN A FIRENZE (*l. c.*)

Più che della perizia non comune nell' intaglio vuolsi dar merito a Filippo *Morghen* di avere educato all' arte il figlio Raffaele. Filippo fu intagliatore stipendiato dal Re di Napoli e disegnò e intagliò la maggior parte dei rami dell' opera « Le antichità di Ercolano. »

Per grazia del Cielo siamo bene almeno in salute, come lo speriamo pure di tutti voi *goder nel bene e non smarrir ne' guai!* Mentre quà Iddio pietosissimamente ci affligge, e preme al solo fine di correggerci e ravvederci; nè si sa più, dove ritrovare il contante se non dal 30 al 40 per 0/0, fin' ora, per comprarsi un po' di minestra ben cara ec. ec. ec.

Et io per me sto pregando l' altissimo affinchè si degni a scansare il clementissimo nostro real Padrone, dalla necessità di vendere i suoi beni allodiali! da dove sortono li C. 45 di mia pigione coi C. 12 già decimati da un pezzo, e mai peggio; perchè, è stata sospesa la provvisione di D. 25 al nostro caro Nicola onde ci ha decimato per ora 20 carlini dai 8, dicono fintanto ch' ei non finirà la fabbrica (a sue spese) dei caratteri per la reale stamperia; come pure dai d.i allodiali sorte i C. 4 del matto Guglielmo (1). Nè vi crediate, figlio mio benedetto, che in d.o caso da me temuto, io non sia disposto a limitarmi più assai se a Dio così piacerà; mentre io vivo sicuro, che allora il vostro bel cuore farebbe tutto il possibile per noi genitori. E per ora siccome voi costà ci gratificate in contante bisognerebbe potersi scansare di pagarne quà il suddetto gravoso cambio, e poichè S. E. Duchessa d' Atri credo che paghi altrettanto se vuol avere i suoi denari di quà, potreste tentarne col suo segretario la strada stessa per farmeli pagare contanti.

Il vostro Sig. Desantis non ci ha ancora mandate le note stampe malgrado due filughe tornate da Roma adesso.

E dopo i saluti cordiali per tutti voi, io con vostra cara madre vi diamo di vero cuore la santa benedizione, come al nostro Antonio, vostra cara consorte e figliuoli. Napoli 16 ottobre 1798.

(1) Altro figliuolo di Filippo Morghen e intagliatore anch' esso.

N. CCCLXII. — A. 1800.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Dopo avervi risposto a 18 detto, confermo che bene a tempo questo sig. Giordano mi anticipò con preghiere scudi 14 per questo mese, e vi indicai soltanto appena la malattia come irreparabile della vostra carissima madre. Ma adesso carissimi figli vi dico apertamente che dobbiamo consolarci con viva fede in Dio sommo datore di ogni bene perchè gli ha concesso quella placida morte *sì rara tra noi miseri mortali:* mentre ella sentendosi appena gravata da tanto suo male, tre giorni prima dei 18 detto, lei stessa volle di notte al tardi li SS. Sacramenti, e d' allora in poi nei lucidi suoi intervalli stava in riposo con ogni santa rassegnazione, rispondendo talora: *sto bene con Dio e la Madonna Santissima:* e negli ultimi suoi momenti sentiva bene le spirituali assistenze, con l' indulgenza plenaria datale da un buon R.° Padre delle vicine Crocelle dove poi fu sepolta. E così spirò quell'anima benedetta che tanto mi amò con voi tutti e dove io non ho mai trovato niuna cattiva doppiezza di cuore; ma bensì quella semplicità e povertà di spirito che Iddio tanto ama. Ed eccomi inaspettatamente restato solo con Brigida nostra assistente affettuosissima la quale merita che io a voi la raccomandi caldissimamente, dopo di me, che ci sono per poco se così piace a Dio, mentre lei desidera dopo di ponersi in monastero, se le farete la carità, dopo tutto ciò che pur troppo avete sborsato per lei, di assegnarle col vostro bel cuore tanto da poter vivere così ritirata dal mondo: e già ben inteso se non si marita, siccome essa adesso non più ci pensa affatto, perchè dispostissima a servire solo a Dio.

Di Guglielmo già non ci è da farne capitale; mentre tutto all'opposto Nicola nostro si è dissanguato per noi per quanto ha potuto fino a la detta esequie senza lucro di zecca, dicendo sempre fo il mio dovere in Dio ed in lui confido...

Nè mi rest' altro da ricordarvi, l' ordine affettuoso che deste all' amico Gaetano Barzelli nei casi estremi di vita di darci un pronto soccorso per l' occorrente necessità; onde ancorchè i guai siano molto peggio che allora per me, se adesso vi scomoda, solo vi prego di dare un simile ordine per quando finiranno i miei giorni allo stesso sig. Giordano, con ricevuta di Brigida nostra, ed insieme se vi pare l' ordine di pagargli con anticipazione il suddetto di lei sussidio, perchè essa ha speso pure della sua dote per noi genitori, e resterà al certo con debiti senza uno callo (*sic*); e siccome non conviene che essa poi resti quì in casa sola, non sapendone il quando

(per singolarissima grazia del Cielo da stare noi sempre pronti) vi dico di scrivere pure a Roma (se non potete costà) per la vendita di tutti i rami del mio Catalogo, che perciò ve l'acclusi nell' involto di stampe richiestemi che mandai per voi al V. de Santis dal quale neppure ho risposta per quelle per me avendogli scritto il tutto adì 8 febbraro stesso mentre che ai 17 febraio voi mi diceste che il *secondo involto di stampe per voi sono* (non saranno) *a quest' ora giunte costà: ma niente finora.*

Compatitemi, amato figlio, perchè mi fo conto di scrivervi sempre come se fosse la mia ultima lettera per i miei alti e bassi, quantunque adesso avendo riacquistata un poco la digestione, il prurito riscende per ora alle gambe che ne risveglia le 4 finestrelle da doverne risultar il mio poco vivere.

Oggi lunedì 24 ricevo una lettera molto consolante del caro Antonio nostro, e credo pure con vostro piacere, perchè è un buon effetto dell' amor fraterno e cordiale che gli portate, avendogli fatto avere un sì gran lavoro, che più ci rifletto, si estende la mia gran consolazione sicuro essendo di tutta la vostra assistenza, e tanto più ve lo raccomando nel Cristo in gloria a finirglielo con la vostra sublime lumaca che luce tanto ove striscia. E sia tutto ciò sempre a maggior gloria di Dio pregandolo sempre con vera umiltà e viva fede: visitiamoci spesso in lui con ferma speranza di sue divine promesse, e così abbracciati di tutto cuore con Brigida, vi confermo per sempre la sua santa benedizione. Napoli 25 Marzo 1800.

N. CCCLXIII. — A. 1800.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

In seguito de' 14 e 25 scaduto di cui troverete quì appresso il riepilogo dell' afflitta cara Brigida, che vi descrive più a lungo la amarissima perdita di sua e vostra carissima madre.

Mentre io anticipo sempre a scrivervi i giorni del martedì, sperando lettere al tardi dal genero sig. *Cipriani* come dirò poi in fine giacchè, ne' tanti guai stò un po' meglio nell' appetito, e un po' megliorato allo spurgo delle gambe dove per ora riscende l' umore che mi dava tanto prurito sopra tutta la vita essendo ora molestato di molto dal terzo dì che ho il gran catarro.

Restai consolatissimo dell' affare scrittomi dal nostro carissimo Antonio (1) in una sua lettera affettuosa e molto sensibile unita-

(1) Secondo figlio di Filippo e incisore pur esso.

mente, a un soccorso, che anderà giusto per questo mese ecc. Ma poi, non mi sazio di rallegrarmi nella triplice e divina provvidenza, nel gran lavoro da voi procuratogli al certo a finire mediante una singolare assistenza il gran rame della prima Trasfigurazione, e di questo affare, io ve ne lodo all' estremo per mille versi ecc. tanto più poi se pensate, come lo bramo per vostro maggior onore d'incidere l' altro disegno di 180 zecchini perchè al mio credere per ora le circostanze per viaggiare sono troppo critiche.... E compatitemi per carità; mentre se Dio mi fa vivere un altro poco, senza le due mie polize già da un anno, mi mancherebbe la sussistenza se voi come spero dal vostro bell' animo non mi potrete aggiungere almeno fino a 6 zecchini cioè per ogni mesata in zecchini 20, siccome è la cambiale di Antonio che quì la rimando perchè il suo D. Maurino non è più a Napoli da potere riscuoterla per me e siccome gli risposi ai 25 suddetto nella lettera a voi scritta e diretta affinchè ritirandosi detti denari, ne faccia cambiale per me al sig. Cristino.... stesso, o pure a questo banchiere Giordano dal quale gli avrò subito, come spero che mi darà questa mesata di aprile per vivere fino alla S. Pasqua; che vi si augura da tutti noi e con ogni spirituale felicità, e contentezza d'animo in Dio sommo bene.

Mi dispiace all' estremo che invece di alleggerirmi di spese, mi trovo costretto di più aggravarmene, non solo per la mancanza di detta mia poliza, ma pure riavendola, solo per l'avvenire il cambio ne cresce di giorno in giorno a molto meno della metà per ora, ma di più a comprarne li viveri e cose più necessarie: la carne ordinaria vale 28 grani, il peggio formaggio più di 4 carlini, l'erbe carissime, e il fuoco come la farina sale di prezzo ogni giorno di più, come tutte le altre cose e peggio, sicchè io dubito forte già che ogni futuro buon effetto è cambiato quì in casa; che sarò al caso di vendere tutti i miei poveri rami a 3 carlini per ogni rotolo come feci delle 2 partite già dettevi; e perciò se vi riuscisse di far meglio vendendole costà o a Roma, ma saria molto a trovarne nei tempi presenti, cinque soli carlini a libbra; ma di più siccome in casa non potrà poi restarci Brigida sola, farete pure il possibile, se vi riescisse di farmi anco vendere il mio grande trasparente del quale ne cercai 160 onze, e questo in mano di uno scaltro viaggiante per ogni dove, faria gran denari! — E tutto ciò che potrete con ogni sforzo fare per sostenermi vivente, io son sicuro che lo farete di buona voglia come appunto lo fa il nostro buon Nicola tuttavia per soccorrermi, mal grado le ultime di lui polize, dicendo sempre, così piace a Dio nella divina sua provvidenza. Nè so ancora che sia dell' involto di stampe che mi mandate senza poterne aver conto, con risposta dal vostro Sig. de Santis, al quale indrizzai le mie istanze

per recapito al Sig. Gio. *Volpato*, ma spero per lunedì venturo di avere notizie con vostre grate risposte che aspetto con ansietà. Mentre abbracciandovi tutti due vi benedico di tutto cuore in Dio sommo bene con vostra cara consorte e famiglia crescente, pregate Iddio come fò sempre per voi e sono il vostro affettuosissimo padre. Napoli 1 Aprile 1800.

N. CCCLXIV. — A. 1799.

GIORGIO HACKERT A RAFFAELLO MORGHEN (*l. c.*)

Giorgio *Hackert* pittore e incisore tedesco, figlio di Filippo celebre pittore di vedute e di Marine al servizio del Re delle Due Sicilie. Giorgio stabilì in Napoli una scuola e un commercio di stampe in società col fratello Giovanni pittore pur esso.

Siamo ritornati quà sabato scorso in ottima salute, ho provato la misura del rame che lei voleva avere la bontà di cedere a me, molto mi dispiace che non posso profittare di questa bell'occasione, trovando che la misura del rame è troppo grande per quell'uso che ne pensavo a fare e sarebbe peccato di tagliarlo, per una misura più piccola, se ne perderebbe troppo, onde la devo ringraziare per il favore che ella mi voleva fare, pregandola di disporre in altra maniera.

Mio fratello spedirà fra poche settimane due quadri del suo lavoro al Sig. Cavaliere Puccini e con quest' occasione avrò il piacere di mandargli delle mie stampe che lei vuole farmi il favore di fare vendere, al suo tempo gliene manderò la nota esatta, tanto della quantità che del prezzo. Mio fratello m' incarica di fargli da parte sua i suoi più distinti rispetti e a tutti di casa lo stesso anche da parte mia. La prego de' suoi pregiatissimi comandi e di credermi. Pisa li 13 settembre 1799.

SECOLO XIX.

N. CCCLXV. — A. 1795.

GIOVANNI DE' LAZARA A D. PIETRO ZANI A BORGO S. DONNINO (*l. c.*)

Dal contenuto delle lettere che qui si pubblicano si rileverà di leggeri la dottrina dello scrittore e l'utilità delle notizie per la storia dell'arte; perchè il Cav. de Lazara che aveva speso la vita nel raccogliere documenti, stampe e libri relativi alle arti mostravasi largamente liberale delle cognizioni acquistate ai dotti provetti e ai giovani studiosi, sacrificando al vantaggio degli studi quel merito che gli avrebbe procacciato la divulgazione delle scoperte da lui fatte. Furono a lui debitori di notizie e di documenti il Lanzi, il Cicognara, il Moschini e altri non pochi; e il primo gli volle dare ampia ed aperta testimonianza di gratitudine dedicandogli la seconda edizione della sua storia pittorica stampata in Bassano dal Remondini. Il Lazara tutto inteso al raccogliere e al trascrivere documenti nulla diede alle stampe, perchè non volle, non già perchè non sapesse; e rimase contento a favorire chi a lui ricorreva per consiglio e per aiuto.

Sono tardi a rispondere alla gratissima sua delli 11 del passato mese, e quel ch'è peggio sono col dispiacere di non essere riuscito a trovarle i desiderati sonetti dell'Aretino. Per quante ricerche abbia fatto qui a Venezia ed in qualche altra città non mi è venuto fatto di trovarne traccia; e sono state inutili tutte le diligenze mie e quelle de' miei amici. Il solo che una volta li possedeva era l'Ab. Morelli Custode della pubblica Libreria di S. Marco, ma è da qualche tempo ch'egli li ha dati alle fiamme, *onore ben degno di quell' oscenissimo libretto*, così mi scrive rispondendo alla domanda che glie ne aveva fatta. Niente posso aggiungere a quello che le ho scritto nell'altra mia sopra Andrea *Schiavone*, se non che credo difficile il togliergli il cognome di *Medula* segnato nella carta notariale riferita dal Zanetti, non facendo certo l'effetto le incisioni da lei indicate. È pure a mia cognizione che Giulio

Campagnola fosse nobile Padovano, e non esercitasse la pittura che per diletto, non ostante io non posso essere della sua opinione nel credere che non abbia fatto degli allievi, fondato da ciò che lasciò scritto l'anonimo suo contemporaneo nel Ms. esistente presso li Padri delle Zattere di Venezia, il quale riferendo le pitture di questo nostro Palazzo Cornero disse: « li quadri in la lettiera ritratti da carte de Rafaello furono di mano di Domenico Veneziano allevato da Giulio *Campagnola.* » Non così fondate ragioni ho per sostenere che la statua di S. Giovanni sia lavoro di *Severo da Ravenna*, poco giovandomi l'epigrafe e dovendo far molto conto che il sopra indicato anonimo la dice *di mano di Severo di Rhau*, ed il *Rhau* è più facile che sia il suo cognome che il nome abbreviato della patria.

Questo è quanto posso dirle per ora; e pieno di desiderio di sentire cominciata la stampa della sua utilissima opera, sempre disposto a di lei comandi. Padova 20 Giugno 1795.

N. CCCLXVI. — A. 1801.

IL MEDESIMO A GIO. MARIA SASSO (*l. c.*)

L'opera qui citata di Gio. Maria *Sasso* pittore veneziano non fu condotta a termine: ma una copia del Ms. si conservava dal Lazara e le incisioni che dovevano accompagnarla passarono dopo la morte del *Sasso* nelle mani dell'Ab. Francesconi. Il documento a cui si riferisce questa lettera fu pubblicato dal Petrucci nella *Biografia degli Artisti Padovani*. Padova, 1859, p. 60.

Tutto che avvolto in mille imbarazzi, è tale il mio impegno per l'opera ch'ella ha fra le mani della storia pittorica della scuola veneziana, tanto desiderata da tutti gli amatori delle belle arti, che io ho rubato due ore a' miei affari per trascriverle, e spedirle il contratto del quadro dello *Squarcione* fatto per la nostra Cappella de' Carmini, unitamente all' altro scritto che prova il passaggio da quella chiesa alla nostra casa per condiscendenza di que' religiosi. Supponendo che possa interessarle anche un disegno dello stesso *Squarcione* copiato dal suo scolaro *Pizzolo* io le mando la copia della carta che ne prova l'autenticità esibendomi di farle avere la

copia del disegno qualora ella lo credesse opportuno per pubblicarsi con gli altri. Con occasione sicura le spedirò il disegno di *Mantegna* del bel quadro della chiesa della Vittoria di Mantova, qualor però ella s' impegni di farlo incidere da Checchino *Novelli* che ha dato prove d' intendere la maniera di quell' Autore, e di farne avere a me 12 copie. Le raccomando di far incidere ancora la bella e rarissima stampa sua della deposizione di Cristo dalla Croce posseduta dal sig. Petronio Buratti, ed in attenzione de' suoi riscontri pregandola de' miei saluti alla moglie sua con vera stima me le protesto ecc. Padova 2 Dicembre 1801.

N. CCCLXVII. — A. 1802.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Avendo ricevuto la interessante sua lettera unitamente al mio disegno del *Mantegna* sul momento ch' ero per partire per Belluno, ed al mio ritorno succeduto li giorni passati, essendomi ritrovato affollato da vari affari che non mi hanno mai lasciato un momento libero, sono col dispiacere di aver differito sino ad ora a ringraziarla dei bei lumi somministratimi sulle due stampe del *Mantegna* a me prima ignote, de' quali ne farò uso nel mio catalogo indicandole per la rappresentazione de' vizj e loro conseguenze, avendole anche dopo vedute così citate in una descrizione delle incisioni di quell' autore che trovansi nell' immenso Gabinetto di Parigi fatta ultimamente da un Bellunese mio amico che me ne ha dato copia e sulla fede della quale posso aggiungere che le copie da lei fatte fare sono della stessa parte degli originali, cosa utilissima a sapersi. Quanto poi al disegno del quadro del *Mantegna* della chiesa della Vittoria posso assicurarla essere esso stato tratto da un altro della stessa grandezza della pittura, premiato dall' Accademia di Mantova, ed ivi ancora conservato, ridotto in forma minore dal bravo giovine mantovano Ant.° *Ruggeri* e confrontato col quadro allora ivi esistente, ebbe l' approvazione dell' Ab. Bettinelli a cui ne avevo dato la commissione. Li due personaggi ginocchioni davanti il trono di M. V. sono quelli di Francesco Gonzaga e di sua moglie, che che ne dicano il Vasari, il Ridolfi ed il Cadioli poco esatti nella descrizione di questa insigne pittura.

Premendomi pertanto che essa sia resa nota col mezzo dell' incisione, sono contento che il diligente *Novelli* sia dispensato dal tenere il disegno coperto dallo specchio, e di contribuire il di più delli dodici zecchini che potesse volere per un tale lavoro,

pago assai di ottenerne alcune copie da regalare alli miei amici, su di che ne attenderò le sue deliberazioni. Intanto mi consolo moltissimo con lei del bell'acquisto fatto delli disegni di Jac.° *Bellini*, che desidero vivamente di poter vedere, e studiare, compiacendomi assai di sentirla della mia opinione, cioè che il così detto Giuoco del *Mantegna* non sia opera sua. Tale giudizio ne lasciò anche l'Abbate Bianconi nel primo foglio di quel Giuoco messo in vendita l'anno passato unitamente alla preziosa raccolta delle sue stampe, tenendolo però per lavoro Veneziano e forse Padovano. Io ne avrei fatto l'acquisto ma essendo mancante di due stampe ch'erano supplite a penna, me ne sono trattenuto, volendosene un prezzo eccessivo, e mi sono contentato di farne un'esatta descrizione, e confrontato con alcune prove che ne possedo sono venuto in cognizione che di quel giuoco ne furon fatte tre edizioni ma con i contorni, ch'è quella del Bianconi, e che credo l'originale, e due altre pure antiche ma senza contorni o soaze, delle quali una dalla stessa parte con delle notabili differenze, e l'altra in senso contrario ma quasi simile all'originale.

Ella accetti ciò che posso darle in compenso di tante belle cognizioni comunicatemi, e sempre disposto al piacere di poterla servire. Padova 28 Giugno 1802.

N. CCCLXVIII. — A. 1802.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

A questa lettera sono annessi documenti relativi allo *Squarcione* trascritti dall'originale di mano del Lazara, citati dal Petrucci e dal Moschini e che qui si danno in luce, non avendosi però piena certezza per dichiararli inediti.

Io non trovo espressioni sufficienti a ringraziarla quanto conviene del prezioso regalo fattomi delle due rarissime stampine del *Botticello*, le quali io conoscevo bene per quello ci lasciò scritto l'Heineken ed altri, ma che non avevo mai vedute, mancando anche nella ricchissima raccolta Corsini di Roma, dove vidi le Sibille, ed alcune altre cose incise dal *Baldini* sui disegni del *Botticelli*. Se non mi trovassi confuso venendomi tolto, con tanta sua generosità, il modo di corrispondere all'importo delle medesime, o se mi fosse dato almeno di farlo in seguito, io accetterei ben volontieri la

gentilissima offerta ch' ella mi fa di cedermi alcune delle altre sue stampe che mi mancano, e sarei anche a pregarlo a volermene acquistare caso le capitassero, particolarmente di quelle dell' antica scuola italiana, che più di tutte l' altre mi sta a cuore, e della quale bramerei di avere la serie cronologica. Per esempio io ho gli Apostoli dello *Schiavone*, ma nessuno col suo nome, e molto meno con quello di *Medula* o *Meldola* che m' interesserebbe moltissimo. Ne ho parecchie di Domenico *Campagnola* in rame ed in legno, ma nessuna col nome di Domenico *dalle Greche*, autore che vorrei conoscere fondatamente non avendo idee chiare delle sue opere, nè della sua patria. Del *Mantegna* ne ho alcune, ma di questo celebre artefice ch' è il mio prediletto, le vorrei aver tutte, se mai potessi riescirvi, come sono quasi riuscito per quelle di Alberto *Duro*, delle quali sono presso che al termine della intiera numerosissima raccolta. Degli altri artefici della scuola tedesca mi basta averne un qualche saggio. Ne ho una per ciascheduno de' fratelli David e Lamberto *Hopher*, ma sono affatto privo di quelle di Giovanni, Girolamo ecc. ecc.

Quanto poi all' errore di chiamare lo *Squarcione* figlio del Cancelliere del Principe Giovanni, di cui ella mi domanda conto, posso dirle, ch' egli è tutto del Ridolfi, il quale interpretò male il passo dello Scardeone, ch' è il seguente » Franciscus Squarzonus Joannis curiae principis scribae filius ». Infatti Francesco *Squarcioni* era figlio del notajo Giovanni, ed a quel posto deve essere stato inalzato dall' ultimo principe Carrarese sul fine del 1300, vedendosi qualificato per tale in due istrumenti del 1400 e 1405, nel qual anno quel disgraziato sovrano terminò miseramente di vivere. L' istrumento di cui mi fo un pregio di mandarle copia l' assicurerà di quanto ho avanzato, e di più le farà conoscere nuove opere del nostro *Squarzione*, le quali non essendo più in Terrassa dove le ho cercate inutilmente potrebbero trovarsi ancora costì in casa dei Bragadini, dove mi fu fatto credere che fossero trasportate all' occasione di rimodernare quella loro chiesetta. A questo ne ho aggiunto un altro che serve a far conoscere l' estimazione in cui era egli presso li nostri concittadini d' allora, e la singolare distinzione fattagli esentandolo da tutte le imposizioni causate dal suo estimo che per que' tempi non era piccolissima cosa, e con i proventi del quale poteva vivere assai comodamente.

Desidero ch' ella mi dia frequentemente somiglianti occasioni d' impiegarmi in di lei servigio, assicurandola che lo fo con vero piacere, e mi compiaccio di poter così in qualche modo compensare le tante obbligazioni che le professo per le quali conserverò la più grata riconoscenza, e offerendomi intanto in tutto e per tutto a di lei desiderati comandi ecc. Padova 4 Settembre 1802.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis 1439. indicione 11 die martis 19 Mensis Maii post nonam Padue in Comuni Palatio ubi ius redditur ad offitium Ursi presentibus etc.

» Coram me Bartholomeo a Statutis Notario infrascripto, et offi-
» ciale Comunis Padue ad offitium Ursi. Coram Egregio Legum
» Doctore Dom. Antonio Bertoldo Iudice et officiale Comunis Pa-
» due ad dictum offitium Ursi et presente discreto Viro Magistro
» Francisco *Squarzono* Pictore q.^m prudentis Viri Ser Joannis Squar-
» zoni Notarii Cive et habitatore Padue in contracta Pontis curvi
» ad ejus instantiam et requisitionem comparuit Magister Petrus
» Fabeo q.^m M.^ri Joannis de contracta Sancte Juliane de Padua, et
» sponte libere et ex certa animi scientia, et non per errorem per
» se et per suos heredes dixit contentus et confessus fuit se te-
» nere et dare debere eidem Magistro Francisco stipulanti, et
» recipienti pro se, et suis heredibus libras quinquaginta quinque
» solidos tredecim parvorum eidem Mag.^ro Francisco per ipsum
» Mag.^rum Petrum facte ad instantiam Spectabilis Viri Domini Fan-
» tini Bragadini Nobilis Civis Venetiarum debitoris dicti Mag.^ri Fran-
» cisci pro pictura, et ornamento unius Crucis a media Ecclesia,
» et aliis picturis factis ad ornamentum sue Ecclesie de Terrassa
» ut ubi publice dixerunt, et renuncians super hoc idem Mag.^r
» Petrus omni exceptioni et probationi sic teneri et obligatus fore
» ea causa tempore huius contractus, et exceptioni doli mali frau-
» dis et refectionis, actioni et conditioni sine causa, vel ex injusta
» causa, omnique alii suo juri competenti, et competituro, quas
» quidem libras 55 solidos 13 parvorum ex causa antedicta pictu-
» rarum predictus Mag.^r Petrus per se, et suos heredes et per
» solemnem stipulationem eidem Mag.^o Francisco ibi presenti sti-
» pulanti et recipienti pro se et suis heredibus dare solvere, te-
» nere et cum effectu consignare et suis heredibus dare, solvere,
» tenere et cum effectu consignare ipsi Mag.^o Francisco, et ab eo
» causam habenti hinc ad unum mensem proxime fucturum. »

Ex libro octavo et ex folio 438 Extensionum q.^m Spectabilis Dom.^ni Bartholomei a Statutis olim Notarii Publici Padue existente in Archivio ejusdem Mag.^e Civitatis.

» Ex actis Consilii Mag.^c Comunitatis Padue 1465 ecc. fol. 80
» die Martis 1 Jan.^ri Congregato Consilio Padue in Camera Palatii
» Residentie cum presentia Magnifici D.^ni Andree Bernardo digniss.^mi
» Potestatis Padue et Consiliar. N.^o LXX per Sapientem Dom.^um
» Joannem de Leone et D.^um Bartholomeum de Capite Liste, et Ser
» Antonium de Pernumia Sapientes ad utilia Reipublice Patavine
» Deputatos posita fuit pars tenoris infrascripti videlicet:

» Quod attentis laudabilibus servitutibus et Senectute Mag.^ri Fran-

» cisci *Squarzoni* Pictoris Patavini, eidem de gratia concedatur,
» quod cancelletur ejus Extimum quod est solidorum viginti quatuor
» parvorum notatum in Centenario Ruine S.ti Laurentii et pro majori
» parte pro sua persona positum adeo quod pro ipso Extimo a quibus-
» cumque impositionibus, datiis, et factionibus occurrentibus solle-
» vetur et liberetur, ac absolutus et liberatus sit hac ejus conditione,
» quod ipse Mag.r Franciscus prout se obtulit pingere et designare
» debeat Comunitati Padue Urbem Patavinam cum ejus Territorio pro-
» ut eo in Consilio per aliud designum visum fuit, et secundum quod
» nostro Illm̃o Ducali Dominio Venetiarum per ipsum Mag.m Fran-
» ciscum *Squarzonum* presentatum esset, quodque pulcrum designum
» exibendum ut supra presentari et conservari debeat ad perpetuam
» rei memoriam in offitio Cancellariae Comunis Padue. »

» Qua Parte ballotata, fuerunt pro parte Ballote LVIII. Contrarie
» Ballotte IIII. et capta ecc.

N. CCCLXIX. — A. 1802.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Conosco il *Mocetto* per nome, ma non ho nessuna sua stampa. Quelle dello *Schiavone* da me possedute sono gli Apostoli in grande, alcune stampe de' quali sono mal riuscite per difetto dell' acqua forte; li piccoli mi erano affatto ignoti.

Di *Guido* ho originali la Vergine col Bambino in tondo; l' altra col Bambino e S. Giambattista; il S. Cristoforo, li tre Amori, la Deposizione nel Sepolcro copiata dal *Parmigianino*, l' Elemosina di S. Rocco, ed il Libro del funerale di Agos. *Caracci*. Ne ho molte più di *Simone* da Pesaro e degli altri scolari di *Guido*, essendomi stato molto utile per conoscere le copie dagli originali il bellissimo ed ottimamente fatto Catalogo di Adamo Bartsch Custode del Gabinetto di Vienna ivi pubblicato in francese nel 1795 ch' ella già conoscerà. Ma io sedotto dal piacere di trattenermi con lei ho abusato un po' troppo della sua pazienza, sicchè fò fine pregandola nuovamente a volermi permettere di supplire all' importo delle stampe speditemi, ed in attenzione de' suoi desiderati riscontri, desiderandomi qualche occasione di poterla servire per dimostrarle quanto le sia obbligato, con vera stima me le protesto ecc. Padova 12 Settembre 1802.

N. CCCLXX. — A. 1802.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Dall' Ab. Nalisso mi fu presentata questa mattina l' interessantissima opera sopra le stampe dello Strutt, la quale mi mette in necessità di acquistare un Dizionario inglese per tentare d' intenderla, e che io debbo alla somma gentilezza sua protestandomele perciò obbligatissimo e facendole i miei più distinti ringraziamenti.

Allo stesso Abate ho contato le L. 66 per l' importo della medesima, come ella mi ha indicato nell' ultima gratissima sua, della quale pure la ringrazio egualmente che della nota delli scoperti pittori a me ignoti a riserva di *Guglielmo* che conoscevo per una tavola in cinque comparti con M. V. nel mezzo, e quattro Santi a lato esistente in S. Nicolò di Piove scoperto quest' autunno dal Brandolese, e che porta l' iscrizione GVLIELMVS PINXIT. HOC OPVS 1353.

Di questo e degli altri Veneti incogniti pittori ne ho dato parte all' Ab. Lanzi, unitamente al loro scopritore, acciò possa farne uso nella ristampa e correzione dell' utilissima opera sua, sapendo quanto egli desidera che possa riuscire ricca e corretta. Per questo io sono a pregarlo a volermi comunicare tutte quelle cognizioni che possono tendere a questo doppio oggetto, assicurandolo che oltre obbligare sommamente l' autore e me, ella si renderà benemerita di tutti gli amatori delle Belle Arti.

Al caso ch' ella rilegga l' opera dell' Ab. Zani mi sarà grato s' ella vorrà comunicarmi le nuove riflessioni che sarà per farvi, ed intanto sempre disposto al piacere d' impiegarmi in di lei servigio col maggior sentimento di stima e vera gratitudine me le confermo ecc. Padova 12 Decembre 1802.

N. CCCLXXI. — A. 1803.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

La contrarietà de' tempi, e sopra tutto il ghiaccio mi hanno impedito di poter venire costì per gl' ultimi giorni di carnovale, come avevo stabilito, e varii imbarazzi sopravvenutimi presentemente tenendomi per ora obbligato qui, mi tolgono, come mi hanno tolto nel mese passato, il piacere di trattenermi utilmente con lei e di vedere i nuovi e belli suoi acquisti, e sopra tutto la preziosa

sua raccolta de' Disegni del *Bellini*, che temo sempre che le venghi levata, e che sospiro vivamente di poter anch' io ammirare e studiare.

Per non perderla in tanto in tutto, vengo a ricercarle le sue nuove di salute, e che desidero egualmente buone che le mie, e nel rendermi conto di questa, per cui sommamente m' interesso, mi sarà grato se si compiacerà di mettermi a parte di tutte quelle scoperte che potesse aver fatto che interessino le nostre antiche scuole, come pure degli acquisti di quadri e stampe che di nuovo avesse fatto.

A me è riuscito di acquistare in questi giorni la bella stampa del Diogene di *Ugo* da Carpi, quella dell'Ercole ed Anteo del *Mantegna*, un pezzo originale del suo trionfo di Mantova, e l' intiero inciso così bene in legno a tre tinte da Andrea *Andreani*, dico intiero quanto alle nove stampe della pittura, ma mancante del frontispizio con il busto di Cesare, e la lettera dedicatoria del pittore *Malpizio*, oltre i pilastrini che vi vogliono per rendere completa quella rarissima raccolta, e che le indico ad oggetto che se mai le riuscisse di potermi trovare o l' uno o gli altri ella sappia che non ostante il pagamento io riguarderò un tale acquisto come il maggior regalo che mi potesse mai fare.

Passando poi dalle stampe ai quadri le dirò che ho riveduto i giorni scorsi con sempre nuovo piacere il sorprendente S. Sebastiano del nostro inarrivabile *Mantegna* di casa Gradenigo, ed allora ho anche potuto vedere l' altra sua pittura della Circoncisione citata pure dall' anonimo pubblicato dall' erudito Ab. Morelli, e come mi lusingo che le possa essere grato l' averne un qualche ricordo, glie ne faccio la descrizione.

È rappresentata Maria Vergine in mezza figura in profilo rivolta alla destra di chi guarda il quadro, col bambino con cuffietta in capo tutto fasciato da lei tenuto in piede sopra guanciale posto sopra una finestra marmorea, e presentato per la Circoncisione al Sacerdote con lunga barba bianca, pure in mezza figura che sta per riceverlo fra le sue braccia con la più divota espressione. Fra la Madonna ed il Sacerdote si vede la sola testa di S. Giuseppe, e al dietro alle parti, quella di una donna, e di un giovine uomo che ha qualche rassomiglianza col suo ritratto dipinto a canto a quello del suo maestro *Squarcione* nel comparto del S. Cristoforo della Cappella degli Eremitani. La pittura è a tempera, e non è nè così bella, nè così bene conservata come l' altra del S. Sebastiano. Lo credo lavoro suo giovanile, e fatto circa il tempo in cui dipingeva la sopra indicata Cappella degli Eremitani: nelle maniche della Vergine vi si vedono le solite cifre o lettere

come nelle sue stampe, e in parecchi de' suoi quadri, che credo insignificanti che che ne creda l' Ab. Zani o qualunque altro dei suoi seguaci. Il piacere di trattenermi con lei mi ha fatto estendere oltre il dovere, ed avrò forse abusato della di lei sofferenza, sicchè termino non lasciando però di pregarla a ricordarsi di me al caso ch' ella trovasse fra le sue stampe di quelle che non facessero per lei. In attenzione de' desiderati riscontri ed augurandomi occasione di potermi impiegare in di lei servigio col maggior sentimento di stima e riconoscenza me le confermo ecc. Padova 9 Marzo 1803.

P. S. La carta in cui le ho scritto non è nè bella nè buona, ma ha il pregio d' essere di quella fatta nella Carteria Remondini, ossia di carta prima stampata e ridotta così col segreto trovato in Francia.

N. CCCLXXII. — A. 1803.

IL MEDESIMO ALL' ABATE MAURO BONI A VENEZIA (*l. c.*)

Il signor Don Pietro Zani mi ha fatto avere i giorni passati due prove della stampa di *Maso* da lui illustrata, una delle quali l' ha destinata per lei, incaricandomi che al momento di spedirgliela la pregassi a volerlo favorire di quelle notizie di artefici di belle arti che non esistono negli autori, o se pure vi si trovano non hanno quel giusto peso di verità tanto necessaria, e particolarmente degli antichi maestri della scuola veneziana ch' ella avesse raccolte, per poterle inserire nel suo Indice su cui stà attualmente lavorando, e di cui promette in breve la pubblicazione del primo volume, al quale seguirà subito il primo delle stampe classiche; bastandogli solo di avere in ristretto quelle particolarità che ha indicato ne' suoi materiali alla pag. 203.

Nell' eseguire la commissione che mi vien data ho la compiacenza di avere un' occasione di poterle rinnovare i sentimenti di stima che le professo, e l' offerta della mia servitù, e pregandola a volermi dare le sue nuove, ed i riscontri dello stato dei suoi studi su i nielli Durazziani, non che delli nuovi acquisti di stampe che so ch' ella ha fatti, resto col piacere di protestarmi ecc. Padova 23 Aprile 1803.

N. CCCLXXIII. — A. 1803.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Le rendo le più distinte grazie per la bontà ch' ella ha avuto di rendermi conto delle preziose sue stampe, fra le quali mi riuscì affatto nuova quella rappresentante S. Antonio fra due porcellini contornato da dieci fatti della sua vita, che desidero vivamente di poter vedere ed ammirare, ma che per ora non mi è permesso, obbligato a fermarmi quì da un affare di molta mia premura.

Quella che io possedo col busto del vecchio militare ha tutti i caratteri per giudicarla una delle prime opere del *Mantegna* come ella rileverà dall' esatta descrizione che mi fo un pregio di accluderle. Quì non vi è alcuno che sia al caso non solo d' inciderla, ma neppure di disegnarla bene, e solo può farlo il bravo giovine *Novelli* che si è fatto tanto onore con la pubblicazione dei 50 disegni, essendo questa tratta a mio credere dalla stessa fonte di quelli, cioè dagli originali dello *Squarcione*. Ciò potrà egli eseguire, se così le piacesse in quest' autunno, essendo solito di venir sempre a quel tempo a passare alcuni giorni con noi. Padova 6 Maggio 1803.

Qui segue la descrizione:

Sopra un guscio di lumacone sta il busto di un vecchio militare, con la testa in profilo rivolta alla destra della stampa (1) con corazza ed elmo, sulla sommità del quale evvi a cavalcioni un amorino alato ed inclinato, tenendo con ambe le mani un filo ch' è legato al collo di una lumaca con quattro corna, la quale forma al disotto il finimento dell' elmo.

La somiglianza di questa testa con quella incisa nel 1795 dal bravo giovine *Novelli*, dietro i disegni giudicati da tutti gl' intendenti originali studj del *Mantegna*, la forma dell' elmo egualmente bizzarra che quella dell' indicata raccolta, e sopratutto la precisione dei contorni, la forma del volto, e la maniera del tratteggio similissimo a quello delle sicure incisioni di quello insigne artefice, mi fanno credere che anche questa possa essere opera sua, e di più una delle sue prime opere in quell' arte, vedendosi il lavoro eseguito con pochi tagli, impresso debolmente e con inchiostro molto dilavato.

(1) Per parte destra della stampa s' intende quella che corrisponde alla destra di chi l' esamina.

Questa bella e rarissima stampa non riferita in nessun catalogo, nè indicata da nessun autore trovasi nella mia piccola raccolta, ed è alta oncie 5 ¼ e larga oncie 3 del piede bolognese.

N. CCCLXXIV. — A. 1803.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non essendomi ancora riuscito di trovar mezzi valevoli per ottenere dal difficile sig. Tromba le opere Tartiniane ch' ella desidera per il virtuoso suo allievo, e non avendo potuto avere separato il volume del nostro giornale che contiene una parte della relazione della faragginosa opera del nostro D. Pietro Zani, ne ho fatto fare la copia che le trasmetto acciò possa vederla, e poi spedirla a lui, accompagnandola con i miei ringraziamenti e congratulazioni pel nuovo cumulo di cognizioni ch' egli è per ritrarre dalli due autografi abecedarj, e particolarmente da quello ben noto dell' erudito e celebre cav. *Gaburri* che deve essere per la posteriorità ancora più interessante dell' altro del Galilei a me affatto ignoto; e perchè non gli resti nulla a desiderare su tal proposito gli può significare che in una nota al bell'elogio recitato dall' Ab. Amaduzzi in Arcadia in morte del *Mengs*, e stampato in Roma nel 1780, si ha che il sig. Pietro Pasqualini romano stava occupandosi da molti anni intorno un amplo e ben composto abecedario pittorico, dal quale forse potrebbe ricavare nuovi ed interessanti lumi, avvertendolo però, come ho fatto anch' io nell' ultima lettera speditagli con l' estratto di un Ms. pittorico, che non basta il produrre nuovi nomi di artefici, ma che bisogna comprovarli con l' epigrafi delle loro opere, o con le asserzioni de' contemporanei per non produrre un' opera indigesta di pochissimo utile, e soggetta alle critiche de' moderni censori, come pur troppo temo possa succedere alla sua, se arriva a vedere la luce, lo che però non credo.

A lei poi io rendo le più distinte grazie per il bel manifesto della ristampa delle opere d' Ercolano, ch' ella ha avuto la bontà di farmi avere, e che ho gradito assai, godendo moltissimo che si riproduca un libro di tanta utilità per i coltivatori delle belle arti, e che riuscirà certo migliore dell' altra fatta anni sono dal Kilian in Augusta co' semplici contorni, e senza le dotte spiegazioni che trovansi nell' edizione originale.

Prevenuto un po' troppo in mio favore ella mi eccita gentilmente a produrre le memorie da me raccolte sulla scuola Squarcionesca.

e sul suo principale luminare il *Mantegna:* ma da che sono stati pubblicati dal Zani i documenti più luminosi, credo poco interessante anzi superfluo il pubblicare gli altri che io possedo, e ne ho perciò affatto deposto il pensiero. Per fare ora un' opera utile ed onorifica al *Mantegna,* converrebbe intraprendere il difficile lavoro di far conoscere lo stato in cui trovavasi la pittura al tempo dello *Squarcione,* ed esaminando poi a parte tutte le principali opere del nostro Andrea, e de' suoi condiscepoli, far conoscere quali progressi siano stati fatti da lui in ogni genere di quell' arte, e quanto essa debba in conseguenza ai sommi suoi talenti, e alla indefessa sua applicazione; ma per far questo vi vorrebbero altre cognizioni, e di più converrebbe avere sott' occhio i suoi principali quadri che ora trovansi nel Museo nazionale di Parigi, e sopra tutto il Trionfo di Mantova esistente in Inghilterra, il capo d' opera del suo pennello che io non ho mai veduto e che dispero di poter più vedere. Non potendo pertanto far nulla di buono su questo argomento, stò applicandomi presentemente alla compilazione di un ragionato catalogo delle sue incisioni, accresciuto in questi giorni di varie opere con l' esame fatto del ricco gabinetto del Co. Ant.° Remondini di Bassano, da cui mi furono fatte vedere anche due stampine, che benchè a giudizio del bravo nostro Sasso fatalmente rapitoci, fossero credute primi saggi del suo bulino, a me parvero non però tali, benchè molto mantegnesche, come, mi permetta che le ripeta, non ho mai potuto trovare quelle del famoso giuoco, che ho riveduto anche in quell' occasione, unitamente alle belle copie fatte da Virgilio *Solis* di cui varie portano la marca.

Mi perdoni di grazia la mia prolissità, e mi creda col maggior sentimento di stima ecc. Padova 14 Luglio 1803.

N. CCCLXXV. — A. 1804.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Per i molti imbarazzi avuti nei primi giorni del mio ritorno alla patria, non avendo potuto compire che questa mattina la copia dell' esatta ed interessantissima descrizione delle quattro pitture del *Mantegna* esistenti in Milano, della quale amerei saperne l' autore, glie ne fo ora la spedizione unitamente ai miei più distinti ringraziamenti ed alli frammenti della rara stampa del *Mantegna* che vorrei potesse essere intiera per corrispondere come si conveniva al sommo favore fattomi, cedendomi con tanta generosità quella pregevolissima del *Durero* che mancava alla mia raccolta.

Delle rarissime stampe di Pianeti il sig. Strutt ha fatto copiare con molta precisione quella di Venere, premettendo a questa l'altra che serve di frontispizio all' opera, e rappresenta li dodici mesi dell' anno in piccole figure in tanti circoli, con il calendario da una parte e dall' altra di quelli, contenente i giorni del mese, quelli della luna, le feste principali de' santi, e la ricorrenza della Pasqua dal 1465 al 1517, tutto scritto con caratteri italici somigliantissimi agli altri delle stampe de' Pianeti; così che non vi è dubbio che queste incisioni non sieno italiane, ed eseguite almeno nell' anno antecedente al 1465, epoca la più antica che sino ad ora possiamo mostrare, e che mi fa risolvere, secondando i di lei rispettabili suggerimenti, a cambiare l' introduzione del mio catalogo Mantegnesco.

Avendo acquistato la pianta di Venezia attribuita male a proposito dal Conte Algarotti al nostro *Mantegna*, devo farne parola in quel mio lavoro, ma trovandomi imbarazzato per la differenza delle prove, e sospettando che possa essere stata incisa due volte, ricorro a lei pregandola a volermi procurare tutti i lumi necessari per poterne venire in chiaro. La prova che io possedo perfetta in ogni parte, cavata non ha molto dai legni posseduti ora, per quello mi è stato detto, da codesto sig. Todero Corer, è in sei gran fogli, ha l' anno 1500, ed il campanile di S. Marco senza guglia. La sua se ben mi ricordo, ha le due indicate particolarità, ma è in dodici fogli, egualmente che l' altra di tiratura moderna a cui manca l' anno ed ha il campanile compito; codeste differenze possono facilmente spiegarsi, non così quella de' fogli per la quale imploro la di lei assistenza.

Desidero di sentire che le nuove della salute dell' ottimo Ab. Lanzi corrispondano ai comuni nostri desiderii, e sempre disposto al piacere di potermi impiegare in di lei servigio, ho quello intanto di assicurarla che sono col maggiore sentimento di stima e di considerazione ecc. Padova 22 Febbrajo 1804.

N. CCCLXXVI. — A. 1805.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Io sono impegnatissimo nell' esame de' Mss. Oretti, ma temo di non poterne trarre gran profitto, mentre sino ad ora non ho trovato che cose copiate da libri stampati scritte scorrettamente senza metodo, senza alcuna critica, e con palmari errori. Forse nei volumi che contengono le guide delle città, le iscrizioni sepolcrali degli

artefici, e le vite di alcuni pittori moderni scritte da loro stessi vi potrà essere qualche cosa di utile per la storia del Lanzi, ma come fidarsi di uno scrittore così ignorante?

Ho letto le memorie del *Vinci* dell'Amoretti stampate a Milano, e vi ho trovato delle cose nuove cavate da' suoi scritti passati a Parigi. Il nostro Lanzi mi scrive ultimamente, dandomi le buone nuove della sua salute, che ne ha fatto l'estratto che verrà pubblicato nel giornale pisano del mese di marzo. Ora leggo la vita di *Pietro Perugino* scritta dall'Orsini e stampata or ora a Perugia, nella quale descrivendo i di lui quadri rende esatto conto del meccanismo di quelli che mi pare utile ed interessante, ma sono ancora al principio. Le raccomando le notizie del *Lazzarini* e me le protesto ecc. Padova li 2 del 1805.

N. CCCLXXVII. — A. 1805.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Essendosi trovato lontano dalla città al mio ritorno il possessore del libro dell'Apocalisse con i legni del bravo *Gio. Andrea*, non potei averlo che jeri, e fattone subito i più diligenti esami e confrontatolo con le sue stampe, che ha voluto affidarmi, mi fo un piacere di renderla ragguagliata de' risultati delle mie osservazioni.

Prima di tutto mi sono convinto che quelle incisioni in legno non furono fatte per l'*Esposizione dell' Apocalisse in lingua italiana di F. Federico Veneziano dell' ordine de' Predicatori* stampata dal Paganino 1515; ma ch'esse debbano stare da se, ed eccole le ragioni:

1.° Il richiamo ch'è posto alla fine de' prolegomeni ed indici di quest'opera corrispondendo col principio dell'*Esposizione* fa conoscere che ivi non vi dovevano essere stampe.

2.° Se le stampe fossero state fatte per quell'opera si avrebbe lasciato di stamparvi dietro il testo latino, essendovi già a pezzi nell'articolo in cui se ne dà la spiegazione in italiano, o volendolo anche duplicare, avrebbe il Pasqualino, ch'è lo stampatore di tutte due quest'opere, fatto uso del medesimo carattere e non così differente come si vede.

3.° Il titolo posto nel frontispizio *Apochalipsis Jesu Christi* con sotto l'incisione della navicella *Fluctuabit sed non demergetur;* l'anno 1516 che vedesi in fine posteriore a quello dell'esposizione con la data di Venezia e il nome del Paganino suo stampatore, oltre

il testo di diverso carattere da quell' opera, dimostrano ad evidenza che questa fu fatta perchè stasse da se sola.

Le incisioni poi in legno inserite mal a proposito in quel libro sono le stesse stessissime delle sue, ed anche la stampa del testo posta dietro corrisponde perfettamente nel carattere e nella distribuzione con la sua, e l' ultima figura con S. Giovanni che caccia il drago nell' Inferno anche nella prova del libro, è senza caratteri al di dietro come nella sua.

Col confronto della sua stampa rappresentante li quattro Angeli con le spade ecc. ho aggiunto alla medesima registrata nella mia nota al N. 8 la marca I A che credevo non avesse, perchè non l' avevo veduta, essendo stata strappata in quel sito la carta che fortunatamente esiste nella sua prova.

Si consoli perciò che se non ha tutte le stampe di quella preziosa raccolta, ne ha però tante che bastano a renderla oggetto di virtuosa invidia a qualunque dotto raccoglitore ed anche a quello che le possede tutte.

Con occasione particolare glie le trasmetto unitamente alle altre sue carte, ed alla nota delle varie edizioni dell' Apocalisse del *Durero,* e queste le ritroverà al negozio Remondini al quale le indirizzo in un involtino con la sua direzione.

Io seguito ad impazzire con quel confusionario dell'Oretti e non vedo l' ora di potermene liberare. Ella mi conservi la preziosa sua amicizia, mi dia le sue nuove e quelle dell' ottimo nostro Lanzi e mi creda ecc. Padova 18 Marzo 1805.

N. CCCLXXVIII. — A. 1805.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

È stato giovevolissimo il confronto del suo esemplare delle novelle dello Straparola con l' edizioni possedute dal Borromeo, perchè così si è potuto fare una nuova scoperta bibliografica. Non fu questo sicuramente impresso nel 1555 come leggesi nel frontispizio, ma bensì nel 1557, e l' identica composizione e distribuzione di righe e parole, e le medesime lettere guaste che trovansi nell' una e nell' altra edizione lo provano ad evidenza. Bisogna dire ch' essendo restati allo stampatore alcuni secondi volumi dell' edizione del 1555, che deve sicuramente esistere, trovandosi registrato nella Bibl.ª Smittiana un 2.º volume con quell' anno, egli abbia voluto completarli, e nell' atto di eseguire la stampa del 1557 n' abbia regolato in torchio la data 1555. Il bravo Brandolese a cui ho comu-

nicato la scoperta è della stessa mia opinione, ed avendo steso in carta per suo ricordo alcune note sulle varie edizioni di quest'opera, glie ne mando copia, sicuro di farle cosa grata.

Le edizioni del 1560 e 62 sono tutte due senza lettere dedicatorie, e la seconda è copia perfetta dell' altra a cui manca nella tavola il principio dell' argomento di una novella, come nell' altra.

Quanto poi alla difesa da farsi allo Straparola per l' accusa di plagio, la cosa mi pare un po' difficiletta, dopo ch' egli stesso lo confessa nella sua lettera, e che la copia delle due novelle avuta dal Borromeo, che le trasmetto, lo prova ad evidenza; ma di ciò basti.

Godo che le sia stata utile la mia fatica su i Mss. Oretti, e desidero che tale possa riuscire anche al nostro maestro ed amico.

Pochissimo d' interessante per l' incisione ho trovato in quella immensa raccolta, e di tutto quello che ne ho notato glie ne fo parte con lei dispiacendomi di non poterla servire della copia delle lettere di Bernardino *Campi* e del testamento di Antonio essendo già pervenuti tutti quei volumi a Parma in mano dell' Ab. Zani, a cui per farne buon uso vi abbisognerebbe la destrezza e bravura del nostro Lanzi.

Nella spedizione che gli ho fatta de' miei estratti avevo intenzione di unirvi due copie dell' opuscoletto sulla Patavinità Mantegnesca, ma me lo sono scordato: ella però non averà mancato di fargliene avere, ed avrò piacere che mi significhi ciò che glie ne avrà scritto, e sopra tutto cosa ne avrà detto il cav. Puccini direttore della Galleria che è stato quello che ha dato motivo di scriverlo con i suoi dubbi. Egli poi si è pubblicamente disdetto, persuaso di quanto gli ho scritto ad insinuazione del Lanzi, sostituendo il Padovano al Mantovano ne' cartelli de' quadri Mantegneschi della Galleria; e per ciò io non volevo che più si stampasse; ma il focoso e non sempre docile Brandolese ha colto il tempo ch' ero a Vicenza a prender le acque, e mi ha fatto la burla di pubblicarlo, e quel ch'è peggio me lo ha anche dedicato, lo che non vorrei m' avesse da compromettere con l' amico Puccini.

Spedisco questa sera il suo Straparola con le altre carte, e la prego a non star dieci giorni ad accusarmene la ricevuta; mi dia le nuove del nostro buon Lanzi e le sue, e mi creda ecc. Padova 25 Agosto 1805.

N. CCCLXXIX. — A. 1806.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Terminate le distrazioni carnevalesche rispondo alla gratissima sua lettera, e per dirle qualche cosa di più su la mia stampa del Trionfo della Castità le fo sapere che l' invenzione fu ricavata dalla bella descrizione fattaci dal Petrarca, quantunque i versi che vi sono scritti sotto con antichi caratteri toscani non trovinsi in quel suo famoso capitolo, e sono i seguenti:

Era la lor victoriosa insegna
In campo verde un candido hermellino:
Oro fino et topatii al collo tegna.
Non human veramente: ma divino
Loro andar era: et lor sancte parole.
Beato è ben chi nasce a tal destino.

Le figure delle vergini donne, che a due a due contornano il carro tirato da cavallo unicorno, e sul quale sta in piedi sopra un vaso di antica forma la loro regina con un liro (*sic*) nella destra mano e con la palma nell' altra, avendo a' suoi piedi legato ed inginocchiato il dio d' amore col suo arco rotto, sono tutte lunghette e magre di contorni secchi e stentati, e tratteggiate con pochi tagli somiglianti a quelli che usò Buccio *Baldini* ne' suoi Profeti e Sibille, e niente affatto alle belle stampe del *Mantegna*, che sono tanto superiori a queste e nel disegnò e nel maneggio del bulino, quanto lo è il cielo dalla terra. Con la scorta de' confronti fatti mi sono indotto a credere che questa interessante ed ignota stampa sia lavoro toscano, e forse opera dello stesso *Baldini*, o almeno della sua scuola, ed ella quando la vedrà, sono certo, che sarà della stessa mia opinione. Il Conte Caratti di Udine, da cui la ebbi, possede altri due trionfi dello stesso autore e della stessa grandezza del mio, lo che facendomi supporre che tali incisioni sieno state fatte per qualche antica edizione del Petrarca, ne ho fatta ricerca per queste nostre biblioteche, ma sino ad ora non mi è riuscito di trovar nulla; e come la scoperta potrebbe essere di somma utilità anche per lei, così la eccito ad esaminare se costì vi potesse essere, e trovatala me ne dia conto.

Ne' giorni passati ho fatto il bell' acquisto della rara copia dell' Apocalisse del *Durero* eseguita dal nostro bravo *Zan Andrea*, ed è quella stessa di cui le ho fatto avere l' esatta descrizione: essa è

benissimo conservata a riserva della ottava figura rappresentante i quattro angeli con le spade ed alla quale manca un piccolo pezzo nella parte inferiore alla destra, dove vi è la marca, e che io potrei render perfetta, se ella, che l'ha fra le poche che possiede, volesse aver la bontà di cedermi il solo pezzo che mi manca. La privazione di esso non pregiudicherebbe gran fatto quella sua raccolta ch'è già imperfetta ed anche in cattivo stato; ed ella oltre il rendersi benemerito nel perfezionare la mia, obbligherebbe me al maggior segno, ed avrebbe in cambio qualche altra stampa di suo genio ed un' eterna obbligazione.

Io le sono debitore di non so quante lire per l'opera del P. Federici sulla tipografia Trivigiana, e queste ella se le potrà far dare dal nostro Bortolotti al suo ritorno costì che deve succedere a momenti, ed io poi me la intenderò con lui, dovendo venir quì, come mi ha promesso, per prendere il primo volume della grand' opera dell' ottimo nostro maestro ed amico per incominciarne subito la ristampa; e tosto che io sappia che si è dato mano alla grande impresa ne darò subito conto all'autore per consolarlo. Padova 22 Febbrajo 1806.

N. CCCLXXX. — A. 1806.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non vi voleva di meno per acquietarmi dallo abbandono in cui mi ha lasciato per tanto tempo che il farmi presentare dal bravo nostro Gamba le due antiche edizioni de' Trionfi del Petrarca e la preziosa raccolta de' rarissimi opuscoli del principio del 500 che ho avuto molto piacere di poter esaminare, avendo poi e questa e quelle riconsegnate a Bortoletto che se le portò jeri a Bassano per farcele avere.

De' suddetti Trionfi ho anch' io due diverse edizioni, ma più antiche e meglio conservate delle sue con gli stessi identici legni di quelli; una è quella di Venezia del 1488 di Bernardino di Novara che corrisponde per le incisioni alla sua del 1492, supponendo che nella data vi sia stato per errore messo un X di più del bisogno, dovendo stare l'anno come leggesi in fine al canzoniere della stessa stampa: l' altra è quella del 1497 pur di Venezia di Bortol.° de Zanis de Portesio, e questa come l' altra in fol. è simile alla sua pei legni a quella del 1503, ne' quali manca solo nell' arco superiore dell' ornato quel Padre Eterno in mezza figura che fu aggiunto in occasione di farsi servire a quella seconda edizione, essendo lo

spazio in questa mia affatto bianco, e de' quali quello della Castità senza il contorno servì all' edizione dell' Innamoramento di Paris e Vienna del 1511 di Pietro de Querengi che l'Haym crede sia quel Pietro Veronese che stampò le rime del Petrarca, come potrà riscontrare nella sua biblioteca.

Tutti questi legni essendo assolutamente di artefici veneziani o dello stato, de' quali a' que' tempi ve n' era tanta abbondanza, nulla servono per la mia stampa in rame della Castità, la quale e per disegno e per taglio è di gusto affatto toscano e forse più antica di quelli, e perciò bisogna cercarne la continuazione ne' libri di quei paesi, lo che potrebbe riescire a lei ch' è sì felice nello scoprire somiglianti rarità; ma di ciò basti.

Ella farà, come si suol fare comunemente fra dilettanti, se si risolverà a cambiare la sua stampa dell' ottava figura dell'Apocalisse di *Zo. Andrea* con la mia mancante di una porzione nell' angolo destro inferiore; e così avrà quella compiacenza che ho avuto anch' io tante volte di poter completare ad un amico una serie con due o tre stampe che imperfette non vagliono nulla.

Per il mio Gamba a cui professo mille obbligazioni farò un nuovo tentativo ed assai destro per avere le quattro carte preliminari dell' Ovidio dell' Azzoguidi di Bologna 1472, ma non sò se vi riuscirò, perchè quel sciocco bibliotecario è stato troppo messo in malizia da lei, dal d' Elci e da altri, e ne conosce più del bisogno la rarità.

La ringrazio anche per parte dell' Abate Francesconi del cataloghetto favoritoci. Mi sorprese però di trovare indicata per *prima editio Jacobi Philippi Bergomensis Sup. Chronicarum etc. fol. Venetiis per Bernardinum Benalium* 1486, possedendone una io *Brixiae per Boninum de Boninis de Ragusia* 1485 in fol. ch' è certamente anteriore a quella.

Ho gradito moltissimo la costituzione letteraria dell' Accademia Italiana ch' ella mi ha fatto avere, e che ha più pesi di quelli mi aspettavo, e desiderarei di sapere se a lei è arrivata la patente che da quel Secretario mi è stata promessa, ma che non ho mai ricevuta.

Dall' ottimo nostro Lanzi ho avuto anch' io ultimamente una lettera che mi ha consolato moltissimo rilevando da quella ch' egli non sta tanto male quanto m' era stato fatto credere. Con questa m' indica di fare un' aggiunta all' articolo *Lazzarini* per la di lui opera postuma già pubblicata e che io avrei dovuto a quest' ora avere, avendomi fatto associare. Se ella lo vede ne solleciti la spedizione e mi creda a tutta prova ecc. Padova 15 Luglio 1806.

N. CCCLXXXI. — A. 1807.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non feci risposta all' antecedente sua lettera perchè credevo che non ne avesse bisogno, ma poichè con l' altra sua delli 10 mostra ella desiderio che io le dica ciò che penso sul contrastato *Gio. Vivarini* e sul suo quadro ultimamente acquistato dal Molino, lo farò benchè con qualche dispiacere trovandomi di diversa opinione dalla sua.

Che vi sia stato un *Gio. Vivarini* fratello o parente di Antonio ce lo assicurano il Sansovino, il Ridolfi, lo Zanetti ed anche il Sasso nelle sue memorie Mss. delle quali ho copia e tutti indicano alcune opere fatte da Giovanni assieme con Antonio in S. Pantaleone, in S. Stefano, nel cui convento suppongo fosse il quadro in questione, ed altrove.

Credo benissimo che questi scrittori abbiano preso qualche volta sbaglio attribuendo a questo Giovanni alcune pitture fatte dall' altro *Gio. d' Allemagna* che lavorò in compagnia di Antonio *Vivarini*, e forse questo errore potrebbe essere nato nel quadro di S. Pantaleone; ma s' è legittima l' iscrizione di quello del Molino sulla quale ho di gran dubbii supponendola simile a quella del *Mantegna*, difficilmente potrò persuadermi che non sia di *Giovanni da Murano* piuttosto che del *Giovanni Tedesco* di cui non abbiamo, che io sappia, opere fatte da se solo, e che se questa fosse veramente sua avrebbe avuto certo la compiacenza di segnarvi la patria, lo che gli faceva più onore che indicandola nelle opere fatte in compagnia del maestro o del condiscepolo.

Si provi falsa questa tale iscrizione, ed allora sarà facile il provare che non ha esistito *Gio. Vivarino*, e che tutti i quadri sinora cogniti ne' quali si trova il nome di Giovanni unito a quello di Antonio *Vivarino* o da Murano sia quello del Tedesco, e non del Muranese. Su tale supposizione, ch' è stata sempre quella del nostro bravo Brandolese da lui già comunicata all'Ab. Lanzi, egli sulla nota del sig. Moschini ha steso una ingegnosissima lettera con intenzione di stamparla e d' indirizzarla al comune maestro, ma disposto anche a lacerarla se non trovasse adulterata come suppone la suindicata iscrizione contro alla quale cadrebbe, se fosse vera, qualunque ragionamento.

Ella può facilmente immaginare quanto m' interessi vedere verificato questo fatto, per cui ho fatto alterare la stampa della storia

della pittura che va seguitando con la maggiore sollecitudine; ma la salute non buona del Brandolese non permette per ora di dar effetto al comune nostro desiderio. Sarà più facile a lei fare una scappata quì andando a trovare i suoi signori al Dolo, cosa che desidererei moltissimo avendo molte belle cose da mostrarle, e particolarmente una rarissima e mai più veduta stampa del *Mantegna* rappresentante la deposizione di Cristo dalla Croce ch' è un vero capo d' opera, e che servì a *Raffaello* di esemplare per la sua incisa da *Marc' Antonio* che egualmente le potrò mostrare freschissima come pure quella incisa a tre tinte da *Ugo* da Carpi ed altre molte tutte rarissime.

Desidero sapere quando ella conti di andare a Bassano, perchè forse potressimo fare quel viaggio assieme, ed in attenzione ecc. Padova 14 Settembre 1807.

N. CCCLXXXII. — A. 1809.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non dubito punto del di lei cordiale sentimento per le amarezze che io soffro, essendo esso comune a tutte le anime oneste che vedono soffrire degli innocenti non per colpa loro ma per fatale combinazione della malignità de' tempi e delle circostanze; ma di ciò basta.

Io mi consolo sommamente con lei della interessante scoperta dei due modelli del martirio di S. Sebastiano dipinto qui dal *Mantegna* agli Eremitani, li quali se sono veramente originali non vi è oro che li possa pagare, e potendoli acquistare sarà fortunatissimo. Quelli posseduti da questo nostro Conte Scotto sono quattro rappresentanti tutti li quattro comparti inferiori di quella Cappella della grandezza all' incirca di quelli da lei indicati; e benchè non sien tenuti dagli intelligenti per originali, sono non ostante interessantissimi perchè fatti con somma diligenza forse da qualche suo scolare, e perchè conservano alcune figure che il tempo ed il sasso del muro hanno fatto perire nel comparto del martirio di S. Sebastiano. Di questi le renderà più esatto conto il bravo incisore Francesco *Novelli* il quale li ha molto studiati ed ha copiato le figure che non si vedono più nell' originale per servirsene al caso che se ne dovesse fare una nuova incisione, come sarebbe desiderabile essendo inesatta e cattiva quella fatta fare dal Sasso, e peggiore ancora l' altra eseguita prima a spese del Conte Durazzo.

Lusingandomi che in quest' estate possa ella fare una corsa sino

a qui, le ricordo di portar seco le buone stampe ultimamente acquistate che io non ho veduto, ed io le prometto di farle vedere le mie nuove del *Mantegna* e prime prove che la strasecoleranno.

Vedrà ancora l' *histoire de S.t Greal qui est le premier livre de la table ronde etc. Paris* 1516 *in fol.* con buoni legni, libro rarissimo avuto nei giorni passati, e di cui il De Bure non conobbe che la 2.a edizione del 1523.

Godo di sentire le buone nuove dell' incomparabile nostro maestro che Dio ce lo conservi lungamente per nostra consolazione e conforto. Starò attendendo con somma impazienza la nuova operetta del bravo Cav. Boni di cui è interessantissimo tutto ciò che sorte dall' aurea sua penna. Padova 24 Giugno 1809.

N. CCCLXXXIII. — A. 1809.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Presentandomisi un' occasione che credo sicura, le spedisco l' opera di M. Jansen sull' origine dell' incisione in legno, ch' ella desidera di vedere, e la prego di avvertirmi della ricevuta per mia quiete. Speravo di potervi unire anche li due tometti del giornale dell' Incoraggiamento di Milano N. 11, 1808, e N. 1, 1809 che ne dà l' estratto del sig. Bossi, ma non mi è riuscito di averli. Quello però che vi può essere di più interessante per lei trovasi nella nota 2.a del capo terzo del primo estratto nella quale il Bossi attacca M. Millin che nel suo dizionario delle belle arti ha confuso i lavori niellati cogli smaltati; con quelli che i francesi chiamano *guilloches*, e con quelli che conosconsi sotto il nome di *damaschini* o *damaschinati* etc. Cita la bella raccolta de' nielli del Durazzo che, dice, l' Ab. Mauro Boni aveva desiderato d' illustrare, ed un' altra di un negoziante tedesco (credo sia il cognato del nostro Carlin del Maino) stabilito a Milano, ancora più ricca. Mette in confronto i nielli in oro veduti dal Conte Durazzo con quelli che si fanno ora sulla lastra di vetro con la foglia d' oro che vien quindi a modo d' incisione ritagliata con una punta fino ad esprimere qualunque disegno dando dopo su tutta la foglia un mastice o altra materia nera per far comparire il lavoro. Dagli antichi nielli non fa che un passo a Maso Finiguerra e pretende che posta l' opera de' suoi lavori al 1400, i tedeschi possedessero quest' arte venti anni prima seguendo ciecamente il Barone di Heinecken e fondandosi sulle carte da giuoco nelle quali egli trova l' origine dell' incisione. Se in questo frattempo ha avuto ulteriori nuove dell' ottimo

nostro Lanzi non lasci di comunicarmele, ed in attenzione de' suoi riscontri ho il piacere di confermarmi ecc. Padova 12 Novembre 1809.

N. CCCLXXXIV. — A. 1810.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Pur troppo mi era pervenuta la nuova della morte dell' impareggiabile comune amico Ab. Lanzi (1) per lettera del Cav. Boni ricevuta li 7 corr. e l' aveva anche partecipata a Bassano ed Udine secondo i di lui desiderii. Quanto questa mi sia riuscita dolorosa ed amara ella facilmente se lo può immaginare sapendo da quanto tempo io lo stimavo ed amavo, e quanto mi pregiavo della di lui preziosa amicizia. Abbiamo fatto tutti due una gran perdita, ma consoliamoci che se ci manca qui in terra un così onorifico amico, acquistammo in cielo un valido protettore, sicuro ch' egli è volato colà a godere il frutto delle sue distinte virtù, e teniamoci sempre più legati coi santi vincoli dell' amicizia, lo che ora sarà per lui il maggior piacere che gli possiamo fare.

Niente più a proposito del Cav. Boni per stenderne l' elogio, nè del Cav. Morelli per fare l' iscrizione, ed io desidero di veder presto l' uno e l' altra. Mi sarà grato al maggior segno di averla qui dopo Pasqua e lo desidero vivamente, pregandola a sollecitare la sua venuta onde ella non mi trovasse partito per Vicenza ove conto di andare per li 10 o 12 del venturo a prendere le acque di Recoaro per liberarmi da un reuma di bassi visceri che mi attaccò dal principio d'inverno e mi dura tuttavia, motivo per cui nel finire del carnovale non sono stato a trovarla come avevo stabilito di fare. Io sto adunque aspettandola con la più viva impazienza e sempre disposto a comandi suoi col maggior sentimento di stima e col più cordiale attaccamento me le confermo ecc. Padova 12 Aprile 1810.

(1) Il Lanzi morì il 30 Marzo di quell' anno.

N. CCCLXXXV. — A. 1815.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho avuto jeri la dotta ed ingegnosa dissertazione del bravo nostro Cav. Cicognara, ch' ella ha avuto la premura di farmi avere, di che le sono molto obbligato, e la prego a presentare all' autore i sentimenti della mia riconoscenza per l' indirizzo che ha voluto apporvi, riserbandomi a venire io stesso a ringraziarlo nella ventura settimana, se però la mia pancia continua ad andar così bene come presentemente.

Le ragioni addotte per provar vera in tutta la sua estesa l' asserzione di Teofilo sono così convincenti che bisogna persuadersene, ma quanto al creder poi *Giovanni* fratello di *Antonio* di Murano ci vuole qualche cosa di più delle iscrizioni de' quadri nuovamente scoperti in S. Zaccaria; non già che si possa dubitare della autenticità di quelle, anzi la maniera de' loro caratteri può convincere anche i più ostinati dell' impostura di quelli della famosa pittura del Molino; ma mancandovi in quelle il titolo di *Fratre* tanto più necessario, che avendo dipinto altre volte *Antonio* da Murano con *Gio. Tedesco* per non confondere il suo fratello con questo si doveva indicarlo, e non avendolo fatto ragion vuole che si tenga il Gio. delle tavole sud.e per il *Gio. Tedesco*, e non per il *Giovanni* fratello di *Antonio* da Murano. Ma di ciò basti. Mi congratulo dei bei acquisti da lei fatti, non vedo l'ora di poterli vedere unitamente alle altre sue bellissime cose. Ella continui ad amarmi come fa assicurandola di tutta la mia cordiale corrispondenza. Padova 21 Aprile 1815.

N. CCCLXXXVI. — A. 1805.

D. PIETRO ZANI ALLO STESSO (*l. c.*)

L' Abate Zani uno dei più sagaci intendenti delle antiche stampe nel nostro secolo. I suoi *Materiali* per servire alla storia dell' incisione sono lavoro di molto merito, come di qualche utilità agli studiosi della storia dell' arte che sappiano giovarsene con riserbo, è l' *Enciclopedia metodica*, Indice di meglio che 40,000 nomi di artefici, incominciando la serie dal patriarca Noè qualificato dall' autore per « Architetto e Matematico celebre ».

Non posso esprimerle quanta pena io m' abbia provata al ricevere la nuova, ch' ella mi dà, della morte del sig. Conte Jacopo Durazzo di f. m. Io venerava oltremodo l' E. S. per molti titoli, ed in particolare per quella profondità di cognizioni, ch' egli aveva nelle nostre belle arti, e per quella graziosa comunicazione, ch' egli ne faceva agli altri amatori, onde vieppiù incoraggirli alle utili fatiche. In quanto a me ne conservo le prove, che terrò sempre a memoria, onde almeno non dimenticarmi mai di pregar Dio per la santa pace di quell' anima così ben fatta.

Mi fa poi consolazione sentire un voto, qual è il suo tanto stimabile, a favore del saggio dell' opera mia. I pochi riscontri, ch' io sin d' ora ho potuti ricevere intorno ad esso, non sono, la Dio mercè, che favorevoli, pure sopra alcune poche notizie, che spero ricevere, credo che quest' articolo a suo luogo sarà inserito con alcune illustrazioni. Ella come profondo conoscitore sarà ben persuasa che tutte le stampe del mio catalogo non vi siano esposte con tanta estensione: in non molte anzi ho dovuto fermarmi in critici ragionamenti, e queste sono nell' ordine delle più classiche. La ringrazio frattanto della favorevole di lei prevenzione, pregandola communicarla agli amatori suoi amici, mentr' io uso tutto l' impegno, perchè questa non le resti defraudata.

S' assicuri per altro, ch' io non sono meno prevenuto in favore dell' esposizione dei nielli raccolti dalla finissima sagacità del defunto dottissimo cavaliero che saggiamente è stata addossata alla di lei ben nota abilità da S. E. il sig. Marchese Gerolamo. Questo dignissimo nipote d' un tanto zio nel promuovere la pubblicazione di una tant' opera va a formare il più grande elogio all' Illmo suo zio, ed a fare un gran regalo alla repubblica delle belle arti; ed ella acquista un gran nome entrando in una materia, che in suo particolare non ha ancora avuto chi la tratti, quantunque ella si debba riconoscere come la madre dell' incisioni a bulino.

Aspetto con impazienza quest' opera, quale la prego spedirmi subito sia sortita per la posta a Parma, d' onde mi sarà qui mandata.

Sono poi desiderosissimo di vedere l' edizione del Dizionario del Fuesli, e questa la bramerei a tempo di poterne far uso, ond' è, che alla di lei indefessa premura perciò mi raccomando.

Rispetto ai nielli devo confessarle d' aver io in gran parte trascurato di tenerne delle promemorie, ma è altresì vero, che pochissimi m' è riuscito vederne. Mi pare per altro di essere al caso di giudicare, che la divisione dell' opera sua sia bellissima, ed almeno io la trovo conseguentissima, e propria ad esporre tutto ciò, che appartiene alla materia dei nielli. Se poi le devo dire il mio senti-

mento sopra gli artefici loro, l' ottimo io lo stimo il nostro Maso *Finiguerra*, e giudico a lui doversi attribuire tutti i più belli nielli che ci restano. Giudico, che egli si distingua sopra gli altri niellisti come si distingue l' eccellente *Marc' Antonio* co' suoi tagli sopra tutti gl' incisori, che l' hanno preceduto, che che ne dicano quegli appassionati amatori, i quali restano estatici al vedere una stampa gotica di disegno e di rozzi tagli, e più d' ogn' altra la pregiano solo perchè è antica. Io me ne rido, e per nient' altro le stimo cotali stampe, se non se perchè mi mostrano l' infanzia dell' arte. Quindi io devo applaudire a' di lei nuovi acquisti di stampe antiche, ch' ella mi notifica. Mi rincresce esserle così lontano, onde mi sia negato d' ammirarle, non solo, ma d' erudirmi ancora.

I sette fogli dei pianeti saranno forse i citati dall' Heinecken sotto il nome di Sandro *Botticelli*, cioè a ZATVNE E PIANETA ecc. Non ho mai avuto il piacere di vederli, pure mi sembra possano essere dell' autore istesso del DOXE ecc. L' Apocalisse poi, quando sia in legno non può essere del *Brescia*.

Dei nielli tedeschi credo averne veduti alcuni pochi in Germania, ma ora non ne posso dir niente di preciso.

Le incisioni marcate Z. A., o 3. A. non v' è dubbio che non siano d' autore Italiano. Alcuni il vogliono prima d' Alberto *Durer*, e pretendono che questi abbia copiate delle sue stampe, ma io ho dei motivi d' asserire ch' eglino la sbaglino.

Se la stampa del S. Marco o del Leone Veneto fosse stata mia, e non l' avessi restituita al sig. Secretario Bianconi, mi farei piacere di qui accluderla. Io non ho mai creduto, che questa stampa fosse per andare alla testa d' un giuoco di carte, ma piuttosto ad una serie di animali, o di fiori. Andando a Milano, come farò tra non molto, l' esaminerò di nuovo, e vi farò le mie riflessioni.

Mi rincresce poi moltissimo non potere rispondere al suo quesito sopra le antiche stampe tedesche. Le memorie che tengo su quest' articolo, sono ancora confuse, e dovrò svilupparle con gran riflessione, al che fare ora precisamente mi manca il tempo. Le dirò per altro che l' incisore che si è marcato, il primo colla E Gotica grande e colla *e* picciola cogli anni 1466 e 1467, è senza dubbio tedesco. Il Sandrart ne cita uno coll' anno 1455, ma questo non è stato nè veduto da me, nè credo da altri. Penso che rapporto a quest' anonimo, potrò far toccar con mano che il Sandrart abbia letto 1455 per 1499. Rapporto ai profeti io ne conosco 24, dei quali le spedisco i nomi, ne li credo compiti. Questi sono stati copiati, ma solo in numero di 22 da un anonimo tedesco. Di questi profeti farò un particolar discorso. Le sibille come vedrà sono dodici. Ma quant' è mai difficile trovare queste serie compite!

Gentilissimo sig. D. Mauro, io non vorrei, ch' ella mi credesse non soddisfaccia esattamente alle sue domande per politica, o gelosia di scrittore; le protesto, ch' io ne sono alienissimo, ma le cagioni sono quali le ho esposte assolutamente. Spero, che mi renderà giustizia, e molto più, ch' ella non farà tali cattivi giudizi di me. Eccogliene la prova. Io che ho potuto ben servirla di quanto da me desidera, sono a pregarla farmi un piacere. Bramerei mi facesse copiare con esattezza le lettere tutte, come si ci trovano nel suo *Uomo dei dolori* o sia N. S. G. al sepolcro, figura sola, e due angioli, così pure il I. N. R. I. della croce. Quest' anonimo sicuramente dev' essere italiano, e fors' anche anteriore del *Mantegna.* Prima di ricevere la gentilissima sua, io m' aveva fatto dovere d' inviare sei copie del programma a S. E. il sig. Marchese Gerolamo quali aveva appoggiate a Milano. Un tal dovere ho adempito pure con lei, che tanto stimo, avendole già inviato un pacchetto di tali programmi incluso in maggior pacco diretto al sig. Bortolo Facchini: a quest' ora penso, che già le sarà pervenuto.

Ricevei le sue veramente belle lettere tipografiche: ho lasciato per esitarle, ma bisogna mi faccia sapere il prezzo che s' è dimenticato di notificarmi.

Desidero sapere se nella sua opera parli della Bibbia dei poveri.

Finisco congratulandomi seco lei dell' amicizia contratta col bravissimo sig. Conte Remondini, e che a questi egli abbia ceduti dei bei pezzi, e pregandola di passare i miei cordialissimi complimenti al sig. Sassi, ai signori Buratti, al sig. Ab. Canonici, unendovi quelli di questo nostro sig. D.r Platteretti, ed a tutti quelli che si ricordano di me. Borgo S. Donnino 2 Febbrajo 1795.

P. S. Se gli riuscisse avere i sedici sonetti dell' Aretino citati dal Mazucchelli lubrici stampati in picciol libro con un satiro al frontispizio, mi faccia il piacere di farmeli copiare, e spedirmeli col conto della spesa.

Mi preme averli per usarne in una dissertazione ecc.

Profeti 24.

Noè	Barucco
Giacobbe	Ezechiello
Mosè	Daniello
Aronne	Joelle
Giosuè	Amos
Samuelle	Abdia
Davidde	Giona
Salomone	Natan

Elia	Abacucco
Eliseo	Aggeo
Isaia	Zaccaria
Geremia	Malachia

Sibille 12.

Delfica	Elespontica
Agrippo	Frigia
Cumica	Cumana
Europa	Persica
Eritrea	Libica
Tiburtina	Samia.

N. CCCLXXXVII. — A. 1799.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Rubo questi pochi momenti per consacrarli all' amicizia, e al dovere. Ella deve avere la bontà di perdonarmi se tardo tanto a rispondere al di lei gratissimo foglio. Il lavoro che devo apparecchiare a' miei amanuensi è il giusto motivo di questo mio ritardo, e non la mancanza del dovuto rispetto, ch'io professo a miei buoni padroni, e amici, tra i quali ho una viva speme di potervi contare l' amabile sig. D. Mauro.

Di vero cuore la ringrazio per la lettera da lei stampata che si è degnato d' inviarmi, la quale è stata da me letta col massimo piacere perchè piena di quelle erudizioni, che sono il vero condimento della storia. La cosa che mi ha fatto qualche colpo, è stata quella di sentire, che il *Nani* (1) abbia avuto a maestro il famoso *Giorgione*, mentre in un autore de' suoi tempi trovo, che questo maestro morì nel 1490. Veramente io non so qual fede meritar debba l' asserzione di questo scrittore, ma so bene che il *Barbarelli* deve essere sicuramente morto alcuni anni prima del 1511, e per conseguenza deve esser nato avanti il 1477. Ma di queste cose in altro luogo. Intanto io mi rallegro de' suoi nuovi acquisti in genere di stampe antiche, e segnatamente, per le introvabili di Andrea *Mantegna*. Ma riguardo a questo grand' uomo intendo replicatamente come ella desideri di avere una nota delle di lui stampe. Confessando poi devo dirle, contro il parere di qualche

(1) Gio. *Nanni* detto Giovanni da Udine celebre pittore.

moderno scrittore, che le stampe di quello maestro incise dalle sue proprie mani sono d' un numero assai minore di quello che si fanno ascendere, e queste hanno per la maggior parte le loro copie, alcune delle quali fatte ad ingannare senza il confronto. L'opera del *Mantegna*, parlando delle sue stampe in Vienna, in Dresda e in Parigi conta, è vero, molti pezzi, ma questi in gran parte sono di sua sola invenzione, e incisi da altre mani.

Il sig. D. Mauro per tanto che vuole onorare le mie notizie col titolo di un Oceano, deve fare che il fiume reale delle sue che possiede venisse nel mio seno, e porti seco la nota di tutte quelle stampe Mantegnane » che gli son cresciute già nelle mani più di quello si possa immaginare ». In allora mi sarà più facile il renderla servita, e gli dò la mia fede d' onore di farlo in brevissimo tempo.

Mille grazie le rendo del pari della mia povera scoperta della stampa di *Maso*, la quale, a dir vero, è d' una sorprendente bellezza, e al di sopra d' ogni prevenzione. Ho presente lo stesso soggetto che lei possedeva, ma non s' inganna per niente nel crederlo, come fa, inferiore a quello da me scoperto. Ma poi non posso a meno di farle palese quanto mi sia stato sensibile il non potere andare a Genova per ivi ossequiare li signori Durazzo, e segnatamente il sig. Marchese Girolamo che possiede un ricco e prezioso gabinetto di stampe. Oh quanto mai volentieri avrei esaminato e i nielli, e lo zolfo dopo il mio ritorno da Parigi! Chi sa ch' io non avessi fatto delle nuove scoperte! Basta, Genova non è tanto da noi lontana ed ho ferma speranza di vederla un qualche giorno. Intanto devo pur seco lei rallegrarmi del disegno tratto dal zolfo, uno di quelli della stampa che conserva presso di se. Io pure posseggo il disegno della Pace originale di Maso *Finiguerra* esistente nel Battistero di Firenze, ed è quello stesso, che il Cav. *Gabburri* mandò da Firenze in Parigi a M. Mariette; posseggo pure il disegno della stampa originale da me scoperta, ed anche l' altro disegno del zolfo, della stessa Pace che possiede S. E. il sig. cav. Serrati, è però questo di sua ragione. Non sarebbe forse una vera fortuna quella di poter unire i di lei disegni a' miei solo per farne un necessario confronto! Se il di lei bel cuore è disposto a farmi una tal grazia, io la segnerò fra le più particolari, e mi farò un dovere dopo pochi giorni di rimetterlo nelle mani che mi saranno da lei indicate.

Il pregiatissimo sig. Ab. Canonici si è degnato di spedirmi da Parma i tre Tomi dell'eruditissimo, e dottissimo sig. Ab. Lanzi, nel 1.° de' quali alla pag. 75 vi ho letto le origini, e il progressi della nicisione in legno, e in rame ec. Io potrei dirle molte cose rap-

porto a questo piccolo discorso, ma per ora mi limiterò solamente a farle noto che la stampa col Leone veneto ch' io gli feci vedere costà non ha altrimenti la marca composta delle lettere C. E. ma semplicemente d' una E sola di figura gotica. I materiali da me uniti per formare un giorno la dissertazione che riguarda l' incisione a qualunque foggia, ascendono già a più di sei quinternetti. Io non mi sono semplicemente limitato nelle notizie che mi hanno potuto dare le stampe in tutti i miei viaggi, ma ho di più voluto spogliare molti libri, dei quali ho pure estratti dei buonissimi lumi. Io lasciando l' amor proprio da parte, sono arrivato a scoprire quasi tutti i più classici incisori del secolo 15°, i quali si son notati con delle sole marche. Mi resta solo a scoprire quello sottoscrittosi colle iniziali I. B. a cui ci seguita un uccellino, ma io spero che anche questo verrà ben presto a dicifrarsi. Ho affaticato moltissimo, ho veduti i principali gabinetti di stampe esistenti nell' Europa, eppure malgrado di tutto questo io non pretendo che di avere se non se un pocolino aperto un solo occhio.

Mi è stato sensibile il trovare nel terzo tomo dell' Indice dell' opera del sig. Abate Lanzi, cioè nell' Indice generale degli artefici, che non siasi voluto dire che *Marco Ravignano*, cioè Marco da Ravenna, era della famiglia *Dente*, e che morì nel 1527. Io ritrovai questa notizia nell' orazion funebre fatta dal Carrari al Longhi Ravennate, la quale conservasi non solo manuscritta in casa Ercolani di Bologna, ma si vede anche stampata. Ma in quest' indice vi sono molte date da accomodarsi, come gli toccherà di vedere dal mio generale, che ora ascende a 34 mila artefici. Tutto questo sia detto tra noi due. Io farò vedere che il *Bramante* antico di Milano non vi è mai stato, malgrado le asserzioni moderne, come del pari, che Giulio *Campagnola* non può essere stato padre di Domenico. Io parlerò dei Mantovani, del *Meldolla*, e non Medula, che deve essere del nostro stato di Parma, e che non ha che fare per niente collo *Schiavone*. Le stampe di questo celebre uomo cioè del *Meldolla* ascendono e più di ottanta. Parlerò di *Marcantonio*, del *Capriolo*, del *Cartari*, del *Fogolino* Marcello, di G. *Dalla Porta*, e di tanti altri incisori, e dirò delle cose tutte affatto nuove, e tutte palmari. In somma ho già all' ordine centinaja di riflessioni, e di annotazioni, e malgrado tutto ciò dirò sempre e poi sempre che non pretendo, che di cominciare questa grand' opera che ho tra le mani, e che mi costa veri, e reali sudori. Entro di quest' anno 1799, *Deo placente*, spero che la medesima sarà totalmente finita nelle sue prime quattro parti, che sono le più difficili, le quali verranno a formare una ventina di tomi. La crisi a cui soccombe oggi giorno l' Europa, e segnatamente la nostra povera

Italia, mi leva il piacere di dirle quando realmente darò principio a mettere il primo tomo sotto il torchio, e posso solo, in parlandole col cuore sulle labbra, prevenirla che la mia intenzione sarebbe che si stampasse a Bassano, e che vi fosse presente anche il mio Don Mauro onde osservare quelle cose che io gli anderei additando. Basta, per ora io lavoro e faccio lavorare i miei amanuensi, ed un pittore che mi disegna le marche semplici. Oh se la vedesse mai questa quarta parte delle marche, son certo che restarebbe contenta! Parigi me ne ha somministrate moltissime nuove, così che con quelle di Vienna, di Dresda, e d' Italia tutte copiate sotto i miei occhi, e colla massima esattezza, posso dirle che vengono a formare una parte tutta affatto nuova, e che poi molte sono state dal mio povero talento, la Dio mercè, giustamente interpretate. Alla testa di tutta l' opera, vi ho posto una prefazione, la quale non ha, come sembra dovere avere, per iscopo tutte le belle arti in generale ma bensì un discorso in cui faccio sapere al pubblico il come sia nata in me l' idea di fare quest' opera, e tutti i viaggi e gli studii da me fatti per condurla al suo termine.

Quindi è che vi ho dovuto mettere tutti i rispettabili nomi degli amatori e professori che ho avuto l' onore di conoscere, le grazie che ognuno mi ha compartite ecc. Il viaggio di Bassano, e di Venezia, ha di già al suo luogo i pregiatissimi nomi del sig. Conte Ant.° Remondini, e quelli di tutta la sua rispettabil casa, e quelli del mio Don Mauro, del sig. Gamba ecc. Con questo discorso ogni amatore verrà a conoscere tutti gli altri, onde al bisogno ricercare quelle notizie che potessero occorrere ad ognuno. Ma riguardo al sig. Conte Antonio non intendo come questo amabile signore al quale professo vera gratitudine per le varie finezze da lui ricevute, non intendo dissi com' egli non abbia mai voluto rispondere a tre, o quattro delle mie lettere a lui spedite.

Il mio cuore non sa di averlo per ombra offeso, e però se ne vive quieto, ed incolpa la stagione che corre a dir vero affatto critica. Siccome io parlo della *Biblia pauperum*, dello *Speculum humanae salvationis*, e di tutti i libri più classici tanto sacri che profani, purchè siano figurati di buone, o almeno di rare mani, così mi faccio a pregarla di spedirmi per la strada del sig. Abate Canonici le osservazioni sopra il Tolomeo fatte dall' erudito sig. Gamba. Lo prego pure di unirvi « lettera sul genio de' Lendinaresi per le pitture » del sig. Brandolese. Se a questi due libri vuole ella avere la bontà di unirvi anche li due disegni della Pace di *Maso*, le sarò veramente tenuto. Se dovesse scrivere a Bassano mi farà grazie di farmi servitor di cuore a tutta la casa Remondini, al sig. Gamba, e all' eruditissimo sig. Abate Lanzi, che venero e onoro moltissimo.

io non sono per ombra da mettermi con un cotal celebre uomo, nè con tutti coloro che sono della di lui sfera, ma ancor io quantunque il più ignorante di tutti, ho delle buone intenzioni ed ho sempre un qualche merito solo perchè amo e adoro chi è più dotto di me. Oh quanto mai bramerei ch' ella non mi fosse tanto lontana, onde potere farle estendere tante di quelle cose che ho tra le mani! Ma io mi sono di troppo abusato della di lei bontà con un così lungo cicalamento e mal composto, e pessimamente scritto. La dovrei copiare, o far copiare tutta questa lettera, ma siccome oggi è il giorno dell' Epifania, e però mi trovo soletto nel mio studio, così l' amabile mio Don Mauro avrà la bontà e la vera pazienza di perdonarmi e di leggermi alla meglio come potrà. Mille rispetti al sig. Sassi, e a tutti quelli che ci voglion bene, e mille ossequi alla casa Giustiniani. Pien di riconoscenza, e gratitudine, religiosamente mi raffermo. 1799 Borgo San Donnino.

P. S. Mille perdoni. Le tengo sempre raccomandato l'amico mio il sig. Prof. plastico Bernardo *Collini* parmigiano.

N. CCCLXXXVIII. — A. 1803.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Extrema gaudia luctus occupat. Il giorno sei di questo mese scrissi una mia consolazione al sig. Conte Lazara, e l' ottavo giorno ricevei la vostra gratissima, dalla quale apprendo esservi stata persona che ha voluto parlare de' miei Materiali, (1) e far noti i suoi sentimenti nel giornale di Padova. La cosa, confessandovi il vero, mi ha fatto qualche sorpresa, poichè in quella mia piccol fatica, non pretendo che di esporre al pubblico delle notizie col solo scopo che alcuni amatori vi facessero sopra le loro riflessioni, e me le comunicassero. Voi potete ben figurarvi se il mio cuore arda di desiderio di leggere quello scritto, onde osservare se la persona che lo ha esteso sia retta, o no di cuore. Ciò che mi consola si è che per rapporto alle stampe, sia detto con tutta l' umiltà, e la sincerità dell' anima ad un amico che mi ama, mi veggo al di sopra di quanti hanno scritto di tale materia, e mi scorgo in istato di far toccar con mano i granchi da loro incontrati. Non per questo pretendo d' esser immune da errori,

(1) « Materiali per servire alla Storia dell' origine e de' progressi dell' Incisione in rame e in legno » opera dello Zani stampata in Parma dal Carmignani nel 1802.

ma dico bene, che se uno nell' accennata materia me ne facesse scorgere un cento da me commessi, io posso a lui dimostrarne un mille.

E come mai pretendere che in notizie volanti potessi io dar ragione di tutto ciò che ho scritto! Se mi fossi seduto formalmente a scranna allora non avrei dato più dei materiali, ma un' opera assai voluminosa, mentre per le origini delle incisioni tengo nel mio studio più di sei quinternetti ceppi di notizie che le risguardano.

Da tutte le parti per misericordia del Signore mi vengono delle buone nuove, ed uno m' ha scritto, ed è un sig. medico di vaglia, che ha più imparato da' miei materiali rapporto alle stampe che da tutti gli altri scrittori. Basta, io leggerò volentieri a sangue freddo ciò ch' è stato scritto, e se voi poteste farmi avere un tal giornale vi sarò obbligatissimo. Voi amichevolmente mi avete avvertito, e vi ringrazio le mille volte. *Minus gladia feriunt quae praevidentur.* Ma parliam d' altre cose.

Mi rallegro del vostro indice, e dell' intenzione che avete di dar l' ultima mano alla vostra fatica de' nielli. Lavoratela pure con coraggio, imperocchè sono certo che vi farete onore e pochi saranno in istato di criticarvi. Internatevi bene nelle stampe dei nielli veri, e serve sempre come sapete quella che porterà le lettere al rovescio. Le stampe del *Pellegrino* credo che ascendan a più di 60. Ne' miei viaggi ne ho vedute molte, ma sono state da me disposte alle loro sezioni. Come leggete voi le sigle del C. I. E. S. che si trovano in seguito al suo nome?

Ma mi scordava di parteciparvi la consolazione di fresco avuta, e da me comunicata al sig. de Lazara cavaliere il più compito che mi conosca, e che amorosamente ebbe la bontà di farmi avere in iscritto le sue riflessioni fatte sopra i miei materiali. Sappiate adunque, che il sig. principe Ercolani mi ha spediti franchi di posta fin alla mia abitazione 26 volumi in foglio che contengono i manoscritti del stimatissimo sig. Marcello Oretti, 13 dei quali hanno le notizie dei pittori Bolognesi, e de' loro scolari, e gli altri fòrmano un Abbecedario di 16 mila artefici di tutte le nazioni. Io pregai il soprallodato sig. cav. ad annunziarci il mio contento, ed ora pregarei a scrivergli, che da Firenze mi spediranno quanto prima l' Abbecedario autografo del cav. *Gaburri*, ed un altro, pure autografo dell' immortal Gallilei (1). Lasciate dunque ch'io scorra anche questi manuscritti, e poi la discorrerò con chi mi vuol bene, o mi vuol male. Voi siete nel numero dei primi, e vi ringrazio. Non vi scordate di darmi di vostre nuove. Già m' immagino che avrete marcate le stampe del *Pellegrini* copiate sopra le originali

(1) Forse di Alessandro o di altro individuo della famiglia, ma non certamente dell' immortal Galileo, come dice lo Zani.

di Alberto *Duro*, e di altri maestri. I miei voti son diretti al Signore acciò mi conceda la grazia di vedere le stampe vostre, quelle del sig. cav. de Lazara, e le altre del sig. Con. Remondini com' anche quelle dei signori Storera, e del Maino. Se fossi danaroso farei subito questo piccol viaggio, *Deus providebit.* Per carità vi prego a perdonarmi di questa mia confidenza nello scrivervi. Son solo, son sordo e son invescato nel lavoro. Se non potete inviarmi l'estratto del giornale voi, scrivetemi almeno chi lo ha esteso. Amatemi intanto, e credetemi con pienezza di stima. Borgo S. Donnino 13 giugno 1803.

N. CCCLXXXIX. — A. 1803.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Io pure vi ringrazio con tutta l' anima e vi prego di ringraziare con pari ardore l' ornatissimo sig. cav. De Lazara per l' articolo che si è degnato farmi copiare, e che voi gentilmente mi avete spedito.

Sarei troppo lungo se volessi farvi noto lo sdegno, la compassione, il disprezzo in me suscitati per la lettura di tale articolo, e dirovvi solo, che il suo Estensore, col dovuto riguardo che si deve al di lui talento, in quanto alla storia delle belle arti, e specialmente per ciò che spetta all'incisione, ha certamente la disgrazia di avere la testa locata nella sede della generazione; che è un vero ingrato, ed un cattivo Italiano, per non dire un uomo di maligno cuore, e degno affatto d' un posto nella nave del Locher.

Fu, vel confesso, un mio vero capriccio quello di voler io senza l' aiuto d' un bravo estensore, dare al torchio i miei materiali, ben sapendo d' essere inabilissimo per un tale mestiere. Poteva servirmi della stessa mano che mi ha già estese le mie piccole dissertazioni, i miei discorsi, e le mie riflessioni, un centuplo migliore della mia, ma sul riflesso che si trattava di materiali mi volli provare da me stesso, e conosco che ho fatto mala prova: pur sembrami che non sieno poi stati scritti dal demonio, ma da un cuore misero sì, ma pieno del più ardente, ed innocente zelo.

Quel che mi pesa si è che gli amatori con quel ridicolo estratto non possono concepire l' idea della mia gran fatica, ma può darsi che alcuno si muova di me a pietade, e rivendichi i miei torti quando non pensassi, a cuore più quieto, di farlo io medesimo. Ma è ormai tempo di parlare di cose allegre, e dirvi che sempre, e poi sempre mi consolano gli nobili sproni di coraggio che date al mio

cuore unitamente al sig. Cav. De Lazara, e a tanti altri che mi pervengono da diverse parti.

Quando non sia troppo ardita la mia ricerca vi prego ad indicarmi con qual ragione si dia il titolo di scopritore al sig. Armano; se il sospetto che mi nacque nel vedere al primo colpo la stampa di *Maso* tutta annerata doveva esser giusto, e se realmente si debba leggere nel mantovano poeta il *Patavi* invece di *Patrui*, giacchè io ho ritrovato il *Patrui* così scritto in tre o quattro diversi luoghi, e sembrami che realmente così pensasse e scrivesse il Benedettino Cassinese.

Datemi nuove delle vostre fatiche alle quali auguro candidamente dal Cielo miglior fortuna della mia, fate i miei rispetti alle persone che per loro bontà mi voglion bene più dell' Estensore Padovano, e pregate Iddio acciò apra presto una strada onde possa venire personalmente ad abbracciarvi, e ammirare le raccolte vostre di stampe antiche, quelle del sig. conte De Lazara, e l'altra del sig. conte Antonio Remondini ecc.

P. S. La nuova guerra che indirettamente minaccia per ora anche il nostro continente rovescia gli uomini di retto cuore, e di buona volontà. Ho scritto due lettere all' amabilissimo sig. Bauer senza averne avuto alcun riscontro.

Mi riserbo di scrivergli la terza allorchè sarò in Parma, e che farò la restituzione del Fuesslin. Intanto se voi avete motivi di scrivere a Genova vi prego di far i miei distinti ossequi al sig. Doge, e i miei rispetti ai due custodi del suo prezioso tesoro. *Adieu.*
Borgo S. Donnino 25 luglio 1803.

N. CCCXC. — A. 1804.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Voi siete, come io pur sono, uno degli unti del signore, su tal riflesso, a vista della vostra gentilissima lettera consegnai ieri a questo Padre Jobbi Gesuita li due disegni del signor Senatore Serrati. Debbo però testificarvi che nè direttamente, nè indirettamente ho avuto comandi per lettere da quel signore da farne la dovuta restituzione, e che anzi io lo credeva in Germania. Prego dunque l'amicizia vostra di far seco lui i miei doveri, i miei sinceri ringraziamenti, e le mie scuse, e nel tempo stesso assicurarlo di quanto vi ho esposto.

Godo nell' udire che il degnissimo sig. Cav. De Lazara siasi beato nella vostra scelta e ubertosa raccolta di stampe de' vecchi

maestri della scuola Italiana, e Tedesca, e mi rincresce sempre al sommo di non aver per anco avuta una simile fortuna.

Ho però viva speme di ammirarla, e vederla entro quest' anno se però mi farete degno d' un tanto onore. Brescia, Bassano, Padova, Venezia, e Milano sono le città che assolutamente conto di vedere avanti di publicare la parte delle stampe. La parte prima, è quella che al presente mi vuole seco lei occupato, e talmente da non potersi credere. Sono senza numero gli errori che si scorgono nelle nomenclature degli artefici di belle arti, e vorrei pure aver la bella sorte di averne cominciato a levare alcuni. Iddio me lo conceda.

Voi non mi accennate la fatica vostra sopra i nielli Durazzo, ma mi lusingo che a quest' ora sarà ella a buon porto. Ho scritto per ben tre volte al gentilissimo sig. Bauer, ma non ho avuto la sorte di sentirne alcun riscontro. Voi facilmente gli scriverete spesso, quindi io vi prego di fare i miei più distinti ossequi all'amabilissimo sig. Doge a cui tanto debbo, e i miei rispetti agli ornatissimi suoi custodi. Io onoro, venero, amo, e rispetto, tutte le persone del mondo, e in special modo quelle tutte che mi hanno fatto del bene. E se azzardai di dire al S. N. che copiò e intagliò lo zolfo Durazzo, che terminasse pure di aver sott' occhio la stampa di *Maso*, fu perchè aveva egli già cominciato a farlo senza ch' io lo sapessi, ed anzi il sig. Bauer m' assicura che anche prima di vederla aveva disegnato, e marcato il trono, e colpito nel segno. Era dunque l' incisore intenzionato di compirne il disegno anche senza vederne la stampa. So che voi ve ne lamentaste, e forse non senza ragione, ma io vi ripeto, che portandomi a caso nella stanza ove si lavora quel Rame lo trovai già terminato ne' suoi contorni tutto per intiero. Al sig. Doge niente costa a farlo copiare, e incidere di nuovo come lo zolfo realmente si trova, ed io ne pregai già il lodato sig. Bauer. Siamo uomini, e questo basta per dire che siamo in alcune parti tutti originali.

Il sig. abate Andres mi diede in Parma la notizia della nuova edizione fatta dal Palomino. Se una tal opera fosse mai per avventura vendibile in cotesta metropoli, ove voi avete la sorte di respirare aure felici, con tutto l' animo, vi prego di comperarmela e consegnarla al veneratissimo Padre Canonici che si degnerà spedirla diretta al sig. Ermenegildo Ortalli, dal quale ne sarà subito fedelmente rimborsato. Farete i miei più distinti doveri a cotesto religioso, e del pari al sig. Cav. Lazara che non vi è tanto lontano.

Ho letto l' opera del Padre Federici, veramente erudita, ma m' è rincresciuto ch' egli non abbia potuto ripescare nessuno documento, spettante al famoso *Giorgione*. Le cose poi dell' antico *To-*

maso da Modena e le altre di *Fra Sebastiano* del Piombo meritano le più scrupolose disamine.

Io parlo di voi meritamente nella prefazione a tutta la mia opera, e vi ho pure dato un nobil seggio nel mio indice tra gli amatori. Restami però da sapere quale sia la patria che vi ha dato i natali. Non vi chiedo l' anno di vostra nascita, giacchè a que' tanti che l' ho cercato, o non me l' hanno voluto favorire, o me l' hanno posto alterato. « Se non è un abusarsi della vostra gentilezza mi avanzerei a pregarvi che mi faceste il favore di farmi una nota dei pittori, scultori, e intagliatori in rame che ora vivono (in Venezia, o morti da pochi anni) indicando la nascita, e il loro valore con quelle particolarità che a voi parranno più proprie, ma nel medesimo tempo colla maggior brevità che sia possibile. » Tale preghiera fu fatta dal Cav. *Gaburri* nelle lettere pittoriche al celebre M.r Mariette, ed io oso a voi di presentarla. Un amatore che ama, e onora le mie povere fatiche non debbe ricusare di accettarla, anzi si deve egli impegnare acciò la medesima venga accettata in quei luoghi tutti ove la necessaria corrispondenza è in vigore. Vorrei dirvi cento altre cose, ma scorgo d' essermi anche di troppo abusato di vostra bontà, per cui mi compatirete.

Gli 15 Misteri del Rosario che si dicono di Sandro *Botticelli,* e di Baccio *Baldini* da me per necessità ceduti al sig. Abate de Lena sono in vostre mani? Sappiate che una tal serie mancava al Gab. I. R. di Vienna, e credo anche a quello di Dresda. L' Heynecken che ha giudicato tale raccolta, la vita di G. C., dubitò fosse mancante, e a me ci vollero gli argani per farla credere allo stesso Abate compita e per assicurarlo del soggetto che contiene. Iddio vi benedica, e con voi tutti coloro che ci voglion bene. Borgo S. Donnino 12 Marzo 1804.

P. S. Se vi sono libri nuovi di belle arti, per carità non mancate di annunziarmeli.

N. CCCXCI. — A. 1804.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Perdonate se tardi rispondo al compitissimo vostro foglio. Vi ringrazio sempre della premura datavi di far conoscere il manifesto agli illustri amatori di codesta metropoli, e desidero che sul vostro esempio ognuno concorra ad associarsi alle mie povere fatiche. Voi potete moltissimo, e son sicuro che per mezzo vostro arriverò alla

meta de' miei desiderii. Mi rallegro del viaggio che contate di fare, e bramerei d' esservi compagno.

Convengo vosco riguardo alla fedeltà che usar si deve da chi prende l' impegno di far copiare le cose antiche. Io ne ho dato un esempio nella stampa di *Maso* che dal suo incisore volevasi dare compita nella parte mancante. Ma qui forse mi direte ch' io ho però accondisceso che l' intagliatore Genovese copii lo zolfo Durazzo diversamente dallo stato in cui si vede. Ed io torno a rispondervi che allorquando m' accorsi d' un tale lavoro, il lavoro stesso era di già molto avanzato. *Testificor coram Deo quia non mentior.*

Riguardo all' infedeltà da voi scoperta nel confronto del disegno Serrati e della mia stampa, debbo dirvi esser cosa molto difficile di fare un ritratto perfetto d'un zolfo massime allorquando si vegga, o con qualche patina, o colorito, e però diverso dal puro zolfo come lo è quello del Durazzo. Dissi già che in Genova avrei avuto il sommo de' piaceri se mi fosse stato dato di aver sott' occhio l' uno e l' altro zolfo onde farne il più scrupuloso esame. Ciò che posso francamente asserirvi si è che la mia stampa è affatto simile allo zolfo di Genova, e persino nella fisonomia de' volti.

Voi tempo fa mi faceste sperare una nota delle introvabili stampe antiche che degnamente possedete, ma quell' altra nota che mi ricercaste delle stampe Mantegnane mi ha sempre tolto un sì gran piacere.

Io però vi dissi tutto allorchè vi scrissi che le vere stampe incise dalle mani stesse del *Mantegna* non ascendono che circa ad una ventina, e conviene assolutamente capacitarsene.

Non desidero, e Iddio lo sa che mi vede il cuore, che il crudo Marte sguaini delle nuove spade, ma nel caso che quell' accanito nume schernendo i comuni voti osasse pur di farlo, io allora senza temere il fragor delle armi corro ad abbracciarvi, e a bearmi ne' vostri tesori.

Farete intanto i miei rispetti al degnissimo sig. Bartolomeo Gamba, e il pregherete che allorquando gli sia arrivato da Trieste il pacco de' libri che da Vienna ha spediti a Trieste il sig. Bartsch non manchi di darne avviso al sig. Giovanni Platestainer Ispettore economico della amministrazione generale, ed Intendente generale delle Poste delle lettere e cavalli negli stati di Parma. Per carità perdonatemi, e riflettete ch' io sono sempre semivivo nel mio lavoro.

Iddio vi conservi e con voi chi ci vuol bene. Borgo S. Donnino 22 Settembre 1804

N. CCCXCII. — A. 1810.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Cento volte ho voluto scrivervi, per confermarvi l' amore e la stima che vi professo; ma le innumerevoli e varianti fila di cui mi veggo le mani inviluppate per la mia gran tela, che posso ben dirla più lunga di quella di Penelope, mi hanno tolto l' adempimento di un così sacro dovere. Il vostro cuore è pieno di bontà, e spero saprà egli accordarmi un benigno perdono.

Dal nostro comune amico Pezzana ho ricevuto il vostro desiderio, ed ecco che tosto mi accingo ad appagarlo. Voi domandate quando sarà il giorno in cui penserò di dare al mondo delle belle arti i cataloghi degli antichi maestri italiani; ed io rispondovi che avranno essi luogo nella terza parte della mia opera, mentre il darli avanti le due prime parti varrebbe lo stesso che il fabbricare una reggia senza fondamento. Voi già non ignorate che il bravissimo sig. Bartsch di Vienna, mio grande amico, ha a quest'ora stampati dieci volumi della sua grande e bellissima opera *Les Peintres Graveurs*, la quale contiene appunto i cataloghi ragionati di tutte le stampe di questi illustri. Quelli della scuola Fiamminga, Olandese e Tedesca son già terminati e in seguito vengono i maestri italiani; anzi egli deve avermi inviato per la posta il primo tomo, ma non ho avuto per anche il sospirato piacere di riceverlo. L' opera è veramente la prima che si abbia di tali materie, ed è decorata con monogrammi, segni etc. per renderla più chiara.

Il Bartsch ha qualche poco rovesciato tutti i principj dei vecchi maestri tedeschi, cosa ch' io non gli mando buona affatto. Ha pure interamente ceduta la palma, in punto all' invenzione dello incidere sul rame, al nostro *Finiguerra*, ma in alcune cose non ha interamente posta attenzione a miei poveri materiali, da lui però detti eccellentissimi, ed ha fatto male. Con quest' opera, a cui deve aver dato spinta una nobile emulazione, potrà l' amabilissimo mio D. Mauro appagare la sua dotta curiosità. Io ho goduto in essa nel trovarvi che Alberto *Durer* non ha mai inciso in legno, cosa sempre da me sostenuta fin quando era affatto di *membranis tenuissimis*. Ma viva sempre Iddio Signore! subito che si legge nel vero capo d' opera in legno di Alberto, che c' è il Trionfo di Massimiliano, un chiarissimo *ab Alberto Durero delineatum*, perchè si dovrà credere e dire ch' egli l' abbia anche inciso? Ma così è, tutti hanno voluto ciecamente attaccarsi al Vasari, e agli altri scrittori, e ciò che mi accuora veramente è il legger anche nell' ultima edi-

zione del rispettabile sig. Ab. Lanzi confermati tali errori, ed anzi moltiplicati nell' esporre che tanti altri pittori hanno inciso in legno. No, e poi no, che nessuno affatto di essi si è dato a perdere il tempo in una fatica meccanica e materiale, la quale richiede gran tempo ed una attenzione e diligenza senza pari. Ah perchè mai non ho io la mano più ferma, e la mente, onde dirvi adesso tante e tante di quelle cose che appunto mi si affollano alla mente stessa? Amico, tutti coloro che hanno scritto di stampe sono pochissimi, ed io che ne avrò vedute delle migliaja e migliaja confesso d' essere un niente. Lo stesso può dirsi anche di certi punti spettanti agli artefici antichi delle nostre scuole e in special modo della veneziana e padovana. Ma il Vasari..... benedetto sia cento mila fiate questo gran biografo a cui moltissimo dobbiamo. Quest' uomo però o a dir meglio li suoi amici, hanno scritto con passione, ed hanno rovesciato in molte parti tutti gli ordini delle cose. Ha detto il Vasari che il *Giorgione* apprese l' arte di ben dipingere da Leonardo da *Vinci*, e questo è falsissimo. Ha detto che *Antonello* da Messina si portò nella Fiandra da Gio. *von Eyck*, e questo è pure falso; e mi meraviglio bene che scrittori recenti abbiano voluto sostenerlo, dopo che indirettamente vengono essi poi ad assicurarci il contrario. Ha parlato del *Bramante*, ma non è stato ben inteso. Il Consiglier Pagave ha voluto con mille inutili dicerie sostenere che un *Bramante* antico Milanese dipinse per Nicolò V. L' Abate Lanzi lo ha secondato. Io me ne sono fortemente maravigliato ne' miei poveri materiali, ed egli nella 2.ª edizione si è messo in sospetto, vergognandosi però di citare i miei materiali stessi. Ma è naturale che in altro luogo non siasi corretto che *Bramante* dipinse per lo stesso Papa. Ha parlato questo dottissimo signore di Maso *Finiguerra* e della stampa ritenuta di lui, ma non si è compatito per niente il suo povero inventore o ritrovatore. Mi manca il tempo, e se ne avessi di vantaggio vorrei schiccherare 6 o 7 lettere e far vedere e toccar con mano tutti gli errori degli moderni e viventi scrittori, e in particolare dei francesi. Voi foste per vera bontà vostra il primo a compatire i miei poveri materiali, e sempre ve ne ringrazio. Sì, a voi lo confesso, e con umiltà di cuore, essi hanno aperto gli occhi a molti, nè deve far colpo se non sono riusciti di aprirgli alle talpe. Non vi parlo del *Mantegna*, perchè attendo cosa ne dica il Bartsch. Solo dirovvi che nel gabinetto I. A. di Parigi tra l' opere di questo maestro vi hanno locato due cene di *Leonardo da Vinci*, incise da mani antiche sì, ma non dal *Mantegna*. Mille altri errori e falli sono stati commessi ne' vecchi maestri d' ogni scuola. Io ne avvisai il sotto custode e gli diedi nota d' una gran parte d' essi errori. Vengo al secondo vostro desiderio. Il giudizio

del *Buonarroti* che mi accennate è inciso da Matteo *Greuter* (M. G. D. D.); le lettere devono essere cancelleresche. L' articolo di questo giudizio da me esteso è assai particolare e solo dirovvi che questo del *Rota* fu principiato da Leonardo *Gaultier*, da un anonimo, da Giovanni *Wierx* e da Giovanni *Wrings*. Questa, in mio senso, è la parte che deve far piacere agli amatori più ancora di quella de' cataloghi. Ma voi per quello mi ha annunciato la fama siete doviziosissimo di stampe antiche, ed è per tal motivo che desiderate i miei cataloghi. Oh quanto e quanto mai mi auguro ogni giorno di esservi vicino onde potermi beare ne' vostri rari tesori! Se la sorte vi fosse per avventura stata propizia di farvi rinvenire la stampa antica, da me accennata, marcata SE, e l' altra col *Bramantus fecit in Mediolano*, potete vantarvi di due gemme le più preziose. Io sospettai la prima dello *Squarcione*, e sempre si fa in me più forte questo sospetto. Viva Iddio! queste due iniziali così abbreviate non si lasciano chiaramente leggere S[quarcion]E. E come vogliono leggerle i nostri famosi antiquarj che non hanno nemmen pensato ad indicarle? Per ora non vi dico di più e solo vi prego a farmi sapere se li vostri due maestri *Angelo* ed *Esegrenio* debbonsi da me disporre nel mio grande indice come gli avete annunziati. Ho ben letto pel mezzo del sig. Abate Moschini i sentimenti del Brandolesi, ma non troppo mi accomoda la riflessione del Bassorilievo etc. poichè abbiamo molti altri esempi di sculture antiche ritrovate, e poste in seguito in fabbriche più moderne. Basta, sentirò volontieri il vostro sentimento. Non ho ora tempo di osservare le mie memorie. Se per mia fortuna vi ritrovate avere nuovi maestri di zecca, date sicure, arte da essi usata, sieno P. S. A. coniatori, orafi ecc. fuori de' comuni calendarj vi supplico a non essermi avaro di vostre grazie e sopra tutto delle loro iscrizioni che trovansi accompagnate dalle loro opere. Io ho già letto il leggibile, ma in un mare così grande vi sono sempre cose nuove da pescarsi.

Confidato nella vostra bontà non posso a meno di pregarvi vivamente a farmi avere diretti al mio caro Pezzana, o per mezzo di compera o per quello di grazioso imprestito i seguenti libri: Saggio di sceltissime stampe del march. Manfredini. Padova 1808 - Guida per l' isola di Murano del Moschini. Venezia 1808 - Dubbj sull' esistenza del pittore Gio. Vivarino da Murano del Brandolese - Descrizione delle pitture più celebri della città di Trevigi del Rigamonti. Trevigi 1776 — e *toto corde, animo, affectu et mente* le memorie de' pittori Messinesi dell' Hackaert a qualunque costo o in imprestito con una prontissima restituzione. I primi libri saranno comperati dal Pezzana per la biblioteca, ed anche l' Hackaert quando si trovasse vendibile.

Ah amico compatite per carità un cuore appassionato, frenetico e quasi matto per le sue fatiche. Temo sempre, e questo giusto timore farà lo spero che avendo io sempre osservato il punto altissimo ove avrei desiderato di giugnere, arrivi almeno ad un quarto di questa scabrosa via. E solo mi duole d' aver consumato la parte de' miei primi anni in recitare, e quella de' secondi ne' poeti. Se tutto il corso della vita da me vissuto fosse stato dato alle belle arti, ora mi troverei più contento. Al fallo non vi è rimedio, quindi non mi resta che il rossore d' aver abusato del talento datomi dal Cielo, per cui toccami ora a confessare d' essere un nulla via nulla a questo mondo. Il mio anno sarà dopo otto lune il 62; ma fino al momento in cui qui scrivo mi par d' essere, la Dio mercè, di 40 anni godendo la stessa robustezza e salute. I miei occhi vanno, è vero, ad affievolirsi, ma vedono assai più di quelli di 30 anni addietro. Lo stesso dicasi di quelli della mente, motivo per cui bramerei ora di dar principio alla povera opera mia ed intraprendere di nuovo i viaggi da me fatti per tentar di renderla sempre più grata agli amatori e a me stesso.

M' accorgo, e troppo tardi in vero, d' essermi abusato della vostra bontà con queste mie grottesche righe, e ve ne chiedo umil perdono.

Mio desiderio sarebbe d' esser vicino a voi e all'amabilissimo sig. Gamba, onde mettervi a parte del mio operato e per mezzo di voi due renderlo ancor più grato al pubblico. Il Cielo secondi le mie artistiche intenzioni. Per ora non più.

Veggo che dovrei ricopiar questa lettera per renderla più intelligibile, ma mi manca affatto il tempo e tengo da me lontano li miei amanuensi. Compatimento dunque e perdono.

A me basta che intendiate ch' io vi amo e stimo, come pure stimo e amo il dilettissimo sig. Gamba a cui farete i miei più sinceri rispetti. Capite che avrete queste due parole, il resto della lettera potete consegnarla al suo vero centro che è il fuoco. Augurandovi sempre dal Datore d' ogni bene, pace, salute ed allegrezza al cuore, passo a confermarmi con tutta l' anima. 7 Febbrajo 1810 Parma.

P. S. Evviva! Desidero d' essere sottoscritto alla nuova opera Metastasiana da voi diretta. Quindi siete pregato di dirigerla di mano in mano che sortirà dal torchio all' amico Pezzana.

Questi vi rimborserà per me di tutte le spese. Dio vi conservi.

N. CCCXCIII. — A. 1799.

BIAGIO MARTINI A DOMENICO MUZZI PITTORE A PARMA (*l. c.*)

Quarantun' anni di distanza corrono tra l'una e l'altra lettera di questo egregio pittore parmigiano che sostenne l'onore della patria Accademia ed ebbe buon metodo di dipingere. Nella seconda lettera scritta pochi mesi avanti la morte di lui accaduta il 16 agosto 1840, accenna probabilmente al suo gran Quadro della Deposizione di Croce nel quale impiegò molti anni e che è forse l'opera più studiata e più riguardevole che escisse dalla sua mano. Ebbe moglie pittrice, Costanza Baldrighi da lui sposatasi nel 1803, figlia di Giuseppe pittore noto del Duca di Parma.

Mi trovo gentilmente favorito di una pregma sua dei 6 corrente dalla quale ben comprendo la premura e propensione, che ha verso di me. Attribuisco soltanto alla sua bontà gli elogi fattimi della mia opera inviata costì a Parma e non al merito della medesima, assicurandolo che io per questo ne sento la più viva riconoscenza e per le tante dimostrazioni d'affetto che ricevo ben sicuro ancora che presentandosi occasioni procurerà ogni mio vantaggio. L'accerto che non poteva trovare stimolo maggiore per proseguire i miei studi, quanto l'approvazione di un Professore di tanto merito come V. S. Sono persuasissimo che questa mia produzione non andrà esente dalle critiche, le quali sentirò volontieri per potermi correggere, ma nell'istesso tempo non le curerò, qualora potessero queste derivare da mal animo e cattiva intenzione per danneggiarmi. Sono abbastanza contento d'essere stato così benignamente da lei compatito, e volesse il Cielo, che tutti fossero tali per maggior progresso e decoro dell'Arte.

Non le posso abbastanza significare l'impegno, con cui m'adopro per proseguire i miei studj, e nell'istesso tempo adempire le giuste brame de' miei Mecenati che con tanto fervore e prodigalità mi proteggono. Frattanto di nuovo la ringrazio con tutto il cuore della bontà che ella ha avuto in favorirmi, e pregandola di continuare sempre la grazia de' suoi comandi, e la di lei amicizia etc. Roma 25 Gennaro 1799.

P. S. Da parte dell'amico Poldi debbo presentarle i suoi umilissimi ossequi i quali ambedue preghiamo di passare a S. Ecc. il Sig. Co Preposto Luigi Scutellari, ed a tutti di sua illustre Famiglia.

N. CCCXCIV. — A. 1840.

IL MEDESIMO AL MAGGIORE..... (*l. c.*)

Incoraggiato dalle tante prove d'interessamento datemi dalla di lei persona a mio riguardo, debbo in oggi manifestarle il ragionevole timore in cui attualmente io vivo cagionatomi dall'eccessiva tardanza di quanto S. E. il Sig.r Conte Luigi Sanvitali ebbe la bontà di farmi sapere col di lei mezzo.

Siamo già non lontani dalla vigilia della partenza di S. M. per Piacenza senza che siansi ancora avverate in benchè minima parte le lusinghiere speranze, che il succennato Cavaliere degnossi farmi pervenire fin dal principio in cui s'interessò per un artista contrariato da quella sorte che in tutt'altro paese avrebbe potuto sperare assai più prospera.

Non le dissimulo pertanto un sospetto in me nato nel pensare a questo ritardo; quello cioè, che si procuri dal mio capitale nemico da lei ben conosciuto, di fare in modo che S. M. mi privi dell'onore promessomi così formalmente dalla lettera di S. E. il Gran Maggiordomo, o col far trasportare il quadro a Palazzo, o coll'obbligarmi ad esporlo nelle Sale del giardino assieme agl'altri saggi di pitture. Le faccio riflettere in primo luogo non essere ancora ben asciutto il colore per trasportarlo senza rischio di danneggiarlo. In secondo luogo il mio amor proprio non sarebbe molto solleticato se mi vedessi confuso colla folla de' miei scolari, quasi che avessi di bisogno di mettermi a confronto coi medesimi per ottenere la palma sopra di essi. Per ultimo poi non le dissimulo, che vedendomi privo dell'onore che con tanta facilità si prodiga al mio capitale nemico ad ogni più piccola circostanza, e come è succeduto non ha guari, non le dissimulo dissi, che sarei capace di tagliare a pezzi un'opera che condussi a termine a di lei incessante insinuazione, e colla speranza che dovesse farmi risorgere da quello stato di non meritata umiliazione in cui vivo da tanti anni. Ella conosce il mio carattere, quindi non le recherà sorpresa quanto vengo di dirle.

In vista di ciò che le metto sottocchio, la prego istantemente di voler darsi la pena di vedere S. E. il Sig.r Conte Sanvitali,

onde perorare la mia causa pel più sollecito conseguimento di quanto mi è stato promesso, e che siamo in oggi al momento decisivo da potersi verificare.

Le mie obbligazioni e gratitudine verso lei e verso di sua Ecc. il sig.r Conte Sanvitali, saranno eternamente scolpite nel mio animo, come costanti saranno i sentimenti di particolar stima, e considerazione coi quali mi pregio d'essere. Di Casa 31 Marzo 1840.

N. CCCXCV. — A. 1799.

ANTONIO CANOVA AD ANTONIO ROSSI PITTORE A FIRENZE (*l. c.*)

Le lettere del *Canova*, comunque non eleganti nè di corretta dicitura, rivelano la delicatezza di sentimento di quel sommo artista nel quale è dubbio quale più prevalesse del cuore o della mente.

S' incontreranno nella storia dell'arte nomi più celebrati; ma un animo più nobile, più leale, più puro dubito che si trovi tra gli artisti antichi e moderni.

Erasi destinato che il sabato delli 16 corrente dovessero precedermi nella partenza per Roma i miei compagni Luigia e Girolamo; ma avendo poi deliberato di trattenerci un altro poco in queste parti a motivo delle nuove insorgenze, e de' malviventi che sentonsi per le vie che conducono a Roma, sintanto che se ne sentano più chiare notizie; così le indirizzo le qui accluse, onde ella mi faccia il piacere di dirigerle al loro destino. Mi riverisca distintamente il Sig.r Abbate Francesconi: stia sano, e mi creda sempre ecc. Possagno li 13 Marzo 1799.

P. S. (*di pugno*). Scuserà se mi sono servito di altra mano ma lei vi avrà guadagnato nel carattere.

N. CCCXCVI. — A. 1807.

IL MEDESIMO A RAFFAELLO MORGHEN A FIRENZE (*l. c.*)

Ho veduto il Sig.r Meulemeester ch' ella gentilmente mi ha diretto colla stimatissima sua da esso fornitami. Io sarei molto contento di potergli usare qualche servigio in contemplazione particolarmente,

che ciò debba fare piacere a lei, al quale professo tanta stima, e tante obbligazioni al suo buon cuore. Io me gli sono esibito liberamente, e senza complimenti; toccherà a lui mettere a prova, quando gli occorra, le mie sincere disposizioni a servirlo.

Mi sia cortese di un saluto alla Sig.ra Domenica, da parte ancora di mio fratello, che lo prega lei pure ad accettare i grati suoi complimenti. Non altrimenti che io me le proferisco in ogni occasione colla più verace osservanza e attaccamento. Roma 31 Gennaro 1807.

N. CCCXCVII. — A. 1807.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ricevo con sommo piacere la gentilissima sua 3 corrente per mano del di lei Sig.r figlio Antonio, mandato a Roma per studiare a divenire pittore paesista. Egli non dovrà certamente smentire la nascita e gli esempli paterni. Le raccomandazioni particolari che mi fa a di lui riguardo, sono a me preziosissime; e non mancherò di adempire il suo desiderio, tutte le volte ch' esso vorrà far uso delle mie sincere intenzioni a servirla in ogni cosa.

Ella lo conforti e stimoli a valersi di me con tutta confidenza, siccome io subito me gli sono offerto spontaneamente e senza complimenti e così potessi pure usargli qualche servizio, attestare la mia cordiale benevolenza e amicizia a chi professo tante obbligazioni. Roma 7 Marzo 1807.

N. CCCXCVIII. — A. 1807.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Quando i francesi ebbero occupato la Spagna, venne imposto ai pittori spagnuoli pensionati in Roma di prestare giuramento al nuovo Re Giuseppe Bonaparte sotto minaccia di tradurli in Castel S. Angelo. Ed essendosi essi rifiutati al giurare e però sostenuti nel forte, il generoso *Canova* interpose i suoi uffici presso il Gen. Miollis e tanto operò che vennero posti in libertà; nè contentandosi di parole volle egli stesso soccorrerli del proprio nel tempo che fu-

rono prigioni e promuovere una colletta per aiutarli nelle strettezze in cui versavano. Fra questi pittori era Giuseppe *Apparicio* raccomandato dal *Morghen.*

Ond' io possa in qualche modo esser utile al Sig.r *Apparicio,* pittore da lei raccomandatomi, non mancherò di prestarmi in tutta l'estensione, perchè costì in qual sommo pregio abbia la di lei commendatizia.

Avea pensato anch' io di raccomandarle un forastiere, di cui ho la maggior premura. Può pur imaginarsi quanto m'interessi, quando sappia dover esser io questo soggetto, che avea ideato di recarmi costà. Forse effettuerò questa mia idea, ma mi si frappongono molti ostacoli.

Mi riverisca la Signora Domenica a cui dica di salutarmi Andreino, e sperando di poter personalmente rinnovare questi ossequj con distinta stima mi protesto ecc. Roma 8 Agosto 1807.

N. CCCXCIX. — A. 1808.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ella può esser certa che i suoi gentili caratteri mi sono preziosi sempre, e carissimi, specialmente poi se portano seco il desiderato incontro di fare a lei cosa grata. Io quindi ho accettato con somma soddisfazione l'ufficio ch'ella voleva farmi nell' indirizzare a me colle due gentilissime sue 24 ottobre e 4 del già scaduto novembre, nel ch. Sig.r Marchese Durazzo un coltissimo e savio Cavaliere, e nel sig. Barone di Haller un soggetto meritevole della particolare mia stima sotto parecchi rapporti. Per il che, ben lungi dal tassarla in alcuno scrupolo d'avermi recato disturbo, voglio anzi assicurarla espressamente di riconoscermi verso di lei per doppio titolo obbligatissimo.

La prego de' soliti miei complimenti alla Sig.ra Domenica mentre con veracissima gratitudine e considerazione ho l'avvantaggio di ripetermi ecc. Roma 10 Dicembre 1808.

N. CCCC. — A. 1809.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho consegnato al Sig.r Francesco de Sanctis il disegno della memoria all'ottimo *Volpato,* del quale il Sig.r Del Frate dimanda quindici zecchini. Io poi le manderò la medaglia del di lui ritratto, più somigliante che nel disegno, unitamente a quella del mio, come il Sig.r D'Este la notomia del cavallo ch'ella desidera. Le trascrivo a miglior chiarezza l'inscrizione che accludo nella presente.

Pregandola de' miei cordiali saluti alla Sig.ra Domenica pieno di vera stima e attaccamento mi pregio di essere ecc. Roma 17 Agosto 1809.

N. CCCCI. — A. 1813.

IL MEDESIMO A LEOPOLDO CICOGNARA A VENEZIA (*l. c.*)

Il *Demin* (1) ha già spedito il suo saggio; che spero non vi dispiacerà. Egli ha certamente del talento per l'arte, e li suoi studj all' accademia del Nudo di Venezia lo provano abbastanza mentre lo mettono a livello di *Hayez* talvolta. Ma lo veggo tanto scoraggito, che io non mi saprei come fare a sollevargli lo spirito, e crescergli le speranze. Ne' mesi scorsi gli ho fatta dipingere una mezza figura per conto mio e che da lui si tiene tuttavia; e di più farei, se lo potessi, perchè veramente mi pare che meriti assistenza, e incoraggimento. Del vostro *Rinaldi* statevi cheto; io non mancherò sicuramente a lui dove potrò; e benchè l'animo mio sia per se stesso prontissimo al bene di questi buoni giovani consacrati alle arti nostre, il desiderio, e lo stimolo che mi viene per favorire alcuno a preferenza mi è carissimo, ed io lo seconderò con tutte le mie forze. Consolatevi intanto, che egli dà prove del suo talento e studio, e mi fa sperare che seguitando con sì bei principj, venghi in breve a farsi degno della predilezione vostra, e della particolare affezione che gli accordate.

Vi sono grato quanto mai si può esserlo per cosa carissima del sonetto estemporaneo detto da voi a mensa; e che per la sua singolarità mi diviene ancora più gradito.

Ora debbo invitare la vostra attenzione ad un altro oggetto che

(1) Un bell'elogio di questo insigne pittore veneziano si ha in una lettera del Canova del 25 dicembre 1812 pubblicata dopo la biografia di esso *Canova* composta dal Cicognara e data alle stampe nel 1823.

interessa il bene e il progresso di questa nascente Accademia Italica. Mi parrebbe necessario che si prendesse in considerazione l' ordine e il metodo delle pensioni per prevenire gl' inconvenienti che nascono dal pagarle a grosse somme ai giovani, i quali bene spesso o ne abusano, o malamente si partiscono. Quindi è che frequentemente o l' uno, o l' altro di loro si trova fuori del caso di provvedere al proprio vitto, e alle altre spese che gli occorrono per lo studio dell' arte. Si crederebbe in conseguenza di tenerli singolarmente a mesata, deputando qui persona idonea per tal pagamento. Di ciò penso io che potrebbe, meglio d' ogni altro, occuparsi il nostro cav. Console Tambroni, tanto benemerito cooperatore dell' utile stabilimento di questa Accademia. Vi assicuro che tal metodo produrrà moltissimi effetti ottimi al vantaggio della gioventù; ed io medesimo ve ne sono garante. Adoperatevi adunque perchè questo fine si ottenghi ed usate tutto il favore, che vi dà la carica che tenete, e lo zelo caldissimo del vero bene di questa studiosa gioventù la quale riconosce anche da voi un suo potente benefattore e sostegno.

Mille cordiali rispetti per parte di mio fratello, e mille abbracciamenti affettuosissimi vi manda il vostro amico *Canova*. Roma 25 Gennaio 1813.

P. S. Angelo Toselli, alunno d'architettura in Roma, figlio di padre bolognese, si raccomanda per essere eletto alla Cattedra di disegno nel real Collegio di Marina in Venezia. L' abilità del giovane è a me nota; ed io lo credo capace a disimpegnarsi onorevolmente della cattedra a cui aspira. Se voi potete giovarlo con l' autorità, con li buoni uffizj vostri, fatelo, anche per amor mio, ed assicuratevi che nel favorire la mia istanza voi ne avrete e lode e plauso da voi stesso dell' aver operato l' altrui bene.

Il bravo *Antolini* ha mandato per saggio un progetto veramente ingegnoso, e ammirabile. Io sono pure costretto di render giustizia allo studio e al talento di questo eccellente alunno, che fa tanto onore alla sua Accademia.

N. CCCCII. — A. 1818.

IL MEDESIMO ALLO STESSO A PARIGI

(*presso il Sig. Antonio Cappelli*)

Finalmente ho potuto consolarmi con una lettera vostra! giacchè niuna me ne pervenne dopo di quella di Vienna, nè io vi risposi a Monaco, siccome era il vostro avviso, calcolando d'averne frattanto qualchedun' altra. Mentre io d'ora in ora aspettava di sentire il vostro ritorno in patria, leggo invece che vi siete determinato di rimanere lontano per tutto questo inverno, che volete passare a Parigi. Desidero che rimanghiate soddisfatto pienamente del vostro disegno, e che possiate con tal sagrifizio, ch'io ben considero per quello che merita veramente [ottenere] (*) quel prezzo e guadagno che ne aspettate, col dar sollievo e conforto alla cara e amabile vostra compagna. Nulla dovete ricusare a fine così onesto e santo. Trovo inoltre più assai ragionevole il vostro disgusto col Governo, poco, anzi nulla, riconoscente a' vostri lunghi e importanti servigi prestati con tanto e sì nobile disinteresse. Sperar voglio che i vostri meriti non verranno finalmente dimenticati, e che la vostra lontananza farà sentire il suo torto al Governo, e il bisogno della vostra presenza e attività per il bene dell'Accademia.

Mi sono fortemente e sensibilmente deliziato con voi nella descrizione fattami con tanto dettaglio squisito sulla vostra peregrinazione, e mi rallegro insieme che siate restato appieno contento di tutto ciò che avete veduto e trascorso.

Sono diversi mesi che non vidi il vostro Baruffaldi, ma lo so in buona salute, e so che aspettava da vostro fratello le vostre disposizioni a suo riguardo.

Di *Rinaldi* (1) posso dirvi ora che risorge da una fierissima infermità, che minacciò di torgli la vita. La cagione principale sembra essere stata una passione d'animo generatagli da varie lettere scritte da Padova e da altri luoghi sulla infelice riuscita dell'opera sua; cosa che gli diede una tristezza e una melanconia infinita. Uscì di Roma per mutar aria per pochi giorni; ritornato dalla campagna riebbe la febbre, e dura fatica a rimettersi nel primiero stato. Mi fa somma compassione e dolore, nè so cosa ne riuscirà. Avendo migliori nuove, non mancherò di parteciparle.

Quando leggerete la presente, io avrò terminato il colossale

(*) L'originale manca di questa od altra consimile parola.

(1) Scultore padovano allievo del *Canova.*

modello di Carlo III sopra il suo cavallo. Il Re Ferdinando mi ha onorato di sua presenza, e trovò degno di sua approvazione sovrana il mio lavoro. Pare a me d'essere sollevato d'un peso enorme, il quale mi opprimeva il cuore.

Non vi prendete fastidio alcuno sul modo di situar bene la Beatrice, che potrà essere ottimamente collocata sopra una tavola a piacer vostro. E ne discorreremo con maggior agio.

Salutatemi il nostro ottimo Quatremère, e consigliate con esso il mezzo da eleggere per corredare di un qualche discorso analogo le stampe delle mie opere, ch'egli opportunamente vorrebbe riunite insieme ad uso di collezione, perchè formassero un libro; cosa che ne renderebbe più facile lo smercio per uso principalmente delle Biblioteche. Di ciò dunque mi raccomando anche a voi.

Il Marchese di Douglas dev'essere di ritorno a Roma, dove già si ritrova anche la Marchesa sua moglie.

V'accludo una letterina di Milady Schelley, giuntami da Londra. Mille cose tenerissime per me alla Signora Lucietta per parte anche del fratello e di Missirini, che distintamente vi riveriscono.

Vogliatemi bene e credetemi ecc. Roma 7 Novembre 1818.

P. S. Il quadretto è presso di me, e temo che vi rimarrà sempre, per esser tenuto una copia; e niun esemplare ho veduto ancora della vostra opera.

N. CCCCIII. — A. 1820.

IL MEDESIMO A LUIGI MUSSI A PARMA

(*Autografoteca Campori*)

Non ho ancora ricevuto li due pacchi libri, che ella mi accennava d'avermi indirizzati col mezzo dei Sig.r Molini e Comp.i per la sua gentilissima del 18 sud.°. Non vorrei forse prendere un equivoco, giacchè non si è ricevuto fin qui che il sesto volume del Zani onde mancherebbe il settimo se la spedizione si è fatta del solo ottavo o sia 4.° della parte 2: l'avviso le serva. Io riceverò la somma che mi verrà pagata dal Sig.r Prof.re dell'Angelica, e ne darò credito a lei, similmente che del mio conto, a senso dell'indicazione che ella me n'ha favorito.

Riguardo poi all'eredità dell'Ab.e Gio. Andres nulla mi è riuscito di verificare fin qui, ad eccezione che la sua morte seguì al Gesù dove avrà lasciato ogni cosa sua.

E siccome io non conosco persona in quel luogo, così converrebbe ch'ella prendesse altra direzione per essere servita. Roma 19 Agosto 1820.

N. CCCCIV. — A. 1799

FRANCESCO ROSASPINA AL BODONI A PARMA (*l. c.*)

Francesco *Rosaspina* riminese esercitò l'arte dell'intaglio nei tempi in cui essa fioriva in Italia per opera del *Morghen,* del *Longhi,* dell'*Anderloni,* del *Toschi* e rimase inferiore ad essi non già perchè gli mancasse ingegno a emularli, ma perchè la volontà di far presto e di far troppe cose gl'impedì di dar perfezione ai lavori suoi, e di osservare quella scrupolosa imitazione degli originali che è tanta parte di merito degl'incisori. Più che seicento sono le incisioni del *Rosaspina,* 146 i disegni di più importanza; nè contento a questo compilò le dichiarazioni delle pitture della Pinacoteca di Bologna da esso intagliate, e insegnò l'arte sua nell'Accademia bolognese, finchè morì quasi ottuagenario nel 1841.

Dopo avere affatto sospeso per quasi due mesi qualunque commercio epistolare, sono ben contento di ripigliarlo incominciando da voi. L'orizzonte che ha circondato alquante settimane Bologna, non si estendeva che poche miglia, e solo dalla parte del mezzogiorno si poteva scoprire qualche maggiore distanza; nell'interno del paese sempre ha regnato l'ordine e l'unione, e fin ora Dio ci ha preservati dalle marziali oscillazioni che hanno sofferto li nostri vicini fratelli. Se il valore e la forza delle armate nemiche dovessero sole decidere della nostra sorte, sarei molto più tranquillo; ma l'insurrezione e lo spirito di partito ridestato in Italia da qualche furia infernale, mi fa raccapricciare pel troppo fondato timore che si rinnovino li non lontani secoli sanguinosi e crudeli che tanto hanno afflitta la sempre bersagliata e misera Italia nostra. Affidiamoci alla divina provvidenza e tiriamo avanti alla meglio.

Ho terminati in questo mentre tutti li pennacchi, v'invio le prove di quelli che trovo averne, avvertendovi che alcuni sono male stam-

pati, e di uno non ho ancor fatto la prova, e questa mattina mi manca il tempo per farla. Uno di questi giorni avrò occasione di farvene avere una prova buona di tutti. (1) Se voi vorrete mandarmi qualche altro disegno mi farete piacere, ed amerei a preferenza la Camera *d'Agostino*. (2) Col primo corriere che verrà da Parma vi spedirò la balla carta che mi rimane, purchè voi non mi ordinate altrimenti. Salutate la cara vostra metà in nome ancor della mia. Sono ansiosissimo di sapere le vostre nuove, gli ultimi giunti qui da codeste parti mi hanno detto che state bene, amerei molto di sentirlo confermato da voi. Bologna li 20 Giugno 1799.

N. CCCCV. — A. 1818.

IL MEDESIMO AL P. LUIGI PUNGILEONI

A CORREGGIO (*l. c.*)

Non è stata questa la prima, nè sarà facilmente l'ultima volta che illustri Accademie abbiano pronunziato giudizi eterodossi. A scaricare l'Accademia Parmense del solenne granchio preso intorno al Redentore del *Correggio* si potria dire che essendo allora come dicesi il quadro *coperto da una vernice che lo annerisce* non hanno potuto ammirare la vaghezza e trasparenza delle tinte, ed il tocco evidente del maestro, il quale è patente anche riguardo alle forme, al chiaroscuro, e alle altre parti nelle quali primeggia. Non sarebbe forse impossibile che fosse invalsa in quelli Accademici l'inavvertenza di credere che qualunque opera di quel sommo Maestro potesse, anzi dovesse stare a petto colla tavola incomparabile dell' Accademia, e forse anche non sarebbe impossibile che una specie di egoismo gli avesse persuasi a rifiutare per del *Correggio* le opere che non si trovano in Parma: che che ne sia, contro il parere degli Accademici di Parma stanno i pregiudizi di migliaja di artisti, li quali hanno gli occhi in testa quanto gli Accademici di Parma, assieme a migliaia di dilettanti di pittura di nazioni diverse, a quali tutti non è mai caduto il minimo dubbio, e tutti d'accordo non si stancano di ammirarlo come un capo d'opera di

(1) Accenna agl'intagli delle pitture del *Correggio* nelle stanze di S. Paolo che il *Rosaspina* eseguiva di commissione del Bodoni e che vennero divulgati l'anno seguente.

(2) *Carracci.*

quel grande Maestro. (1) Intorno a ciò non saprei altro che dirle. Le rendo grazie del suo libretto, che appena avrò un momento mi procurerò il piacere di leggere. Bologna li 15 Novembre 1818.

N. CCCCVI. — A. 1800.

GALGANO CIPRIANI A RAFFAELLO MORGHEN (*l. c.*)

Il *Cipriani*, sanese, uno tra i migliori allievi del *Morghen*, professore d'intaglio in rame nell'Accademia di Venezia.

Martedì, 18 corrente, circa alle ore dieci della sera arrivai in Bologna, ove subito mi portai dal Sig.r Francesco *Rosaspina*, dal quale, unitamente alla sua famiglia, fui accolto con tutti quei contrassegni di sincera amicizia che mai potevo desiderare; onde io stò ad abitare volentierissimo in casa del medesimo come l'altra volta.

In seguito le dico, che in questa città, per quanto vi sia sempre molto rigore sopra i forestieri, io ho avuto il permesso di poterci stare tutto quel tempo che desidero per i miei studj, senza alcuna determinazione di giorni o di mesi. Onde così ora potrò finir bene il mio disegno, approfittandomi delle giornate più chiare e migliori. Gli altri giorni più oscuri e meno adattati gli occuperò nello studiare il disegno, siccome quà vi sono tutti i mezzi per studiare, e non è come in Venezia.

In questa mattina ho rimirato a mente fresca per la prima volta, il mio disegno del S. Pietro, e confessandole sinceramente l'effetto che mi ha fatto le dirò, che ho trovato un disegno condotto con molta finezza, mancante solamente di certe risoluzioni e di piccole squadrature, di scuri, i quali subito che glie li avrò dati, il disegno acquisterà quel vigore dell'originale, e potrò esser contento d'inciderlo, perchè potrà rimettermi quel decoro che l'amore non mi faceva più curare nei tempi scorsi. Conosco che questa mia passeggiata mi ha recati grandi vantaggi, incominciando dal mio spirito, il quale ha riacquistato l'antica mia quiete.

(1) Questo giudizio del *Rosaspina* fu riportato dal Pungileoni quasi alla lettera e senza citarne l'autore a p. 90 del T. 11 delle sue Memorie storiche del Correggio. Più lungamente ne ragionò il Cav. Martini nell'insigne lavoro ch'egli ha recentemente pubblicato sulla vita del grande artista. Il quadro suaccennato già esistente in casa Marescalchi adorna oggi la Pinacoteca Vaticana.

Prima di lasciare il Sig.r Teodoro *Matteini*, il med.o mi consegnò i sette zecchini, ed io glie ne feci la ricevuta a seconda dei di lei ordini ecc.

Desidero che V. S. abbia la bontà di darmi riscontro a questa mia lettera, e di dirmi se ha ricevuti i denari che gli spedì il Sig.r Biasoni delle stampe comprate dal Sig.r Pandolfi, unitamente agli altri miei denari ecc. Io ancora non ho veduto il medesimo Sig.r Biasoni, ma il Sig.r *Rosaspina* mi ha assicurato che i denari suddetti lei deve avergli ricevuti, perchè il Sig.r Pietro glie li spedì, e se gli ha ricevuti più tardi è nato da uno sbaglio che nacque a motivo del corriere.

Perdoni i tanti incomodi. La prego pure di avvisarmi se ha ottenuto per me il noto permesso ecc. per regolarmi sopra alla partenza da questa città. Bologna 20 Febbrajo 1800.

P. S. Il Sig.r Francesco mi ha imposto di riverirla caramente a nome suo.

N. CCCCVII. — A. 1809.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

È molto tempo che io volevo avergli scritto, ma il timore di troppo incomodarla mi ha ritenuto. Non ostante, io spero che Francesco Cantini diverse volte le avrà fatti i miei doverosi complimenti e saluti, in contrassegno di rispetto, stima somma, gratitudine, e verace amicizia che giustamente ho per lei. Io bramo sapere perciò lo stato di sua salute, che mi è cara, unitamente alle di lei nuove e della Signora Domenica, che mi farà grazia riverirmela distintamente. In tanto io le darò le nuove mie. L'aria di Venezia mi si confà molto, e godo perciò salute e robustezza. Nell'arte, dopo la perdita di molto tempo che mi ha cagionata la posposizione mia, e le tante diverse cose quà per me muove, io applico con pace e con trasporto, ed ora vado terminando il ritratto del *Guercino*, dopo di essere stato occupato in altro lavoro per del tempo. Ai molti giovani, e alle due femmine che studiano per l'incisione, io ho fatto fare un corso di disegno di figure, di anatomia pure, e fra poco gli sbrigo dal dargli un'idea di prospettiva. In seguito incideranno subito dai primi principii ecc. Li ho fatti fare questi studi io, mentre in questa nascente Accademia, manca il maestro di disegno, e in tanto gli vado educando a mio modo nell'arte, e gli faccio pigliare delle buone abitudini, che prima non conoscevano, adattate agli Artisti; incominciando dal silenzio e dal fermo e costante applicare. Essi mi voglion bene e mi contentano in tutto.

Faccio ancora due incisori di carattere, che di già mi hanno imparato a scrivere assai bene con la penna, facendo cifre pure e altro ecc.

In questi giorni passati, il minacciante blocco quasi eseguito nei due terzi della Laguna, mi faceva un poco di timore, mentre io poco sono adattato a fare dei digiuni, anzi quest' aria sì beata per me, mi pare che mi abbia fatto crescere un poco l'appetito; mi consolavo a un tempo quando dalle provvide misure di questo Governo vedevo venire, e sentivo pure che veniva infinità di generi, e che era inpossibile il poter ben bloccare questa città che ha tante vie, cognite ai cittadini, più che ai forestieri. Il Governo di già ci aveva fatti pagare per tempo anticipatamente, perchè si potesse far delle provisioni, ancor noi impiegati. In tanto, mentre io me ne stava incidendo, sentiva spesso molti orribili colpi di cannoni e fucilate, che pur troppo annunziavano a prova che poche miglia lontano gli uomini facevan caccia agl' altri uomini! Orrenda caccia! i frutti della quale in parte ne ho visti quà coi miei occhi.

Ho visto purtroppo venire degl' esseri senza braccia, e senza gambe, e altri feriti infinitamente. Un mio scolare fu in un forte qui vicino ove si battevano e dove ci aveva un fratello militare, e vide da vicino sì orribile spettacolo! vide pure molti estinti su i campi, quasi infraciditi dai cattivi tempi, mentre nessuna delle due parti in guerra si avanzava a seppellire per tema di cannonate ecc. Vide fra gli altri, un soldato, che steso dopo tre o quattro giorni per terra ancora faceva qualche piccolo moto. Vide un altro avere una fucilata nel momento che meno se l'aspettava; mentre se ne stava appoggiato colla mano sul volto gli fu trapassata la mano da una palla che gli ruppe le falangi, e le portò via di netto tutto il naso; e altre cose simili vide ecc.

Ora più non sento dalle mie finestre rumore alcuno, e sento che questa carneficina, che questo macello di umanità si sia avanzato altrove.

A tale effetto è stato cantato in questa mattina solenne Te Deum ecc., con tutte le autorità, Magistrature.

Io poi quà ho fatto infinite relazioni con queste primarie famiglie, e conversazioni, e ricevo moltissime attenzioni, e mi trovo spesso ad andare in compagnia di signori o signore, in queste gondole da un palazzo all' altro, siccome queste gondole sono le carrozze dei Veneziani. Venezia 6 Maggio 1809.

N. CCCCVIII. — A. 1801.

CRISTIANO MECHEL A RAFFAELLO MORGHEN (*l. c.*)

Intagliatore alla punta e al bulino nativo di Basilea, buon artista quando si dimenticava di essere negoziante. Ordinò anche la Galleria imperiale e ne compilò il catalogo.

Le diverses belles gravures que vous avez publicés et surtout la S.te Cene d'apres *Leon.d da Vinci* qui m'a fait le plus grand plaisir, me font beaucoup regrettér, Monsieur, d'avoir négligé de me mettre en relation directe avec un confrére, et un artiste aussi distingué, mais vant mieux tard que jamais, dit le proverbe; et je m'empresse aujourd' hui de reparer le tort que j'ai eu, par la bonne occasion que m'en fournit Monsieur Ferret, qui comme amateur et connoisseur, aura immanquablement deja fait votre connoissance. Il a vu l'etablissement que j'ai formé depuis longues années ici, et pourra vous en donner une idée. Vous connoitrez d'ailleur, je pense, les ouvrages que j'ai publié tel que la Gallerie de Dusseldorff, l'oeuvre des medailles du chevalier Hedlinger, et l'oeuvre du célebre peintre Iean *Holbein* mon compatriote, ainsi que nombre des morceaux detachés, plusieurs vues et costumes de la Suisse enluminées etc.

J'ai joint au commerce de mes propres productions celui des estampes étrangeres dont j'ait un magazin considérable. J'ai naturellement aussi la plus part de vos ouvrages; il ne me manque que la S.te Cene, que vous prie donc, de m'en envoyer 12 belles épreuves avec la lettre et 3 o 4 epreuves avant la lettre. Si votre planche de la Transfiguration d'apres *Raphael* dont j'ai vu une eau forte est terminée, je vous prie de m'en envoyer aussi pareil nombre, savoir 12 avec la lettre, et 3 ou 4 avant la lettre.

Je me flatte, Monsieur, que vous me traiterez en confrére tant pour le choix des especés, que pour ce qui regarde les autres facilités. Vous pouvez attendre un parfait retour de ma part, au cas que vous eussiéz occasion de me demander quelqu'un des mes ouvrages.

Dites moi s'il vous plait quels sont maintenant ceux que vous avez sous main ou dont vous allez vouz occuper.

Je vous réitére le plaisir que j'aurais d'entrer en relation directe avec vous, et vous prie d'agréer l'assurance des sentimens de consideration et d'estime que je vous ai voués. Basle le 3 Juillet 1801.

N. CCCCIX. — A. 1802.
IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

J'ai vu avec peine par l'honneur de votre derniere lettre du 9 du moi passé, que vous me remettez, cher M.r *Morghen* à une nouvelle impression pour m'énvoier les 12 S.te Cene que je vous ai demandé le 18 Ianvier, cela n'est pas bien consolant après la mauvaise aventure eprouvée à Milan de la part de ces indignes Balabio et consorts.

J' aurais crû que vous m' aiderez amicalement à raccommoder cette indignité par le prompt envoi d' une bonne douzaine de cette piece, dont certainement vous devez avoir encore bonne provision de la premiere impression. D'ailleurs vous ne pensez pas qu'en qualité de confrêre je peux bien vous etre utile et à la main pour beaucoup de choses qui vous sont necessaires, tels que du très-beau papier, de la couleur noire à imprimer les estampes et de l'huile de noix (*oglio di noce*) la seule emploiable pour notre impression.

En tout cela je peux vous rendre des services bien utiles. Ainsi un service vaut bien l'autre. Voiez donc ce que vous allez faire et envoiez moi au plutot par Milan à l'adresse de M.r Ambrosio Uboldi Brunati et C., ce que je vous ai demandé par mes precedentes, savoir:

12 belles Exemplaires de la S.te Cene dopo Leonardo da Vincy, con lettere, 2 Angelique et Medoro con lettere, et 2 Madonna della Seggiola ap. Rafael et nous irons en bon ordre. Et si par contre je puis vous servir de mon coté je suis prêt à le faire et crois de le pouvoir en plusieurs occasions: je n'ai point besoin de vous recommander une bonne foi, j'espere que votre honneur vous le dictera.

J'ai ecrit à Florence à une conoissance genoise que j'ai, le Signor Grimaldi Grenata amateur qui vous sera sans doute connû, pour le prier de passer chez vous et vous parler de nos affaires. Je ne sais si il l'a fait, mais si vous le voyez come je n'en doute pas, je vous prie lui demander s'il a reçu ma lettre du 12 fevrier dernier que je lui ai ecrit. Basle le 2 Mars 1802.

Je vous avoue cher M.r *Morghen* que j'ai vû avec surprise le prix de 50 zecch. que vous mettez a vos *avanti lettere,* c'ést fort et au dessous des forces des nous autres, j'aurois au moins pensé que vous traiterez un confrère plus favorablement.

Pour le moment je ne vous demande que des Exempl. con lettre des 12 St.e Céne et de deux autres pieces et espére que vous le choisirez bonne impression, enfin en galant homme qui veut servir en ami. Faites-le seulement bien promptement.

N. CCCCX. — A. 1801.

GASPARE LANDI A DON GIAMPAOLO MAGGI (*l. c.*)

In questa bella lettera si discopre l'animo nobile e compassionevole dell'insigne pittore piacentino, e si porgono notizie di qualche rilevanza intorno al *Canova* « eccellente in egual grado di testa, di cuore e di mano » come lo chiama il *Landi*.

Non si tratta di me, il mio caro Giampaolo, che ho troppe prove della vostra puntualità, ma d' un disgraziato al quale, dall' Illm̃o Cons.re Gazola con suo benigno decreto, si è permesso di non morire di fame per sei mesi; pure con tutta codesta lodevole intenzione il Tassi è quasi morto prima dei tre mesi. La sua somma miseria, ed una non indifferente malattia di febbri terzane e putride (da cui non si è ancora ben riavuto) l'avevano condotto a questo passo, e senza il soccorso di qualche compassionevole individuo periva sicuramente. Ma il mio caro Giampaolo e seco l' Illm̃o Cons.re dovrebbero ricordarsi che i compassionevoli individui sono quelli che spesso sono senza i mezzi opportuni per sollevare gli infelici, dovendo ognuno, come è noto pensare prima alla propria sussistenza ed a quella delle persone che appartengono più da vicino. Intanto non si vede un soldo, ed il Razzetti dice appress' a poco quello che dite voi; ma giova sperare che a momenti avremo cotesto tanto bramato denaro in tante cattive monete contro delle buone ed in oro, che si sono anticipate; ma venghino anche di ferro, purchè venghino.

Non vi figuraste già, che io credessi d' entrare per qualche cosa nelle determinazioni dell' Illm̃o Cons.re. Io aveva preventivamente avvertito il Tassi da cui era scongiurato a scrivere (immaginando pazzamente che io potessi molto) che una mia raccomandazione e non aver niente per tutti i secoli era la stessa cosa. Le dissi che conosceva male me ed il nostro paese, che come tutti gli altri vuole nomi illustri ed assai più ricchi e rispettabili per ogni verso che raccomandino; così accomodai la cosa come si doveva fare, e pregai l' eccellente *Canova*, veramente eccellente in egual grado di testa, di cuore e di mano a scrivere al valoroso Sig.r Cav.re Ippolito, (1) che se l' intendesse colla ottima sua Sig.ra Sorella e mia Padrona, per raccomandare efficacemente questo po-

(1) Pindemonte.

vero diavolo, e così fu fatto, e così ha ottenuto di non morire di fame per sei mesi, colla dolce lusinga di qualche altra aggiunta. etc. etc. etc.

È verissimo che il S. Padre è stato a visitare il famoso *Canova* e prima aveva fatto contrattare pel mezzo del Seg.rio di Stato, il bellissimo Perseo che è finora il suo capo d'opera, per sei mila piastre d'arg.o effettive da pagarsi in rate. Bisogna dire che sia veramente bella assai questa statua, perchè le critiche arrivano fino alla mania, trovandosi persone tanto cordialmente amiche del loro prossimo, che vanno pegli studi degli artisti ad accattare qualche trista sottoscrizione ad un foglio pieno zeppo di tutti gli errori commessi, e da commettersi, passati, presenti, e futuri da tutti gli scultori che sono stati, che sono e che saranno. Oh che miserie! questa statua sarà collocata al museo, probabilmente in luogo dell'Apollo, che non se l'avrà a male. Mi spiace che voi buongustajo solenne non l'abbiate veduta per purgarvi in parte dall'idea, non abbastanza per l'artista onorevole, adottata nel vedere alcuni suoi bassi rilievi, che non sono che bozzetti. Direte, un pittore dunque non può aver luogo una scrupolosa correzione (*sic*).

Ma ciò che reca più meraviglia al giorno d'oggi si è che il nostro *Bossi* di Milano amico comune di *Canova* e di me, che è un bravo pittore ed un semplice particolare, avesse avuto il coraggio di offrire per il Perseo prima che il Governo lo volesse per se, le sei mila piastre e sul momento, tutte belle e sgranate, senza averlo veduto effigiato nel marmo, essendo probabile che avesse veduto il modello nell'ultimo suo viaggio a Roma; ma il modello non ha niente di comune colla perfezione della statua. Mi pare più che finita la carta. Dunque ossequiatemi la casa Salvatico e le Dame distintamente ed aggiungetevi il nostro bravissimo Sig.r Marchesino Landi. In attenzione di riscontro sono senza complimenti ecc. Roma 7 Novembre 1801.

P. S. Il Tassi ha avuto nell'Accademia delle pieghe il terzo premio; pure è qualche cosa, alcuni altri erano adunque peggio di lui. In questo momento sento che le è tornata la febbre.

N. CCCCXI. — A. 1802.

G. B. WICAR A GIUSEPPE MOLINI A FIRENZE (*l. c.*)

Il Cav. Gio. Battista *Wicar* pittore francese allievo del *David* adottò per sua seconda patria l'Italia e in Roma passò la maggior parte della sua vita; ma noi

non potremo dimenticarci che la preziosa raccolta di disegni di eccellenti maestri e di cose d'arte da lui lasciata in testamento a Lilla sua città nativa, fu in gran parte uno spoglio di seconda mano operato nei nostri Musei allorchè nella sua qualità di Commissario della Repubblica francese ebbe incarico di designare la scelta dei monumenti artistici di maggiore importanza che la Francia si appropriò per diritto di conquista.

D'après ce que vous m'avies dit à Florence de vive voix avant mon départ de cette ville, je croiais que vous aviez eu la complaisance de remettre chez le Ministre Cacault les estampes et livres que vous avez à moi appartenant, et dont je vous ai payé tous les frais. J' ai eté fort etonné de ne rien trouver chez le Ministre Cacault; ni chez le secretaire de Legation Artaud. Je me suis rendu sur le champ à la Poste de Florence, où j' ai parlé au secretaire des courriers qui m' à assuré n' avoir rien vû de semblable à mon adresse, d' ou je conclus evidement que vous avez oublié de porter à Rome les objets de ma commission; je vous prie donc Monsieur de réparer cet oubli, aussitot la presente reçue, car j' ai le plus grand besoin des livres et estampes dont il s' agit. Rome ce 30 Juillet 1802.

N. CCCCXII. — A. 182...

IL MEDESIMO A PIETRO BENVENUTI A FIRENZE (*l. c.*)

Il latore della presente è il giovine Roberto Valori che da Roma viene in Firenze ove mi dice che ha desiderio di studiare molto; e veramente se avesse potuto attendere agli studii nel tempo che stette in Roma avrebbe fatto del frutto, perchè li credo talento. Non potevo farli un maggior regalo che d'indirizzarlo a lei, che con talenti cotanto distinti è ancora la bontà stessa; li suoi numerosi e distinti allievi lo provano compiutamente, onde sono più che persuaso, che se il giovine che li raccomando, sappia approfittare dei suoi ottimi consigli, sono persuaso che si renderà un giorno degno di esser annoverato fra i suoi discepoli.

Non voglio tediarlo d'avvantaggio credendolo in questo momento assai occupato al suo gran lavoro del Palazzo Pitti incominciato con tanto successo; forse anche in quest'autunno avrò il bene di

riabbracciarlo e di ammirare di nuovo l'avanzamento di un' opera che deve fare epoca.

Intanto la prego di presentare i miei rispetti a tutti i suoi colleghi dell'Accademia, alla testa dei quali è l'ottimo Sig.r Senatore Alessandri ed anche al Sig.r Nicolini Segretario. Miei rispetti alla signora sua Consorte.

N. CCCCXIII. — A. 1826.

IL MEDESIMO ALLO STESSO A ROMA (*l. c.*)

Mi sono dimenticato jeri sera di due cose. La prima è che dietro al suo desiderio esternatomi di aver per la Accademia di Firenze, un gesso del mio Bassorilievo di *Michel Angelo*; ho ultimamente scritto al Sig.r Senatore degli Alessandri che un gesso di detta opera era sul mio studio al suo ordine; mi faccio un dovere Sig.r Direttore di renderla consapevole di questo.

L'altra è una notizia che ho da darli sopra un quadro in tavola lunga e che rappresenta cinque uomini grandi, toscani, il quale è creduto di *Masaccio* dai possessori, ma leggendo ultimamente nel Vasari la vita di Paolo Uccello ho trovato minutamente descritto detto quadro per opera del medesimo Paolo *Uccello*.

Ho fatto anche passare detta notizia nell'intiero che ho copiata ai medesimi proprietari, acciocchè non abbiano più veruna incertezza sul loro quadro. 28 Febbraio 1826.

N. CCCCXIV. — A. 1803.

STEFANO TOFANELLI A RAFFAELLO MORGHEN (*l. c.*)

Buon pittore lucchese valente nel disegno, ebbe lavori in vita, onorificenza in vita e dopo morte, e un omaggio non concesso ai più famosi artisti, di tre orazioni funebri.

Con gran consolazione, ho inteso il felice parto della Signora Domenica, con la quale molto mi rallegro, perchè oltre all' essere uscita d'affanno, il nato bambino, che mi figuro bello più di Geppino, spero sia per essere tanto buono, e grazioso che compenserà abbondantemente tutto ciò che ella ha sofferto per lui; tanto le desidero vivamente per comune consolazione. Io grazie a Dio sto

bene e presto sarò fuori da tutti l'impegni contratti in Lucca, prima di venire a Firenze e per ciò in breve comincierò il disegno di M.r Blacas, al qual conto di darcelo finito a carnevale, o al principio di quaresima.

Per il Sig.r Cesare Trenta gli ho mandato venticinque franceschini; venti per pagare il mio debito, e cinque avrà la bontà di darli al Sig.r Concalo quando verrà a dimandarceli. Farà il piacere di dire al Sig.r *Calendi*, che se non troverà in questa città compratori della sua opera, della porta di Ghiberti, la comprerò io e in tanto la metta a parte, e la mandi come più li piace che io li manderò il denaro. Lo saluto unitamente alla Sig.r Domenica e tutti di casa, e con tutta stima sono di V. S. Lucca 7 Novembre 1803.

N. CCCCXV. — A. 1808.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non ho potuto rispondere prima perchè la nostra Sovrana era a Massa; ho parlato alla medesima e dà tutte le licenze per fare il disegno, che lei desidera. L'avverto però, che il ritratto più somigliante dell'Imperatore Napoleone a detto della medesima Principessa e di chi lo ha veduto, non è quello della Accademia da V. S. indicata, ma quello venuto da Parigi, che sta in Palazzo, questo è vestito in grand'abito con al collo l'ordine della gran legione; dovendolo dunque fare in quest'abito, con tutto l'ordine nelle misure che ha ella mandate, la testa non può venire tanto grande come l'ha indicata nel foglio. Prima di cominciare il disegno attendo nuovi ordini da V. S. se devo ingrandire la detta misura o spicciolire la grandezza della testa. Finito poi il disegno facilmente li farò una visita che ne ho grandissima voglia: intanto lo saluto unitamente alla Signora Domenica e tutta la di loro famiglia. Lucca 22 Fèbbrajo 1808.

N. CCCCXVI. — A. 1804.

VINCENZO PACETTI A RAFFAELE MORGHEN A FIRENZE (*l. c.*)

Vincenzo *Pacetti* romano, dice il Cicognara nella *Storia della Scoltura,* autore di poche opere e molto esercitato nell' arte di restaurare l' antico. Nell' arte, scrisse il Missirini, fu mediocre statuario e mendace restauratore.

Mi si presenta un' occasione di rammentarle la nostra antica conoscenza, e darle un attestato di stima, nel proporle se volesse aderire d' incidere un rame del Cristo con Maria, S. Giovanni, e li due Angeli in gloria di Michel' Angelo Bonaroti, della stessa grandezza dell' originale, cioè alto palmi due, oncie quattro, largo un palmo e oncie sette e mezza, ch' esisteva nella Galleria Borghese, ed a V. S. dev' essere cognito, il quale sarà disegnato da uno de' primi disegnatori di Roma, e si vorrebbe inciso dal suo eccellente bullino; perciò si desidera (qualora sia in grado di favorire) dare un' idea del prezzo il più onesto e conveniente, che ne vorrebbe per questo lavoro, ed altresì per il tempo, che vi abbisognerebbe, e su ciò amerei una pronta risoluzione per mio governo, e per poter dare una qualche risposta da chi ne vengo incaricato. E pieno di inalterabile amicizia e stima sono ecc. Roma 16 Novembre 1804.

N. CCCCXVII. — A. 1808.

IL MEDESIMO AL CAV. COSIMO ROSSI PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA ITALIANA A FIRENZE (*l. c.*)

Nella di lei compitissima degli 8 corrente ho sentito con soddisfazione il fausto annuncio fattomi a nome del Corpo Accademico di volermi ascrivere socio di codesta loro Accademia Italiana delle Scienze, Lettere, ed Arti belle; e siccome mi è del tutto ignota questa nuova proditoria (*sic*) impresa, ne desidererei dei più proficui schiarimenti a potermi decidere a qual delle due sezioni da V. S. Illma progettatemi io possa aver luogo di esser firmato. Non gli deve essere nuovo, che nelli scorsi anni fui onorato da codesta

Accademia di Firenze (di cui ella n'è il Vice-Presidente) di essere stato fatto membro della medesima, tantochè voglio credere, che la suddetta Accademia Italiana abbia una diversa incorporazione, per cui ne richieggo le notizie suddette per apprenderne le sue regole statuarie.

In attenzione adunque de' suoi grati riscontri, e pieno d'inalterabile stima, e della più viva riconoscenza, passo a confermarmi ecc. Roma li 30 Aprile 1808.

N. CCCCXVIII. — A. 1811.

IL MEDESIMO A ENNIO QUIRINO VISCONTI A PARIGI (*l. c.*)

Sapendo quanto le siano a cuore le nuove scoperte di antichi monumenti, ho creduto non potermi dispensare di farle noto un recente acquisto di una statua rappresentante il celebre Poeta comico Sofocle. Questa è alta palmi dieci, scolpita in marmo pentellico di una straordinaria bellezza. Essa sta in piedi in atto di perorare, esprimendosi nella vivezza della sua testa parlante, che unisce al gesto della mano destra. Il petto fino alla metà torso, ed il braccio destro è nudo. Dalla spalla sinistra gli scende sopra il braccio il pallio, ricoprendolo nel rimanente della figura, tenendo nella mano il suo volume. I piedi sono ornati di coturni, distintivo del soggetto rappresentato. Tutta la statua compresa la pianta è antica, prescindendo ad una metà del braccio destro, la quale è moderna. La scoltura è di prima bellezza, tanto per il nudo quanto per la drapperia, essendo di una semplicità bene intesa, e di una esecuzione magistrale. Non parlerò della rarità di questa statua, giacchè, gli è troppo palese, che in niuna Galleria di Europa trovasi la figura di Sofocle, talchè si reputa rarissima, ed unica: per tutt' i meriti della medesima sarebbe un bel vanto se nella Collezione Napoleone, si potesse per suo mezzo arricchirla di questo prezioso monumento, sicuro che le arrecherebbe molto onore facendolo acquistare allo Imperatore. Io unirei tutto ciò alle tante amicizie usatemi dalla eruditissima sua persona; volendogli anche fare conoscere la mia gratitudine per un tale officio. Starò in attenzione di suo gratissimo rincontro, e con inalterabile stima passo a confermarmi ecc. Roma 20 Settembre 1811.

N. CCCCXIX. — A. 1804.

ADAMO BARTSCH A D. PIETRO ZANI A PARMA (*l. c.*)

Lettera importante del celebre autore del *Peintre Graveur*.

Votre chère lettre du 10 Janvier m' est parvenue en son tems. Elle m' a fait d' autant plus de plaisir qu' elle m' a servi de preuve, que vous n' avez pas cessè de me conserver dans votre souvenir et que vous voulez bien me continuer l' honneur de votre amitié. J' ai été ètonné d' y apprendre que vous m' aviez addressé deux lettres, une de Paris et l' autre de Parme; je n' en ai reçue aucune, et je regrette leur perte très-fort.

Vous m' ecrivez dans vôtre derniere lettre = Nella seconda parte della mia opera, sezione di N. S. che porta la croce al Calvario, sotto l' articolo della stampa originale di Martino *Schön*, oltre alle altre copie, sonvi pur quelle, dirò così, dei due *Mecken*, l' una segnata I · M · e l' altra I · V · M. Ciò mi sembra un sogno e però bramerei sapere da V. S. etc. se conosca la prima, come son certo esserle notissima la seconda =. Là dessus j' ai à vous dire que je ne connois que la premiere estampe c' est a dire celle qui est marquée des lettres I · M · (Voyez Fig. 2 de la feuille jointe à cette lettre). L' autre avec les lettres I · V · M · dont vous croyez qu' elle m' est tres connue (*notissima*), ne m' est jamais tombée entre les mains, et j' ai sujet de ne pas croire son existence.

Il est possible que vôtre croyance à l' existence d' une estampe avec les lettres I · V · M · est fondée sur l' épreuve que vous avez vue ici à la bibliotheque imperiale et où se trouve cette marque; mais il faut que je vous fasse la remarque, que dans cette épreuve l'endroit du monogramme a été dechiré et puis raccommodé, et que le monogramme qui s' y trouve a été ajouté à la plume, de la maniere, comme vous le verrez (Fig. 3). Les petits points designent l' endroit raccommodé. Du reste ce raccommodage est fait avec soin et de façon qu' on ne s' en doute de rien, si l' on n' y porte quelque attention. A l' égard du monogramme il est clair que le raccommodeur l' a dessiné par coeur, peut être, parce qu' il n' a pas eu l' ôccasion de le copier sur celui d' une autre épreuve de la même planche. J' ai confronté notre épreuve raccommodée avec celle du fameux cabinet du comte de Fries, la quelle porte le monogramme (Fig. 2), et j' ai trouvé que l' une et l' autre viennent très-certainement d' une même planche. La gravure est parfaitement

la même dans l'une et dans l'autre jusqu'aux plus petits traits ou points. Je vous en reponds, et vous pouvez vous entierement fier à cet egard à mes yeux.

Concernant la demande que vous me faites, Monsieur, de vous envoyer tous les catalogues que j'ai publiés, je me trouve forcé de vous avouer que je ne me connois en rien qui ait rapport aux affaires de marchandises et d'assignation de remboursement. Je suis tres prêt à vous faire parvenir tout ce que vous desirerez, si de votre part vous voulez bien m'indiquer ici quelque marchand ou agent, à qui je pourrais remettre les articles demandés, et qui se chargeroit de les expedier à Parme. Toute fois je ne serois pas en état de vous envoyer une épreuve de chaque pièce que j'ai gravée, parce que je ne suis point le possesseur des planches. Toutes mes planches sont entre les mains de differens marchands d'estampes, et nommement de MM. Artaria, Stochl, Mollo et Schreyvogel ici à Vienne, de Dominique Artaria à Mannheim et de Frauenholz à Nuremberg. Plusieurs autres planches se trouvent chez des particuliers pour lesquels je les ai gravées et moi-même je n'ai pus une seule épreuve de toutes mes planches, dont le nombre s'approche dejà de quatre cent. J'ai été plusieurs fois obligé de renvoyer des amateurs qui m'ont demandé un recueil complet de tous mes oeuvres, parceque je me suis toujours trouvé dans l'impossibilité de les rassembler.

Le triomphe de l'empereur Maximilien en cent trente cinq planches gravées en bois par differens graveurs d'après les dessins de Hans *Burgmaier*, a été publié par moi aux frais de M. Kurzbeck libraire imprimeur d'ici qui mourut avant que l'edition éut été entierement terminée. M. Camassini, le successeur de Kurzbeck, vendit toute l'edition à M. Edwards riche libraire de Londres quil'à transportée dans sa patrie en 1796. Sollicité par ce dernier, j'y ai ajoute le vieux teste allemand qui contient l'explication des planches et dont la bibliotheque imperiale conserve le manuscrit. Ce teste a été accompagné d'une traduction françoise, de plusieurs notes, et d'une preface, dans la quelle j'ai traité l'histoire de tout cet ouvrage, et où j'ai nommé le dix-sept differens graveurs en bois, les planches m'ayant fourni l'occasion de demontrer assez clairement que ni Hans *Burgmaier*, ni moins encore Albert *Durer* ont jamais gravé en bois eux-mêmes etc. Le prix de cet ouvrage est, je crois, 36 F.

Non moins remarquable que ce triomphe sont les deux ouvrages que j'ai publies depuis. Le premier est intitulé: *Arc triomphal de l'empereur Maximilien I gravé en bois d'aprés les dessins d'Albert Durer. A Vienne chez T. Mollo marchand d'estam-*

pes de l' imprimerie de la veuve Alberti 1799, grand in folio. Cet arc triomphal est composé de quatrevingt-douze planches de differentes grandeurs, qui jointes ensemble, forment un tableau immense de dix pieds et demi de hauteur, sur neuf pieds de largeur.

Les noms des graveurs ne sont pas connus: on sait seulement que Jerôme *Resch*, un de plus habiles graveurs en bois qui aient travaillé d' apres Albert *Durer*, y a eu la plus grande part. C' est ce que nous apprend C. G. de Murr dans le II Volume de son journal de l' histoire des arts, ou il cite un passage relatif à l' arc triomphal tiré d' un manuscrit de Jean Neudorffer, auteur de Nuremberg vers l' an 1546.

Le seconde porte le titre: *Images de Saints et Saintes issus de la famille de l' empereur Maximilien I en une suite de cent dix neuf planches gravées en bois par differens graveurs d' apres les dessins de H. Burgmaier à Vienne chez F. Xav. Stöckl*, 1799 folio. Les huit graveurs de ces planches sont du nombre de ceux qui ont exécuté celles du triomphe.

Parlons enfin du tableau de *Mecken* qui se trouve dans la galerie imp. et roy. C' est ce tableau qui a retardé ma reponse à votre chère lettre; car je me suis rendu deux fois à la galerie, pour faire mes recherches. Je l' ai trouvé fermée la premiere fois et depuis, mes affaires et le mauvais tems m' ont empéché plus de quinze jours d' y retourner. La seconde fois j' ai eu occasion d' examiner ce tableau avec tout le loisir. Je n' y ai rien trouvé qui puisse le faire attribuer ni à l' un ni à l' autre des deux *Mecken*. Messieurs les gardes de la galerie sont de ce même avis, et ils croient que M. de Meckel a baptisé ce tableau purement à sa fantaisie, ainsi qu' il a aussi baptisé d' autres tableaux sans fondement. Suivant ce que cet auteur dit dans la table alfabetique de son catalogue page 360, on croiroit que le tableau en question est marqué des lettres I · M. et de l' année .... c' est a dire 1452. Mais il s' enfaut de beaucoup, qu' il en soit quelque chose sur tout le tableau. Je m' en vais vous donner le rapport le plus exact sur toutes les marques que j' ai trouvées sur ce tableau.

Les deux compartimens, dans chacun desquels se voit un religieux Dominicain (voyez page 234 du Cat. de Mechel) sont ceintrés par le haut. Sur le ceintre à gauche est cette marque I Z O I (voyez fig. 4 de la feuille jointe), et sur l' autre ceintre, la suivante I Z O I (voyez fig. 5). Les chiffres sont exactement de la même grandeur comme je les ai dessinés dans la feuille jointe. Comment est il possible de donner ces deux marques pour l' année 1452? Le zero est parfaitement rond. Qui pourroit donc le regarder pour un *cinq* et qui pourroit tenir pour un 4 le second chiffre qui ne

peut guere designer autre chose qui un 2. Enfin qu'est ce que signifient deux dates, sur un méme tableau, et si près l'une de l'autre designent la même année quoiqu' il soit assez clair que la premiere signifie 1201, la seconde 1207. Je suis donc porté a croire, que ces dates ont été ajoutées posterieurement par quelque ignorant, qui a voulu faire passer ce tableau pour une production infinement ancienne de l'art de la peinture, et qui n'a pas sçu que la peinture à l'huile etoit une invention beaucoup plus recente. Ma conjecture est d'autant plus vraisemblable qu'il est tres certain que ce tableau a été retouché en plusieurs endroits par une main moderne, ainsi que tout le monde peut le voir en l'examinant un peu de prés. À la base de l'orgue ou du positif est la marque (fig. 6) et au haut de la harpe celle de la fig. 7. Je ne puis dechiffrer ni l'une ni l'autre, mais il est tres clair qu'elles ne ressemblént en rien aux lettres I · M · et que par consequent on ne peut y supposer rien qui ait rapport au nom d'Israel van *Mecken*. Les mots du psalmiste *in cordis* etc. sont ecrits avec des lettres gothiques qui ne ressemblent pas mal à celles des estampes d'Israel; mais cela ne prouve rien, parceque ces caractéres étoient communs au siécle d'alors. Du reste il n'y a pas la moindre trace d'un chiffre ou d'une date sur le dos du tableau, qui est peint sur une planche de bois.

Vous trouverez mon cher ami les deux differens dessins des pilastres de la *Strage colla falcetta e senza* dans la feuille jointe fig. 1.ª À Vienne le 10 de Mars 1804.

N. CCCCXX. — A. 1804.

GIUSEPPE BOSSI A G. B. BODONI A PARMA (*l. c.*)

Il *Bossi* professore nell'Accademia di Milano, fu buon disegnatore, poco felice coloritore, ed insigne nello scrivere d'arte come fà fede il suo Trattato sul Cenacolo di Leonardo opera che assicura una bella fama al suo nome.

Sono in questa alma città da sei settimane privo contro il solito del piacere di vedervi durante il viaggio per esservi precisamente venuto col corriere, che non tocca Parma. Non voglio però tardare ad esibirvi la mia servitù in questo paese avvertendovi, che io ripartirò in novembre, e non mancherò di vedervi ritornando in

patria. Se avete commissioni per cose vostre, non le risparmiate ad un amico, qual io mi pregio d'esservi, desiderosissimo di prestar tutti quei servigi che sono in mia mano, agli uomini distinti, che onorano l'Italia, e le buone arti. Spiacemi solo, che questo paese poco nutra ai desiderj vostri, e quindi più difficile mi riesca di ottener la soddisfazione di servirvi, pure in qualunque caso toccherà a voi solo il non lasciar inefficaci le cordiali offerte, che mi detta l'amicizia e la stima, che io nutro per voi. Intanto rammentatemi alla consorte vostra, ed agli amici, e fate i miei complimenti al Sig.r Amministratore ecc. Roma 15 Settembre 1804.

P. S. Ebbi qui occasione di vedere il Card. Ruffo, uomo di talento distinto, che mi dice conoscervi molto. Egli bramerebbe di avere prontamente la traduzione di Tacito del Salvioli. Dirigetela il più presto che potete, e con quel mezzo che credete il migliore sebbene dispendioso, o a me, o a lui. Se la dirigete a me indicatemene il prezzo. Addio nuovamente.

N. CCCCXXI. — A. 1806.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il mio buon amico Sig.r Labus (1) passa per Parma, e vi si trattiene per fare la vostra conoscenza. Egli ama, e professa le lettere e conosce per gusto l'arte, che illustrate. Accoglietelo colla solita gentilezza vostra: io ve lo raccomando caldamente. Mostrategli i prodigiosi vostri lavori, e fate che ritorni qui con minute notizie intorno alle cose vostre, che altamente m'interessano. Io vi sto attendendo a braccia aperte, e sospiro di dirvi a voce, che vi sono eternamente ecc. Milano 2 Aprile 1806.

P. S. La persona, cui ho diretto il disegno per essere inciso, finora poco ne ha fatto a quanto mi scrive.

N. CCCCXXII. — A. 1811.

IL MEDESIMO A LEOPOLDO CICOGNARA

(*presso il Sig. Antonio Cappelli*)

Eccoti il Duomo in carta, avverti però che vi mancano le elevazioni delle navi laterali.

Le sculture nostre sono degne di molta attenzione nel 14.° e

(1) Il Labus fu poi insigne archeologo.

15.° secolo: ma brillano assai più nel principio del 16.° Hai tu veduto a Castellazzo gli avanzi del monumento di Gastone di Foix? Quella a mio parere è una delle più singolari opere di scultura che esistano.

Intanto il mio malumore, che ti pare scorgere dal mio scrivere, ha origine dal genere melanconico di vita ch'io meno, vedendomi ritardar tutto fuor che il tempo che mi fugge d'innanzi. Sono fra i muratori, fra i falegnami, fra i stampatori ec. ec., e tutto mi va d'una lentezza che mi uccide. Io non so quando sarò fuori di questa selva selvaggia, aspra e forte, che è veramente amara come una morte lenta.

È morta la Sig.ª Luigia di Canova, e questo povero diavolo è desolatissimo. (1) Gli debbo scrivere, ed è già tardi. Milano 20 Febbraio 1811.

N. CCCCXXIII. — A. 180..

IL MEDESIMO A GIO. PAOLO SCHULTHESIUS A LIVORNO

(*Autografoteca Campori*)

Contro mia aspettazione, e senza mio merito mi trovo altamente onorato dalla di lei gentilissima 13 corrente aprile, colla quale ella si compiace avvertirmi, che il mio nome è stato aggregato con disparità per me umiliante ai tanti illustri che compongono l'Accademia Italiana. Avendo io quasi sempre atteso alla pratica della Pittura male potrò corrispondere all'aspettativa, di cui ella gentilmente mi onora. Pure dal canto mio farò ogni sforzo per giustificarla, e non sarà mancanza di buon volere, se non riuscirò ad ottenere un tale intento. Duolmi non avere cosa alcuna da spedirle di mio, perchè nulla ho pubblicato, se si eccettuano due, o tre discorsucci, che eranmi richiesti dal posto da me di fresco lasciato di segretario dell'Accademia Reale, e una breve notizia di ciò, che l'anno scorso ho messo alla pubblica esposizione. Se mai queste inezie potessero meritare una di lei occhiata, la prego indicarmi con qual mezzo io possa fargliele pervenire. Per ciò, che riguarda i discorsi, ho il vantaggio di averli pubblicati con altri di miei colleghi, la cui bontà, e valore supplisce alla mia nullità. Intorno poi alla indicata notizia siccome oltre all'opere moderne, vi si dà cenno di alcuni quadri antichi degni d'attenzione, sebbene non sia che un elenco, pure oso crederla di qualche utilità per chi dà importanza al genere di cui tratta.

In attenzione pertanto de' di lei pregiatissimi comandi, godo assi-

(1) Luigia Giulj morta in età di anni 65.

curarla, che io mi farò il massimo piacere di contribuire per quanto le mie poche forze permetteranno a render utile la bella istituzione, ch' ella dirige, e di cui bramo più estese informazioni per la necessaria conoscenza de' miei doveri.

N. CCCCXXIV. — A. 1805.

LORD ELGIN A E. Q. VISCONTI (*l. c.*)

Lord Elgin il famoso rapitore dei bassorilievi del Partenone, allora prigioniero in Francia.

Vous aurez appris qu' aprés avoir été quelques semaines tranquille à Melun, l' on m' a transferé à Montluis.

Ici, j' ai rencontré un compatriote, fort de mes amis, qui dans le cours de plusieurs voyages, entrepris par motif de santé, s' est toujours occupé de rechercher des pierres gravées, et ce qui en traite. Il avait entre les mains une liste d' ouvrages sur cette partie, dont il ne connait que les titres, et qu' il desirait pouvoir apprecier. J' ai conçu l' idée de vous l' envoyer, persuadé comme je le suis, que vous aurez la complaisance de me dire votre opinion de ces livres: et de commander chez mon libraire ceux que vous approuvez. Je joins cette note avec l' addresse du libraire que j' emplois, et qui executera les ordres que vous avez la bonté de lui donner.

Aprés mon voyage extrémement fatiguant, dangereux même dans l'etat où Milady se trouvait, elle est heureusement arrivée à Londres. Elle n' avait pas cependant vù même ses enfans lorsqu' elle m' a ecrit.

Mais je doute nullement que la commission que vous lui aviez confiée sera un de ses premiers soins. Une circonstance qu' elle me marque, et qui de fait a un intérêt tout particulier pour moi, est, qu' un anglais qui etait de mon temps encore en Turquie, vient d' executer un voyage dans le pays des Mainiotes. Etant parvenu jusqu' au montagnes Acrocerauniennes où il a découvert plus de ruines qu' on n' en croyait exister dans ces parties-là. Jusqu' à présent, les habitans du Manie avaient éloigné tout voyageur de leur pays.

Me permettrez vous de vous rappeller mes objets de recherches, en fait d' art. Le marchand qui possédait les tableaux à l' hotêl des arts, pourrà encore devenir raisonable. Independamment de ce qu' il y a de meilleur dans cette collection voudrez vous faire exa-

miner le petit Albano (quelques enfans qui tourmentent un chat) si le Neapolitain qui nettoie les tableaux pourrait en tirer quelque partie, je vous prierais de m' en faire faire l'aquisition. D'ailleurs je ne voudrais plus que de choses d' un vrai mérite, d' autant plus, que les quinze tableaux que j'ai pris sur votre récommendation, me rendent difficile. Le marchand dont je viens de parler avait une pierre gravée, dont il demanda 15 louis. Je vous serais bien obbligé de me procurer de ces objets, lorsque vous en trouvez, qui soient beaux. Je vous le demande parceque l'on vous les apporte, parfois, à examiner.

Pardon de toutes les peines que je vous donne. Conservez moi votre souvenir et votre amitié, et aprés l'assurance de mon respect et de mon attachement sincère. Montluis Dep.t de l'Allier 10 Decembre 1805.

N. CCCCXXV. — A. 1806.

CONTE PAOLO BROGNOLI ALL' AB. ZANI (*l. c.*)

Accurate e utilissime osservazioni artistiche, nuove in quel tempo, di un egregio patrizio bresciano.

Mi sia lecito rompere il lungo silenzio nostro, e cercar sue nuove. Lo farei più spesso avendola a cuore, ma temo disturbarla dai serj suoi studi, e di esserle per conseguenza molesto: ma l' acquisto fatto del rame originale del nostro Frate Carmelitano *Gio. Antonio* del quale in altra mia gli ho parlato esser stato possessore, ma che con rincrescimento mi era privato di questo patrio monumento, dandolo in cambio ad estero negoziante di stampe, ora che ho la compiacenza di averlo di nuovo conquistato, è cagione che lo interrompa un momento dalle sue applicazioni.

Rappresenta Anteo strozzato da Ercole, e benchè sia tutto ritagliato da barbare mani e da altre pesto, come nella stampa rimarcherà le macchie, pure per non trovarsene di sorte al presente, e fattesi rarissime, e sull' incertezza ch' ella la posseda, ho il piacere di presentarcela unitamente all' altra del nostro *Bartolomeo da Brescia*, Deposto di croce. Osserverà sotto il nome dell' incisore un *G. S. Ghisalberti sculpsit.* Questa è stata una delle barbare mani che ha avuto l' ardire di toccare il rame ponendovi anche il suo nome, ed era costui un incisore da Ventola. Dopo è stato di nuovo ritoccato confrontandone la stampa presente con una mia appena toccato il rame dal primo. Ambedue questi artefici posteriori uno al-

l'altro hanno inciso sullo stesso solo rame opposta l'una parte dall'altra, e non posso altro supporre che *Bartolomeo* succeduto a *Gio. Antonio* divenuto possessore del rame per economia si sia servito di questo rame per scansar la spesa di farne allestire un altro, od anche potrebbe essere per coglier quel momento di fantasia o buona volontà, estro solito succedere a tali operai. La prova che *Bartolomeo* sia posteriore a *Gio. Antonio* l'abbiamo dal libro » *Rime degli Accademici occulti con le loro imprese et discorsi. In Brescia* 1568 *per Vincenzo Gabbio in* 4.° ». Nel primo foglio vi è l'impresa dell'Accademia *Bart. Brix. Excu.* di poi quelle degli Accademici segnate B.s B. Questo libro fa anche onore alla tipografia bresciana di que' tempi per li caratteri, e nel I.° T. delle Dissertazioni istoriche scientifiche erudite recitate nell' adunanza dal Co. Gio. Maria Mazzuchelli edite da Gio. Battista Chiaramonti per il Rizzardi 1765 è notato libro raro e stimato. Confrontando poi li rami del libro con questo vi passa gran differenza per il merito del bolino e dell'invenzione. Altra notizia non ho potuto rinvenire sin ora del tempo in cui viveva quest'autore, nè quale cognome portasse.

Possedendo io il gran quadro del nostro *Romanino* deposto di croce citato dall'Ab. Lanzi nella Chiesa dei SS. Faustino e Giovita, e facendone alcune osservazioni vi riscontro evidentemente una grande rassomiglianza nell'invenzione, giacchè erano contemporanei, essendo morto il *Romanino* circa il 1566 in età decrepita, ma il quadro era stato fatto nel suo fiorire essendo una delle opere sue più belle e stimabili, per conseguenza *Bartolomeo* che non deve aver inciso il libro tanto giovine, avrà avuta certamente un' età sufficiente di concepirne il merito e di studiarlo.

Dal P. Bagarotti M. C. lator di questa mi vien proposto un numero di stampe moderne del R. *Morghen, Rosaspina, Volpato* che sono di sua cognizione che credo appartenessero al P. Ab. Mazza; mi farebbe un piacere dirmi parola sulla freschezza di queste.

Ho fatto anche l'acquisto del raro libro 50 stampe denominato il gioco del Mantegna citato dall'Ab. Lanzi T. 1 f. 81. *Progressi della stampa in rame.*

Ma quando mai avremmo la consolazione di veder alla luce qualche cosa delle sue bramate fatiche? Se ne ha nuove, la prego farmele note per passarle a' miei amici che le sospirano, ed il Cielo voglia corrispondessero una volta a' nostri comuni desiderj. Brescia 8 Maggio 1806.

N. CCCCXXVI. — A. 1816.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Aveva divisato meco medesimo di ricordargli la mia servitù, e di notificargli che da molto tempo ho ricevuto le stampe della strage degli Innocenti, ma l'eseguisco solo oggi presentatami l'occasione di scriverle per mezzo sicuro.

L'acquisto fatto da qualche tempo di un quadretto di B.° *Montagna* mi ha portato a scoprire che è nativo della provincia bresciana e che tutti gli scrittori hanno preso due errori copiandosi servilmente gli uni dagli altri. La prima scoperta di vederlo bresciano egli è l'acclusa iscrizione copiata fedelmente dal quadro essendovi scritta al di dietro avendo dato a tutto il quadro prima una tinta cinericcia ad olio, perchè agevolmente sia letta e conservata. Dietro a questa sono andato indagando per trovare altri documenti, e il Cav. Lazara mi ha favorito copia del testamento di *Bartolomeo,* cui rilevasi essere oriundo della nostra fortezza degli Orzi-Nuovi, fatto nel 1523, e che Benedetto, dice, *ipsius testatoris filii et haeredis,* mentre è stato sempre creduto fratello.

Essendo stati ambedue incisori questa notizia può avere luogo nella sua opera, e corregga con fondamento l'errore invalso. Mi sono ingegnato ancor io di farlo conoscere con una dissertazione letta al nostro Ateneo, i cui commentarii non sono ancora stampati, ma quando si stamperanno vi farò inserire anche la presente iscrizione. In questa medesima mia iscrizione vengo ad oppormi a quanto ha scritto il C.e Verri di Milano in un « Saggio elementare sul disegno della figura umana » nella 1.a parte del quale si attiene al Lomazzo volendo il *Foppa* nativo milanese, quando noi abbiamo prove evidenti di provarlo bresciano, ed è morto in Brescia, e l'epigrafe del suo sepolcro porta il *Civis Brixiensis*, come esso si è sottoscritto tale sopra un quadro esistente nella Galleria di Bergamo sino dall'anno 1456, tanti anni avanti la sua morte avvenuta nel 1492.

Mi dia notizie di sua salute, e poi quelle delle letterarie, laboriose e profittevoli sue fatiche, e se vi è speranza di vederle alla luce. Brescia 15 Settembre 1816.

N. CCCCXXVII. — A. 1807.

DOMENICO VIVANT-DENON A.... (*l. c.*)

Domenico Vivant *Denon* letterato ed artista, nel carico confidatogli da Napoleone di soprintendere ai musei e agli istituti di belle arti, contribuì di molto al loro incremento e fu tra i più destri accaparratori di opere artistiche nei paesi conquistati dalle armi francesi.

Mon cher Confrère. L' Empereur en me confiant la decoration de son nouveau Monument ne m' a pas dit quand il me permettrait de m' en occuper; en attendant il m'a ordonné une récolte qui ferait évenèment dans le Musée si les fleuves pouvaient grossir l' océan. Au reste il y en a pour tout le monde et j' ai souvent pensé à vous en faisant jusqu'à ce moment les deux cens ballots que j' expédie successivement; notament en dernier lieu un autel que j' ai pris à Goslar qui passe pour être celui ou à Ersbourg les anciens Saxons sacrifiaient des victimes humaines aux Divinites Crotho et Irminsule. Je joins ici un calque de ce Monument et déja une dissertation que l' enlevement de ce Monument a commencé à exister. Lorqu' il sera arrivé à Paris, vous proposerez des questions à votre classe et nous saurons s' il est de deux temps comme je le presume à la difference du stile des figures et de la masse de l' autel ou tombeau. Quoiqu' il en soit de l' antiquité de ce monument, qu' il appartienne au règne d' Othon ou à celui de Witikind il n' en est pas moins important, puisqu' il est regardé depuis bien des siecles comme une des plus anciennes curiosités de l' Allemagne et que je me pourrai me flatter de l' avoir sauvé pour l' avenir du danger ou l' avait exposé l' année derniere le besoin des Prussiens d' en faire un canon.

Je serai charmé de faire connaissance avec le talent de M. Marin que vous me recommandez et de l' employer à la premiere occasion.

J' ai déja écrit à M. Lavallée un article pour être communiqué à Mariano, si d' ici à mon retour il continue à avoir une mauvaise conduite je vous autorise à retenir une partie de ses appointemens jusqu' a ce qu' il en change.

Dans mes envois vous trouverez nombre de cartes dout quelques uns pourront vous être utiles et augmenter vos richesses. Si la negociation qui m' occupe en ce moment a une heureux fin, j' espere vous deveuir très-precieus.

Recevez mon cher Collègue l' assurance de ma parfaite estime et de mon bien sincère attachement. Brunswick ce 9 Fevrier 1807.

N. CCCCXXVIII. — A. 1807.

ANDREA APPIANI A GIUSEPPE DE-LAMA A PARMA (*l. c.*)

Fu l'*Appiani* proclamato dai milanesi Pittore delle grazie, come il *Correggio* tre secoli innanzi, e fatte le debite riserve non fu indegno di questa appellazione, perchè veramente mostrò nel frescare una soave maniera, buon disegno, armonia del colorito. La pittura lombarda ebbe per esso lui un breve periodo di vitalità e di rinnovamento.

Mi sono sempre grati i sentimenti obbliganti, ch'ella mi manifesta colla sua compitissima, nè so di meritarli, se non perchè ella abbonda volentieri in gentilezze, e queste anzi che aver bisogno di trovar indulgenza, esigono tutta la mia riconoscenza, e tutta gliela protesto.

Ho ricevuto la cassa di libri, che l' amabile mio Bodoni sempre generoso col suo *Appiani*, mi ha favorito. Non so che dire, perchè non ho termini, onde ringraziarlo. Certamente questi magnifici ricordi, de' quali spesso, e riccamente mi onora, saranno indelebilmente impressi nel mio cuore. Mi dispiace oltremodo il sentirlo incomodato dalla gotta; voglio sperare, come lo desidero vivamente, che a quest' ora sarà ristabilito.

La prego a far gradire a lui ed alla sempre amabile sua Signora mille cose obbliganti anche per parte della mia buona Costanza, e di tutta la famiglia, non esclusa la mia Carolina che si è felicemente sgravata di un bel puttino. Mi riservo a ringraziare direttamente il mio carissimo Bodoni. Intanto la prego ad aggiungerle, che alla prima occasione gli rimetterò la sua Orazione Dominicale. Tutti gli amici di casa, e Remondini le fanno molti ossequi.

Gradisca la rinnovazione de' miei sentimenti di particolare stima ed attaccamento. Milano 5 Agosto 1807.

N. CCCCXXIX. — A. 1808.

IL MEDESIMO A FRANCESCO ROSASPINA A BOLOGNA (*l. c.*)

Ottenuto finalmente di poterti spedire i miei dipinti ti prevengo di averne fatta oggi la spedizione unitamente ad una cassetta contenente nove stracchini. Spero che ti giungerà ogni cosa in buon essere. È inutile raccomandarmi a te mentre so quanto ti sta a cuore questo lavoro, e quanto mi ami.

Avuto l'onore dell'udienza da S. A. I. non ho obbliato di raccomandare il tuo *Dominichino*, ma ho il dispiacere di parteciparti, che per mancanza di fondi S. A. non ha consentito a farne l'acquisto per questa Reale Galleria, come per la stessa ragione non furono acquistati i quadri di Modena, che tu sai. (1) Non di meno se tu vuoi lasciar fare a me posso quasi assicurarti di poterlo esitare per altra via. Basta solo, che tu mi dica l'ultimo ristretto prezzo, e mi mandi qualche contorno, e fidati di me che il quadro sarà esitato.

Con quella confidenza ed amicizia, che regna fra di noi, dimmi se vuoi qualche somma, che verso la fine del prossimo aprile ti rimetterò una cambiale.

La mia Costanza e tutta la famiglia ti fanno mille cordiali saluti; fa altrettanti in nome mio alla tua degna Consorte e famiglia. Milano 26 Marzo 1808.

P. S. Riceverai il tutto franco di porto, ti prego di fare tanti cordiali saluti al mio Geremia.

N. CCCCXXX. — A. 1809.

IL MEDESIMO AL DOTTORE CRISTINI (*l. c.*)

Mio caro Cristini. — Ti ringrazio di cuore della premura che ti sei dato di farmi sapere l'arrivo costà del noto rapporto e dell'impegno che ne prendi; come ti compiacesti anche ultimamente di scriverne in un poscritto a mio fratello; non dubito perciò un esito conforme alle tue promesse ed ai miei voti. La descrizione è fatta e stampata; ne mando le copie per le loro Maestà e per S. E. profittando della Segreteria di Stato e per suo mezzo al più presto

(1) Forse i quadri dell'eredità Panelli provenienti in parte dalla Galleria di Novellara.

anche le copie per te, e per il mio Commendatore Brunetti. Intanto ti prego di fargli i miei ringraziamenti per le sue premure a mio riguardo. Ricevi i cordiali saluti della mia Costanza e di tutta la famiglia. Amami sempre, comandami e credimi costantemente ecc. Milano 31 Gennajo 1809.

N. CCCCXXXI. — A. 1809.

RAFFAELLO MORGHEN A NICOLÒ PALMERINI A ROMA (*l. c.*)

Uno scrittore d' arte di molta riputazione affermava che, dopo la morte del *Canova*, Raffaello *Morghen* doveva considerarsi il primo artista del suo secolo. Nato di padre intagliatore, allievo e genero del *Volpato* che fu il restauratore di quest' arte in Italia, Raffaello seguì la professione del padre e dello suocero e divenne senza contrasto se non il primo tra gli artisti, il primo tra gl' incisori del suo secolo. Chiamato a Firenze nel 1793 per dirigervi la scuola d' intaglio che produsse eccellentissimi artefici, vi dimorò infino alla morte accaduta nel 1833. Il *Morghen* non va solamente lodato per la maestria nel disegnare e nell' intagliare, ma sì ancora per i notevoli perfezionamenti apportati alla pratica dell' arte. Egli lasciò circa 300 opere finite, parecchie delle quali sono a tenersi per capolavori, e la ricerca che se ne fa dagli amatori e il prezzo che loro viene attribuito dimostra chiaramente che la fama del grande intagliatore non si mantiene solamente, ma va sempre allargandosi.

Dalla vostra in data del 26 mese ed anno caduto ho sentito con piacere il vostro felice arrivo in Roma, in ottimo stato di salute, non ostante il viaggio penoso per la circostanza del tempo, godo sommamente siate sani, e salvi, e bramo presto il vostro ritorno.

Riguardo poi all' oggetto del vostro viaggio, ed alla minuta de-

scrizione di proposizioni per il noto affare, non posso che confermarvi quanto vi dissi in prima, cioè dopo che avrò veduto e stampe e rami mi deciderò a quel che richiedete, diversamente fate pure ciò che credete più a proposito, che non potendo fare altrimenti ci terremo al secondo trattato.

Vi raccomando l'esazione del mio credito di Romero, procurando di strapparle quel tanto che potrete, o tutto, o in parte, almeno per diminuirlo. Vi prego dei miei ossequi alla casa Volpato, dicendo alla signora Maddalena, che se mi vuol favorire le stampe, delle quali voi le avrete consegnata la nota, e che mi mancano, le potrà consegnare a voi medesimo, e le potrete unire alle altre che sarete qua per trasportare.

Fate i miei saluti ai vostri compagni di viaggio mentre con tutto l'affetto mi dico. Firenze 5 del 1809.

N. CCCCXXXII. — A. 1812.

IL MEDESIMO A GIUSEPPE CALENDI A FIRENZE (*l. c.*)

Siamo qui giunti jeri sera in ottima salute, e partiamo domani mattina alla volta di Firenze onde la sera del dì 3 dell'entrante sarò costà, ciò sarà la sera del detto giorno: e col desiderio di abbracciarlo mi dico ecc. Milano 29 Maggio 1812.

N. CCCCXXXIII. — A. 1812.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Jeri mattina arrivassimo felicemente qui in Milano; fui subito da Margaritis, e mi disse che ancora non erano arrivati i miei colli e che subito giunti gl'avrebbe respinti a Parigi.

Fui dal Bettalli che mi pagò i seicento paoli che Benvenuti non aveva ancora mandato a ritirare la sua prova, ma se non la prendeva lui la terrebbero per loro.

Ubicini dice che quando sarà il tempo pagherà, onde a suo tempo si faccia pagare.

Vallardi dice che mi pagherà, e se ciò succede l'avviserò, e raffermi per i medesimi pur la Fornarina N. 50 con lettere N. 6 A. L. e N. 4 in carta della China A. L.

Saluti tanto le bambine, e Nanno, come tutti quelli che doman-

dano di me, e facendo lo stesso con lei caramente salutandolo mi confermo ecc. Milano 15 settembre 1812.

Dica al Bardi che ho parlato per lui, tanto a *Rosaspina* che a *Longhi*, e sono ben persuasi per tutto quello che gli ho detto di servirsi di lui all' occorrenza.

N. CCCCXXXIV. — A. 1813.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho ricevuto la carta bianca, e i lapis piombini, e la ringrazio.

Ferdinando mi domanda il permesso di andare dalla signora Santini, se il suo occhio glielo permette, gli dica che glie lo accordo, purchè quando ritorna studii bene, e rimetta il tempo: anzi se gli fosse possibile di vedere la signora Santini mi farebbe somma grazia di salutarla tanto da parte mia, e ringraziarla della sua bontà ed amicizia a mio riguardo, volendosi dare l' incomodo di condurre Ferdinando con lei, del che glie ne sono estremamente grato, e desidero occasioni per dimostrarle la mia gratitudine.

Faccia al solito tanti saluti a codesti signori Magni, Lupinari e Fabri anche per parte di questi signori, e facendo lo stesso con lei, e Nano, e che si porti bene, mi dico ecc. 2 Ottobre 1813.

Lunedì sarò costà senza fallo.

N. CCCCXXXV. — A. 1821.

IL MEDESIMO A PIETRO BRIGHENTI A BOLOGNA (*l. c.*)

Sono dolente, che per la prima volta che ho l' onore della sua corrispondenza debba esserne l' argomento ben dispiacevole.

E per la verità è ben diverso dalla sua esposizione ciò che è accaduto riguardo al ritratto, di cui mi parla, che suppongo un tal cerottino eseguito da un giovane affatto principiante. Egli mi mostrò tempo fa un disegno, dicendomi avere avuto commissione d'inciderlo: vedutolo, mi vi opposi apertamente, tanto per l'attuale imperizia del giovine, quanto pella cattiva esecuzione del disegno medesimo; e gli ripetei più volte che dovea pensare a far buoni studii, e mai mischiarsi in cose, che lo porrebbero affatto fuor di strada.

Insistè il giovane esponendo, che poteva con quel mezzo guadagnare qualche scudo; al che più non replicai.

Cominciò dunque ad eseguire. Portò, è vero, come suole usarsi nelle scuole, a far vedere il suo lavoro: pareami allora tirannia il non degnarlo di uno sguardo; rinnovai le mie doglianze, ripetei ch' era fuor di strada; ma essendo inutile dissi ancora riguardo al meglio, o al peggio, quel che mi pareva adattato alla circostanza.

Io non so più di questo; nè credo certo che si vorrà far uso del solito *direxit*; e molto meno, che si vorrà mettere in campo il mio nome, che qualunque esso siasi non può aver luogo in questa occasione.

Quanto poi alla domanda, che forma il secondo articolo della sua pregiatissima lettera, converrà pur dire, che in fatto d' intaglio le opere assolutamente cattive non si rimediano, se non che ricominciando da capo, ma però da un buon disegno, essendo questo il primo fondamento di un' arte così difficile.

Con questi dati io ben di buon grado mi presterò, per quanto possa valere, onde contribuire in qualche modo a soddisfare i suoi desiderj. Firenze 12 Maggio 1821.

N. CCCCXXXVI. — A. 1829.

IL MEDESIMO A VINCENZO DELLA BRUNA A VENEZIA (*l. c.*)

Con molto piacere ho ricevuto la sua lettera, dalla quale sento il suo felice arrivo in patria, e di aver trovato i suoi in ottimo stato di salute, e lo prego dirgli che ciò che ho fatto e farò per lei lo farò sempre con piacere, per essergli utile.

La trista nuova che mi ha dato della morte di Manfredini mi è stata assai sensibile; come sarà a tutti quegli che l' hanno conosciuto e trattato: mi dispiace anche per lei in particolare essendo andato a vuoto la dedica che gli aveva fatto, pure voglio lusingarmi che col mezzo del Console possa forse dagl' eredi essere compensato del danno, e quando vede il suddetto signore nel ritornarle i miei saluti lo preghi d' interessarsi per lei.

Io e tutti di mia famiglia stiamo bene grazie a Dio, e ritornandogli i saluti di tutti, con far lo stesso anche io, ho il piacere di dirmi ecc. Firenze 10 Settembre 1829.

P. S. Quando vede il Tarma gli ritorni i miei saluti.

N. CCCCXXXVII. — A. 1809.

CRETET MINISTRO DELL' INTERNO
A RAFFAELE MORGHEN (*l. c.*)

J' ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m' avez ecrite le 14 Janvier dernier pour me donner avis de l' envoi d' une caisse renfermant deux exemplaires du portrait de l' Empereur gravé par vous, destinés a être offerts à Sa Majesté. J' ai reçu egalement cette caisse, mais j' ai le regret de ne pouvoir vous annoncer son arrivée en bon état. Les glaces se sont brisées en route et par les frottemens ont reduit les gravures presqu' en poussière. Si vous desirez faire un second envoi, avec plus de précautions, je me chargerai volontiers de le remettre à Sa Majesté. Je crois que vous feriez mieux cette fois d' envoyer les épreuves en feuille, et de confier à l' un de vos correspondans de Paris, le soin de les faire encadrer, ou je les ferai moi-même encadrer.

J' ai l' honneur de vous saluer. Paris le 4 fevrier 1809.

N. CCCCXXXVIII. — A. 1810.

FRANCESCO GERARD A RAFFAELE MORGHEN (*l. c.*)

Il *Gerard* nacque in Roma, ma come artista appartiene alla scuola francese di cui fu uno dei più insigni rappresentanti ai tempi dell' Impero e della Restaurazione. Il suo nome è noto in Italia per la magnifica incisione del suo gran quadro di Enrico IV, fatta dal *Toschi*.

Subito ch' ebbi ricevuto la lettera ch' ella ha favorito scrivermi il 3 del corrente al riguardo dell' incisione del mio quadro, ordinai il rame della grandezza di que' del Poussino, ed insieme colla copia del detto quadro sarà spedito, intanto qui giunto ella troverà uno schizzetto che forse servirà d' indizio per il tempo che può comportare un tal lavoro, essendo io sempre sollecito di sapere l' epoca in cui potrà essere principiato e terminato.

In quanto al prezzo lo tengo fissato a mille luigi poichè il rame viene ordinato della misura già convenuta; per il pagamento m' im-

pegno di conformarmi a quel che stà esposto nella di lei lettera come pure all' uso stabilito sul numero degli esemplari che devono rimanere all' incisore.

Parmi soverchio, stimatissimo signore, il raccomandarle d' usare al riguardo mio quella istessa eccellenza che distingue le sue tante bellissime opere; la somma stima che ho per essa resta troppo provata in questa occasione per rinnovargliene qui le proteste. 28 Settembre (1810).

N. CCCCXXXIX — A. 1813.

IL MEDESIMO AL CAV. . . . . . (*l. c.*)

Je m' empresse de vous temoigner combien j' ai été flatté de vôtre souvenir, et de la preuve de confiance que vous en avez donneé. Je me trouverais heureux de pouvoir y répondre selon vos desirs, mais malheureusement les mêmes circonstances qui vous incomodent, portent aussi sur moi. Beaucoup de gens sont en retard de payements avec moi, et de plus, je me suis vu obligé dernierement d' employer le peu de fonds dont je pouvois disposer à l' acquisition d' un ancien tableau de moi qu'on avoit mis en vente dans ce moment si défavorable. Le prix s' en élevant peu j' ai cru ne pas devoir le laisser passer dans des mains etrangeres.

J' ai voulu entrer dans ce detail avec vous Monsieur, pour que vous fussiez bien convaincu que l' impossibilité seule m' empeche de vous satisfaire.

Cependant ne comptez pas moins sur mon exactitude pour le payement qui doit avoir lieu à l' époque ou vous m' enverrez la premiere épreuve, je me suis arrangé de conséquence.

Veuillez, Monsieur, agreer tous mes regrets de ce contretems et l' assurance bien sincére de l' estime et du devouement. Ce 11 maj (1813).

N. CCCCXL. — A. 1810.

LEOPOLDO CICOGNARA AD ANTONIO VERNI (1) PITTORE A MODENA (*l c.*)

In queste lettere del celebre storico della scoltura si danno importanti notizie dell'origine della pittura a olio, di *Tomaso* da Modena, degli affreschi della Chiesa di S. Lazzaro presso questa città ed altre.

Io sono dolentissimo della vostra sofferenza: ma l'ultima mia lettera che avrete ricevuta da Olivari vi avrà provato quanto io sia sensibile al ritardo di questi disegni. A me basta di avere due disegnini dei bassi rilievi del Duomo eseguiti col metodo dell'inchiuso, che vi prego far tenere al sig. Magnanini. Io non voglio più di così. Quando avremo i Begarelli in ordine visibili allora faremo quei disegni più in grande. Intanto prendete nel Duomo dell'epoca più antica, che saranno naturalmente dal lato dell'iscrizione: e per questi io retribuirò quanto sarà stato fissato. Ma allorchè le terre cotte sopra indicate saranno disegnabili, avvisatemi: per ora, e per pubblicare il primo volume, basta a me avere i disegni del Duomo.

Avrete anche il libro del *Bello* che io vi spedirò volontieri, basta che mi fate fare quei disegnini. Amatemi meglio, e credetemi sempre poichè, non posso a meno, il vostro amicissimo. Venezia 12 giugno.

N. CCCCXLI. — A. 1815.

IL MEDESIMO A . . . . (*l. c.*)

Vostra Eccellenza non avrà dimenticati i buoni uffici che presso il governo cessato ella mi prodigò nella circostanza che io portai a Parigi gli esemplari di dedica della mia prima parte della storia della Scultura, e come dopo averli umiliati alla Biblioteca Imperiale, ad altri Principi, al Ministero, e all'istituto ella fu interpellata ufficialmente per proporre le forme d'incoraggiamento proprie all'entità della cosa e alla Sovrana munificenza.

L'Instituto mi fece l'onore non comune a molti di ascrivermi

(1) Il *Verni* pittore pesarese domiciliato in Modena insegnò pittura al Cicognara nel tempo in cui fu alunno del Collegio di S. Carlo.

tra' suoi membri, e tutte le altre sperate distinzioni e munificenze svanirono col cambiamento delle cose prima che per me potessero condursi ad effetto, cosicchè non tanto il mio viaggio riescì frustraneo, quanto m' increbbe l' inutil dispendio, e la perdita degli esemplari, e delle speranze di qualche risorsa.

Mancano presso di me gli argomenti di quanto fu sperato e non conseguito, i quali convalidati dalla buona forma dell' esposizione genuina di V. E. mi potranno valere, se non per ricuperare, almeno per far conoscere l' importanza della cosa perduta.

V. E. non ignorerà come si trattò in questa sua graziosa esposizione al Governo cui piacque di consultarlo di un doppio genere di favori.

Primieramente non fu dimenticato l' importantissimo oggetto di quelle eterne dimostrazioni onorevoli che non hanno che fare cogli oggetti d' interesse, e in seguito si venne a precisare come un soccorso istantaneo di qualche entità poteva mettermi in caso di continuare un' opera superiore ai mezzi della privata fortuna e una pensione vitalizia mi poteva restar poi sempre a testimonianza perenne del superior gradimento.

Suplico la bontà di V. E. a voler fornirmi argomento ond' io non manchi del conforto almeno di tener presso di me una traccia di quanto ho sperato e perduto, coltivando lusinga che un giorno mi torni favore dal conoscersi la singolar mia disgrazia.

E rassegnandole i sentimenti della mia devozione ho l' onore di protestarmi. Venezia 1 Febbrajo 1815.

N. CCCCXLII. — A. 1825.

IL MEDESIMO A CESARE GALVANI A MODENA (*l. c.*)

Ella mi fa troppo onore credendomi fonte di notizie preziose per lo studio che ella si propone sugli artisti che onorarono la sua patria ricca di sommi ingegni in ogni età ed anche nei primi tempi. Però è da qualche anno che la solerzia di molti accuratissimi indagatori di verità ha portato gran luce nelle cose dell' arte, nè è facile il poter spigolare ove con occhi di lince passarono essi a raccorre le più preziose notizie, e se non si trova è precisamente perchè in certi penetrali tenebrosissimi a stento risplende la face della critica o lascia vedere la sterile nudità di pochi avanzi talmente ingombri di spine da ritirarne il piede per paura di fallire o di pungersi acerbamente. Facile è diventar visionarii volendo illustrar certe epoche, o veramente si corre rischio di esser tacciati di scrittori piutto-

sto municipali che nazionali. Però di quest' ultima taccia io non mi vorrei sgomentare nel suo caso, poichè ove vi fossero molti eccellenti trovatori delle cose della casa propria, sarebbe assai preziosa la supellettile raccolta per lo storico generale che non può frugare con diligenza in ogni ricettacolo di curiosità. Quindi è che troppi furono o gli errori, o le ommissioni di Vasari che fidatosi al poco che da altri meno di lui diligenti potè accozzare, comparve primo scrittore di memorie volendo abbracciare un' estensione troppo illimitata.

Lodando molto per conseguenza il suo divisamento io vorrei pur darle sussidio, e il mio andar qui preludiando intorno la materia deve pur farle fede della buona mia volontà. Ma per vero dire mi manca un ajuto, se non sicuro, almeno di una discreta entità nella persona di quel nostro Ab. Boni Gesuita che venne a morire a Reggio il quale possedeva il *Tommaso* da Modena su cui vennero fatte le esperienze dal Lanzi in Firenze. Questo quadruccio di cui non ricordo neppure il soggetto, ma che vorrei far di tutto almeno per ricordarlo, di piccola dimensione, non si sa dove sia. Poichè molti quadri, prima di morire al mondo per la seconda volta, avanti la terza che il portò all' Eternità, egli vendette al nobil uomo Ascanio Molin, e l' Accademia ereditò poi dal Molin tutti li quadri, fra' quali non fuvvi il *Tommaso* da Modena (1); altra porzione di cose, ma presso che tutte stampe e libri, vendette al March. Malaspina a Pavia: il resto o portò a Reggio con se nel convento, o cosa ne facesse io non saprei ben dire. Se queste indicazioni sono buone a qualche cosa per trovare il *Tommaso* da Modena, ella potrà verificarlo con quella pazienza ed industria che è propria d' un autore che pesca nel bujo, e che se non d' una face convien si contenti anche talora di una lucciola. So che la pittura era passabilmente conservata dalle ingiurie dei secoli, che stava in sacro recinto (senza saper quale, e forse il tacque sempre per riguardi) e venuta in proprietà dell' Ab. Boni, scorgendola degna di osservazione la spedì subito da Venezia a Firenze assoggettandola all' esame de' professori di quell' illustre Accademia colla facoltà di staccarne alcune parti e sottoporle alla più accurata analisi, affine che la critica sagace del suo insigne maestro (l' Ab. Lanzi) avesse il merito di poter definire *cognita causa* se sia dipinta a olio; come sembra da quanto ne riferisce egli stesso nel *T. VI, Opuscoli interessanti, Firenze*, 1808, tradotti in francese da M. Millin *Magaz. Enciclop ed., Juillet, Paris* 1810, e nella *Pisa illustrata* del Morrona T. 2, pag. 165, ediz. 2, Livorno 1812. Avverta però che la chimica non osò pro-

(1) Un quadretto di questo *Tomaso* è ora nell' Accademia di Venezia.

nunciare definitivamente se la pittura fosse stata eseguita coll' olio, ma non lo escluse dall' analisi fatta sulle squame di colore.

Che siasi dipinto all' olio in ogni età, io credo poterlo dimostrare in cento modi oltre quello che ho esposto in quella nota, che ho raccolto dopo in molti viaggi ed esami, e che pare indicato persino dal sig. Sulpizio Boisserée, come può vedersi nel reso conto della sua basilica di Colonia da lui illustrata, e nella sua collezione di antiche pitture del Brabante, di cui diedi ragione nel decorso anno nel giornale dell' *Antologia*.

Ho però vedute molte antichissime opere anche nella Galleria di Baviera che appartengono ad oscurissime date, e che a me parvero dipinte all' olio, siccome di ciò convennero con me anche quei direttori e il sig. Maulich in ispecie che non posso ora interpellare per esser passato a tener compagnia a *Tommaso* da Modena e all' Ab. Boni. Non è da tenersi in poco pregio ciò che disse il Ghiberti così positivamente nel suo commentario.

Alberto Mireo nel suo *Chronicon Belgicum* parlando anch' egli della pretesa scoperta dei fratelli *Van Eych* la mette in dubbio, e comprova che prima del 1400 esistevano nel Belgio quadri dipinti all' olio, citandone uno singolarmente da lui visto a Lovanio il cui autore morì per l' appunto l' anno 1400: e più irrevocabilmente le ordinanze di Arrigo III in Inghilterra al suo Tesoriere emanate nel 1239 pubblicate di recente dal Walpole di sborsare ad *Adam* orefice e pittore, e a suo figlio Odoardo 117 scellini *pro oleo, vernice, et coloribus emptis et picturis factis* nella sua Reggia, comprovano evidentemente l' esistenza di un tal metodo. E vedesi conservatissimo nella Galleria dei Conti di Pembrocke a Wilton il ritratto di Riccardo II fra santi suoi protettori adorante la Vergine che dai più diligenti esami fattivi dal Raspe non lascia dubitare che non sia fatto all' olio circa l' anno 1377, come pure per gli stessi esami il ritratto di Arrigo IV riconoscesi fatto all' olio assai prima che dai *Van Eych* si fosse palesato il preteso loro secreto. Io tutte queste cose ed altre parecchie teneva marcate, e sono così smemoriato che neppure so se nella seconda edizione della mia storia io le abbia notate in aumento di quella lunga nota sul Codice di Teofilo monaco, avendo bensì mandato li miei volumi aumentati ed emendati e non avendo pur anche ottenuto di Toscana un solo esemplare di questa ristampa.

Ritorno a queste idee poichè al mio modo di vedere si lega meglio il ricordo di *Tommaso* da Modena come artista di quell' età alle pratiche meccaniche dell' arte, che al primo merito come pittore.

Forse che fra pittori di cui non si muove questione se cono-

scessero il metodo dell' olio può esservi artefice meritevole di maggior fama tra Modenesi; il che forse da lei potrà vedersi.

Tutta questa mia lettera si è aggirata dunque nel dirle colle lunghe piuttosto che colle brevi che non so dove sia andato a finire quel *Tommaso* da Modena posseduto dall' Ab. Boni. Ma le prometto che non abbandonandone la ricerca, la renderò felice del trovamento se mi avverrà di scuoprirlo.

Ho ordinato che la storia delle antichità Trevigiane le sia fatta pervenire subito trovata, poichè alla libreria dell' Apollo non ne aveva un solo esemplare: ma col primo invio sarà trasmessa al libraro Vincenzi.

Scusi la lunga lettera, ma non ho avuto il talento di esser breve, e non ho voluto ch' ella mi tacci di incuria ove mi sarei tenuto assai pago di poterla servire, e mi creda con piena e distinta stima molto plaudente al progresso ed al termine di quel bellissimo saggio prodotto in splendida forma de' suoi stimati artisti che sta per ultimarsi col settimo e l' ottavo fascicolo. Venezia li 10 Maggio 1825.

N. CCCCXLIII. — A. 182...

IL MEDESIMO AL CONTE MARIO VALDRIGHI A MODENA (*l. c.*)

Ella veramente, mio caro conte Valdrighi, mi ha data una soddisfazione toccante il cuore collo spedirmi le due belle ed ingenue letterine da lei fatte di pubblica ragione le quali illustrano un bello e grazioso monumento del *Begarelli* di cui Modena è tanto giustamente ambiziosa. Dico bello e grazioso fidando alle parole del colto ed erudito giovine che le scrive le due lettere, e perchè dalle opere del *Begarelli* non può disgiungersi mai la grazia che è una delle caratteristiche del suo ben fare. Mi consolo coi modenesi che annoverano una produzione di più tra le opere del loro plastico, che merita luogo onoratissimo tra i classici delle arti italiane. E mi è piaciuta quella prima esitanza del giovine che le scrive, la quale attesta una maturità di giudizio e un pieno convincimento poi dopo aver meditato sul monumento: cosa non propria della gioventù, se non è bene inclinata e modesta, che sovente decide con mal considerata asseveranza. Ma quel sig. Severino (1) è degno amico suo

(1) L' Ab. Severino Fabriani autore dell' illustrazione di un monumento fino allora sconosciuto del *Begarelli*.

poichè mostra di essere fornito di altrettanta circospezione come quella che la distingue. Sempre più mi conforto e mi confermo che in quella mia seconda culla modenese non solo v' è chi studia, ma chi sa studiar come va. Quando ella scrive al sig. Severino gli esterni la mia compiacenza, e lo conforti ad iscuoprire sempre nuove curiosità che illustrino le patrie glorie.

Così potessi io dirle qualche cosa di buono intorno alle pitture di S. Lazzaro. Io le vidi coi cavalli di posta attaccati ed in fretta senz'agio alcuno. Nondimeno elleno mi imposero assai, e rimasi meravigliato di trovare in queste un fare che mi era impossibile legare colle idee che mi sono formate degli autori di quella età, non sembrandomi che possano essere state fatte dopo il 1540, ma prima. Non vi ravvisai nè la maniera di Lorenzo *Costa* che pur tanto aveva dipinto dopo il *Francia*, e col *Francia* stesso a Bologna, non il modo del *Garofolo* che aveva dipinto a Rubiera, non quello dei frescanti modenesi che vedonsi in più luoghi dello stato, e che tanto tiene della maniera del *Rosso* Fiorentino, e degli altri pittori che con Nicolò *dell' Abate* avevano disegnato e dipinto a Fontainebleau. Cosa dunque si decide in questa materia? A forza di escludere non parmi che si possa concluder niente: e a dir vero una visione aerea io non oserei mai darla per buona conghiettura. E trovasi in quei dipinti un disegnare che ricorda tutt' ora quello della scuola di Raffaello e quando si travede un colorire e un panneggiare quasi Gio. Bellinesco come sarebbe quello di Vittore *Carpacio*, che tiensi pel Raffaello della veneta scuola. In sostanza nulla di positivo mi si potè affacciare al pensiero, e rimasi pensando sempre, e cercando senza trovar mai.

Io so troppo bene che da chi molto ha veduto si attende generalmente una decisione: e so altresì che la più parte degli intelligenti, o che meritino questo nome, o che l' usurpino, sogliono sempre pronunciare sentenza. Ma io le confesso che non mi vergogno punto di dire non so: e così dirò sempre in tutti li casi ove non parmi di veder chiaro.

L' esclusione di questo o quel maestro può bensì darsi motivata e decisa, ma non per ciò ne viene che debbasi pronunciare l' autore d' un' opera se non apparisce con una certa evidenza. È infallibile che chi ha vedute opere di *Mantegna* non gli attribuirà mai la Crocefissione che ho veduto nel Palazzo Ducale di Modena, ma per ciò non ne verrà che si possa con altrettanta sicurezza stabilire il suo autore. Queste opere bisogna rivedere più volte, e a qualche distanza l' una dall' altra. Poichè vi è un certo lampo improvviso di reminiscenze il quale soccorre così istantaneo che fa come se un velo ci cadesse dagli occhi, e si vede talvolta anche chiaro ciò che

non è dato di conoscere meditando. Dopo averle scritto una pagina su quelle bellissime pitture a fresco, ella ben vede quanto poco o nulla io le ho detto: e mi auguro che altri meglio di me veggente mi porti luce in tanta ambiguità di decisione.

Fin qui tutto per lei. Ora vengo al nostro caro amico sig. Malmusi che mi impegnò qualora gli trovassi stampe di *Ugo* da Carpi e d' altri artefici modenesi. Intanto mi piace di offrirgli una bella e buona prova della deposizione di Croce di *Ugo* tolta dal disegno di Raffaello, e non so se pur non abbia anche un' altra da porre alla sua disposizione.

Ma io tengo in vista e sto operando per avere un bel Disco con la Madonna e due altri Santi dipinto in majolica di *Nicoletto da Modena*, che spero ottenere, ma con gran difficoltà. L'epoca è singolare, il monumento per quanto mi pare unico, se non fosse riescito ad alcuno di trovar simili opere anche a Modena: e pel disegno essendo cosa bellissima, io sto non perdendo di vista ogni mezzo per farlo mio, *idest* suo.

Dall' altra parte io domanderò al sig. Malmusi due carte che stavano sul suo portafoglio di *Mantegna*, ma non sono poi di *Mantegna*, e interessano le mie ricerche.

1. Una carta larga circa 8 pollici, alta 3 che figura un sagrificio ove sono 12 candelabri, e alcune figurine sedute ed altre in piedi.

2. Altra stampa per l' alto ove un giovine suona il violino in mezzo ad alcune donne ignude che lo accompagnano.

Ma questo non basta, bisogna ottenermi dal sig. Besini anche due carte che se non sono fra le principali da lui possedute, nondimeno interessano le mie ricerche.

1. Donna con un bambino fasciato sulle ginocchia, altro putto in piedi con un arcolajo, donna seduta che inaspa il fuso, altre donne indietro a sinistra, e a destra un uomo vecchio con bastone, Anonima ecc.

2. Due uomini uno affatto ignudo, l' altro con mantello, ma che non toglie di vederne l' ignudo, che parlano e gestiscono assieme.

Queste due carte vorrei ottenere, e dargli anche cambio con usura a sua scelta, o con carta di *M. Antonio*, o dei *Ghisi*, o di Alberto *Durero*, o d' altri qualunque purchè io possa contentarlo, ben certo che gli darò più valore che non ottengo. Egli non ha serie e non fa studio, e può per cortesia compiacermi, qualora sia retribuito e non depauperato in merito di stampe. La seconda di quelle che bramo sta dietro a una finestra presso l' angolo d' un muro, l' altra non mi sovvien bene la sua ubicazione, quella è per alto, questa per largo.

Domando perdono di aver scritto una lettera *in solidum* a due rispettabili amici che dovevano aver lettere ciascuno separate. Ma sono stato deliziosamente un giorno in Modena non separato da amendue che mi accompagnarono con tanta bontà veramente egregia, e quel giorno deliziosissimo non sarà mai da me dimenticato.

Spero che il sig. Malavasi avrà ricevuto i due volumi del mio Catalogo, li soli di cui io poteva disporre, e che parmi aver assai ben collocati. Li consegnai l' altro giorno a persona che assunse di farglieli pervenire con sicurezza.

Mia moglie gratissima ad amendue pei gentili ricordi retribuisce egualmente doverosi saluti; ed io chiedendo scusa e della prolissità di questa lettera, e delle ardite richieste ho il bene di dirmi sempre e di offrirmi a loro comandi.

N. CCCCXLIV. — A. 1829.

IL MEDESIMO AL MARCHESE GIO. CARLO DI NEGRO A GENOVA (*l. c.*)

La mancanza di vostri carissimi caratteri mi angustiò al segno di temere della vostra salute, e scrissi due righe al mio e vostro carissimo Marchese Antonio Brignole per sapere di voi, e avere li fac-simili delle carte che mi premono tanto. Quello di cui vi scrissi è nulla in punto acquisti in comparazione di quello che è venuto dopo, poichè Paci del *Finiguerra*, poichè Evangeliari, Epistolari di Leone X, del Card. Bembo cogli stemmi, e colle effigie in niello di questi personaggi. Insomma io posseggo circa 80 nielli in argento, numero che eccede quanto fu mai in alcun gabinetto Europeo.

Dunque il nostro pittoretto di Mezza Galea non vive più, e tutta la sua roba sarà andata al Diavolo. Non vi è da sperar più nulla da Genova.

Li Serra hanno ereditato la roba Spinola, e quegli arazzi, e quei libri corali con miniature, che mi piacquero tanto. Io avrei voluto che quei libri lasciasse a voi piuttosto che il *Rembrant*, e il basso rilievo (per altro bellissimo) che spiccherà fra le belle cose della cara Villetta.

Mi cresce ogni giorno la voglia di venire a star quattro settimane a Genova per voi, e per la cara Villetta. Ma che *frutti* avete ivi voi *proibiti che non sarebbe gran peccato spiccarli?* Io non capisco: ci avete forse delle Driadi, delle Amadriadi, delle Napee?

io non ho più denti per quelle frutta. E voi siete un gran goloso. Ma e perchè non fare voi più una gita a noi? È una vergogna. Lucia grida, e dice che è vergogna, doversi ella sempre muovere per visitare amici di marmo che non si scuotono e stanno attaccati agli scogli. Bon dì, caro amico, amami, scrivimi, e credimi di cuore ecc. Venezia 6 Dicembre 1829.

N. CCCCXLV. — A. 1811.

GIUSEPPE LONGHI A GIROLAMO SCOTTO INCISORE A GENOVA (*l. c.*)

Come il *Morghen* in Firenze e *Toschi* in Parma, Giuseppe *Longhi* formò in Milano una eccellente scuola d'incisione dalla quale escirono il *Garavaglia*, l'*Anderloni*, lo *Jesi*, lo *Scotto*, il *Caronni* ed altri insigni maestri d'intaglio.

Piacemi di rilevare dal vostro foglio, che giornalmente vi esercitate nel disegno, e che nudrite buone intenzioni di qui recarvi al più presto per continuare fervorosamente, e più che pel passato l'intrapresa carriera. Va bene, che vi esercitiate costà in fare ritratti: havvi il suo giovamento: direi quasi essere cosa per un incisore necessaria; ma allora ne trarrete maggior profitto, quando prima meglio conoscerete la macchina umana, ed i rapporti delle rispettive parti, e vi sarete formata nella vostra mente una idea archetipa del bello. Allora vi verrà fatto di esaminare facilmente ritraendo in che consista principalmente la fisonomia del sedente, e come a un dato occhio, o naso corrisponda d'ordinario tal fronte, o bocca, o mento etc. scostandosi più o meno dalle proporzioni, che voi mettereste in pratica per formare un viso di vera bellezza relativa al sesso, ed all'età. Senza di ciò acquisterete nel far ritratti un poco d'occhio, e di obbedienza di mano; ma nulla vi resterà nella memoria per applicare al caso gli studi fatti sulla natura. Fate dunque sì, che all'apertura delle scuole accademiche, o poco dopo siate in istato di ricominciare metodico studio, ricordatevi esser questi per voi gli anni migliori, la stagione per la semente, passata la quale è irrito il raccolto.

Porgete i miei saluti alla gentile vostra famiglia, parenti, ed amici, che si ricordano di me. Milano 19 Ottobre 1811.

P. S. Mi dice Rampoldi avere voi scoperta una miniera di bulini: io ne prenderò 3 dozzine, sceglietele.

N. CCCCXLVI. — A. 1815.

IL MEDESIMO A RAFFAELLO MORGHEN A FIRENZE

Il ritratto di Leon X, di cui ho ricevuto il rame, e le prove, va ottimamente. Se però mi permettete di significarvi il mio sentimento, temo forte, che quell'abito non sia di vostra mano, avendo ommessi troppi accidenti, i quali si trovano nel disegno, e sono del carattere dell'Autore, e servono mirabilmente ad indicare la qualità dell'abito medesimo: vero è, che quel disegno ad acquerello è alquanto duretto, e potevasi saggiamente modificare, come avete fatto con ottimo successo nella testa, il quale è migliore nella stampa, che nel disegno; ma se almeno la metà di quegli accidenti fosse stata espressa nel detto abito sarebbe stata cosa eccellente. Non pertanto va bene anche quello, e non lascia in totale questo lavoro di sostenere la meritata vostra riputazione.

Ho esposto quanto mi disse Bettoni sul ribasso ecc.; ma (come vi dissi allora) riportandomi intieramente alla vostra risposta. Dunque mandatemi pure tratta pel residuo intiero pagamento di L. 1918, 79, che mi farò un dovere di soddisfarvi. Non computo dietro il suggerimento del mio socio le spese di stampa ecc. essendo piccola bagattella, e 15 di esse stampe dovendo servire per voi medesimo, le quali il detto socio *Caronni* vi spedirà in breve con economica occasione. Non dubito, che siate per acconsentire.

Ho trovato il rame simile a quello, che tempo fa vi aveva ceduto: bisognerà però, che gli facciate ripassare un poco la brunitura, per aver servito di uso ad uno, che fabbrica qui della carta di colla, per cui non ha più la pulitura di prima. Del resto l'ebbi nella stessa spedizione dell'altro, ed è della stessa fabbrica. L'ho consegnato a questi Fratelli Soresi spedizionari perchè vi sia innoltrato. Il costo è di luigi 11 e L. 4 di Milano, come l'altro, cioè d'Italiane L. 264, 79, alle quali aggiungendo L. 3, 60 d'imballaggio ecc. fanno L. 268, 39 quali potete dedurre nella tratta, che mi farete, riducendola a L. 1650, 40. Milano 2 Febbrajo 1815.

N. CCCCXLVII. — A. 1820.

IL MEDESIMO A LUIGI BARDI A FIRENZE (*l. c.*)

Ho ricevuto la lettera del buono e bravo *Calendi* nell' altro ordinario, ed oggi la cara vostra, dalle quali intendo, che la stampa prosiegue assai bene e che presto saremo al N. 300. — Asciutte bene che siano, potreste farne la spedizione di questo numero, porgendomi così miglior agio per ripassarle a dovere, anche perchè il peso della cassa non sia troppo forte, onde poterlo meglio regolare. Contuttociò se anche vi comodasse d' aspettare in N. di 500 non sarà peso straordinario. — Nel ripassare quelle, che mi son giunte in ottimo stato, ho trovato, che quelle poche segnatamente colle lettere sono d' una tinta, che si è ristretta di molto, asciugando, il che viene più facilmente da un po' di esuberanza d' olio duro, e di essere la tinta un poco più lenta delle prime; quindi vi consiglierei di adoperare a poco a poco una tinta alquanto più consistente, e con olio meno duro, senza però fare, che risulti molta differenza dalle prime. Tanto espongo in via di consiglio perchè così mi pare; ma il non essere presente a vederne la differenza fa sì, ch' io mi rimetta interamente a voi, che potete giudicare sull' atto pratico; l' unica cosa, che di certo importa, si è che non vi sia molt' olio duro, il quale rende il taglio alquanto crudetto.

Sopra la parte d' orizzonte poi dal lato degli uomini per la seguita operazione di leggermente rientrare que' tagli finissimi, si rende un poco più forte la tinta, e vorrei che ne diminuiste potendo il valore. Del resto ciò che dico non riguarda che la maggior perfezione della cosa, della quale l' artista è sempre avido; in generale il tutto va benissimo, e tanto che non so se altrove questo rame avrebbe dato mai miglior risultato. Se credete, o quando crederete tornare alle antiche vostre abitudini adoperandovi del nero di Napoli, e dell' olio purgato di lino, fatelo pure. Allora sarò perfettamente contento, quando passando col dito sui panneggiamenti neri delle prove ben secche, non troverò alcuna ruvidezza di tinta, come avete fatto in molte vostre stampe e nella Trasfigurazione medesima, e perciò è sempre bene, ch' io vi ripeta, che la tinta non è mai troppo macinata.

Mille saluti a voi, ed alla gentile signora Fortunata per parte anche di mia cognata, la quale vi aspetta entrambi nella prossima primavera. Salutate *Morghen* e ditegli che tosto sarà di ritorno il Presidente dell' Accademia gli scriverò intorno all' acqua forte dell' Aurora. Milano 28 Ottobre 1820.

N. CCCCXLVIII. — A. 1820.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Dalla cara vostra ricevuta jeri rilevo, che non avete ancor ricevuto risposta a quanto mi chiedeste intorno alla nota cambiale. A quest' ora senza dubbio avrete avuta la detta risposta. Ad ogni modo vi ripeto i sensi, che vi ho espressi, e sono, che io ritirerò la cambiale (da quanto intendo dal cassiere di Ciani) ancora giacente alla banca fino all' epoca della sua estinzione, o poco prima, e qualora non potessi ritirare la cambiale, sarete fornito molto prima della scadenza dei mezzi di far onore alla vostra firma.

Mia cognata ha consegnato jeri a Betalli i coturni di quel benedetto Ronchetti, che ho dovuto strapazzare, e minacciare di non guardarlo più in viso per farglieli terminare. Non ne so ancora l' importo.

Troverete nell' ultima mia un piccolo viglietto pel Sig.r Metzger al caso ch' ei voglia sborsare il 3.° anticipato per l' associazione dell' amico suo alle 44 copie dello Sposalizio, in cui lo autorizzo a pagare la somma indicata a voi. Mi sarebbe assai dispiaciuto, ch' egli avesse creduto associarsi alla prima associazione, e trovandosi alla seconda avesse dubitato del mio procedere, simili cose non sono pur capace di sognarle.

Addio, nuovamente i saluti agli ottimi amici *Calendi*, e *Nocchi:* raccomandate a quest' ultimo, che sia tolto lo scudino in modo, che non si conosca esservi stato. Egli è tanto diligente, che vi riuscirà per bene. Milano 30 Dicembre 1820.

Mille cose a *Morghen*, già s' intende.

Alla Sig.ra Fortunata, credo che scriverà mia cognata in questo stesso ordinario: io esco a pranzo, e poichè mi diede essa la lettera da includere, includerà questa mia nella sua, se la poltroneria invernale glielo permetterà.

N. CCCCXLIX. — A. 1821.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Di fretta rispondo alla grata vostra, ed ho il piacere d'aver ricevuto con essa anche le 54 stampe speditemi col corriere. Sono contentissimo dell' opera vostra, e della diligenza del bravo *Nocchi*, il quale ha fatti i suoi ritocchi in modo da non portare la minima

alterazione, del che vi prego ringraziarlo in mio nome, e nello stesso tempo vi prego interpellarlo amichevolmente per sentire la sua schietta domanda pel tempo impiegato per me, senza riguardo alcuno, nè complimenti, chè già mi conoscete.

Se vedete, che possiate disporre di pagarlo voi per mio conto senza vostro incomodo, tanto meglio, se no avvertitemi tosto, perchè gli farò entrare il danaro per altro modo. Intanto ringraziatelo, ripeto, e risalutatelo. Mi farebbe piacere, se v' occupaste di redigere il nostro conto, ed unirlo alla prima vostra per mia norma, perchè di molte vostre spesette non ho gli elementi per depurare la vostra partita.

Intanto tiratene ancora dello Sposalizio un centinajo, e speditemi poi l' ultima pel corriere, ond' io giudichi se puossi impunemente tirarne qualche altro numero prima di farmi ulteriore spedizione.

Solo vi prego di far raschiare, e brunire quella mezza luna, che si trova nel margine sopra la parte oscura della cupola del Tempietto prodotta dai fermagli che hanno fissato il rame sul leggìo durante il ritocco, che avete lasciata correre inavvertentemente non solo nelle prove di quest' ultima spedizione, ma anche in quelle dell' anteriore di modo che non si è formata in questo, ma nell' altro ritocco, ed io sono stato abbastanza balordo di non farvelo osservare.

Salutate cordialmente l' egregio amico *Morghen*, anche per parte di mia cognata, così pure *Calendi*, e gli altri amici; e non dubitate, che per guadagnar tempo io mi serva di nuovo d' un intermediario per voi incomodo. Milano 25 Agosto 1821.

P. S. Procurate vi prego di vedere Metzger, e domandategli, se ha avuta contezza dell' arrivo delle stampe al suo corrispondente di Berlino.

N. CCCCL. — A. 1823.

IL MEDESIMO A NICOLÒ PAGNI A FIRENZE (*l. c.*)

In vista dell' ultima vostra mi sono fatto sollecito di far consegnare alli Fratelli Bettalli giusta il vostro suggerimento, due stampe scelte fra le migliori, ch' io tengo senza numero dello sposalizio, e N. 4 stampe della Maddalena del *Correggio* parimente scelte, e di tutte queste stampe spero ne sarete contento, e mi aspetto di vedere rettificato da vostra lettera il mio pronostico. Ad ogni vostra norma ho posto sotto ciascuna stampa di mia mano col lapis piom-

bino il vostro indirizzo, onde passando per mano di mercanti non vi si sostituiscano per avventura prove inferiori. Ecco il vostro dare:

N. 2. Sposalizio a L. 172, 50	L. 345	Italiane
N. 4. Maddalena del *Correggio* a L. 24	» 96	
	L. 441	
Rib. del 30 p. 0[0 .	» 132 30	
Residuo netto . . .	L. 308 70	

Voi mi parlate d'uso pel pagamento. — L'uso fra noi colle principali piazze d'Europa è di 3 mesi dal giorno della spedizione, quando si è già da qualche tempo in corrispondenza. Io amo valutarvi qual se foste in corrispondenza meco da lungo tempo. Quindi giusta la vostra offerta io tirerò cambiale sopra di voi per 308 70 Italiane pel 9 Ottobre p.° venturo.

Anderloni non può per ora servirvi finchè non sia di ritorno il nostro stampatore, il che sarà verso la metà d'agosto, essendo a Venezia per stampare colà il S. Pietro martire di *Tiziano*. Milano 9 Luglio 1823.

N. CCCCLI. — A. 1830.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Mi era passato dalla mente quanto vi promisi nell'ultima visita che mi faceste; ma vi rimedio al presente. Sappiate dunque, che mi recai tosto per vedere la nuova prova di *Garavaglia* all'esposizione, e non io soltanto, ma quanti erano in mia compagnia, la trovarono d'un tuono di tinta non paragonabile all'altra, che fu levata, e che lasciava a desiderare precisamente la forza, che voi gli avete data e della quale il rame era suscettivo. Così quel rame è stato per così dire salvato. Stabilitevi in Milano, come vi dissi, e troverete quì maggiori occasioni di lavorare. Vi troverete sul limitare della Germania, e la Germania tutta ricorrerà a voi per l'impressione delle migliori produzioni di quel paese.

Tanti saluti a Faustino *Anderloni* ed a Giovita, (1) ed io mi vi dico. Milano 18 Ottobre 1830.

(1) *Garavaglia.*

N. CCCCLII. — A. 18..

IL MEDESIMO A FORTUNATO STELLA A MILANO (*l. c.*) (1)

Coll'assenso del socio Sig.r *Caronni* abbiamo convenuto io ed il Sig.r Carnevali, ch' io dall' ultimo pagamento fattogli dell' importo delle 140 copie del Tassoni, abbia a percepire il detto prodotto ad ogni distribuzione in luogo del Sig.r Carnevali medesimo e ciò fino all' estinzione del debito Bettoni verso di me individualmente per le L. 6000 Italiane da me pagate come sicurtà sua alla stamperia R. e spese da me sofferte per tale oggetto, oltre agli interessi graduali di pag.to in pag.to. Colla detta convenzione il Sig.r Carnevali ha stabilito a minorazione di detti suoi interessi ch' io debba non lasciare trascorrere il tempo stabilito al detto incasso ne' modi praticati da lei col Sig.r Carnevali medesimo. — Io non so, se il Carnevali percepisce la detta somma mensualmente, nè quanto tempo dopo pubblicati i rispettivi quaderni; attenderò per mia norma riscontro dalla di lei gentilezza su di ciò, aggravandosi o minorandosi per Carnevali gl' interessi in ragione del più pronto, o tardo pagamento.

Questa nostra convenzione nulla deroga, quando sarà estinto il detto debito, all' ordine datole da me, e da *Caronni* di non più versare il detto pagamento nelle mani di Carnevali per conto Bettoni, fino a nuovo nostro ordine, cioè fino a che Bettoni medesimo non sia con noi in corrente.

N. CCCCLIII. — A. 1812.

INNOCENZO ANSALDI AL CANONICO DOMENICO MORENI A FIRENZE (*l. c.*)

L'*Ansaldi* da Pescia pittore, poeta e prosatore è noto ancora oggi alcun poco più per le opere scritte che per le dipinte. Stampò parecchie cose sull' arte e principale tra esse la versione rimata del poema del Dufresnoy, il *Pittore originale*, riprodotta dal Moreni in Firenze nel 1816 con le notizie su la vita dell'*Ansaldi*. Fornì notizie artistiche a Francesco Bartoli, al Crespi, al Lanzi, al Cicognara e al Moreni suddetto

(1) Questa lettera è firmata anche da Paolo *Caronni*.

cui sono indiritte le tre lettere che seguono, l'ultima delle quali fu scritta un mese innanzi la morte del pittore accaduta il 16 febbraio 1816 nell' età di 82 anni.

Incoraggiato dal gradimento dimostratomi colla compitissima sua del 3 del corrente in risposta alle due mie lettere antecedenti, non so trattenermi ora dal parteciparle alcune altre piccole ambiguità rilevate nel corso delle sue *Memorie* intorno al risorgimento delle Belle Arti ecc.

Io poco ne feci caso al principio, e le tacqui; ma vedendo poi quanto al dì d'oggi siasi resa severa e formidabile la critica anche in tali materie, mi son risoluto a palesarle le mie difficoltà.

Alla pagina 188 ella cita il portone detto le Colonne de' Massimi ecc. Questo in Roma è Palazzo che ha la sua facciata un poco circolare a seconda della strada; e che senza alcun portone sulla medesima ha per ingresso un portichetto interno, e aperto, sostenuto da sei colonne in fila. In fondo e in mezzo al medesimo ha il suo portoncino senza alcun altro ornamento, che dei semplici stipiti e architrave.

Alla pagina 139 citandosi da lei il vasto tempio di S.n Paolo *extra muros* pare che intenda per = *grandiosi peristili* = qualche cosa diversa dalle *di lui moltiplici grandiose colonne* = spiegandosi ella così = *grandiosi peristili, avanzi forse di antica fabbrica, come lo sono le di lui moltiplici, grandiose colonne ecc.* = In linguaggio architettonico peristili e colonnati son sinonimi cioè filari di colonne per lo più permeabili.

Alla pag.a 132: Fra le città decorate di sontuosi edifizi architettati da Leon Battista *Alberti* ella vi annovera Padova. Io son stato a Padova, e l'ho considerata rispetto alle Arti, nè mai ho saputo che vi fossero memorie lasciatevi dall'*Alberti*. Avverta però, che ciò forse può procedere dalla mia ignoranza, non potendomi neppur chiarire con leggere la di lui vita.

Che ella avesse un cuore fatto per l'amicizia me n'ero già accorto dalla sua maniera di scrivere, e di operare rispetto a tutti i suoi amici, rispetto a me che godo di un tale onore mi acquieto in appresso sulla sua promessa, giacchè non v'è rimedio al passato.

Una parola sopra *Michelangiolo*. Molti anni sono il Sig.r Manni Fiorentino pubblicò in Firenze un opuscolo intitolato = Addizioni necessarie alla Vita di Michelangiolo ecc. = Io ne feci acquisto, ma lo trovai pur la meschina cosa, e nulla vi trovai che non mi fosse già noto. Se io avessi tenuto registro di tutte quelle opere

specialmente di scultura attribuite non senza fondamento a quel valentuomo, le quali nel lungo corso della mia vita in parte ho vedute, e ho lette citate da scrittori veridici, e ancora contemporanei del medesimo, come da Ulisse Aldrovandi nelle sue = *statue di Roma* = stampate in Venezia nel 1558, vivente ancora *Michelangiolo;* se ne avessi tenuto registro, ripeto, ne avrei saputo compilare una serie ben più copiosa e interessante.

Il Sig.r Arcidiacono Ferrucci, il mio nipote Antonio, e altri amici le ritornano i saluti, ed io con vera gratitudine e ossequio torno a dichiararmi. Pescia 14 Luglio 1812.

P. S. Per evitare ogni equivoco soggiungo, che il citato Portoncino interno delle colonne de' Massimi a me non pare rastremato: delle finestre poi, e altre aperture non me ne ricordo.

N. CCCCLIV. — A. 1813.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Rispondo in fretta alla pregiatissima sua del dì 22 del cadente. Da essa rilevo per mia consolazione la benigna accoglienza, o il gradimento, che presso lei ha incontrato la ristampa del consaputo Poema di Du-Fresnoy da me fatta, e trasmessale: il che unito al compatimento e approvazione degli altri signori, a cui per di lei mezzo ne trasmisi un esemplare, e degli altri letterati, che si degnarono di sentirla leggere in conversazione, prevale a qualunque altra gloriosa ricompensa io ne potessi sperare. Senza la fortunata sua venuta a Pescia in occasione della nostra festa triennale del SS.mo Crocifisso, questa mia qualsiasi fatica, che ella si degnò rammentarmi e poi di accettarne la dedica, facilmente andava a finir fra le fiamme col rancidume di altri miei scartafacci; e nella mia cagionosa, e impotente vecchiezza non avrei goduto di un onore sì lusinghiero, e sì consolante. Glie ne raddoppio perciò sì a lei, che ai predetti signori i più vivi ringraziamenti.

A tenore della richiesta fattale da uno di cotesti librai, le trasmetto in un pacchetto dodici esemplari della mia versione. Il Papini vetturale che costà gli porterà, gli lascerà nella bottega dell' altro librajo sig. Brazzini alla Condotta, ove ella potrà recuperarli. L' importo dei medesimi è di quattordici crazie per ciascun esemplare che mi rimetterà a tutto suo comodo. Pescia 27 Ottobre 1813.

N. CCCCLV. — A. 1816.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ella ha tutte le ragioni di rimproverarmi la mia negligenza nel congratularmi seco per la sua ricuperata salute dopo la malattia mortale già sofferta, e che sì vivamente mi aveva ferito nell'animo; ma la massima ragione l'ascriva a quella *tarda senectus*, che non da poco tempo in quà mi ha reso inabile a tutto, nè mi affatico a persuaderla, che questa non è stata inavvertenza, mancanza di rispetto, diminuzione di affetto, e raffreddamento di gratitudine ecc., perchè ormai non è da jeri che ci conosciamo. Non so spiegarle in quale agitazione mi tenevano le frequenti nuove dello stato deplorabile a cui si trovava ridotta, ma che finalmente si cambiarono in mia piena esultanza, e suo perfetto ristabilimento, nè lo metta in apprensione qualche residuo di torpore nella mano destra nella corrente rigida stagione. A me sì che nello stesso caso convulsivo, a nulla hanno potuto, nè possono giovare neppure i vescicanti. Mi perdoni dunque, e *iterum atque iterum* mi rallegro con lei.

Seppi dalla gazzetta che sono, posso dire miracolosamente, di Francia tornati a Firenze gli usurpati capi d'opera delle belle arti ecc. ma finora non vi ho letto annoverato il pezzo più grande di Raffaello, già conservato nel palazzo Pitti, cioè la tavola da altare, anticamente nel nostro Duomo, regalata dal Datario Turini, che fu esecutore testamentario di *Raffaello*. Rappresenta essa la B. V. sedente in trono col suo Bambino, due angeli ai lati del baldacchino, e sul piano i SS.[i] Pietro, Agostino, Bernardo, e Rocco, con due putti in piedi nel mezzo.

I miei nepoti le raddoppiano i saluti, e nella mia impotenza restano essi sempre disposti a servirla ad ogni suo cenno. Pescia 11 Gennajo 1816.

N. CCCCLVI. — A. 1812.

DE-GUBERNATIS A GIUSEPPE BERTOLUZZI PITTORE A PARMA (*l. c.*)

Questo distinto paesista piemontese fu nel periodo Napoleonico sotto-prefetto in Parma poscia in Orange.

Non oso più lagnarmi della economia di lettere che fa meco l'amico Bertoluzzi, giacchè io rispondo il 29 novembre ad una let-

tera del 9 ottobre: abbiasi adunque venia universale e senza ricercar ne chiedo scusa, scriviamoci quando ci scriviamo. Io godo assaissimo che ella abbia alfin ottenuto un compenso qualunque alle sue fatiche, e con quello un mezzo onde coltivare con minor pena il prezioso talento della pittura che più come amico dell' Arte che come professore ella possiede e pregia. Potessi io pure godermela altrettanto, ma ben lungi dall' uso di Parma, le belle Arti dormono per me a Orange, ove nulla ritrovo che mi stimoli al lavoro. — Non ritrovo modelli che stuzzichino la volontà d' imitarli, e dove la natura nulla suggerisce, pare che l'immaginazione pure s' intorpidisca, e deve essere così, giacchè essa non è che la ricordanza delle cose vedute. Non si trova poi qui nemmeno il pensiero di quel mio graditissimo studio ove mi cadeva sotto la mano quanto io voleva per disegnare, incidere, studiare o rinfrescarmi la mente, in somma tutto mi ritiene in un ozio che io detesto, ma che pur non so combattere, nè tanto meno vincere. Aggiungasi poi il malcontento che lasciarmi deve la lunga battaglia che sostengo alla fortuna, e che è forse la prima cagione della mia inerzia, essendo pur troppo vero ed arcivero che le belle Arti vogliono un animo quieto ed una mente ilare, circostanze da me molto lontane: e *così sia.* Lessi a suo tempo il N. 56 del giornale....... Oh! Dio mel perdoni — ma io non seppi concepire da qual funesto ingravidamento sia scoppiato un così felice parto — io non sapevo che si studiasse la figura prima della testa, nè l'Accademia prima del gesso: io non sapevo ancora che vi fossero altri elementi della pittura a olio fuorchè l' olio, i colori, la tavolozza ed i pennelli — in somma i commenti sarebbero infiniti se ad una ad una si volessero anotomizzare le bellezze di quel regio editto. Povere belle Arti! povera Parma! povero me! e povero il mio *quondam* sacrario cotanto lagrimato e pianto — e viva sant' Ignazio che fa rimaner di stucco il Padre eterno, e che ha saputo servire gesuiticamente anche il decreto del Ministro — Basta freniamo la mania aristarchiana e parliamo d' altro. Le dirò adunque che madama Hazon e Ferdinando le rendono con larga usura i suoi saluti, e lo pregano di essere il loro interprete presso la moglie cui godono sapere in ottima sanità: io pure mi aggiungo ad essi ed auguro ad entrambi un poco di quel bene che cerco per me e che non trovo ancora. — Dica le mille ave a Pietrogalli, Ravenet, Pezzana, Rasori, Martini, Tommasini ed a tutti que' buoni amici di Parma de' quali la memoria è per me foriera ostinata di una qualche lacrima: mi scriva una qualche volta, e mi creda sempre suo vero e costante amico. Orange 29 Novembre 1812.

N. CCCCLVII. — A 1825.

IL MEDESIMO A GIUSEPPE BOCCACCIO PITTORE A PARMA (*l. c.*)

Il Sig.r Capitano Fontana, che ha recentemente visitata cotesta città onde offerire all' Augusta Sovrana alcun frutto delle dotte meditazioni in cui egli impiega il suo tempo, avendo avuto la buona sorte d' incontrar lei, pregiatm̃o amico, e di conferire sui prodotti presentati a S. M., mi ha assicurato ch' io vivo tuttora nella memoria del caro *Boccaccio*, e che la lontananza ed il volgere di molti anni non sono stati da tanto da intiepidire quella dolcissima amicizia, che erasi fra noi stabilita. — Non potrei spiegarle quanto io mi sia rallegrato di questa circostanza, e come io abbia ricordato con amarezza le stranissime vicende che mi hanno disgiunto dai buoni amici miei di Parma, sebbene io abbiane trovato il compenso in patria; ma ingordo io sono sempre di sentimenti affettuosi (se lice valersi di tal espressione) e mai io sono così contento che quando emmi dato di riavere un crocchio d' amici nel mio laboratorio, e di sfogare il piacere di dire e di sentire succose discussioni di scienze o d' arti. Così facevasi, ella ben sa, nella mia cameretta in Borgo . . . . . e s' io potessi riunire gli amici di Parma e que' di Torino, io sarei sopra ogni modo felice.

Io so che il mio *Boccaccio* ha fatto passi da gigante, (ch' io avevo per altro preveduti senza fatica) e che egli ora maneggia la tavolozza a olio con più gran maestria ancora ch' ei trattasse la tempera. Senza trascurare l' acquarello, ho io pure da due o tre anni impugnati i pennelli *al grasso*, e trovandoci piacer moltissimo, ho procurato di farmene un po' di pratica; se vi abbia riuscito io non so dirlo, temendo parzialità di giudizio, ma so bastevolmente che la pittura a olio offre vantaggi, facilità ed effetti, che avaramente concede il difficilissimo acquarello, epperciò vado avanti, e così sia.

Il Sig.r Fontana mi ha detto inoltre, che stava per spedir a S. M. un saggio delle lacche e dell' oltramare, ch' egli prepara così bene. Ho usato già alcun poco della lacca porporina da lui fabbricata, e mi è sembrata superiore a quelle di Francia, d' Inghilterra e di Germania. Altri pittori, che ne hanno saggiato sia di quella, sia delle altre, ne sono rimasti soddisfatti assai, onde io penso, che il Sig.r Fontana abbia reso non lieve servigio all' Arte nostra, perfezionando questi importantissimi prodotti. — Credo che ella, amico diletm̃o, ne porterà non differente opinione, ed io avrei molto caro,

che un mio concittadino ottenesse il suffragio di un Artista del di lei merito, non che la protezione dell'Augusta Padrona di cotesto gratissimo paese.

Bramoso di avere con queste poche ciarle provato a lei siccome io sia stato riconoscente all'affetto conservatomi, priegola di darmene maggior certezza con quattro linee, ch'ella mi scriverà nel primo giorno in che non abbia che far di meglio, e di gradire intanto la protesta di quella inalterabile amicizia con che io sarò eternamente. Torino 10 Dicembre 1825.

N. CCCCLVIII. — A. 1835.

IL MEDESIMO A SALVATORE TARCHIONI A PARMA (*l. c.*)

Tant' e tanto la pigrizia mia è rivale degna della pigrizia vostra, e se voi foste lungo tempo sopra la terra senza darmi segno scritto di vita, io pure, tardissimo oltre l'onesto, rispondo alla carissima vostra del 12 scaduto Marzo, consegnatami dal nostro ottimo Formenti col rotolo delle stampe in essa annunziate. Per altro la tardanza non è senza scusa, perchè ci volle tempo a far qualche ricerca per la vendita de' bellissimi vostri quadroni, picchiare a varie porte per sapere se il batocco di qualcheduna rompeva a modo nostro il silenzio. Ma caro il mio Salvatore, come già credo di aver accennato altra volta, tutto è muto, o se si apre bocca si è per chiuderla all'interlocutore coll'eterno: *non vi è danaro, non sta nel bilancio....*

La galleria Regia per ora, ed anche per anni a venire, non fa acquisti; l'Accademia di belle Arti ha appena di che farsi le spese di casa; quanto poi ai due o tre particolari, che fanno o tengono Pinacoteca, primo punto non spenderebbero tanto in un solo articolo, per secondo i vostri quadroni occupano troppo sito per una galleria particolare, e quest'ostacolo basterebbe a trattenerli qualora anche vincessero il primo. Io sono adunque d'opinione, ed amo meglio dirvela francamente, che sia inutile il pensare di collocarli a Torino, e che fosse più probabile la riescita a Milano o a Fiorenza: malgrado questa dura sentenza io non mi perdo di coraggio, e se mai vedessi socchiudersi una qualche porticina starò lesto per cogliere il buon vento e darvene avviso.

Seppi anche da altri che l'Ermogna si fa artista di distinzione, animatelo a mescere lo studio della pittura a quello dell'architettura, per una ragione di economia da non trascurare, e si è lo spaccio sicuro e lucroso, che hanno in oggi i dipinti nello stile del

Canaletto, e più ancora di Migliara e di Cannella: infiniti sono i viaggiatori che bramano aver memoria di luoghi visitati, e per questo i pittori di tal genere non mancano mai di guadagno.

Io faccio vita beata in casa, con ottima ed affettuosa moglie; (che ben di voi si ricorda). Ella provvede saviamente a tutte le faccende domestiche, ed io non penso più che ai libri ed ai pennelli: ho fatto cambio del mio casino di campagna, sommissimo guadagno dal canto della posizione.

Dalla finestra del mio studio in villa io vedo più di una metà del piano del Piemonte, molte miglia del corso del Po e la catena delle Alpi dal Tirolo fino quasi alle Alpi marittime. Ci stiamo quasi 5 mesi dell' anno, e viviamo per noi e per qualche buon amico cui piace visitarci. Siamo a solo due miglia nostre dalla città, ed a qualunque bisogno in mezz' ora ci arriviamo. L' aria della nuova villetta è sana e secca: ottima per la salute e questa buonissima però sarebbe se gli anni, il lavoro ed i disgusti non l' avessero logorata un tantino. Peccato che la pace attuale sia giunta un po' tardi.

Salutatemi *in primis* Tonio, la cognata ed il rimanente della famiglia. Dite le mille cose al caro *Toschi*, che speriamo di veder presto a Torino: non scordatemi con chi di me si ricorda, ed amate sempre il vostro ecc. Torino 5 maggio 1835.

N. CCCCLIX. — A. 1813.

IL CONTE DARU AL PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA DI S. LUCA A ROMA (*l. c.*)

Un Intendente della Corona era obbligato a tenere un linguaggio meno altero indirizzandosi a un uomo della qualità del *Canova*, ed era poi affatto insussistente l' asserzione che il traslocamento del busto di un artista secondario da un luogo all' altro del Pantheon dove non meritava di trovarsi collocato, potesse importare di molto alla nazione francese alla cui gloria M.r *Suvée* non aggiugne un fruscolo.

Monsieur le President, l' Académie des Beaux Arts fait des réclamations au sujet du Projet qu' on a de changer de place le Buste de M. *Suvée* l' un des ses anciens Directeurs, et qui est au

Pantheon: je pense que cette réclamation doit être prise en considération; vous n' avez voulu, ainsi que l'Academie de S. Luc, qu' une chose juste, qui fut motivée, et qui ne peut être une offense pour un homme distingué. Veuillez donc examiner si la réclamation dont il s' agit est fondée.

Je vous prie de vouloir bien m' envoyer un Etat des Artistes dont les Bustes sont au Pantheon, d' indiquer dans cet etat l' ordre dans le quel ils se trouvent placés, et ce que l' Academie pense sur la question de savoir ; s' ils doivent l' être suivant la nature de leur art, le dégré de leur merite, l' ordre chronologique, ou d'autres considerations.

Une disposition sur une chose de ce genre interésse la nation, puisqu' elle a rapport à des hommes, qui ajoutent à sa gloire. Si les opinions n' étoient pas les mêmes sur le classement dont il est question, il faudrait démander les ordres du Gouvernement.

Recevez, Monsieur le President, l' assurance de la consideration très-distinguée, avec la quelle j' ai l' honneur de vous saluer. Rome le 15 octobre 1813.

N. CCCCLX. — A. 1814.

IL DOTT. PITARO A RAFFAELE MORGHEN (*l. c.*)

Il *Pitaro* medico napolitano dimorante in Parigi.

L' Arcivescovo di Malines, alla testa dell' amministrazione per le decorazioni onorevoli di Francia, prese la vostra petizione e promisemi darmene ragguaglio. Pochi giorni dopo partì; nè vedesi finora qui ritornare. Si dice in disgrazia. Ad ogni modo voi potete, con sicurezza, portar la decorazione; poichè non v' è perciò veruna real difesa.

Speravasi un decreto perciò in favore; ma non ha avuto luogo fin ora; nè avrà effetto, come si vocifera.

Io veglio perciò, e vi terrò avvisato, subito. Parigi 7 Ottobre 1814.

N. CCCCLXI. — A. 1815.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

I venti dello scaduto mese ricevei la vostra, con cui mi raccomandavate far pervenire al Conte Blacas la lettera indirizzatagli concernente il vostro rame. È di già sotto i suoi occhi; e rispose, alla persona che gliela rimise e raccomandò, che non l'avrebbe negletta e che ne avrebbe fatto conto dell' affare.

Intanto, amico io della ragione e della verità, oso dirvi che niun ha diritto sul vostro rame, nè sulla somma che riceveste; tanto più, che sotto le ragioni inculcatevi, han pensato (io credo) svincolarsi del dovere in favor vostro.

Tenetevene fermo, ma riserbato, e non distruggete le vostre fatiche, prodotte con dispendio e sudore per ricompensarvi onorevolmente. Quest' è l' opinione de' giusti e degli imparziali.

Vi ripeto, che un dispaccio del Re, emanato in luglio dell'anno scorso, accorda il privilegio a' decorati dell' ordine della riunione, fatti dal principio dell' istituzione fino all' istallazione del Governo provvisorio; ma che un tal ordine non sarebbe conferito più, e perciò vivete calmo. Parigi i 2 del 1815.

N. CCCCLXII. — A. 1814.

CARLO FINELLI A DOMENICO MICHELI A CARRARA (*l. c.*)

Celebre scultore Carrarese, il migliore fra gli allievi del *Canova*. Il monumento al March. Mandelli accennato nella seconda lettera del *Finelli* si ammira in Piacenza nella chiesa di S. Giovanni in Canali.

Cosa direte de' fatti miei? Il non avermi veduto nel mese scorso, come avevo promesso, e nè tampoco avervi scritto, avrete avuto ben ragione di lagnarvi sino a questo momento perchè non ne sapevate il motivo, ma ora poi che saprete le ragioni mi scuserete, e loderete la mia condotta.

Dunque per primo motivo è stato che non ho potuto ultimare i miei lavori per la Russia come mi ero lusingato, e una lettera premurosa che ho ricevuto dal Committente la quale mi dice di met-

terli al termine al più presto possibile. L'onore e il dover mio mi impongono di non lasciarli più come tutto non è finito e consegnato, e quest' operazione porterà avanti alcuni altri mesi.

L'altro motivo di aver ritardato a darvi delle mie nuove, era la speranza che fino a questo momento mi ha lusingato, di potervi dar avviso che consegnato avevo quei vegetabili da voi desiderati, ma non ho potuto riuscire per mancanza di occasioni a spedirli; ora poi per quanto mi ha assicurato il sensale di bastimenti, che nella settimana entrante deve giungere in Roma un bastimento che riparte subito per Livorno, e a questo io li consegnerò diretti a Romualdo Galli in Livorno per il sig. Domenico Micheli in Carrara; voi poi vi darete tutta la premura per ritirarli da Livorno e trapiantarli subito; siccome sono piante delicate ci vuole molta attenzione, per parte mia avrò cura di farli custodire e incassare con la maggior diligenza. Le suddette piante le avrò poi per un' altra parte, e con molta difficoltà, siccome il Direttore Generale de'Giardini Imperiali era Francese, nel cambiamento di Governo ha dovuto partire in fretta, ed io in quel tempo mi trovavo a Frascati a passare colà alcuni giorni di piacere, non lo potei neppur vedere, e non potei farmi mettere da parte quello che desideravo; che se lui rimaneva in Roma essendo mio amico mi avrebbe dato tutto quello che volevo; basta, frattanto gradirete quello che potrò mandarvi.

Bramo sapere lo stato di vostra salute come quello di tutta la amabilissima vostra famiglia alla quale parteciperete i miei più cordiali, e affettuosi saluti distintamente alla signora Marianna vostra consorte, ed alla numerosa vostra conversazione, e farli sentire il mio rammarico per non poter esser quest' anno presente a fare i piacevoli giochi di pegno, che ci provavo tanto piacere di passare un' ora in quella amabile società. Salutatemi il P. Binelli e ditegli che io mi dolgo con lui che non mi ha mandato mai nè pure un saluto.

La raccolta dell' uva in tutto lo stato romano è stata scarsissima, e mi dispiacerebbe che fosse seguito lo stesso costì, onde mi farete piacere di darmene notizia. Addio, e di cuore mi dico senza complimenti. Roma 12 Novembre 1814.

N. CCCCLXIII. — A. 1829.

IL MEDESIMO ALL' ARCHITETTO PAOLO GAZOLA A PARMA (*l. c.*)

L' onorevolissimo di lei foglio scritto nel mese di novembre passato fu a me presentato solo da pochi giorni dal suo raccomandato gentile e bravo giovane architetto, al quale feci tutte quelle esibizioni quali erano in mio potere, come era naturale corrispondere, se mi fosse possibile, alle di lei cortesi maniere dimostrate a mio onore.

Il non aver risposto a tempo debito alla sua lettera, sarò scusato quando lei saprà, che io sono stato circa dieci mesi assente da Roma, e da pochi giorni soltanto che sono rientrato in questa capitale, onde non fu mia colpa, e nè pure del garbatissimo esibitore.

Circa a ciò ch' ella cortesemente mi domanda relativo ai due Genietti, non so se dopo sì lungo tempo trascorso, sarò più in caso di approfittare dei suoi riguardi; ma pure non voglio mancare a me stesso di renderla informata, che io molto volentieri eseguirò in marmo i due mentovati Genietti, per il prezzo di scudi trecento ambidue: sono piccoli è vero ma pure vengono di misura naturale, ed il carattere della loro infanzia è importante, e richiede molto esame su la bella natura. Ella potrà sentire il parere di chi spetta l' interesse, ed io non mancherò qualunque ne sia l' evento, di essere a lei molto riconoscente del tratto di stima con cui ella ha voluto gentilmente preferirmi a tanti altri valenti statuari.

Sono veramente ansioso di vedere due linee del suo monumento ideato per l' illustre defunto Marchese Mandelli: non già come ella dice umilmente di riportarsi al mio parere, ma bensì io potrò ammirare ed encomiare, se mi sia dato, il di lei sommo merito. L' idea di aggiungere allegoricamente scienza e beneficenza è molto bene indicata, e a meraviglia corrisponde alle due virtù possedute dal defunto in un grado eccelso. Certo si è che io avrei desiderato che tali virtù fossero rappresentate in due grandi statue colossali; ma lei mi risponderà saggiamente che il patrimonio Mandelli è molto dissestato per le tante beneficenze praticate in vita, e per questo motivo il genio grande dell' architetto deve suo malgrado ristringerlo a cose piccole. Roma 12 Aprile 1829.

N. CCCCLXIV. — A. 1815.

SAMUELE JESI A LUIGI PUNGILEONI (*l. c.*)

Lo *Jesi* allievo del *Longhi*, egregio, coltissimo, virtuoso artista onorò con le opere e con l' integrità della vita il suo paese nativo, l' Italia e l' arte dell' intaglio nella quale fu salutato maestro.

Sono alcune settimane che scrissi al signor dott. Setti per avere, se era possibile, un catalogo delle opere del nostro *Correggio*, onde vedere se nelle cose conosciute di questo autore vi fosse per avventura un quadro rappresentante una Madonna col Bambino in grembo, al quale porge la mammella con una mano, e con l' altra tiene una fascia. Il Bambino ha nella sinistra un fiore, e colla testa di profilo guarda attentamente la Madonna. Da un lato il S. Giuseppe dipinto con tinte oscure, dall' altro due putti uno del solito carattere dal *Correggio*, l' altro dell' *Urbinate*. Il primo è rivolto verso il secondo, ed il secondo verso il Bambino. Questa composizione sopra una tela che era venuta da Parma, che passò in Ispagna ed in altri paesi, e che poi venne a Milano rozzamente ridipinta, fu veduta da un artista, il quale dalla disposizione delle figure e da alcune parti per buona sorte intatte, suppose che sotto a quei ritocchi vi dovessero essere le maestrevoli pennellate dell' *Allegri*. Si tentò di scoprirlo, e si ottenne l' intento. La magia con cui è dipinto questo quadro, e specialmente l' incertezza dei contorni, gli atteggiamenti delle figure, ed una grazia senza dubbio originale, fanno credere che questa sia opera del *Correggio*.

Io lo vidi, e dissi che copia non mi pareva certamente, e che non conoscevo fuori del *Correggio*, chi avesse dipinto così. Consigliai i posseditori a fare un viaggio a Parma per farlo visitare da quella Accademia, ed a venire poi costì per farlo vedere a lei. Persuasi i medesimi delle mie insinuazioni mi hanno chiesto un appoggio per Parma, e conoscendo io la di lei bontà e la premura che si prende per le opere dell' immortale pittore delle grazie, oso a supplicarla di mandarmi una lettera pel signor *Martini* artista parmigiano.

Quando i suddetti verranno a Reggio, li accompagnerò con un' altra mia a lei diretta, e sono sicuro che i di lei lumi potranno togliere ogni dubbio. Di quante cose pretese del *Correggio* che io m' abbia veduto, non ne ho trovata alcuna che più di questa s' accosti anzi si assomigli perfettamente alla maniera di questo divino

artista, ed è perciò che mi prendo tutta la premura per scoprire, se è possibile, la verità (1). Milano 7 Marzo 1815.

Il sig. Prof. Francesconi bramerebbe di sapere se si conosce positivamente che il *Mantegna* non sia stato il maestro del *Correggio.*

N. CCCCLXV. — A. 1815.

PAOLO CARONNI AD A. FORTUNATO STELLA A MILANO (*l. c.*)

Incisore nativo di Monza allevato alla scuola del *Longhi* ebbe molta prontezza di fare, taglio netto e robusto. Questa sua lettera allude alla raccolta delle vite e dei ritratti di sessanta illustri italiani, una fra le infelici speculazioni librarie del Bettoni.

Bettoni nell' ultima sua lettera 16 corrente mi scrive il seguente: Sono infinitamente sorpreso, e malcontento di Stella, il quale poco assai si cura degli associati.

Ebbi a questa parte dei reclami da più di sei associati. Di poi è tutta sua colpa di avere spediti non uno per volta ma i due ultimi quaderni uniti con danno ed incomodo degli associati. Il Tasso non è ancora giunto nè qui nè a Venezia. La cosa è singolare. E la vita di Leon X è fatta? E quella di *Longhi* posso sperare di averla presto? Io e *Longhi* non sappiamo comprendere come sia questa cosa; il manoscritto di *Longhi* è stato da me a lei consegnato già da otto, o dieci giorni, e lei mi promise subito di spedirlo. Come mai adunque succede ciò? La prego di riscontrarmi in proposito. Cosa diavolo fa quel Bortolotti avendomi solennemente promesso pel 10 di questo mese il manoscritto di Leon X? *Longhi* in verità è fuori di se, prego V. S. a far risolvere la delicatezza di Bortolotti altrimenti noi mancheremo ai doveri, che abbiamo verso gli associati. E il Tasso come mai non è ancora giunto sul Veneziano. La prego di osservar bene ciò, che le scrivo, e di graziarmi di suo rescritto. *Longhi* pure si lagna, di non aver ancora incassata tutta la somma, che gli si compete di Camerali: vengo incaricato acciò lei ne faccia il dovuto pagamento. Da Casale 21 Maggio 1815.

(1) Il quadro a cui accenna la lettera dello *Jesi,* di cui riportasi un brano nelle memorie del *Correggio* composte dal Pungileoni (T. III, 155), era in Milano presso D. Antonio Rossi.

N. CCCCLXVI. — A. 1817.

AKERBLAD A ENNIO QUIRINO VISCONTI A PARIGI (*l. c.*)

Il dotto archeologo Danese dà conto dell' *Eastlake* giovine allora di belle speranze, riescito poscia uno dei più stimati pittori dell' Inghilterra, Presidente dell' Accademia di Londra, morto nel principio di quest' anno in Pisa.

Se ho differito alquanto di rispondere alla cortese lettera ch' ella si è compiaciuto scrivermi, ciò è accaduto perchè, quando mi fu presentata essa lettera dal sig. *Eastlake* sul fine dell' anno passato, stava io per fare stampar una mia lettera sopra un monumento greco-fenicio, la quale insieme colla mia risposta ho voluto inviarle. Ora riceverà, come spero, con questo foglio l' anzidetta cosetta, e benchè essa siasi di pochissimo momento e di più d' un argomento da' suoi più eleganti studj alieno, mi lusingo che la gradirà con quel compatimento con cui altre cose mie ha accettate.

Molto le sono grato di avermi fatto conoscere l' egregio pittore che mi recò la sua lettera. Procuro di essergli giovevole in quelle piccole cose che da me dipendono.

Avendolo introdotto dalla signora Duchessa di Devonshire, ha egli fatto per essa lei un bellissimo disegno, che pienamente giustifica il concetto che aversi dovea di uno da lei raccomandato artista. Ora si accinge a dipingere un quadro di classico argomento, il quale, come spero, gli farà non meno onore.

Le novità erudite, come ella ben sa, ci arrivano tardi, nè ho potuto leggere che pochi mesi fa il di lei interessante opuscolo sopra i bei marmi de' quali in questi ultimi anni è stata spogliata la misera Grecia. Anche in quell' opuscolo riconosco e ammiro la mano del sommo antiquario, desiderando che più ampio ragguaglio ella ci dia di cotesti rari monumenti. Strana cosa poi riesce per me la menzione che fa d' una iscrizione, se ben mi ricordo, in istatua di greco lavoro, quale iscrizione giudica essere cofta, cioè egizio-cristiana. Ora io non mi ricordo mai di cofta iscrizione, se non se in qualche Monisterio della Tebaide, nè credo che vi sia esempio di monumento figurato che esibisca simile scrittura. Sarei adunque propenso a credere quella da lei veduta, non già cofta, ma di quella che nelle pietre dette abrazas osservasi, quale scrittura comunemente ai gnostici e ai basilidiani viene attribuita. Comunque siasi di ciò, se mai ella avesse una copia di essa scrittura, o se senza troppo

suo incomodo, ne potesse ottenere una da Londra, mi farebbe una grazia e favore grande compiacendosi d' inviarmi tal copia.

Nulla le scrivo degli scavi che in questo momento si fanno nel foro Romano, giacchè il nostro Fea bene spesso pubblica i ragguagli di essi, i quali certamente le saranno noti. In questi ultimi giorni sonsi trovati due altri frammenti dei fasti consolari, i quali ora vengono illustrati, insieme cogli altri cinque frammenti nel medesimo scavo rinvenuti, dall' erudito savignanese sig. Bartolomeo Borghesi. Roma 1.° Febbrajo 1817.

N. CCCCLXVII. — A. 1817.

GIOVANNI ANTOLINI AL PROFESSORE DE-LAMA A PARMA (*l. c.*)

Architetto bolognese autore di opere assai stimate su le materie dell' arte da esso professata.

Egli è gran contento il mio di essere presso di voi in buona stima, imperocchè vi ho scorto d' animo tale verso di me, che non pregato ancora, voi da voi stesso, essendovi bastato di sapere il desiderio mio, mi vi dimostraste pronto a favorire con il vostro dotto sapere i miei studi architettonici sopra Veleia; e con ogni sorta di cordiale affettuosità vi offriste di facilitarmi l' intrapresa, e darmi lumi e cose che abbisognar mi potessero, onde bene ordinarli. Per questa vostra umanissima bontà, io non posso che rendervi infiniti ringraziamenti, offrirvi tutto me stesso, ed assicurarvi, che in me non verrà mai meno la memoria dei vostri favori liberalissimi, e l' obbligazione eterna che vi professo.

Dopo il mio ritorno mi sono sentito addosso il peso della straordinaria, e colla mia età incompatibile fatica che ho fatto sul campo Veleiate, cui un avido trasporto su quelle scoperte mi destò ogni attività, la qual fatica mi ha dato e mi dà ora tuttavia qualche incomodo: ragione per cui ho tardato a fare seco voi l' ufficio mio; e spero, mio ottimo Lama, che mi avrete per iscusato.

S' avanza alla stampa il vostro bel lavoro Veleiate? Avrò caro se mi terrete di ciò a giorno, e mi darete con esso sempre le care vostre nuove.

Alla vostra signora, ai signori Tebaldi, e agli amici tutti che mi hanno onorato e favorito tenetemi in memoria; al sig. march. Pre-

sidente della R. Accademia delle belle arti ricordatemi servitore. Comandatemi ove io valga liberamente: e nella vostra pregiatissima grazia ed amicizia raccomandandomi con vera stima ecc. Milano 1 Ottobre 1817.

N. CCCCLXVIII. — A. 1818.

GIOVITA GARAVAGLIA A LUIGI BARDI A FIRENZE (*l. c.*)

Se la morte non l'avesse rapito nel vigore dell'età, il *Garavaglia* avrebbe degnamente occupato nell'Accademia fiorentina il seggio lasciato vacante dal *Morghen*. Il Carlo V, il putto del *Maratta*, il Giacobbe dell'*Appiani*, la Madonna della Seggiola, la Madalena del *Dolci*, la Beatrice Cenci e finalmente l'Assunta di *Guido* che non potè condurre a fine, sono tali opere d'intaglio che assicurano a lui un nome imperituro. E queste sue lettere comunque rozzamente dettate e indiritte al Bardi notissimo calcografo fiorentino danno contezza dei suoi lavori e rivelano l'animo suo informato a semplicità e a modestia.

Dalla carissima vostra intesi che avete ricevuto le prove della Madalena. Ho ricevuto la bellissima prova del Salvatore che mi avete spedita in regalo, della quale ve ne fo mille ringraziamenti. Riguardo alla seconda rata da pagarsi per la suddetta Madalena, noi vi siamo ben tenuti della esattezza che ci dimostrate, ma essendo molto innoltrata la detta incisione vi risparmieremo l'incomodo sino ad opera finita.

Presentemente sto disponendo l'acqua forte del Davide e spero di darvi l'opera finita entro un anno e mezzo di tempo; e contavo di servirvi anche più presto se non mi fosse arrivata la Madonna di Brunsvik da incidere che come sapete ne ero già in trattato.

Sono assai contento che le stampe della mia Sagra Famiglia che avete tirate sortiscano più di forza delle prime ch'io feci stampare a Milano, ma mi spiace ad aspettare sì tanto di vederla co'miei occhi, e tanto più perchè sono assediato da alcuni miei amici che ambiscono anche loro di averla stampata da voi. Pertanto riverendovi cordialmente anche a nome del Sig.r *Anderloni* e di tutta la famiglia, ed estensibili ai stimatissimi vostri compagni sono ecc. Pavia 30 Agosto 1818.

N. CCCCLXIX. — A. 1819.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Con dispiacere intesi dalla carissima vostra, che siete stato incomodato da attacco di petto, ma mi consolo poi tanto che vi siate ricuperato bene.

Provai non poca soddisfazione, che tanto voi che il stimatissimo vostro socio siate restati contenti del disegno del putto del *Maratta*. Il detto disegno lo scortai io a far il ritorno a Pavia, perciò siate tranquillo che si ritrova intatto. Sento ancora che il sullodato vostro socio vorrebbe fare l'acquisto del detto putto. Io ne farei volentieri un altro disegno per soddisfare alle sue brame, ma siccome sono persuaso che non lo potrei fare con tanto amore come feci questo, perciò io sarò disposto a cederlo qualora egli voglia prendere anche gli altri disegni da me incisi, cioè la sacra Famiglia, l'Erodiade e la Maddalena; perchè a me non conviene, se cedo questo, rompere la raccolta dei disegni da me fatti ed incisi. Daltronde se il sullodato fa raccolta dei disegni che fa incidere potrà forse aver piacere di acquistare anche questi, e mi darete risposta su di ciò con vostro comodo. Rapporto poi al *pandan* (1) dello Sposalizio di *Longhi* che desiderate che io vi incida, non posso che esservi eternamente grato perchè non pensate che a onorarmi preferendomi a tanti altri celebri incisori, e non esiterei un momento ad accettare la commissione che mi favorite. Io vi faccio però riflettere che ad ora ch'avrò terminate le incisioni che da voi come dagli altri ho accettato, e più quella dell'insigne quadro *d'Appiani*, non vi vorrà niente meno di dieci anni, perciò a parlarvi sinceramente a me pare che non vi convenga aspettare sì lungo tempo per avere un *pandan* alla suddetta stampa. Il vostro discernimento poi farà quello che più crederà a proposito, assicurandovi che in ogni tempo mi ritroverete sempre a vostri comandi.

Intanto starò aspettando il soggetto per il Faustino, ed il Cartone di Raf.e *Mengs*, che mi spedirete.

Se in quest'estate mio cognato Pietro si risolve di venire a Firenze, vi prometto di venirvi a ritrovare. Altro non ho che pregarvi di fare i miei rispettosi saluti al vostro Sig.r socio, alla degnissima vostra famiglia, a nome pure del Faustino, e tutta la famiglia nostra. Pavia 28 Dicembre 1819.

(1) Riscontro.

N. CCCCLXX. — A. 1821.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho ricevuto la cara vostra del 17 corr., ed ancora le stampe che mi avete favorito mandarmi, delle quali ve ne sono tanto obbligato. Il sig. Faustino *Anderloni* ha ricevuto anch' egli la testina disegnata dal gesso, e che desiderate vi incida. Vi significo per ciò da sua parte che egli sarà disposto di servirvi, e col massimo suo impegno, se le accordate la somma di zecchini 80 per l' incisione di detto ritratto, ed in tanto sta attendendo un vostro riscontro. Oggi ho ricevuto il rotolo con entrovi due prove del gran Duca ed il disegno della futura sposa, ma con mio dispiacere non l' ho ritrovato disegnato come esigeva un tal lavoro di tanto impegno; per cui se non ho da darvi il dispiacere di rimandarvelo in dietro, bisogna ch' io ne faccia un altro disegno per ottenere meglio, più intelligenza e brio, almeno negli accessorj. Ritrovo anche in questo ritratto il collo estremamente lungo, e senza petto, perciò mi saprete dire se l' originale è eguale per mia regola. Io impiegherò nel disegno e nell' incisione di detto ritratto tutto l' impegno possibile acciò faccia onore a me ed a voi, ma non posso farvi quest' operetta a meno del prezzo di duecento zecchini, sborsando la metà del detto prezzo ad una prova di lavoro inoltrato, e l' altra metà a lavoro finito.

Se acconsentite alla mia dimanda datemi un pronto riscontro, ch' io darò subito principio al lavoro, e vi attenderò colla massima sollecitudine ed impegno, per soddisfarvi se sarà possibile, presto e bene. Intanto vi saluto caramente per parte anche del sig. Faustino e di tutta la nostra famiglia ecc. Pavia 25 Aprile 1821.

N. CCCCLXXI. — A. 1821.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Vi spedisco due prove del ritratto di Lorenzo de' Medici, che il Sig.r Faustino *Anderloni* vi ha inciso; sebbene queste non siano prove di lavoro compito nullameno scorgerete da esse con qual impegno il suddetto vi ha voluto servire. Al presente il rame è del tutto finito, e voi non avete che a comandarci a chi dobbiamo consegnarlo.

Oggi ho ricevuto per mezzo dei Sig.r Betalli i due disegni delle Principesse, e sono rimasto assai più soddisfatto di prima,

potendo ora da questi cavarne buon partito. Non si è fin ora parlato di prezzo per il ritratto di M. Luisa che vi deve incidere il Sig.[r] Faustino; io voglio credere che non vorrete farli torto, e li avrete già fissato l' egual somma che darete a me per l' incisione della suindicata di Carignano, cioè di duecento zecchini. Su ciò favorirete rispondere per norma del suddetto Sig.[r] *Anderloni.*

Sono impaziente d' aver l' onore di conoscere il figlio del vostro gran Duca, e faremo il possibile di metter mano alle incisioni delle Arciduchesse sue sorelle avanti che giunga. Nella mia stanza metterò tutti i migliori miei lavori, acciò questo grande, venendo a vedere le mie cose, non si ritrovi del tutto corbellato. Altro non mi resta che di salutarvi caramente a nome pure del Sig.[r] Faustino *Anderloni*, e di tutta la nostra famiglia. Pavia 12 Agosto 1821.

N. CCCCLXXII. — A. 1824.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Da una lettera che tempo fa avete scritto al nostro Pietro Sachetti mi avete fatto intendere, che dovendo passare di qui *Artaria* mi avrebbe significato i vostri sentimenti intorno alla Madonna della Seggiola. Fin' ora il suddetto nol vidi a comparire; e jeri ricevetti finalmente da *Jesi* la suddetta Madonna. Io darei principio all' incisione se la suddetta vostra proposizione non mi arrestasse, e molto più il presente vostro silenzio, quale mi fa credere che siete disgustato di me. Scrivetemi adunque a posta corrente se devo dar mano alla detta vostra opera, onde possa preparare l' acqua forte prima che venga il freddo.

Del restante siate persuaso che ciò che vi dissi tempo fa riguardo a questo soggetto, non è stato altro motivo che pel desiderio che possiate essere sicuro della vostra speculazione.

Quando poi sarete tornato in bona con me, vi tornerò a pregare di mandarmi il disegno del vostro torchio che vi rimborserò di ciò che spenderete per tai disegni; altrimenti mi giova pochissimo il piacere grande che ci avete fatto ad istruirci nello stampare il detto nostro Sachetti. Diteci poi come siete rimasto soddisfatto del ritocco di Madonna Laura, forse vi avrete aspettato di più, ma ciò era impossibile a farci. Vi saluto caramente a nome anche del Faustino, e della nostra famiglia. Pavia 30 Ottobre 1824.

N. CCCCLXXIII. — A. 1826.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho ricevuto la cara vostra del 30 prossimo passato Novembre dalla quale intendo che desiderate un riscontro alla lettera che mi avete scritto li 18 detto. A dirvi il vero io l'avevo già ricevuta, ed in essa intesi che mi dimandate in piacere di adattarmi per ora a ritenermi soltanto il primo terzo per la incisione che vi fo, cioè L. Ital. 5000, e quel di più che ha incassato *Anderloni* Pietro lo ritenga a vostra disposizione, come pure qualunque altra somma ecc. Io avevo già riscossa la somma indicatavi prima di ricevere la detta vostra del 18. Ho creduto che ritenendo anche le lire 320.11 di più non vi dovesse portare disappunto, e non feci altresì riflessione di dirvi che io sono contentissimo per ora del primo terzo, e fin tanto che la detta incisione non sarà molto avanzata non esigerò altra somma da voi, e se vi comoda le dette lire 320.11 saranno sempre a vostra disposizione, e ciò vi sia di quiete su questo articolo.

Dall' ultima vostra intendo pure che ora state sciogliendo la società con il sig. Publon, e fate bene; ma a proposito di ciò credo bene di suggerirvi che lo stesso sig. Publon quando venne a Pavia con voi, e vide il disegno del mio Giacobbe, fu egli che vi obbligò di associarvi per N. 100 copie del detto Giacobbe, quindi mi pare in regola che se egli vi obbligò di far ciò, è anche in dovere di sostenervi un tale obbligo, o per lo meno venire con voi a quei patti che possiate accettare; pertanto sarà bene che le scriviate di ciò in proposito, per quest' affare, e non vi sarà niente a che dire tra noi due. Vi saluto di cuore a nome pure di tutta la famiglia. Pavia 9 Dicembre 1826.

N. CCCCLXXIV. — A. 1827.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Al primo del corrente mese sono andato a Milano per far stampare le prove del vostro rame, e ricevetti prontamente la vostra lettera. Mi spiacque che vi abbia fatto senso l'espressione che vi scrissi *imparate a conoscere meglio saviamente*: io non mi sono creduto con ciò di rimproverarvi in niente, nè voi mi avete offeso scrivendomi i vostri sentimenti, ma lasciamo queste frivolezze; quel-

lo che mi dispiace si è nel sentire che mi levate la speranza di abbracciarvi presto per motivo delle vostre occupazioni. Le prove che ho fatto tirare del detto vostro rame sono state stampate poco bene non ostante la mia assistenza, perchè sortivano quasi tutte sporche nei scuri e mancanti sui lumi, dovetti alla meglio accordarle col pennello, e le migliori, badate che le ho marcate. Se ne sono stampate sedici; una non ho potuto negarla a Pietro *Anderloni*, due le ritirai io, e le altre tredici le riceverete per mezzo dei signori Betalli, i quali si sono incaricati di pagare la spesa di carta e stampatura. Mi saprete poi dire come sono incontrate costà le dette prove, avvertite però di far presente alle persone che le osservano, che il lavoro che feci non è finito. Dite poi all' amico *Jesi* che su tale lavoro mi faccia sapere liberamente il suo sentimento, e salutatemelo di cuore.

Ora sono a pregarvi di un piacere, e si è se poteste farmi avere una metà della seconda rata entro il prossimo venturo mese di Giugno; voglio sperare che potrete in ciò favorirmi siccome mi avete detto che il sig. Rodolfo Schnell vostro amico vi fa scorta per il detto rame. Riguardo poi al tenervi associato alla mia Assunta per duecento copie vi potete immaginare se io lo farei più che volontieri, ma devo farvi riflettere che a tenervi associato a questo numero farei torto agli altri negozianti privandoli del miglior numero, non avendogli ancora dato avviso di tale associazione, e potrebbero rispondermi che hanno diritto di avere il numero delle copie che si sono associati al Giacobbe.

Mio cognato Pietro *Anderloni* ha cominciato a dirmi ch' egli si è associato a N. 50 del primo cento e N. 50 del secondo di detto mio Giacobbe, e che perciò ha il diritto di avere il medesimo numero anche dell' Assunta. È vero ch' io vi promisi di darvi le prime cento dopo il mio numero, ma vedo che non posso far ciò senza rompere il buon ordine delle cose, e per conseguenza se credete che la cosa sia ragionevole io vi terrò associato al medesimo numero che vi siete associato al Giacobbe, ritenendo sempre che se mi resterà al scoperto qualche numero migliore di copie dell' Assunta, le riterrò per voi. Mi spiacerebbe che vi disgustaste per quest' inconveniente o mia innavvertenza; considerate la cosa e ditemi se ho ragione o torto. Riceverete unitamente alle stampe anche la prova del mio Giacobbe che vi ho promesso. Altro non mi rimane che di salutarvi di cuore per parte anche di mia famiglia. Pavia 7 Maggio 1827.

N. CCCCLXXV. — A. 1829.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Con questa mia riceverete il rame della Madonna della Seggiola, ch' io ho rimandato alli signori Betalli per farvene subito la spedizione, dall' epoca che ci avete spedito questo rame, sino ad ora è sempre stato sotto al nostro bulino, e per ciò vorrei sperare che ora lo ritroverete di un tono assai vigoroso, ed abbiate cura da principio di mettere tinta dura massimamente nei tagli grossi. A norma di quanto ci abbiamo fatto ci sembra che se ci daste in compenso quattro dozzine di copie franche d' ogni spesa non dovreste essere malcontento, non ostante lasciamo a voi l' arbitrio di darci quel numero che volete.

Abbiamo ricevuto una lettera da vostro figlio il quale ci scrive a vostro nome di tralasciare il ritocco della Sibilla del Ribera se non fosse suscettibile di ridurla come quella del *Perfetti*, ciò che sarebbe al certo impossibile da ridursi. Il sig. Faustino già da alcuni giorni sta purgando i suoi peccati nel fondo di detta Sibilla, e non ostante vi dice che vuol continuare a darvi quattro sciabolate e ciò senza volere compenso, l' impiegarvi sopra dei mesi sarebbe tempo gettato, ma l' impiegarvi qualche settimana sarà di qualche vostro vantaggio e di poco nostro danno. Pavia 18 Novembre 1829.

N. CCCCLXXVI. — A. 1818.

CARLO VIGANONI ALL' AVVOCATO ...... (*l. c.*)

Pittore piacentino di molto merito morto immaturamente nel 1829.

Ricevuta la sua carissima ed avendo inteso quanto bramerebbero di vedere a Piacenza il mio quadro, come anche le espressioni che ha fatto il Sig. Cav. *Landi* acciò essi si impegnino onde poterlo vedere, mi ha fatto non poco piacere; onde io subito mi portai dal sig. Canonico Bianchi, ad informarlo ed a pregarlo acciò si potesse effettuare quanto si desidera.

Il sig. Canonico ha risposto che per lui non è contrario, ma che però il quadro non lo vuole abbandonare in mano a nessuno, se non che all' autore. Pertanto non resta altro, che se lor signori si decideranno di pagarmi il viaggio, io sarò pronto di venire in patria;

diversamente io non sono al caso di potere intraprendere questo viaggio a mie spese; dunque la cosa deve essere decisa al più presto possibile e non potendo dire di più, già che stà per chiudersi la posta, passo a dichiararmi. Roma li 20 ottobre 1818.

P. S. La prego di rispondere a posta corrente, a motivo che il quadro allora potrebbe partire anche per mare.

N. CCCCLXXVII. — A. 1819.

PAOLO TOSCHI E ANTONIO ISAC A L. MUSSI DIRETTORE DELLA D. TIPOGRAFIA DI PARMA (*l. c.*)

Il *Toschi,* allievo del *Bervic,* incominciò la sua riputazione in Parigi dove stette dieci anni a studio. Le incisioni dell'Enrico IV, dello Spasimo e dei freschi del *Correggio* gli procurarono fama universale. Fondò in Parma una scuola d' incisione in compagnia di Antonio *Isac* suo amico e valente artista il cui nome si associa anche nella prima di queste lettere a quello del *Toschi.*

Voi che conoscete quanto sia grande l' amor nostro per la patria, quanto bramosi di vederla produrre opere degne d' immortalità, vi potete immaginare come sia stato da noi accolto l'amichevole vostro invito, di concorrere coi nostri scarsi talenti ad opera, che mediante la sovrana munificenza star possa a fronte, se non superare, quante produssero le capitali dei più rinomati Imperi.

La lusinga di accrescere un raggio di più alla gloria di Parma e dell' Italia tutta, mettendola al pari delle più colte nazioni in materie di produzioni tipografiche ornate di stampe, ci può sola indurre a sospender in parte quei lavori di cui vi è nota la somma importanza.

Accettiamo adunque pregm̃o amico di cooperare a sì bella opera, contentandoci di attender dall' esito dell' edizione il premio di nostre fatiche. Ne sarà diviso con voi il prodotto, prelevate le spese. Ascenderanno queste indispensabilmente per parte nostra a mille e cento franchi per rame compresivi i disegni. Tal somma chieggiamo al principio d' ogni lastra ed entro l'anno venturo v' accertiamo il ritratto ed il primo argomento. Parma, 28 ottobre 1819.

N. CCCCLXXVIII. — A. 1820.

PAOLO TOSCHI A GIUSEPPE BOCCACCIO
A SCHONBRUNN (*l. c.*)

La vostra lettera mi è stata sommamente cara, solo non mi piace quel darmi del signore, tra noi altri artisti giovani mi par che non suoni bene. Vi ringrazio per la memoria che avete avuta del nero; la mostra che avete avuto la compiacenza di mandarmi è di buona qualità; solo si desidererebbe di grana un po' più fina quando questo però non sia in pregiudizio della forza del nero.

Se questa mia lettera arriverà in tempo approfitterò della vostra gentile offerta pregandovi di prendere per conto nostro dal sig. *Artaria* due pesi del suddetto nero se però il volume non vi incomoda; in questo caso prendetene quella quantità che non sia per incomodarvi al disotto dei due pesi. Salutando il sig. *Artaria* da parte mia e di *Isac*, gli direte che si serva del modo che più gli piacerà pel rimborso dell' ammontare del nero, e che alla prima occasione avrà il ritratto del Decazes.

A proposito di quanto mi dite voi della compiacenza dei direttori della Galleria di Vienna, sentirete al vostro ritorno il bel trattamento che ci ha fatto il solito Pallone per la camera di S. Paolo approfittandosi della mia assenza, ma in verità questa volta gli è ricaduta sul muso. Io credo che in Ostrogozia, in Vandalia le cose di belle arti vadano molto meglio che a Parma.

Mi fa piacere sentire dalla vostra lettera che avete delle cose da dirmi che mi faranno piacere: io per parte mia ve ne dirò una che credo non vi dispiacerà, ed è che interpellati dal Presidente dell' Interno, *Isac* ed io abbiamo dato un piano completo di riforma per l' Accademia, non già buono, quale si potrebbe desiderare, ma quale si possa accordare colla presente situazione dell' Accademia ed il sistema del governo. Alle volte per troppo volere non si ottiene nulla. I punti principali cioè, che tutto ridondi in vantaggio della gioventù e che sia chiusa ogni entrata alle brighe ed ai partiti, si otterranno perfettamente col nostro piano. Al vostro ritorno ve lo comunicheremo per esteso, intanto vi prego del più gran silenzio su questo punto perchè non sarà presentato a S. M. che al suo ritorno in Parma, e capite bene quanto potrebbe essere di pregiudizio all' esito della cosa che potesse venir all' orecchio di certe persone; ma siete troppo amico del vostro paese e di noi per abusare della nostra confidenza. Se però parlando con Sua Maestà vi si presen-

tasse l'occasione di prevenirla in favore sopra quest'affare, lasciamo alla vostra prudenza di farlo o no.

Sono stato con *Isac* a trovare la vostra Signora che abbiamo trovata in perfetta salute e con un bellissimo e fortissimo bambino. Spero che sarete in buona salute come siamo anche noi, e che crederete che sono e sarò ecc. Parma, 3 settembre 1820.

Non vi dico nulla d' *Isac* giacchè io e lui siamo la stessa cosa, tenete dunque questa lettera come se fosse di noi due.

N. CCCCLXXIX. — A. 1846.

IL MEDESIMO AL DIRETTORE DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI MODENA (*l. c.*)

I modi franchi e cordiali, che ella ha avuto la bontà di usar meco, ogni qual volta ho avuto la fortuna di trattenermi con lei, mi danno animo di aggiungere alle qui accluse due parole confidenziali.

Insomma io le mando una tal lettera, perchè non facendolo, io temerei di mancare di riguardo ad un collega, che io stimo, e come artista e come uomo; del resto se per qualsiasi motivo ella credesse la cosa inopportuna consegni il tutto alle fiamme e non se ne parli più.

Nel principio dell' anno scorso, io mandai il manifesto delle mie opere a tutti i Sovrani d' Europa i quali hanno tutti favorevolmente accolto la mia istanza, tranne il Duca di Modena ed il Re di Napoli che nulla hanno risposto.

Potrebb' ella dirmi a chi dovrei indirizzarmi per saper se il non rispondere è avvenuto per volontà deliberata o per dimenticanza, come era accaduto a qualche altro Principe? Io bramerei saperlo, perchè ora stando compilando il catalogo degli associati sarebbe certamente per me cosa assai grata potervi aggiungere il nome di S. A. R., qualora però questo potesse ottenersi senza bassezza o importunità. Ella vede dunque che di sbalzo io le domando due piaceri, la prima volta che le scrivo. Sarei ben lieto se ella volesse meco usare simile libertà, e io fossi tanto fortunato da poterla servire. Parma 14 Marzo 1846.

N. CCCCLXXX. — A. 1821.

PIETRO ANDERLONI A LUIGI BARDI A FIRENZE (*l. c.*)

Allievo prediletto del *Longhi* e professore d'incisione nell'Accademia di Milano.

Ieri ho consegnato al Sig.r Bartolomeo Birago di Milano una cassetta bene condizionata contenente N. 24 stampe dopo le lettere, N. 2 avanti lettere della mia Adultera d'appresso *Tiziano*, le quali sono quelle a voi destinate. Entro la medesima vi troverete un rotolo di altre stampe per il Sig.r Enrico Taylor, ed una stampa del Mosè per il Sig.r Pietro Miliani di Fabriano, che vi prego di fargliela avere colla prima occasione, come vi prego per quelle del Sig.r Taylor di ritirarne special ricevuta. Io spero che questa cassa vi perverrà sollecitamente avendola raccomandata al suddetto Sig.r Birago. — Per quelle stampe a voi in essa destinate mi accrediterete della somma di L. 588 italiane e L. 3, 25 per l'imballaggio che dividerete col Sig.r Taylor colle altre spese di spedizione. Caro Bardi voi direte che io sono assai scarso colle mie lettere ma perdonate, tale scarsezza non viene cagionata da mancanza di buona memoria verso di voi; ma solo dalle mie troppe occupazioni che in questi mesi dovetti per mio dispiacere addossarmi. Avrete ricevuto varie volte i miei saluti dal Cav.r *Longhi*, ed anche la conferma de' miei sentimenti quali spero di effettuare col tempo secondando le vostre brame. Milano 9 Giugno 1821.

P. S. Jeri ho ricevuto un vostro rotoletto dal Sig.r Betalli il quale ho subito spedito a Giovita *Garavuglia*.

A questa lettera aggiunse il Longhi *le seguenti parole:*

Ho ricevuto da Betalli il rotolo che gentilmente mi avete fatto tenere contenente i ritratti avanti lettere della Famiglia Gran-Ducale. Donde ha preso *Morghen* il suo? Vi sono bellissime tinte; ma se fosse un poco più vigoroso di chiaroscuro sarebbe ancor migliore. *Perfetti* va sempreppiù acquistando nell'arte, e fategli le mie congratulazioni. Datemi nuove dei ritocchi che fa *Nocchi* sul mio Sposalizio, e salutatelo caramente. I soliti saluti alla moglie per parte della cognata e mia.

P. S. L'Ambasciatore Inglese fu da me ed ha portato il ritratto originale di sua moglie e suo figlio e lo ha lasciato qui perchè possa servirmene nell'incisione.

N. CCCCLXXXI. — A. 1822.

FRANCESCO SAVERIO FABRE A PIETRO BENVENUTI A FIRENZE (*l. c.*)

Pittore valente francese succeduto a Vittorio Alfieri nell' amicizia e negli affetti serotini della Contessa d' Albany.

Sono stato questa mattina dal Sig.[r] Landon per completare le diverse opere che ha pubblicate sino al presente giorno che mancano alla sua collezione: ed ecco la nota di ciò che pare che le dovrei portare.

Il tomo quarto della parte antica del Supplemento, 1 volume. — La galleria Massias, 1 volume. — Opera del Correggio, 1 volume. — Opera di le Sueur, 1 volume (cioè il 2.° volume). — Pitture antiche, 3 volumi. — Salone del 1819, 2 volumi.

Il Salone dell' anno corrente non è ancora pubblicato: me lo porterò se sarà finito al tempo della mia partenza: così in tutto nove volumi: ascendono al prezzo di 195 franchi: abbia la bontà di riscontrare se va bene così in quanto al numero dei volumi che le mancano, e sarà servita puntualmente. La prego di non differire la sua risposta perchè tarderò poco ad occuparmi d' incassar i diversi acquisti che avrò fatti, quando mi giungerà la sua lettera. Non le darò ora nessun dettaglio sulle diverse cose che ho già vedute in genere d' arte, son tante che non basterebbe lo spazio che mi rimane. Nel mese di settembre discorreremo a voce; almeno me ne lusingo: certamente in totalità il numero delle cose esposte è troppo grande, ma vi sono molti e molti quadri che certamente non le dispiacerebbero. Sino ad ora la maledetta gotta mi lascia godere di tutto; ho avuto un momento di paura quando sono arrivato ma tiro avanti benissimo purchè duri e che non la senta al momento di partire! La Sig.[ra] contessa stà bene anch' essa, ed è contentissima del suo viaggio; in quanto a me trovo questo paese assai troppo rumoroso, e non capisco come si possa trovare il tempo di occuparsi di qualche cosa seriamente: mi pare che gli dirò un addio solenne senza alcun dispiacere: qui ci vuole gambe sane e giovani, molti denari, somma ambizione... per mia disgrazia mi mancano tutti questi requisiti, e così non sento che gl' incomodi di questo soggiorno. Oggi per un caso straordinario pranzo fuori di casa con la Sig.[ra] contessa e mi stringe l' ora. Spero che questa lettera lo tro-

verà in buona salute e sempre occupatissimo del suo gran lavoro. Lo desidero con tutto il cuore. Mi creda, qual sono, suo devotissimo servitore ed amico. Parigi Rue de Provence N.° 53, 3 Luglio 1822.

La prego di dare le mie nuove in casa Santarelli, a cui ho scritto, è già qualche tempo, in risposta alla lettera della Signora Teresa.

Il Salon dell' anno corrente non è ancora finito: ma lo porterò se sarà finito al tempo della mia partenza.

N. CCCCLXXXII. — A. 1822.

ANGELO MARIA RICCI AD ANDREA POZZI A ROMA (*l. c.*)

Il Cav. Ricci da Rieti è autore dei poemetti georgici, dell' Italiade, del S. Benedetto e di altri componimenti che più non si leggono; il *Pozzi* accademico di S. Luca fu pittore di qualche riputazione ne' suoi tempi e morì nel 1837.

Il vostro silenzio vi confesso che mi avea fatto dubitare d' avervi troppo annojato, ancorchè calcolassi tutta la forza della vostra generosa amicizia per me. Ora poi che mi veggo favorito con tanta bontà, e che conosco le cagioni assai liete del silenzio occorso, vi domando scusa del mio sospetto mal fondato per la parte vostra. Mi rallegro dell' onorevole benchè faticoso incarico addossatovi per la partenza del Cav. *Landi* (il quale non poteva essere meglio rimpiazzato che da voi) e mi congratulo della neonata bambina che diverrà un' altra Sirani, e ve lo dico con presentimento e con desiderio sincero di vate e d' amico. In casa d' un gran pittore si deve nascer pittrice.

Con la posta di martedì spedirò a Parigi a' Redattori della Biografia de' moderni un articolo compilato sulle notizie da voi gentilmente favoritemi, ed aggiungerò tutto quello che la verità mi suggerisce, e che la vostra modestia ingiustamente ha preterito. Io non credeva che aveste lavorato tanto, ma per giungere alla perfezione bisogna far molto, e la pratica rettifica la regola, ed apre ai miracoli la via.

Veniamo al Cimiterio de' quadri spediti per vostra tribolazione, e per gloria nostra. Sono assai contento che quella cara madonnina, che

a me piaceva moltissimo, vi sia piaciuta assai. Io modestamente l'annunziai come copia, ma se tale ancora l' aveste definita, vi avrei pure pregato a farla restaurare per dirle di buona voglia un Ave Maria, anche mettendomi tra que' graziosi animali che la circondano. Sia dunque la prima ad essere restaurata e decorata di cornice. Gli altri quadretti che meritano effettivamente quest' onore di restauro e di cornice si riducono al Carlin *Dolce*, alla Cappelletta bella, a quella Madonna di Scuola Fiorentina con S. Gio. in rame ecc. ed al picciolo S. Tommaso, cui vorrei se si potesse in qualche modo ingrandire il campo, per farne *pendent* al Carlin *Dolce*, onde questi decisamente buoni sono cinque. Quella Madonna di Scuola Fiorentina che par dipinta sopra una stampa, e l' altra col Bambino di Scuola Tedesca, le farete pulire, e se ne saranno degne oltre la mediocrità, gli si accordi l' onor della cornice. La Maddalena in tavola copia di *Caracci*, la testa del Salvatore in tavola, se sono dentro i confini della mediocrità si contentino di picciole cure. La Sibilla sulla tavola spaccata se merita restauro, come dite, lo abbia, e se ne è degna anche l' onor della cornice. A tutti gli altri basti una lavata di faccia, e lieve refrigerio di vernice, e se il Cav. nostro De-Rossi crede così, potrete anche far foderare la mezza figura del Salvator in tela. Vedete quante seccature ad un fiato, ma voi siete troppo virtuoso per farvene capitale di pazienza.

Vi ringrazio del compatimento accordato a' miei versi, ma non crediate mai che io ardisca di dire in prosa *anca mi son pittor*, o che voglia mettervi il graffio tra le mani; ed abbiate i miei versi, e la mia lode come inutile, ma sincero tributo d'amicizia. Nel penultimo Giornal Pisano vi nominai pure collo stesso affetto e con la stessa intenzione, su di che nulla mi dovete, ma tutto dovete a voi stesso.

Godo che la vostra signora Nena faccia più rapidi progressi nel colorire, ed io credo che quando s' incomincia a colorire s' incominci a sentir tutto intero il gusto della pittura. Siccome la stagione si mantiene ancor temperata, e più vicina al caldo che al freddo (anzi più al freddo che al caldo), così mi dice il mio Signor Gaetano, il quale cordialmente vi riverisce, che tarderà a venire a riprendere la sig. Nena, onde la stagione accorda a voi ciò che a me toglie. Intanto riverite da mia parte l'egregia e cara vostra alunna, e fatele coraggio.

Mia moglie vi saluta, si congratula con voi della neonata bambina, e vi ringrazia anticipatamente dell' onor che le farete mettendo al suo ricamo la testa, il che si chiama in tutti i sensi veramente *animare*. Il lavoro procede innanzi, e sulla speranza di rivedervi quì nel ritorno della sig. Nena aggiungo che vi riporterete proba-

bilmente l' arazzetto *acefalo*. I miei fratelli avranno il bene di rivedervi anche prima costì, e vi avanzano per ora mille ringraziamenti e scuse e saluti cordialissimi, mentre io con vero attaccamento e stima distinta mi rinnovo per sempre. Rieti 8 maggio 1822.

N. CCCCLXXXIII. — A. 1822.

VINCENZO CAMUCCINI A RAFFAELE MORGHEN (*l. c.*)

Il *Camuccini* tenne il campo della pittura in Roma dove, all' infuori del *Landi* che nel colorire gli prevalse, nessun altro poteva contrastargli il primato. Disegnatore corretto, compositore ordinato, erudito, ma freddo, pose molto studio nelle opere di *Raffaello* che egli si era proposto a modello. Dopo la morte del *Canova* al quale suscitò non poche amarezze, ebbe tutta la fiducia de' Papi e dei Camerlenghi e fu l' arbitro per molti anni delle arti e degli artisti di Roma. Due gravi torti non si possono perdonare al *Camuccini;* l' invidia portata al *Canova* cui surrepì l' ufficio d' Ispettore delle belle arti, e l' avere in questa sua qualità fatto commercio di capi d' arte e d'antichità.

Appena ricevuta la di lei pregiatissima passai dal signore *Minardi* per farle conoscere quant' ella desiderava, ed il medesimo benchè occupatissimo nel momento presente, pure mi promise di soddisfare alla mia richiesta, ed essendo in seguito andato al Vaticano per esaminare li due ritratti e dirmene il premio che credeva riceverne, ieri l' altro ricevetti una sua lettera la quale le accludo perchè ritrovandola ella conveniente me ne dia avviso acciò possa nel momento farle eseguire in un solo disegno i due ritratti della grandezza indicatami. 15 Febbrajo 1822.

N. CCCCLXXXIV. — A. 1829.

IL MEDESIMO AL CONTE DE CAMBRAY DIGNY A FIRENZE (*l. c.*)

Non vi sarebbe proposta più bella e lusinghiera di quella fattami col pregiatissimo suo foglio in data 2 corrente, ma come poterla io abbracciare se sono incerto del quando potrò effettuare questo tanto da me desiderato viaggio. Il nostro comune amico Missirini le potrà confermare, quanto tempo io defraudo alla mia arte soltanto per eseguire i comandi governativi, e secondare le tante incombenze di chi confida (sebbene incautamente) nelle mie azioni. Posso sinceramente assicurarla che scorrono giornate intere occupate in tutt' altri oggetti fuori che di mia pertinenza e professione, ma che tuttavia debbo eseguire per la fiducia che (sua bontà) ripone in me questo governo ed altri commendevoli personaggi.

Se pertanto avrò il bene di trovarla in Firenze allorchè vi farò passaggio, con quella libertà che tanto onora l' amicizia, con quella cortesia che sì la distingue fra i più valenti artisti, e persone di grido, discenderò nella sua abitazione, ed in unione dell'egregio Missirini vivremo vita comune, e tanto lieta quanto istruttiva per le vaste cognizioni delle arti e delle scienze che adornano il degnissimo signor Conte; altronde io sarei fortemente rammaricato se fossi cagione diretta del ritardo della gita stabilita nel corrente maggio per Venezia. Nel caso contrario poi io le protesto che non mancherò di prevalermi di varie occasioni per attestarle il gradimento di questa benigna proposta e servirmi di quella ospitalità che si è degnato offrirmi in questa circostanza.

Si compiaccia frattanto di ossequiare per mia parte il sig. Missirini, ed interessarmi in ciò che mi crede adatto e responsabile, giacchè così le farò conoscere che sono per tutti i riguardi e con perpetuo dovere ecc. Roma 7 Maggio 1829.

N. CCCCLXXXV. — A. 1831.

IL MEDESIMO ALL'AB. MELCHIORRE MISSIRINI (*l. c.*)

Sono da così lungo tempo privo di vostre nuove che non posso fare a meno di dirigervi due righe per conoscerne la cagione. Se io sono tardo a scrivervi voi conoscete la mia insufficienza in ciò per la mancanza di que' studi necessari a poter con chiarezza spiegare le mie idee, ma per voi non v'è scusa, se prendete la penna in mano e poi vi addormentate, pure ne verrà fuori una bella lettera che mi farà conoscere non essersi diminuito in voi quell'affetto dimostratomi sempre e mi farà sicuro che godete buona salute.

L'Emo Zurla mi domanda sempre del chiarissimo Abbate Missirini, egli vi ama e stima infinitamente le vostre produzioni letterarie, ed io mi compiaccio senza fine nel vedervi rendere giustizia da un dotto porporato e da tutti quelli che per scienza, e ingegno sanno giudicare.

Datemi le notizie artistiche della bella Toscana, di come avanza la grande opera dell'ottimo amico *Benvenuti*, del valente *Bezzoli*, e di tanti altri belli ingegni Fiorentini. Li pensionati di S. A. I. e R. che sono in Roma, hanno prodotto dei belli saggi, cercando di corrispondere con tutto lo impegno alla benefica protezione che degna accordare alle belle arti l' augusto loro Sovrano. Noi abbiamo adesso fra i nostri Accademici il valentissimo cavaliere *Vernet* il quale produce opere nelle quali dimostra il sommo valore che possiede nell' arte della pittura, riunendo a questo pregio quello di un aureo carattere. Ad esso si deve la riunione delli due belli e rari ingegni della scultura, dei quali bene conoscete la storia.

Sapendo quanto interesse prendete a tutto ciò che mi riguarda vi darò un cenno dei lavori alli quali sono ora occupato, quèsti sono: un quadro di grande dimensione rappresentante San Gregorio Magno, il quale spedisce in Inghilterra il Monaco Sant' Agostino ed altri suoi compagni per propagarci la Fede; altro dipinto rappresentante l'ingresso di Francesco Sforza in Milano, ed altro di Gioas riconosciuto, come pure la discesa di Gesù al limbo. Nei scorsi giorni presentai al Card.e Zurla il ritratto di lui, che lo ho dipinto e donato in attestato di rispettoso attaccamento.

Il mio fratello con il quale spesso si parla di voi, gode buona salute, immerso sempre in molte cure e fatiche; li miei figli sono talmente cresciuti che forse non gli riconoscerete, e segnatamente Teresina la quale arriva per ora alla mia spalla. Io poi seguito il

corso della mia vita fra cose piacevoli e dispiacevoli, appresso a poco come voi mi lasciaste.

Continuatemi la vostra preziosa amicizia. Scrivetemi, credetemi immutabilmente ecc. Roma 16 Settembre 1831.

N. CCCCLXXXVI. — A. 1843.

IL MEDESIMO A LUCIANO SCARABELLI A PIACENZA (*l. c.*)

Se ho tardato a rispondere al gentilissimo foglio direttomi da V. S. in data del 13 corrente, egli è perchè non sapendo io nulla intorno al quadro in discorso, ho voluto dimandare a qualche mio amico se ne avesse contezza; ma non mi è stato possibile saperne cosa alcuna per esser di già trascorsi moltissimi anni, da che la galleria dei duchi Strozzi fu venduta.

Non mi è dunque possibile il dargli le notizie da lei richiestemi non conoscendo questo ritratto del *Tiziano* che per alcune copie antiche da me vedute da questi negozianti di Roma, e per la stampa della quale lei stesso mi parla.

Approfitto di questa occasione a ringraziarlo e rallegrarmi seco lei dell' elegante libro della vita del bravo cavaliere *Landi*; solo mi duole che V. S. abbia potuto credere nel mio carattere quell' esser in affanno ed inquieto per la gloria che qualche giovane andava acquistando.

M' auguro d' esser più fortunato in servirlo per altri suoi comandi, e mi offro ecc. Roma 26 Giugno 1843.

N. CCCCLXXXVII. — A. 1824.

IL P. LUIGI PUNGILEONI AL CO. MARIO VALDRIGHI A MODENA (*l. c.*)

Il P. Pungileoni fu uno dei più laboriosi raccoglitori di notizie e di documenti artistici che abbiamo avuto in Italia in questo secolo, ma non ebbe pari alla pazienza, l'accuratezza, il criterio, il *lucidus ordo.* Notinsi le scioccaggini del P. Resta in quei brani di lettere qui riportati dove si scambia Reggio con Modena, si assegnano a capriccio nomi illustri a disegni di cui il Resta faceva mercato, e si dà la singo-

lare notizia di un nipote di Masaniello abitante in Modena e trafficatore di pitture.

Jer l' altro a mezzo giorno mi capitò la di lei graziosissima lettera a cui mi fo un pregio di rispondere pressochè sul momento. Varie lettere del P. Resta, da me tratte dai tre volumetti esistenti nello studio Antonioli, ho qui meco e per sorte due di quelle che ella brama d' avere sott' occhio. In esse non meno che in altre poco o nulla interessanti parla d' una collezione da lui fatta di disegni, ch' egli decanta originali, i quali forse non erano tali che nella minor parte; e senza forse non tutti. Tutte sono dirette a Bologna a Giuseppe Magnavacca. La prima delle due che fanno al di lei proposito ha la data di Roma 1699 Aprile 19: vol. 1 n. 66. Da essa trascrivo quel solo che può esserle di qualche profitto, sendo piena di cose che non hanno altro punto d' appoggio che la fantasia dello scrittore.

» Il primo tomo sarà pieno di disegni antichi, di *Giotto* che è » una crocifissione mirabile, del B. *Gio. da Fiesole* e di mano » in mano *Donatello, F. Filippo* etc. e molti *Raffaelli* da ragazzo » già valoroso e belli *Alberti* ne' quali finisco con un sovrano *Luca* » da Olanda un per parte. La 2.ª parte *Michel Angiolo* di cui ho » bisogno un foglio solo e sua scola, tutto il martirio di Lorenzo » di .... un cenno di *Leonardo* e di *Raffaello* più avanti e poi » molti *Raffaelli* magnifici e sua gran scola. Poi *Giorgione, Tiziano* e Veneziani. Poi del *Correggio* e scola. L' ultima facciata da » una parte è una numerosissima adorazione de' pastori con Dio Re » e gloria che per la cupola del duomo et è stabilito che sia del » *Modana*, ciovè d'Antonio *Begarelli* individuo compagno del *Correggio* che gli fece tutti i modelli per la cupola. Col sig. Albertonio abbiamo esaminato l' esaminabile e non è d' altri che mi » dà una rarità e bellezza et erudizione esquisita: sotto resta luogo » da scrivervi: dall' altra facciata v' è la più bella Nunciata di chiaro » scuro con gloria, ma V. S. s' immagini pure una cosa eccessivamente bella e conservata e grande come tutta la facciata e solo » tanto margine quanto conviene di mano di *Francesco* Parmeggiano » e qui finisce la scola correggesca ecc. ecc. ecc. e questo è il fine » del p.° t.°

» Nel 2.° tomo ripiglio da qualche Cecchino *Salviati*, Pelegrino » *Tib.* (vorrà dire *Tebaldi*) di *Valerio, Campi, Lomazziano,* poi li » *Passarotti, Somacchini,* poi *Barocci,* poi *Carracci* ec. Item mi corrobora un altro argomento, e per dir meglio mi risolve una difficoltà » che mi si potrebbe fare quando dico che il *Correggio* è stato a Roma

» e si fecondò la mente dei motivi degli Apostoloni di Melozzi o
» Benozzi nella tribuna in S. Apostoli di Roma .... giusta in tem-
» po che le loggie erano finite con la vita di Raffaello e lui ve-
» dendo questi apostoli e dovendo far la cupola di S. Giovanni ha-
» verà motivo di servirsi del pensiero degli Apostoli del Meloz-
» zi ec. ec. »

Del disegno che il P. Resta ascrive al *Begarelli* ne aveva parlato ancora nell' operetta sua intitolata Parnaso de' Pittori, alla faccia 63, ed eccogliene le identiche parole:

» Un presepio copiosissimo di figure pastorizie e di gloria nu-
» merosissima di Angioli col Padre eterno in lontananza, va nella
» maniera di *Lelio* da Novellara scolaro prima del *Correggio*, poi
» di *Michel Angiolo*, ma è di mano di Antonio *Begarelli* plastico
» nominato il Modona, e tanto raro che per la rarità lo stimo più
» che lo fosse del medesimo *Correggio* ».

Io mi lusingo d' aver abbastanza addimostrato come il Resta nei suoi giudizi prenda sovente sogni per verità. Perciò stimo soverchio il farle osservare che nella cupola del duomo in Parma nulla v' è che assomigli al suddetto disegno. Torniamo ad ascoltare ciò che ne dice il buon P. Resta nella lettera che si trova nel volumetto secondo n.° 9 1700 Maggio 29.

» Mons. Resta partito da Roma per la sua Civitavecchia n' ha la-
» sciato mi si donassero tre disegni passati dalla heredità di mio
» padre *idest* dalle mani dei frati. Uno è un basso rilievo antico
» di mano di *Giulio Romano* bello, ma bello, di quelli che
» V. S. dice et io dirò che faceva e faceva fare Raffaello e . . . .
» originali. L' altro disegno d' acquarella di lapis rosso che mi ri-
» cordo che a Milano mi dicevano essere del *Parmigianino*. Revi-
» sto adesso da me dissi non è *Parmigianino*. Mons. dissemi che
» in Roma fu stimato del *Correggio*. Li risposi che non l' haverà
» visto il sig. Magnavacca e mi disse di no perchè non ebbe tempo.
» Io dunque dissi tira a Perino e non è, va all' Abate Primaticcio
» e non è, tenta Polidoro e non è. Ha visto Roma e non è, è Mi-
» lanese non è. Lasciatemelo che lo manderò al sig. Maratti, ma poi
» pensando di non lo screditare con i miei dubbi me lo presi meco
» e passando dalla buona pezza del Todesco seco mi misi ad esa-
» minarlo e lui et io dicevamo d' havere la tale e la tale figura
» (cioè modo di figura) in mente e non potersi ricordar d' opra e
» maestro simile a noi noto. Vi fecimo le più sottili osservationi
» che mai in disegno alcuno io facessi. In fine vagando egli per
» milanesi lavori e Gaudentio o per altri seguaci di Raffaele la mia
» fantasia uscì da Roma e dissi son arrivato a trovare dove sta di
» casa l' autore e dissi: sete stato voi a Reggio di Modena in una

» strada larga ove è in un buon casamento dipinto un fregio bellissi-
» mo a chiaro scuro giallo? mi rispose sì, e non vidi cosa migliore
» in quella città che più mi facesse trattenere. Io risposi, io mi vi
» fermai con straordinario gusto come a qualche correggesco che
» avesse studiato a Roma in tempo di Polid.°: sebbene pioveva e mi
» spruzzavano le gronde mi vi fermai, e vi tornai; hor quivi ci
» fermassimo e c' incontrassimo tutti due a stabilir tal disegno per
» di tal autore, che volevo andare da Palazzi per vedere se si ri-
» cordava tanto di riconoscere quella maniera in questo disegno e
» concludessimo che non conveniva dubitarne niente. Io ci ho tutta
» la mia sicurezza e tutto il mio gusto perchè quello par Correg-
» gesco e Raffaellesco. V. S. che vi è stato l' havrà visto. La casa
» è quadrata, ha forma di palazzo, v' habitava il figlio di Ingone
» che fu figlio di Massaniello sovversore di Napoli, ivi habitava
» sempre serrato in casa con tutto il portone aprendo solo la por-
» ticella, senza servitù che d' una donna per il pranzo, haveva pit-
» ture molte, 4000 scudi mi domandò d' un *Schidone* d' un palmo.
» Hora il detto fregio che si vede dalla strada non so il Vedriani
» o chi, dice d' essere d' Alberto *Fontana* che fu dell' Accademia
» del Frati, della quale era anco il *Correggio*, della medesima Ac-
» cademia durata anche fu Nicolò *Abbate* (o sia dell' Abbate per-
» chè era di casa Abati sebbene anco fu scol. del Primaticcio) e
» della medesima Accademia era il *Begarelli* plastico che fece i
» modelli e le figure et angioli in ajuto del *Correggio* tutto suo.
» Hora avendo io del *Begarelli* un insigne insignissimo disegno di
» una Natività con lontananze, gloria, pieno di condecorationi theo-
» logiche ecc. pensi V. S. se ho gusto havere di Alberto *Fontana*
» altro Accademico. Così havessi dell' *Abate* e c' è giusto un luogo.
» Da Perugia anni sono ne venne un bello, non a me e non so a
» chi ed ecco par vinto il genio al disegno per l' autore e per il
» possessore che n' era mio padre, e per la varia compiacenza per
» più d' havere trovato l' autore vero di questo disegno ignorato
» per tanti anni da altri molti. Mi consolo d' aver la raccolta e mi
» consola il venderla e del prezzo farne quello che ne va fatto.....
» A Mons. Resta ho mandato il sig. Figgino a far complimenti di
» ringraziamenti per il sig. Alberto e per il sig. Giulio, ma il P.
» Ab. dice che non vi vogliono ringraziamenti per carte di disegni
» a chi li ha fatte le carte da notari nella procura e nella dona-
» tione ec. ec. ec. »

Debbo farle noto che lo stesso P. Resta nel libercolo avente per titolo l' Arte in tre stati afferma di possedere tra i molti di varie scuole un disegno rappresentante una

» Madonna, Bambino e S. Gio. di Bartolomeo *Schidone* Moda-

» nese. In Modena, prosegue a dire, d' una Madonnina dipinta di
» questa misura il pronipote di Massaniello napolitano me ne di-
» mandò 4 mila scudi come se fosse del *Correggio* ».

Ella saprà benissimo che il Bettinelli nel suo discorso in lode di cotesta città vuol farla da giudice in cose di plastica affermando che la Deposizione del *Begarelli* scema di pregio in confronto della Sacra Famiglia di Guido *Mazzoni*. Avrà sicuramente notato con qual sentimento d' ammirazione ne parli nel tomo II della sua storia della scultura l' egregio sig. conte Leopoldo Cicognara, ed avrà letto ciò che ne dice il Prof. Pietro Vitali nel libro da lui messo in luce su le pitture di Busseto. Dello *Schedone* potrei trascriverle le note di quadri da lui fatti pel duca Ranuccio dal libretto rarissimo che ha scritto in fronte: Descrizione de' cento quadri della Galleria Farnese ec. 1724, ma nol fo perchè buona parte dei quadri Schidoniani trovasi ora a Capo di Monte in Napoli, e poi può ella essersi già procacciata tale notizia, e può anche non interessarsene gran fatto, come di cosa di poco momento. Noti però che Jacopo Barri nel libercolo che porta per titolo: Viaggio pittoresco d' Italia, nel descrivere i quadri della Galleria Farnese in Parma non si degna nemmeno di nominarlo. Non veggo che il Vasari faccia motto del *Begarelli* nell' edizione del Torrentino, bensì in quella dei Giunti chiamandolo Bigarino. Il Lanzi è di parere che il giudizio che diè il Buonarroti delle statue del *Begarelli* equivalga al più grande elogio che si possa fare di esse. Ma con sua pace prima convien provare ch' egli fosse quel difficile encomiasta che vienci detto da lui, mentre sappiamo che lodò ancora gli artefici inferiori, e che quella lode non è un sogno del Vasari. Comunque sia quelle statue parlano da se, e in lor linguaggio a chi sa intenderlo formano il più bello elogio di chi loro diè vita. Duolmi che le notizie da me raccolte su gli artefici Lombardi in gran parte si trovino presso di mio nipote e che quelle che ho in queste parti disotterrate non appartengano che alla scuola Romana, per darle un migliore attestato della buona volontà che avrei di servirla. Ella accetti se non altro il buon animo di chi desidera con pieno ossequio di farsi conoscere ecc. Urbino 11 Aprile 1824.

N. CCCCLXXXVIII. — 1826.

LUIGI BASILETTI AL CO. BERNARDO CECCOPIERI A MILANO (*l. c.*)

Il *Basiletti* pittore bresciano dà ragguaglio di un quadro di Luca *Martelli* massese al Co. Ceccopieri che gliene ricercava di commissione del Frediani pure di Massa, che stava raccogliendo le notizie degli artisti del suo paese.

Scusarete se prima d' ora non ho risposto alle vostre ricerche riguardo al grande quadro posto sopra la porta maggiore nell' interno della chiesa di S. Barnaba di questa città esprimente le gesta di S. Agostino. L' involontario ritardo fu cagionato dalle continue indagini da me fatte onde aggiungere qualche nuova cognizione alla descrizione dell' Averoldi stampata nella sua Guida di Brescia nel 1700 mentre non poteva esaminare le carte dell'Archivio dell'annesso e soppresso Monastero degli Agostiniani sino dall'epoca dell'invasione Francese trasportato a Verona indi a Milano. Essendomi però recato vicinissimo al quadro ho veduto in un angolo del medesimo dipinto uno stemma attorno al quale leggesi:

R̄ . HIERON . BRIXIAN . D . MVT . F . F . MDCLIX.

Sembra che in questa iscrizione sia indicato il nome del monaco che fece eseguire a sue spese il quadro; nè credo che l' Averoldo possa avere errato nell' attribuirlo a Luca *Martelli* da Massa mentre egli probabilmente viveva nel tempo che il quadro stesso fu posto nel succennato luogo.

La descrizione che egli ne fà e che voi già conoscerete io la trovo veridica, ma ho potuto scoprire che l' invenzione fu in parte copiata da un fresco del pittore *Foppa* Bresciano che operava nel 1400, e che tuttora vedesi nell' ex libreria del detto Convento. Forse di tal plagio furono cagione quei monaci che amavano riprodurre più in pubblico, e con più borioso pennello le glorie del loro fondatore. Essendo questa un' opera di genere machinoso, e di allegoria straordinaria, mi sembra che sia condotta con tocco che tende al manierato se non che parmi degno di osservazione l'effetto, ed un certo sapore di colorito. Di questo Luca *Martelli* io non conosco altre opere: esso non viene ricordato dall' Ab. Lanzi nella sua storia pittorica.

Queste sono le poche notizie che ho potuto raccogliere, e che vi prego aggradire quali esse sieno.

Vi unisco pure l'accluso viglietto che la diligenza del mio amico sig. Vespasiano Delaj mi fece tenere come l' epoca certa dell' anno in cui Luca *Martelli* terminò il quadro esistente nella Chiesa di S. Barnaba in Brescia. Questo si trovò in un lato del quadro sotto un' arma gentilizia: An. MDCLIX.

N. CCCCLXXXIX. — A. 1828.

ANDREA POZZI AL SENATO DI TRAPANI (*l. c.*)

Andrea *Pozzi* pittore, Presidente e professore nel-l' Accademia di S. Luca, del quale si è dato un cenno più innanzi.

Sono sensibile all'onore che mi si comparte nel foglio dall' Eccellenze loro direttomi in data delli dieci scaduto decembre, per le vive ed obbliganti espressioni in esso contenute, che conosco non meritare, ma l' attribuisco alla sensibilità, e magnanimità di animo che l' Eccellenze loro vanno adorne; queste m' impegnano sempre più ad usare con il loro pensionato sig Giuseppe Vitta, tutti quelli mezzi i più facili, ed intelligenti, acciò possa agevolare la carriera del'i studi, che premettere si devono, per giungere alla meta del-l' arte bella del disegno, e spero che riuscirà certamente perito se continuerà ad avere quella docilità che si richiede, per bene apprenderla.

Questo è l' unico mezzo col quale io possa all' Eccellenze loro dimostrare la mia riconoscenza alla distinzione che mi hanno usata, onde la patria abbia la gloria di avere un valente disegnatore, ed un distinto incisore in rame. Roma 6 febbrajo 1828.

N. CCCCXC. — A. 182..

GIUSEPPE JAPPELLI A GIO. ANTONIO MANZINI A BELLUNO (*l. c.*)

Architetto padovano che lasciò un monumento del suo ingegno nel caffè Pedrocchi con suo disegno edificato in Padova.

Non prima d' oggi ho potuto determinare il giorno della partenza

di Bortolo, perchè dovendo esser sempre in Venezia pel mio tristissimo affare non ho altra persona da lasciare alla sopraveglianza di alcuni affari comunali che abbenchè di lieve entità sono però esposti a tutte le dicerie degli oziosi. Esso partirà da qui lunedì per tempo 25 del corrente novembre ed io trovomi nella acerbissima necessità di non servire come vorrei la sola persona per la quale vorrei sagrificare tutto me stesso. *Uxorem duxi*: il giorno 26 adunque sarei a Premolano, a meno che non fosse ella in tempo di mandare a prenderlo qui. La mia Lisa grata al pari di me, e se fosse possibile, che non lo è certamente, più di me ancora al nostro amico ringrazia e delle premure e dei doni. Ma la cieca fortuna mi terrà sempre nel caso di dovere ringraziare, e non mai in quello di potermi gratuitamente prestare pegli amici miei? ah! pur troppo temo di si. Lentamente l'affar di Venezia progredisce, ma però bene, ed almeno a me sembra così. Vi si dice, mio buon amico, che io non son politico, sarà perchè i propri difetti non si conoscono mai ma vi posso giurare che dacchè son divenuto marito, e per conseguenza dacchè assunsi i doveri che a quello stato vanno congiunti, fo' giornalmente sforzi incredibili per sembrar tale mentre esserlo di fatto non ne ho speranza. Non son contento neppure della salute del figlio vostro, non c'è nulla di allarmante, ma il tempo è così contrario alla sua convalescenza, e i riguardi ch'ella esige così contrari alla sua età, che ritarda molto a ristabilirsi. Esso viene da me ed io vado da lui, e le nostre visite saranno più frequenti tostochè la casa sarà più vicina. Se mai la gratitudine può meritarlo conservate sempre la vostra bontà verso ecc.

N. CCCCXCI. — A. 1829.

IL CARDINALE RIVAROLA ALL'AVVOCATO CINI (*l. c.*)

Bellissimo documento che onora il nome dell'insigne uomo allora poco noto, oggi salutato primo architetto d'Italia.

Assicurato che dal giudice sia stato nominato ingegnere idraulico nella causa Cecchi il Sig. Luigi *Poletti*, io nella mia qualità di amministratore del patrimonio, sono tanto soddisfatto della suddetta nomina, che mi affretto di esternarne alla S. V. la mia compiacenza onde non sia fatta alcuna eccezione alla nomina in discorso. Il Signor *Poletti* oltre ad essere peritissimo nell'arte sua, ha anche

tanta onestà, e tanto galantomismo da meritare sotto qualunque aspetto di non essere posposto ad alcuno. Io lo raccomando alla S. V per l'effetto di cui si tratta, e mentre vivo sicuro di essere sul proposito favorito, ho il piacere di assicurarla della distinta mia stima. Roma 12 Luglio 1829.

N. CCCCXCII. — A. 1830.

PIETRO BENVENUTI

AL CO. GIUSEPPE MARTINENGO CESARESCO A BRESCIA (*l.c.*)

Nella seconda lettera del celebre pittore aretino che fu vanto primario della scuola toscana del nostro secolo, si dà ragguaglio di due giovani allievi di lui, Domenico *Baroni* poscia maestro del disegno nell'Accademia di Belle Arti di Modena e Carlo *Zatti* di Brescello pittore storico che si perfezionò in Venezia.

Portandosi a Brescia l'amico *Matas* che lei ben conosce, non ho voluto mancare di darle le nostre nuove che grazie a Dio sono ottime sì di me che di tutta la famiglia. Anche Tito adesso stà benino della sua gola, lo stesso desideriamo di lei e di tutta la sua famiglia; ma siamo dispiacenti che dopo i saluti che si ricevè per mezzo del Sig.r Inghirami non abbiamo saputo altro e ci fa specie di non vederlo a venire a Firenze come lo stesso ci aveva lusingato che sarebbe stato sollecito questo suo viaggio. Sono pochi giorni che il padrone della casa ove ella abitava mi dimandò se aveva sue nuove e avendomi detto che aveva bisogno di scriverle, lo pregai di farli i nostri saluti. Io ho quasi fatto il sesto bozzetto e stò facendo i cartoni, che Cesare e Tito mi preparano, e spero presto di ricominciare il lavoro nella cupola, e se a Dio piace di rimettere in questo anno una porzione del tempo che la malattia mi fece perdere nell'anno passato. Spero che lei non starà in ozio; so che aveva principiato dei ritratti, gli auguro una felice riuscita, e che si faccia onore. Mille ossequi a tutti di sua famiglia, gli raccomando l'amico *Matas*, si ricordi di noi e ci scriva qualche volta. Tutti di mia famiglia lo salutano distintamente, e se ci è sempre la scriveranno qui sotto; mi saluti anche *Iulini* e *Basiletti*, mi voglia bene e abbracciandola son costantemente ecc. Firenze Marzo 1830.

N. CCCCXCIII. — A. 1835.

IL MEDESIMO A GIUSEPPE PISANI DIRETTORE DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI A MODENA (*l. c.*)

Se prima non ho risposto alla gentilissima sua lettera n' è causa in parte un forte raffreddore, e l' aver volsuto io prima di scriverle, provare i talenti, e l' avanzamento fatto nell' arte dai due giovani alunni di cotesta R.le Accademia, e da V. S. Illma raccomandatimi. Per far ciò ho atteso che si riaprisse (ultimate le vacanze) la scuola del Nudo. Intanto feci occupare il Sig.r *Baroni* a far studio di pieghe dalla bellissima pittura del nostro Andrea del *Sarto* e oltre ciò essendosi esercitato ancora alle statue antiche, l' ho passato alla scuola di Pittura: in seguito lo proverò, e farò esercitare nella Invenzione. Egli si porta saviamente e mi pare abbia bastante talento per avanzarsi, e fare onore a V. S. che lo protegge, e alla munificenza dell' Augusto Sovrano che con tanta magnanimità protegge le belle arti. Il Sig.r *Zatti* venuto posteriormente dal poco tempo ch' ho avuto per esaminarlo nel suo natural talento, e nell' avanzamento nel disegno, trovo in lui molta disposizione, naturale eccellente, carattere e molta grazia ed intelligenza nelli dettagli; l' ho consigliato a esercitarsi ancora a far molti insiemi dalle statue antiche di cui la nostra accademia è sì ben provista di gessi e così formarsi l' occhio alle proporzioni generali e al tutto insieme, e spero presto di passare anche lui alla pittura, e spero moltissimo nella sua riuscita nell' arte. Sia certo che io farò tutto il mio possibile per il loro avanzamento, e per corrispondere all' onore che sua Altezza mi fa di affidare la loro artistica educazione alla mia debole abilità.

Lessi con molto piacere nella *Voce della Verità* i progressi fatti dal Sig.r *Malatesti* in Venezia, e mi lusingo di sentirlo presto occupato al lustro di cotesta Reale Accademia nella parte pittura. Mi conservi la sua per me pregiatissima amicizia, metta ai piedi di Sua Altezza I. e Reale i miei più profondi e ossequiosi rispetti, e riconoscenza per l' alto onore di cui mi fa degno.

Spero nella buona stagione di vederlo di passaggio per Firenze come altre volte mi ha onorato di sua gradita visita, intanto con tutta stima e cordiale amicizia ho l' onore di confermarmi ec. Firenze. 14 del 1835.

N. CCCCXCIV. — A 1830.

LORENZO BARTOLINI A TITO MANZI (*l. c.*)

Artista fatto dalla natura, perfezionato dallo studio e capo-scuola, donde si derivarono i valenti scultori che oggi onorano Firenze e l' Italia.

Nos differents sont terminés, j' ai renoncé officellement à l' ouvrage pour Pise. Ce qui me tient à coeur dans ce moment est de ne pas perdre vôtre bonne protection, car votre genie est si sublime qu' il est necessaire de l' avoir pour ami si l' on veut se distinguer dans telle partie quelconque

Ne me refusez pas quelque visite à mes ouvrages, vôtre presence lui sera utile, vous enflammerez celui qui plein d' admiration serait heureux d' être certain de se croire respectueusement. ecc. 25 Avril 1830.

N. CCCCXCV. — A. 1842.

IL MEDESIMO AL CAV. GIORGINI MINISTRO DELL' INTERNO A LUCCA (*l. c.*)

Sono di ritorno dai Bagni della Porretta, ove ho ricuperata la salute da potere lavorare, ciò che non ho potuto fare che con dolorosissimo stento per circa quattordici mesi decorsi Ringrazio il sommo Dio, e voi pure mio vero amico per la bontà che avete avuto per me, pregandovi caldamente di prevalervi dei diritti che avete su la mia riconoscenza.

Sarebbe per me una fortuna di potere effettuare la vendita della statua del mio Gran Napoleone, e questa verrebbe grandemente patronizzata dal Sig.r avvocato Caselli di Bastia, Cavaliere della Legione d' Onore e uomo molto accreditato costì; il quale mi prega di esserli giovevole nella occasione che desidera ardentemente di essere nominato Console di S A. il Duca di Lucca in Corsica, essendo presentemente questa piazza vacante.

Voi potete tutto, e graziando lui, assistete me. Mi raccomando alla vostra bontà, non volendo tediarvi di più desidero abbracciarvi avanti di morire e di vero cuore vi auguro ogni felicità.

N. CCCCXCVI. — A. 1842.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho sentito che il gruppo non era dispiaciuto; se non m'hanno ingannato, ne risento consolazione per riguardo a voi, che vi ho fatto tanto disturbo per quel lavoro; grazie dunque all'Altissimo di avermi assistito, onde non fosse il ludibrio degli artisti.

Vi domandai il favore di una protezione, che non poteva avere effetto, adesso ve ne domando una che desidero di tutto cuore.

Il vostro figlio la può accordare, e stà intieramente in sua facoltà, coll'accordare un posto in sapienza al giovane Silvestro Vecchietti nella università di Pisa.

Questa raccomandazione glie l'ho fatta ancora direttamente, e con la vostra assistenza mi lusingo di ottenere il mio fervido desiderio.

Nell'andare a Pisa per collocare il monumento Mastiani farò una corsa costì per abbracciarvi e ringraziarvi della buona amicizia che avete sempre avuta. Firenze 21 Settembre 1842.

N. CCCCXCVII. — A. 1843.

IL MEDESIMO AL CO. CAMBRAY DIGNY A FIRENZE (*l. c.*)

Le rimetto il bozzetto che lei ha approvato per la esecuzione del figlial monumento: farò quanto potrò per una straordinaria sollecitudine, e metterò pienamente l'amor dell'arte alla tortura, onde sia conosciuto il di lei cuore, e soddisfare le brame del nostro amato Sovrano.

Evvi l'obbrobrio dell'interesse da trattare per l'artista che ama l'onore, ma ciò sarà facilissimo il combinarlo, avendo cara la memoria del defunto amico, ed essendo pure l'amico del figlio, a cui mi offro di esserle con il dovuto omaggio ecc. Firenze 19 Marzo 1843.

N. CCCCXCVIII. — A. 1843.

IL MEDESIMO ALL'INCISORE FABRI (*l. c.*)

Fui allattato da una gobba, e gobbi feci in gran quantità da non poterne più fare, però il vizio mi è restato, e per darle sfogo prego

la tua amicizia di farmene 200, divisi in due: 100 da spaventare, e 100 per le dame che tanta simpatia hanno per il gobbo.

Pagherò esattamente l'importare, per non farti un gobbo, nè renderti dispiacente di avere favorito il tuo amico Bartolini Statuario (1). 7 Ottobre 1843.

N. CCCCXCIX. — A. . . . .

IL MEDESIMO A TOMASO BANDINI SCULTORE A PARMA (*l. c.*)

Ho ricevuto la tua lettera ed ho rimesso l'inclusa al Caselli. In quanto al blocco di cui mi parli eccoti il mio parere. Le misure che cercavimi saranno assai difficili a ritrovarsi senza un grande strazio, ciò che non sarà se si trovi adattato.

Non potrai avere per certo quel marmo in altre cave che nei Bettuli, quali dicono presentemente di maravigliosa freschezza, e quandanche fosse cotto, non lo potrai ottenere facilmente, perchè vi sono grandissime commissioni e poca materia da darle sfogo.

Io lavoro del marmo cottissimo, e con una grande pazienza vado avanti sui miei impegni; in fondo non è il marmo che fa l'artista distinto.

Sarà facile che nella prossima estate io trapassi Parma con la mia famiglia, ma non mi tratterrò che un' ora, e senza vedere alcuno, onde non esprimere il mio rammarico per la poca considerazione artistica che codesto governo mi ha dimostrata.

Se valgo profitta del tuo amico maestro.

(1) Sono abbastanza note le idee del *Bartolini* sul ritrarre dal vero la natura. « La natura è tutta bella, scriveva egli, relativamente, e chi saprà copiarla, saprà tutto quello che deve sapere un artista. » E in proposito dei gobbi cui allude questa lettera, in un articolo inserito nel *Giornale di Commercio* di Firenze, dettava questa sentenza. « Chi non saprà far gobbi, farà imbottiti che non varranno nè gli zoppi nè i gobbi. »

N. D. — A. 1832.

FRANCESCO NENCI A FRANCESCO GHERARDI DRAGOMANNI A BORGO S. SEPOLCRO (*l. c.*)

Il *Nenci*, n. 1781 m. 1850, fu direttore dell'Accademia di belle arti di Siena, ingegno colto e gentile, disegnatore valentissimo; ma ebbe la sfortuna di non contentarsi mai di se stesso, cosicchè rimase addietro da quanto avrebbe potuto fare.

Ecco il malcreato *Nenci* che risponde tardi e negativamente alle gentili premure del Signor Gherardi Dragomanni. Arrossisco, ed ho bene ragione di arrossire di dovere un'altra volta negarmi a cotesta Accademia di Scienze, Lettere e Arti, dopo che ha mostrato per me tanta bontà: ma come farei? La mia testa non è fatta che per fare una cosa alla volta: in conseguenza volendomi occupare di altro che della mia arte, sarebbe forza che per quel tempo lasciassi quella con mio non poco danno; ed il tempo non è mai breve quando si voglia spendere in cose letterarie, che vogliano ricerche lunghe, notizie e criterio per combinarle. Spero adunque che nuovamente mi scuserà se a dispetto ancora del buon volere dopo essermi sperimentato per tutto questo tempo che ho indugiato a risponderle, inutilmente, per non aver trovato due ore da potermi distrarre dalle mie ordinarie occupazioni, non posso scrivere i Cenni Biografici da lei gentilmente richiestimi.

Speriamo che in avvenire io abbia più ozio, e che possa così soddisfare le sue e mie brame. Meritamente l'Accademia di Torino lo ha scritto nella sua dotta Società. Io non posso negarmi un'altra volta alla di lei gentilezza, e lascio a lei la facoltà di fare presso l'Accademia di Belle Arti di quella città o presso l'altra Accademia ciò che crederà di me. Siena 30 del 1832.

N. DI. — A. . . .

IL MEDESIMO AL CAV. LUIGI DE CAMBRAY DIGNY A FIRENZE (*l. c.*)

Lo scultore *Tenerani* allievo di *Torwaldsen* è stato pregato da *Torwaldsen* stesso di dare una patinetta al suo bassorilievo del Poggio Imperiale che gli hanno detto che è troppo bianco e non fa effetto. Egli desidera di ubbidire a questa preghiera. Forse tu puoi dargli tal facoltà, ma se mai vi fosse bisogno di qualche altro mezzo per ottenerla, ti pregherei di accennarmelo quando tu non vi trovi opposizioni. *Tenerani* si trattiene pochi giorni. Ardisco di pregarti, a tuo comodo ma non più tardi della metà di novembre, che se avessi occasione di passare vicino a casa mia volessi avere la bontà di salire le mie scale per dare un' occhiata ad alcuni miei lavori terminati. Di casa martedì.

N. DII. — A. 1832.

GIOVANNI BELTRAMI AL CONTE GIUSEPPE CROTTI (*l. c.*)

Uno dei più rinomati glittografi del nostro secolo. Notisi in questa lettera la prudenza politica dell' artista che non ama si ricordino le opere commessegli da Napoleone e dal Vicerè d' Italia, e fu forse in conseguenza del desiderio da lui manifestato che il Grasselli nell' *Abecedario biografico* degli artisti cremonesi, là dove discorre del *Beltrami* accenna il solo lavoro di commissione di una Imperatrice d' Austria e tace affatto dei molti eseguiti per i Napoleonidi.

Dal riscontro che scrissi alla grata sua del 28 p. p. gennajo, ella avrà trovato anche il dettaglio di quanto concerneva altra sua del 1830 ed avrà veduto che dispongo tutti que' pezzi che le mancano a compimento della serie delle cose mie alle quali lei vuole farmi quell' onore che sicuramente non puon meritare. Parmi di averle indicato nella indicata mia lettera quali sarebbero le cose ch' io amerei fossero toccate più vivamente a preferenza di molte altre. Nella domanda dell' amico *Voghera* (1) a nome del sig. De-

(1) Luigi o Giovanni *Voghera* architetti cremonesi.

fendente (1) egli vorrebbe ch' io indicassi le opre eseguite per distinti personaggi come io pure amerei per quel principio che il mondo suole attaccarci molta importanza e dichiarare poco o molto merito in quegli artisti in ragione delle qualità di quelli che hanno date commissioni; volendo io dunque in questa circostanza tributare una fumata d' incenso all' opinione, dovrei pregarla indicare i molti lavori eseguiti per il principe vice Re, per il Re di Baviera, i molti ritratti scolpiti in pietra; le cose fatte per Napoleone ed altri di quel tempo: ma siccome la ricordanza di cose simili non sta bene, così ci limiteremo al mio Petrarca in corniola acquistato da S. M. il nostro sovrano l'anno 1815 ch'ella ricorderà e il ritratto in cammeo del detto nostro Sovrano, ordinatomi da S. M. l' imperatrice l'anno 1826 per accompagnare altro cammeo che la sovrana portava al collo rappresentante il ritratto di suo padre re di Baviera e da me scolpito come ho accennato di sopra, ne' passati anni.

Io bene non ricordo se nella mia ultima lettera abbia data evasione a quanto ella mi domandava, ma se altre cognizioni le fa di bisogno oltre quelle e queste ultime non à che a indicarmele. Nell'ultima sua mi ha promesso farmi conoscere ciò che sta disponendo a favor mio ed io stò avidamente aspettando non ad altro oggetto che per il piacere che ho nel leggere le cose sue sempre belle e vere in tutto ciò ch' ella prende a trattare.

Mi lusingo di vederla presto perchè si avvicina la stagione che la sua campagna lo invita; in allora parleremo più in proposito delle cose di cui si tratta, e le mostrerò i lavori che ho sotto la mano, Venere e Marte ed un amorino, Amore e Psiche, seduta questa e Amore in piedi che abbraccia teneramente la sua Psiche; un genietto che le scherza intorno, questi due lavori sono di commissione.

Il mio Eugenio è ritornato a Venezia onde continuare i suoi studj, il mio Luigi che studia il paesaggio e con molta disposizione, come mi sembra da qualche tempo, ha fatto sotto la scorta del valente Ronzoni, conto di porlo in Milano e crederei bene sotto la direzione del bravo *Bisi*.

Ella vedrà l' ottimo nostro sig. Principe, mi faccia l' onore di farle aggradire i miei doveri, e se vede il professor Moglia lo saluti di cuore.

Mi dia sue grate notizie e come sono le cose di belle arti nella capitale: aggradisca i doveri di mia famiglia mi comandi e mi creda ecc. Cremona 15 marzo 1832.

(1) Defendente Sacchi scrittore di cose d' arti e giornalista.

N. DIII. — A. 1835.

MAURIZIO STEINLA A LUIGI BARDI A FIRENZE (*l. c.*)

Autore del pregiato intaglio della Madonna di S. Sisto di Raffaele, artista di merito, riverente e affezionato all'Italia in cui lungamente dimorò e studiò.

Mi spiacerebbe se il vostro temperamento ardentissimo di nuovo vi avesse fatto andare in collera per via del ritardo di questa risposta. In verità in questi giorni non ero padrone di quelle poche ore durante le quali non stò al tavolino.

Farò per un amico farò per voi tutto quel che so e posso. Volontieri vi concedo, come lo fecero anche gli altri, più monete per il monumento del bravo *Garavaglia*, sebbene avrei preferito di possedere il suo ritratto, sia inciso, o coniato in rame. M' avreste fatto un piacere col scrivermi il nome dello scultore prescelto da voi. Pazienza. Non vi ho fatto la proposizione, d' invidiarvi il detto ritratto con quella malizia con cui voi l' avete ricevuta. Se vi giova v' inciderò volontieri quel contorno che più desiderate. Ne parleremo di viva voce allorquando vi darò in mano i promessi denari. Per ora sono occupatissimo avendo da terminare la Strage degli innocenti ch' è una grandissima composizione di 23 figure, delle quali 11 sono nude, di più vi s' incontra le maggiori difficoltadi per via dell' espressione, della bellezza del nudo e della armonia generale.

Di più fu già inciso questo medesimo disegno dal tanto stimato incisore Marco Antonio scolare di *Raffaele*, e si crede generalmente che quest' ultimo nominato il divino, abbia inciso i contorni di propria mano sul rame del M. Antonio. Voi caro Bardi, intenderete più di un altro qual impegno abbia assunto io. E neppure posso godere di quella quiete tanto necessaria per un tanto lavoro, e lavoro per uno il quale non possede nè anche un quattrino, avendo venduto il suddetto disegno con tutto ciò che possedeva. Il nostro principe Federico è diventato proprietario di tal tesoro. Non vado la sera a riposarmi sopra un letto di rose, ma bensì sono in preda a mille passioni, ed a chi ne vorrà di me. Come ve lo dissi, nel mese d' ottobre spero d'avere ultimato la Strage, poi ho da fare più grandissimi e necessari viaggi nel nord della Germania, e mi manterrò alfine qualche tempo a Berlino, a Norimberga ed a Vienna. E poi verrò da voi. Lo scolaro mio saviamente ha abbandonato l'incisione e disegna ritratti; adesso non so dove sia: e a l' altro, un poveretto che ho preso in casa per misericordia, non ho insegnato altro

che incidere caratteri e carte geografiche, poichè aveva già venti anni senza avere mai disegnato. È bravo adesso, e guadagna già ogni giorno i suoi quattro pavoli e di più: ho voluto soltanto liberare lo stato di un mendicante ed ho riescito.

Da più mesi v'è a Dresda un litografo di Monaco che si chiama *Hanfstengel*, è venuto con nove altri giovinotti di sua professione con gran raccomandazioni al Principe ereditario. Ha intrapresa l'edizione di 100 litografie d' appresso i principali quadri di nostra galleria. Mena seco un incisore in rame, il quale fa tutti i contorni sulle pietre, che poi finiscono gli altri, e disegnano dappresso i quadri medesimi che loro si dà in una delle stanze delle gallerie, e possono mettervi la rete e fare quel che vogliono. Tanto non fu mai permesso ad un incisore in rame: tanto fà l' epidemia della litografia. Penso a incontrare a questo male, ma sarà difficile, ma non impossibile.

Mi rallegro di sentire che la generosa protezione del vostro augusto Sovrano continua, e voi fate bene a non intraprendere cose che potrebbero spiacergli. State bene!

Vi saluto di cuore assieme cogli amici fiorentini. Dresda, 6 agosto 1835.

N. DIV. — A. 1836.

LADISLAO PYRKER AD ADEODATO MALATESTA (*l. c.*)

Il Pyrker Patriarca di Venezia, poi Arcivescovo di Erlau e valente poeta ungherese aveva allogato al *Malatesta* pittore modenese allora in giovine età e salito poscia a tanta riputazione, un quadro per la sua cattedrale di Erlau; e a questo appunto si riferisce la breve lettera che qui sotto si produce.

Le espressioni dei suoi sentimenti per me nella sua lettera il 4 del corrente, mi furono grate, e dietro quel che ho letto e sentito della sua maestria in pittura me ne congratulo di averla scelto, ed avrò sempre un grandissimo piacere, se posto il Battesimo di Cristo nella Cattedrale di Erlau, sentirò vantar il suo nome e merito. Debbo però notificarle, che mi sia indispensabile d'aver quel quadro sino alla metà del mese di luglio anzi prima, dopochè la consacrazione della Chiesa sarà già nel mese di agosto o al principio di settembre, e bisogna prima aggiustar tutto riguardo pure alla

cornice. Tengo dunque conto che lei mi manderà il quadro nel mese di luglio, e la prego di assicurarmi di ciò subito con apposita lettera. Presburgo 10 Aprile 1836.

N. DV. — A. 1838.

POMPEO MARCHESI AL PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA A MILANO (*l. c.*)

Questo artista fu dei pochissimi, forse l'unico in Italia, che alla stampa periodica dovesse chiamarsi debitore della fortuna e in gran parte ancora degli onori e del credito. I giornalisti milanesi fecero del *Marchesi* un redivivo *Canova* e a forza di udirne ripetere gli encomii con inusata frequenza in prosa e in versi, i milanesi vennero essi pure in quella persuasione. Il *Marchesi* ebbe onorificenze, croci e lavori a sazietà; ma sarebbe ingiustizia contrastargli il gran merito di aver dato un grand' impulso allo studio della sua arte e alla formazione di una scuola che conta oggi artisti di molto valore e che gareggia con la fiorentina.

Nel subordinare alla S. V. Illustrissima il qui unito rapporto mi prendo la libertà di vivamente raccomandarle che degni aggiungere ai ripetuti suoi benefici anche quello d' interessarsi per l' attuale mia istanza.

Particolarmente rispetto al modo di rimborso a cui sono tenuto per la fattami sovvenzione delle lire trentamila, mi starebbe molto a cuore, atteso le mie circostanze a lei ben note, di poterne protrarre il pagamento, ove fosse possibile, fino alla riscossione della seconda rata che a titolo di mio *onorario* pel monumento la *Buona Madre,* avessi a conseguire, e nutro la più ferma fiducia che degnando la S. V. sì distinta a tanti titoli, patrocinar la mia causa presso l' A. S. I. R. il serenissimo Arciduca Vice Re, del che fervidamente la prego, ella abbia ad ottenermi l' esaudimento del mio desiderio.

Attribuisca la S. V. alle tante e sì gentili dimostrazioni di bontà di che si compiacque onorarmi, l' ardire con che mi faccio nuovamente ad importunarla, ed accolga le proteste della mia più sentita riconoscenza e della più profonda mia stima. Milano li 9 Maggio 1838.

N. DVI. — A. 1842.

IL MEDESIMO AD ANTONIO BINDOCCI (*l. c.*)

Dal Sig.r Serafini mi furono consegnati a vostro nome colla graditissima del 14 corrente i due esemplari delle belle poesie da voi dettate e che mi riuscivano oltremodo accette e pel dono e per la loro bellezza come di tutte le cose vostre, e più per la testimonianza dell'affezione che mi conservate.

Ho fatto trasmettere al nostro comune amico Romani l'altro esemplare, per mezzo di suo suocero, il Ragioniere Paolo Branca insieme colla lettera che vi uniste. La mia salute va discretamente ad onta di qualche incomoduccio forse cagionato dalle molte cure e dagli sforzi a che mi obbligano i due grandiosi monumenti a cui sono appresso, la *Buona Madre*, e quello per l'Imperatore Francesco primo in Vienna: ma spero che tutto anderà di bene in meglio. Vi ringrazio cordialmente della usatami cortesia, e pregandovi a valervi di me in ogni circostanza in cui mi sia dato servirvi ecc. Milano 22 Febbraio 1842.

N. DVII. — A. 1840.

OTTAVIO MAZZONI TOSELLI

AL M.se FILIPPO BRUTI LIBERATI A RIPATRANSONE (*l. c.*)

Gli studi sull'antica storia del Foro criminale bolognese pubblicati dall'erudito Mazzoni Toselli negli anni 1835 e 1842 somministrano notizie preziose e affatto nuove su la storia e i costumi dell'età media, atte ad infievolire notabilmente l'opinione dei lodatori del tempo passato. Contengono quegli studi nòtizie e nomi d'artisti in buon dato ed è a meravigliarsi come in tanta colluvie di libri inutilmente noti, codesti si rimangano quasi in tutto ignoti fuori di Bologna.

Da molto tempo io sono debitore di risposta alla sua lettera delli 13 marzo; ed ho veramente vergogna di un tanto ritardo. Io non addurrò altra scusa che questa. Parlai col signor Giuseppe Schiassi Conservatore dell'Archivio Notarile e nipote del professore a cui comunicai l'intenzione di V. S. e lo pregai ad indurre il chiarissimo canonico Schiassi suo zio a fare l'iscrizione. Egli mi

diede speranza, poi incontratolo per strada mi disse che lo zio era infermo e non poteva applicarsi. Io sperava che l'infermità fosse breve, ma purtroppo è malattia di vecchiaja con molti incomodi che lo rendono svogliato. Avuta questa risposta, io deliberai di scrivere a V S., ma farò oggi, farò domani, è passato il tempo che non me ne sono accorto. Finalmente ho ricevuto il suo opuscolo che mi ha rammentato il mio dovere.

Quando ricevei la sua 3.ª lettera sopra Monte Santo nella quale ella descrive cose di belle arti, io stava trascrivendo un processetto del 1293 fatto a certo Giovanni di Geminiano *quia dum quidam Pictor pingebat arma quae prohibita sunt per Com: Bon: non deferantur per Civitatem Bon.* (forse erano i coltelli da ferire, le spade, gli spontoni, i ronconi ecc.) *ad murum Palatii veteris inferioris Com: Bon: a latere mane dicti Palatii, dictus Johannes malo modo ivit et accepit quamdam segiam in qua dictus Pictor habebat colores et pennellos cum quibus pingebat dicta arma in muro et accepit quamdam lanternam* (era di notte dopo il 3.° suono della campana) *in qua erat lumen de manu cujusdam discipuli dicti Pictoris, et devastavit picturam quae erat facta in dicto muro.* Giovanni fu condannato al carcere ed alla multa di lire 25.

Da molte sentenze emanate in questi tempi m'accorgo che i muri di questo Palazzo erano tutti dipinti, e benchè vi si rappresentassero cose orride, pure sarebbe a desiderarne la conservazione. Vi erano dipinte tutte le barbare esecuzioni; uomini piantati, abbruciati, mutilati, ed appiccati. Che bella galleria! Io non so di qual valore potessero essere queste pitture; ma da certe cosette che ho veduto disegnate per scherzo da qualche amanuense su i cartoni dei libri, potrei affermare che oggi si ammirerebbero con piacere, e si pregiarebbe il disegno.

In una sua lettera antecedente a quella a cui rispondo ella mi dice che un figliuolo del celebre Accursi fu decapitato in Ripatransone. Se a lei fosse possibile d'indagare il nome e il delitto avrei caro a saperlo. Faccia però attenzione che vi sono stati altri Accursi oltre al nostro, e a quel Francesco Accursi di cui fa menzione Dante. Nel 1295 *Magister Acursius de Urbe veteri accusat Matteum Mingotii quem dicit furtive accepisse de domo sua quemdam Tabardum de Blaveto. Et predicta, dicit, fuisse in domo D.ni Azardi Scipionis in qua dictus Magister tenet scolas in Cap: S.ti Nicolari de' Albaris.*

La mia salute dopo i bagni va migliorando ma lentamente. Alcuni pretendono che la voce abbia molto sofferto dalla polvere degli antichi libri; ciò sia pure, ma non li posso lasciare. Bologna 24 Agosto 1840.

N. DVIII. — A. 1841.

ANTONIO NICCOLINI A NICOLA BENVENUTI A FIRENZE (*l. c.*)

L'insigne architetto ed erudito napolitano ci porge in questa lettera un saggio dell'apparente e mendace riservatezza di un governo che non impediva, ma notoriamente incoraggiava la effettiva corruzione de' costumi nel popolo.

Ho ricevuto con sommo piacere la di lei carissima lettera ed ho veduto con soddisfazione il manifesto per la pubblicazione di cotesta Reale e Imperiale Galleria, il prospetto della quale è veramente magnifico ed è basato in modo che sembra promettere una felice riuscita. In seguito delle di lei premure non mancherò di far conoscere questa nuova opera e di raccomandarne la soscrizione, ma come la spesa è grave non credo che una semplice relazione possa bastare ad ottenere qualche firma, poichè nelle associazioni ancora di poco momento è solito accompagnarsi i manifesti con qualche saggio visibile. Non debbo ancora tacerle che la gravezza del dazio per la immissione de' fascicoli con rami aggiunge difficoltà, e una circostanza forse la maggiore trattiene ancora ad impegnarsi nelle opere figurate finchè non siano giunte al completo, non sapendosi se esse contener possano nudità nelle figure, poichè in tal caso le stampe non potrebbero passare, essendovi ora una censura diligentissima in questo: ed a modo di esempio, è da supporsi che forse nel complesso di cotesta Imperial Galleria potrebbe essere pubblicata qualche cosa di simile alla Danae del *Tiziano*, il quale quadro fu da me fatto disegnare, incidere, ed illustrare per inserirlo nell'opera del R. Museo, ma al momento della pubblicazione non è stato permesso, di che non mi lagno perchè sono rispettabilissimi siffatti riguardi, e solo lo dico per mostrarle le difficoltà che incontreranno le mie premure nel desiderio che ho di servirla.

Fausto e Felice le ritornano mille cordiali saluti, e io mi faccio un vero piacere di rinnovarle in questa occasione i sentimenti di sincera stima con i quali in tutta cordialità ho il bene di rassegnarmi. Napoli 26 Febbraio 1841.

N. DIX. — A. 1841.

MICHELE RIDOLFI A LUCIANO SCARABELLI A PIACENZA (*l. c.*)

Il *Ridolfi* dipinse all'encausto, restaurò le antiche pitture di Lucca e scrisse con dottrina e con buon gusto delle cose d'arte del suo paese.

Sono così confuso per l'onore che ella ha voluto farmi con lo scrivere un articolo da me non meritato, che mi riesce impossibile di ringraziarla come conviensi. Io non posso dunque che pregarla ad interpretare il silenzio mio come la più grande espressione del mio grato animo in verso di lei. Io l'assicuro che in me non è se non se un poco di buona volontà, la quale mi spinge ad imitare, in ispecial modo per le sacre rappresentazioni, quei sommi che tanta fama levaron di loro nell'arte; ma le mie ali essendo debolissime è forza che mi rimanga presso terra, invece di poggiare alto come vorrei. Io sono un non nulla nell'arte, ma pure se quel poco che ho imparato con molte fatiche e vigilie può riescire di qualche utilità agli artisti, io non esiterò un istante a pubblicarlo. Siccome io nulla posso insegnare, perchè troppo mi rimane da apprendere, mi spiacerebbe che il pubblicar le cose mie fosse preso per soverchia arditezza. Chè se io ho stampato un metodo d'insegnamento, al quale gli Italiani e gli oltramontani hanno fatto assai buon viso, è stato solo perchè altri di me più dotto e versato nelle nostre discipline, imprenda a trattare più estesamente un subbietto tanto importante. Così se io darò alla luce il modo mio di operare l'encausto, il farò solo per aderire alle brame di quei gentili che me ne hanno richiesto (in cima ai quali è la S. V. ed il loro valente *Scaramuzza*) e per invogliare qualche distinto artefice di dar mano a perfezionare un metodo, che a parer mio non ha l'eguale, specialmente per le dipinture sul marmo.

Mi raccomandi a quel fior di sapere del secol nostro il Giordani se il vede, e mi creda pronto a servirla. Lucca 23 Agosto 1841.

N. DX. — A. 1841.

GIUSEPPE SABATELLI A CESARE MASINI
A ROMA (*l. c.*)

Figlio e fratello di due valentissimi pittori e non meno di essi valente, premorto ad entrambi appena trentenne. Questa lettera scritta men che due anni innanzi la morte di lui accaduta il 27 febbraio 1843, accenna al quadro dell' Apparizione dell' ombra di Samuele a Saulle una delle migliori sue opere trasportata in America, e conferma le parole che nell' elogio di lui dettò il Guerrazzi, cioè che « nel suo cuore pose la natura una sorgente segreta e invincibile di mestizia e presago del fine immaturo, lui dominavano i pensieri solenni della tomba. »

Tu vuoi vincere con la cortesia il mio rustico silenzio moltiplicando in gratissimi doni le tue graziose ed argute poesie che nel tempo stesso che mi dilettano infinitamente per quell' attico sale di che sono con tanto spirito arricchite mi rammentano un amico carissimo che da tanto tempo non vedo, e mi pare in leggendole di sentire a ragionare te stesso e di esserti presente, ritrovando in quelle pienamente il tuo ameno carattere ed il tuo giusto modo di sentire. Io dunque debbo ringraziarti moltissimo di avermi ultimamente inviato quel libretto che ricevei per mezzo dell' egregio professore *Bezzuoli* dove vi trovai raccolte alcune delle tue poesie che avevo più volte lette con molto piacere unitamente ad altre affatto per me nuove e forse ancora più belle. Nè in queste si può certamente sferzare con maggior verità e grazia le molte sciocchezze del nostro secolo, se pur non meritano un nome assai più grave, e delle quali per verità benchè in mezzo a tanti lumi abbondiamo pur troppo. So per altro con molto mio piacere che le dilettevoli poetiche occupazioni non ti hanno allontanato dallo studio ed esercizio della nobil arte della pittura nella quale hai già fatti quei progressi che prometteva il tuo bell' ingegno come ho sentito da molti che hanno vedute e lodate le belle opere tue; seguita dunque coraggiosamente quella strada che hai con tanto felice ardimento incominciata e piegherai la fortuna a favorirti ancorchè ti si mostrasse contraria, poichè molto può il buon volere quando è unito alla perseveranza ed all' ingegno. Per scriverti qualche cosa di me comin-

cerò dal lamentarmi della mia sempre incostante e debole salute che continuamente mi amareggia l'esistenza, ed assai spesso mi riporta il pensiero, nei miei giorni di tristezza, a quelli così lieti che ho passati in tua compagnia e dei nostri comuni amici quando fra le pareti dello studio in mezzo ai ricolmi bicchieri ed al fragore dei piatti percossi si dimenticavano le tristezze e le noie della vita, parendo, come si era in fatti, in quei momenti uomini felici; e cosa sono a dire il vero gli onori, le grandezze e le fortune in confronto di un lieto convegno di buoni amici dove è bandita la diffidenza, l'intrigo ed il complimento! Come tu forse saprai, mio padre, i miei fratelli e mia madre sono in Firenze, questa loro venuta è stata per me di non poco sollievo giacchè io da qualche tempo in quà soffro molto di ipocondria, e dei giorni specialmente in un modo insopportabile; tuttavia cerco distrarmi occupandomi più che posso per quanto mi permette la mia debole salute. Presentemente sto ultimando un quadro grande che rappresenta l'ombra di Samuele che rimprovera Saulle: dopo questo finirò una battaglia che ho già abbozzato per commissione del Marchese Puccini, dove ho espresso un episodio della rotta che ebbero i Guelfi lucchesi dai Ghibellini fiorentini presso il ponte a Serchio tolto dalla vita di Farinata degli Uberti che in quella battaglia era alla testa dei Ghibellini; oltre a questi due impegnosissimi quadri debbo fare qualche cosa a fresco ed aiutare anche mio padre e mio fratello in varie grandiose ed importanti commissioni di lavori da eseguirsi in Firenze, questi pure a buon fresco. Tu vedi dunque che ho più occupazioni assai di quel che vorrei non avanzandomi un'ora di tempo, dovendo lavorare anche la sera sopra il quadro del Samuele che ho immaginato a lume di fuoco, cosa che non poco mi incomoda soffrendone assai i miei occhi e la mia testa.

Se arriverò a disbrigarmi dei gravi impegni che mi tengono legato in Firenze spero che potrò soddisfare ad un antico mio desiderio che si fa sempre più vivo, quanto più è contrastato, il quale si è di veder Roma capitale del mondo artistico, ed insieme di rivedere li amici miei che si trovano costà fra i quali tu sei uno dei più cari; allora potrò sperare che quei giorni felici dei quali ho parlato di sopra torneranno a diradare le tenebre che circondano la malinconica anima mia; con tale speranza io sopporto più facilmente le presenti mie noie che voglio credere avranno finalmente un termine. Perdonami caro amico se ti ho tediato con questa lunga e noiosa lettera, salutami caramente *Arrivabene* al quale dirai che ho sentito con mio gran piacere parlare assai favorevolmente di un suo bel quadro che fu esposto al pubblico, e mi saluterai pure il bravo *Caimi* che so andar facendo grandi progressi

nell'arte che studia con tanto zelo e profitto: lo stesso farai con Viscardini e gli altri nostri comuni amici, e sperando di poterti presto riabbracciare in Roma mi dico ecc. Firenze il dì 18 Luglio 1841.

N. DXI. — A. 1842.

GIUSEPPE BEZZUOLI A DOMENICO BARONI A MODENA (*l. c.*)

Il *Bezzuoli* tenne per lunghi anni in compagnia del *Benvenuti* il campo della pittura in Firenze e dai molti lavori si procacciò un agiato vivere. La villa fiesolana, di cui è parola in questa lettera, da lui abbellita di ogni ragione di cose d'arte sue e d'altri, era ospitale a tutti gli artisti e fu anche più volte albergo gradito al poeta Giusti.

Tarde non furon mai grazie divine, dice il nostro Macchiavelli, e tu nel mandarmi il gradito dono del licor del Duca, hai rinnovato (all'opposto) il miracolo di nostro Signore alle nozze di Cana Galilea. Egli cambiò l'acqua in vino, tu gli zamponi in rinfresco di Modena; ma essendo previdente in tutto, pensasti che noi essendo alla campagna i sugosi cibi dei lauti pranzi Bezzoliani recano danno agli stomachi dei convitati, che rendesi necessario il liquore per riattivarli e rimetterli in stato di nuovamente mangiare. Lodo la tua saggezza facendoti i miei ringraziamenti.

Io sono nei colli Fesulei, e mi diletta questa collina per le sue qualità naturali. Molti sono gli amici che mi favoriscono, tirati dal clima balsamico e dalle amene passeggiate; e dividendo con loro, i piaceri della natura, fa sì che la mia vita è lieta e non ingombra dalle noie della città. I miei piccoli avanzi dell'anno gli ho impiegati nel fare un superbo studio qui in villa che serva a doppio uso, primo per farci (se bisogna) un quadro della grandezza di nove braccia, l'altro (sgombrato in un momento il tutto) diventi una sala da ballo, per sollevare lo spirito oppresso talvolta dallo studio indefesso; così la posterità se non troverà giusto di situarmi nel numero di quegli che si distinsero, lascierò la tradizione in questo paese; qui visse il *Bezzuoli* studioso per natura, non meno che lieto, infischiandosi dei maligni e calpestando tutto ciò che può intorbidare la quiete dell'animo. Molto era che io non mi era trattenuto teco, e rispettando l'antica amicizia mi era di sollievo il dirti tutti i fatti miei. Adesso son contento.

Mi saluterai veramente di cuore il bravo *Malatesta*, non dimenticando il *Rossi* e tutti che dimandano di me. Tu non mi risparmiare nei tuoi bisogni sicuro di farmi cosa grata. Firenze 20 Ottobre 1842.

N. DXII. — A. 1844.

ALESSANDRO SANQUIRICO A GIUSEPPE BOCCACCIO A PARMA (*l. c.*)

Il primo pittore scenografico del suo tempo aspira ad ottener la croce dell'ordine Costantiniano di Parma e a tale scopo si dichiara pronto ad offerire in dono all'Accademia di quella città alcuni cartoni dell'*Appiani* di cui è possessore. Non risulta per ricerche fatte che la proposta venisse accettata, e l'Accademia infatti non serba cartoni di quell'artista, ma solamente una raccolta di disegni colorati rappresentanti le principali operazioni scenografiche del *Sanquirico*. Il quale poscia provò la doppia consolazione di conseguire la sospirata croce e di non privarsi dei cartoni che valevano ben più di quella.

Dalla gratissima vostra ho inteso quanto colla solita premura vi adoperaste a mio riguardo e che il disegno speditovi fu aggradito.

Relativamente poi ai vostri timori su quanto vi hanno scritto del teatro vi consiglio a starvene tranquillo, di ciò mi sono occupato e credo che non vi saranno difficoltà perchè voi siate tuttora il pittore paesista delle scene.

Ritornando al mio affare di costì che voi ben sapete per darvi una spinta o meglio per agevolarne se fosse possibile la riuscita, mi venne un'idea per la quale amerei saper la vostra opinione se fosse eseguibile e mi potesse tornar utile, nel qual caso coglierei l'occasione che vi trovate costì per darvi compimento col mezzo vostro.

Nel mio studio ho diversi cartoni del celebre pittore Caval.[re] *Appiani* a grandi figure al vero che sono studj delle opere da lui stesso eseguite; di qualcuno di questi sarei disposto a privarmene e siccome membro di codesta inclita Accademia Ducale farne alla stessa un presente a vantaggio degli studiosi del paese. Se pertanto

credeste in ciò di convenire e si potesse eseguire direttamente colla Accademia stessa per mezzo del suo presidente e se credete per mezzo del Signor Intendente Cavaliere Challiot, ben inteso quando non vi sia a chiederne preventivamente alcuna permissione, io ne farei a voi stesso la spedizione franca d'ogni spesa, se ciò possa accrescermi merito col già fatto presso l'Augusta Sovrana per qualche distinzione onorifica, motivo per cui si fanno simili presenti piuttosto che per interesse.

A voi per tanto di cui ho tante prove di accondiscendenza e bontà, siccome praticissimo del paese, delle persone e del come sarebbe a regolarsi in un affare così delicato quando, dissi, lo trovaste utile al mio intento, commetto la decisione della cosa pregandovi di due righe di risposta in proposito. Inutile del resto il raccomandarvi la massima segretezza tanto costì siccome per Milano per non aver dispiaceri se non convenisse o mal riuscisse la cosa. Milano li 18 Giugno 1844.

APPENDICE

N. DXIII. — A. 15..

JACOMO ANTONIO DESPECIOLI
AL CONTE DI NOVELLARA

(*Autografoteca Campori*)

Dieci anni sono diedi a conoscere in base di questa lettera, che ora si fa pubblica, il nome di questo ignoto pittore che aspetta ancora chi rammemori alcuna cosa della vita e delle opere di lui. La lettera, comunque mancante di ogni indicazione di data, apparisce essere stata scritta nella seconda metà del XVI secolo.

Al molto Ill.mo Sig.r il Sig.r conte Alphonso conte di Nuolara suo Sig.r et pad.ne oss.mo.

Ill.mo Sig.re Io son qua a Reggio cum le tavole de li vostri fatori et prego che V. S. sia contenta che lor mandano una cavalcatura et uno homo a piedi perchè tanto bastarà, et quella vedrà l'opera et servitù mia; et V. S. non manchi; et fare che mi mandano scudi 3 d'oro per Camillo mio garzone; quella non manchi per quanta servitù tengo cum V. S., et me li ho fatto servire qua per un mio negotio. Crederò che V. S. vedrà che avrò servito questi suoi. Nè più, a V. S. bacio le mani cum ogni reverencia. Di Reggio ove expetto cum desiderio che V. S. facia opera che io venga presto da lei, et che li parlarò, et vederà cosa che li piacerà.

De V. S.

Servitore oblig.mo Jacomo Antonio
Despecioli da Parma
Pittore.

N. DXIV. — A. 1679.

LUCA BERETTINI A CIRO FERRI

(*Bibl. Magliabechiana*)

Biografia del celebre pittore caposcuola Pietro *Berettini* detto da Cortona composta dal nipote e inditta in forma di lettera a Ciro *Ferri*, il più rinomato tra gli allievi del Cortona stesso. Questo scritto

porta l'impronta della verità, e presenta non poche aggiunte e varianti alle biografie del medesimo scritte del Passeri e del Pascoli.

Da Carlo mio nipote mi fu significato come V. S. desiderava abboccarsi meco per avere alcune notizie appartenenti alla nascita ed alla vita del Sig.r Pietro nostro che sia in cielo. Sarei venuto più che volentieri a ricevere i suoi comandi. Ma prego la sua bontà a compatirmi, mentre e per i cattivi tempi e per le mie cattive gambe mi si rende del tutto impossibile ad esser da lei di persona onde le significherò brevemente con la penna quanto desidera.

Lasciando dunque di discorrere dei più antichi comincierò dal nonno di esso Sig.r Pietro.... Questo chiamavasi Luca e fu uomo d'ingegno non ordinario nella sua professione come bene può vedersi dalle molte fabriche di monasteri ed altri edifici ch'egli fece in Cortona. Visse più di 90 anni e morì vecchio venerando e dabbene.

Da questo nacque Gio. *Berettini* padre del Sig.r Pietro e la sua professione fu come la mia di Capo M. Scarpellino ed ancor egli lasciò in Cortona ed in altre parti molte opere che testificano quanto bene esercitasse la sua professione e morì d'anni 75.

Or da questo Giovanni e da Francesca Balestrari, donna nata assai civilmente e di ottimi costumi e di bontà singolare, nacque il Sig.r Pietro, quale essendo pervenuto all'età di 12 anni cominciò a dar segno dell'inclinazione che aveva d'acquistarsi tanta gloria nella nobilissima professione della pittura. Onde con occasione che capitò in Cortona il Sig.r Andrea *Commodi* pittore e valentuomo per alcune opere ch'egli v'avea impreso a fare, studiò appresso di esso i primi principii della pittura con molta edificazione del Sig.r Commodi quale avendo finalmente compito le opere intraprese, fu richiamato a Roma dal Sig.r Card. N. suo padrone; per la qual cosa vedendo che doveva restar privo del maestro e dell'occasione d'approfittarsi, pregò instantemente suo padre a volerlo mandare a Roma con esso siccome non mancarono ancora le persuasioni del medesimo Sig.r Andrea conoscendo molto bene lo spirito grande del giovanetto e forse per non perdersi l'occasione dell'onore che era per acquistarsi da un allievo di tanta speranza.

Ottenuto l'intento, si trattenne in Roma pochi anni appresso del Sigr Commodi che lasciò il Sig.r Pietro passando da questa a miglior vita. Per il che essendo pur ancor giovanetto si messe sotto la disciplina del Sig.r Baccio *Sciarpi,* pittore anch' egli di molta stima con il quale avendo continuato gli studii della professione

per qualche spazio di tempo, cominciò finalmente ad operare da se medesimo eleggendo per direttore non altri che il proprio ingegno sotto del quale quanto s' approfittasse lo sa il mondo tutto.

Indi a non molto tempo meritò che li cittadini Cortonesi l'onorassero della nobiltà senza che egli ne facesse alcuna istanza.

Avendo dunque cominciato ad operar da se stesso ebbe occasione di fare un quadro o tavola d'altare nella chiesa di S. Salvatore in Lauro ed il soggetto fu la natività di Cristo, dove fece vedere non solo che era per diventar valentuomo, ma che era già in effetto, vedendosi anche in oggi detto quadro a maraviglia bello; onde cominciò ad acquistarsi la stima che meritava il suo sapere.

Viveva in quel tempo il Sig.r Marcello Sacchetti cavaliere degnissimo e grande amatore dei virtuosi, del quale si serviva sempre ne' suoi maggiori negozi la felice memoria di Papa Urbano VIII. Questi avendo veduto il talento incomparabile del Sig.r Pietro (con occasione principalmente di un disegno fatto con la penna, che rappresenta l' incendio di Troia tesoro in vero e maraviglia dell'arte) restò talmente affezionato al di lui merito, che non lasciò mai di favorirlo con procurargli le maggiori occasioni che si apprensentassero in quel tempo, acciò il Sig.r Pietro avesse campo di fare onore a se e al medesimo Sig.r Marcello.

Fra le prime occasioni fu che avendo il Papa fatto ristaurare la Chiesa di S. Bibiana, propose il Sig.r Pietro a dipingere la metà di detta Chiesa dove fece alcune istorie principali della vita e martirio di essa Santa con tanta felicità che fu cosa di maraviglia, come ancor oggi si può vedere, e tanto maggiormente perchè queste furono le prime cose ch' egli dipinse a fresco.

Fece ancora in quel tempo il ritratto intero del Papa e con tale occasione gli s' affezionò assai.

Hanno li Sig.ri Sacchetti un casaletto vicino ad Ostia luogo dilizioso per le cacce e per la vista del mare. Questo volse il Sig.r Marcello che fusse nobilitato dalle pitture dei più famosi pennelli di quel tempo tra i quali perchè stimava non inferiore quello del Sig.r Pietro, gli fece dipingere i siti più grandi e riguardevoli di molte stanze e fra gli altri pittori vi dipinse ancora Andrea *Sacchi,* soggetto meritevole d' ogni lode.

Si portò tanto egregiamente in quest' opere il Sig.r Pietro, che dovendosi far dipingere la sala del famoso palazzo de' Barberini ancorchè in quel tempo fussero in Roma molti valent' uomini di primo grido come Gio. *Lanfranco, Domenichino, Guido, Albano, Guercino ecc.* fu nondimeno a tutti questi preposto. Onde i detti valentuomini non potendo tollerare che un giovane fosse loro ante-

posto in un' opera di tanta considerazione se n' andarono fuori di Roma e la maggior parte a Napoli.

I soggetti dipinti in detta sala essendo alle stampe si potranno vedere senza che si descrivano; il che fare sarebbe troppo lungo.

Avendo inoltre li Signori Sacchetti fatto fabricare una villa con un palazzo delizioso per scherzi d' acque ecc. chiamato il Pigneto, volsero che il Sig.r Pietro vi facesse delle sue opere e vi fece di molte istorie che essendo ancor queste alla stampa se ne possono vedere i soggetti.

Poco dopo ch' egli ebbe fornito dette opere del Pigneto, con occasione che il Sig.r Card. Sacchetti andò legato a Bologna passando per Fiorenza con il Sig.r Card. che lo conduceva seco per veder lo studio di Bologna, fu ricercato dal Granduca che era allora Ferdinando secondo di voler dipingere alcune stanze a fresco nel palazzo de' Pitti, dove il Sig.r Pietro accettando l' impresa, essendo stato a Bologna ed a Venezia, ritornò a Roma per prima fornire alcune opere che aveva cominciate; quali compite, s' accinse a dar principio a servir S. A. e vi dipinse alcune stanze con l' istorie di Seleuco ecc. facendovi ancora si può dire di sua mano molte statue di stucco ed ornati nobilissimi come se fosse stato scultore di professione. Fecevi di più il modello di legno della ristaurazione che si dovea fare di detto Palazzo ed in detto tempo fece il disegno e modello della Chiesa di S. Fiorenzo per i preti di S. Filippo, benchè poi non sia messo in opera.

Tornato a Roma, i preti della congregazione di S. Filippo avendo fabricata la bella Chiesa detta S. Maria in Vallicella, stabilirono adornarla con l' opere del Sig.r Pietro, e perciò li diedero a dipingere la cupola, la tribuna, gli angoli, e la volta della Chiesa con la volta della sagrestia, dove il Sig.r Pietro si rese più che mai immortale non tanto in quello che aveva operato in detto luogo con il pennello, quanto con gli ornati di stucco sodi, spiritosi e bizzarri che vi si vedono. I soggetti non si scrivono perchè saria materia troppo lunga.

Poco prima che desse compimento alle dette opere, la Santità di Papa Innocenzo X. volse che egli dipingesse la Galleria del suo nobilissimo Palazzo di Piazza Navona e vi dipinse di molte storie favoleggiate; soggetti tutti dell' Eneide di Virgilio come può vedersi dalle stampe che sono intagliate in acqua forte. Per le quali opere il Papa rimase talmente soddisfatto, che lo trattò con ogni maggior splendidezza nel pagamento offerendoli di più pensioni, beni ecclesiastici, quali però non volse in alcun modo accettarne, avendo avuto sempre grandissima avversione che i secolari possedano beni simili, siccome non volle nè anche accettarli da papa Urbano.

Mentre che egli dipingeva le dette opere non è però che egli non andasse tramezzando con fare delle opere ad olio per vari Principi e Signori come ne mandò alcune in Francia, all' Imperatore, in Ispagna, a Venezia, a Napoli, a Parma, a Modena, ed in molte altre parti d' Italia.

Fece ancora molti pezzi grandi per li Sig.ri Sacchetti nobilissimamente espressi e la maggior parte vedonsi in stampa.

Dipinse ancora i cartoni per le cupole di mosaico che si vedono in San Pietro di Roma, cioè:

La Cupola del Sagramento espressovi il Sagrificio dell' Angelo, Visione di S. Giovanni. Il che non sapendo io in questo punto più specificamente descrivere le dirò solo (che sarà lume a trovar l' istoria) che attorno a detta cupola vi sono scritte le seguenti parole:

Ascendit fumus aromatum coram Deo.

Il soggetto dell' altra cupola del Crocefisso è un' altra visione dell'Angelo e le parole sono: *Hi sunt qui venerunt ex magna tribulatione et sequuntur agnum.*

Non mi sovvenne che la cupola accennata del Crocefisso fu solo in buona parte fatta dal Sig.r Pietro e non avendo per la di lui morte potuto tirarla a perfezione fu poi fornita da V. S. Sig.r Ciro, come seguì della cupola de' Signori Gavotti in S. Niccola a capo le case.

Ma per seguitare la storia del Sig.r Pietro, che egli riuscisse come si è detto soggetto tanto insigne nella pittura, fu non meno che del talento effetto dello studio assiduo e fatiche incomparabili ch' egli v' impiegò poichè a dire il vero nella città di Roma scola nobilissima della professione non si ritrova cosa dl bello e di utile nè in Giardini, nè in Palazzi, o nelle Chiese, o per le strade che egli da ragazzo, da giovane ed anche quando di già era valentuomo, non disegnasse più volte. Ed io mi ricordo averlo veduto ancora da vecchio e poco avanti la sua morte, non sdegnarsi punto di farsi portare la sua cartella per disegnare alcune memorie di pitture a fresco antichissime e curiose trovate con occasione delle cave che si fanno continuamente in Roma. Ed in proposito delle fatiche da lui fatte non lascerò di accennarle, come disegnò ben tre volte in differente grandezza tutta la nobilissima e famosissima colonna Traiana lume e tesoro della scultura; fatica che a farla una sola volta avrebbe stancato qualsivoglia altro benchè ardentissimo desiderio d' approfittarsi. Quindi è che molte memorie sepolte nell' oblivione trofeo del tempo, sono risorte alla luce e si conservano frutto dei suoi sudori.

A pregio così nobile cioè all' eccellenza della pittura s' aggiunse nel Sig.r Pietro e non in grado punto inferiore la gloria dell' architettura, quale fu da lui così ben posseduta che superò non solo i soggetti del suo tempo, ma si rese superiore a chi che sia degli antichi, come testificano pienamente le memorie che in oggi si vedono per accennarne alcune.

Dovendo Papa Urbano VIII fare il Palazzo de' Signori Barberini alle quattro fontane ne fece fare il disegno al Sig.r Pietro quale piacque assaissimo alla S. S. Ma però non fu messo in opera perchè riusciva di spesa assai maggiore di quello che S. S. aveva stabilito di fare. Si vedono però alcune cose di suo attorno a detto palazzo come le finestre inginocchiate mezzanine, ed altri ornamenti. E vi fece ancora il disegno che fu poi messo in opera della porta che riesce alle quattro fontane.

Fra le fabbriche delle quali fu architetto il Sig.r Pietro vi è la ristaurazione della Pace fatta fare da Papa Alessandro VII, dove fece vedere quanto bene possedesse tal professione poichè in un sito angusto e difficile operò maraviglie mostrando d'aver accoppiato con la sodezza degli antichi lo spirito e la bizzarria propria del suo ingegno.

Il simile può dirsi della fabrica di S. Maria in via Lata, vedendosi quivi portico, facciata, e fianco tanto bene intesi che li professori dell' arte non possono rimirarla senza stupore.

Ha inoltre piantato la cupola di S. Carlo al Corso leggiadrissimamente cioè tutto il tamburo, ma perchè non ebbe tempo di perfezionarla fu poi fornita da un altro architetto.

È ancora opera del Signor Pietro il Casaletto dei Signori Sacchetti detto il Pigneto, quale poi dipinse come si è detto.

Fra le altre memorie da lui lasciate in materia di architettura, risplende il famoso tempio di S. Martina quale fu principiato per ordine d'Urbano VIII pontefice di felice e gloriosa memoria ed è poi stato proseguito dalla singolar pietà e divozione dell' Emo Card. Francesco Barberini.

La pianta di questo Tempio è in forma di Croce con bellissima proporzione disposta, sostenuta da quattro pilastri con N°. di 16 colonne donde sorge in mezzo la cupola ornata tutta di stucchi d'incredibile bellezza.

L'altar maggiore d'ordine corintio cominciato dal Sig.r Pietro e fornito poi dal Sig.r Ciro è tutto di finissimi marmi e d'altre pietre di gran valore con quattro colonne d'alabastro di Siena.

La Tavola o Quadro di detto altare dove si vede un S. Luca che dipinge la Vergine è opera di *Raffaello* da Urbino, e la statua

di marmo di S. Martina posta nel medesimo altare è fattura di Niccolò *Menghini*, scultore fra i primi del suo tempo.

Vedesi sopra l'altare la tribuna con cinque finestre, che danno lume e sono insieme ornamento alla fabrica con intrecci bizzarrissimi di palme, nicchie, e festoni; che rendono non men vaga, che soda e spiritosa l'architettura.

Corrispondenti a questa sono l'altre parti, quali non descrivo, anzi ho descritto per essere uniformi cioè l' opposto alla detta tribuna e le due laterali. E benchè gli altari dei lati non siano per anche forniti, nondimeno a chi con buon occhio avrà riguardo alla singolar pietà dell'Emo Sig.r Card. Francesco Barberini e dell' Ecc.ma sua casa potrà sperare di vederli ben presto del tutto compiti.

La Chiesa sotterranea, detta la confessione, fatta dal medesimo Sig.r Pietro non tanto con suo disegno ma con suoi denari e spese, è tutta incrostata di finissimi marmi mischi ed altre pietre di maggior stima, ed è di struttura così nobile ed elegante che secondo il parere dei più periti dell'arte viene stimata la più bene intesa di quante se ne vedano in Roma.

L' altare sotto del quale si riposano le reliquie di S. Martina con altri tre corpi santi, cioè Concordio, Epifanio e compagno è tutto di metallo dorato e questo non sapendo io nè pur rozzamente descrivere, dirò senza alcuna iperbole ch' egli è senza dubbio il più nobile e ricco altare che si veda anche tra quelli che hanno fatto fare i Sommi Pontefici in S. Pietro o altrove, vedendosi quivi molte statue di putti di tutto rilievo di metallo dorato ed anche due imagini di S. Martina d'alabastro orientale.

A questa cappella o chiesa fatta tutta a spese del Sig.r Pietro egli ha lasciato tre cappellanie perpetue con emolumento di scudi 62 annui per ciascheduna con due chierici ai quali ha assegnato scudi 20 ed una veste l'anno per ciascheduno.

Alli suddetti cappellani oltre il detto emolumento ha lasciato ancora la casa da abitarsi da loro in comune per la pigione della quale si paga ogni anno scudi cinquanta.

Ha ordinato ancora nel suo ultimo testamento che ardano nel suo luogo continuamente dodici lampade al suo sepolcro in onore della Santa. Nella festa di S. Martina vengono li Signori Musici di palazzo, lasciato così dal medesimo nel suo testamento, ed hanno per legato di paga di scudi sessanta e n' è il punto per chi manca, nella qual festa si spende in tutto scudi 150 in circa. Inoltre ha lasciato che si faccia in detta chiesa la festa di S. Lazzaro martire e pittore che viene alli 24 di febbraio, avendo in onor di detto santo eretto una bellissima cappella quale ha ancora dotata a parte

per legato dei denari che si devono spendere per la musica e altro in detta festa.

In questa Chiesa inferiore vi è ancora quantità di colonne di varii mischi che sostengono la volta della Chiesa superiore bene accompagnate ed ottimamente spartite.

Nel tempo che risiedeva per ambasciatore di S. M. Cattolica il marchese di Castel Rodrigo fu da esso ricercato il Sig.r Pietro di volere andare a Madrid significando come il suo re ambiva assai di poter avere delle sue memorie tanto da lui stimate. Ma avendo detto signore parlato più spagnuolo che italiano, il Sig.r Pietro intese di doverlo servire in Roma, e ne dimostrò molta inclinazione e prontezza per la qual cosa essendo passato tra loro molti equivoci l'ambasciatore spesso gli addimandava se egli era in ordine in servizio del Re. Ed il Sig.r Pietro rispondeva che era sempre pronto. Finalmente poi credendo che il Sig.r Pietro dovesse mettersi in viaggio ed andare in Madrid si disvelò lo sbaglio, avendo come si è detto inteso sempre d' esser pronto e di volerlo servire in Roma e non fuori. Qual difficoltà (perchè se n' era scritto al Re) fu aggiustata finalmente dal Card. Sacchetti, e lo servì poi in Roma facendoli molti quadri a olio che andarono in Spagna e furono al maggior segno graditi.

Le medesime istanze furono fatte al Sig.r Pietro dall' Ambasciator francese che era allora il marchese di Tuer (?) per parte del Re Cristianissimo. Ma il Sig.r Pietro non volse mai partir da Roma, ma bensì lo servì di molti quadri quali furono graditi e rimunerati regiamente da S. M.

Volendo inoltre il medesimo Re di Francia far fare un Palazzo Regio in Parigi, volse in disegno i pensieri dei primi soggetti che allora fussero in Roma, e per conseguenza fu tra i primi eletto il Sig.r Pietro. Fece dunque quattro pezzi di disegni di detto Palazzo cioè le 4 facciate con la sua pianta, quali forniti che furono, avendone di già Papa Alessandro VII avuto notizia li volle vedere e li vide con grandissima sua soddisfazione ed avendo veduto ancora quelli che avevano fatto gli altri valentuomini si rallegrò con il Sig.r Pietro, dicendogli che senza alcun dubbio il Re avrebbe anteposto i suoi a quelli d' ogn' altro perchè in vero gli pareva che di gran lunga in bellezza e spirito gli superassero. Avendo dunque compito detti disegni il Sig.r Pietro gl' inviò al Granduca di Fiorenza con lettera con la quale supplicava S. A. a volersi degnare favorirlo d' inviarli in Francia al suo Ambasciatore acciò li ricapitasse al Re. S. A. gli rescrisse prontamente e lo ringraziò che gli avesse dato modo di poter vedere opere sì belle come a lui parevano. Indi li mandò con ogni celerità. Ma perchè il Sig.r Pietro

era spesso travagliato dalla podagra fornì detti disegni alquanto più tardi degli altri, onde presero motivo alcuni emuli suoi di fare intendere al Re come il Sig.r Pietro trascurava di farli e che gli si sarebbero cavati di mano o mai, o almeno dopo lungo spazio di tempo. Intanto insieme con i loro disegni andavano alcuni in Parigi a questo effetto; ma capitati finalmente i disegni del Sig.r Pietro in mano del Re, conobbe chiaramente quanto fossero migliori degli altri e perciò volle che si mettessero in opera quelli del Sig.r Pietro, applicando ad altre faccende coloro che per questo fine particolare erano andati da Roma in Parigi.

E per soggiungere alcuna cosa delle opere o quadri fatti a olio dal Sig.r Pietro, dirò primieramente che tre furono i quadri principali che egli mandò in Francia.

In uno era espressa l' istoria quando Cesare rimesse nel regno Cleopatra che dalla sorella le era stato tirannicamente usurpato.

Nel 2. vi dipinse la sibilla che mostrò la B. V. ad Ottaviano imperatore.

Nel 3. dipinse Romolo e Remo allattati dalla lupa e trovati da Faustolo pastore alla riva del Tevere.

A Napoli vi mandò un quadro grande d'altare nel quale dipinse S. Alessio sotto la scala in abito di pellegrino quando fu ritrovato e riconosciuto.

A Capua un altro quadro d'altare espressavi la Natività di Cristo.

A Venezia un Daniello fra i lioni quadro d'altare.

I soggetti di quelli che andarono in Spagna ora non mi sovvengono.

A Perugia nella Chiesa dei Padri di S. Filippo Neri fece un Quadro pur d'altare ed il soggetto fu la Natività della Madonna.

In un altro della medesima città vi dipinse la SS. Concezione.

A Siena una S. Martina per il Sig.r Card. Bandinelli pur quadro d' altare.

In Cortona sua patria una Annunziata quadro pur d'altare nella Chiesa dei PP. Francescani.

Nella Chiesa dei PP. Agostiniani di Cortona fece un altro quadro d'altare dove dipinse molte figure cioè un S. Giovan Battista alludente alla Religion di Malta, un S. Stefano per i cavalieri di detto nome ed un S. Giacomo per i cavalieri di Spagna. Questo gli fu ordinato dall'Illmo Sig.r Balì Passerini gentiluomo Cortonese perchè in Casa sua vi erano tutte queste tre dignità e titoli di Cavalieri e sopra detti Santi vi era la Vergine con il figliuolo in braccio.

In Arezzo un altro quadro d'altare con una Vergine che sporge Cristo bambino a S. Francesco d'Assisi.

A Pistoja vi fece un quadro d'altare dove dipinse Cristo che apparve a S. Ignazio Loiola e li disse *Fgo vobis Romae propitius ero*, e lo fece fare Papa Clemente IX. per una sua cappella.

A Pisa un altro quadro d'altare con un S. Francesco.

A Carrara una Concezione nella Chiesa cattedrale.

In Roma ne ha fatti molti. Il primo fu quello che si disse della Natività di Cristo nella Chiesa di S. Salvator del Lauro.

Nella Chiesa di S. Carlo de' Catinari un altro di grandezza più che ordinaria per l'altar maggiore di detta Chiesa e vi dipinse la Processione di S. Carlo Borromeo per la quale cessò la peste.

Nella Chiesa delle monache di S. Ambrosio in Peschiera il martirio di S. Stefano Protomartire.

In quella di S. Lorenzo in Miranda il martirio di S. Lorenzo ambedue quadri d'altare.

Nella Chiesa de' PP. Cappuccini vi dipinse quando Anania restituì la vista a S. Paolo.

Per la Chiesa della Sapienza un S. suo avvocato de' poveri, quadro alto palmi 40 e largo 20 quale fu solo abbozzato dal Sig.r Pietro e non fu fornito perchè in detto tempo morì.

Ed altri molti dei quali non tengo ora memoria particolare.

De' quadri da camera ne fece moltissimi per varie parti del mondo ed in particolare uno per il Sig.r Card. Carlo de' Medici decano del sacro Collegio. Vi dipinse Erminia vestita dell'armi di Clorinda quando trova il vecchio pastore con li tre figli, quale fu dal Sig.r Pietro espresso sì nobilmente che il Sig.r Card. oltre averlo largamente rimunerato gli donò di più una collana d'oro di gran peso ed un orologio in cassa di cristallo di montagna nobilissimo.

Un' altra collana d'oro di gran valore ebbe ancora dal Sig.r Card. Gio. dei Medici per avergli fatto un quadro di una Madonna.

Per li Sig.ri Barberini ne fece molti e tra gli altri un sacrificio di Senofonte abbondantissimo di figure e degno veramente d'esser nominato fra le più celebri fatiche del suo pennello.

Per il Sig.r ambasciatore Sagredo di Venezia fece un nobilissimo quadro e vi dipinse quando Nerone diede un calcio a Poppea sua moglie, opera spiritosa e bizzarra al pari d'ogni altra che ne facesse.

Le fatiche dei quadri da camera fatti per li Signori Sacchetti come il ratto delle Sabine, la battaglia d'Alessandro Macedone con Dario ed altri sono benissimo a V. S. ed a tutti noti.

Finalmente dopo aver lasciato al mondo molte e molte memorie per varii Principi e Signori passò da questa a miglior vita carico d'anni e di gloria nell'anno 1669 a dì 16 di maggio avendone vissuto 72 non meno piamente che virtuosamente, già che all'altre sue virtù

ebbe ancora congiunta una grandissima carità verso i poveri servendoli spesso negli ospedali e nel proprio suo letto.

Molto potrebbe dirsi dell' umiltà del Sig.r Pietro, ma lasciando ogni altra cosa non tralascerò a questo proposito di dire primieramente come dopo la sua morte egli volle essere esposto in Chiesa con due sole torce una da capo l' altra da piedi e senza pompa di sorte alcuna.

Similmente nella Chiesa che si è detto, cioè nella confessione di S. Martina, non volle mai che vi fosse posto alcun segno di lettere o d' arme che indicasse aver egli fatto un luogo sì nobile a sue spese.

Furono molti gli allievi valentuomini che fece il Sig.r Pietro, fra i quali furono il Sig.r Gio. Francesco *Romanelli* ed il Sig.r Pietro Paolo *Ubaldini* ed altri che morirono assai giovani.

Ma fra tutti il primo già sa il mondo tutto esser V. S. Sig.r Ciro, allievo e gloria del nostro Sig.r Pietro e del nostro secolo.

Questo è quanto mi è sovvenuto sinora e che ho potuto notificarle in confuso: e per fine resto qual sono e sarò sempre

Di V. S. M.to Ill.re Sig.r

Di Casa il 24 Marzo 1679.

Devot.mo Serv.re
LUCA BERETTINI.

Fra li quadri d' altare fatti dal Sig.r Pietro puole annoverarsi come forse il più famoso di tutti, il quadro fatto in S. Pietro in Vaticano nell' altare del SS. Sagramento d' immensa grandezza e d' incredibile bellezza come chiaramente si vede.

Quivi espresse si vedono le tre persone della SS. Trinità nella parte superiore di detto quadro, e nella parte inferiore vi sono due angioli grandi vestiti che sostengono il mondo.

N. DXV. — A. 1702.

DOMENICO BIANCHI AL DUCA DI MODENA

(*Archivio Palatino*)

Lo *Stringa* a cui accadde la disgrazia deplorata dallo scrivente con modi alquanto singolari, fu pittore di stima ai suoi tempi, di cui rimangono ancora molte opere in Modena e nel territorio modenese, non ispregevoli.

Con ogni ossequio vengo a rappresentare a V. A. Serma, come avendo dovuto nelle presenti congiunture il Sig.r Francesco *Stringa* partirsi dalla sua abitazione, per lasciarla libera ad alcuni di cotesti uffiziali stranieri, venne ad abitare in una casa d'Altobello Paltrinieri sul Piazzale di Sant' Agostino, nella quale non essendovi forse comodo opportuno per porvi la consaputa ancona di S. Pietro martire di Scandiano, la mise in quella del Beccaio Morandi ivi vicina; quand' ecco alcuni giorni dopo (grand' eccesso di perfidia) vien riferto al detto Sig.r Francesco, che gli è stato contrafatto il quadro; portasi egli tosto a vederlo, e lo ritrova grandemente macchiato, e tinto di color rosso, con olio, massime nelle carni delle figure e nei volti. Mi manda perciò a chiamare, e mi racconta il grave accidente, e mi mostra il quadro tanto estremamente imbrattato. Io attonito non gli sò dire altro, che dispiacermi all' intimo d' un' empietà così indegna, e d' un' indegnità così empia, e conoscere apertamente non potere procedere, che da un' immensa invidia alle sue virtù, o da una insolente malizia di oscurare la sua fama. Egli mi ripiglia imaginarsi bene l' autore di tale attentato; di poi soggiunge, che per rinovarlo bisognerà lo rifacci del tutto, facendomi grande instanza a darne distinto ragguaglio a V. A., come ho fatto con questa mia, quale non servendo ad altro, per fine profondamente m' inchino, con ratificarmi per sempre ecc. Modena li 10 Agosto 1702.

N. DXVI. — A. 1703.

LODOVICO ANTONIO DAVID
A LODOVICO ANTONIO MURATORI

(*Archivio Muratori*)

L. A. David di Lugano pittore della scuola milanese meritò qualche lode nella materia dei ritratti più che nei quadri istoriati. Applicò anche la mente alle teorie e alla storia dell'arte, e oltre varii libretti caduti in dimenticanza e perciò divenuti molto rari scrisse un' opera ch' egli intitolò: « Il Disinganno delle principali notizie e delle condizioni dell' arte del disegno » divisa in tre parti, una delle quali doveva contenere la vita del *Correggio*, rinnovata, dicesi nell' Abecedario dell' Orlandi con isquisita diligenza e notizie non più intese. Il manoscritto di questo lavoro passò dopo la morte dell' autore nelle mani del figlio pittore anch' esso che lo custodiva tanto gelosamente da non mostrarlo ad alcuno, come esperimentò il Bottari che gliene aveva fatto richiesta ad istanza dell' amico Mariette, ed ora è a ritenersi perduto. E appunto all' argomento suindicato hanno riferimento nella maggior parte queste lettere prolisse che il *David* indirizzava al gran Muratori, con grande profitto per l' intento ch' egli erasi proposto.

Tra le maggiori obligazioni che professo all' Illmo Sig. Abbate Fontanini si è quella di avermi proveduto d' un padrone di tanta benignità, dottrina e zelo delle glorie d' Italia, qual è V. S. Illma, concedendomi di potergli in questo rozzo foglio inchinare il mio riverentissimo ossequio e ringraziarla vivamente (come faccio) delle notizie trasmessemi, ed in particolare della scrittura del presepio del *Correggio* da me tanto desiderata, per la quale nel corso di più di 18 anni tanti amici e padroni senza frutto ho impiegato per averla. Perlocchè può credere non essere stata minore la mia contentezza nel consegnarmela il detto amico, di quella d' Archimede allora che nel bagno si diede a credere d' avere trovato il modo di

sciogliere il quesito della corona d'oro di Jerone: e se esso non considerò tutti i metalli che potevano legarsi con l'oro, non posso trascurare di supplicarla d'avvisarmi in che consista la differenza del valore della moneta vecchia di Reggio alla corrente nel 1522, nel quale fu fatta essa scrittura; poichè da questa sola si può stabilire la precisa quantità dell'oro contenuto dalle L. 208 accordate per essa tavola, essendomi l'altre circostanze ancora note per la lapide esposta nella cappella di S. Prospero di Reggio da me copiata. So che non dovrei nè tanto nè più oltre avanzarmi negl'incomodi, ma temerei d'offendere la sua generosità se trattenessi nella penna quelle riverentissime istanze che ben iscorgo che altronde non possono trovare lo scioglimento che dalla sua impareggiabile abilità e destrezza. E però devo accennargli che in coteste parti deve trovarsi una lettera dello stesso *Correggio* scritta a Lelio *Orsi* di Novellara famoso pittore; nella quale gli partecipa d'aver finita la suddetta Notte, e tra il denaro accordato e donativi ricevuti dal conte Pratonieri d'un animale di lib. 500 et alcune carra di fassi, era venuto in L. 75 d'oro. Questa (per quanto mi raccontò in Parma nell'anno 1684 il Sig. Paolo *Manni* pittore modenese) era in mano del Sig. Carlo *Valla* pittore in Reggio; onde procurai col mezzo de' Signori Beltrami e Renesi della stessa città d'averne copia; ma rispose d'averla smarrita, e lo stesso mi confermò l'anno seguente nel mio passaggio a cotesta volta, forse dubitando che tale curiosità dell'arte potesse essergli da'serenissimi Padroni levata, nè altro mi riuscì di riportarne che l'accennato contenuto; ed è certo che se si potesse avere la detta copia, ben potrebbero scaturirne molti lumi (1) imperocchè con le notizie che avevo in mano ora molto accresciute per la suddetta scrittura, mi era riuscito di dimostrare il prezzo di questa tavola, che pur è de'minori dell'opere d'esso *Correggio* molte volte superiore a qualche migliaio di piastre d'argento, che ne' tempi correnti (seben di rado) si sente contribuito per qualche altra tavola alli più creditati virtuosi, atteso il basso valore di tutte le cose del tempo del *Correggio*, e l'esorbitante accrescimento de' prezzi odierni. Così mi sarebbe cara la notizia di qual tempo e da chi sia stata levata la tavola dello sposalizio di S. Catterina che della stessa mano era in cotesta chiesa dell'orfane di detta Santa, e come sia capitata in mano del Re di Francia, non sapendo se sia vera la vulgata fama che il duca Francesco I. Estense, od Alfonso suo figliuolo la donasse al cardinale Antonio Barberino, il quale ne fece dono al cardinale Mazarino, da cui passò

(1) Questa lettera fu anche ricercata nell'anno 1687 dal Duca Francesco II, ma non fu trovata e forse non esistette mai.

nel Regio gabinetto di Francia ed al certo spero mi riuscirebbe molto proficua la scrittura, partite e ricevuta sì di questa tavola, che il Vasari nella vita di Geronimo da Carpi vuole fosse fatta fare da Messer Francesco Grilenzoni dottore, come dell' altre due di S. Sebastiano e S. Pietro martire conservate nell' impareggiabile galleria estense, delle quali pure deve esservene qualche memoria, benchè nel mio breve soggiorno costì per la scarsezza del tempo intorno agli studi di esse tavole, e dell' amicizie non mi sia riuscito di ritrovarle. Il tempo preciso della nascita d' Antonio mi è similmente incognito, non essendosi potuto per tutta la diligenza usata dal Sig. Arciprete di Correggio Arrivabeni e dagli stessi Signori Anziani trovare il di lui battesimo: mi è bensì noto l' anno della morte, la sua nobilissima origine ed educazione tra principi, li suoi studi nelle arti liberali, li suoi precettori, i suoi viaggi in tutte le più stimate città d' Italia, gli onori fattigli da molti principi e da altre persone qualificate, e li premii riguardevoli da esso conseguiti: ho molte notizie singolari dell' opere di Parma e di Mantova: onde contro le vulgate communi tradizioni credo mi sia riuscito di provarlo per lo più saggio e felice artefice in tutta l' arte del disegno che giammai il mondo abbia veduto, e benchè le manchino l' opere d' Apelle e degli altri Greci e Romani, mi somministrano abbondanti prove le storie, i marmi, i metalli, e la stessa geometria mi fa strada a dimostrare che quelle cose che gli vengono ascritte ad errori nel disegno, sono le maggiori perfezioni dell' arte alle quali niuno nè prima nè dopo è tant' alto pervenuto. Tutte cose che sembrano a prima vista ridicoli paradossi; ma alcuni dotti, a quali qualche squarcio de' miei rozzi scritti ho fatto vedere, mi fanno sperare che siano per essere con occhio benigno dagl' ingenui graditi, se pure il gran peso che porto di dieci figliuoli che si sostengono dal mio pennello in questi tempi tanto calamitosi mi concederà di poter l' opera terminare e mandar alla luce; e che il mondo resterà disingannato dall' innumerabili menzogne sparse dal Vasari e da suoi goffissimi seguaci ne' libri sì intorno allo stesso *Correggio*, come a molti altri insigni professori. Supplico pertanto V. S. Illma d' invigilare sopra ogni cosa manoscritta che gli potesse capitare a notizia d' esso *Correggio* e suoi imitatori, poichè di qual si sia cosa ancor che vile, molti lumi possono scaturirmi per far comparire chiara quella verità che vado ricercando a gloria della nostra Lombardia; assicurandola m' ingegnerò di far conoscere al mondo le sue benignissime grazie come già ho fatto delle cose trasmessemi, e glie ne conserverò eterna obligazione, e se mi conosce abile a poterla servire, mi stimerò fortunatissimo di potermi far conoscere quale per sempre mi dichiaro ecc. Roma li 3 Marzo 1703.

N. DXVII. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

M' arrecano sempre particolare allegrezza i dottissimi caratteri di V. S. Illma come fa la cortesissima di 18 corrente alla quale dico che la notizia della differenza del valore della consaputa moneta reggiana mi sarà sempre cara che gli riesca scoprirla; come pure se mai gli capitasse uno di quegli antichi bagaroni di Reggio di puro rame, de' quali ne fa memoria il Lancilotto nelle croniche sotto il dì 25 Maggio 1547 quattro de' quali valevano un quattrino. So che è difficile il ritrovarli, se non è a caso, come pure li quattrini di già due secoli decorsi; ma pure di questi, con istare sul caso, alcuno me n' è venuto in mano.

Il quadro dello sposalizio di S. Catterina che mi accenna essere costì, non è probabile che sia l'originale, perchè il *Correggio* nè verun altro suo pari mai ha osato d'esporre in pubblico opere seconde e vi è autorità degna di fede che quello che era nella chiesa, ora del re di Francia, è originale. Può essere quello una buona copia ritoccata o rifatta in alcune parti dallo stesso autore, come d' altre opere di simil sorta si riconosce. Mi è però cara la notizia e desidero il nome del possessore per poterlo nel catalogo di molte sue opere raccolte registrare. Così mi è cara la notizia della Fuga in Egitto, e mi saranno ben care le diligenze per essa tavola, cioè del tempo e prezzo; come pure di quella di S. Sebastiano e S. Pietro Martire; perchè da ogni cosa che comparisca ne caverò frutto, quando nulla si trovasse mi sottrarranno dalla taccia di negligenza le di lei accurate perquisizioni. Dell' opere di Parma (come gli scrissi) ho molte notizie, tra le quali l' accennata carta, e vivo molto obligato servitore al P. Zapata; ma la mia insaziabilità mi rende importuno a tutti gli eruditi che mi tocca in sorte di conoscere, ed a guisa de' pescatori, che non sempre buttano le reti in vano, mi riesce di fare qualche preda, come provo nel mare delle sue grazie. Mi è però rincresciuto l' incommodo che si è presa nel portarsi a Bologna; ma non sarà senza frutto se il P. Orlandi vorrà compiacersi di communicarmi le notizie che m' accenna ricevute da quel P. Resta, del quale devo confidargli di trovarmi in necessità di abborrire la sua amicizia e pratica. Imperocchè essendomi portato a Parma del 1684 per vedere l'opere del *Correggio* e sembrandomi impossibili per la loro perfezione, e per un embrione di certo manoscritto di Mantova, le frottole che di lui anco in Lombardia si raccontano, mi venne voglia d' indagare il tempo e prezzo delle sue opere, e sebbene mancano molte scritture scoprii pieno di bugie e

falsità quanto di esso n'ha scritto il Vasari seguito poi con sempre maggiori caricature da altri scrittori, da quali ben conobbi scaturite esse fanfaluche lombarde.

Molte altre notizie ebbi costì ed in altre città di Lombardia, onde avendo di mia mano copiato le due cupole e le cinque tavole sue più famose, disegnai di farle intagliare e scrivere un'apologia contro gli scrittori e restituire a mio possibile la vera vita d'esso *Correggio.* Avevo in Parma contratto amicizia con un Canonico Lateranense nipote di questo P. Resta, il quale mi esaltava quel suo zio per dottissimo ed amorevole Mecenate della pittura; onde appena arrivato a Roma m'abboccai seco, e gli mostrai l'embrionata idea di esso mio libro per sentirne il suo parere e riceverne qualche lume, come pure feci con Gio. Pietro Bellori, e con qualche altro rinomato professore di penna o pennelli: ma appena scoperto da essi il mio disegno d'esaltare il *Correggio* come merita sul soglio d'Apelle dubitando che pregiudicassi alle supreme pretensioni della scuola di Roma, tentarono tutte l'emulazioni e strade possibili per precipitarmi; e vedendo che di tali loro artifizii mi ridevo, fecero risolvere il detto P. Resta a scrivere la stess'opera, ma a modo loro per prevenirmi nel publicare esse notizie da niun altro prima ricercate, così ancora i disegni scortati dalla pingue borsa del Rossi alla Pace, ben sapendo che per la scarsezza di mia fortuna ed aggravio di numerosa famiglia non potevo se non nel corso di più anni terminare gli scritti e supplire alle spese degli intagli. M'avvidi tosto della loro intenzione per la soverchia curiosità ed interrogazioni intorno l'opere e vita d'esso *Correggio;* mai mi trovarono a casa, e disperati di poter da me ricavare le notizie fecero risolvere esso Resta a portarsi in Lombardia con un pittore per raccoglierle, ed in Parma stabilirono con Mauro *Oddi* pittore (che fu ivi mio discepolo in geometria il quale aveva veduto l'arte da me praticata nel trasferire dalla curva in piana superficie le dette cupole) perchè le disegnasse in scudi 400 romani: ma perchè o non sia a quello bastato l'animo, o che ne sia pervenuta la notizia alla f. m. del duca Ranucio, il quale era informato delle molte mie fatiche e spese per quest'opera, gli fu arenato il disegno. Ciò che di là abbiano riportato non lo so, bensì mi fa credere che siano più di me all'oscuro, dai tentativi fatti più volte da esso Resta e per lettere di sua mano che ancora conservo, e per mezzo di molte persone di qualità, per riassumere la mia amicizia; ma per la gelosia delle sperimentate insidie, non gli ho voluto acconsentire. Perlocchè nel passato pontificato mi fu suscitata una fierissima lite per impedirmi a tempo congruo l'impressione e distornarmi dall'opera col motivo di certi privilegi estorti da esso Rossi da passati pontefici,

e tanta fu la loro forza che mi sollevarono contro le raccomandazioni di quasi tutto il sagro collegio: ma perchè la giustizia deve avere il luogo suo, benchè con l'inquietudine di molti anni, ne ho finalmente dalle Congregazioni deputate dal pontefice, de' prelati di prima sfera riportato decreto favorevole. E mi è riuscita vantaggiosa questa persecuzione, perchè l'opera mia da principio ideata particolare del *Correggio*, ora è divenuta quasi universale intorno l'erudizione de' principali professori così antichi come moderni, ed è quasi tutta critica di scrittori, e mi è riuscito d'illustrare molti luoghi di Plinio e d'altri autori da copisti de' codici e da stampatori viziati, e d'inserirgli molte altre cose di gran curiosità.

Intanto non potrebbe se non giovarmi lo scoprire la qualità delle notizie che esso Resta ha comunicate al P. Orlandi per sapermi regolare. E però ho scritto l'ingiunta separata acciò possa mandarla a Bologna al P. Orlandi per ispontarne qualche cosa ancorchè non sia sì sprovveduto che non possa sostenere quanto nell'altre gli ho accennato. La prego intanto compatire gl'incommodi continui che gli porto, e se non vaglio a corrispondergli con la mia debole servitù, non mancherò d'importunare il cielo per le di lei prosperitadi. Con che profondamente m'inchino. Roma li 28 Aprile 1703.

N. DXVIII. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Attenderò con commodo di V. S. Illma e del P. Orlandi le grazie che benignamente mi promette. È vero che costì usai qualche diligenza per ritrovare le notizie delle due tavole di S. Sebastiano e di S. Pietro Martire, ma come gli accennai in altra mia, per la scarsità del tempo e dell'amicizie mi restò qualche dubbio che non fosse al bisogno sufficiente. Molto più ho fatto per la scrittura della Notte col mezzo del q. Sig. dott. Boccabadati, ed anco per comando della f. m. del Sermo duca Francesco II, e riuscì vana ogni fatica, avendomi però d'essa la di lei destrezza favorito mi fa sperare qualche fortuna anco nell'altre. Se comparisse qualche cosa delle tavole di S. Caterina e S. Sebastiano credo sarà verso il 1525 poichè in entrambe è dipinto il detto santo per voto o divozione per essere stata cotesta città liberata dalla peste nel detto anno, come nelle cronache e nella storia del Vedriani. Quella di S. Pietro Martire la giudico molto posteriore. Mi sarebbe caro che venisse in luce un altro ritratto proprio d'Antonio che mi farebbe giuoco a maggiormente manifestare la menzogna del Vasari, che vuole che

esso mai lo facesse, mentre a quest' ora due altri ne sono stati per di sua mano con le stampe publicati, benchè l' ultimo appresso di me sia apocrifo, che se di quello m' accenna si può assicurare che sia di mano d'Antonio, e voglia il padrone privarsene, se si compiacerà mandarmene uno schizzo, credo aver adito di poterlo proponere al gran Principe di Toscana per quella sua famosa Galleria di ritratti di pittori ciascuno di propria mano, che non credo vi sia quello d' esso *Correggio*. Così mi sarà cara la notizia dell' altro quadro di S. Caterina. Circa il Sig. Zanettini mi mostrò costì un quadretto con una piccola figurina che mi diceva essere da tutti per del *Correggio* approvata, ma non mi ricordo ciò ch' esprimesse, ed avrei caro sapere quanto tempo sia che possegga il satiretto che m' accenna, ma di quello che m' avvisa dell' Ambrosiana ho gran motivo di dubitarne per rispetto del donatore che crede aver posseduto non un' opera ma quasi una galleria d' opere dell' *Allegri* tra pitture e disegni, e' sono sempre state copie, e per lo più ridicole, de' quali molti ne ha publicati con le stampe, ed altre cose esposte,con derisione degl' intelligenti, e vituperio appresso gli altri della virtù d' un tal uomo, nelle pubbliche feste di Roma con cartelli sottoscritti del di lui nome. Ho ben notizie d' un ritratto e d' una Madonna nella stessa Biblioteca donatagli da Flaminio Pasqualino, come riferisce il Bosca. Lo stesso P. Resta con le sue erudizioni ha fatto errare Lazaro Agostino Cotta nel suo Museo Novarese intorno alla vita di *Gaudenzio*, che m' obbliga a confutarlo; nel qual libro ho osservato con somma soddisfazione un di lei bellissimo epigramma. Non solo sono informato dell' opera di cembalo del M. Visconti ma ne posseggo la carta stampata: e le tradizioni di *Tiziano* e del quadro di *Raffaello* l' ha scritte alla lombarda lo Scanelli: ma io ne ho riscontri assai diversi, benchè consimili in qualche cosa. Le rendo vivissime grazie dell' affettuosissimo consiglio, ma l' importunità che del continuo gli porto, possono assicurarla che non sono capace di lasciarmi trasportare dall' affetto a scrivere cose non pienamente giustificate, o nel più verisimile fondate. Per altro prego il Signore che mi conceda di poter terminare l' opera, darla alla luce e vedere un gran numero di contradditori, che sarà il colmo del mio godimento, sapendo certo che non meno saranno difficili in essi fondate opposizioni, di quello sia a me riuscito lo scrivere di sì antiche memorie. Intanto, sempre però confuso delle sue benignissime grazie, non resta per ora altro inchiostro alla penna che di dichiararmi eternamente ecc. Roma li 23 Maggio 1703.

N. DXIX. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Oggi ricevo una compitissima di V. S. Illma che ben iscorgo scritta dopo dell' altra favoritami, data il dì 15 Maggio, alla quale ho risposto il dì 23 dello stesso, e credo l' avrà ricevuta. Ho letto con gusto particolare il breve compendio dell' amico suo di Correggio perchè mi ha confermato nella credenza che nella patria dell' *Allegri* non vi sia nessuna certa notizia di quello valentuomo, come sino nel 1685 me ne accertò il q.m D. Giuseppe Arrivabene Arciprete di quella collegiata, e che la maggior parte degli uomini ancorchè letterati, a guisa delle pecorelle che escono dal chiuso,

E ciò che fa la prima e l' altre fanno

come da Seneca scrisse Dante, seguendo le menzogne del Vasari e degli altri goffi che dopo di lui hanno stampato. Tal sorta di notizie può credere che io le ho intese più volte non solo in Roma ed in Venezia, ma in molte città di Lombardia e ne conservo cataste molto più diffuse e ridicole, ma tutte diverse una dall' altra, ancorchè correlative a quella povertà e bassezza d' animo insinuate dal detto Vasari; ed in particolare una me ne mandò il q.m Sig. D. Claudio Albertini di Reggio Arciprete di S. Martino d' Este avuta dal Sig. Archidiacono Fabrizio Tirelli vicario di Correggio, ed un' altra dal Sig. dottore Bernardino Ramazzini modenese lettore in Padova fattami venire dall' Em.mo Cornaro vescovo d' essa città l' anno 1700; spiacendomi che questo letterato abbia tali viltà stampate nel suo libro *De morbis artificum* lo stesso anno. Un' altra ne ho del Sig. D. Tarquinio Bellesia di Correggio insieme con l' epitafio moderno fatto scolpire a canto la sepoltura d' Antonio, ed altri preparati coll' insulso consiglio di questo P. R., tutti indegni (come gli scrissi) d' un si gran virtuoso, mentre di più si legge d' ogni mediocre pennello. Così altre di molti altri che fanno dell' erudito tutti senza verun fondamento.

Alla prima suddetta tradizione del Sig. Tirelli notai molte opposizioni, e dopo un mese egli scrisse al Sig. Albertini (che mi mandò la stessa lettera) le seguenti parole: « quanto all' evacuare contro i quesiti delle notizie mandate giusta al desiderio del suo amico di Roma, non mi scordo delle proprie diligenze, ma sino ad ora solamente sono per tradizioni, e dare autentiche prove non è sì facile, anzi nella materia lo troveremmo difficilissimo: così sento da' Signori publici rappresentanti; nondimeno continuerò in tutte le possibili diligenze: » ma nulla mai si è veduto, e però qui ingiunto gli mando alcune opposizioni al detto compendio acciò mi favorisca

inviarle all'amico suo che forse può essere che egli risolva quello che non è riuscito al Sig. Tirelli. Simili tradizioni però a me fanno crescere l'animo vedendo le notizie sicure ed autentiche che ho in mano per disingannare la stessa Lombardia in cosa di tanta importanza. Ed ancorchè nulla risolvesse mi sarà cara la risposta. E se questo P. Resta darà fuori la sua promessa vita con le notizie accennate, forse mi darà materia di confutarlo non meno d'altri che hanno stampato, e far conoscere che avrebbe fatto meglio ad attendere agli esercizi del suo oratorio, che a scrivere di quella regina delle arti che mai ha praticata nè conosciuta.

Le rendo vivissime grazie della diligenza fatta per la tavola di S. Pietro Martire, dalla quale mentre da me si copiava in cotesta Galleria, venne un certo che faceva dell'erudito di pittura, e mi disse che fu pagata L. 200 ed un camisotto di tela, come n'appariva dalle partite di quella confraternita.

Allora mi trovavo con minor famiglia, e con qualche numero di doble, onde gli offerii di scommetterne dieci contro una che non me l'avrebbe fatto vedere, poichè avrei stimata fortunata la perdita: ma svanì in fumo la sua pretensione, nè più si lasciò vedere. Raccontai questa cosa al q.^{m} Sig. Abbate Caretti che se ne rise e la ripose tra l'altre caricature intorno al *Correggio*, e mi disse di non aver mai inteso che vi sia tal memoria, e m'inviò dal Sig. Geronimo Fiorenza allora ordinario d'essa compagnia, col quale feci molte diligenze, e nulla comparve. Ora voglio quietare la mia curiosità nelle di lei accurate perquisizioni, essendo sicuro che se gli capiterà qualche cosa alla mano si degnerà favorirmi; come pure sto attendendo le grazie del P. Orlandi ancorchè fossero simili all'inviatemi per sapermi regolare, e se gli venisse a notizia qualche cosa dell'altre tavole de' santi Sebastiano e Caterina, così della differenza dell'antica moneta di Reggio per la scrittura della Notte, e gli capitasse uno di que' bagaroni di rame impressi nel tempo del *Correggio* per aggiungere queste al colmo dell'obbligazioni che eternamente mi costituiscono ecc. Roma li 6 Giugno 1703.

N. DXX. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Se la mia rozza penna potesse esprimere i sentimenti del cuore, essa chiaramente vedrebbe di non poter trovarne niun più ossequioso ed ammiratore della nobiltà del di lei animo e meraviglioso zelo di fare spiccare la verità e gloria della patria. Non si contenta di tanto faticarsi per favorirmi; ma considerando ancora i miei aggravii, vuole risparmiarmi il poco dispendio delle lettere de' quali nella ma-

teria che trattano non è denaro che più volentieri spenda. Gli rendo di tutto vivissime grazie, nè posso occultargli che devo ascrivere ad un atto della divina provvidenza al mio libro l'aver incontrato l'onore di dedicargli la mia servitù. Atteso che di quella prima notizia della statua di papa Giulio II. che gli feci ricercare per mezzo del nostro Sig. Abbate Fontanini n'avevo costì trascritta in un quinternetto con altre, la partita delle cronache, ed essendomi venuto il taglio di valermene per molto che più volte la ricercassi in esso mai mi riuscì di ritrovarla; e dopo ricevuto il di lei favore nel registrarlo sopra lo stesso mi venne la detta partita da me scritta con istupore sotto l'occhio, e poco dopo la trovai ancora stampata benchè con qualche diversità ne' giorni, nella *Bologna perlustrata* del Masini E però da esso mio sbaglio veggo tanti atti di benignità scaturirmi. Tutto che si degnerà mandarmi mi sarà caro, ed in particolare le notizie del ritratto, e se mai glie ne capitasse alle mani la stampa, l'osservazione del nome intagliato che ben mi persuado memoria moderna. Scriverò a Mons. Vescovo di Verona per ottenere un disegno dell'altro nella galleria Moscardi, ma niuna cosa mi riuscirebbe più a proposito d'una copia di quell'arbore della famiglia d'Antonio se si potesse avere. Circa il quadro de' Signori Savorelli potrei averne qui informazione da un gentiluomo della Sig.ª Principessa di Venafro Panfilia, che è di Forlì e della stessa parentela: ma mi basta il testimonio ben autorevole del dottissimo Sig. Zignani. Quanto alle pestilenze seguite in Lombardia nell'età del *Correggio* le ho tutte notate nel detto quinternetto, oltre quello che nella sua storia scrive il Vedriani: ma ho ancora altri riscontri dipendenti dall'arte che mi fanno credere le dette tavole dove è dipinto S. Sebastiano fatte di tal tempo. E dove mi manca la certezza m'attacco al probabile.

Le notizie mandate dal P. Orlandi ho lette con gran gusto, e ben veggo le certe scaturite da quello che io lasciai vedere al Maratta, al Bellori ed al P. R., le altre mi giovano per saper regolare la penna, e quando piacerà a Dio che esso P. Orlandi vegga i miei scritti ben comprenderà se niuno ha fatto prima d'esso P. R, nè abbia notizie più certe di lui intorno al *Correggio*. Con tutto ciò mi saranno carissimi gli argomenti d'esso P. R. che il detto P. Orlandi si degna offerirmi, e la supplico fomentare la sua buona disposizione col di lei favore. Da altra mia scrittagli sotto li 6 corrente vedrà l'opposizioni da mandare all'amico suo di Correggio, sperando ne possa scaturire o qualche cosa d'accertato, o la certezza che il compendio inviato consista in tradizioni popolari appoggiate alle menzogne aretine.

Si degni compatire i mancamenti della penna quasi sempre lan-

guida per altre mie occupazioni, con che resto ecc. Roma li 9 Giugno 1703.

Le aggiungo l'acclusa da poter mandare al P. Orlandi per il quadro del Sig. Zanettini, ora comprendo essere da me stato veduto.

N. DXXI. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il P. Orlandi ha benignamente risposto alla mia addrizzata a V. S. Illma: e circa il suo libro dice voler riferire ciò che sopra qualsivoglia professore variamente dicono gli scrittori, e se non v'aggiungerà tradizioni volgari, ne riporterà onore. Del *Correggio* però sostiene non essersi ingannato il Vasari come gli asserisce un tal Sig. antiquario Donino di Correggio che dice aver ritrovate memorie della famiglia d'Antonio estinta povera ed i prezzi bassi delle sue opere. Quanto al Vasari gli ho accennato molte falsità ormai da tutti riconosciute, e circa il detto Sig. Donino l'ho pregato impetrare da lui il favore di queste sue memorie della famiglia e dei prezzi, bensì avvertendolo di non incommodarsi per quelli dell'opere di S. Giovanni di Parma e della Notte, che sono in mie mani. Può essere abbia ritrovato qualche cosa delle tavole che erano in S. Francesco di Correggio, una della quali è ora in cotesta galleria Estense, o vero dell'altre due, una ancora esistente nell'oratorio di S. Maria, di cui son molti anni che ne posseggo il disegno, l'altra che era in S. Quirino della stessa città. Ma io stimerei più fruttuose circa queste le diligenze del Sig. canonico Brunorio se si potessero ottenere. Circa le partite della cupola del Duomo che esso P. Orlandi scrisse d'aver vedute in Parma, ora risponde di non ricordarsi in mano di chi per essere più di 20 anni che l'ha vedute: ne darò motivo al P. Zapata che se vi sarà qualche cosa saprà scoprirlo. Così degli argomenti che esso P. Orlandi si degnò offerirmi, mi manda una lettera di Mons. d'Arezzo, il quale si scusa di ritrovarsi quelli in Pistoia sotto sue chiavi, e se vi anderà lo renderà servito. Gli ho risposto che può essere segua nel prossimo autunno, e però lo prego sollecitarlo, perchè può essere che ivi ancora qualche cosa si scopra.

De' libri che gli ho accennato non se ne ritrova niuno, come pure delle notizie delle stampe del *Mantegna*. Se quel Sig. Donino non è simile al maggior numero de' Coreggesi spero se ne ricaverà qualche frutto, e tutte saranno grazie partoritemi dalla benignità di V. S. Illma alla quale mi giova soggiacere sempre a maggiore peso d'obbligazioni, supplicandola avvisarmi ciò che risponda l'amico di

Correggio che mandò il compendio e raccomandandomi per lo ritratto d'Antonio, come pure che si degni accennarmi in qual modo possa mostrargli la gratitudine dell'animo mio per tanti disturbi che gli vado portando. Mi raffermo ecc. Roma li 14 Luglio 1703.

N. DXXII. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Alcuni giorni prima di ricevere dal Sig. Can.co Cassina la compitissima di V. S. Illma di 8 Settembre a cui era annessa quella di due fogli del Sig. Can.co Brunori di 30 Agosto (dopo della quale il detto Sig. Cassina dice non averne altre vedute), mi ritrovai col P. Generale Coronelli mio antico padrone, al quale insinuante la sollecitudine de' miei scritti dissi, che me li ritardavano molte notizie ambigue, ed in particolare del *Correggio*, le quali col mezzo dei miei padroni in Lombardia s'andavano dilucidando. Mi offerì d'impiegare in Correggio il mezzo del P. Palazzi Guardiano di S. Francesco dello stesso luogo, dove ricordandomi essere sepolto il detto valentuomo, non volli rifiutare i di lui favori per far usare qualche nuova diligenza intorno alla morte d'Antonio e prezzi delle pitture fatte in quella chiesa, ben sapendo che il detto P. Guardiano poteva impiegare l'opera di più religiosi in rivedere i libri e protocolli del loro archivio; e ciò per non moltiplicare gli incomodi al Sig. Brunori. Poichè dopo che il P. Resta fece imprimere il ritratto del detto Antonio in profilo, sotto del quale è scritto che morì del 1534 vedo che quasi comunemente per certa storia è tenuta in Lombardia, quando per le diligenze fatte usare prima del detto Resta a mia istanza dal q.m Sig. Arciprete D. Giuseppe Arrivabeni e dalli Signori Anziani e Governatori di Correggio, e dopo dal Sig. Archidiacono Tirelli, dal Sig. D. Tarquinio Bellesia e da altri, tutti hanno scritto d'essersi smarriti i libri de' morti del tempo d'Antonio, e per altre notizie degne di fede mi consta che il detto Antonio era vivo del 1536 e dopo ancora. Per lo che scrissi in un polizzino il mio bisogno in detto convento, il quale è stato inviato dal P. Generale; ma non ne ha per anco veduto risposta.

Dopo consegnato esso biglietto ricevei la suddetta lettera di V. S. Illma che mi fu carissima e copiata quella del Sig. Can.co Brunori gliela rimandai (come mi accennò) con mia di 19 Settembre; nella quale scrissi alcune istanze alle diligenze del detto Sig. Brunori, e di ringraziarlo per parte mia delle passate, e questa consegnai io stesso alla posta: ma essendomi noti per isperienza i disordini delle poste ne' correnti sospetti de' principi, pe' quali più

volte mi sono state ritardate, aperte ed ancora smarrite le lettere, non mi si toglie il dubbio che questa possa aver incontrato le stesse disgrazie: nondimeno voglio ancora sperare che gli sia pervenuta. Ma quando pure si fosse perduta, posso renderla servita della copia di quella del Sig. Brunori e replicare il contenuto della mia che mi preme, il che dipenderà da suo nuovo avviso: e quando fosse capitata in altre mani, che pure mi spiacerebbe, non mi dà poi fastidio che altri scrivano sopra tale materia, perchè le mie fatiche saranno sempre da loro diversissime.

Nella detta lettera del Sig. Brunori asserisce ritrovarsi ne' libri de' morti della detta chiesa di S. Francesco che Antonio morì del 1534; ma può essere che ciò gli sia stato significato e non l'abbia veduto, o vero che si sia ritrovato il libro smarrito. E se così è veramente, a me converrà o credere apocrife tutte le notizie prima ricevute e mutare sistema circa questa morte, o vero registrare l'une e l'altre notizie, e però ne sto attendendo la certezza con la risposta del P. Palazzi. In tanto resto molto tenuto alle benignissime diligenze d'esso Sig. Brunori e di V S. Illma, ed all'affettuoso zelo e riguardi d'entrambi, sì nell'avermi avvisato, come delle continue fatiche, che sempre più eternamente mi obbligano, e ne supplico la continuazione. Poichè da tanti lumi spero riceverne molto vantaggio, e maggiormente se piacerà a S. D. M. di prosperare certo mio disegno di fare, prima che passino due anni, una scorsa per Toscana e Lombardia per rivedere ed esaminare l'opere de' virtuosi e riscontrare le raccolte notizie dalle quali, nuove cognizioni sul fatto possono scaturirmi, e riverire personalmente i miei padroni.

Intanto in questi giorni mi è stato da un cavaliere lombardo significato d'aver esso più volte inteso che nella sala dei Principi di Correggio era dipinto un fregio con le memorie principali della loro casa, di mano d'Antonio *Allegri*, e che dopo l'anno 1638 gli sia stato per riguardi politici dato di bianco: e però supplico l'affettuosa diligenza del Sig. Brunori d'informarsi se sia la verità; ed attendendo le risposte del Sig. rettore di Fazzano intorno alli quesiti della mia inviata a V. S. Illma di 8 settembre che vedo dall'ultima sua di 10 corrente avergli trasmessi, e particolarmente dove si ritrovi il manoscritto del q.m Can. Flaminio Rangoni, per non più tediarla mi raffermo. Roma li 20 Ottobre 1703.

N. DXXIII. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non ho risposto con la solita puntualità alla compitissima di V. S. Ill.ma di 31 decorso, perchè speravo poter ricavare qualche notizia addrizzata al P. Coronelli dal P. Palazzi di Correggio; ma essendo esso Generale gravemente ammalato, finchè non si trovi in istato migliore non posso avere tale soddisfazione. Dalle tradizioni del Sig. rettore di Fazzano ben mi sono accorto non essere persona da farne gran caso: con tutto ciò se gli riesce l'incontro la supplico escavarne dove si trovi quel manoscritto del q.m Can.co Flaminio Rangoni perchè mi persuado che questo abbia scritto molti anni dopo la morte dell' *Allegri*, e che nelle sue memorie, che quella sia seguita nel 1534, siano fondate le chimere del P. Resta che hanno dato fomento alla stampa del ritratto d'esso Antonio con tal tradizione, ed al nuovo epitafio fatto scolpire vicino al sepolcro del medesimo *Allegri*. E quando si sappia dove sia esso Ms. si potrà ricavarne qualche notizia che forse favorisca l' altre tradizioni che sono in mia mano, dalle quali ne nascono mirabili conseguenze a favore della vita dello stesso Antonio e della Lombardia, e maggiormente se esso Ms. non si ritrova perchè non meno dell'altre popolari tradizioni sarà chimerico.

Mi spiace che si sia smarrita la mia lettera di 19 Settembre con l'originale del Sig. can.co Brunori ma di questo conservandone esatta copia non bisogna portargliene altro incomodo. E qui intanto gli accenno l'istanza da farsi al medesimo Sig. Brunorio che nella stessa avevo scritto, cioè che desiderarei che con di lui commodo facesse qualche diligenza nell'Archivio della compagnia di S. Maria di Correggio per vedere lo strumento della casa contigua a quella del *Correggio* posseduta da essa compagnia, come accennò il Sig. rettore di Fazzano, poichè in esso è necessità sia nominato l'*Allegri*, o qualche suo antenato o successore possessore della casa d'Antonio, o vero della di lui consorte per cagione della quale possa in dote averla acquistata od ereditata. Così ancora appresso li Signori Pazzechi che ora amministrano la stessa casa d'Antonio perchè devono avere le scritture del possesso che accennino come ereditata o acquistata; poichè una scrittura dà lume all' altra di possessore in possessore; onde molti lumi possono ricavarsi.

Imperocchè se questa casa fosse stata dote delle sue consorti non concluderebbe che fosse stata la di lui casa paterna; nè vorrei che qualcun altro dopo di me trovandone il netto, mostrasse o negligente la mia penna o menzognera.

Così desidero che nello stesso archivio si usi qualche diligenza per vedere se si trovassero le partite pagate ad Antonio sì per la tavola dell'altare come per li altri quattro quadri della stessa mano che esso Sig. Brunori accenna nella stessa chiesa, sembrandomi improbabile che di tante opere non vi sia qualche memoria de' prezzi pagati ed anco ricevute di mano dello stesso pittore.

Di più desidero che in S. Quirino sia riconosciuta la tavola che il detto Sig. Rettore di Fazzano dicea ritrovarsi di mano d'Andrea *Mantegna*, e si osservi se vi è il nome di detto pittore, e l'anno che la dipinse, come egli è stato solito fare in altre opere di Padova. E quello che più mi preme che s'osservi se è dipinta ad olio o pure a tempra, e vedere se appresso li Signori canonici vi sia memoria del prezzo che fu pagata, perchè non si troverà probabilmente maggiore di quello della Notte di Antonio. Così vorrei s'usassero le stesse diligenze intorno ad una pittura di Antonio che mi vien significato che era nella stessa chiesa, ed esservene attualmente una copia, e contiene una Madonna col bambino in braccio e S. Giovanni Evangelista in piedi ed una ghirlanda di cherubini che circonda il detto bambino, dalla faccia del quale tutte le figure ricevono il lume.

Nè meno mi preme la notizia accennatagli nell'ultima mia di 20 Ottobre se sia la verità che la sala de principi di Correggio fosse dipinta per mano di Antonio con le memorie di quella casa, e gli sia stato dato il bianco, e caro ne sarebbe sapere se si trovasse qualche memoria di che anno fosse stata dipinta.

Scrisse poi che in Parma il Sig. conte Colla ha trovato lo stromento della pittura della cupola del Duomo che è lo stesso che pure accennò d'aver più di 20 anni fa veduto nella stessa città il P. Orlandi, ma non ricordarsi in mano di qual tra' canonici. Io già ne scrissi al P. Maurizio Zapata e mi rispose sotto li 26 di Luglio che ha fatto indarno tutte le possibili diligenze, null'altro trovandosi che quel mandato a conto di detta opera di scudi 175 d'oro del 1530. Può nondimeno essere che il detto Sig. conte l'abbia ritrovato e se lo tenga segreto per darlo fuori dopo che avrò stampato l'opera mia. Imperciocchè deve sapere che detto Signore fu uno de' primi amici che io abbia conosciuto in Parma, anzi è mio compadre ed è stato mio discepolo in geometria ed aritmetica ecc. ed egli non solo mi ha assistito a ritrovare molte notizie, ma altre ancora me n'ha mandate in Roma, ma vedendo che tanto differivo a dare alle stampe l'opera da me prima di niuno intrapresa intorno l'opere e vita d'esso *Correggio* si è lasciato persuadere da' miei emoli di prevenirmi col dare alle stampe gli stessi disegni de' quali buona parte esso ha ricopiato dalle mie fatiche, azione che essa ben sa, se

è d'amico, nè da cavaliere. Tal sua intenzione mi fu avvertita da un personaggio qualificato; ma io non gli diedi fede non potendo persuadermi fosse capace di commetterla contro d'un suo amico e compare, che ben sa che non sono stato ingrato nè ero per essere a' suoi favori e che tante spese e fatiche avevo fatto per tale opera. Ma finalmente circa 4 anni sono è uscita in luce la cupola di S. Giovanni e ne ha mandato da 12 copie da vendere in Roma a questo Sig. Domenico De-Rossi alla Pace, il quale m'afferma di non averne finora venduto niuna per l'eccellenza con la quale è stata disegnata ed intagliata: sì che invece di onorare il *Correggio* resta sempre più dalle stampe lombarde danneggiato. Se io volessi glie la potrei sospendere e confiscarle per decreto pontificio emanato da Congregazioni particolari deputate da papa Innocenzo XII a mio favore, quante ne capitano nello Stato ecclesiastico: ma perchè non mi dà verun fastidio, anzi spero farci giuoco alle mie fatiche, lascio libera la vendita.

Nell'anno 1700 egli mandò a tentare come sentivo le sue risoluzioni da un gentiluomo parmigiano, nè potei di meno d'esagerare contro tale azione, per lo che si è sospesa la corrispondenza, e dubito che egli riservi quello strumento credendo di dare qualche crollo alla mia penna: ma spero in questo particolare di saper scrivere con tal riserva che mi schermirò da ogni novità futura.

Ma se la destrezza del Sig. can.co Brunori potesse in qualche modo far iscoprire che egli lasciasse od avesse lasciato vedere tale stromento, e vi fosse almeno il nome del notaio che lo stipulò, mi darei sicura speranza, senza che egli potesse mai accorgersi da qual banda venisse, d'averne copia autentica, perchè impiegherei mezzi tali che non gli lo saprebbe nè potrebbe negare. E perchè da questo stromento dipendono molte conseguenze a favore di Antonio e della città di Correggio, nè è cosa che possa essere di pregiudizio a niuno, voglio sperare nella protezione e benignità d'esso Sig. Brunori che impiegherà le sue affettuose diligenze mediante le raccomandazioni di V. S. Illma, acciò me ne perveughino in mano i lumi più sicuri affine di non gettare offizii di personaggi in vano.

Voglio ancora credere che questo Sig.re avrà veduto le diligenze del P. Palazzi intorno alle cose ricercategli dal P. Generale Coronelli, del quale dubitandosi lunga la convalescenza può essere che molto tardi abbia la ricevuta risposta, e però mi sarà caro aver notizia di quello si sia ritrovato sì intorno alla morte di Antonio, come de' prezzi delle pitture che erano nella chiesa di S. Francesco. Con che pregandola ringraziare il detto Signore de' passati e futuri incommodi, ed offerendomi sempre prontissimo a servirlo in tutto che mi conoscesse abile, e ricordando ancora a V. S. Illma di

sollevarmi con l' onore de' suoi pregiati comandi dal grave peso delle obbligazioni che gli professo, mi confermo ecc. Roma li 17 Novembre 1703.

N. DXXIV. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ricevo la compitissima di V. S. di 24 cadente. In risposta gli dico d'avere sino mercordì 28 dello stesso spedito a cotesta volta l'attestato di tre de' più famosi e valenti intagliatori di Roma fatto per atto di pubblico notaro e legalizzato con tutte le solennità, ed ho fatto ancora notare nel libro della posta la suddetta lettera, acciò non si smarrisca. In esso attestato pur desideravo l' espressione distintiva tra le due carte di Bologna e di Modena, ma non l'hanno voluto fare per non acquistarsi odiosità d' artefici. Ad ogni modo essendo l' espressione universale include ogni particolare e spero sarà sufficentissimo al bisogno dell' amico suo: ma quando poi gli bisognasse ancora nella forma che ora mi accenna, m' avvisi che non mancherò di fare ogni possibile per renderla servita con altri virtuosi; e perciò mi trattengo le due carte, che manderò ad ogni suo cenno. Gli ho ancora nell'ordinario antecedente, cioè sotto li 24 detto, inviato un' altra mia con una figura geometrica e meccanica, nella quale si mostra il modo di convincere facilmente l'avversario. E però stò con ansietà attendendo avviso della ricevuta d'entrambe.

Quanto all' amico di Parma mi sarebbe molto caro se destramente senza lasciargli sapere che sia a mia requisizione, si potesse cavargli di mano un' esatta copia dello strumento della cupola del duomo, avvertendo vi sia il nome del notaio, il tempo ed ogni altra particolarità, perchè da tutto caverò profitto. E quando non si potesse avere mi basterebbe ancora che si potesse certamente penetrare che esso abbia tale strumento (come ha asserito il sig. can.co Brunori) perchè scriverò e farò scrivere allo stesso Ser.mo di Parma da personaggi qualificati, e non potrà poi negar la detta copia. Le rendo vivissime grazie di quello va operando col detto sig. Brunori, e la prego non scordarsi di penetrare dal sig. rettore di Fazzano dove si trovi quel Ms. del can.co Flaminio Rangoni che pure mi preme. Con che al solito resto ecc. Roma il primo di dicembre 1703.

N. DXXV. — A. 1704.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ascrivo a correnti disturbi del mondo il non vedere risposta di due mie scrittegli sotto li 12 e 26 del passato, nell'ultima delle quali gli accennai d' essere all' ordine il rame, ma che mi trattenevo d' inviarlo per le cag.oni in essa accennategli: ora credendo cessate le medesime, l' invio con l' *incidatur* del M.° del S. Palazzo, ed una prova stampata, e mi spiacerà se non sarà venuta come merita ed io desidero. E per non obligarla a nuove espressioni gli accenno la spesa, cioè nel rame paoli tre, dieci all'intagliatore delle linee, e altri tre a quello delle lettere e numeri, un paolo e mezzo per francare il porto sino a Bologna, ed un grosso per farlo scrivere in libro.

Il P. Zapata da Parma con sommo mio spiacimento m' avvisa la morte del sig conte can.co Colla, onde adesso credo che sarà più facile con qualche buon mezzo appresso gli eredi, che non hanno passione intorno al *Correggio*, ad avere la copia dello stromento della cupola del duomo ed altre notizie da esso intorno allo stesso soggetto raccolte: onde gliene ho voluto portare l'avviso perchè so con quanta benignità mi favorisce. E quanto al P. Brunori non ardisco importunarla convenendo aspettare che si rassereni il tempo ed esso ne abbia comodo. Roma li 5 febraro 1704.

Ho voluto renderla servita nel sottoscrivere il mio nome al rame nell' anagramma *addiù*.

N. DXXVI. — A. 1704.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non si affliggano V. S. Illma ed il M. R. P. *Stampa* perchè gli sembri che la risposta all' inchiesta da me fattagli con la consaputa lista sopra gli scritti di Lionardo *Vinci* non adegui puntualmente al mio desiderio: poichè questa visita fatto da pupille tanto intelligenti ai detti Mss. mi ha accertato che in Milano non si ritrovino l'opere d' alcune scienze ordinate, come de'moti naturali ed accidentali pendenti dalla gravità, e de' proietti, delle percussioni, pesi e misure, dell' optica, catoptrica, e dell' anatomia de' viventi, notate in essa lista, de' quali ho certa notizia da libri stampati già due secoli fa e da un Ms. di Lionardo che è in Roma, che esso Lionardo le ha scritte, e solamente si vede che quei codici dell' Ambrosiana erano preparazioni dell' autore ad opere ideate all' ordine.

Credo benissimo le difficoltà del leggerli col mezzo ancora dello specchio per la scabrosità del carattere dal tempo inoltre corroso, mentre io la provo almeno un giorno la settimana, ne' quali assai lontano dalla mia abitazione mi porto a leggere l' accennato Ms. e mi sembra di fare assai quando in 4 ore continue posso leggere ed intendere una facciata. Ho copiato la lettera del P. Stampa, e la registrerò di peso in ciò che tocca al *Vinci* nel trattato che di questo faccio per testimonio di ciò che in Milano si ritrova e dell' obbligazioni che ne professo a V. S. Illm̃a ed al detto Padre, e però gliela rimando, e caro mi sarà l'intendere che l'abbia ricevuta.

Non posso di meno in tanto di replicargli un altro picciolo disturbo al detto Padre ed è che avendo osservato nella sua lettera che due volte nomina Messer Lionardo da *Vinci*, desidero sapere se in essi libri sia scritto di mano di Lionardo il suo nome con tal titolo di Messer, o pure di altra mano; che se fosse di sua propria mi farebbe gran giuoco per confutare certa proposizione stampata; e però confidato nelle solite sue benignissime grazie a suo tempo n' attenderò qualche avviso, rallegrandomi che questo Padre si fatichi a benefizio pubblico negli studi delle infallibili scienze matematiche.

Credo che a quest' ora avrà ricevuta una mia di 4 corrente con annessa una diretta al sig. can.co Brunori, e ne stò con ansietà attendendo la risposta: come pure se gli capitasse qualche cosa delle tanto desiderate da Parma. Nè sapendo in qual maniera potrò mai corrispondere a tante obligazioni, la penna instupidita a pena sa scrivere la solita protesta d' esser eternamente di V. S. Illm̃a ecc. Roma 15 marzo 1704.

Aggiungo che il P. Stampa mi farebbe gran favore ad osservare nel detto tomo grosso o altri se vi sia qualche disegno di meccanica particolare per alzare obelischi e colossi; mentre accenna che vi sono *figure per alzare pesi:* così che s' informasse se questo tomo grosso è il medesimo che fu ricercato al conte Galeazzo Arconati per 3000 doble dal Re d' Inghilterra, come apparisce dalla lapide marmorea in essa Biblioteca o Galleria come scrivono il Rivola ed il Bosco.

N. DXXVII. — A. 1704.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Alla compitissima di V. S. Illm̃a di 5 corrente dico che ansiosamente sto aspettando le notizie promesse dal sig. can.o Brunori senza accennarmi veruna precisa particolarità, fuorchè da esse si

vede l' origine del *Correggio* che mi sarà cara, come pure se gli capiterà qualche cosa da Parma, dove sono più che sicuro delle sue parziali ed affettuose diligenze. Può essere che il suddetto differisca ad inviarle per aggiongervi l' informazioni ricercate nelle mie antecedenti e rinovategli nella lettera acclusagli.

Attenderò altresì le promesse dal P. Orlandi più per curiosità di vedere ciò che abbia scritto quel P. R. che per isperanza di ricavarne frutto considerabile, sendo quasi sicuro per barlumi avuti da altri che quasi ogni cosa sia ricavato da discorsi da me fatti con lui nel mio arrivo in Roma e dopo con altri affine di sentire dagli eruditi l' opposizioni che potevano farmi, e scoprire, come con qualcuno mi è riuscito, le notizie che potevano avere. Ma avendo poi penetrato che egli s' accingeva a scrivere con tanta avidità sopra a materia da me prima di niuno suscitata, e tentare tutte le vie per impedirne a me il proseguimento, mi è convenuto rifiutare la di lui amicizia, da esso poi procurata di riassumere anco col mezzo di personaggi di alta sfera, a segno che anco pochi mesi sono mi fece tentare con grandi espressioni da un gran prelato suo penitente, a cui risposi che io lo riputavo un buon confessore, e quando altri non n' avessi avuto nelle mie urgenze, sarei ad esso ricorso: ma in ordine alla pittura non mi curavo che mi volesse bene nè male essendo egli nel numero di quelli che *nesciunt quid faciunt.* Se il P. Orlandi gli averà dato cenno solamente di conoscermi, è infallibile che mai comparirà quel Ms. Rendo pertanto grazie a V. S. Illma dell' offizio passato con esso P. a mio favore.

Sono più di tre anni che ho fatto venire da Bologna quella cupola del *Correggio* reintagliata da un tal Domenico *Bonaveri* la quale è un vituperio contro al nostro Antonio: poichè è stata di peso copiata dalle pessime cartaccie di quel Gio. Battista *Vanni,* che appresso a quelli che non hanno veduto e studiato pittura, gli ha levato la riputazione circa il disegno nel nostro Antonio incomparabile e fu motivo a me di ricopiare tutte le sue opere publiche per darle alla luce nel meno cattivo modo che mi sarà possibile. Mi sono stupito de' virtuosi di Bologna che avendo sì vicino esso originale, gli abbiano con tanto pregiudizio delle opere di Lombardia lasciato seguire dette spropositate cartaccie, tanto più che esso intagliatore ha abilità maggiore del detto *Vanni.*

Il P. Zanchi già Generale, ed a quest' ora vicario generale dei Somaschi mi fa sperare ogni affettuosa assistenza al desiderio del P. Stampa, dal quale non dubito mediante le di lei raccomandazioni d' avere esatta informazione alle nuove istanze inviategli per mezzo del P. Federici, tutti effetti delle di lei benignissime grazie che mi costituiscono eternamente ecc. Roma li 12 Aprile 1704.

N. DXXVIII. — A. 1704.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Se mai sono stato diligente alla posta è seguito nell'aspettazione delle care notizie da V. S. Illma inviatemi; ma questa volta dubito che i ministri d'essa posta abbiano aperto il piego del sig. canonico Cassina perchè egli è fuori di Roma ha più di otto giorni, ed appena jeri si dispensavano le lettere, che io ho trovato quella di V. S. Ill. e due plichi separati, uno con mansione di sua mano, l'altro di quella del sig. Brunori ambo a me diretti. E però in avvenire acciocchè essi ministri non mi faccino smarrire qualche lettera potrà favorirmi a dirittura. Intanto devo rendergli infinite grazie di tanti favori e incommodi, perchè certo le diligenze del sig. Brunori mi sono di grandissimo vantaggio, e sono parti della di lei somma benignità come publicherò con la penna.

L'errore dell'accennato millesimo è certo *lapsus calami* del sig. Brunori e dalle di lui notizie ben avrà veduto che non m'ingannavo nelle mie riflessioni circa la condizione di Antonio, ed in quanto errore siano per ciò le voci comuni di Lombardia e del mondo, anzi le stesse tradizioni di molti scrittori e più modernamente di quel P. Resta, del sig. Rettore di Fazzano e del P. Orlandi che vogliono esso *Allegri* un contadino di S. Martino suburbato di Correggio, mendico e sgraziato.

Non dubito delle sue benignissime diligenze in Parma, ma quando non si potesse ritrovare lo stromento ricercato, bisognerà che circa la cupola mi contenti di fondarmi con le notizie che ho in mano sul probabile del rimanente, dove mi manca la certezza. La supplico prendersi l'incommodo di leggere l'ingiunta, poi inviarla al sig. Brunori (1): e perchè in essa vedrà la notizia che desidero circa la seconda consorte di Antonio, desidero qualche diligenza ancora in Parma ne' libri della parrocchia di S. Michele dove si dice che il *Correggio* aveva abitazione propria vicino a S. Antonio Ab-

(1) Questo Canonico Brunori di cui ricorre frequente la commemorazione nelle lettere del *David*, uomo di poca letteratura e di poca critica, stampò nel 1716 in Bologna un Opuscolo con questo titolo: *Risposta dell' Illustrissimo Sig Abate N. N. di Correggio ad un Cavaliere Accademico, che l' ha ricercato della vera origine e condizione del famoso Pittore Antonio Allegri, Bologna pel Pisarri* 1716 *in fol.* In questo opuscolo che ebbe l'onore della ristampa nel *Giornale dei Letterati*, volendo il Canonico ribattere l'opinione del Vasari che l'*Allegri* versasse in condizione povera, cadde nell'opposto errore affaticandosi vanamente a dimostrarlo di nobile prosapia e di ricco censo.

bate dove è la tavola di sua mano, per vedere se tra il 1526 e 1527 si trovasse notato il suo secondo matrimonio, e ne' libri di morte la mancanza della prima e seconda consorte e de' suoi figli da esso 1526 sino al 34 che potrebbero recarmi molti lumi; mentre sempre più confuso dalle mie eterne obbligazioni mi dichiaro. Roma li 19 Aprile 1704.

N. DXXIX. — A. 1704.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Oltre l' inviata da V. S. Illma al nostro sig. Brunori spero gli ne saranno capitate due altre posteriori di 23 e 30 scorso, da quali averà veduto i motivi che m' hanno obligato ad incommodarla, come pure la supplico in occasione di scrivergli di mandargli l' ingiunto polizzino; poichè secondo vado scrivendo e riflettendo, mi sovvengono nuovi bisogni.

Il sig. can.° Cassina non può avere notizia del negozio delle lettere, ed io ancora entrai nel di lei dubbio che qualche servitore del medesimo potesse avere aperto il plico, e riconsegnate l' inviatemi alla posta per cavarne qualche profitto: ma ciò non può essere seguito perchè io fui quasi de' primi a ricevere le lettere, nel qual tempo per la folla del popolo che le chiede i ministri della posta non danno orecchio a niuno; anzi poco dopo ricevute m' incontrai in un gentiluomo del sig. Cardinale Omodei che mi chiese la cagione di vedermi turbato, ed intesa, mi disse che saranno stati li ministri della stessa posta che avranno aperto il di lei plico, essendosi arrischiati a fare lo stesso di uno diretto allo stesso Cardinale con dispensare le lettere a chi erano indirizzate. Il che scoperto gli fu fatta una buona ripassata, nè più si sono poi in avvenire cimentati.

Le nuove diligenze usate per lo stromento della cupola di Parma, m' assicurano dell' impossibilità di più ritrovarlo, ancorchè vi sia certezza che fu fatto; avendone io stesso in compagnia delli defunti canonici Colla e Berneri voltato invano sossopra nell' archivio del duomo libri, protocolli e filze l' anno 1685, e le stesse diligenze furono fatte allora e più volte dopo negli archivi della Comunità, della Steccata e nel segreto del duca. Poi dopo si sono faticati il detto Colla, il P. Zapata ed altri nel 1698 per raccomandazione a mia istanza di Monsig. Ranuzio Pallavicino governatore di Roma, e tutto senza frutto: onde non credo poter essere condannato di negligenza intorno a tale scrittura.

La ringrazio intanto delle nuove diligenze che fa fare nella

stessa città per ritrovare il tempo della morte delle due consorti del *Correggio*, di cui Geronima la prima è certo che morì nel fine del 1526, od al più tardi nel principio del seguente anno: ma non so il mese nè il giorno: l' altra chiamata Iacomina è necessità sia morta con l' unica figlia che partorì prima che il padre di Antonio facesse il testamento, perchè di niuna d' esse fa menzione. Può essere sia morta in Parma, ed anco in Correggio dopo d' Antonio, o prima; e con tale congiuntura può essere si trovi il tempo della morte di detta figlia, come pure d' un' altra della suddetta Geronima prima consorte; le quali cose tutte ben sa che possono di molte particolarità dare certa norma alla penna. Con che profondandomi a tante di lei grazie resto ecc. Roma li 3 maggio 1704.

N. DXXX. — A. 1705.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il desiderio di proseguire l' opera mia intorno al *Correggio* mi obbliga a tentare tutte le strade per rintracciare le notizie che mi mancano: onde essendo avvisato da un amico professore che molti anni sono la f. m. dell' eccmo sig. marchese Bonifazio Rangoni gli mostrò un libro delle spese del conte Claudio Rangoni suo antenato che viveva al tempo di esso *Correggio* nel quale è notata una partita di lire 45 di Modena per un quadro nel quale era dipinto un Cristo nell' orto, del detto *Correggio*, fatto nell' anno 1520 e pagate nel mese di marzo; supplico V. S. Illma di far qualche diligenza appresso all' Eccmo sig. marchese Taddeo figlio dell' accennato per averne copia d' essa partita; e con quella occasione fare qualche osservazione in detto libro sopra le basse spese di quei tempi, che può essere n' abbia molti lumi, come del valore delle monete di anno in anno, che molto potrebbe giovarmi intorno a molti calcoli che devo fare. (1)

Lo stesso amico n' avvisa che pure in Modena ha veduto in mano d' un tal Monsieur Stella Barbiere francese dilettante di pittura, che

(1) Avrebbe maggiore importanza questa notizia da nessun altro finquì riferita se ai criterii di verosimiglianza che le danno i particolari che l' accompagnano, si aggiugnesse l' indispensabile verificazione nel libro di spese ivi citato, che oggi invano si cercherebbe dopo l' avvenuta dispersione in questi ultimi anni di tutte le carte componenti l' Archivio di quel ramo dell' illustre famiglia Rangoni. Il prezioso quadretto a cui si accenna, cioè l' Orazione di Cristo nell' Orto, che in base di una vaga tradizione si disse eseguito intorno il 1519 per un farmacista a sconto di debito per medicinali forniti all' autore, passò in Ispagna ed ora ammirasi in Londra nella Galleria del Duca di Wellington.

da me fu conosciuto mentre era costì, uno squarcio d' un libro di conti mezzo roduto dalli sorci, nel quale era notata la partita del pagamento della tavola di S. Pietro Martire. Questo Barbiere non so se sia più vivo, ma forse appresso a' suoi eredi potrebbe anche trovarsi il detto libro creduto di mano del *Correggio*, e quando vi fosse potrebbe dare gran lumi: onde mi raccomando alle solite grazie di V. S. Illma per tutte le possibili diligenze solite del suo cordialissimo zelo in aumento delle mie eterne obligazioni.

Con quest' occasione devo dirgli che il mio libro (1) umiliato al papa ha fatto bonissimo effetto sì per quello riguarda i miei privati interessi facendomi sperare qualche vantaggio a favore de' miei figliuoli, come per i publici nella riforma che si attende dell' Accademia, dicendosi che S. S. dopo d' averlo letto attentamente e fatto esaminare da molti dotti abbia fatto una repassata al Segretario della stessa per le cose in publico esposte, che m' hanno dato motivo di censurarla, e che questo si sia scusato d'essergli quelle state approvate da famosi letterati i quali le difenderebbono dalle mie censure se avessero in mano il libro, onde abbia supplicato la S. S. d' imprestarglielo: e però si sente che vi ha più d' una penna che si vada faticando con mio sommo contento, perchè non avendo in esso libro votato il sacco, già mi trovo apparecchiato per la seconda parte. Ma altri ben dotti che prima l' hanno letto credono che si ritireranno dall' impresa, il che molto mi spiacerebbe. Starò intanto col nostro *Correggio* aspettandoli, come da V. S. Illma gli oltrescritti favori con l' onore de' lei comandamenti, confermandomi ecc. Roma li 4 Aprile 1705.

N. DXXXI. — A. 1705.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

L' incomparabile puntualità di V. S. Illma in favorirmi mi fa sperare se sarà possibile di ritrovare i consaputi quaderni, e che possa qualche gran lume scaturire alle mie incaminate fatiche. Devo però soggiungerle che ho notizia che l' accennato conte Claudio Rangoni ebbe per moglie una sig. Lucrezia Pica della Mirandola; onde dall' arbore di quella nobilissima famiglia facilmente si verrà in cognizione di che tempo vivesse esso conte Claudio che credo

(1) Il *David* che avea già composto uno scritto pieno di accuse gravi all' Accademia di S. Luca, di cui discorre il Missirini nella storia della medesima a pag. 154, ne pubblicò un secondo a censurare la nuova *impresa* accademica.

sia stato verso il fine del secolo XVI e non nel principio, come suppone chi m'ha dato la notizia della partita del quadro del Cristo all'orto, del *Correggio:* sicchè essa partita sarebbe stata scritta molto dopo la morte di esso *Correggio:* e però quando non si ritrovasse il quaderno d' essa famiglia Rangoni, pure mi sarebbe caro il tempo della vita di detto conte Claudio, e l' età precisa che è vissuto.

Così la supplico far usare qualche diligenza ne' registri della compagnia di S. Pietro Martire per vedere se dal 1519 sino al 1540 vi sia stato niuno di famiglia Lieto od Allegri con titolo di Guardiano di quella confraternita, e se in quel tempo vi era quest' uffizio di Guardiano nella stessa; perchè 19 anni fa quando io ero costì, il capo della stessa compagnia si chiamava l' Ordinario e non Guardiano o Priore come in altre confraternite si costuma, e quando si ritrovasse qualche persona d'essa famiglia Allegri o Lieto in detto tempo confratello ed in carica nella stessa compagnia, mi farebbe favore a farla ricavare con l' anno preciso, perchè può giovarmi o per confermare o confutare certa notizia chn mi è capitata, non potendo io alloggiare, come molti fanno, alla prima osteria. (1) Il che attendendo con l' onore di qualche suo benigno comandamento resto ecc. Roma li 22 aprile 1705.

N. DXXXII. — A. 1705.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il di lei pensatissimo giudizio arriva di tutto al fondo e creda che questi Accademici si ritrovano molto imbrogliati: fanno con letterati continua congregazione, sì intorno a problemi come per la risposta incaricatagli da' sovrani comandi al mio libro, ma nulla si vede comparire; e più tosto si sente vadano raffreddandosi quelli che n' avevano assunto l' impegno di farla. Di quanto seguirà ne sarà avvisata, ed intanto dolendomi degli incommodi si prende, quando altro frutto non si ricavasse dalle di lei diligenze che il tempo della vita del conte Claudio Rangoni e qualche notizia dell'accennatele di S. Pietro Martire, pure sarà giovevole alle mie urgenze. Con che vivendo ansioso d' obbedirla mi dichiaro per sempre ecc. Roma li 3 giugno 1705.

(1) Il Tiraboschi nelle notizie della Confraternita di S. Pietro martire dichiarò che i libri antichi della medesima erano in gran parte periti.

N. DXXXIII. — A. 1705.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Rispondo a due compitissime di V. S. Illma di 23 settembre e 3 corrente rallegrandomi della sua ricuperata salute che gli auguro lunghissima in questa vita ed eterna nell'altra. Le controversie dell'Accademia a me molto dilettevoli ed utilissime non potranno (a Dio piacendo) distraermi dall' altre occupazioni intraprese per più di 5, o 6 mesi colle quali spero di terminare la seconda parte del mio Amore dell' arte e troncare la strada che più niuno s' impegni a scrivere a favore della stess' Accademia, la quale a quest' ora si ritrova molto pentita di non aver accettato i miei consigli fattigli penetrare prima che m' accingessi a scrivere la prima parte, perchè non incontrano verun applauso le sue sentenze publicate.

Stimo possa ormai essere in di lei mani il fagotto incaminato a Bologna, e ne sto con ansietà attendendo avviso di ben condizionata ricevuta. Il proietto della colonna è registrato nel terzo mio discorso dell' Amore dell' arte, col quale ho illuminata la riuscita di questa operazione, fatta però con ispese eccessive con le braccia di più di 500 uomini. Nella seconda parte darò la spiegazione di ciò che è creduto ideale ed enigmatico perchè solo da pochi dotti inteso, e dimostrerò essere invenzione di Archimede spiegata da Lionardo *Vinci*, ed approvata da tutti i più insigni matematici, e praticata ancora ove ben s' intendono le mecaniche. La ringrazio vivamente della fortuna che m' augura, ma non posso chiamarmi sfortunato, mentre mi veggo benignamente compatito dalli più saggi ed in particolare da V. S. Illma a' di cui cenni con ferventissimo desiderio sempre prontissimo m' affermo ecc. Roma li 10 ottobre 1705.

N. DXXXIV. — 1705.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non ho potuto prima d' ora rispondere alla compitissima di V. S. Illma per fare qualche diligenza intorno all' invoglio inviato, ed all' informazione del sigillo. Intorno al primo mi dice questo sig. Valentino Brigliazaro che l' ha spedito, che il vetturino Pasqua, detto Marchese, di Città di Castello non solo è ritornato a Roma, ma nuovamente incaminato a Bologna, e però che si faccia diligenza in quella dogana che si ritroverà il fagotto, ed ha promesso di mandarmi una lettura diretta al suo corrispondente di Bologna, che se me la manderà sarà a questa ingiunta. In mancanza la procurerò

per il prossimo ordinario, acciò possa inviarla al sig. Riva per sottrarsi da questo imbroglio, e molto mi spiacerebbe se fosse smarrito per cagione del Ms., chè quanto alli libretti stampati m' ingegnerò a procurarne altrettanti quando abbia occasione sicura d' inviarli.

Intanto posso dirgli che questi Accademici si ritrovano molto confusi per lo scarso applauso di loro stampe e per essersi penetrato che il Papa gli abbia detto che quando in altro modo non sapevano far rispondere, era meglio tacere, ed essendosi vantato il segretario dell' Accademia che voleva far dipingere l' impresa nella volta della sala rinovata, io feci intendere al cav. *Maratta* che se più l'avesse in publico lasciata vedere, contro di lui avrei impugnata la penna; e però nella funzione della festa di S. Luca in niun luogo si è veduta.

Per lo sigillo mi sono informato da più d'un artefice e tutti domandano per lo meno uno scudo della grandezza ingiunta; ma se fosse maggiore o minore, dicono che crescerebbe nel primo per la molta fatica, nel secondo per maggiore diligenza. Attenderò i di lei comandi per servirla come molto desidero e mi confermo ecc. Roma li 22 novembre 1705.

La lettera non l' ho potuta avere, ma un amico mi dice che gliela farà scrivere e manderà alla posta, e però si può far diligenza in dogana.

N. DXXXV. — A. 1705.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Nell' invoglio inviatogli fatto con le mie proprie mani non solo vi ho messo il Ms. e le tre copie del libro dell' Accademia, ma ancora quattro di quelle del Terzi (1) e l' ho legato, sigillato e consegnato: e mi pare molto strano che chi l' ha aperto in Bologna abbia avuto questo ardire di levare tutte le dette quattro; perchè una sola bastava per far ridere quanti dotti la leggono, come ben avrà conosciuto da quei due discorsi dello stesso che sono registrati nel mio Ms. Se d' esse non se ne troverà il conto si compiaccia avvisarmi che se bene non se ne può avere per denari, sì perchè non si vendono, e ne sono state stampate solo 250 e quasi tutte distribuite, e se ve ne restano sono in mano de' miei contrari; nondimeno procurerò di fargliene almeno due o tre cavare di mano

(1) Il Dott. Giuseppe Terzi siciliano che avea preso le difese dello Stemma dell' Accademia criticato dal *David.*

per mezzo d' amici. Bensì la prego provedermi qualche di lei corrispondente che sia persona sicura, acciò possa consegnargliele, come pure a suo tempo la seconda parte del mio Amore dell' arte che sarà intitolata la comedia morale sgangherata o sconcertata, e dal principio al fine altro non è che una minchionatura d' alcuni principali di questi miei emuli e d' altri che con le stampe sono usciti in iscena a parlare dell' arte del disegno, e la faccio per far ridere il Papa che so che molto si compiace della prima parte, e spesso ne legge qualche squarzo per suo divertimento. Con tutto ciò sarà assai più dottrinale della prima, e vi saranno molte curiosità e molte benchè goffe poetiche composizioni giocose e satiriche. I nomi poi degli interlocutori tutti stranamente mascherati, ma dagli eruditi di quest' arte facilmente conosciuti.

Circa gli errori d' ortografia se essa ne ritrova nel carattere scritto con inchiostro nero, mi farà favore a correggerli, perchè sono difetti della mia penna; ma ne' caratteri rossi io li ho dagli autori impugnati trasportati di peso, e quando leggerà la scrittura stampata del Terzi non solo vi ritroverà quello sopra la parola Iddio; ma altri innumerabili; e forse non vi è parola che appresso i dotti non sia ridicola: anzi dalla sua ortografia faccio scaturire tre mirabili segreti, il primo d' ammazzare senza niuna sorte d'arme, senza spesa e fatica intieri eserciti di nemici; il secondo di distruggere tutti gli uccelli di rapina con proferire una sola parola e con essa gettare in pezzo le montagne, che è il terzo segreto. Se poi non riusciranno veri, forse avverrà perchè ben non s' intende il testo di un tal dottore.

In ordine alle tre copie dell' Accademia V. S. Illm̃a si scelga la meno cattiva per se medesima, l' altre due quando le sia commodo insieme col Ms. mi favorirà di mandarle al nostro sig. can.co Brunori; e se si trovasse conto di quelle del Terzi, una potrà al ritorno del P. Orlandi fargli capitare, una per V. S. Illm̃a e l' altre due al detto sig. Brunori.

Rendo vivissime grazie al benignissimo compatimento del sig. D. Baruffaldi e d' altri signori che si compiacciono delle mie debolezze, e più V. S. Illm̃a che tanta parzialità si degna avere delle medesime, e per non più tediarla mi confermo ecc. Roma li 6 febraro 1706.

Le lettere stampate dal sig. Zanotti me l' ha mandate il P. Orlandi. Gl' ingiungo un embrione del ritratto del nuovo Generale dei P. Gesuiti fatto dal mio figliuolo (1) con quattro segni mentre si cantava il *tedeum*, e da lui intagliato.

(1) Antonio *David* riescito pittore ragionevole.

N. DXXXVI. — A. 1707.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il non vedere risposta di due mie lettere scrittegli una sotto li 11 di Settembre, l'altra di 13 Novembre indirizzata a Bologna, dove intesi che si tratteneva, mi ha fatto credere che fosse di costà assente, ma avendo poi risaputo che in patria si ritrova, rinovo con questa un atto della mia divozione, avvisando che essendo uscito alla luce nel mese di novembre il solito libro di quest' Accademia, che mi ha dato occasione di tessere un'altra scrittura che ancora per altre occupazioni non ho terminato, se essa m'avviserà a cui debbo consegnare tre copie d'esso libro già le ho in mano, e queste serviranno una per lei, l'altra per il Sig. Brunori, la terza per il P. Orlandi, e quando vedranno poi la scrittura gli riusciranno spero gustose le riflessioni, che mi hanno obligato a qualche scherzo poetico latino e volgare. E quando avrò presentato a S. S. la detta scrittura, farò che una copia segua il viaggio del Ms. consaputo che ora si copia in Venezia. Io so benissimo che ne' correnti tumulti militari di coteste parti non è meraviglia se si perdono le lettere ed intanto mi confermo ecc. Roma li 22 Gennaro 1707.

DXXXVII. — A. 1707.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sia lodato il cielo che mi ha fatto rivedere i di lei benignissimi caratteri ben sapendo che ne' passati tumulti è facile si siano le mie lettere smarrite. Ho parlato al nostro Sig. Abbate Fontanini per consegnargli li tre libretti; ma mi dice che esso non ha l'incontro per inviarli costì presentemente. Il Sig. Abbate Porta sta nel S. Offizio cioè più di due miglia e mezzo lontano da casa mia, che è in piazza di Spagna.

Con tutto ciò più presto che potrò glieli porterò io stesso. Del Ms. poi che vado ora facendo, terminato che sia, n'invierò una copia a Firenze, e di là lo farò passare a Bologna (non avendo più la soggezione che gli accennai dell'altro) se mi dirà a chi farlo capitare, perchè devo poi farlo passare a Venezia; e spero sarà molto più curioso del primo, nel quale ho tenuto troppo in freno la penna, che ora parla più liberamente. Mi rallegro con essa della liberazione della sua patria e che cotesto Ser.^{mo} sia ritornato al suo dominio dove desidero che sia rassettata allo stato di prima la nobilissima Galleria che rende cotesta città sopra tutte l'altre d'Italia ammirabile. Roma li 26 Febbraro 1707.

N. DXXXVIII. — A. 1707.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sino la settimana passata consegnai in propria mano del Sig. Abbate Porta al S. Offizio il fagotto con li tre consaputi libri, come a quest'ora esso le averà scritto, e quando sieno in di lei mano la prego di mandarne uno all'Illmo Sig. can.co Brunori ed un altro al Padre Pellegrino Orlandi, che quando poi potranno vedere il Ms. che ora vado finendo, avranno gusto di qualche curiosa critica. Ma cresce quest'opera avendo deliberato d'impugnare certi libri usciti alla stampa intorno la colonna Antonina, ne' quali pretendendo gli eruditi antiquari che il genio dell'immortalità, o vero del mondo portino in cielo Antonino e Faustina, io dimostrerò geometricamente che Antonino e Faustina portano a casa del diavolo esso genio, ed ispiegherò la pretesa apoteosi con concetti del tutto opposti alli detti eruditi per sostenere di molto maggiore abilità i moderni scultori che gli antichi, ancorchè mal ricompensati: e già ho provato, come credo d'avergli scritto, che tutti i terremoti che sono venuti nel corrente secolo in Roma sono stati per cagione dell'impresa capitolina. Basta a suo tempo non già coll'opinione, ma con sode dottrine spero di far ridere essa ancora mentre tutto lo studio che ora faccio è per movere con frutto scientifico il riso. Con che cordialmente riverendola mi confermo ecc. Roma li.... Marzo 1707.

N. DXXXIX. — A 1707.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Sono già scorsi più di quattro mesi e mezzo da che ho consegnato al Sig. Abbate Porta al S. Offizio li tre libretti di quest'Accademia di S. Luca, nè mai ho avuto niuna notizia che sieno in di lei mano capitati, nè degli altri amici a quali due n'erano disposti. Dubito che mi sieno state levate le lettere alla posta, mancandomene ancora d'altri amici, e però la prego volendo favorirmi dei suoi caratteri in avvenire di fare la mansione come segue: « Al Sig. Antonio Addiù. Roma ». Sento che sia sotto il torchio il libro della funzione del corrente anno della stessa Accademia, ed a suo tempo similmente gliene manderò le copie. Da certa piccola bagatella matematica mi sono introdotto in una gran fatica dipendente dall'Astronomia, che quando sia terminata, può essere la dia alla luce, avendone io dato parte al S. Padre, che mostra d'averla cara, essendo per essere di grand'utile alla chiesa cattolica, e spero tra pochi mesi di ridurla al fine; come pure la seconda parte dell'Amore

dell'arte contro la detta Accademia premendomi la sollecitudine, perchè può nascere accidente che m'obblighi a portarmi in altra città dove possa aver più propizia la sorte, e ritrovar modo di stampare a spese mie tutti li miei Mss. ed in particolare quello intorno al nostro *Correggio*. Con che di tutto cuore la riverisco. Roma li 22 Giugno 1707.

N. DXL. — A. 1707.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Non avrei incommodato V. S. Illma con la mia dell'ordinario passato se avessi creduto mi dovesse nel corrente capitare la sua di 11 stante con l'avviso della ricevuta delli tre libri; ed ora vedo essere necessità che non abbia ricevuto la mia di 12 Marzo, mentre non sa a chi debba consegnare la terza copia; poichè in essa gli accennavo di darla al P. D. Pellegrino Orlandi, come novamente la prego: e se sarò in Roma quando escono alla luce i libri dell'anno corrente di detta Accademia ne procurerò altrettanti per inviarglieli similmente se mi ordinerà di consegnarli al detto Sig. Abbate Porta o vero ad altri. Se il caso portasse che io dovessi partire prima del fine dell'autunno, temo che non potrò aver all'ordine la seconda parte dell'Amore dell'arte, benchè la materia sia quasi tutta digerita ed in particolare molti rozzi scherzi poetici latini e volgari poichè questa *Facchinudemia* mi ha dato occasione di toccare un poco la lira; anzi sopra la stessa ho incominciato un poema e n'ho abbozzato dieci canti in 900 stanze e può essere lo riduca a 15 canti. L'invenzione è un sogno, ma assai curioso, tanto più che il soggetto non si è de' soliti amori e d'armi, benchè v'entrino curiose battaglie con armi mai più usate: insomma da una materia secca e satirica spero farlo comparire amenissimo, se non di belle parole e concettini, almeno d'invenzioni e moralità da niuno rubate. Sono molti mesi che dorme, perchè ora sto combattendo col sole e con la luna in un libretto latino che mi affretterò di terminarlo per consegnarlo a S. Santità per servizio della S. Chiesa cattolica (e può essere che esca alla luce, nel qual caso gliene farò avere copia) prima della mia partenza, se pur dovrà seguire che ancora non è certa benchè isperanzita ai vantaggi della mia casa. Di quello seguirà gliene darò a suo tempo avviso, ed intanto s'accerti che sarò sempre ecc. Roma li 26 Giugno 1707.

N. DXLI. — A. 1707.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Perchè sono molti mesi che sto combattendo con i moti celesti del sole e della luna non si meravigli V. S. Illma se mi sono staccato quasi affatto dalle cose terrene. Credo però a prò di Santa Chiesa d' aver ispianata la maggiore difficoltà che in tutti i secoli abbia incontrato l' astronomia, di cui a suo tempo ne sarà fatta partecipe. Se però V. S. Illma si fosse degnata di comandarmi può credere che sarei disceso dal cielo in terra per servirla. Questa *Facchinademia* capitolina ha stampato il solito libro annuo; ma io non ho potuto procurarne niuno al solito per essere morti due amici che in questa materia erano i miei turcimani, e la scarsità del tempo che ho non mi concede di poter farne altre diligenze. Credo però che sarà capitata copia dello stesso in mano del Padre Orlandi, dove potrà vederlo, e ritroverà che mi danno motivo tosto che mi sia sbrigato dalle cose celesti di terminare la seconda parte dell' Amore dell' Arte che sarà una giocosa apologìa fatta per far ridere il Papa e stafilare quegli ignorantacci d'essa *Facchinademia* che rodono catenacci nè ardiscono di mordere chi vorrebbono divorare. Credevo di dovermi portar a Milano per affari d' un mio figliuolo che ivi era primo offiziale della Segreteria di Guerra e di Stato, la qual carica ancora conserva; ma essendo stato condotto a Napoli dall'Eccmo Sig. conte Daun passò per Roma e può essere mi convenga tra pochi giorni di colà trasferirmi, però se desidera comandarmi qualche cosa può indrizzare al solito le lettere qui in Roma restando al governo della mia famiglia un altro mio figliuolo che me le manderà, ma avverta che nella mansione vi sia a Lodovico *Antonio David*, perchè del primo nome alcuni mesi fa ne comparve in iscena un altro che non so se vero o finto e se più sia in Roma. Credo che mi avrà favorito di far tenere al P. Orlandi una delle copie che le mandai del libro fachinudesco perchè non ne ho mai avuto niun avviso; però con occasione che V. S. Illma si portasse a Bologna mi farà favore di riverire il detto Padre. Con questa occasione prevengo qualche giorno ad augurargli felicissime le prossime Santissime feste di Natale con lunghissima serie di susseguenti e raccomandandomi me gli inchino. Roma li 17 Dicembre 1707.

N. DXLII. — A. 1709.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho differito a parteciparle il mio arrivo in questo luogo di beata solitudine opportuna per copiare il mio libro per la difficoltà incontrata di stabilire un quieto domicilio, non avendo commodo, come speravo, li PP. Domenicani. La cortesia del nostro Sig. canonico Brunori me l'ha ritrovato in casa d'un altro canonico, nella quale con desiderata solitudine attenderò a questa fatica con un poco d'attenzione alle parole neglette nel componimento già che dubito difficile a ritrovare perito revisore. Circa le particolarità del *Correggio*, ed in particolare d'alcune cose che per lettere m'erano state descritte di sua mano, almeno gli originali supposti, vi scorgo grandissimi inganni della fama, e questa visita mi esime dal cader in errori nello scrivere. In questo ozioso castello m'hanno subito spacciato per un francese che sotto spezie di scrivere del *Correggio* sia venuto per esplorare qualche affare politico. Per grazia di Dio sono esente dal mal francese, e poco ancora so parlare in quel-l'idioma. Essa che sa i motivi di questo mio viaggio potrà graziarmi in qualche congiuntura di renderne informato il Ser.mo Padrone. Sono stato a riverire questo Sig. governatore Lucchesini che l'ho ritrovato molto compito ed erudito, e mi spiace d'aver penuria di tempo per non poter godere spesso della sua virtuosa conversazione; meditando di portarmi a Venezia circa il fine del corrente mese. Circa la meridiana di Bologna ho scoperto dove consiste l'errore di quelli che stimano che vada bene, come le accennerò a Dio piacendo nel mio passaggio per costì. Intanto attendendo l'onore di qualche suo bramato comando la prego ricordarmi servitore alli Sig.ri marchesi Rangoni e Canossa, alli Sig.ri Abbati Viviani e Grassetti ed al Sig. Domenico Corradi, e mi confermo ecc. Correggio li 6 Luglio 1709.

N. DXLIII. — A. 1703.

GIROLAMO TICCIATI A LODOVICO ANTONIO MURATORI

(*Archivio Muratori*)

Non è dubbio che chi ha veduto le opere di scoltura o di architettura del *Ticciati* e pongasi a leggere queste lettere, non lo giudichi più valente scrittore che artista, parendo esse veramente dettate da

un segretario usato in questa materia epistolare. Argomento delle medesime, per quanto io penso, è il voto richiesto all' Accademia fiorentina del disegno nella controversia insorta fra un D. Stefano Mazzi e l' incisore modenese Natale *De Re*, in causa che il primo non volle accettare dall' altro il commessogli intaglio in rame del gran dipinto del *Franceschini* nella chiesa di S. Carlo in Modena, per essere una copia dell' altro lavorato dal *Meloni* con variazioni dall' originale introdottevi a capriccio dall' artista. L'Accademia fiorentina diede ragione al committente.

Quanto mi si è mostrata benigna la fortuna in aprirmi la strada all' amicizia ed alla servitù di V. S. Illm̃a, che io ho sempre caldamente desiderato in riguardo alle nobili virtù sue conosciute dalle sue bellissime opere, e dalla stima e venerazione in cui è V. S. Illm̃a tenuta dai primi letterati e specialmente dal nostro non men grande che amorevole sig. Anton Magliabecchi; tanto mi sento crescere la mortificazione di non aver corrisposto al favorevole principio di essa con una pronta esecuzione dei suoi comandi. Questo però è derivato dallo sperare d' ottenere una decisione circa i suoi rami da tutto il corpo dell' Accademia, il che dubito voglia riuscir vano. Perocchè l' Accademia nostra non è una semplice adunanza di professori per cagione di studio, ma un formale magistrato il quale giudica le cause de' professori che davanti ad esso per mezzo dei legisti si trattano, e da questo non s' ottiene il giudizio se le parti non gli commettono le loro cause, e non rappresentano legalmente le loro ragioni. Ma quando questo sia disperato del tutto, non mancherà il giudizio particolare de' primi professori di questa città, molti de' quali sono già da me stati informati e risoluti alla soscrizione, e questo si è solamente trattenuto per non avere io potuto assisterci mediante alcune importanti ed assidue occupazioni per servizio di questa corte: ed ora che io ricevo tante benigne dimostrazioni di affetto nella lettera di V. S. Illm̃a non si poteva aggiungere maggiore sprone al genio di servirla con ogni sollecita attenzione. Onde io spero in breve tempo di trasmetterle le carte sottoscritte nel modo desiderato, godendo io d' impiegarmi in testimonio di quella stima e di quell' ossequio che ho sempre avuto verso V. S. Illm̃a e che di nuovo con vivissimo sentimento le confesso. E già che il mio desiderio ha provato sì bella sorte nell' acquisto della sua amicizia la supplico a non ingannare la speranza che tengo dell' avanzamento

di mia servitù in cose maggiori, ponendo tutto il mio talento nel suo arbitrio, e tutta la mia consolazione in dimostrarmi coll' opere tale quale mi soscrivo. Fiorenza 18 febb. 1703.

N. DXLIV. — A. 1703.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Il desiderio di servire V. S. Illma del voto di tutta la nostra Accademia ha trattenuto quella prontezza che io sperava in ossequio de' suoi comandi: essendo però questo stato impossibile, non è mancato il giudizio favorevole de' primi professori, e già sono soscritti alcuni intagliatori del nostro Sermo Principe; nè altro rimane che il ciò fare d' alcuni di questi pittori e l' autentica del notaio. Il tutto mi è sommamente a cuore di sollecitare, e ciò non importando gran tempo fra pochi giorni riceverà V. S. Illma questo piccolo testimonio della mia servitù, quale bramo di dimostrarle con prove maggiori, essendo mia intera consolazione il protestarmi con vivissimo sentimento ecc. Firenze 22 marzo 1703.

N. DXLV. — A. 1704.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Riceverà V. S. Illma nella presente l' attestazione desiderata autenticata in tutte quelle valide forme che sono solite e necessarie per le scritture che devono valere fuora di questo stato; e in un altro piego le due carte soscritte a tergo secondo i comandi che dalle sue gentilissime lettere ne ho ricevuto. La spesa occorsa nella recognizione del notaio e nella fede dei consoli del collegio in tutto è lire dieci di questa moneta. Riceva insieme V. S. Illma in questa occasione tutti quei sentimenti di vera servitù e di vero ossequio che possono nutrirsi da uno de' suoi maggiori servitori, e questi siano da lei giudicati non in questa debole guisa che gliene accenno in carta, ma secondo che io con profonda efficacia gli ho concepiti nell' animo; e siccome dalla bontà sua ho ricevuto tanta consolazione nell' essere ammesso a servirla, così vorrei sperare di non veder tradito il mio genio nella continuazione de' suoi comandi. Però V. S. Illma non risparmi congiuntura di fare esperienza di quella volontà ch' io l' attesto nel rassegnarmi con tutto lo spirito. Firenze 12 Aprile 1704.

N. DXLVI. — A. 1704.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ho ricevuto dal sig. Salomon Fano le lire dieci di questa moneta nel rimborso delle quali troppo diligente è stata l' attenzione di V. S. Illm̃a avendo ella libertà di valersi della mia servitù senz' incomodo alcuno, e di usare in qualunque modo le piaccia il suo arbitrio sopra la mia obbedienza: di tutto ne rendo a V. S. Illm̃a molte grazie, pregandola a consolarmi ancora per l'avvenire colla frequenza de' suoi comandi. E benchè sia terminato questo affare bramerei talora l' onore delle sue lettere per consolazione dell' animo mio, che mal sopporterebbe il dubbio della ricordanza d'un padrone non men desiderato che riverito. Ma questo io voglio sperarlo se non come premio dell' amicizia e servitù mia, almeno come dono della sua gentilezza, assicurandola che nulla puommi venire più gradito che l' avere spesso congiuntura di dimostrarmi qual mi protesto. Firenze 7 maggio 1704.

N. DXLVII. — A. 1704.

IL MEDESIMO ALLO STESSO (*l. c.*)

Ricevo franco di porto l' invoglio con le copie delle scritture, delle quali mi onora le gentilezza di V. S. Illm̃a a cui rendo molte grazie non meno per tal favore, quanto per la memoria che si compiace tener di me. Le ragioni mi paiono di molto peso, nè io penso che l' avversario avrà scudo valevole contro quest' arme: ma se pure com' ella avvisa volesse tentare la vittoria in questa Accademia io non gli augurerei miglior riuscita; nè per me si mancherà di prendere tutti i passi con questi professori acciò in ogni caso ci possiamo trovare a cavallo, ella me ne dia avviso sollecitamente, che tutta l' opera della mia servitù s' impiegherà nel procurare a V. S. Illm̃a l' onore di questo impegno, ed a me la fortuna di poterle maggiormente comprovare la viva attenzione dell' animo mio in dimostrarle quel genio col quale mi protesto. Firenze 15 giugno 1704.

N. DXLVIII. — A. 1709.

CONTE GIOVANNI CASTELBARCO
AL DUCA DI MODENA

(*Archivio Palatino*)

Non mi è riuscito di trovar memoria di questo *Bianchi* verosimilmente architetto.

Con la venerazione, che professo agli ordini di V. A. S., mi è riuscito di porre nel posto di Sopraintendente Generale delle Fabbriche di questa corte Carlo *Bianchi*, raccommandatomi nel riverito suo foglio del 18 dello scorso. In ogni altra occorrenza avrà V. A. S. continuate ripruove dell'infinito ossequio, col quale sono ecc. Mantova 12 Aprile 1709.

N. DXLIX. — A. 1725.

FRANCESCO M.A FRANCIA
A LODOVICO ANTONIO MURATORI

(*Archivio Muratori*)

Quest' operoso intagliatore bolognese allievo di Francesco *Curti* che aveva lavorato anche pel Muratori, ragiona in questa lettera del ritratto del Duca Rinaldo d' Este che avea pigliato a fare sul disegno del *Consetti*.

Da Bologna mi vien mandato qua in Ferrara (dove al presente mi trovo) la di lei lettera, ma non il disegno dell' ornato per il ritratto da farsi perchè ad ogni modo non servirebbe a niente mentre (come scrissi la settimana passata al Sig. Argelati) io sono impegnato nell' intaglio di tre rametti per Padova, de' quali sono a buon termine, e subito, compiti che saranno, mi porterò a Bologna alla metà del presente, tralasciando alcuni miei interessi, che mi obligarebbero a dimorare qui per tutto questo mese, per dar subito mano al lavoro del disegno mandatomi per il ritratto di cotesto serenissimo quale prego il Sig. *Consetti* disegnarlo al più terminato che si può, in sostanza tal quale deve riuscire in rame, e se fossimo in tempo (che ne dubito) lo pregherei farlo al roverscio di quello che deve riuscire, stampato che sarà, acciò non avessi a far

la fatica d'intagliarlo al contrario, come negli altri fatti. Per altro io non mancarò usarli quella maggior diligenza possibile alla mia povera abilità. Mi onori riverire a mio nome il suddetto Sig. *Consetti*, del quale (se bene nol conosco di vista) ho in somma stima il di lui valore: e mentre porto a V. S. Eccma i miei dovuti rispetti (se bene mi ha amareggiato con la cattiva nuova sopra l'intaglio del suo frontispicio) gli esibisco di cuore la mia debole servitù bramando l'occasione, con più fortuna, di farle conoscere il desiderio che tengo d'essere sempre ecc. Ferrara li 5 Ottobre 1725.

N. DL. — A. 1730.

FERDINANDO DE SAINT URBAIN
A LODOVICO ANTONIO MURATORI

(*Archivio Muratori*)

Celebre coniatore de' suoi tempi, nativo di Nancy e stato molti anni in Italia. Non so donde avesse ritratto la notizia che il Muratori fosse occupato a scrivere la Storia di Lorena e che dovesse recarsi appositamente a presentarla al sovrano di quel paese, perchè di tal fatto non parlano i biografi del Muratori, e non è verosimile che il nipote di lui l'avesse taciuto nella diligente e prolissa vita dello zio da lui compilata.

Monsieur. J'espére que vous aurez la bonté d'agrèer l'honneur que je me donne de vous ecrire, pour vous renouveller la memoire de mes anciennes obeissances, et en meme tems pour vous marquer la joye que me fit ressentir Monsieur Grechi auparavant sa mort, en m'annonçant votre arrivée qui devoit se faire en ce pays pour presenter à son Altesse Royale mon Maître, l'histoire de Lorraine que vous composiez, et pour la quelle je remis en mains de Mons r Grechi une medaille ou portrait de mon Souverain pour mettre à la tête de l'ouvrage et il se chargea de vous la faire tenir en propres mains.

Permettéz moy aussi, Monsieur, de vous marquer quelque chose de mes petits interets. Depuis que Monsieur le comte Tardini m'avoit ordonné la grande medaille à l'honneur de S. A. S. Monseigneur le Duc de Modene, quand cette medaille fut achevée j'en envoyay des empreintes, et j'eus pour reponse que pour la qualité de Duc de Mirandole que j'avois mis dans la legende du portrait

de S. A. S. (je l'ay gravé cette legende ainsy que vous me l'avez marqué alors dans votre lettre à ce sujet, que je conserve encore) il y avoit des difficultés pour cette qualité, *inquam*, de Duc de Mirandole, et qu'il falloit attendre un peu que cette affaire fut vuidée, et que je reçevrois avis s'il falloit changer quelque chose, et qu'en suite Monsieur l'envoyé extraordinaire de S. A. S. à Paris, feroit retirer de mes mains les coins de cette medaille et qu'il me satisferoit pour mes honoraires.

De mois en mois, d'année en année j'ay toujours attendu depuis ce temps, qu'on vienne ou que quelque banquier d'icy eut ordre de retirer de mes mains les coins. Je n'en ay point eu de nouvelles. Peu avant la mort de S. E. Monseig. le Cardinal Gozzadini mon bon protecteur, je reçeus une de ses lettres dans la quelle j'en trouvay une des votres en reponse à S. E. sur ce sujet, parce que je luy en avois ecrit.

Vous m'imputez par vôtre lettre de la negligence dont vous sçauez bien que je ne suis pas la cause, puisque j'ay toojours attendu qu'on m'envoyat la correction s'il y en avoit à faire pour la legende et qu'en suitte on retirat les coins de mes mains, je ne pouvois pas faire autrement.

Vous devez juger par la, Monsieur, que ce n'est pas de ma faute si cette affaire a eté negligé jusqu'à ce point, et vous devez etre persuadé du contraire puisque un ouvrier ne cherche qu'a rendre son ouvrage, sans le garder des années entieres et retarder par sa propre faute son salaire, cela n'est pas naturel.

Il me reste à present a vous toucher quelque chose sur cet ouvrage. Quoy qu il soit le mien permettez moy de vous dire sans prevention parceque je sçay la peine que j'ay pris apprez et vous le voyez par vous meme, que cette gravure est travaillée au supreme degré de perfection, et il ne faut pas s'imaginer que quoy qu il y ait du tems que les coins en sont faits, l'ouvrage en ayt perdu son excellence et son merite. Il vaut toujours son argent, et si cela a trainé, n'etant pas de ma faute je n'en dois pas patir.

J'espere que S. A. S. rendra justice à mes fatigues, et je vous envoye encore une empreinte dans une boitte de fer blanc de la dite medaille vous priant de me rendre reponse s'il n'y a rien à changer à la legende à fin que je fasse durcir l'acier pour frapper les medailles: parceque comme les coins sont d'une grosseur extraordinaire je ne crois pas qu'à Modene vous ayez un homme qui puisse les durcir sans risque, ainsy ce sera encore un ouvrage fait.

Au surphes S. A. S. donnera ce quelle jugera à propos pour mon salaire: elle en consultera mon ouvrage et j'envoyray les coins

à Paris si elle charge quelqu' un ou son envoyé extraordinaire ou tout autre banquier de les retirer de mes mains.

I' ose me flatter que vous voudrez bien m' honorer d' une reponse en me marquant aussi si l' ouvrage de l' histoire de Lorraine que vous composez est bien avancé: et si je puis vous rendre service en cela je vous prie de ne point m' epargner.

Je m' assûre que vous voudrez bien faire attention à ce que je prens la liberté de vous marquer cy dessus, vous demandant très instamment l' honneur de vôtre protection et soyez persuadé de mon parfait devouement et du respect possible avec lequel j' ay l' honneur d' etre ecc. à Nancy 17 Septembre 1730.

Monsieur Rondoni que j' ay prié de recevoir vos lettres pour moy, vous pourrez les luy envoyer pour me les faire tenir.

N. DLI. — A. 1744.

GIUSEPPE M.ª CRESPI DETTO LO SPAGNUOLO A LODOVICO ANTONIO MURATORI (*l. c.*)

Il Zanotti ci lasciò un vivace ed accurato ragguaglio dei costumi e delle opere di questo insigne pittore che anche in questa lettera scritta tre anni innanzi la sua morte, rivela il cuor suo espansivo e cordiale.

Ho ricevuti i cortesissimi saluti di V. S. Illm̃a dal sig. Vincenzo Fiachi; quali non puole credere di che consolazione mi siano, di maniera che mi hanno fatto animo e coraggio di incomodare la S. V. Illm̃a con questa mia sì per ringraziarla della sua bontà verso di me, sì ancora per avere l'onore di ricordarmele suo servo: perchè mi creda, dopo che ho letto quel suo libro intitolato *la carità cristiana,* ho imparato cosa sia l' essere di cristiano, e vorrei potere avere l' onore e la sorte di baciarle li piedi: e se mai potessi avere la fortuna che si portasse a Bologna, si prevalga del mio povero tugurio disposto sempre a' suoi comandi; e se la mia età avanzata mi permettesse non mancheria in persona di portarmi a Modena per riverirla. Intanto ella aggradisca questi miei sinceri attestati d' ossequio che protesto al di lei profondo intendere pregandola a ricordarsi di me nelle sue sante orazioni, e con riverirla con tutto ossequio e rispetto da parte ancora del signor Vincenzo Fiachi, che per non incomodarla con lettera me ne dà la commissione: abbenchè

abbi scritto due volte a Modena acciò mi ricordassero servitore benchè debole a V. S. Illma, nissuno me ne ha mai dato riscontro altro che il mio amico sig. Fiachi quale le resto obbligato per avere avuto la fortuna tanto bramata da me di ricordarmele servitore, e se mai potessi ubbidirla e servirla con la vita istessa baciandole devotamente le mani mi confermo ecc. Bologna li 30 novembre 1744.

N DLII. — A. 176.

GIUSEPPE BIANCHI ALL' IMPERATORE

(*Archivio Palatino*)

Ignoro chi abbia serbato memoria di questo architetto che doveva godere ai suoi tempi di qualche riputazione a giudicare dai lavori affidatigli e dall' ufficio cui aspira in questa supplica che non avrà avuto risposta e non sarà neppure stata presentata all' Imperatore.

Dopo che l' Architetto Giuseppe *Bianchi* ebbe l' onore di rilevare li Piani de' Reali Palazzi di Milano e Mantova, e di dare nel primo manifeste prove della sua perizia, col mandare ad effetto quelle opere, che furono approvate dalla Maestà Vostra, crede di poter con maggior fiducia presentarsi al trono ed a' piedi di Vostra Maestà per esporle, che vive tuttavia privo di quella gratificazione che ha studiato di meritarsi dall' anno 1750 a questa parte, servendo, prima sotto il Governatore Conte Pallavicini, e poi sotto il Serenmo amministratore (1) in qualità d' Architetto della Real Corte, senza alcuna fissazione di soldo, nè emolumenti, che lo animassero in sì laborioso e difficile impiego.

In oggi però, ch' è nel caso di prestare più rilevanti servigi, sia in Milano, che in Mantova, per la pratica acquistata de' piani di quelle illustri fabbriche, e per l' esercizio fatto nel riparare e riattare tutti gli appartamenti della Real Corte di Milano, colla maggior onoratezza, zelo, economia, direzione, di cui spera anche poterne meritare l' irrefragabile testimonianza di S. A. il sig. Duca di Modena, cui attualmente ha l' onore di servire nella sua Villa e Giar-

(1) Francesco III Duca di Modena.

dini in Varese, si fa coraggio di presentarsi genuflesso a vostra Maestà per implorare dalla sua Reale clemenza la grazia, di cui è in grado di supplicarla.

Che siagli conferito dalla benignità della Maestà Vostra il grado d' Architetto delle Corti di Milano, e di Mantova, con quel soldo, che più piacerà a V. M. di accordargli.

Che a proporzione delle fatiche ed opere sin ora impiegate, gli sia corrisposta quella gratificazione più ben parsa alla Maestà Vostra sopra relazione del Ministro Plenipotenziario, giacchè non gli sono state abbonate che in parte le diete.

Finalmente, che il supplicante debba esser considerato Architetto all' attuale servigio di Vostra Maestà, e che in detti Reali Palazzi di Milano e Mantova, per la cognizione e perizia di già acquistate, sia egli destinato ed incombenzato per quelle opere contingibili, che potessero affacciarsi.

In tal modo verrà la Maestà Vostra ad assicurare il suo Reale interesse e servigio, ed insieme a rimunerare per atto di sua innata clemenza, il supplicante *Bianchi*, già cognito a V. M. per li servigi prestati presso la Sua Reale Persona dall'anno 1744 al 1750; a meno di che, avendo già consumati que' pochi avanzi, che mediante la Reale munificenza della Maestà Vostra, si era procurati, vedrebbesi ridotto a mendicare il proprio sostentamento.

Supplica pertanto, come servidore e suddito fedelissimo con l' ossequio più profondo, la Maestà Vostra di quella clementissima provvidenza, che le piacerà, e sembrerà del caso a sollievo delle urgenze dell' umilissimo supplicante, il quale spera la grazia ecc.

ANNOTAZIONE AL N. CXXXV.

Quel *Pietro* napolitano nominato nella lettera del Duca di Mantova non è altrimenti Pietro Martire *Neri*, ma Pietro *Mango* che fu pittore al servizio di quel principe. Si trova memoria di lui in un raro opuscolo stampato in Mantova nel 1646 con questo titolo « Copia di una lettera del sig. Angelo Tarachia scritta all' Illustrissimo sig. Conte Fabio Acquaviva Pico in relazione d' un' opera del sig. Pietro *Mango* Pittore Napolitano fatta ad una Salla del serenissimo signor Duca di Mantova e Monferrato ecc. » È a meravigliarsi che un tale artista che doveva godere di molta fama, se ha a giudicarsi non dico dalle lodi che a piene mani gli vengono dispensate nel citato opuscolo, ma piuttosto dall' onorevole ufficio che teneva in corte di Mantova, sia stato dimenticato da tutti, non eccettuato lo stesso Ab. Zani sollecito di rinfrescar la memoria di quanti più mediocri e ignotissimi artefici siano stati al mondo. Un Silvestro *Mango* verosimilmente figlio di Pietro e pittore anch' egli è nominato in una lettera senza data del P. Oliva gesuita al Duca di Mantova che glielo aveva raccomandato (*Lettere*, *Roma* 1681 *T. II*, *p*. 22).

INDICE

DEGLI ARTISTI NOMINATI NEL LIBRO

A

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

T

U

V

Z